# GEOGRAFIA

## MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

## DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME QUINTO

---

AMERICA INGLESE, STATI UNITI, ANTILLE.

---

Qualescunque sint, tu illos sic lege, tamquam verum quaeram... non enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero; multum magnorum virorum judicio credo; aliquid et meo vindico. SENEC. *Epist.* 45.



FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
1823.

# AMERICA INGLESE.

SITUAZIONE.

fra il 42° 20', e il 79° 30' di latitudine.
fra il 33° 20', e il 58° 20' di longitudine occidentale.

CONFINI.

All'O il grand' oceano, e l'America russa, al N l'oceano artico, all'E il mar di Baffin, il mar d'Hudson, e l'atlantico, al S gli stati uniti sopra una linea tortuosa di 3000 miglia.

Lasciamo le terre inospitali dell' America russa, attraversiamo la gran catena dei monti gialli, ed entriamo nell'immense pianure, nido ugualmente dell'inverno e dei ghiacci, che si estendono da un lato fino all'oceano artico, e dall'altro fino all'atlantico, e nelle quali risiedono, con una ventina di piccoli popoli indigeni tuttora selvaggi, i coltivatori, i negozianti, i cacciatori, ed i pescatori inglesi, scozzesi, ed irlandesi, e gli avanzi dell'antiche colonie francesi del Canadà.

STATI.

L' America inglese comprende le vastissime pianure situate fra i monti gialli, l'oceano artico, ed il mar di Baffin e d'Hudson, nelle quali risiedono gli Eschimali, i Sipiuani, i Knistinesi, 2° la nuova Caledonia tra i monti gialli ed il grand' oceano, 3° il Canadà, 4° il nuovo Brunsvich, 5° la nuova Scozia, 6° il Labrador, 7° l'isole di Terranova, di San Gio-

vanni, del capo Bretone, d' Anticosti, in tutto un territorio di 2384,560 miglia quadre, senza l'isole, per conseguenza un territorio quasi uguale a tutta l' Europa.

La vanità di qualche autore di carte attribuì in principio alla prima regione il nome di nuova Brettagna, il buon senso glielo tolse. Le sole terre situate sulla costa del mar di Hudson conservano il nome di nuova Galles.

PIANURE FRA I MONTI GIALLI E I MARI DI BAFFIN E D'HUDSON.

L'immensa pianura, che si estende dai monti gialli ai mari di Baffin e d' Hudson, e dalla frontiera dell' America unita all' oceano artico, è un perpetuo laberinto di fiumi e di laghi, nel quale l' acque correnti, seguendo il declivio naturale della terra, ora si avvicinano, ora si allontanano, ora s'incontrano e si confondono insieme, ora si tagliano per separarsi subito dopo, e tutte finiscono con discendere nell' oceano artico, e nel mar d' Hudson.

LAGHI E FIUMI.

Il lago degli Slavi (1) tiene il primato tra un centinajo di laghi d' ogni grandezza, che si trovano sparsi sul territorio inglese, senza contare la catena di grandi laghi, che lo dividono dagli stati uniti. La

(1) Le carte francesi cangiano lo *slave's lake* delle carte inglesi in lago degli schiavi. Gli Inglesi impiegano la parola *slave* per designare uno schiavo, e la nazione, che noi chiamiamo Slavi e Schiavoni; lo applicarono nel secondo senso, e non nel primo, agli abitanti indigeni del lago per la ferocia che gli distingueva.

Fuente attribuisce al lago degli Slavi centottanta leghe per lungo, e sessanta per largo, con venti trenta e sessanta braccia di fondo, e una diecina d'isole fra piccole e grandi, nelle quali il musco, che vi cresce alto da sei a sette piedi, serve d'alimento agli alci ed ai renni. L' isola principale è fertile, e ricca di foreste, nelle quali dominano quercie, frassini, olmi ed abeti. Mackensie vide sulle rive del lago abeti, pini, pioppi, e betulle, e cita fra i suoi pesci carpe trote, lucci, e pesci bianchi. I merluzzi vi risalgono per il Mackensie, e fors'anche per il Chesterfield. Le foreste, che fan corona al lago, son popolate d'uccelli selvatici, principalmente di polli d'India, polli di bosco, e pernici. Mackensie vi trovò il ghiaccio presso la riva; ciò non prova che geli per tutto. Senza i ghiacci, che ingombrano quasi sempre l'ingresso del canale di Chesterfield, gl'Inglesi potrebbero viaggiare dall'atlantico al grand'oceano passando per il lago degli Slavi. La comunicazione prende principio nel grand' oceano alla foce del fiume, che la Fuente chiamò de los reyes, vale a dire al canale di Lynn delle carte inglesi, canale di otto a dieci piedi di fondo un'ora avanti l'alta marea, e di ventiquattro piedi nel novilunio e nel plenilunio. Il lago Belle, in cui prende origine il fiume de los reyes, manda al lago degli Slavi un'altro fiume, il Parmentier di Fuente, ed il lago degli Slavi deposita le proprie acque nell'oceano artico per mezzo del Mackensie, e nel mar d'Hudson per mezzo del canale di Chesterfield. Il Mackensie, che discende nell'oceano artico dopo un giro tortuoso di 1680 miglia secondo la gran carta d'Arrovsmith, scorre in qualche punto per un

letto di cento piedi di fondo, ma è pertutto piuttosto stretto, fuori che a centoventi miglia dal mare, ove si allarga fino ad un miglio, e donde si dilata sempre fino alla foce, ove è largo da trenta miglia, ed ove vi si affollano le balene. Il Chesterfield è largo da cinque a sette miglia, e scorre per un letto di quaranta a sessanta piedi di fondo.

Il lago degli Slavi riceve l'acque dell'Ungigan, o del fiume della pace, il quale prende origine in un pianoro alto 2300 piedi fra la gran catena della costa e la gran catena dei monti gialli, si apre un passaggio per i monti gialli, si avvicina al lago Atapesco, si congiunge al fiume degli Slavi, che vi prende origine, e discende seco nel gran lago, dopo un corso di 1260 miglia. L'Ungigan è largo da seicento a milleduecento piedi, gira per un paese altissimo, quindi oltremodo freddo, in cui abitano le gazze dalle penne azzurre con un uccello dalle penne gialle, e col bellissimo colibri in compagnia degli alci e dei castori. Tra i laghi inferiori tiene il primato il gran Vinnipic di 12,000 miglia quadre secondo le carte; e vengono dopo l'Atapesco di 3000 miglia quadre, il lago dei renni di 2800, il Vollaston di 1800, il lago dell'isole di 1600, il Dubant di 1500, l'Yath di 1400, il piccolo Vinnipic di 2600, il Manituba di 1260. Il gran Vinnipic riceve l'acque dei monti gialli per mezzo dei due Saskasavan, l'acque del piccolo Vinnipic, e del Manituba, dei due fiumi rossi, e del fiume pioggia. I due Saskasavan si congiungono insieme prima di discendere nel gran Vinnipic, e descrivono per la pianura due linee di 1280, e 1080 miglia. Il piccolo Vinnipic

manda le sue acque nel Manituba per mezzo del fiume dell' anatre, e il Manituba nel gran Vinnipic per mezzo del fiume delfino. Il rio rosso superiore, che porta anche il nome d'Assiniboinis, si unisce al rio rosso inferiore dopo un corso di 600 miglia, prima di dicender seco nel lago. Il rio rosso inferiore prende origine nel lago della lontra, e discende nel lago dopo un corso di 560 miglia. Il fiume pioggia prende origine nelle terre alte del lago superiore, passa per il lago rosso, per il lago della pioggia, per il lago dei boschi, dopo di che prende il nome di Vinnipic, si divide in due rami, discende con uno nel lago Vinnipic, attraversa coll' altro il lago del sale, e il lago San Giuseppe, si divide in altri due rami, ne manda uno sotto il nome di fiume del gatto nel Severn, e un altro sotto il nome d' Albany nel mar d' Hudson. Il gran Vinnipic ricco di tanti tributi gl' invia nel mar d' Hudson per mezzo del Nelson e del Severn, il primo dei quali descrive una linea di 600 miglia, e l' altro di 800. Il Nelson, dicevano i primi coloni francesi della baja d' Hudson, che lo chiamavano Borbone, discende maestosamente nel mare, ed attraversa nel suo corso il lago Tatusco, o il lago dei forti a centocinquanta leghe dal mare, e il grande Anisco a duecento miglia sopra. Il Tatusco, che descrivevano per un lago di cento leghe di circonferenza, è lo Split, o il lago squarciato delle carte inglesi, e l' Anisco, al quale attribuivano quattrocento leghe di circonferenza, è il Vinnipic. La sua riva orientale, aggiungevano i coloni francesi, è un paese di foreste riccamente popolato di castori e d' alci; vi regna un clima men

rigido che al forte Nelson. La riva occidentale è una bella prateria, nella quale troverebbero copioso alimento i bestiami. Anche il Severn, che chiamarono bizzarramente il fiume dell'olio santo, scorre per un paese ricco di castori, e nel quale le foreste non son così rare come sul Nelson, ma le sue acque son tanto basse, che appena si può risalirlo in battelli di cinquanta a sessanta tonnellate.

Il fiume del castoro (*beaver*) prende origine in un ramo dei monti gialli, passa per il lago della croce (*cross*), che riceve l'acque del lago bufalo, dopo per il lago dell'orso nero (*black bear*), si divide in due rami, ne manda uno nel lago dei renni (*deer*), donde passa nel lago Vallaston, e quindi per mezzo del fiume porcospino nel lago Atapesco, e coll' altro sotto il nome di Missinipi attraversa il lago Granville, il lago grande, il lago delle sabbie (*sand*), ove prende il nome di Churchill, e discende nel mar d'Hudson dopo un corso di 1680 miglia.

Il fiume dell' alce discende dai monti gialli, e si perde nel lago Atapesco per una foce larga due miglia dopo un corso d'oltre mille miglia. Le rive del lago son divise tra le rupi, le colline, e una pianura di bell' aspetto. I bufali ed i renni vanno girando per le solitudini vicine. Il lago abonda di lucci, pesci persici, trote, barbi, e due specie di pesci indigeni, e l'isole sparse nel lago non mancano di foreste.

Il viaggiatore, che si allontana dalla riva sinistra dell'Ungigan per dirigersi ai monti gialli, s'incontra in un bel paese di colline e di pianure, e viaggia all'ombra dei pioppi. Gli alci van pascolando in

truppe numerose nelle alture, ed i bufali nelle pianure. L'orso grigio feroce si mostra sovente a turbarne la pace.

Non si conosce la sorgente del rio del rame, che incontrò Hearne nel suo viaggio per terra all'oceano artico; si sa solamente, che discende nell'oceano artico verso il 69$^{mo}$ parallelo, e che gli scogli ond'è ingombro, e le cascate per le quali discende non permettono di percorrerlo, se non che in battelli. La marea lo fa alzare fino a dodici e quattordici piedi. Gli Eschimali che abitano sulle sue rive si nutriscono di carne di balena e di vitelli marini, che si affollano sui ghiacci; fanno le pentole per cuocerla con una specie di pietra ollaria, e fondono il rame per trarne ascie e coltelli. I laghi e le paludi vicine son popolate di cigni, oche, chiurli e pivieri, e tutto il territorio di bovi dal muschio, renni, orsi, lupi, volpi e lepri montanare, scojattoli, ermellini e sorci. Le miniere di rame si trovano a venticinque miglia dalla foce del fiume.

POPOLI INDIGENI.

Tre nazioni indigene si dividono le immense pianure tra i monti gialli e il mar d'Hudson, tra la frontiera degli stati uniti e l'oceano artico. Gli Eschimali vivono su tutta la costa dell'oceano artico tra la catena dei monti gialli ed il mar d'Hudson sopra una linea di cinquanta gradi, o di mille miglia, e dalla costa fino al lago degli Slavi, che gli divide dai Sipiuani. Le quattro tribù, che risiedono sulle rive del Mackensie, portano fra gl'Inglesi i nomi d'Indiani litighini, d'Indiani dalle lepri, di Natanas, e d'Indiani

dall'arco forte. I primi sono stabiliti alla foce del fiume, gli ultimi all'incontro del fiume dei monti col Mackensie. Statura mediocre, complessione robusta, colorito bruno, testa larga, faccia rotonda e depressa, occhi neri piccoli e scintillanti, naso schiacciato, labbra folte, capelli neri, e lunghi, spalle larghe, piedi piccolissimi, fisonomia viva ed allegra, tali sono i caratteri, che gli distinguono sulla costa del mar d'Hudson. Verso l'oceano artico son piuttosto piccoli, goffi, e di costruzione gracile. Gli Eschimali della costa dell'Hudson vivono in tante capanne, che cuoprono di pelli di daino, si vestono di pelli di vitelli di mare, di quadrupedi e d'uccelli, spiegano un talento singolare negli ornamenti che aggiungono al vestiario, nel far gli occhiali, coi quali si difendono dalle nevi, nel fabbricare i ramponi, gli archi ed i dardi, viaggiano in tutti paraggi ed in tutti i tempi perseguitando le balene, i cani, i vitelli di mare, e l'aringhe in fragilissimi battelli lunghi da venti piedi e larghi circa diciotto pollici, ognuno dei quali basta appena per un sol uomo. Le donne girano ugualmente per mare ma in battelli grandi, che ne portano fin venti per volta, e remano maestrevolmente fra le tempeste come le Groenlandesi.

I Sipiuani vivono tra il lago degli Slavi ed il lago Atapesco; probabilmente si estendono all' occidente fino ai monti gialli. Una tribù abita sulla riva del lago superiore nello stato di Micigan. Il colorito più chiaro che di rame, e la poca barba non bastano per crederli della razza dei Mongoli; d'altronde non somigliano neppure gli Eschimali, coi quali son sem-

pre in guerra, e gli vincono sempre per la superiorità del numero. D'altronde ricevono spesso la legge dai Cnistinesi, che son pochi ma guerrieri. Il paese dei Sipiuani è nudo di boschi, e produce appena poche fila d'erba. Il musco, che vi cresce in abondanza sulle colline, è l'alimento dei daini, e il musco che alligna sulle rupi, degli uomini. I daini girano a torme per le colline. I pesci formicolano nei laghi.

Probabilmente appartengono alla razza dei Sipiuani le tribù, che incontrò Hearne tra il fiume del rame ed il mar d'Hudson fino al fiume Churchill. Si distinguono dagli Eschimali vicini per belle proporzioni, molta forza, colorito assai vicino al rame, capelli neri folti e lisci. Tengono le donne come animali da soma, le obbligano a conciare tutte le pelli, a farne i vestiti, a preparare i cibi, e a portarsi addosso un peso di centoquaranta libbre in estate, e di duecento nell'inverno.

I Cnistinesi abitano in tutto il paese fra l'Atapesco ed i laghi del Canadà, tra il mar d'Hudson ed il lago Vinnipic. Riuniscono a una statura mediocre belle proporzioni, molta agilità, occhi neri e vivi, fisonomia piacevole ed aperta; si tingono il viso, si vestono semplicemente, ma comodamente e con gusto, e quando vanno alla caccia anche nel cuor dell'inverno, vi vanno quasi interamente nudi.

Gl'Inglesi tengono in dovere tutti i popoli indigeni, con una moltitudine di piccoli forti, i quali sono contemporaneamente tanti depositi per le pelli, che i cacciatori raccolgono in tutto il paese. Ne esistono sei sull'alto Saskasavan, due sul basso, uno sul la-

go Atapesco, uno sui due Saskasavan riuniti, uno sul gran Vinnipic, uno sul piccolo, uno sull' Assiniboinis, uno sul lago rosso, uno sul San Giuseppe, due sul lago superiore, tre sull'Albany, uno sul lago del gatto, due sul fiume dell'alce.

CLIMA.

Le relazioni dei Francesi, che si stabilirono sulla costa del mar d'Hudson nel 1677, non danno una idea molto lusinghiera del paese. Da qualunque lato si guardi, la costa offre per tutto l' aspetto d'una solitudine spaventosa, d' una terra inculta e selvatica, sparsa di rupi nude, che s'inalzano fino alla regione delle nuvole, di burroni profondi, e di valli sterili, nelle quali non si mostrano giammai i raggi del sole, e le quali son rese inaccessibili dai ghiacci, che vi restano eternamente. I ghiacci solidi non abbandonano il mare, se non che alla fine di giugno, e per ristabilirvisi alla fine di settembre. Anche nei mesi intermedi i navigatori son tormentati ad ogni passo dall' isole galleggianti di ghiaccio, e quando meno l' aspettano, una marea, una corrente, un colpo di vento gl' investe, e gli getta dentro un laberinto di ghiaccio. I bastimenti pescatori, dice Parry, si vedono arrestare dai ghiacci nel mar di Baffin al 64$^{mo}$ parallelo; nei primi quindici giorni di giugno si avanzano di rado oltre l'isola di Disco, che si trova sul 70°, verso il 20 arrivano ordinariamente all'altura della gran baja, che porta il nome di baja di Giacomo, e alla fine di giugno ottengono dai ghiacci la permissione di navigare fino alle tre isole di Baffin sopra al 74°. Dopo fin verso la fine d'agosto gli ostacoli per parte dei ghiacci diminuiscono ogni giorno.

Il freddo esercita una influenza terribile su tutta la costa. Le rupi si rompono col fragore d'una scarica d'artiglieria, e volano a distanze prodigiose. Nel fondo della baja di Giacomo a minor distanza di Londra dal tropico il freddo è eccessivo, e dura nove mesi; negli altri tre l'aria è piuttosto temperata che calda per l'influenza dei venti maestrali (NO). Alla foce del Nelson l'inverno incomincia alla fine di settembre, dura fino al principio di luglio; in dicembre il sole vi sorge alle nove della mattina, e tramonta verso le due e tre quarti dopo mezzogiorno. Il cielo si mostra ben di rado sereno. Nei mesi, nei quali corre per noi la primavera e l'autunno, l'atmosfera si riempie di vapori gelati, che si spiegano dalla superficie dell'acque, e una nebbia folta e umidissima gravita sulla testa dell'uomo. I vapori producono le parelie e le paraselene, e i falsi soli e le false lune, che si mostrano intorno al sole e alla luna, e spiegano i bei colori dell'arcobaleno fin quattro e cinque e sei per volta. Il sole non sorge, e non tramonta senza un gran cono di luce, che lo precede e lo segue, e quando si è dileguato gli succedono le aurore boreali, e diffondono nel cielo mille raggi vivi e brillanti, che non vale ad oscurare neppur la luna nel plenilunio. Si può leggere distintamente un libro al semplice chiarore delle aurore boreali. Le stelle prendono un colore acceso di fuoco soprattutto sull' orizzonte. I tuoni ed i lampi son fenomeni rari, sebbene vi regni un caldo vivo per sei settimane o due mesi, ma gli uragani benchè rari son violenti. Gl'Inglesi scaldano le proprie abitazioni per mezzo di stufe di mattoni,

lunghe sei piedi larghe due e alte tre, e vi mettono ogni volta tanto legno quanto ne porta un cavallo. Quando il legno è quasi tutto bruciato, scuotono la cenere, levano i tizzoni dal fuoco, chiudono la stufa, e si procurano così tanto caldo da sudare. Ma quando aprono la porta per qualche minuto, l'aria fredda esteriore penetra con violenza nell'appartamento, e cambia i vapori caldi che vi circolano in sottilissima neve. Il caldo straordinario dell'appartamento non basta per difendere le pareti esterne e le finestre dai ghiacci. Le coperte del letto si trovano gelate la mattina, e il fiato dell'uomo vi si condensa sopra come la nebbia. I fluidi non resistono al freddo. I salumi, l'acquavite, lo spirito di vino gelano appena sono esposti all'aria. Lo spirito di vino non prende la consistenza d'un corpo solido come il mercurio, ma si condensa come il butirro. Tutti i liquori meno forti gelando rompono i vasi di legno, di stagno, e di rame, nei quali son racchiusi. I fiumi gelano a otto piedi di fondo. Il selvaggiume si conserva perfettamente fino a estate senza bisogno di sale. Tutti gli animali appena son morti gelano, e restano gelati da ottobre a aprile, in cui si corrompono in pochi giorni. Nei grandi freddi chi tocca un metallo, e chi beve è costretto a lasciar sul metallo o sul bicchiere un poco di pelle delle dita o delle labbra. E gl'Inglesi vi passano gli anni interi per arricchirsi!

VEGETABILI.

Nell'interno la terra non è nuda ed infeconda come sulla costa. L'inverno non è tanto rigido, e non dura per sì lungo tempo, e vi regna un caldo assai forte

in estate. Vi crescono nelle terre basse e paludose, anche in vicinanza del mare, pini, larici, pioppi, betulle nane, ontani, salci. I cacciatori ed i negozianti nomadi, che girano per tutto, v'incontrano grandi pianure, nelle quali crescono poch'erbe con molto musco, qualche gruppo d'alberi, colline ricche di musco altissimo, e di arboscelli, fra i quali primeggia l'uvaspina, e l'uva senz'acini, alla quale i Francesi danno per ragione di somiglianza il nome d'uva di Corinto. Vi cresce in grande abondanza il seme di grue e di pernice, che serve d'alimento ai due uccelli, dai quali trae il nome. Vi crescono a dovizia fragole, angeliche, pimpinella e sabine con molte piante comuni alla Lapponia. Sulle rive dei fiumi l'erbe si alzano molto, e vi germoglia per tutto il riso selvatico. Le rive del Churchill riuniscono tre specie di mirtilli, che i nostri bottanici chiamano uva d'orso, coll'uvaspina, fragole, roselline di macchia, bardana, acetosella, denti di leone, gramigne selvatiche e piselli. Nel paese dell'Atapesco grandeggiano il pino, il larice, il pioppo, la betulla e l'ontano. Il lago Vinnipic riunisce sulle sue rive quasi tutti gli alberi del Canadà, e vi abonda anche il riso selvatico. Sulle rive del Saskasavan, del fiume rosso inferiore, dell'Assiniboinis la terra non si ricusa ad ogni cultura. L'orzo ed il segale vi maturano. La canapa vi riesce bellissima. Ma la lontananza dei porti del Canadà, e l'inutilità dei porti del mar d'Hudson sempre ingombri di ghiacci per nove mesi dell'anno, non determineranno forse mai una colonia di coltivatori ad andare a stabilirvisi. Gl'Inglesi coltivano negli orti delle fattorie piselli, fave, cavoli verdi, rape, e lattughe.

MINERALI.

Non mancano nell'interno neppure i minerali. Gl'Inglesi viaggiatori vi trovano il minerale di piombo e di ferro a fior di terra, talco, cristalli nativi rossi, che imitano i rubini, e cristalli bianchi trasparenti in grossi pezzi, l'amianto, e una pietra nera levigata e lucida, che si sfoglia come il talco di Russia, marmi superiormente bianchi con macchie rosse verdi ed azzurre. Gli Eschimali portano spesso alle fattorie grossi pezzi di rame.

ANIMALI.

Nella numerosa famiglia dei quadrupedi vi abitano bovi dal muschio, bufali, alci, renni, daini, castori, lupi, volpi, linci, orsi bianchi e neri, lupi-renni, canilupi, martore, ermellini, topi dal muschio, porcispini, lepri, conigli, scojattoli e sorci. I renni passano due volte l'anno fra marzo ed aprile, e fra luglio ed agosto in colonne di dieci a dodici mila, e qualche volta in colonne tanto numerose, che occupano una linea di cinquanta a sessanta miglia. La prima volta si dirigono verso il cerchio polare per andare a respirare l'aria fredda. Il porco-spino, che somiglia molto il castoro, si costruisce un nido sotto le radici dei grandi alberi, si nutrisce di scorze, mangia la neve nell'inverno, e beve l'acqua in estate; la sua carne è un alimento ricercato fra gli abitanti indigeni.

Gli uccelli passano a legioni in primavera per andare a stabilirsi in regioni più fredde, e tornano in autunno; vi passano soprattutto cigni, oche, anatre, pivieri dal collare, arsavole, ortolani di neve. L'aquile dalla coda bianca, il gufo dalla corona, il gran

gufo bianco, che dà la caccia alle pernici bianche, i cervi, le cornacchie, le civette, i falchi, i gabbiani, le pernici bianche, ed i fagiani vi passano l'inverno tra le nevi ed i ghiacci. Nei giorni del gran freddo le lepri e le pernici si riùniscono in gran numero sulle rive del Nelson. Nel 1709 i Francesi mangiarono al forte Borbone 90,000 pernici, e 25,000 lepri. L'oche, l'ottarde, l'anatre arrivano ugualmente in gran numero alla fine d'aprile, e vi restano per due mesi. Gli abitanti indigeni ne cambiano alle fattorie inglesi venti capi per una libbra di polvere da munizione. I galli di monte dalle penne brune abitano in gran numero tutto l'anno presso la costa.

Gli Europei vivono in estate di pesce sulla costa, ove prendono lucci, trote, carpe, pesci bianchi simili all'aringhe, dei quali fanno copiose provvisioni per l'inverno mettendoli in ghiaccio. I fiumi son popolati tutto l'anno di carpe, trote, storioni, pesci bianchi, ed anguille. I sermoni, che son deliziosi, le trote sermonate, e i succiatori, pesci simili per figura alle carpe si riuniscono alla foce dei fiumi, mentre gli risalgono colla marea le balene, l'olio delle quali per gli Eschimali è una bevanda deliziosa.

COMMERCIO.

Il commercio delle pelli è il grande scopo di tutte le colonie inglesi tra il mar d'Hudson e i monti gialli. La compagnia della baja d'Hudson nacque nel 1670, ed impiegò dapprima il piccolo capitale di 242,000 lire, che estese dopo fino a 2380,000. Un'altra compagnia, che portava il nome di nordovest, e impiegava cacciatori più intrepidi ed attivi, mandava a

perseguitare gli animali dalle pelli fino ai monti gialli, e fino al grand' oceano. I suoi progressi destarono invidia nella compagnia rivale, che si credeva padrona di tutti i paesi, i quali mandano acque al mar d' Hudson. Il baron Selkirk investito dalla compagnia dell' Hudson del dominio di tutto il territorio, per il quale scorre l' Assiniboinis, e del territorio del Vinnipic, vi mandò una colonia, la quale dovette ben presto abbandonare il paese. Le due compagnie vennero a lite nel 1816, e finirono con una alleanza offensiva e difensiva, riunendosi in una sola compagnia a danno di tutte le nazioni, che volessero trafficare in pelli. Nel 1746 la compagnia d'Hudson raccoglieva nel paese 50,000 pelli. Nel 1800 i cacciatori delle due compagnie presero 106,000 pelli di castoro, 2100 d' orso, 1500 di volpe, 4000 di volpacchiotti, 4600 di lontra, 17,000 di topi dal muschio, 32,000 di martore, 18,000 d' ermellini, 500 di bufali, 6000 di linci, 600 di lupacchiotti, 1500 di pescatori, 100 di conigli, 3800 di lupi, 700 d'alci, 750 di daini, e ne mandarono alla China per mezzo dei navigatori degli stati uniti 13,374 di castoro, 1250 di lontra, e 1780 di volpe, e il resto passò nell'Inghilterra. Gli abitanti indigeni vanno a vendere le pelli ai forti inglesi, e danno dieci pelli di castoro per un fucile, sei per un soprabito di panno, o per una libbra di tabacco, cinque per una giubba, due per una libbra di polvere da munizione, per una libbra di coralli di vetro, per uno specchio, per un pettine, una per una boccia di polvere da munizione, per quattro libbre di piombo da caccia, per un'ascia,

per sei coltelli, e pagano tutto il resto in proporzione; prendono inoltre in cambio tele, coperte da letto, refe da cucire, funi, chincaglie, arnesi di ferro, calderotti di rame, latta, fazzoletti di seta e di cotone, indiane, liquori, e commestibili. Nel 1812 la compagnia della baja d'Hudson teneva alla baja 112 impiegati.

NOTE ISTORICHE.

Gl' Inglesi scuoprirono la costa del mar d'Hudson nel 1607 con Enrico Hudson, che vi cercava un passaggio fra l'atlantico ed il grand'oceano, che vi tornò tre volte in quattro anni, e vi morì nel 1611. I Danesi vi andarono con Munck a tempo di Cristiano IV. Vilson, Button, Baffin, James e Fox la riconobbero, e diedero nomi all'isole, ai porti, ai capi che v'incontrarono, ma niuno vi lasciò una colonia, e l'Inghilterra allora lacerata dalle guerre civili non poteva pensarvi. I cacciatori francesi del Canadà andarono quattro volte dopo il 1656 alla baja d'Hudson, e nel 1659 mandarono Bourdon a prenderne possesso. Chouart di Groseillers e Radisson sentono dire dagli abitanti dell'Assiniboinis, che si può andar per terra alla costa del mar d'Hudson, vi vanno, tornano a Quebec, propongono inutilmente ai negozianti del paese di mandarvi una colonia, lo propongono con ugual successo al re di Francia, vanno a proporlo ai negozianti di Londra, che vi mandano Zaccaria Gillam nel 1667. Gillam attraversa lo stretto d'Hudson in battello, entra nel mar di Baffin, discende fino alla foce del fiume Robert, vi fonda il forte Carlo. Un francese negoziante di pelli passa l'inverno al porto Nelson nel 1675. I negozianti di Quebec vengono in

cognizione dello stabilimento degl'Inglesi sulla costa, guadagnano Groseillers e Radisson, gli mandano con due bastimenti male equipaggiati nel 1682 a distruggere il forte. I due avventurieri non ardiscono neppure di presentarvisi, girano sulla costa, cercando un porto per riposarsi, entrano il 26 agosto nel porto di Nelson alla foce dell'Hayes e del Nelson, vi trovano Benjamino Gillam figlio di Zaccaria, lo pongono in ferri unitamente a Bridgen, che viene da Londra per fondare un secondo forte, e gli mandano a Quebec. Radisson abbandona i Francesi, offre di nuovo i suoi servigi alla compagnia della baja d'Hudson, parte nel 1683 con due bastimenti, ricupera il forte sui Francesi, vi trova 32,000 pelli di castoro, sei balle di pelli di martora, e due di lontra, raccolta d'un anno. Il cavalier di Troja ristabilisce i Francesi nel 1686, obbligando gl'Inglesi a rendere il forte d'Albany nel 16 luglio. Nel 1693 il forte ritorna agl'Inglesi. I Francesi rientrano nel porto Nelson nel 1694, lo perdono nel 1697, vi tornano nel 1697. La pace d'Utrecht esclude per sempre dalla costa del mar d'Hudson i Francesi.

### NUOVA CALEDONIA.

Quando Vancouver riconobbe la costa occidentale dell'America diede il nome di nuova Cornovailles alla costa dal 57$^{mo}$ al 54$^{mo}$ parallelo, e di nuova Hannover dal 54$^{mo}$ al 50$^{mo}$. Le due compagnie riunite, andando a fondarvi fattorie e forti per il commercio delle pelli, sostituirono il nome di nuova Caledonia. Il territorio della nuova Caledonia comprende cinquecento miglia

di costa in linea tortuosa, e si estende sopra trecento miglia tra la costa e l'interno in linea retta. Gli agenti della compagnia la vantano per un paese di rara bellezza, pieno di foreste magnifiche, di fiumi, di grandi laghi, uno dei quali di trecento miglia di circonferenza. I monti pittoreschi, che fan corona al lago, si rivestono fino alle cime d'alberi giganti, e danno origine ad un fiume, il quale discende nell'oceano al porto d'Essington, o all'ingresso dell'osservatorio. Il fiume si popola in estate d'una moltitudine di sermoni, che sono in gran parte la base del nutrimento fra gli abitanti indigeni. Le due compagnie tengono un posto sulle sue rive a centottanta miglia sopra la foce. I negozianti vi vanno per mezzo del fiume della pace. Ivi le due compagnie conoscono e pongono a profitto una comunicazione diretta fra l'atlantico e il grand'oceano per acqua, ad eccezione di poche miglia, che dividono le sorgenti di due fiumi. La colonia della nuova Caledonia deve la sua origine a una scoperta fortuita. Il fiume della pace, che discende passando per un burrone profondo dai monti gialli, indicò ad una brigata d'avventurieri scozzesi, che giravano per conto della compagnia, il primo passaggio per entrare in un paese ignoto tra la catena e la costa, al quale diedero il nome di nuova Caledonia. Il passaggio si trova al 56° 30'. Mackensie attraversò la catena qualche anno prima sul 54° 30', discendendo un gran fiume, che chiamano Tacutsè, e lo prese per il Colombia, ma si sa oggi, che il Tacutsè discende nel grand'oceano verso la baja delle betulle (*birch bay*) al 48° 53', mentre il Colombia vi discende al 46° 15'. Il fiume Caledonia, che tiene nel suo corso una

direzione parallela al Tacutsè, discende nell' oceano all'ingresso dell'ammiragliato, come lo chiamò Vancouver, e potrebbe, dicono gl'Inglesi, servir di frontiera tra i due territori degl'Inglesi e degli stati uniti, quando però, aggiungo io, gli stati uniti vogliano rinunziare al trattato, in cui la frontiera è fissata al 49$^{mo}$ parallelo. Il punto, per il quale si apre un passaggio il fiume della pace tra i monti gialli, è alto mille piedi, ma le sue rive son tanto più alte, che secondo Harmon vi risiedono eternamente le nevi. Il fiume della pace non corre rapidamente come il Tacutsè, e le poche correnti (1) rapide, che ne interrompono la navigazione, non esigono che un tragitto di dodici miglia per terra. I suoi due rami si riuniscono alla foce; uno bagna le falde dei monti per il corso di duecento miglia, l'altro, che si chiama il Finlay, prende origine nel lago del grand' orso a centocinquanta miglia di distanza.

La compagnia tiene una fattoria sulla riva del lago Stuart, al quale attribuiscono quattrocento miglia di circonferenza, e una sul lago Frazers di cento miglia di circonferenza a ottanta miglia dal lago Stuart, e un forte sul lago Mac-Leod di sessanta miglia di circonferenza, il quale manda le sue acque nel fiume della pace. Lo Stuart ed il Frazer sono probabilmente le sorgenti dei due fiumi, che vide Vancouver al porto d'Essington. Almeno la quantità prodigiosa di sermoni, che vi si affollano, prova una comunicazione col grand'ocea-

(1) Chiamo *correnti rapide* per mancanza di meglio le *rapides* dei Francesi.

no, e la mancanza di sermoni nel Mac-Leod prova il contrario. Il fiume Stuart passa per un paese ben popolato, in cui vivono i Nates. I Russi vanno in grandi battelli a trafficare cogli Atenas, nazione che abita fra i Nates e la costa, e vi lasciano pignatte di ferro e panni.

I monti della Caledonia riuniscono pini di Scozia, faggi, betulle, pioppi, abetelle nere e bianche, tremule, cipressi, e tutti gli alberi, che si trovano sul declivio orientale dei monti gialli. I pini e le betulle dominano sui monti alti. Gli ontani, che acquistano un tronco di quaranta piedi fino ai primi rami, i cipressi di ventiquattro piedi di circonferenza, che portano il nome di cedri nel paese, e gli abeti si dividono i monti inferiori. Al canale del re Giorgio i pini del Canadà ed i cipressi bianchi formano quasi due terzi delle foreste, e sono altissimi.

I grandi animali dell'America alta, gli alci, i bufali, gli alci-cervi, ed i renni son piuttosto rari, ma vi abondano castori, lontre di fiume e di mare, martore dalla pelle men lucida e men nera che al Canadà, zibeline, volpi dalla pelle nera, dalla pelle rossa, dalla pelle gialla, dalla pelle cenerina, dalla pelle gialla rossiccia con macchie nere, dalla pelle grigia chiara o cenerina con macchie nere, lupi dalla pelle grigia, o bianca, o color di rame, marmotte, orsi dalla pelle d'un bel nero lucido, orsi americani, pecore selvatiche dal pelo lunghissimo e bello, daini color di sorcio, scojattoli, linci dalle belle pelli brune chiare, o gialle, tassi, lupi e faine. Un piccolo animale indigeno dei monti gialli, il fischiatore, che uguaglia per grandezza il tasso,

va superbo della sua bella e folta coda, e della sua pelle grigia d'argento, vive in un covile dentro terra come i conigli, si nutrisce di radiche e d'erbe; la sua carne passa per una delizia, e la pelle è un articolo ricercato per il vestiario. Gli ermellini son piuttosto rari e di pelo bianco, ma non troppo fino. Le pelli d'alce e di lince servono per vestiario tra gli abitanti indigeni.

La Caledonia riunisce quasi tutti gli uccelli dell'America alta, tra i quali cornacchie, gazze dalle penne azzurre, tordi, picchi, reattini che cantano, corvi, lodole di terra, aghironi, gufi, tordi marini dalla larga cresta, pivieri, falchi, aquile brune dalla testa e dalla coda bianca, tordi del Canadà, gabbiani, due specie di cavalieri, uno piccolo come le lodole, e l'altro grosso come un piccioncino, grossi merghi, anatre nere dalla testa bianca, anatre bianche, cigni e tarabusi. Le grue, l'anatre, l'oche, i cigni, ed i tarabusi vi si affollano a legioni. L'oceano vicino è riccamente popolato di balene, di delfini, che pesano fin mille libbre, di marsovini neri e bianchi, vitelli di mare dalla pelle color d'argento, o tutta gialla, o gialla con macchie nere, vacche, leoni e cani di mare, lontre di mare, linguattole, acciughe, sardine, aringhe reine color d'argento e brune, breme d'una libbra, sermoni, trote, trombe, seppie, ghiottoni, merluzzi, piccole meduse, orecchi di mare, petonchi, pesci stellati, due specie di granchi preziosi, pesci rossi, chimere, che chiamano anche lupi di mare, grosse come il pesce elefante, al quale somigliano. Gli abitanti indigeni preferiscono per alimento la carne di vacca e di leone di mare. Le aringhe si affollano a legioni

sulla costa in primavera, le sardine che son deliziose in luglio e in agosto; i pescatori le prendono a migliaja con un paniere di vetrice. I sermoni compariscono a torme in agosto, entrano prima nei laghi, e dopo nei fiumi che vi discendono, ove periscono per l'abbassamento improvviso dell'acque, ed impestano l'aria. Gli abitanti indigeni gli prendono a panierate di cinque a seicento per volta, e ne mangiano coi merluzzi tutto l'inverno. I broccioli tanto comuni sul declivio orientale dei monti gialli non si conoscono nella nuova Caledonia; vi abondano invece gli storioni, e pesano qualche volta duecentocinquanta libbre. Harmon ne vide prendere uno nel lago Frazer, che era lungo dodici piedi sopra cinque di circonferenza, cosicchè doveva pesare fra cinque e seicento libbre. Tra i pesci rari vi s'incontrano scorpene ora brune, ora di rosso cupo, il pesce di ghiaccio, e il pesce dalla testa di toro senza scaglia. I pesci cani frequentano il canale del re Giorgio, ove gli pescano per i denti. Le rupi sono il nido favorito d'una moltitudine di datteri di mare, d'orecchi di mare, di petonchi e di lepade. I datteri di mare son lunghi un palmo, e racchiudono qualche volta una brutta perla, piccola come un capo di spilla. Tutti i fiumi son riccamente popolati di trote e carpe squisite.

I quadrupedi contribuiscono al nutrimento ed al vestiario. La carne di castoro è un piatto di delizia, che gli abitanti indigeni riserbano per le feste in onore degli estinti. Anche le bacche selvatiche entrano fra gli alimenti; per mangiarle le pestano, le schiacciano come frittelle, l'espongono al sole per seccarle, e le condiscono coll'olio di sermone.

La Caledonia inferiore tra il 54$^{mo}$ e il 50$^{mo}$ parallelo a dispetto dei monti, e delle nevi, che ne cuoprono le cime, gode di un clima piuttosto temperato, e sempre men rigido che il Canadà a latitudini uguali. L'inverno incomincia in novembre in compagnia delle pioggie, e dei venti forti di scirocco (SE), ma non v'è orma di ghiaccio prima di gennajo, ed anche allora i ghiacci prendono sì poca consistenza, che impediscono ben di rado agli abitanti della costa di girare per il canale del re Giorgio in battelli. Anche nel cuor dell'inverno il freddo non giunge mai all'eccesso che per pochi giorni, e l'inverno dura solamente fino a marzo. Nevica nell'intervallo, e la neve si fonde nelle terre basse ed unite fin dai primi d'aprile, quando la vegetazione è già molto inoltrata. I mesi d'aprile e di maggio son la primavera della Caledonia marittima. In giugno si colgono i frutti. Sopra il canale del re Giorgio il freddo cresce, e l'inverno allunga; sotto accade il contrario. L'estate è piuttosto piacevole, perchè non troppo calda nel corso del giorno, nè troppo fresca la notte. Nei porti difesi dai venti dell'oceano artico il termometro ascende sovente a 70° in estate nel giorno, e la sera discende di rado sotto a 40°. In maggio ed in settembre gl'Inglesi si scaldano con piacere, non a motivo del freddo, ma del vento scirocco (SE), che vien sempre in compagnia delle pioggie e dell'umido fresco. I venti maestrali (NO) al contrario non guastano il tempo, e portano piuttosto caldo che freddo. In estate domina il vento di ponente, come su tutta la costa fino al 30$^{mo}$ parallelo. Gli uragani provenienti dall'equatore son comuni nell'inverno. Nella Caledo-

nia superiore il freddo è oltremodo vivo, e al 53° 30' sul canale di Gardner, che s'inoltra molto dentro terra, i ghiacci e le nevi non si fondono quasi mai. Verso la costa un clima men crudo permette ai monti di cuoprirsi di pini. E in mezzo a tanto freddo vi germogliano in abondanza lamponi, uvaspina, e corniole col the del Labrador.

Il paese, al quale appartiene il porto della croce al 55° 18', è pieno d'altissimi monti, e di foreste impenetrabili, nelle quali dominano magnifici pini. La violenza dei venti gli sradica, ed i torrenti gli trascinano nelle terre inferiori, ove s'imputridiscono. La terra vi produce senza cultura camomille, sedani selvatici, auice, cavoli, peperoni, assenzio, acetosella; uella famiglia degli uccelli vi abitano anatre, gabbiani, merghi, nibbi, corvi, oche, grue e cardellini.

Gli abitanti indigeni della Caledonia si danno il nome di Tacullis, o di viaggiatori aquatici, perchè vanno da un casale all'altro in battelli nella stagione che succede alle pioggie. Con un battello di faggio e di pino due uomini con due remi fanno, tanto sulle coste che sui fiumi, cinquanta miglia al giorno. Nell'inverno viaggiano fra le nevi a piedi con scarpe di legno, o in una treggia tirata dai cani. Due cani tirano un peso di duecentocinquanta libbre, e le provvisioni per il padrone e per sè, e fanno venti miglia in cinque ore. Quando un cane muore riceve dalla famiglia gli onori del pianto, e gli merita. I Tacullì si vestono di pelli di castoro, di tasso, di lepre, e d'animali anche più piccoli; in estate vanno sovente nudi. Le donne portano un grembiule di pelle di daino e di sermone. Gli uomini si orna-

no il naso con un giojello di rame, le donne con un fusellino di legno, nel quale pongono due conchiglie alle due estremità, e se ne provvedono fra gli Atenas, pagandone venti con una pelle di castoro. Tutta la nazione vive quasi esclusivamente di pesce; tocca alle donne a seccarne per il consumo di tutto l'inverno, e tocca pure alle donne a far le reti per la pesca, nel che riescono a meraviglia. La pesca incomincia verso i primi d'aprile nei laghi, ove prendono trote, carpe e storioni, e ne mangiano per due o tre mesi. In luglio e in agosto vanno alla pesca delle sardine, in agosto e settembre dei sermoni. Nell'inverno si nutriscono di pesce secco, di radiche, e di bacche selvatiche, e quando mancano di viveri, mangiano anche i licheni, che crescono in grand'abondanza sulle rupi.

Gli abitanti del porto della croce dal colore olivastro chiaro, che in molti individui si avvicina al bianco, appartengono senza dubbio alla razza degl'ingegnosi isolani di Nutka. Gli Spagnoli gli rappresentano per un popolo coraggioso e robusto; son tutti cacciatori e pescatori, tengono molti cani per la caccia, si nutriscono di pesce fresco, e secco, tanto lesso che fritto, soprattutto di sermoni, sogliole, merluzzi, sardine, trote, e inoltre di conchiglie, d'erbe, di radiche, e di selvaggiume. Si vestono di pelli di lontra, di lupo marino, di cervo, e d'orso, portano stivali di pelle, cappelli di scorza d'albero, smanigli di rame e di ferro, e di barbe di balena, vezzi d'ossa di pesce e di rame, orecchini di madreperla e di rame. Gli Spagnoli arrestandosi al porto della croce non si aspettavano sicuramente di vedersi portare dagli abitan-

ti oltre le pelli, coperte di tela bruna e bianca benissimo tessute, larghi nastri e matasse di refe, piatti di legno graziosamente lavorati, barchettine dipinte in colori con disegni di teste, ranocchie di legno perfettamente imitate, nelle quali tengono le gioje ed i trastulli, e le quali si aprono come le nostre tabacchiere, boccettine ben disegnate con figure d'animali, quadrupedi, uccelli ed uomini di legno, vezzi di rame, smanigli di ferro, e persino un istrumento di musica simile al nostro ottavino. Tuttociò prova, che gli abitanti del porto della croce discendono da un popolo culto e civile.

Al canale del re Giorgio sul 49° 30', e nella vicina isola di Nutka, la natura e l'uomo si mostrano in un aspetto assai favorevole. Il paese è sparso di colline ricche di foreste, le cime delle quali si nascondono continuamente fra le nebbie. Vi regna un clima sì temperato, che alla latitudine di Quebec e di Parigi non gelano neppure i piccoli fiumi prima di gennajo. Le foreste son divise fra tre specie di pini, cipressi bianchi, abetelle nere e bianche, quercie ed ontani neri. I pini del Canadà coi cipressi ne occupano due terzi, e vi prendono dimensioni gigantesche. Vi crescono spontaneamente fragole, uva nera senz'acini, che chiamano uva di Corinto, uvaspina, lamponi preziosi, una specie d'uvaspina rossa, che produce un albero alto, ed è il nutrimento favorito degli abitanti in luglio e in agosto, more di siepe rosse e bianche, più grosse e saporite delle nostre, molti frutti dai semi, una quantità prodigiosa di porri selvatici, molte radiche buone a mangiarsi, una delle quali somi-

glia per sapore gli spinaci di mare, due piante della famiglia dei gigli, le radiche delle quali servono pure d'alimento, radicchiella selvatica, crescione, aparine, sette o otto specie di musco, tre o quattro di felci. Sulle rive del mare vi alligna anche una specie di grano selvatico, che i naturalisti chiamano piede d'oca. Le rose selvatiche, i ranuncoli dai bei fiori cremisi, due specie d'anterico dai larghi fiori color d' arancio e dai fiori azzurri vi profumano l' aria nei boschi e nei prati.

I monti dell'isola di Nutka non mancano neppure di metalli, e di pietre utili, soprattutto di rame, piombo, granito nero, pietre da ruota, talco di Russia, e cristalli nativi. Gl'isolani mostrano il rame in pezzi di sei otto e dieci oncie, che non ricevono sicuramente dai navigatori europei. Anche l' isola del porco alla foce del canale del re Giorgio racchiude una miniera di rame, e gli Spagnoli non mancarono d'aprirla in agosto del 1789. Cook rappresenta gli abitanti del canale del re Giorgio e dell'isola di Nutka come un popolo di viso rotondo e pieno, quasi sempre depresso sopra le gote, ove si affonda bruscamente fra le tempie, di naso schiacciato sulla base con larghe narici e punta rotonda, di fronte bassa, occhi piccoli e neri, e piuttosto languidi che vivaci, di labbra larghe rotonde e folte, di denti uguali e regolarmente disposti, di poca o punta barba, fuori che una ciocca sulla punta del mento fra i giovani, perchè se la strappano, e di molta barba sul mento, e baffi sul labbro superiore fra i vecchi, di sopracciglia rade e strette, molti capelli ruvidi, e sempre neri e lisci, che portano sciol-

ti sulle spalle, di collo corto, di corporatura piccola e goffa, di grandi piedi e brutti, e di colorito quasi bianco come gli Europei, ma pallido. Si nutriscono indistintamente di vegetabili, e di pesci, soprattutto d'aringhe, di sardine, tanto fresche che fumate, di sermoni, merluzzi, e breme, di caviale, che preparano mescolando coll'ova e col latte del pesce i ramoscelli del pino, e un'erba che germoglia sulle rupi d'ova, d'aringhe, di grossi datteri di mare, che abondano su tutta la costa, e al bisogno di carne di marsovino, di vitello marino, di lontra e di balena. Per serbare i datteri di mare, onde mangiarne tutto l'anno, gli arrostiscono, e gl'infilano in lunghi spiedi di legno; per mangiar la carne di marsovino la seccano come l'aringhe. Tocca alle donne a preparare tutti gli alimenti, e ad andare a prendere il pesce sulla costa, giacchè gli uomini non vogliono darsi la briga di portarlo fino alla capanna; tocca alle donne ad andare a raccogliere le conchiglie, ed i datteri di mare, ed a fabbricare tutto il vestiario, nel che fanno prova di grand'ingegno. Le tele di scorza di pino son morbide e leggiere, e d'altronde tanto fitte, che resistono all'acqua. Le stoffe di pel di lince e di volpe, che fabbricano senza telajo, non la cedono per finezza alle nostre coperte di lana, e per il lucido ai nostri tappeti fini. Gli uomini spiegano il genio d'invenzione e l'ingegno negli attrezzi della caccia e della pesca, nella costruzione dei battelli, nei lavori di ornato; costruiscono con un sol tronco d'albero battelli piani e leggeri, lunghi quaranta piedi, larghi venti, alti tre, che bastano per venti uomini, e gli ornano di scul-

ture, e di denti di vitello marino; rappresentano nei cappelli di paglia che portano in testa tutte le operazioni della pesca in pittura, ornano di leggiadre figure il vestiario, fanno statue di legno, vale a dire tagliano tronchi d'alberi alti quattro o cinque piedi, e gli terminano con viso mani e braccia d'uomo, e gli dipingono in colori, dipingono i bauli, nei quali tengono il vestiario, le pelli, e le maschere, e gl'intarsiano di denti d'animali, e vi rappresentano figure d'uccelli e di quadrupedi, fanno vasi da acqua, boccie e bicchieri di legno, scodelle di legno, panierini di giunco, stoje per dormirvi sopra, e per sedervi.

Infine anche i principj religiosi, e la mitologia che conservano ancora provano, che gli abitanti di Nutka appartengono ad un popolo anticamente culto e civile. L'idea d'un Dio buono e d'un Dio malvagio, che si dividono il governo del mondo, l'origine della specie umana riportata ad un tempo, in cui i cervi mancavano di corna, gli uccelli d'ali, e i cani di coda, l'Eva della nazione, che viveva in un boschetto di fiori, quando venne a vederla il Dio buono in un bel battello di rame, l'educazione data al primo uomo, che stava in una conchiglia, e ne cangiava crescendo, la distinzione fra i grandi, che discendono dal figlio primogenito del primo uomo, ed il popolo che trae origine dal figlio cadetto, il sistema del calendario, che incomincia l'anno dal solstizio d'estate, e lo divide in quattordici mesi di venti giorni, distribuendo il resto in tanti giorni intercalari, tuttociò mostra antiche ed intime relazioni fra gli abitanti di Nutka e gli Aztechi, ed il nome di Yacuatl, col

quale gli abitanti distinguono tuttora l' isola, e il quale nella sua composizione è tutto azteco, ne accresce le prove. Anderson ha trovata grande analogia di lingua fra i due popoli.

Il commercio delle pelli riunisce nella rada degli amici i navigatori dei due continenti. Gli Spagnoli vi andarono prima di tutti nel 1774, e diedero alla rada il nome di porto di San Lorenzo. Cook vi approdò nel 1778, cangiò il nome vero dell'isola in Nutka, e quello della rada in porto del re Giorgio. Secondo gl'Inglesi la rada degli amici appartiene alla grand' isola di Quadra e Vancouver; secondo Espinosa, e Cevallos, che la esaminarono con tutto il comodo nel 1791, appartiene all'isola di Yacuatl, isola lunga solamente sessanta miglia, la quale è divisa dalla grand' isola di Quadra e Vancouver per mezzo d'un canale, a cui gli Spagnoli danno il nome di canale di Tassis. Meares vi gettò l'ancora nel 1788, Stefano Martinez ne prese possesso in nome della Spagna il 5 maggio 1789, e vi costruì un forte. La Spagna cedè la rada, e l'isola agl'Inglesi il 28 ottobre 1790. Macunna che vi regna non persuaso del diritto degli Spagnoli di vendere i suoi stati, cercava nel 1803 di provvedersi d'armi da fuoco e di munizioni, per punire al bisogno l'insolenze, che riceveva dai navigatori europei. Intanto la concorrenza accrebbe il prezzo delle pelli nell'isola, mentre lo diminuiva alla China. I marinari malcontenti disertarono, e si stabilirono nell'isola fra gli abitanti indigeni, e si vede di già a Nutka come nell'isole Sandvich un miscuglio orribile di vizi americani, e di vizi dell'Europa culta.

Le pelli di lontra sono l'articolo principale, non il solo, che richiama i navigatori dei due continenti alla rada degli amici. Vi comprano ugualmente pelli nere e lucide d'orso, pelli di lupo, pelli gialle o grigie o cenerine di volpe, belle pelli brune o gialle di lince, pelli di daino, di capriolo, di coniglio, di puzzole, di martore, d'ermellini, d'alci, di orsi lavatori, di scojattoli, di sorci, e vi lasciano in cambio forbici, coltelli, specchi, bottoni, rame, ferro, stagno, chiodi, gioje di poco prezzo. L'equipaggio di Cook vi comprò tele di scorza di pino, e d'un'erba analoga alla canapa, la terra rossa, colla quale si tingono il viso, e due cucchiari d'argento, che riconobbe per lavori spagnoli, ma dei quali non seppe determinare la provenienza, giacchè credeva, che gli Spagnoli nella spedizione del 1778 fossero passati a due gradi di distanza da Nutka, mentre si seppe poi, che avevano gettato l'ancora nella rada degli amici, che vi avevano cambiato ferro, stagno e lavori di rame cogl'isolani, e che gl'isolani avevano rubati amichevolmente i due cucchiari all'equipaggio.

Nel 1788 gl'Inglesi valutavano i sudditi del formidabile Macunna a 12,000. La sua capitale era un gruppo di lunghissime scuderie, costruite sopra una altura in mezzo a un bosco, sopra la rada degli amici, e vi si trovavano riuniti 2000 abitanti. Cook visitò due borgate ciascuna d'un migliajo d'anime, e di tre lunghissimi corridori, nei quali tutte le famiglie vivono insieme come i cavalli nelle scuderie. Il quartiere, che occupa ogni famiglia, è diviso dal vicino per mezzo di una tavola bassa, che lascia vedere tuttociò che vi si fà. Il

focolare occupa il centro. Le panchette sulle quali dormono son distribuite sui due lati.

Vicananis principe nientemeno formidabile di Macunna dominava in un'isola vicina sopra 16,000 sudditi, 3000 dei quali vivevano nella capitale al porto di Cox. L'abitazione del principe era un casone di legno alto venti piedi con travi grosse come gli alberi dei bastimenti, e vi risiedevano col principe da ottocento uomini donne e ragazzi della famiglia e della corte. Due altri principi regnavano sopra due altre isole vicine popolate da 1500 abitanti. E un quinto principe, che risiedeva in un'isola all'ingresso del canale di Fuca, contava 5000 sudditi nell'isola, e 3000 in cinque grandi casali sul continente vicino.

LABRADOR.

Il Labrador vasta penisola quasi triangolare di 380,000 miglia quadre di superficie tra il fiume Roberto, che prende origine nel lago Mistassin, tra il mare d'Hudson, lo stretto d'Hudson e l'atlantico, ricevette il nome di terra dei coltivatori (1) da Cortereal, che vi approdò nel 1500, forse perchè vi restavano vestigi d'antiche culture, e potevano restarvi, giacchè le colonie islandesi e norvegie vi coltivavano realmente la terra quattro secoli prima.

La situazione del Labrador in mezzo all'acque dovrebbe moderarvi il freddo naturale del clima. Pure, o per l'altezza naturale delle sue terre interne, che non si conoscono ancora, o per l'influenza delle nebbie, che regnano eternamente sui mari vicini, è un paese

(1) In portoghese labrador.

gelato come la costa del mar d'Hudson. Cartvright assicura, che vi trovò una famiglia, la quale abitava dentro ai ghiacci in una caverna, o in una specie di forno alto sette piedi e di dodici di diametro, nel quale un gran pezzo di ghiaccio faceva le veci di porta, ed un altro di focolare. Le terre conosciute sono un laberinto di monti, di rupi nude, e di colline. La costa orientale è interamente nuda. I monti dirupati, che si spiegano bruscamente dal seno del mare, terminano in cima con uno strato di torba, sulla quale vegeta qualche pianta stentata. I fiumi, i ruscelli, i laghi, le paludi, le fonti, che vi sono sparse in gran numero, abondano di pesci, soprattutto di sermoni, trote, lucci, anguille e barbi. Gli orsi si riuniscono a legioni presso le cascate dei fiumi, onde divorare i sermoni, che vi risalgono in folla, e dei quali amano straordinariamente la carne. Qualche volta s'immergono dentr' acqua perseguitandoli, e non ricompariscono se non che a cento o duecento passi di distanza; altri, veri modelli dell'infingardaggine, restano spettatori indolenti sulla riva. Gli uccelli formicolano sulle rive dei fiumi e dei laghi, come i pesci sott' acqua. I castori vivono in gran numero nei boschi al pari dei renni. Nell' interno, ove la terra non esclude ogni vegetazione dal suo seno, regna un clima men rigido. Vi crescono fra gli alberi due specie di pini, e tra le piante utili come alimenti l'acetosella, i sedani selvatici, il crescione, e la coclearia. Si potrebbe introdurvi utilmente la cultura dei cereali dei climi freddi, ma non si potrebbe forse difenderli dagli orsi e dai lupi, e bisognerebbe tenervi i bestiami nelle stalle per nove mesi. Le nebbie, che

assediano la penisola, l'abbandonano prima di Terranova. L'isole, che si spiegano a migliaja dal seno dell'oceano in vicinanza delle coste, son popolate da una moltitudine d'uccelli aquatici, soprattutto dall'anatre polari, che procurano la bella peluria. L'isole grandi son l'asilo anche dei daini, delle volpi, e delle lepri. Gli abitanti americani appartengono a due nazioni, i montanari indigeni, che risiedono nell'interno, e gli Eschimali, che abitano su tutta la costa settentrionale e sulla costa orientale. I primi somigliano per quanto pare gli zingani, ma prima di lasciarsi esaminare a bell'agio si mescolarono coi Francesi del Canadà, quindi non sono riconoscibili. Come i Francesi del Canadà professano la religione cattolica, e vanno annualmente ad adempire ai doveri religiosi a Quebec. Vivono in tante tende, che cuoprono di pelli di renne, e scorza di betulla, si nutriscono di carne di renne, e di selvaggiume, vanno alla caccia delle volpi, delle lepri, delle martore. Gli Eschimali son fratelli dei Groenlandesi, e vivono ugualmente di pesce. I fratelli moravi gli riuniscono a poco a poco nelle tre missioni di Nain, di Hokak, e d'Hoffenthal; vi andarono per la prima volta nel 1764. Gli Eschimali usavano allora di uccidere gli orfani e le vedove, per non esporle a morire di fame. I missionari incominciarono ad istruirli nell' arte di pescare con maggior profitto, costruirono un magazzino, persuasero i pescatori a depositarvi il decimo della pesca, e gli orfani e le vedove trovarono così di che vivere. Ecco il vero metodo di convertire i popoli. Il Labrador offre all' industria nel regno minerale diaspro rosso, matita, e il bello spato, che porta il nome di

pietra di Labrador, e si annida sulla costa e sulle rive dei laghi; lo scuoprirono i fratelli moravi, navigando nei laghi del Kylga, ove rifletteva i suoi colori vivi e brillanti di mezzo all' acque.

### CANADÁ

SITUAZIONE.
fra il 42° 20' e il 50° 20' di latitudine,
fra il 85° 20' e il 68° 30' di longitudine occidentale.
SUPERFICIE, 228, 680 miglia quadre.

Lasciamo le triste regioni, nelle quali regna eternamente il freddo, e discendiamo in un paese, ove la natura meno matrigna, sebbene sempre severa per l'uomo, permette all'industrioso agricoltore di raccogliere il premio delle sue pene. L'aspetto del deserto non si dileguerà ancora interamente, e la civiltà ci sembrerà sempre una pianta straniera.

CLIMA.

Nel basso Canadà il freddo come il caldo giunge all' estremo. In luglio, e in agosto il termometro di di Farenheit ascende a 93° (1), e nell'inverno il termometro di Reaumur discende a 28°, e il mercurio gela. Prima della fine d'autunno i fiumi si riempiono di ghiacci. Le nevi si stabiliscono sulla terra in novembre, e non l'abbandonano mai per sei mesi, e vi si alzano sei piedi. L'occhio abba-

(1) Non già a 193°, come si dice per uno de' soliti errori di stampa nella geografia di Malte-Brun, e come dice il docile traduttore milanese.

gliato dall'eccessiva bianchezza delle nevi non distingue più i campi dai fiumi. Gli alberi gelano, ed i ghiaccioli pendono dai rami degli alberi come dal crine dei cavalli. L'orso non osa di sortire dalla sua tana, e l'uomo con una magnifica pelle d'orso addosso non può restare qualche minuto all'aria aperta senza sentirsi gelare. Quando il cielo è sereno, i venti di ponente tolgono la respirazione. Quando i venti girano a levante, il tempo si addolcisce un poco, ma nevica a fiocchi, e non si distingue più niente a dieci passi. Gl' intervalli di temperatura dolce non servono ad altro, che a rendere più sensibile il ritorno del freddo, e le sue conseguenze più funeste. Se incominciano a sciogliersi i ghiacci, il pesce, i pollami, la carne, tutte le provvisioni raccolte nei magazzini son perdute. Così gli abitanti son costretti a far voti, perchè il freddo non cessi un momento. A Quebec nell'inverno del 1807 le nevi si ruotavano in grossi fiocchi per l'aria, e cuoprirono le strade fino alle finestre del pian terreno nelle case basse. Il 5 dicembre non si vedeva ancora orma di ghiacci nel fiume, ma verso il 15 i venti compagni delle nevi si taequero, e i ghiacci apparvero ad un tratto nel fiume con un freddo uniforme e un ciel sereno, e vi si accumularono, e lo riempirono tutto. Gli abitanti dell'isola d'Orleans andavano a Quebec sui ghiacci galleggianti. L' inverno del basso Canadà è una copia dell' inverno della Svezia. Il colore azzurro chiaro del cielo, la serenità dell'aria, la frequenza e il vivo lume dell'aurore boreali, il fragore dei ghiacci che si urtano, e

si rompono, tutto si somiglia. Del resto l'inverno è nel Canadà la stagione dei divertimenti, dei balli, dei grandi pranzi, dei viaggi in treggie, e delle passeggiate. Il freddo si allontana dalle abitazioni a forza di stufe, e raddoppiando porte e finestre, e si allontana dall' uomo che passeggia per mezzo di doppie pelli, lasciando a disposizione dell' aria solamente gli occhi ed il naso.

Verso maggio tutto cangia. I ghiacci si dileguano rapidamente, si rompono col fragor del cannone, e si precipitano nell' oceano. La dolce temperatura che succede, il caldo improvviso dell' estate, che fa germogliar le piante a vista d'occhio, e fa passare in quattro mesi dalle semente alle raccolte, la gran serenità del cielo in autunno, soprattutto in settembre, che è un mese delizioso, tutto compensa ampiamente le pene dell' inverno.

Nelle terre dell' alto Canadà il freddo è molto men rigido, il cielo ugualmente sereno, la temperatura meno incostante, l'aria più asciutta. Vi nevica poco in proporzione, sebbene gelino l'acque nel canale, che porta il nome di stretto, e tanto solidamente, che gli uomini, i cavalli, ed i carri lo attraversano senza rischio. Il termometro di Reaumur discende qualche volta in dicembre a 18° sotto il zero, ma solamente tre o quattro giorni per volta, in gennajo e febbrajo resta quasi sempre a 15°. Le nevi non si fondono prima di sei settimane, e il tempo varia secondo la quantità delle nevi. Tutti viaggiano in treggie nell' intervallo, e viaggiano correndo, giacchè fanno con due cavalli settanta miglia al giorno. Quando il cielo è sereno per tre o

quattro settimane, si respira un'aria pungente, ma tanto pura che non dispiace. L'inverno è la più bella stagione dell'anno nell'alto Canadà, quando la temperatura dell'atmosfera non prova cangiamenti improvvisi, e quando il freddo è moderato e costante. Qualche volta tuona e fulmina in febbrajo, mentre pochi giorni prima il termometro si trovava sul zero, qualche altra grandina, piove, e nevica nel corso d'un'ora sola. La primavera incomincia a marzo, ma i suoi primi giorni non han niente di lusinghiero. Le pioggie e gli uragani rendono allora l'aria umida e fredda. Verso la fine d'aprile la terra si asciuga, la vegetazione si mostra, i prati offrono un poco d'erba per i bestiami. In maggio la verdura si spiega con forza, se il cielo è sereno, e l'aria calda. In giugno fioriscono gli ortaggi. In luglio ed in agosto il caldo cresce oltremisura. Sovente il termometro ascende a 100°, e all'ombra si tiene fra 82° e 90°. Nell'autunno vi regna il clima della gran Brettagna. L'ottobre è asciutto e delizioso, il giorno temperato, la notte serena e fresca. I primi giorni di novembre sono una appendice dell'estate; l'aria si riempie di vapori e di nebbie. Tra l'Eriè ed il san Chiaro la terra in estate si cangia in un prato di verdura e di fiori, e il cielo è quasi sempre sereno. L'acque comunicano all'aria un fresco ravvivatore, che modera sensibilmente l'azione viva dei raggi del sole. Infine gli abitanti del lago Eriè vi trovano il clima temperato di Filadelfia.

Il freddo diminuirà molto nel Canadà, quando diminuiranno le foreste, che ne cuoprono tuttora $^9/_{10}$.

FIUMI.

Il magnifico San Lorenzo prende origine nel lago Ontario, ove trova e raccoglie tutte l'acque dei grandi laghi della frontiera, del lago superiore, del Micigan, dell'Huron, e dell'Eriè, e le porta in tributo all'atlantico, descrivendo nel suo corso una linea di ottocento miglia. Alla foce del Saguenay a duecentosessanta miglia dal mare è largo diciotto miglia, all'isola d'Orleans sedici, a Quebec cinque, a Montreal da due a quattro, e all'incontro dell'isola d'Anticosti almeno ottanta. La marea, ed i grandi bastimenti mercantili e da guerra lo risalgono fino a quattrocento miglia sopra la foce, o due miglia sopra l'incontro del fiume dei tre fiumi, ed i battelli fino al lago Ontario. La sua corrente sopra l'incontro della marea è tanto rapida, che fa sette o otto miglia l'ora, e a Montreal anche dieci. Non ostante i battelli nel risalirlo fanno a forza di remi tre miglia l'ora in tempo di calma, e quattro allorchè gli favorisce il vento. I ghiacci impediscono la navigazione per sei mesi dell'anno. Negli altri sei mesi le nebbie folte, le correnti, i banchi di sabbia ne rendono pericolosa la navigazione nel corso del giorno, ed imprudente nella notte. I bastimenti di trecento tonnellate lo risalgono da Quebec a Montreal, ma sono obbligati non di rado dai venti ad arrestarsi per due o tre settimane. Da Montreal al lago Ontario bisogna sbarcare sei volte a motivo di sei cascate. Il governo inglese pensa seriamente ad aprire tanti canali, onde renderlo navigabile per tutto, ed una compagnia ne ha già ottenute 80,000 lire sterline, per costruire il primo tra Montreal e la China.

I viaggiatori che discendono il San Lorenzo da Montreal a Quebec, si trovano davanti agli occhi un quadro pittoresco nei gruppi d'abitazioni, che s' incontrano a ogni due o tre miglia, e le quali pare che pendano sopra il fiume. I campanili riflettono vivamente i raggi del sole. Sotto Quebec il fiume si allarga tanto, che il prestigio si dilegua, e le due rive si allontanano a segno, che si viaggia allora in un mare senza limiti, non in un fiume. La strada militare aperta recentemente dal governo, fra York capitale dell' alto Canadà sulle rive del lago Ontario, e Glocester sul lago Huron, serve ad accelerare il trasporto delle pelli, che venivano prima per il lago Eriè, descrivendo una linea doppia.

Il San Lorenzo riceve prima di discendere nell' atlantico l' acque del lago Ascanipi per mezzo del fiume delle ottarde (1), e del fiume nero, l' acque del lago San Giovanni per mezzo del Saguenay, l'acque del lago Timmiska per mezzo dell'Utayas, che vi discende dopo un corso di 500 miglia, e l' acque del lago Champlain per mezzo del Sorelle. Tra i piccoli fiumi il Montmorency richiama i curiosi ad ammirare la sua cascata pittoresca, nella quale si precipita da una altezza perpendicolare di 242 piedi, e si trasforma discendendo in tanti fiocchi di argento o di neve. Le piccole nubi, che si spiegano dalla vasca che lo riceve, riflettono i colori brillanti dell'iride, e si dileguano frangendosi contro le rupi.

(1) Bustard in inglese.

VEGETABILI.

Il Canadà, nido d'un freddo eccessivo nell'inverno, e d'un caldo ardente in estate, riunisce nelle sue terre i vegetabili delle regioni polari, e dei climi temperati. Il ginepro, l' uva d' orso, l' uvaspina bianca e rossa, i lamponi, e le ciliege selvatiche, tutte piante, che si credevano indigene della Lapponia, il panace della Manciuria, il giglio del Kamtciatka, e perfino l'asclepiade cotonacea della Siria si ritrovano anche nel Canadà. Nelle foreste dominano abeti bianchi e rossi, abetelle, pini, aceri dal zucchero, aceri rossi, faggi, betulle, tigli, olmi, frassini, tassi, carpini dal legno-ferro, cipressi bianchi, mirti dalla cera, cipressi calvi, che crescono altissimi nelle paludi, ontani neri, pioppi neri, platani, allori dai fiori di tulipano, cedri bianchi, quercie bianche rosse verdi e nere, noci, allori dal sassafrasso, la bignonia grand'albero dai fiori rossi, nido e delizia dei colibri, e degli uccelli-mosche. Vi crescono acacie dai bei fiori bianchi, asteri dai fiori gialli, caprifogli dai bei fiori rossi bianchi o porporini, agrimonie dai bei fiori porporini, due angeliche dai fiori bianchi e dai fiori porporini, l'erba del serpente, la gran consolida, l'ipecuana, gelsomini, violine di macchia, il regamo odoroso, il ligustro dalle foglie d'alloro, lecci, lazzeroli, sorbi, pere di terra, l' uva d'orso, l' uva di palude, ciliegi neri, tre specie d'uvaspina. I pini, gli alberi ed i cipressi son magnifici. Il cedro bianco dalle foglie odorose distilla una resina aromatica; due pini procurano la pece. Due abeti son preziosi per alberi da nave, soprattutto l'abeto bianco,

che alligna nelle terre umide, e di cui adoperano il legno anche per costruire le case, per doghe e per tavole, e dal tronco del quale traggono per la via della distillazione una specie di trementina. Il legno dell'abeto rosso, che cresce fra le ghiare, è impiegato per costruire le case, e la scorza d' un altro abeto, che preferisce le terre argillose, serve per le concie, e le tintorie, ove ne traggono il color turchino. La quercia bianca, che ama le terre umide e fertili, e la quercia rossa, che alligna più volentieri nelle terre aride e sabbiose, procurano ugualmente le ghiande. L'acero dal zucchero vuole le terre umide e fertili, l' acero comune si contenta delle terre alte. Il legno dell' ultimo serve per mobilia. Il legno del frassino è adoperato per lavori grossi, per tini e barili da riporvi granaglie e legumi secchi. Nella famiglia dei noci uno dà olio eccellente. Il legno dei faggi, che sono sparsi senz' ordine nelle foreste, e si moltiplicano ugualmente nelle terre fertili e tra le sabbie, è impiegato per le scialuppe. Gl' Irocchesi cangiano la scorza dell' olmo rosso in un battello, che basta sovente per venti uomini. L' olmo è il nido dell'orso e del gatto selvatico da novembre a aprile. Le quercie son piccole come arbusti; quindi i legnami per la costruzione dei bastimenti vengono dalla vicina nuova Inghilterra. L' alloro dal sassafrasso e il gelso rosso crescono nell'isola di San Lorenzo, ma a stento. Le ciliege selvatiche naturalmente aspre sono addolcite a forza di zucchero, ed entrano fra gli alimenti. I rampolli dell'asclepiade si mangiano nel Canadà come fra noi gli sparagi; i suoi fiori producono una specie di zucchero, ed i semi una specie di cotone.

Le foglie e le radiche della pera di terra sono un cibo nutritivo. Le foglie del leccio fanno le veci di the. L'uva d'orso, che somiglia per sapore l'uvaspina inzuccherata, dà all' acquavite un sapore piacevole. I bei frutti rossi, simili alle ciliege della vite di palude si mangiano canditi. Il panace era un articolo prezioso per il commercio colla China, ove si vendeva in principio per il vero *ginsen*. I Canadesi ne dovettero la scoperta a Lafitau, che lo trovò nel 1718. Costava a Quebec da trenta a quaranta soldi la libbra, ed a Quan, ove lo portarono poco dopo, fin venticinque lire. Nel 1752 per guadagnar molto ne colsero 500,000 libbre buono e cattivo, e lo colsero in maggio invece di settembre. I Chinesi lo rifiutarono, e non vollero più riceverne dopo. La zizania aquatica, pianta comune in tutta l'America alta, e che partecipa un poco del riso, cresce in grande abondanza in tutte le terre umide. I suoi grani farinacei e dolci sono un tesoro per gli abitanti indigeni, quando viaggiano, e nutriscono non solo gli uomini, ma anche innumerabili legioni di cigni, d'oche, d'anatre e d'altri uccelli aquatici. La zizania alligna anche nelle terre, che si ricusano a produrre tutto il resto. Come mai i Canadesi non tentano di perfezionarla colla cultura?

ANIMALI.

La rigida temperatura del clima non impedisce agli animali selvatici dei climi temperati, ed ai nostri animali domestici di vivere nel Canadà. Il bufalo del Canadà è gigante in confronto del nostro bove, e la sua pelle benchè fortissima divien docile al tatto, come la pelle del camoscio. Il bove dal muschio va superbo

delle sue magnifiche corna, che pesano qualche volta fin sessanta libbre. Il renne spiega nelle foreste l'agilità del cervo. La carne dell'alce, quadrupede grande come un cavallo, serve di nutrimento. Il gatto selvatico lo perseguita avidamente come l'uomo. La caccia dell'orso nero è l'occupazione favorita degli abitanti indigeni, che ne traggono alimento e vestiario. La lince, che porta nel paese il nome di gatto cervierò, vive di selvaggiume, perseguita la sua preda fin sulle cime degli alberi, ed è perseguitata dai cacciatori per il suo lunghissimo pelo di un bel grigio chiaro. I castori dal pelo nero, o bianco, o color di paglia, o bruno secondo il paese in cui abitano, si riuniscono in giugno ed in luglio in partite di duecento e trecento sulle rive dei fiumi, e dei laghi, onde costruirvi una abitazione, e passarvi l'inverno. I cacciatori gli prendono non solo per venderne il pelo, che entra nelle manifatture di guanti, calze, e cappelli, ed il muschio, ma anche per mangiarli. Un castoro d'età matura pesa da cinquanta a sessanta libbre. La lontra dalla bella pelle nera abita sull'acque e su terra, vive di pesce, d'erbe, e di piante aquatiche. I caprioli son comuni, e si lasciano addimesticare. Le volpi dal pelo grigio e dal pelo rosso danno la caccia agli uccelli aquatici, per cader poi nelle mani dell'uomo. La faina, animale piccolo come il nostro gatto e grazioso, si distingue dalla faina d'Europa per il suo pelo più bruno lucido e setacco. Il topo dal muschio è il ritratto del castoro in miniatura, pesa niente più di quattro a cinque libbre, si mostra solamente dopo lo squaglio delle nevi, vive di radiche, d'ortiche, di fragole e di lamponi; al prin-

cipio dell'inverno si ritira in un covile dentro terra, o nel tronco di un albero. Il suo pelo è adoperato nelle fabbriche di cappelli, e la carne serve d'alimento. L'ermellino piccolo come il nostro scojattolo va superbo della sua bella pelle bianca, e della lunghissima coda dalla punta nera. La martora vive nelle foreste, si mostra solamente ogni due o tre anni, e in numerose legioni. Le puzzole, che differiscono ben poco dalle faine, e fanno ugualmente la guerra agli uccelli ed ai pollami, son perseguitate dai cacciatori per la bella pelle bianca. Il topo di bosco doppio del nostro si veste d'una pelle di bel colore d'argento. Gli scojattoli si moltiplicano, perchè i cacciatori non si curano di attaccarli. Lo scojattolo rosso vi trova tra i suoi fratelli lo scojattolo nero, il grigio, e lo scojattolo a righe bianche e rosse. Lo scojattolo volatore salta fra gli alberi anche a distanze di venti passi. La carne del porcospino, animale della statura d'un piccolo cane, serve d'alimento agli abitanti indigeni, che la trovano delicata come la carne di porcellino di latte. Le lepri ed i conigli, che cangiano di pelo, devono difendersi tutto l'anno dalle volpi, e nell'inverno anche dagli abitanti indigeni, che gli prendono sulle nevi, quando sortono dal covile per cercarsi un alimento.

Fra i quadrupedi domestici i coltivatori tengono cavalli, bovi, pecore, e molti majali. Ogni proprietario d'un podere nutrisce almeno una ventina di pecore, dieci a dodici vacche, e cinque o sei bovi, che servono per i lavori. I cavalli sono originari della Normandia, donde vennero nel 1665; godono

di buona riputazione, perchè, sebben piccoli, son vigorosi, e pieni di fuoco. I bestiami grossi e minuti non vagliono di gran lunga i nostri. I majali son l'alimento favorito di tutti gli Europei. I pollami vi si moltiplicano, e sono squisiti. Nel 1806 contavano in tutto il Canadà 80,000 cavalli, 236,000 capi di bestiami grossi, e 286,000 pecore. Nella numerosa famiglia degli uccelli l'aquile dalla testa e dal collo bianco danno la caccia ai conigli ed alle lepri, le afferrano cogli artigli, e le portano volando al covile. L'aquile grigie fanno la guerra agli uccelli più piccoli, e rispettano i quadrupedi; l'une e l'altre perseguitano i pesci. Le pernici rosse grigie e nere si trovano tutte nel Canadà, e tutte van superbe di lunghe e belle code, che aprono a guisa di ventaglio come il tacchino. I piccoli uccelli aquatici vi abondano per tutto. I beccaccini son preziosi, le beccaccie rare nell'alto Canadà, men rare fra gl'Illinesi. I gufi son preferiti ai pollami per alimento. I merli e le rondini vi son di passaggio come fra noi. I corvi neri ed i frusoni vi restano tutto l'anno. I cigni, i polli d'acqua, le grue, l'arsavole, l'ottarde, ventidue specie d'anatre, l'oche, tutti i grandi uccelli aquatici vi si affollano per ogni lato in gran numero. Si vanta la carne di grue per il sapore che dà alla minestra. Le foreste formicolano di tacchini, passerini, tre specie di lodole, pichi verdi superiormente belli, rusignoli, cardellini, reattini, uccelli gialli piccoli come i fanelli, ortolani, che non cedono per l'armonia del canto ai nostri rusignoli. Il cardinale per la dolcezza de'suoi concenti, e per la lucentezza delle sue penne di un

rosso vivo di carne, tiene un posto distinto tra i belli uccelli, e il solo uccello mosca, che va girando come le farfalle tra i fiori nei giardini di Quebec, gli è rivale. I colombacci, che passano in legioni innumerabili tra maggio e giugno, e portano fra gli abitanti il nome di tortore, sebbene non le somiglino in niente, son presi, nutriti fino ai primi freddi, ammazzati, posti in ghiaccio, e mangiati così tutto l'anno; con una fucilata si può prenderne sei.

I coccodrilli ed i serpenti, che sogliono abitare nei paesi molto caldi, si sono inoltrati fino nel Canadà. Il serpente dai sonagli è grosso qualche volta come la coscia d'un uomo, e lungo in proporzione, ma assale ben di rado l'uomo. Il San Lorenzo, per tutto ove risale la marea, è popolato di una moltitudine di pesci dell'oceano, sermoni, tonni, cheppie, tróte, lamprede, eperlani, grongli, sgombri, sogliole, aringhe, acciughe, sardine, rombi. Anche i fiumi inferiori nutriscono legioni di trote, pesci persici, storioni, anguille, e pesci d'oro squisiti. Nel golfo prendono tre specie di razze, passeri enormi, lunghi quattro a cinque piedi e larghi due, pesci-cani, merluzzi grossi come un barile, e merluzzi lunghi solamente un piede, ed una specie di merluzzi, che i pescatori francesi chiamano pesci di San Pietro, nella supposizione che abitassero anche nel lago di Tiberíade. L'ostriche cuoprono nell'inverno tutta la costa. Le paludi son piene di trote sermonate, di testuggini di due piedi di diametro, alimento squisito. Tra i pesci di lago si distingue il pesce dalla scaglia, lungo da quattro a cinque piedi, e grosso come la coscia

d'un uomo, che fa il corsaro non solo contro i pesci, ma anche contro gli uccelli aquatici. Lo storione, che abita ugualmente nei fiumi e nell'oceano, è lungo sovente dieci a dodici piedi. Il pesce bianco di lago è in gran credito per la delicatezza della sua carne, e gli cede di poco il pesce dorato del San Lorenzo. Le carpe sono straordinariamente grosse, e le trote di lago son lunghe fin cinque piedi sopra uno di diametro. Il lupo marino, che gira verso la costa, e pesa fin 2000 libbre, è perseguitato a motivo del grasso, dal quale traggono olio per i lumi e per le concie, e della pelle, che impiegano per cuoprire i bauli, per fare stivali, e scarpe, e per sedie.

MINERALI.

Le miniere di ferro non mancano; ne scuoprirono una al principio del XVIII secolo presso i tre fiumi, nella quale il minerale si trovava a fior di terra, e produceva riccamente. Vi lavorarono in principio come per trastullo. Un minatore, che vi venne d'Europa nel 1739, estese e perfezionò i lavori. Poco dopo i Canadesi cessarono di domandare il ferro alla madrepatria. Si pretende che non vi manchi neppure il rame, e che il piombo vi sia mescolato con un poco d'argento. Le sorgenti salse di Santa Caterina provvedono di sale tutto l'alto Canadà.

AGRICOLTURA.

Nelle pianure il suolo proprio alla vegetazione è un terriccio nero, mobile, prodigiosamente fertile, di dieci a dodici pollici di fondo, che posa sopra uno strato d'argilla. I coltivatori francesi ricorrevano ben di rado ai concimi. Da qualche tempo v'impiegano per

concimare i campi la marna, che si trova in gran quantità sulle rive del San Lorenzo. La fertilità della terra cresce per gradi da Quebec fino al lago Erié. L'agricoltura progredisce sensibilmente per tutto. Nel 1783 vi contavano solamente 1569,818 acri di terra coltivati, e nel 1806 fino a 3760,000. La cultura del grano ottiene la preferenza nel basso Canadà. Nel 1796 ne raccoglievano solamente per il consumo, e 3106 staja per il commercio. Nel 1803 ne esportarono fino a 1010,033 staja. Vi coltivano inoltre grano d'India, segale, orzo, lino, canapa, tabacco ed ortaggi per il consumo, e legumi per il commercio. La vite selvatica oggi coltivata procura piccola uva di sapore piacevole, sebbene un poco aspretta. Il lupolo vi cresce senza cultura.

Il paese per cui scorre l'Utavas è fertile, e ben coltivato; vi raccolgono grano, segale, saggina, granturco, bell'orzo, e piccola vena.

Nelle terre tuttora nuove dell'alto Canadà la superficie del suolo è divisa tra la terra e le sostanze vegetabili. In autunno le foglie degli alberi cadono, e si accumulano nei campi. La terra diviene allora troppo fertile per la cultura del grano, e le prime raccolte non sono mai tanto buone come dopo. In qualche punto la terra produce per venti anni senza bisogno di concimi. Tutti i cereali vi maturano. Il grano produce da 25 a 35 staja per acre con uno stajo e mezzo di seme. Vi coltivano in grande anche la saggina, sebbene non renda che 15 staja per acre. Il segale rende 20 staja, la vena benchè di grano piccolo e leggiero da 30 a 40. L'orzo è poco in credito, perchè non si

adatta all'arsura e al caldo dell'aria. Il granturco è coltivato in grande, e rende riccamente quando non lo guastano le nebbie. Le patate riescono per tutto, ma non vagliono le nostre. Le rape danno copiose raccolte, e servono di nutrimento ai bestiami nell'inverno.

La penisola, che circondano da tre lati l'Huron, l'Erié e l'Ontario, tiene il primato nell'alto Canadà per fertilità di terra, dolcezza di clima e popolazione, e la piccola penisola tra il San Chiaro e l'Erié è il giardino del Canadà per i frutti. Le mele, le pesche, le prugnole, le pere, le noci, e l'uva vi riescono a perfezione, e son più saporite, più grosse e più belle che altrove. Le zucche ed i cocomeri vi maturano in piena terra, mentre i grani d'inverno non vi resistono al freddo; fenomeno, che passerebbe per un sogno fra i nostri giardinieri, se non se ne trovasse una ragione nel clima, che giunge agli estremi nel Canadà.

TOPOGRAFIA.

Un porto superbo, che può ricevere duecento bastimenti, cento graziose abitazioni sparse sulle due rive d'un bel fiume tra le foreste, due alti promontori, fra i quali il capo diamante, che si alza trecento cinquanta piedi sopra il letto del fiume, la graziosa isola d'Orleans, e la maestosa cascata del Montmorency, che vi discende nel San Lorenzo, tutto concorre a dare a QUEBEC capitale del basso Canadà un aspetto pittoresco. Il quartiere alto è costruito sul declivio del capo diamante a duecentocinquanta piedi sopra il letto del fiume, il quartier basso dalle sue falde sino alla riva del fiume. Siccome il capo è una rupe oltremodo erta, e sovente il freddo ne stacca qualche pezzo

di pietra, che si getta sulle strade inferiori, o addosso a chi vi passa, s'intende bene che a dispetto della sua bella situazione, Quebec non può destare invidia fra noi, che giriamo tranquillamente nelle strade. Le case son di pietra, ma piccole, e per conseguenza non molto comode. Gli edifizi pubblici son costruiti con poca eleganza, e così non corrispondono all'idea, che ne prende il viaggiatore, quando gli vede brillare da lungi per la foglia di stagno, che ne cuopre il tetto. L'antico collegio dei Gesuiti è il solo edifizio, che possa dirsi bello. Il forte ricostruito modernamente, ed il palazzo del governo costarono 1000,000 lire sterline. Il forte riunisce caserme per 5000 uomini, e baracche per 2000. Gli abitanti della città in numero di 30,000, e per due terzi francesi, si vendicano del lungo e vivo freddo, che provano nell'inverno, viaggiando in treggia, mangiando senza risparmio, e ballando. Le corse dei cavalli introdotte ultimamente contribuiscono a divertire il pubblico, e a migliorare la razza.

MONTREAL la seconda città del basso Canadà si presenta favorevolmente sulla costa orientale d'un'isola lunga dieci leghe e larga quattro, in faccia alla foce dell'Utavas nel San Lorenzo. Le colline ricche di boschi, le graziose ville dei sobborghi fabbricate sul gusto inglese, e tutte in mezzo a bei giardini, contribuiscono a renderla un soggiorno ameno e piacevole. Le case son tutte costruite pulitamente, e le strade regolarmente tagliate. Vi contano quattro monasteri, sei chiese, 12,000 abitanti. Montreal è il deposito delle pelli, che raccolgono in tutta l'America inglese in-

terna per conto delle due compagnie riunite. Dodici battelli a vapore vanno e vengono continuamente da Montreal a Quebec.

La piccola città dei tre fiumi fra Quebec e Montreal, sulla riva sinistra del San Lorenzo alla foce dei tre rami del San Maurizio, deve la sua importanza commerciale al concorso degli abitanti indigeni, che vengono in gran numero a cambiarvi le pelli in viveri, ed in articoli di fabbrica inglese; vi contano da 500 case con 3000 abitanti.

SORELLE città piccola fondata nel 1787 sul fiume del suo nome, che prende origine nel lago Champlain, riunisce appena un centinajo di case sparpagliate. I suoi abitanti tutti inglesi europei, e degli stati uniti trovano la sussistenza nel commercio cogli stati vicini per mezzo del lago; costruiscono nel suo cantiere piccoli bastimenti.

KINGSTON, o la città del re, domina sul lago delle mille isole da una punta di terra, che sporge dentro il lago; le sue case sono in gran parte di pietra. Vi contavano ultimamente 5000 abitanti. Costruiscono nei suoi cantieri grandi bastimenti, fanno un commercio esteso in articoli delle manifatture inglesi colle provincie vicine degli stati uniti per mezzo del lago.

YORK capitale del governo dell'alto Canadà sulla riva del lago Ontario, e sopra una baja comoda per piccoli bastimenti, è una città di 3000 abitanti, e non manca di graziose abitazioni. Una strada superba, che gira per sette miglia quasi sempre presso le rive del fiume, tra due file di giardini pieni di peschi e di meli conduce alla città della regina ( *Queenstown* in ingle-

se), che serve di centro al commercio tra l'alto Canadà e gli stati uniti. Tutti i bastimenti carichi di derrate per l'alto Canadà le sbarcano al suo porto, donde passano per terra a Chipavas, ove il fiume diviene nuovamente navigabile. I Tuscoraras abitano in vicinanza in un gruppo di 80 capanne di legno in numero di 300, e tengono molti bestiami grossi, molti majali, e pochi cavalli.

CHIPAVAS alla foce dell'Hueland nel Niagara è un villaggio di 150 abitanti con qualche graziosa casa. L'Hueland, che discende nel Niagara per un letto di otto a dodici piedi di fondo, gira per una foresta magnifica, donde traggono ogni anno una gran quantità di legnami per segarli sulle sue rive. In estate il fiume s'empie di piccoli battelli, e scorre da Chipavas fino al lago Erié tra due file di poderi ben coltivati, che appartengono quasi tutti ad emigrati olandesi. Il grazioso villaggio di NIAGARA a 36 miglia sopra York offre l'aspetto della prosperità nelle sue numerose botteghe, nelle sue abitazioni ben costruite, e nel suo porto eccellente. Vi risiede una guarnigione con 800 abitanti.

LANCASTER sul lago Ontario è un casale di 60 abitazioni sparse con 300 abitanti, che vanno a raccogliere lo zucchero d'acero nelle foreste vicine. I Canadesi indigeni lo raffinano tanto bene, che divien bianco come lo zucchero di canna, e lo vendono in bottiglie di betulla ai bianchi. Qualche famiglia ne raffina fin quattro e cinque cantari in una sola stagione.

Gl'Irocchesi abitano in un gruppo di 50 capanne sulle rive del fiume Ouse, che discende nel lago

Erié, ed è navigabile per grandi battelli fino a trenta miglia dalla sua foce. Nella stagione della caccia abbandonano il casale, e vanno nelle foreste. Nel resto dell' anno coltivano la terra, e vi raccolgono grano d'India, fagioli, lupini, cetrioli, zucche, poponi, e cocomeri.

La penisola di puntalunga, che si estende venticinque miglia dentro il lago Erié, è un giardino naturale. I fiori vi profumano l'aria. Niun paese del Canadà riunisce tanti pregi, poche foreste, molti ruscelli d'acque limpide e vive, che non inaridiscono mai, un clima dolce e salubre, un cielo sereno, dovizia di selvaggiume, tutti i frutti, che vi riescono a perfezione, colombacci, che vi passano a torme innumerabili in primavera ed in autunno, e si lasciano ammazzare a trentine con una sola fucilata, e prendere a migliaja nelle reti. Nel punto d' unione fra la puntalunga e la riva del lago lavorano utilmente in una ricca miniera di rame.

La colonia di Talbot deve la sua fondazione al colonnello Talbot, uomo ricco, che andò a stabilirvisi nel 1812, e si scelse un territorio vicino alla riva del lago Erié, fra due grandi strade lunghe ottanta miglia, coll'idea di aprire una comunicazione collo stato del Micigan. La sua colonia è oggi un giardino.

Le rive del fiume stretto, che segna la frontiera tra il Canadà e gli stati uniti, sono ben popolate e ben coltivate. Gli abitanti son quasi tutti Francesi del basso Canadà. Le case son tanto fitte che per un tratto di dieci miglia par di vedere un borgo intero. SANDVICH sul fiume stretto a venti miglia dalla sua foce è

un gruppo di 40 case con una graziosa chiesa. AMHREST l'ultima colonia del Canadà all'occidente riunisce nelle sue case almeno 1000 abitanti, fra i quali molti negozianti, e molti ricchi proprietari. Vi corrono 1500 miglia fra Amhrest e la foce del San Lorenzo.

POPOLAZIONE.

La popolazione cresce rapidamente nel Canadà. Nel 1764 contavano nel basso Canadà 76,275 abitanti, fra i quali 7400 indigeni, e nel 1783 vi trovarono 113,012 Francesi ed Inglesi, e valutavano allora i Canadesi indigeni a 50,000. Verso il 1806 Heriot portava la popolazione del basso Canadà a 250,000 abitanti, e dell'alto a 80,000. Lambert limita la prima a 200,000, e intanto conviene, che le milizie ascendono realmente a 60,000 uomini. Gray e Colqohun valutavano nel 1812 la popolazione dell'alto Canadà a 100,000 anime. Gli Americani degli stati uniti, che devono naturalmente decimare i vicini, la diminuiscono fino a 32,000. La popolazione dell'alto Canadà è un miscuglio di Francesi, d'Inglesi, e d'Irlandesi. Nel basso Canadà i Francesi cattolici formano $^9/_{10}$ del totale.

Gl'Irocchesi, che abitavano al tempo della conquista sul lago Eriè, sul lago Ontario, sul San Lorenzo, nel nuovo York, e nella Pensilvania, e potevano mettere in armi 20,000 guerrieri, ne conservano appena 1500, e son riuniti sulle rive dell'Utavas. Gl'Algonchini cacciatori vivono sulle rive del San Maurizio. Per quanto pare appartengono alla nazione degli Algonchini i Tumiscamingi, che abitano presso il lago, il quale ne porta il nome, e per cui passa l'Utavas, i Pikuagami

sulle rive del lago San Giovanni, i Mistissini sul lago che ne porta il nome, i Papinachesi, che vivono oggi tranquilli tra il lago San Giovanni e il fiume Betsiamites, e incominciano a coltivare la terra. Gli avanzi dei Mohavi una delle sei tribù confederate risiedono sulle rive dell'Ouse, gli avanzi degli Huroni idolatri sulle rive del lago Huron, e in un casale sul fiume stretto, e pochi Huroni convertiti nei contorni di Quebec. I Missigaghi alleati degli Algonchini occupano tuttora la penisola, in cui abitavano alle sorgenti del fiume credito.

INDUSTRIA.

I Francesi del Canadà esercitano tutte l'arti necessarie per la vita, e qualche arte di lusso; fabbricano panni, tele di lino per il vestiario dei contadini, fanno calze e berretti di maglia, conciano le pelli per gli stivali, fanno sapone e candele, costruiscono bastimenti, battelli, aratri, raffinano il zucchero. Che si pretenderebbe di più da un popolo, il quale vive da quasi tre secoli lungi dalla gran famiglia delle nazioni culte?

COMMERCIO.

Il Canadà tiene il primo posto tra le colonie inglesi del nuovo continente per la sua importanza commerciale. Mentre Montreal è il deposito di tutte le pelli, che raccolgono i cacciatori delle due compagnie riunite nell'America inglese interna, Quebec è il centro del commercio degli articoli propri del Canadà, e Kingston, York e Sorel vendono agli stati uniti o legalmente o in contrabbando tutti gli articoli delle manifatture inglesi. Si può giudicare della prosperità sempre crescente del commercio tra l'Inghilterra ed il Canadà,

quando si considera, che nel 1754 impiegava solamente 53 bastimenti, nel 1769 solamente 84, nel 1786 solamente 93, nel 1797 solamente 105, che nel 1806 ne impiegò fino a 193, nel 1807 fino a 239, nel 1810 fino a 661 di 143,893 tonnellate, e nel 1817 fino a 744. Fra l'esportazioni del 1807 si citano 460,000 pelli per l'Inghilterra, e 286,000 per gli stati uniti; fra l'esportazioni del 1808 si contano 350,000 lire sterline di pelli, 171,200 di granaglie, farina e biscotto, 157,360 di legnami (1), e 290,000 di potassa, e di ceneri di vegetabili. L'esportazioni, che ascendevano nel 1754 solamente a 75,560 lire sterline, crebbero nel 1786 fino a 490,116, nel 1808 fino a 1156,000, e nel 1812 fino a 1302,827. Le importazioni, che ascendevano nel 1754 solamente a 216,469 lire sterline, crebbero nel 1786 fino a 343,263, nel 1807 fino a 467,204, nel 1810 fino a 979,421, nel 1812 fino a 1180,000, nel 1814 fino a 1898,556, e nel 1817 fino a 2248,446. Quale aumento prodigioso in soli dieci anni! L'esportazioni consistono in pelli, granaglie, biscotto, farina, legumi secchi, legnami, potassa, ceneri, pesce; le importazioni in vini, acquavite, liquori fini, tabacco, zucchero, sale, provvisioni per le guarnigioni, articoli di vestiario, di mobilia, e di lusso, e lavori di tutte le manifatture inglesi per rivendersi agli stati uniti.

**ISOLE.**

L'isola d'Anticosti, alla quale Cartier diede il

(1) 12,372 tronchi di quercia, 14,510 di pino, 188 d'acero e di noce, 1824,861 doghe, 164,467 tavole, 4144 stanghe da argani, 6723 remi, 3994 alberi da nave, 373 bompressi, 6 antenne, 1612 piane, 215,500 cerchi, e 130,215 panconcelli.

nome d'Assunta, è lunga quarantotto leghe, e larga da sei a dieci, ricca di boschi, e priva di buoni porti; vi prendono sulle coste molti merluzzi.

L'isola d'Orleans, che Cartier chiamò l'isola di Bacco per le sue viti selvatiche, è lunga sette leghe, e larga due. I suoi campi ben coltivati, e disposti in anfiteatro sul declivio delle colline, presentano da lungi una bella prospettiva. Vi risiedono da 2000 abitanti.

NOTE ISTORICHE.

Giovanni Denis di Honfleur riconosce la costa del Canadà nel 1506, Giacomo Cartier nel 1534. Samuel Champlain risale il San Lorenzo nel 1603, e Demonts getta nel 1608 i fondamenti di Quebec. Nel 1627 la colonia francese consiste in tre gruppi di capanne, e 50 abitanti. Una compagnia di settecento speculatori si obbliga nel 1628 con un fondo di 100,000 scudi a mandarvi 2 a 300 artigiani, e 16,000 coltivatori. La sua prima spedizione cade in mano degl'Inglesi. I coloni assaliti dagl'Irocchesi si rifugiano in tanti piccoli forti, e vivono coll'elemosine, che ricevono di tratto in tratto dalla madre-patria. Nel 1640 si costruiscono le prime capanne di Montreal. Nel 1662 il ministero vi manda 400 soldati. Nel 1668 la colonia è in pace coi popoli indigeni. Nel 1687 vi contano 11,249 abitanti. Gl'Inglesi assalgono inutilmente Quebec nel 1690. Nel 1720 la colonia non oltrepassa 20,000 anime, e le sue esportazioni ascendono a 100,000 scudi. Nel 1753 la popolazione si trova cresciuta fino a 91,000 coloni, fra i quali 83,000 coltivatori ed artisti, e 8000 negozianti e cacciatori, senza contare le truppe, e 16,000 Ca-

nadesi indigeni. Nel 1756 le sue esportazioni in pelli, pel di castoro, olio di lupo marino, farina, piselli, e legnami vanno a 2650,000 lire. Nel 1759 la colonia è costata alla Francia 30,000,000 per la probità dei suoi amministratori, e alla pace del 1763 si trova in debito di 80,000,000. Nel 1759 alla fine di giugno una flotta inglese di 300 vele con Saunders risale il San Lorenzo, e investe Quebec con 10,000 uomini. Il 17 dicembre la guarnigione capitola. Alla pace del 1763 il Canadà è ceduto per sempre all'Inghilterra. La popolazione cresce nel corso di sedici anni fino a 130,000 anime per la savia amministrazione inglese, e il debito è estinto fino dal 1772.

NUOVO BRUNSVICH.

Quando i Francesi del Canadà andarono nel 1616 a stabilirsi nelle terre situate sulla destra del San Lorenzo le designarono col nome di nuova Acadia. Gl'Inglesi gli scacciarono subito dopo, e Giacomo I concesse l'Acadia nel 1621 a Guglielmo Alexander, dopo conte di Stirling. I Francesi occuparono di nuovo il paese nel 1625, e la pace d'Utrecht lo restituì definitivamente all'Inghilterra nel 1713. La successiva moltiplicazione degli abitanti persuase il governo a dividerlo nel 1784 in due provincie, ad una delle quali si diede il nome di nuova Scozia, e all'altra di nuovo Brunsvich, per allettare gli Scozzesi ed i Tedeschi del vecchio Brunsvich ad andare a stabilirvisi.

Il nome di nuovo Brunsvich appartiene ad un territorio di 28,000 miglia quadre tra la riva destra del San Lorenzo e la nuova Scozia, tra la provincia del Maine negli stati uniti, e il golfo di San Lorenzo. La

catena dei monti Apalachi gira per le sue terre superiori, descrivendovi una linea di centosessanta miglia. Il fiume Santacroce segna il confine tra il Maine, e il nuovo Brunsvich. Il fiume San Giovanni, che gl'Inglesi chiamano Clyde, prende origine sul declivio orientale dei monti Apalachi, e discende nell'oceano dopo un giro di 300 miglia; è navigabile per bastimenti di cinquanta tonnellate sopra una linea di sessanta miglia, e per battelli sopra centosettanta. Il flusso lo risale per settanta miglia; vi pescano sermoni, lupi di mare, e storioni. Le terre per le quali si aggira sono esposte alle sue inondazioni, e si cuoprono annualmente di fango, che vi alimenta la vegetazione. Il lago Frenuse presso la baja di Fundy è lungo venticinque miglia, e largo sei. La baja di Fundy, che divide il nuovo Brunsvich dalla nuova Scozia, s'inoltra dentro terra per cinquanta leghe. La marea vi si alza da quarantacinque a sessanta piedi. Quasi tutte le colonie sono sparse sulla baja.

Le culture, e la popolazione crescono rapidamente nel nuovo Brunsvich, come nel Canadà. Nel 1812 vi contarono 60,000 abitanti, e 600,000 acri di terra in cultura. L'agricoltura, la caccia, e la pesca producevano una rendita di 1913,987 lire sterline. Le sue esportazioni in legnami da costruzione, pelli, e pesce salato ascendevano a 713,987 lire sterline, e le importazioni, che nel 1810 si limitavano a 274,052 lire sterline, crebbero nel 1812 fino a 599,146 lire sterline, e nel 1817 fino a 620,132 lire sterline. Il commercio impiegava nel 1810 fino a 410 bastimenti di 87,690 tonnellate, e nel 1817 fino a 524.

Città FEDERIGO, in inglese *Frederick town*, capitale della provincia è situata sul San Giovanni, e SANT'ANNA dirimpetto.

Tutto il paese tra la baja del caldo e la riva del San Lorenzo portava un giorno il nome di Gaspesia da una tribù indigena, molto inoltrata nella cultura sociale, e che rendeva un culto al sole. I Gaspesi distinguevano la direzione dei venti, conoscevano qualche stella, disegnavano assai esattamente la carta del paese. Una parte della nazione adorava la croce, prima che vi arrivassero i missionari francesi, e conservava la tradizione d'un uomo venerabile, che portandovi la croce liberò il paese da una epidemia. Chi si rammenta, che gli Islandesi fondarono una colonia sotto il nome di Vinland sulla riva sinistra del San Lorenzo, non prova pena a riconoscere nell'uomo venerabile un missionario della colonia islandese, che venne a portare la luce dell'evangelio nella Gaspesia attraversando il San Lorenzo. La tribù dei Marechiti si trova ridotta a centoquaranta uomini in stato di portar l'armi.

NUOVA SCOZIA.

La nuova Scozia, penisola di 10,000 miglia quadre, partecipa molto del clima del Canadà, sebbene in una latitudine inferiore. Le nebbie folte, che ingombrano l'atmosfera quasi tutto l'inverno, vi producono un freddo vivo per quattro o cinque mesi; pure i porti non gelano mai. Quando le nebbie si dileguano, la primavera porta qualche giorno delizioso. Il caldo dell'estate è forte come fra noi a latitudine uguale, e fa maturare rapidamente i cereali. Il paese è piuttosto montuoso, ma racchiude molte colline fertili, soprattutto verso la baja

di Fundy, e sulle rive dei fiumi, che vi discendono. L'industria ha rese produttive le vaste terre già paludose, che si estendono dalla costa fino a venti o venticinque leghe nell'interno. Le pianure presentano una piacevole varietà di campi ben coltivati, nei quali raccolgono grano, segale, vena, orzo, grano d'India, piselli, fagioli, canapa, lino, e molte patate. Il grano e la vena vi riescono meglio di tutti. Il primo produceva nei primi anni fino il 50, e continuò sempre al tempo dei Francesi a dare il 15 ed il 20. L'uvaspina vi germoglia coi lamponi in grande abondanza in tutte le foreste, che cuoprono tre quarti del paese. Le foreste offrono per il commercio oltre un piccol numero di cedri eccellenti per le costruzioni navali, gran quantità di legno di pino, d'abeto, di betulle dalla pece, trementina e catrame, oltre molto legno da fuoco per l'uso delle zuccheriere dell'Antille. Gli animali selvatici soprattutto i daini, ed i castori popolano in gran numero i boschi e l'acque. Gli animali domestici, ed i pollami vi si moltiplicano. I coloni francesi tenevano nelle praterie dell'interno da 60,000 capi di bestiami grossi, e molti cavalli. I pesci, principalmente i sermoni, formicolano nei fiumi. Le pescherie stabilite sulla costa per l'acciughe, i merluzzi, gli sgombri ed i sermoni procurano ricca messe per il commercio. L'aringhe vi si affollano in aprile, gli storioni ed i sermoni in maggio. La costa offre molti porti eccellenti.

I Francesi si stabilirono nella nuova Scozia nel 1604, ma invece di scegliersi una abitazione sulla magnifica baja di Fundy, ove potevano prendere una

quantità prodigiosa di merluzzi, si arrestarono a Portoreale, sedotti dal suo magnifico porto, che può contenere fino a mille bastimenti. Sotto Luigi XIV la colonia restava sempre nell'infanzia. La pace d'Utrecht nel 1713 trasferì il paese all'Inghilterra, che si contentò per allora di cangiare in Annapolis il nome di Portoreale, e di mandarvi una piccola guarnigione con cinque o sei famiglie d'Inglesi. I Francesi continuarono ad abitarvi, a condizione di non impugnare mai l'armi contro la madrepatria, e così presero il soprannome di neutrali, e si moltiplicarono fino a 2000 in mezzo a una lunga pace. Gl' Inglesi si avvidero infine dell' utilità dell'Acadia per il commercio. Il governo offrì terre, ed esenzione dai tributi ai militari, che volessero andare a stabilirvisi. Una colonia di 3750 soldati, che rischiavano di morir di fame in Europa, partì per la nuova Scozia nel maggio del 1748. I Francesi perseguitati lasciarono il paese, chi volontariamente, e chi tra le catene; ma gl' Inglesi vi corsero da ogni lato, e fino dal 1769 vi contavano 26,000 abitanti, che nel 1778 crebbero fino a 40,000, e nel 1812 fino a 100,000. L'agricoltura si è impadronita di 1000,000 acri di terra, e fino dal 1812 rendeva colla pesca 2670, 330 lire sterline. L'eccellente porto d'Halifax è la chiave dell' atlantico, è la stazione d' inverno delle numerose flotte inglesi, che girano in tutti i paraggi vicini, e l'asilo di tutti i bastimenti mercantili, che vi trovano provvisioni e rinfreschi a dovizia. Il governo non spese inutilmente per venti anni 80,000 lire sterline, per renderlo il primo porto dell' atlantico americano. La città d' HALIFAX nella quale risiede il

governatore della provincia, riunisce dentro le sue mura 24,000 abitanti senza la guarnigione. Portoreale non è più altro che un meschino casale sotto il nome di Annapolis, e SHELBURNE, meschino casale con 50 abitanti prima dell'ultima guerra d'America, ne conta almeno 12,000.

Nel 1807 il commercio tra l'Inghilterra e la nuova Scozia impiegava 277 bastimenti di 31,459 tonnellate, nel 1809 fino a 435 di 47,852 tonnellate. Nel 1812 le sue esportazioni in granaglie, pesce, legnami, pelli, canapa, e lino ascendevano a 607,330 lire sterline. Le importazioni, che nel 1810 si limitavano a 350,611, e nel 1812 a 492,584, crebbero nel 1814 fino a 1049, 865, e nel 1817 fino a 1320,644.

I Mikmaki popolo indigeno della penisola son ridotti a 300 uomini in stato di portar l'armi.

Appartiene alla nuova Scozia l'isola delle sabbie situata a ottantaquattro miglia dal capo Canseau, isola singolare, comecchè tutta di gesso unito a qualche pietra bianca trasparente. Le sue colline di figura conica son bianche come il latte; qualcune si alzano da cento a centocinquanta piedi sopra il livello dell'oceano. L'acque dolci vi son riunite in tante paludi. Vi crescono ginepri, lamponi, ed altri arbusti con un poco d'erba, che nutrisce un numero proporzionato di bestiami grossi, cavalli, e majali.

CAPO BRETTONE.

Il nome di capo Brettone prese origine da un equivoco. I navigatori brettoni e normandi, dice Riccardo Vitburn inglese citato da Laet, scuoprirono nel

1504 Terranuova, e la nuova Scozia, ma siccome credettero, che l'una e l'altra facessero parte del continente, diedero al promontorio che videro nella prima il nome di capo Raze, e al promontorio che videro nella seconda di capo Brettone. Il primo restò al capo a cui l'applicarono, il secondo si estese a tutta l'isola. I Francesi la chiamarono fondandovi una colonia isolareale.

L'isola del capo Brettone è una terra di 2800 miglia quadre. Il canale di Fronsac la separa dalla nuova Scozia. Il golfo di Tolosa s'interna tanto dentro terra, che la divide in due penisole, le quali comunicano insieme per un itsmo largo solamente 2000 piedi. I laghi, che occupano almeno la metà dell'isola, si scaricano nell'oceano per mezzo di due fiumicelli, che cingono l'isola Verderonne, isola lunga otto leghe. Vi regna il clima di Quebec a motivo dei vapori gelati, che si spiegano dai laghi e dalle foreste. Il cielo si oscura sovente per i turbini di neve e di grandine, e per le folte nebbie, che impediscono di distinguere gli oggetti a pochi passi, e depositano per tutto acque, nevi, e ghiacci. La terra, benchè in gran parte arida, non si ricusa alla cultura. Vi raccolgono grano, lino, canapa buona come al Canadà, frutti e legumi. Le foreste riuniscono quercie magnifiche, grandi pini, che possono impiegarsi per alberi da nave, cedri, frassini, aceri, platani e tremule, e son riccamente popolate di selvaggiume, soprattutto di grosse pernici, che somigliano i fagiani per bellezza di penne. I coltivatori tengono cavalli, bovi, pecore, capre, majali e pollami. La caccia e la pesca bastano per nutrire gli abitanti

gran parte dell'anno. I merluzzi si affollano a legioni sulla costa. Le miniere di carbon di terra sono inesauribili; ve lo trovano a sei e otto piedi di fondo. Gl'Inglesi della nuova Inghilterra ve ne raccolsero una quantità prodigiosa dal 1745 al 1749.

L'isola del capo Brettone apparteneva agl'Inglesi ma ne facevano sì poco caso, che la cederono come una terra di niun valore alla Francia alla pace d'Utrecht nel 1713. I Francesi andarono subito a fondarvi il forte Delfino, e nel 1720 trasferirono la colonia al porto di Louisbourg, vi posero mano alla costruzione d'un nuovo forte, e siccome dovettero ricorrere all'Europa per provvedersi di materiali, vi spesero 30,000,000 lire. Fino dal 1714 vennero a stabilirsi nell'isola pochi pescatori di Terranova; vi arrivava di tratto in tratto qualche disgraziato dall'Europa. Vi si riunirono così 3000 abitanti, i quali si arricchirono, mandando annualmente alla pesca duecento scialuppe, e cinquanta a sessanta battelli di trenta a cinquanta tonnellate. Ma la prosperità non doveva durare lungo tempo. Gli abitanti di Boston propongono nel 1745 d'assalire l'isola reale; tutta la nuova Inghilterra paga le spese della spedizione. Popperel parte con 6000 uomini in una squadra di nove bastimenti di guerra. Louisbourg si rende, le sue fortificazioni sono incendiate. La pace d'Aix-la-Chapelle nel 1748 restituisce l'isola alla Francia. Gl'Inglesi l'assalgono di nuovo nel 1757 con ventitrè vascelli di linea, diciotto fregate, e 16,000 uomini. Louisbarg si rende di nuovo, e i coloni francesi cedono il posto a cinque o seicento pescatori. La pace del 1763 esclude per sempre i Francesi dall'isola.

Il porto di Louisbourg tiene un posto distinto tra i bei porti d'America; lungo due miglia, largo mezzo miglio, con dodici a venti piedi di fondo, può ricevere bastimenti di ogni dimensione, ma i ghiacci lo chiudono fino dal novembre, e non lo lasciano fino a maggio, e sovente fino a giugno, e vi si stabiliscono tanto solidamente, che si può passeggiarvi sopra. La citta è costruita sopra una lingua di terra, che sporge in mare, ed occupa un recinto di un miglio e 1/4. Le case son di legno, le abitazioni dei magistrati di pietra, le strade larghe, e regolarmente tagliate. La popolazione dell'isola nel 1812 ascendeva a 3000 anime. Vi coltivavano 50,000 acri di terra. L'agricoltura, la pesca e la caccia vi rendevano 216,434 lire sterline. Il commercio nel 1807 v' impiegava solamente quattro bastimenti di 416 tonnellate, nel 1810 sette di 918 tonnellate, nel 1817 fino a 28. Nel 1812 le sue esportazioni in pesce, legnami, pelli d'alce, di lupo cerviero, di gatto selvatico, d'orso, di lontra, di volpi rosse e grigie, e di topi dal muschio che raccolgono nella vicina isola delle capre, ascendevano a 9302 lire sterline, e le importazioni, che si limitavano nel 1810 a 556 lire sterline, crebbero nel 1812 fino a 7326.

L'isola delle capre difende col suo forte l'ingresso del porto di Louisbourg. L'agricoltura non ardisce di introdurvisi, perchè la terra vi si cuopre di tre o quattro piedi di neve al principio dell'inverno, e se ne libera solamente in estate. Vi tengono pochi bestiami, chiudendoli nell'inverno, e nutrendoli di fieno sino alla bella stagione. La prontezza colla quale vi maturano i

frutti, e vi crescono l'erbe in estate, consola del lungo inverno i pastori, che vi risiedono. I cacciatori indigeni dell'isola vicina vanno a passarvi ogni anno due o tre mesi, e qualche volta quattro e cinque, secondo i successi della caccia; vi abitano in tante capanne mobili.

### SAN GIOVANNI.

L'isola del principe Eduardo, alla quale i Francesi diedero il nome di San Giovanni, è una terra di 2000 miglia quadre. L'inverno lungo, il freddo vivo, le nevi copiose son compensate ampiamente da un clima salubre, da un porto eccellente, da praterie magnifiche, da molte piccole sorgenti d'acque, da una terra fertile e propria alla cultura di tutti i cereali, da una grande abondanza di selvaggiume nelle foreste, e di pesce nei fiumi, e sulla costa. I Francesi la chiamavano il granajo del Canadà, ne traevano molte granaglie, bovi, e majali. Qualche coltivatore vi raccoglieva in un piccolo podere 1200 covoni di grano. Due ruscelli navigabili per grandi barche discendono nel mare dalla costa, che guarda il continente. Tutti i ruscelli abondano di pesci, soprattutto di sermoni, trote ed anguille, e la costa di storioni e di crustacei. La marea inonda le coste basse, e vi forma tante piccole paludi, sulle quali si riuniscono a legioni gli uccelli aquatici, soprattutto le grue, e l'oche grigie e bianche.

Nel 1619 una compagnia di negozianti francesi si proponeva di stabilire nell'isola una gran pescheria di merluzzi, e di diveltare le terre, ma gli associati si divisero poco dopo. I Francesi dell'Acadia incominciarono

a stabilirvisi nel 1749, e vi si riunirono col tempo in numero di 3154. La pace del 1763 fece passare l' isola all'Inghilterra. Nel 1789 vi contarono circa 5000 abitanti, e nel 1812 fino a 8000. Vi coltivavano allora 50,000 acri di terra. L'agricoltura e la pesca resero 216,424 lire sterline. Il commercio nel 1810 v' impiegava 32 bastimenti di 5917 tonnellate, e nel 1817 fino a 55. Nel 1812 le sue esportazioni in grano, vena, legumi, carne di bove, e di pecora, e pesce ascendevano a 116,434 lire sterline, e le importazioni a 95,445.

Dipende dall'isola del principe Eduardo l'arcipelago della Maddalena, che si trova nel golfo di San Lorenzo, a 45 miglia di distanza. Nel 1809 vi contavano un migliajo d'abitanti in gran parte pescatori. La Maddalena grande, che dà il nome a tutto il gruppo, riceve nella sua rada bastimenti di cento a ottocento tonnellate. Le sue foreste son divise tra le betulle e gli abeti.

### TERRANOVA.

La grand' isola di terranova, che ha una superficie di 36,000 miglia quadre, occupa l'ingresso del golfo di San Lorenzo, ed è divisa dal continente, vale a dire dal Labrador per mezzo dello stretto di Bell-isola. I vapori, che si spiegano continuamente dall'acque dell' oceano, tanto sulle due coste esteriori dell'isola, che sul gran banco vicino, per l'incontro della corrente calda del golfo del Messico colla corrente gelata, che vi discende dalle regioni polari, producono sulle coste nebbie foltissime, che vi rendono il freddo oltremodo vivo in un lungo inverno di sei mesi. In estate la for-

za dei raggi del sole giunge a dissipare i vapori, ed allora succede un caldo ardente. Del resto le nebbie non si estendono fino alla costa, che guarda il Labrador, ed ivi regna un clima puro, e un cielo sereno. Anche nell' interno il freddo è rigido e lungo per i vapori, che esalano dalle foreste inaccessibili al sole, e dalle paludi. La terra vi è divisa tra i monti, le colline, le foreste, le valli, e le lande sterili, nelle quali il fondo del suolo è sempre di ghiara, o di pietra, o di sabbia. Le colline e le paludi danno al paese un aspetto selvatico, ma pittoresco. Il freddo eccessivo, il lungo inverno, e la terra troppo magra v' impediscono la cultura dei cereali, e dei legumi delle regioni temperate. Solamente alle falde dei monti, nelle valli, e sui fiumi la vegetazione si mostra in un aspetto favorevole. Gilbert, e Buddeo scrissero ad Hackluit, che il paese è montuoso e selvatico, che le foreste sono impenetrabili, che in agosto vi regna un clima di fuoco, e nell'inverno di ghiaccio, che in estate il cielo è mediocremente sereno, che l'erbe vi germogliano rapidamente, che vi cresce senza cultura una specie di segale, che l'uvaspina è piuttosto saporita. Riccardo Vitburn aggiunge, che nelle valli e alle falde dei monti l' aria è salubre, non solo in estate, ma anche nell'inverno, che in estate vi crescono piselli e fave, le quali non invidiano le fave coltivate dell' Inghilterra, fragole rosse e bianche, uvaspina, pere, ciliegie, e nocciole. Nelle foreste dominano pini e betulle. Gli alci, i renni, gli orsi bianchi, i cervi, le volpi, i caprioli vanno errando per i boschi e i prati. I castori e le lontre si riuniscono a torme sulle rive dei laghi,

e dei fiumi. Nella famiglia degli uccelli Vitburn nomina anatre, oche polari, colombacci, pernici grosse e piccole, sparvieri, e rusignoli. Fra gli animali domestici vi abita un cane indigeno gigante, che si distingue per folto pelo setaceo, e per la larga pelle, che tiene fra le dita dei piedi, pelle che lo rende abilissimo nuotatore. Per quanto pare è figlio d'un cane inglese, e d' una lupa, giacchè non esisteva nell' isola prima che vi si stabilissero gl' Inglesi. I numerosi fiumicelli, che girano per l'isola, e discendono nell'oceano, son riccamente popolati d'anguille, trote, e sermoni, e tutta la costa di cetacei, testacei, e d'ogni sorta di pesci di mare.

Ma le ricchezze proprie dell' isola non son niente in confronto dei tesori dell' oceano vicino, ove s' inalzano dal fondo dell'acque tanti banchi di sabbia, tutti diversi di figura e di grandezza, sui quali la calma, la dolce temperatura, e la leggerezza dell' acque riuniscono ogni anno a millioni i merluzzi per servir d'alimento a tutta l' Europa, e al nuovo mondo. Il gran banco è lungo seicento miglia, e largo da cento a duecento. Il fondo dell'acqua sulle coste varia da 10 a 120 piedi. Il sole non vi si mostra quasi mai, e il cielo si nasconde in un velo impenetrabile di nebbie folte. L'acque son sempre agitate, e i venti sempre impetuosi nei paraggi all' intorno, e solamente presso il gran banco l' acque son tranquille come in una vasca. I pescatori partono dai nostri mari alla fine di marzo, o ai primi d' aprile, e sono obbligati sovente ad aprirsi un passaggio tra l'isole galleggianti di ghiaccio d' ogni dimensione, e d' ogni altezza, le

une, che si alzano verso la regione delle nuvole, e cuoprono uno spazio d' un miglio di circonferenza, l'altre che si mostrano appena a fior d' acqua, e si nascondono dentro a sessanta e ottanta braccia di fondo, l'une che girano solitarie, o in piccoli gruppi per l' oceano, l'altre che viaggiano in file lunghe da da ottanta a cento miglia, e larghe da venticinque a trenta. La pesca incomincia a maggio, e termina in agosto, giacchè i merluzzi si ritirano verso gli ultimi giorni del mese, ed anche se vi restassero il caldo del settembre non basterebbe per seccarli. Gli uomini congiurerebbero inutilmente per la distruzione della razza dei merluzzi. La natura vuole che si conservino, e si moltiplichino a dispetto di tutti i pescatori dell' universo. Un naturalista più paziente di tutti i Chinesi nel contare, Lenvenhoeck, si prese la briga di contar l'ova d'un merluzzo mediocre, e ve ne trovò 9344,000!!!

Gli Europei non conoscevano il gran punto di riunione dei merluzzi prima del 1536, in cui una spedizione d'avventurieri inglesi, tornando da Terranova, ne rese conto al governo. Gl' Inglesi, i Francesi, gli Spagnoli, i Portoghesi volarono a gara a perseguitarli in tanti piccoli bastimenti, e tutti si arricchirono. Fin dal 1578 si riunirono al gran banco 150 bastimenti francesi, 130 inglesi, 100 spagnoli, 50 portoghesi. In principio la costa necessaria per seccare il pesce apparteneva a chi vi approdava il primo. Umfredo Gilbert, che vi andò per ordine d' Elisabetta nel 1582 con cinque bastimenti, ottenne la facoltà di vendere ad ogni pescatore la parte di costa che sceglierebbe. Non ostante

le spedizioni si moltiplicarono a segno, che nel 1615 vi si trovarono 250 bastimenti della sola Inghilterra. Pochi anni dopo vi costruirono qualche capanna, e le capanne si estesero a poco a poco sulla costa orientale dalla baja della Concezione fino al capo Raze. I pescatori si riunivano tutti nell'isola San Giovanni. I Francesi ottennero dal re Carlo I la permissione di pescare anche sulla costa di Terranova. Verso il 1650 vi andavano ogni anno, e frequentavano la penisola superiore della costa occidentale, che porta sulle carte il nome piccolo nord. A poco a poco si stabilirono sulla costa inferiore dell'isola, ove costruirono un gruppo di capanne nella baja di Piacenza, che riuniva tutti i comodi d'una buona pesca. Mentre gli Europei perivano in gran numero nelle colonie del nuovo continente, Terranova non divorava un sol uomo, e ne nutriva a millioni. La corte di Francia, che non pensava fino al 1660 alle sue colonie di Terranova, vi pensò allora per rovinarle, cedendo la baja di Piacenza a Gargot. La pesca francese non progredì altrimenti. Negli ultimi anni del XVII secolo, e sul principio del XVIII i Francesi devastarono le colonie inglesi, e gl'Inglesi non se ne scordarono alla pace d'Utrecht. La Francia si vide obbligata a ritirare la sue colonie, e dovette contentarsi di conservare il diritto di pesca nei paraggi di San Pietro e delle due Miquelon, al gran banco, e sopra una parte determinata della costa di Terranova. Dopo la pace d'Utrecht la colonia inglese contava 6000 abitanti. Nel 1768 la Francia sola mandò alla pesca dei merluzzi a Terranova 114 bastimenti di 15,590 tonnellate con 8022 uomini d'equipaggio. Nel 1773

mandò 104 bastimenti, e 1387 battelli di 15,621 tonnellate con 7263 uomini d'equipaggio alla costa di Terranova, 125 bastimenti di 9275 tonnellate con 1684 uomini al gran banco, e trentacinque bastimenti, e 20 battelli di 2543 tonnellate con 456 uomini all' isole di San Pietro e Miquelon. Caricarono a Terranova 190,060 cantari di baccalà, e 2825 barili d'olio, a San Pietro e Miquelon 36,670 cantari di baccalà secco, e 253 barili d'olio, al gran banco 641 cantari di baccalà secco, 2,041,000 baccalà freschi, e 122 barili d'olio. La vendita del baccalà di Terranova produsse 3421,080 lire a 18 lire il cantaro, dell'olio 395,500 lire a 140 lire il barile. La vendita del baccalà di San Pietro e Miquelon produsse 770,070 lire a 21 lira il cantaro, e dell'olio 35,420 a 140 lire. La vendita del baccalà fresco del gran banco produsse 1377,068 lire a 67 lire $^1/_2$ il cento, del baccalà fresco 25,640 lire a 40 lire, e dell' olio 18,300 a 150 lire. Così tutta la pesca francese produsse 6043,685 lire. Secondo i calcoli dei pescatori ogni bastimento uno per l' altro prende da 6000 merluzzi. Oggi tutte le nazioni riunite dell' Europa, e del nuovo mondo impiegano alla pesca 6000 bastimenti, e prendono 36,000,000 merluzzi, che producono almeno 360,000,000 libbre di baccalà. Gl'Inglesi ne portano a tutta l' Europa annualmente 2,000,000 cantari, o i $^5/_9$ di tutta la pesca.

Nel 1789 la popolazione delle colonie di Terranova non arrivava a 25,000 anime; oggi oltrepassa 80,000. PIACENZA e SAN GIOVANNI son due grandi città costruite all'uso d'Europa, e riuniscono quasi $^4/_5$ della popolazione totale. Nel 1812 coltivavano nell'isola

solamente 10,000 acri di terra, ma la pesca rendeva 1065,594 lire sterline. Il commercio nel 1807 impiegava 359 bastimenti di 41,202 tonnellate, nel 1810 fino a 495 di 61,543 tonnellate, e nel 1817 fino a 605. Nel 1812 l' esportazioni dell' isola in pesce ascendevano a 705,594 lire sterline; nel 1810 l' importazioni a 377,735, nel 1812 fino a 572,338, nel 1814 fino a 663,993, nel 1817 fino a 822,621.

NOTE ISTORICHE.

Caboto vede Terranova nel 1496, Cortereal nel 1499. L' Inghilterra non vi pone gli occhi sopra, se non che nel 1527, in cui vi vanno Thorne ed Elliot. Hore vi fonda la prima colonia nel 1536. I coloni muojono di fame. Riccardo Vitburn vi va nel 1579 per la pesca, e vi torna nel 1583. Humfredo Gilbert cognato di Valter Raleigh vi va per ordine d'Elisabetta nel 1583 con tre bastimenti, ne prende possesso per la corona, riparte per l'Europa, è gettato da una tempesta sull'isola di sabbia, e vi muore. Nel 1582 Drake passa a vista di Terranova con una squadra, vi prende una flotta portoghese carica di pesce, e d'olio. Giovanni Guy parte nel 1608 con una colonia per conto d' una compagnia di negozianti, sbarca alla Concezione, vi fa costruire un gruppo di capanne, vi passa due anni. Vitburn va a Terranova nel 1611, vi trova il corsaro Pietro Eaton con dieci bastimenti carichi d'oro. Nel 1613 la colonia è composta di 54 uomini, 6 donne, e 2 ragazzi; vi raccolgono un poco di grano, di riso, rape, e cavoli. Vitburn torna nel 1615 con due bastimenti carichi di artigiani, di provvisioni, e d'arnesi per la

pesca, e cade nelle mani d'un corsaro inglese. Calvert manda nel 1621 il capitano Vynn con una nuova colonia. Vynn fa costruire a Ferryland una vasta abitazione per il proprietario, magazzini e capanne per trentadue coloni. Nel 1622 Calvert vi spedisce Povel, che fonda un'altra colonia nella baja di Capelin a tre miglia da Ferryland. Vynn dà ad intendere a Calvert al suo ritorno che le culture vanno a meraviglia, che la terra produce grano, orzo, vena, fave, piselli, rape grosse come un braccio, cavoli, carote e lattughe. Falkland governatore dell'Irlanda, sedotto dalla sua relazione, vi manda nel 1623 Talfield con una colonia d'Irlandesi, che tornano indietro. Calvert va a stabilirsi a Terranova colla famiglia, costruisce un forte nella sua colonia di Ferryland. Nel 1654 va a stabilirvisi Kork. Nel 1688 tutte le colonie inglesi contano 270 famiglie. Nel 1660 Gargot va a fondare una colonia francese nella baja di Piacenza, e il forte San Luigi, che passa per la pace d'Utrecht agl' Inglesi.

### ISOLE BERMUDE.

Una tempesta diede a conoscere agli Spagnoli, che non lo cercavano, un arcipelago interessante sulla strada da Portorico alla nuova Scozia, gettandovi sopra Juan Bermudez nel 1557. Filippo II, a cui resero conto della scoperta, ne fece dono nel 1572 a Ferdinando Camelo, il quale non pensò mai a profittarne. Un'altra tempesta vi portò nel 1593 un bastimento francese, nel quale comandava Barbotiere. Enrico May ufiziale della spedizione di Lancaster, che si trovava per il naufra-

gio del suo bastimento con Barbotiere, tornando in patria pubblicò la scoperta, senza che richiamasse l'attenzione degli speculatori. Una terza tempesta vi gettò nel 1608 Summers e Gate, che andavano a fondare una colonia nella Virginia. Summers si credè primo scopritore dell'arcipelago, e gli diede il proprio nome (1), ma la morte che lo sorprese alla Virginia non gli permise di trar partito dal caso. I suoi compagni tornarono in Inghilterra, e resero conto della scoperta alla compagnia della Virginia, che vi mandò immediatamente con Moor una colonia di sessanta uomini. Moor approdò all'isola grande, che chiamò San Giorgio, vi fondò sette o otto forti di pietra, e una dozzina di case di legno di cedro. La compagnia vi spedì dentro l'anno nuovi soccorsi in uomini, e copiose provvisioni. La scoperta d'un pezzo d'ambra di quasi ottanta libbre di peso, che Moor mandò a Londra, procurò nuovi soccorsi alla colonia, e in capo a tre anni gli Inglesi di San Giorgio intrapresero un commercio regolare colla madrepatria in droghe, legno di cedro, ambra grigia, e tabacco. Le relazioni dei navigatori persuasero molti realisti perseguitati da Cromvel a cercarvi un asilo. Edmondo Valter poeta amabile andò a passarvi i suoi giorni, e cantò le bellezze dell'isola. L'entusiasmo si diffuse in tutti i cuori bennati alla lettura dei suoi versi, e le belle inglesi non vollero portare per lungo tempo altro ornamento sulla testa, che un cappellino di foglie di palma delle Bermude.

(1) Delisle trovando sulle carte inglesi l'isole Summers, e sapendo che summer significa estate in inglese, le cangiò nelle sue carte in isole d'estate; grazioso equivoco!

L'arcipelago delle Bermude descrive un arco di 35 miglia nell'oceano atlantico tra Portorico e la nuova Scozia a 350 leghe dalla prima, e a 280 dalla seconda. Tre sole fra le sue isole sono assai grandi, e riuniscono quasi tutta la popolazione europea e negra. L'altre non offrono che poche case sparse. San Giorgio, la sede del governo e della cultura, è lunga sedici miglia, e larga da uno a due. Una catena di scogli, che offrono due soli passaggi difesi da sette forti e settanta pezzi di cannoni, la rende presso a poco inespugnabile. Tutto l'arcipelago è composto di circa cinquecento isolotti, e scogli nudi. San Giorgio al contrario è un giardino di gelsi, d'aranci, di palme, di cedri, d'ulivi e d'allori. Vi regna una dolce temperatura di primavera, quando non vengono a turbarla i venti gelati del polo artico, o i venti maestrali, ed i tuoni e gli uragani, che vi si fanno sentire orribilmente ad ogni novilunio (1). La terra, benchè naturalmente arida, non si ricusa ad ogni cultura. I viaggiatori assicurano, che vi fanno due semente e due raccolte all'anno, le prime in marzo ed agosto, l'ultime in giugno e dicembre. Vi coltivano principalmente il grano d'India, che è la base del nutrimento di tutte le classi, vi raccolgono tabacco per il consumo e il commercio, e 20,000 libbre di cotone. Le palme d'India e gli aranci procurano due articoli d'alimento. Gli aranci sono enormi, e di sapo-

(1) Laet in un momento di cattivo umore si lasciò sfuggir dalla penna, che le Bermude non vagliono l'Inghilterra nè per il suolo, nè per il cielo. Per il suolo non esitiamo a crederlo; ma qual confronto tra il cielo d'un' isola situata alla latitudine della Georgia, e il cielo dell' Inghilterra !!

re incomparabile. Il cedro, che alligna nelle terre fertili, è la ricchezza dell'arcipelago. (1) Il suo legno resiste all'umido ed all' arsura, quindi è prezioso per costruire i bastimenti; lo adoperano per i battelli leggeri, coi quali vanno, sfidando le tempeste, all'Antille, agli stati uniti, e alla nuova Scozia. Si valuta il patrimonio d'una famiglia dal numero di cedri, che son riuniti nelle sue terre. Ogni pianta costa una ghinea. La palma procura nei suoi frutti un vino delizioso, e le sue grandi foglie difendono dai raggi del sole l'indolente, che si asside sotto la sua ombra ospitale. I fichi vi crescono senza cultura. In mezzo a tanti beni l'arcipelago manca di sorgenti d'acque bevibili, e di ruscelli. Gli abitanti son costretti a raccogliere l'acque del cielo in tante grandi vasche, le quali ne riuniscono nella stagione delle pioggie quante bastano per il consumo, e per i navigatori, che vi prendono rinfresco.

I navigatori di San Giorgio si provvedono negli stati uniti di farina, grano d'India, butirro, e viveri d'ogni sorta, nelle Antille di zucchero, e caffè, e pagano in ambra, tabacco, legno di cedro e numerario.

Le Bermude erano popolate di scimmie, quando vi naufragò Summers. Nel 1815 vi contarono 4755 bianchi, 4794 negri schiavi, 200 negri liberi. San Giorgio la capitale della colonia fino dal 1760 era una città d'un migliajo di case tutte basse, ma tutte ben costruite e di pietra. Il porto di San Giorgio in estate

(1) Il cedro, dice Valter, alza la testa superba fino al cielo; il suo legno aromatico è la delizia delle cucine, ove il vapore che esala sparge un grato profumo sulle vivande.

è la sede della flotta inglese, che passa l'inverno ad Hallifax.

## STATI UNITI

SITUAZIONE.

fra il 24° 46' e il 49° di latitudine.

fra il 26° 40' e il 69° 12' di longitudine occidentale.

I freddi vivi e lunghi si dileguano, le nebbie folte, i grandi ghiacci spariscono, gli alberi si spiegano magnificamente verso la regione delle nuvole, i campi si cuoprono di ricche messi. Per tutto l'uomo divelta terre, taglia boschi, inaridisce paludi, toglie al clima il suo rigore nativo, soggioga la natura, obbliga l'acque ad ajutarlo nei suoi lavori, a macinare i grani, a segare i legnami, a muovere le macchine, per tutto costruisce abitazioni, edifizi pubblici, ponti, strade, templi, apre canali per il commercio. E mentre il coltivatore col pacifico bove va descrivendo solchi nei campi resi fertili dalle ceneri degli alberi, il manifattore industrioso popola le fucine, moltiplica i telai, riempie i cantieri di bastimenti, e l'intrepido navigatore vola per tutti i mari a depositare nei porti dei due mondi le produzioni della sua patria incivilita. Infine noi viaggiamo per le terre d'un popolo nuovo, giacchè esiste solamente da due secoli, ma d'un popolo, il quale, se non ci raggiunge ancora nei raffinamenti del lusso, e nell'arti di gusto, e d'imaginazione, ci precede di già, e ci lascia molto indietro nelle invenzioni meccaniche veramente utili, e nell'arte di governarsi.

Gli Americani degli stati uniti non sono obbligati, come molti popoli del vecchio mondo, a rintracciare la propria origine fra le tenebre dei secoli barbari, e fra i sogni dei secoli favolosi. La genealogia di quel popolo è tanto breve e tanto nota, che non si presta agli abbellimenti, ed ai colori della poesia e dell'eloquenza. I fondatori degli stati uniti discendono da poche famiglie della gran razza delle nazioni europee, che abbandonarono negli ultimi due secoli la terra nativa, perseguitati dall' intolleranza politica, o dall'intolleranza religiosa, dalle guerre civili, o dalle guerre straniere, dalla prepotenza dei despoti, o dall'arbitrio dei ministri, e dei cortigiani, o infine dall'indigenza, per andare a vivere in un immenso deserto, nel quale non dovevano combattere che colla natura, la quale si lascia quasi sempre vincere, e con mille piccoli popoli tuttora fanciulli nello stato sociale, che si lasciarono quasi tutti vincere, o distruggere dopo una breve resistenza, perchè non conoscevano l'uso del fulmine distruttore, che lanciava la morte fra le mani degli stranieri. Le poche famiglie divennero un popolo grande, e presero in breve tempo un posto distinto tra i popoli culti, perchè portarono seco i germi della cultura, e non dovettero acquistarli come i popoli dell'Europa a forza di disastri, di vicende, d'esperienze e di tempo. E mentre le nazioni vecchie dell' Europa si avanzavano lentamente nella carriera della cultura sociale per i vizi propri dei sistemi politici, gli Americani progredirono rapidamente, perchè abbandonarono i nostri falsi principj, e adottarono un governo analogo ai bisogni ed

al carattere d'un popolo, che non si contenta di stare come sta, ma vuole star meglio.

: Gli Americani degli stati uniti cessarono di appartenere alla classe delle colonie, e presero posto tra le nazioni solamente il 4 luglio 1776. Dopo la pace del 1763 l'Inghilterra dominava in tutta l' America superiore dall'atlantico fino al Mississipì. I coloni incominciavano da lungo tempo a sentire la propria importanza. Le violenze d'un governo insaziabile, che non cessava di chiedere tributi, accesero il fuoco della rivoluzione, che covava sotto le ceneri. La battaglia di Bunkershill provò nel 1775, che gli Americani sapevano combattere sotto un Vasington. Il saggio Franklin distese l'atto della costituzione. Gl' Inglesi dell'America si dichiararono liberi. La Francia e la Spagna conclusero una alleanza colla nuova nazione, e l'Inghilterra umiliata riconobbe l'indipendenza delle sue colonie. L'America confederata comparve sul teatro del mondo nel 1774 con una popolazione di soli 3026,678 abitanti, con un esercito poco disciplinato, senza marina, e con un debito di 42,000,375 talleri, fra i quali 7885,085 coll'estero, e 34,115,290 coi capitalisti dello stato. In pochi anni la popolazione crebbe fino a 9630,000 anime, il debito disparve, l'armata nazionale si estese a 748,566 uomini, e la bandiera americana sventolò su tutti i mari conosciuti.

CONFINI.

Una linea puramente convenzionale divide gli stati uniti dal nuovo Brunsvich, dal Canadà, dal resto dell'America inglese, incominciando dalla costa dell'atlantico, e terminando alla costa del grand'oceano,

e sopra un tratto di 58 gradi fa un giro tortuoso di 3000 miglia. Secondo il trattato, che stipularono in proposito le due nazioni interessate nel 1783, la frontiera segue il corso del fiume Santa croce, che discende nella baja di Passamaquoddy nell'atlantico fino alla sua sorgente, i monti nei quali prende origine, e i quali dividono l'acque tributarie dell'atlantico dall'acque tributarie del San Lorenzo, fino alla sorgente del Connecticut, il corso del Connecticut fino all'incontro del 45$^{mo}$ parallelo, indi il 45$^{mo}$ parallelo fino all'incontro del fiume Cataraqui, che si chiama anche il fiume degl'Irocchesi, il corso del Cataraqui fino alla sua foce nel lago Ontario, attraversa per mezzo il lago Ontario, il canale del Niagara, il lago Erié, il canale dello stretto, il lago San Chiaro, e il fiume San Chiaro, il lago Huron, il fiume Santa Maria, il gran lago superiore, nel quale passa tra l'isola reale e la riva inglese, attraversa infine il lago della pioggia, e il lago dei boschi sul 49$^{mo}$ parallelo, e in conseguenza del trattato del 20 ottobre 1818 segue sempre il 49$^{mo}$ parallelo fino all'incontro dei monti gialli, e dopo fino al grand'oceano, ove termina nella parte interna del canale di Fuca, che gl' Inglesi chiamano dopo la spedizione di Vancouver golfo di Georgia.

La cessione della Luisiana, ponendo gli stati uniti a contatto colle colonie spagnole, non poteva fare a meno di dar luogo a una discussione sui confini. I diplomatici americani esaminarono scrupolosamente gli archivi della Luisiana, e ne trassero la prova, che la Salle discese nel 1682 il fiume degl' Illinesi, e vi fon-

dò il forte dell'uomo furbo ( *prud'homme* ), che discese seguendo il suo corso nel Mississipì, e quindi il Mississipì fino alla sua foce nel golfo del Messico, mentre il padre Hennepin lo risaliva fino alla cascata di Sant'Antonio, e che fondò sul Mississipì il forte di San Luigi; che Beaujeu suo compagno nella seconda spedizione fondò nel 1685 una colonia nella baja di San Bernardo alla foce del fiume delle canne (1); che d'Iberville con una nuova spedizione proveniente da Rochefort scuoprì nel 1699 la foce del Mississipì, e vi costruì un piccolo forte, che dopo lo risalì fino a Natchez, che fondò consecutivamente un forte, ed una colonia nella baja di Biloxi presso il Pascagulas; che nel 1700 Bienville fratello d'Iberville risalì il Mississipì fino alla foce del San Pietro; che nel 1702 le-Sueur suo parente risalì il Mobile fin verso la sorgente, e s'inoltrò dopo per la via del Mississipì nel paese dei Siussi; che d'Iberville nel 1702 all'arrivo d'una nuova colonia dalla Francia riunì gli avanzi della colonia di Biloxi nell'isola Delfina nella baja del Mobile, ove costruì il forte Delfino, che dopo costruì il forte San Luigi sedici leghe sopra, e il forte di Tombekbè cinquanta leghe sopra al forte San Luigi, e il forte Tolosa sessanta leghe sopra sul ramo sinistro del fiume, vale a dire sul Cusa; che il primo governatore della Luisiana fondò un forte, e una colonia nel 1699 alla foce del rio Perdido; che Bienville fratello d'Iberville risalì il rio rosso (2) fino a

(1) Guadelupe delle carte.
(2) Rio colorado degli Spagnoli.

Natchitoches senza incontrar vestigi di colonie spagnole; che il governo della nuova Spagna mandò posteriormente una colonia nel paese degli Assinais, ma senza mostrar pretensione sui paesi all'oriente del rio bravo del norte, e solamente per trafficarvi; che l'atto, col quale il re di Francia accorda nel 1712 a Crozat il commercio esclusivo della Luisiana per quindici anni, comprende tutti i fiumi tributari del Missisipì, e tutte le coste ed isole del golfo del Messico fino al vecchio e nuovo Messico, due provincie della nuova Spagna, che non si estesero mai fino al rio bravo del norte; che nel 1713 Saint Denis risalì il rio rosso con trenta uomini, e vi fondò il forte di Natchitoches, e che s'inoltrò fino al rio bravo, mentre gli Spagnoli fondavano la missione del Texas sul rio colorado del Texas; che nel 1715 i Francesi costruirono un forte sull'Alabamas ramo del Mobile, nel 1717 il forte crepacuore sopra un ramo dell'Apalachicola, che discende nella baja di San Giuseppe, nel 1718 il forte di Santa Rosalia fra i Natchez sul Missisipì, il forte San Pietro parimente sul Missisipì alla foce dell'Arkansas, e il forte dell'Assunta poco sopra sulla riva sinistra; che nel 1719 Bernardo de-la-Harpe risalì con un distaccaccamento di soldati il rio rosso fino a quattrocento miglia sopra Natchitoches, e vi fondò il forte San Luigi; che contemporaneamente Berenger ne fondò uno nella colonia della baja di San Bernardo; che poco prima all'arrivo d'una nuova colonia dalla Francia ne costruirono un'altro a Natchez; che infine Dumont costruì nel 1720 il forte Missurì sul fiume che ne

porta il nome. In conseguenza di tuttociò è chiaro che la Luisiana si estendeva senza dubbio fino alle rive del rio rosso. La Francia alla pace del 1763 cedè alla gran Brettagna tutta la Luisiana orientale, e con un trattato segreto alla Spagna tutta la Luisiana occidentale, compresa anche l'isola e la città di nuova Orleans. Nel 1764 la gran Brettagna prese possesso della sua parte, e diede il nome di Florida occidentale a tutto il territorio fra la destra dell' Apalachicola ed il Mississipì, e di Florida orientale al resto fra la sinistra dell' Apalachicola e l'estremità della penisola, che portava fin allora il nome di Florida. Alla pace del 1783 la gran Brettagna si fece cedere la Luisiana occidentale dalla Spagna per darla agli stati uniti, e cedè in cambio alla Spagna la Luisiana orientale, o le due Floride. La Spagna riconobbe con un trattato solenne nel 1795 per confine il Mississipì, e dopo ricusò di consegnare la Luisiana occidentale, e pretese che i navigatori degli stati uniti non potessero viaggiare liberamente nel Mississipì. Gli stati presero l'armi. La Spagna per togliersi d'imbarazzo vendè nel 1801 le due Luisiane alla Francia, vendendo così anche ciò che non le apparteneva. La Francia voleva mandare una flotta di 25,000 uomini, che teneva in un porto dell' Olanda, a prenderne possesso, ma gl' Inglesi bloccarono il porto, e la flotta non si mosse. La Francia non sapendo come far meglio prese il partito di vendere agli stati uniti il 30 aprile 1803 la Luisiana orientale per 15,000,000 talleri, e di riconoscerli per padroni legittimi della Luisiana occidentale. La Spagna ratificò tutto nel 1821.

Gli Stati vorrebbero estendere il confine fino al rio colorado del Texas, ma il trattato del 1806 prescrive in termini, che niuna delle due nazioni passerà il rio Sabine, e così il rio colorado del Texas appartiene senza discussione col rio della Trinità ed il rio Natchez agli stati Spagnoli, ed il confine a forma del trattato segue il corso del rio Sabine dalla sua foce alla sua sorgente sul 32^mo^ parallelo all'incontro del 97^mo^ meridiano, il 97^mo^ meridiano fino all'incontro del rio rosso, il rio rosso fino all'incontro del 103^mo^ meridiano, il 103^mo^ meridiano fino all' incontro dell'Arkansas, il corso dell' Arkansas fino alla sua sorgente al 42^mo^ parallelo, ove taglia la sierra verde, e incontra sul declivio opposto senza cangiar di latitudine le sorgenti del Multnomah tributario del Colombia, e continua a passare per il 42^mo^ parallelo fino al grand'oceano. Così gli stati uniti confinano al N coll'America Inglese, all'O col grand'oceano, al S colle terre del rio San Felipe, e del Zaguanas, col Messico, e col golfo del Messico, e all'E coll'atlantico.

MONTAGNE.

Due grandi catene di monti straordinariamente lunghi e poco alti tagliano gli stati uniti. La prima prende principio sotto il nome di monti Apalachi nella Georgia, attraversà l'alta Carolina, la Virginia, la Pensilvania, il nuovo York, il Vermont, il Maine, entra nel territorio inglese, percorre il nuovo Brunsvich, e si perde nella baja del caldo dopo un giro di 1260 miglia. Il nome d'Apalachi significa monti senza fine nella lingua d'un popolo indigeno, il quale abitava sulle rive dell'Apalachicola, che prende origine nella

gran catena. La catena degli Apalachi determina il corso dei fiumi, che devono discendere da un lato nell'atlantico, dall'altro nel Mississipì, e nei grandi laghi della frontiera, i quali occupano la parte più bassa del paese. Sin dal principio la gran catena si divide in due rami, i monti azzurri e gli Allegany. I monti azzurri, o il ramo orientale, partono dalla Virginia, la tagliano tutta, attraversano dopo la Pensilvania, il nuovo Jersey, il nuovo York, donde sotto il nome di monti verdi s'inoltrano nel Connecticut, nel Massachusset, nel Vermont, nel Maine, nel nuovo Brunsvich, ove terminano nella baja del caldo. La distanza dei monti azzurri dalla costa varia da cento a duecento miglia; si alzano sempre per gradi tanto all'occidente che all'oriente fuori che alla punta occidentale (*west point*) nel nuovo York, ove i monti sono ineguali, e scoscesi, ed ove la pianura sulla quale posano è alta 188 piedi, e la cima dominatrice non oltrepassa 1585 piedi. La base dei monti azzurri all'occidente è da ottocento a mille piedi più alta che dalla parte dell'atlantico.

Il ramo occidentale, che conserva il nome d'Allegany, è più largo e più alto, soprattutto nella Virginia e nella Pensilvania; gira come il ramo orientale per la Virginia, la Pensilvania, e il nuovo York, ma sempre a duecentocinquanta miglia almeno di distanza dalla costa, e la sua altezza quasi per tutto uniforme non eccede i tremila piedi, che sono per metà l'altezza vera de' suoi monti, e per il resto l'altezza del pianoro sul quale posa. I due rami della gran catena comunicano insieme per mezzo d'un

ramo intermedio, che si dirama dal ramo orientale verso le sorgenti del Tennessea tributario dell'Ohio, e va a riunirsi al ramo occidentale verso il punto, in cui vi si apre un passaggio il Susquehanna dopo un giro di trecento miglia per la valle intermedia. Nel ramo orientale la punta di Killington nel Vermont è alta 3454 piedi. Nei monti bianchi, ramo del ramo orientale, che attraversa l'Hamp e il Vermont, la cima del Vasington tiene il primato, giacchè è alta 4556 piedi, e posa sopra una base di 1880. Tra i monti vicini, cinque son alti 5693, 5393, 5190, 5025, e 4646 piedi, e posano tutti sopra un pianoro alto 1860 piedi. Nei monti dei gatti ( *cattshill* ) nel nuovo York la cima rotonda ( *round top* ) è alta 3804 piedi, e la sua base posa sopra un pianoro di 698 piedi. Nella Virginia quattro monti conosciuti son alti 2988, 2380, 2018, e 1908 piedi. Nella Carolina inferiore il monte della tavola è alto 3568 piedi sopra la base, che è alta quasi 800. Ma in generale i monti del ramo orientale non oltrepassano 3600 piedi, mentre nel ramo occidentale il monte degli allori ( *laurel*) il monte Gauley nella Virginia, il monte dell'avo (*great father mount*) il monte del ferro (*iron mount*), il monte giallo, e il monte nero fra il Tennessea e la Carolina si alzano da 5000 a 6000 piedi.

Il dolce declivio della terra, che conduce ai due rami della gran catena, favorisce mirabilmente la navigazione interna. Dall'atlantico fino al ramo orientale la terra si alza per un declivio irregolare, ma appena sensibile per un tratto di duecento miglia. Dal Missisipì al ramo occidentale la distanza è dupla, tripla,

e quadrupla, ma il declivio è anche meno sensibile, e non arriva a tre piedi per miglio, se si calcola l'altezza del letto del Mississipì. D'altronde il letto dei fiumi è quasi sempre inferiore alle rive, e il giro tortuoso dell'acque impedisce, che corrano rapidamente. Negli stati vicini alla costa la terra discende molto più, la navigazione è molto più breve, e incontra più ostacoli. Nel Mississipì, nell'Ohio, nell'Allegany i bastimenti percorrono una linea di 2000 a 2400 miglia, alzandosi solamente 1200 a 1400 piedi, senza bisogno di canali e di chiuse. Gli Allegany, sebbene meno alti dei monti dell'Europa, son più lunghi, e forse anche più larghi, giacchè il paese situato fra il Mississipì e l'Allegany può considerarsi come la continuazione del declivio della catena, e il paese fra il Mississipì ed i monti gialli come una continuazione degli ultimi. Il Mississipì è tre volte più distante dalla catena dei monti gialli che dall'Allegany, ma la catena dei monti gialli è tre volte più alta. Così il declivio delle due terre, che terminano alle rive del Mississipì, è presso a poco uguale, ed i fiumi che vi discendono dalle due catene sono ugualmente navigabili.

La catena dei monti gialli fa parte della gran catena dell'Ande. Le sue cime più alte conservano le nevi per dieci e undici mesi dell'anno. Il Missurì, che vi prende origine, fa discendendo quasi cinque miglia l'ora. Così l'altezza ordinaria della catena non è minore di 7000 piedi, e le sue cime più alte oltrepassano 10,000 piedi. Tra il 45$^{mo}$ e il 47$^{mo}$ parallelo i monti gialli si dividono in tre o quattro rami men grandi, e racchiudono valli profonde, nelle

quali scorrono numerosi ruscelli. Un ramo dà origine all' Jefferson tributario del Missurì, e al Levis tributario del Colombia, un altro al Clark, che discende nel grand' oceano, e a molti ruscelli, che si perdono nel Missurì, e le cime che dividono il primo dagli ultimi non oltrepassano un miglio.

Levis e Clark fecero nel 1805 un viaggio lungo e penoso, attraversando i monti gialli in troppo alte latitudini, e percorsero un paese di monti e di valli ingombre di nevi per cinquanta giorni, dal luogo di sbarco dell' Jefferson fino al luogo d' imbarco del Kaskaskias tributario del Levis, che discende nel Colombia. Consecutivamente gl' impiegati della compagnia di commercio del forte Astoria trovarono la vera strada breve, vale a dire il fiume dell' argento, che discende nel Missurì, e prende origine sul declivio orientale dei monti gialli al 42$^{mo}$ parallelo, mentre dal declivio opposto senza cangiare di latitudine discende il Multnomah tributario del Colombia.

NATURA DELLE TERRE.

Volney divide gli stati uniti in cinque regioni, per classificare le cinque specie di suolo, delle quali son composti. La regione granitica abbraccia tutta la costa dell' atlantico dall' isola lunga sino alla foce del San Lorenzo, si estende nell' interno dalla foce del San Lorenzo sino al lago delle mille isole nel lago Ontario, passa alle sorgenti del Mohava, segue il corso del Mohava fino al suo incontro coll' Hudson, e il corso dell' Hudson fino all' isola lunga. Il granito domina sulla costa del Connecticut, del Rhode, del Massachusset, del nuovo Hamp, e nel

Maine; è il corpo dei monti bianchi, la base di tutto il resto del paese, e, per quanto pare, si annida anche nei monti, che seguono il corso del Susquehanna fra Harrisburg e Sunbury, e nei monti della Virginia. D'altronde non si mostra nell' isola lunga, in cui i monti son di pietra calcarea, di sabbie, ghiare, ed argilla, non si mostra al capo dei merluzzi (*cod*), che è un monte di sabbie accumulate dalla corrente del golfo messicano, non si mostra sopra Poughkipsié, ove prevale lo schisto, ed uno strato di calce che lo ricuopre, nè sulle cime dei monti dei gatti, che son di argilla e di selce, e neppure nella valle del forte Giorgio, e nell'isola del lago Giorgio, e intorno alle grandi cascate dell'Hudson, che son di pietra calcarea, nè sulle rupi di Ticonderoga, che son di creta, nè nel letto della cascata del Colioes, che è di serpentina, nè sulle rive del lago Champlain, nè sulle rupi dell'isola di Montreal, che son di calce, nè nel letto del fiume Colioes, che è di lavagna. La regione del granito si ristringe dopo l'Hudson negli stati del centro, si allarga dopo di nuovo, torna a ristringersi verso il Tombekbé, ove incominciano le terre d'alluvione; varia nel suo giro per largo da venti a cinquanta miglia, si estende senza interruzione dall'isola di Rhode fino a Boston nel Massachusset, ricomparisce sotto il fiume Delavare, attraversa il fiume Lancaster, s'inoltra fino all' alto Pedea. La regione granitica è ricca in minerali, e metalli utili, in granati, smeraldi, tormaline, ferro, piombo, cobalto bianco, rame grigio, zinco, e titano.

La regione della creta comprende il paese dei

monti azzurri, e degli Allegany fino alla Georgia, il paese in cui prende origine il gran Kanhava; non si mostra nel Tenuessea, e neppure nei monti del Cumberland; si dilata molto nel Massachusset, tra i fiumi Green, Briar, e Gauley, e dalle sorgenti del Potomac alle sorgenti dell'Yohogany.

La regione della calce comprende tutti gli stati occidentali tra i monti Apalachi fino al Mississipì, e fino ai grandi laghi della frontiera. Il carbon fossile vi abonda per tutto, dalle sorgenti dell'Ohio sino alle sorgenti del Tombekbé, e non vi manca nè il gesso, nè il sal nativo.

La regione delle sabbie comprende tutte le pianure basse dall'isola lunga fino alla Florida, tra la regione granitica e l'oceano; si estende per largo da trenta fino a cento miglia, si alza da cento a centotrenta piedi sopra il livello del mare, ed ha venti piedi di fondo; alla foce e sulle rive dei fiumi si congiunge con un ricco strato d'argilla, e di terra vegetale, che vi portano l'acque dai monti.

La regione delle terre d'alluvione occupa tutta la costa sopra una linea di dieci a duecento miglia per largo, e presenta una superficie sempre ondeggiante dalla regione granitica fino alle falde dei monti, ove ascende per gradi fino 1800 piedi. L'inclinazione è sensibile dalla valle di Natchez al golfo del Messico, verso il quale i fiumi portano annualmente alberi e terra, e si alzano venti e trenta piedi sopra il livello ordinario. Le terre d'alluvione sono un miscuglio di terra vegetale, di torba, di ghiara, di sabbie e d'argilla; racchiudono anche conchiglie di

mare, frantumi d'animali, soprattutto nella Carolina, e nella Georgia a venti e trenta miglia dal mare, e a diciotto e venti piedi di fondo. Le rive del Mississipì a trecento miglia dal mare son composte di tronchi d'alberi imputriditi, e incorporati nel fango, che si sono alzati per gradi da dodici a sedici piedi sopra le terre vicine. La valle di Natchez larga trenta miglia è un deposito del Mississipì. Il suolo, sul quale è costruita Natchez, si alza di cento piedi sopra il livello del golfo. L'ossa di balena sono accumulate sulle rive dell'York, e a marea bassa il fiume mostra tra le sabbie del suo letto conchiglie di mare perfettamente conservate. Nel distretto di Colombia presso la capitale degli stati il legno mineralizzato si confonde coi tronchi di legno in stato naturale a quarantacinque e cinquanta piedi di fondo. Il canale di Santea nella Carolina bassa nascondeva nel suo letto tanti denti di pescicani, e il Meherim nella Carolina alta lo scheletro di un pesce, con una vertebra di dodici libbre, e un dente di sedici oncie.

LAGHI.

Sopra un territorio di 1040,000,000 acri l'acque dei laghi ne occupano 50,000,000, dei fiumi 30,000,000, in tutto 80,000,000, oppure $^{1}/_{13}$. Niun paese dell'Europa è tanto ricco d'acque.

Il lago superiore, Missisaga, o grand'acqua degli abitanti indigeni, Tracy, e Condè dei Francesi, tiene il primo posto tra i laghi dell' America, mentre si estende per largo sopra una linea di quattrocento miglia, e per lungo da sessanta a centoventi, e cuopre un territorio di 22,000,000 acri, o di 34,000

miglia quadre, che è un pianoro alto 640 piedi. Il fondo del lago non si trova in qualche punto a 800 piedi. Quando soffiano i venti forti, tra i primi di ottobre ai primi di maggio, è soggetto alle tempeste come l' oceano. L' acque si gettano impetuosamente sulle rupi delle rive, che son alte da 300 a 1500 piedi, e si cangiano in vapori, ed in nebbie, qualche volta tanto folte, che oscurano l' aria. La navigazione diviene allora oltremodo pericolosa. I battelli bersaglio dei venti vanno ad urtare sulle rupi, e sui banchi di sabbia, ed è gran ventura quando trovano un rifugio in una baja, o in un canale fra l'isole. Anche in tempo di calma il lago prova un flusso e riflusso irregolare, che non eccede però mai i dieci o dodici pollici. Vi discendono l' acque d' una quarantina di piccoli fiumi, e ne perde $^9/_{10}$ per l' evaporazione. Ed ecco perchè nell' inverno vi regna un freddo sì vivo, che l' acque gelano fino a dieci o dodici leghe dalle rive. Le molte sorgenti, che riceve dalle alture vicine, vi mantengono un umido eterno sulla terra, e l'umido cresce per i vapori, che si spiegano continuamente dal lago, qualche volta tanto folti, che tolgono la vista del sole. L' isola reale, lunga cento miglia, e larga trenta a quaranta, tiene il primato fra le otto isole, che sono sparse per il lago, e servono d' abitazione agli alci ed ai renni. Gli abitanti indigeni credono fermamente, che l' isola delle sabbie gialle è il nido dell' oro, e degli spiriti, i quali vegliano per occultarlo agli uomini. La penisola di Kivenava sporge dentr' acqua dalla riva inferiore per un tratto di quaranta miglia; l' at-

traversano nel punto in cui è più stretta per una strada di 8000 piedi. Il lago abonda di pesci bianchi, che somigliano gli sgombri, di tre specie di trote, di storioni lunghi tre a quattro piedi, lucci, pesci persici, carpe rosse e bianche, e d'aringhe. I pesci bianchi pesano da quattro a sedici libbre, le trote piccole cinque, e le grandi fino a cinquanta. Gli storioni son l'alimento dei Sipavas per tutto l'anno. La terra intorno al lago non si presta alla cultura dei cereali, produce invece copiose raccolte di fieno e di zizania, che tien luogo di grano fra gli abitanti indigeni. La riva inglese del lago è nuda di piante. Le foreste disparvero per opera degli uomini, e colle foreste gli alci ed i daini, che lasciarono agli orsi il diritto di nutrirsi finchè vogliono di bacche selvatiche, di more, d'uvaspina, e di lamponi. Nelle magnifiche foreste della riva degli stati dominano pini bianchi e gialli, abeti del Canadà, pioppi, quercie, olmi, frassini ed aceri.

L'acque del lago superiore passano nel San Giorgio piccolo lago di 160 miglia quadre, indi per il canale di Santa Maria nel lago Huron. La cascata di Santa Maria non merita neppure il nome di corrente, giacchè l'acque vi discendono appena di ventitrè piedi sopra una linea di quasi mezzo miglio. L'Huron, originariamente lago degli Algonchini, lago d'Orleans dopo l'arrivo dei Francesi, è lungo 200 miglia, e largo da 60 a 100, e cuopre un territorio di 10,368,000 acri, o d'oltre 16,000 miglia quadre. Verso il centro non bastano gli scandagli per trovarne il fondo. Vi discendono l'acque del lago superiore per il canale

di Santa Maria, del Micigan per un canale lungo sei miglia, che porta il nome di stretto, del lago Nipissing per il canale francese (*french*) lungo venticinque leghe, e un buon numero di fiumicelli, fra i quali l'Huron navigabile per settanta miglia in battelli. La riva inglese del lago è sparsa di rupi, sulle quali germogliano solamente le ciliege di sabbia, ma in gran profusione. La riva degli stati è divisa tra le quercie, i pini, gli aceri, le betulle ed i faggi. Il lago abonda di trote e di pesci bianchi, che son l'alimento dei Sipiuani nell'inverno. Un pescatore abile può prenderne fin duecento in un'ora. Le isole di Manitova occupano una linea di centoventi miglia sulla riva inglese, e son lunghe da cinque a otto miglia. I Sipiuani vicini vi andavano un giorno in devoto pellegrinaggio a rendere omaggio agli spiriti. Il lago Micigan, originariamente lago degl'Illinesi, e lago Delfino a tempo dei Francesi, appartiene interamente agli stati. Il suo nome attuale significa il lago della gran testuggine. Se si toglie la baja verde, nel resto è un parallelogrammo quasi regolare, lungo 240 miglia, e largo 40, il quale occupa, compresa la gran baja, un territorio di quasi 6000,000 acri, o di quasi 10,000 miglia quadre. Il pesce vi abonda come nel vicino Huron; vi pescano trote di sessanta a novanta libbre, aringhe d'acqua dolce, carpe, lucci, pesci persici, storioni, pesci bianchi preziosi, e pesci gialli. I bastimenti di quattrocento tonnellate vi navigano senza ostacoli. Lo scandaglio non basta per misurarne il fondo. Le maree vi si fanno sentire più fortemente che nei laghi vicini, appunto

per il suo gran fondo. I venti, che regnano nella valle, tengono sempre in agitazione l'acque, e le spingono per lo stretto di Michillimachinac o nell'Huron, o nel Micigan, finchè per la tendenza naturale dell'acque all'equilibrio non riagiscono contro i venti, e contraggono così una specie di flusso e di riflusso, che varia secondo la forza dei venti. La gran baja verde riceve l'acque del lago Vinnebago per mezzo d'un canale di trenta miglia. Fra i molti fiumi, che discendono nel Micigan, il Sicago potrebbe servire alla navigazione anche per i grandi bastimenti, senza la barriera di sabbie, che ne ingombra la foce. Le sabbie dominano anche sulle rive del lago, che son divise tra i pini, i cedri, e le piccole quercie.

Il lago Huron manda tutte l'acque, che riceve dai laghi vicini, nel lago San Chiaro per mezzo del canale di San Chiaro, lungo trenta miglia, e navigabile per grandi bastimenti al pari del lago in cui discende. Il lago San Chiaro è un parallelogrammo irregolare di 100,000 acri di superficie. Fra le sue cinque isolette l'isola del canale ed Harsen offrono ciascuna trecento acri di terra alla cultura.

Tutte l'acque, che entrano nel lago San Chiaro per il canale San Chiaro, passano nel lago Eriè per mezzo d'un canale largo da mezzo miglio a tre miglia, e lungo quaranta miglia, navigabile per bastimenti mediocri, che porta il nome di stretto. Il lago Eriè è largo 180 miglia, e lungo da 30 a 40, e occupa un territorio di 4600,000 acri, o di 7000 miglia quadre. Il suo fondo varia da 40 a 300 piedi. I soli battelli di 80 a 100 tonnellate possono navigarvi, e vi navigano

realmente, portando le provvisioni, che vengono dagli stati dell'atlantico, fino al lago superiore per la via del San Chiaro e dell'Huron. Il posto di Putin basterebbe per ricevere una flotta intera. Quando l'Eriè entra in tempesta, e vi entra violentemente da dicembre a marzo, non si placa mai senza qualche sacrifizio, e non contento d'ingojare i battelli, getta l'acque sulle rive ove son meno alte, ed annega i viaggiatori incauti, che si lasciano sorprendere. I venti di libeccio (SO) vi regnano gran parte dell'anno, ed impediscono sovente ai navigatori per due e tre settimane di muoversi. I ghiacci, che vi si stabiliscono presso terra, sebbene non si avanzino molto dentr'acqua, impediscono la navigazione per tutto l'inverno. La direzione, che prendono i ghiacci, dipende dalla direzione dei venti. Quando soffiano da ostro, l'isole di ghiaccio vanno ad accumularsi sulla riva inglese, quando soffiano da tramontana, sulla riva degli stati. Quando i venti vengono da ponente si possono attraversare a guado i piccoli fiumi, che vi discendono dalla costa degli stati, finchè le correnti non sgombrano le sabbie, che vi si sono accumulate alla foce. In estate le nebbie son rare, il cielo è quasi sempre sereno, e le stelle brillano nella notte d'insolita luce. Le dodici isole, che sono sparse nel lago, somigliano tanti parchi di delizia. I daini, i caprioli, i tacchini, i fagiani vi trovano copioso alimento. Sister, San Giorgio e Turtle son tutte di 1000 a 2000 acri, e fertilissime.

Le acque accumulate nel lago Eriè passano nel lago Ontario per mezzo del canale di Niagara, il

quale discende solamente di 450 piedi in un corso di 36 miglia, e varia per tutto di larghezza, cosicchè verso la gran cascata è largo $^3/_4$ di miglio, e sopra fino a due miglia, e poco prima della cascata passa con una rapidità tumultuosa fra due rupi perpendicolari, e per un canale largo appena 400 piedi. Ivi il suo letto è tanto profondo, che l'acque non vi gelano mai, sebbene i ghiacci galleggianti del lago Eriè si accumulino nel canale, e vi si arrestino a dispetto della corrente, che vorrebbe trascinarli, e non discendono seco, finchè il caldo del sole non gli rompe. La colonna d'acqua, che passa per il centro della cascata, è tanto enorme, che discende per cento piedi, e sdrucciola come un cristallo sopra un letto di pietra senza rompersi, mentre le colonne laterali si frangono, appena toccano l'orlo delle due rive, e si dividono discendendo in tanti fiocchi di spuma, sui quali i raggi del sole dipingono i bei colori dell'iride. Quando le acque, che si precipitano dall'alto, vale a dire da 164 piedi, giungono nella voragine che deve riceverle, acquistano urtandovi dentro un moto rapidissimo di rotazione, e si cangiano in una nebbia finissima. Il fragore che producono cadendo varia secondo lo stato dell'atmosfera; a ciel sereno nel cuor dell'inverno, quando è gelato, si sente anche a dodici e sedici miglia dalla parte, verso la quale si dirige il vento. La graziosa isoletta delle capre, che domina sull'orlo della cascata, obbliga l'acque che si presentano per discendere a dividersi in due rami. Il ramo, che scorre fra l'isoletta e la riva degli stati, è largo 1050 piedi. La rapidità estrema della corrente

presso la cascata faceva riguardare come chimerica l'idea di costruirvi sopra un ponte, che congiungesse l'isola alla riva del fiume. Porter la ridusse ad effetto, facendovi inalzare un ponte semplice ma solido di legno, il quale posa sopra quattordici pilastri di pietra collocati sulla rupe, e sul quale passano carrozze d'ogni peso. L'isoletta delle capre è una terra fertile di ottanta acri, piena di belli alberi, sparsa di casini nei punti, dai quali si può meglio contemplare la cascata. Una strada carrozzabile fa il giro di tutta l'isola, e tante piccole strade guidano ai casini, e una scala tagliata nella rupe conduce sull'orlo della voragine. La cascata è realmente pittoresca. La terra che trema nel fondo, le nuvole di spuma che brillano di vivi colori, le colonne d'acque che si rompono, l'aspetto della gran colonna centrale, che si ruotola tutta d'un pezzo, il fragore che destano l'acque per ogni lato, le rupi infrante, che sono sparse all'intorno, tutto si riunisce per formare uno spettacolo magico. Quando i venti cacciano dal lago Eriè i ghiacci galleggianti, e i tronchi d'alberi, che vi portano i fiumi tributari, la scena è più terribile che bella.

Il lago Eriè è riccamente popolato di lucci, storioni, pesci bianchi, anguille, trote, e pesci gatti, che pesano da venti a quaranta libbre. Le sue rive in qualche punto alte ottocento piedi son divise trà le quercie, gli olmi, i castagni, i prugnoli, i meli. La vite selvatica vi prende dimensioni gigantesche, e si arrampica coi suoi magnifici tralci carichi di grappoli fino alle cime dei grandi alberi.

Il pacifico Ontario, il lago di Frontenac e di San

Luigi dei Francesi, è lungo 130 miglia, e largo da 40 a 50, cosicchè uguaglia presso a poco per superficie il suo vicino, l'Eriè. La magnifica baja di Fishing potrebbe ricevere bastimenti di prima classe sopra un fondo di 50 piedi. La baja di Kentì lunga cinquanta miglia è un porto eccellente per i piccoli bastimenti che girano per il lago. La rada di York basterebbe per una flotta intera. Le diciannove isolette, che sono sparse nel lago, son quasi tutte fertili, e ricche di foreste. L'isole della baja di Sodus producono copiosamente in legumi; vi raccolgono cipolle di quindici piedi di circonferenza. Il golfo delizioso del lago Ontario, che porta, non si sà perchè, il nome di lago delle mille isole, quasichè formasse un lago a parte, è sparso realmente d'una moltitudine d'isole, che variano tutte di figura, d'aspetto, e di dimensioni, le une sterili, l'altre fertili, l'une piane, l'altre montuose, l'une semplici scogli nudi, l'altre ricche di verdura, l'une d'un quarto di miglio di superficie, l'altre di pochi piedi, e tutte inculte.

Il lago Champlain è lungo 80 miglia, e largo da sei a dodici, e cuopre un territorio di 500,000 acri quadri. Le sue acque si alzano di otto piedi sopra il livello ordinario verso la fine di aprile, e restano così fino agli ultimi di maggio. I ghiacci vi si stabiliscono verso la metà di gennajo, vi restano fin verso la metà d'aprile, e quando incominciano a sciogliersi spariscono a miglia ogni giorno. Il Champlain riceve tre fiumi navigabili dai monti verdi, e porta le sue acque in tributo al San Lorenzo per mezzo del fiume Sorelle. Gli storioni, i lucci, le trote sermonate, e i sermoni vi

risiedono in gran numero. I due laghi dei boschi e della pioggia terminano la catena dei laghi della frontiera all'occidente; il primo cuopre un territorio di 1250,000 acri, il secondo di. 180,000.

Tra i laghi piccoli il lago Giorgio o del santo sacramento, è lungo trentasei miglia, e largo due a sei; le sue acque limpide, che discendono nel lago Champlain, godono in grazia del nome il privilegio di riempiere le pille nelle chiese di Montreal. Le sue isole non offrono che macchie, e qualche gruppo di pini. Il lago Munframa, lungo quaranta miglia e largo tre, manda i suoi tributi al San Lorenzo per mezzo del fiume San Francesco. L'Oneida, lago lungo trenta miglia e largo cinque, che comunica coll'Ontario per mezzo del fiume Osvego, è riccamente popolato di pesci gatti, che pesano da cinque a trenta libbre, d'anguille di due e tre libbre, lucci e sermoni. Una famiglia, che si prenda la briga di pescarvi l'anguille, ne prende a suo bell'agio di che salarne annualmente quaranta barigliotti, che costano quattrocento talleri di prima mano. Il lago Seneca, che comunica col Senectady, e sul quale si trova la florida città di Ginevra, è lungo quaranta miglia, e largo quattro a sei. Le sue acque profonde non gelano neppure nell' inverno. Il lago Cayuga lungo quarantadue miglia e largo uno, abonda come il Seneca in trote e sermoni.

FIUMI.

Il Missurì tiene il primato non solo tra i grandi fiumi degli stati uniti, ma sopra tutti i fiumi del globo terrestre per lunghezza di corso, seppure non ha rivale

l'Amazone. Joliet e il padre Marquette lo scuoprirono nel 1673, girando per il Mississipì. Gli avventurieri francesi, che lo risalirono dopo per seicento leghe, seppero dagli abitanti, che prendeva origine nei monti gialli, e costruirono il forte d'Orleans a sessanta leghe sopra la sua unione col Mississipì. Toccava a Levis e Clark ad inoltrarsi nel 1804 fino alle sue sorgenti nella gran catena a 3096 miglia dal Mississipì. Tre fiumi quasi uguali per volume d'acqua, e per lunghezza di corso, sgorgano dai monti gialli, e si riuniscono per dare origine al Missurì. Il ramo sinistro porta il nome di Jefferson, il ramo centrale di Maddison, e il ramo destro di Gallatin, tre uomini illustri nei fasti degli stati uniti. Il Missurì va girando fra i monti fino a 2575 miglia dalla sua unione nel Mississipì, si precipita fra le rupi per tante cascate, che durano dodici miglia, e discende così 380 piedi, si apre un passaggio tra mille colonne di basalto alte fino ottocento piedi, giunge alle capanne dei Mandanes a 1604 miglia dalla sua foce, prosegue per 474 miglia fino all'incontro del rio bianco, si congiunge infine col Mississipì, per discender seco nel golfo del Messico dopo altre 1364 miglia, e così dopo un corso totale di 4460 miglia. I Greci chiamavano tortuoso il Meandro; che direbbero oggi del Missurì, il quale scorrendo quasi continuamente per un paese di terre poco o nulla tenaci, serpeggia come più gli piace in tutte le direzioni, e fa di rado quaranta o cinquanta miglia senza cangiarne, e specialmente verso la foce del rio bianco, ove gira intorno ad una collina larga un miglio per trenta miglia almeno, circondando così un territorio

magnifico di quaranta miglia quadre, che si cuopre nel giugno di bell' erbe, e nel quale van pascolando tranquillamente i bufali a torme? Sotto le colonne di basalto scorre per un letto di 450 a 800 piedi, al forte Mandanes di 1500, alla foce del fiume dei datteri di mare (*muscleshell*) di 600, sotto le grandi cascate meno di 1000, all' incontro del piccolo Missurì 600, dopo si allarga fino a 2280 piedi, e all' incontro dell' Osage 2625, e alle rupi della freccia rotta (*arrow-cliff*) di 600. La rapidità della sua corrente, calcolata sul moto del legno che trascina seco, è di sette piedi per minuto secondo, e in qualche punto, come sotto la foce del fiume dell' argento, anche di quattordici piedi. La prima corrisponde a un moto di quattro miglia e mezzo per ora. I grandi battelli lo risalgono fino alle grandi cascate, vale a dire fino a 2848 miglia sopra la sua unione col Mississipì, e per il ramo Jefferson altre 248 miglia. Dopo l' unione dei tre rami, che accade alle grandi cascate, l'acque racchiuse fra i monti offrono una navigazione facile e sicura, mentre nel resto bisogna contrastare colle terre delle rive, che si precipitano nel fiume, e contro le sabbie, che vi portano i fiumi tributari. In molti punti le terre molli, fra le quali si aggira, si rompono, e si gettano nel suo letto in pezzi tanto grandi, che l'obbligano non di rado a cangiar direzione. Sopra l' incontro del piccolo Missurì, ove è largo un miglio, vi cadde dentro un pezzo di terra di venti acri poco prima del viaggio di Levis. Gli alberi portano seco molta terra, si attaccano alle rive, oppure nel suo letto di fango, arrestano il legno che galleggia, e vi fabbricano una moltitudine d' isole, che si cuoprono poi di

salci e di pioppi. All' incontro dei fiumi tributari le sue rive rischiano sempre di restare inondate dopo la stagione delle pioggie, quando crescono l'acque. La navigazione è oltremodo pericolosa all' isola del piccolo Osage, ove l'acque ristrette per due miglia in un canale angusto scorrono rapidamente. Dal primo febbrajo alla metà di marzo i ghiacci galleggianti ritardano sensibilmente la navigazione, e si mostrano poi qualche volta anche in giugno a un migliajo di miglia sopra alla sua unione col Mississipì. L'acque incominciano a crescere verso la metà di febbrajo, crescono fino ai primi di giugno, e si alzano più o meno secondo la quantità delle nevi, che si fondono sui monti gialli. Il 5 febbrajo 1804 crebbero due piedi e mezzo in un giorno, il 7 abbassarono solamente otto pollici, il 9 si alzarono due piedi, il 12 discesero due pollici, e si alzarono, e si abbassarono alternativamente nei giorni successivi, ma sempre meno di otto pollici, e di rado sopra tre o quattro; dal primo febbrajo al 6 si alzarono; il 7 discesero, si alzarono dopo ogni giorno fino al 12, in cui si abbassarono sempre per ventiquattr'ore, per alzarsi sempre dopo, sino alla fine del mese. Nel 1810 Bradbury discese in battello alla gran girata per 280 miglia in due giorni e mezzo. Le molte isole sparse nel fiume variano d'estensione, come il fiume di larghezza. I viaggiatori ne incontrano undici in dieci miglia di corso sopra la foce del fiume dei medici. La grande e la piccola Nodava son due isole lunghe cinque miglia, e offrono 8000 acri di terra fertile. Un canale di 186 piedi le divide dal continente. L'isola del gran cedro sotto l' incontro del Chayenne è lunga due miglia,

l'isola del piccolo cedro solamente $^{1}/_{4}$ di miglio; la natura vi ha riuniti bellissimi cedri, rosi, viti selvatiche, ed uvaspina. Il pesce gatto abonda per tutto nel Missurì; quando è grosso pesa fino a sei libbre. Anche i pesci bufali vi si riuniscono a legioni. Nel Mahas tributario del Missurì ne presero con una stoja di salci in una tirata 318, e in un'altra 800. L'acque del Missurì son popolate ugualmente di lucci, pesci di rupe, pesci piani, pesci persici, lupi di mare, gamberi, datteri di mare, eperlani della famiglia dei sermoni, e pesci d'argento della famiglia dei pesci persici. Le testuggini risalgono fino alla sorgente dell'alce (*elk*). Sotto la foce del fiume Santa Maria vi prendono due pesci indigeni, alle grandi cascate pesci bianchi e trote, e sopra le porte dei monti gialli una specie di cheppie.

Il Missurì riceve nel suo corso sessantadue fiumi grandi, cinquantadue fiumi minori, e trentaquattro ruscelli. Tra i fiumi grandi il fiume dei monti gialli, (1) o il Kihitsa, come lo chiamano nel paese dal nome del popolo, che risiede sulle sue rive, o il fiume dei corvi, come lo chiamarono i Francesi, prende origine nel lago Ustis nei monti gialli, si aggira in principio per un paese montuoso e sterile, dopo per una valle fertile, e discende nel Missurì a 1880 miglia dalla sua unione col Mississipì. Clark lo risalì per 836 miglia, e non trovò ostacoli alla navigazione, fuori che una sola fila di rupi facili ad evitarsi. Se-

(1) Per un grazioso errore di stampa il fiume *des pierres jaunes* è divenuto nella geografia di Maltebrun *de la pierre jeanne*, che il docile traduttor milanese ha riportato fedelmente come sta.

condo Preston è navigabile per 1200 miglia, e il gran picco suo tributario, che prende origine nel lago del vaglio (*crible*) alle falde dei monti gialli per altre 300 miglia. Dai monti gialli fino alla forca rumorosa (*clank*) fa quattro miglia e mezzo l'ora, dopo fino al fiume del gran corno (*bighorn*,) tre e mezzo, fino a Lazcka tre, fino alla corrente due e $^{1}/_{4}$, e fino alla foce due miglia. Tra i quindici fiumi suoi tributari il gran corno, che discende dal lago dello scarafaggio (*beetle*) nella catena dei monti gialli, e si congiunge seco al forte Manuel, è navigabile in battelli per 350 miglia, e il Clark dall'acque torbe e leggiere, che discende pure dai monti gialli, almeno per 360 miglia nella stagione asciutta, secondo la relazione di Menard cacciatore canadese, che abita da 20 anni fra i Mandani, e va sovente a trafficare colla nazione numerosa dei corvi, i quali risiedono sul Clark. Il rio dell'argento, o il rio della plata, (1) come lo chiamano gli Spagnoli, prende origine in vicinanza del rio del norte nei monti gialli, e discende nel Missurì dopo un corso di 2000 miglia. Si può percorrerlo in principio in battelli grandi senza ostacoli per 300 miglia, ma scorre dopo per un letto poco profondo, e tanto ingombro d'isole e di sabbie, che diviene inutile per la navigazione. Quando entra nel Missurì è largo da 3000 tese, ed anche sopra da due a tre miglia. Il corno di cervo (*elkhorn*) e il lupo (*wolf*) suoi tributari

(1) Malte-Brun, che alla pagina 522 del volume 5 traduce rio della platà per fiume dell'argento, alla pagina 409 lo cangia in rio basso, *riviere plate*, e nota, che a dispetto del suo nome offre una bella navigazione di 300 miglia. L'equivoco del nome si è propagato anche sulle carte.

son navigabili, il primo per 400 miglia, il secondo per 600. Il Chayenne prende origine secondo Levis e Clark nei monti neri, e discende nel Missurì dopo un corso di 1000 miglia per un letto largo 2000 tese. Preston assicura, che è navigabile fin presso le sorgenti. Il grand' Osage prima di portare i suoi tributi al Missurì attraversa un paese ricco di boschi, e di selvaggiume, e riunisce nelle sue acque una moltitudine di testuggini; è navigabile in battelli per 600 miglia. Il Kansas prende origine in un'alto pianoro fra l' Arkansas e la Plata in tre fiumicelli, che si chiamano il Salomone, la gran salina, ed il repubblicano, e discende nel Missurì; è navigabile per barche d'ogni dimensione 250 miglia, per barche piccole 800, e in tempo d'acque alte 1000. Il rio grande, che prende origine nelle alte pianure tra il Missurì ed il Moingona, è navigabile per 600 miglia, e il rio bianco, che discende nel Missurì alla grande svoltata, per altre 600. Il Quicoarre, Quicourt delle carte, prende origine nei monti neri, e scorre per un paese ricco di castori e di lontre, prima di perdersi nel Missurì. Il gran Sius prende origine in un pianoro, che si chiama il monte del prato, in vicinanza delle sorgenti del San Pietro tributario del Mississipì; è navigabile fino alla gran cascata per 200 miglia. Il San Giacomo, che porta anche il nome di Yanton dai suoi abitanti, si aggira per una prateria magnifica, nido di molti castori, e riceve il fiume dalla pietra rossa, che adoperano gli abitanti indigeni per far le pipe. Le grandi barche lo risalgono per 150 miglia, le piccole per 300.

Il Mississipì, Messacebè o padre dell'acque fra gli

abitanti indigeni, Colbert, e poi san Luigi tra i Francesi, prende origine in cinque o sei piccoli laghi nei monti del Micigan, fra i quali nel lago della mignatta (*leech*), nel Vinnipic, nel lago della testuggine, nel lago dell'orso bianco, e nel lago del cedro rosso; si congiunge al Missurì dopo un corso di 1752 miglia, e discende seco nel golfo del Messico dopo altre 1364 miglia, e così dopo un corso totale di 3116 miglia. Il ramo, che parte dal lago del cedro rosso, discende da un pianoro alto 1350 piedi, è largo solamente sessanta piedi con due di fondo in principio, percorre fino alla cascata di Pakagama una linea di 230 miglia per una prateria bassa divisa tra i giunchi e la zizania, e varia per tutto di larghezza. Dopo l'unione del ramo, che deriva dal lago della mignatta, si allarga fino a cento piedi con quattro di fondo, fa un miglio $^1/_2$ l'ora, discende tre pollici per miglio, e scorre per 680 miglia tra le foreste sino alla cascata di Sant' Antonio. Dopo l'unione del fiume del corvo si allarga fino a 750 piedi, discende sei pollici per miglio, e fa tre miglia l'ora. La navigazione vi è interrotta da 35 correnti, da 17 piccole cascate, e da due grandi. Le praterie, che orlano la sua riva sinistra dall'incontro del fiume del corvo fino alla cascata di Sant' Antonio, son popolate da una moltitudine d'alci e di cervi. Dalla cascata fino all' incontro del Missurì sopra 842 miglia le praterie cessano, e succedono le colline di calce alte da 100 a 400 piedi. A cento miglia sotto la cascata entra nel lago Pepin, dopo gira per un letto ingombro di sabbie mobili, di legnami, d'isole galleggianti, e d'isole immobili, che posano

nel fango, tiene una direzione meno tortuosa nel suo corso, riceve nell'intervallo il Santacroce, il Visconsin, il fiume delle rupi, l'Illinese; all' incontro del Missurì prende il carattere del suo compagno, al quale è molto inferiore per la quantità dell'acque, e del quale dovrebbe prendere il nome, invece di darglielo, diviene torbido e giallo, soprattutto nel tempo delle due inondazioni periodiche, ma verso la fine dell' estate, quando l'acque si abbassano fino all'ultimo grado, i due fiumi non si congiungono interamente, se non che trenta miglia sotto, e fino ad Ercolano, a quarantotto miglia sotto il punto di unione, ciascuno conserva le proprie acque, e il Mississipì corre sulla riva sinistra, e il Missurì sulla destra. Dopo l'incontro l' acque non sono più bevibili, se non si lasciano in riposo. Il suo letto cangia ad ogni inondazione, e varia sensibilmente per tutto; è largo un miglio a San Luigi, un poco meno alla nuova Orleans, un poco più alla foce del rio rosso, un miglio e mezzo alla foce del Missurì, meno di mezzo miglio al forte d'Adams, un migliajo di piedi alla cascata di Sant'Antonio, mezzo miglio all' incontro dell' Illinese, due terzi di miglio da san Luigi fino all'Arkansas, e alla foce è men largo che mille miglia sopra. L'altezza dell'acque varia per tutto secondo la larghezza del letto, e per l' influenza delle piogge, e per lo squaglio delle nevi, le quali l' obbligano ad alzarsi da novembre a giugno, e ad abbassarsi da giugno a novembre. Tra la foce dell'Ohio e Natchez si alza fino a 50 piedi, a baston rosso 25, alla nuova Orleans 12, nove miglia sopra l' incontro della forca, ove è alto naturalmente 130

piedi, cresce fino a 153, e nei canali per i quali discende nel golfo, è alto solamente da 10 a 12 piedi. Prendendo un termine medio tra le sue variazioni, si trova, che cresce in novembre da 5 a 10 piedi, in dicembre 15, in gennajo da 25 a 30, in febbrajo da 35 a 40, in marzo da 45 a 47, in aprile 48, in maggio da 49 a 50, e che discende a 48 in luglio, da 45 a 40 in agosto, da 20 a 10 in settembre, da 7 a 5 in ottobre. I battelli, che lo discendono a acque basse, fanno 45 a 50 miglia il giorno, a acque alte da 90 a 100, a acque medie da 70 a 75. La sua corrente fa d'ordinario da 3 miglia $^{1}/_{2}$ l'ora a quattro miglia, diminuisce di un terzo fra l'Arkansas e il delta, della metà alla foce, corre moderatamente sopra il Missurì, rapidamente dopo, tanto che vi vuole un gran vento per risalirlo a forza di vele, e i battelli che volano fanno cinque a sei leghe al giorno (1). Nella stagione dell'alte acque tutta la pianura sulla riva destra resta inondata fino a mille miglia dal golfo, fuori che tra il forte Plaquemines e la nuova Orleans sopra una linea di centotrenta miglia, ove l'acque urtano inutilmente contro un argine alto sei piedi. Il flusso si fa sentire fino a nuova Orleans a 105 miglia dalla foce. Dopo l'incontro del rio rosso il fiume si divide in 5 o 6 rami, fra i quali il Caffalio discende nella baja del suo nome dopo un corso di 200 mi-

(1) Accordandogli un fondo medio di 40 piedi, una larghezza media d'un miglio, e un corso di quattro miglia l'ora, il Mississipi versa nell'atlantico 46,000,000 galloni d'acque e di fango in un minuto secondo, e in tempo d'acque alte fino a 60,000,000. Il fango vi è compreso per $^{1}/_{10,000}$.

glia. Il ramo principale, che porta il nome di Balise, è profondo 18 piedi alla barra, che ne ingombra la foce, 40 fino a nuova Orleans, e 60 verso il rio rosso. I battelli a vapore lo risalgono per 2000 miglia fino alla cascata di Pakagama, ov'è largo solamente 60 piedi, i bastimenti grandi di 400 a 800 tonnellate fino alla nuova Orleans, le golette di 200 a 300 fino a Natchez quattrocento miglia sopra la foce, ma tanto lentamente per la rapidità del suo corso, che vi vogliono qualche volta da nuova Orleans a Natchez venti o trenta giorni di viaggio, mentre per discendere bastano dodici o quattordici ore. Le molte isole, alle quali dà origine nel suo corso estremamente ineguale, ora si mostrano, ora si dileguano. Le terre delle rive si precipitano cogli alberi dentr'acqua, gli alberi si attaccano al fondo, ed i tronchi rialzati dalla corrente vanno ad urtare orribilmente contro i battelli, che risalgono il fiume, a dispetto della grande esperienza dei piloti. Quando l'acque si abbassano da giugno a novembre, l'isole, i banchi di sabbia, e le correnti rendono la navigazione malagevole e nojosa sopra la foce del Moingona. Alla cascata di Sant'Antonio l'acque si precipitano sopra una rupe alta sedici piedi.

Il Mississipì riceve 57 fiumi principali, 33 dalla riva sinistra, 24 dalla destra. L'Illinese, primitivamente Teakiki, prende origine per due rami nelle terre alte del lago Micigan a quattro miglia dal lago, serpeggia per una valle larga da sei a quattordici miglia, fa due miglia e mezzo l'ora, è navigabile per grandi battelli sopra una linea di 230 miglia, e per i piccoli sopra una di 460 fin presso al

lago Micigan, al quale vanno per terra nella stagione asciutta, e dopo le grandi pioggie per acqua. Il Moingona, Demoins delle carte, che prende origine nel lago del pellicano, è navigabile per 800 miglia, vale a dire fin quasi alla sorgente, sebbene poco profondo, e si aggira per praterie magnifiche popolate da una moltitudine di bufali e di daini. Il rio della rupe, che prende origine nei monti del lago Micigan, è navigabile per 450 miglia sopra un corso totale di 600, e il San Pietro, che discende dai monti del Missurì, per 1000 miglia. Il rio bianco prende origine nella gran catena della sierra verde, gira per un bel paese ricco di foreste per 1200 miglia, discende nel Mississipì sei miglia sopra la foce dell'Arkansas; è navigabile per le barche fino a quasi 800 miglia, e per battelli fin verso la sorgente. Nella stagione dell'alte acque le grandi piroghe, che portano 6000 libbre, lo risalgono per 600 miglia. L'Arkansas prende origine in un monte della sierra verde, che si vede a cento miglia di distanza, discende nel Mississipì dopo un corso di 2180 miglia, ed è navigabile per i piccoli battelli fino alle falde dei monti a 200 miglia sotto la sorgente; nella stagione asciutta perde quasi tutte l'acque sopra una linea di 1500 miglia dalla foce. Il rio rosso prende origine ugualmente nella sierra verde, attraversa una valle lunga 800 miglia e larga quindici, discende nel Mississipì dopo un corso di 1280 miglia; è navigabile nei primi cinque mesi dell'anno per 950 miglia in battello, ma a 150 miglia dalla foce la navigazione è interrotta nella stagione asciutta da una corrente lunga due miglia, e ingombra di scogli, e 800 miglia sopra in

tutto l'anno da un' isola di legno o di terra, la quale originariamente galleggiava sull'acque, e finì con attaccarsi alla riva. Il rio rosso cangia spesso di letto per i molti laghi, fra i quali passa; a cinquanta miglia dalla foce gira per un paese piano e paludoso, che in primavera resta interamente sott'acqua. Il Kaskaskias, che prende origine nei monti dell'Indiana, è navigabile per 130 miglia in battelli sopra un corso totale di 200 miglia. Il Santa Croce, che discende dai monti del lago superiore è navigabile per 240 miglia, e il Visconsin, che prende origine nei monti del Micigan, è largo un miglio e mezzo alla foce, ed è navigabile per 360 miglia nella stagione dell'acque alte, e per 175 nel resto dell'anno, il fiume dei cervi per 300 miglia, il Merrimac per 350. Il San Francesco discende nel Mississipì dopo un corso di 460 miglia. Il rio nero prende origine per tre rami, che si chiamano la sorgente, la corrente, e le undici punte, in una catena di colline, che divide la valle dell'Arkansas dalle terre del rio rosso, e discende nel rio rosso dopo un giro di 600 miglia. I battelli possono risalirlo per 500 miglia fino alle praterie, che portano il nome di mar rosso. L'Ohio si forma dall'unione del Monongahela e dell'Allegany, i quali si congiungono a Pittsburg in Pensilvania, separa lo stato dell'Ohio dalla Pensilvania, dalla Virginia, e dal Kentuky, lo stato del Kentuky dall'Indiana, e si getta nel Mississipì dopo un corso di 1260 miglia. Nella stagione dell'alte acque si alza fino a sessanta piedi sopra il livello ordinario, ed inonda le terre fra le quali si aggira. Nel 1815 a città Luigi presso la cascata si alzò fino a settanta

piedi. Il ramo Allegany, che prende origine nella catena dei monti Allegany in Pensilvania, è navigabile per 200 miglia in tempo d'acque alte, e fa allora quattro miglia l'ora, mentre ne fa uno e mezzo o due nel resto dell'anno. Nel settembre del 1810 si alzò a 37 piedi sopra il livello ordinario, e nel 1807 fino a 30, fenomeno che riguardarono come un prodigio. Il ramo Monongahela, che discende dai monti dell'alloro in Virginia, è navigabile nella stagione dell'alte acque per bastimenti di quattrocento tonnellate. I battelli ben carichi lo risalgono fino a Morgan per 100 miglia nel suo stato ordinario, e le barche 40 miglia sopra; fa due miglia l'ora nella stagione dell'acque basse, e da quattro a quattro e mezzo nel resto dell'anno. Nel maggio del 1807 si alzò quaranta piedi sopra il livello ordinario, e portò via un gran numero di mulini; ma ciò accade ben di rado. L'Ohio riceve nel suo corso quindici fiumi navigabili, fra i quali il gran Sioto, il bufalo, il fiume del sale, il rio verde, il Kentuky, il Tennessea, il Cumberland, il Vabash. Il gran Sioto è navigabile solamente per piccole barche, che tirano quattro piedi d'acqua per un tratto di 200 miglia, e per barche grandi 70. Il bufalo è navigabile per 150 miglia in battelli di sette tonnellate. Il fiume del sale ( *salt* ) prende origine in tre rami, che si riuniscono in un solo a 300 miglia dalla sua foce nell'Ohio, nel quale discende dopo un corso totale di 730 miglia. Il rio verde discende dai monti di Cumberland nell'Ohio dopo un corso di 250 miglia, ed è navigabile per 150 in barche, che prendono tre piedi d'acqua. Il Kentuky discende dai monti di

Cumberland, descrive una linea di oltre 300 miglia, e benchè di corso rapido è navigabile in battelli ben carichi per 180 miglia in tempo d'acque alte, e per 60 fino a Francfort nel resto dell'anno. Nel marzo del 1817 si alzò ottanta piedi sopra il livello ordinario per le grosse pioggie di quattro giorni. Il Tennessea prende origine nei monti Cumberland per due rami, il Clinch e l'Holston, e discende nell'Ohio dopo un corso di 1200 miglia. I grandi bastimenti lo risalgono solamente fino al lago dei datteri di ma. re (*muscle*) a 360 miglia dalla sua foce; nella stagione asciutta risalgono l' Holston dal lago in bastimenti di quaranta tonnellate fino all'isola lunga a 1000 miglia dalla foce. A 250 miglia dall' Ohio il Tennessea scorre per un letto largo da 2 a 3000 piedi sopra una linea di 300 miglia, al passaggio tra i monti Cumberland si ristringe fino a 200, e trenta miglia sopra si allarga fino a 3600, mentre alla foce non oltrepassa 2000 piedi. Il Cumberland prende origine nei monti del suo nome, e si perde nell'Ohio dopo un giro di quasi 600 miglia. A Nashville è alto venti piedi da novembre a giugno, e dieci a dodici nel resto dell'anno. Dopo le pioggie si alza qualche volta da quaranta a sessanta, ed inonda tutte le terre basse. Le golette di venti tonnellate lo risalgono ad acque basse fino a Nashville a duecento miglia sopra la foce, e ad acque alte anche i bastimenti di 200 a 400 tonnellate fino a 200 miglia sopra Nashville, e i battelli di 15 tonnellate 100 miglia sopra. Il Vabash discende dai monti dell'Indiana nell'Ohio dopo un corso di 700 miglia; è navigabile per battelli, che

tirano solamente tre piedi d'acqua, fino a Vitanon a 412 miglia sopra la foce, e per battelli più piccoli altre 200 miglia. Quando cresce dopo le pioggie, inonda le terre vicine dal forte Harrison fino a Vincennes sopra una linea di 125 miglia, e dirimpetto a Vincennes è largo allora da 4 a 5 miglia.

Tra i fiumi solitari, che discendono nel golfo del Messico e nell' atlantico, molti dei quali non cedono per grandezza, e per importanza ai nostri fiumi di prim'ordine, l'Hudson prende origine nei monti interni del nuovo York, l'attraversa per un tratto di 250 miglia, si apre un passaggio per l' Allegany, e discende nell'atlantico; è navigabile per bastimenti di ottanta tonnellate fino ad Albany a 160 miglia sopra la foce, e per grandi vascelli fino ad Hudson a 142. La marea si estende qualche miglio sopra Albany, e vi arriva in dodici ore. L'acque del fiume son salate fino a cinquanta miglia. Il Delavare prende origine nei monti del nuovo York, divide la Pensilvania dal nuovo York e dal nuovo Jersey, discende nell' atlantico dopo un corso di 300 miglia; dirimpetto a Filadelfia a 120 miglia dal mare è largo quasi un miglio, e a Castelnovo trentacinque miglia sotto due miglia; da Castelnovo all'oceano è una vasta baja lunga 85 miglia, e larga 25 alla foce. La marea, che risale fino alle cascate di Trenton a 150 miglia dal mare, fa quasi quattro miglia l'ora, e si alza da cinque a sei piedi ordinariamente, e sette a nove quando soffia il vento greco (NE), mentre quando regnano i venti maestrali (NO) l' acque discendono sotto il livello ordinario. I bastimenti di 1200 tonnellate lo risalgono fino a Fila-

delfia, ed i battelli fino alle cascate del Trenton trenta miglia sopra; i battelli piani di otto e nove tonnellate lo risalgono per altre cento miglia, e i battelli degli abitanti indigeni anche più oltre. Il Connecticut prende origine in sette ruscelli nei monti bianchi, scorre sulla frontiera tra il nuovo Hamp ed il Vermont per 220 miglia, attraversa il Massachusset sopra una linea di 60 miglia, il Connecticut sopra una di 70, e discende nell'atlantico dirimpetto all'isola lunga dopo un giro di 400 miglia. I bastimenti, che non prendono dieci piedi d'acqua, lo risalgono fino a Midleton a 36 miglia dalla foce, i bastimenti minori fino a Hartford a 50 miglia dal mare, i battelli piani di cinquanta a sessanta piedi, che portano da sedici a venti tonnellate, fino a 270 miglia dal mare. Dopo la stagione delle pioggie e lo squaglio delle nevi inonda le terre vicine, si alza fino a 20 piedi sopra il livello ordinario, e ad Hartford fino a 30 nel maggio. Nella stagione asciutta, dalla foce fino al punto in cui prende principio la navigazione in battelli, è alto da 12 a 5 piedi; da Veatersfield a 150 miglia dal mare fino alla foce scende solamente 2 piedi per miglio. Il Potomac prende origine nel declivio occidentale dell' Allegany, gira alle falde della catena per lo spazio di cento miglia, cercando un passaggio per l'atlantico, v'incontra il Shenandoa, si precipita seco rapidamente contro la catena, la taglia, segna il confine tra il Maryland e la Virginia sopra una linea di 350 miglia, discende nella baja di Chesapeak dopo un giro di 500 miglia; è largo alla foce almeno sette miglia, e 200 miglia sopra un miglio e mezzo. Le grandi

fregate lo risalgono colla marea fino a Vasington e ad Alessandria a 200 miglia dalla foce. Il suo corso è interrotto tredici miglia sopra da una cascata, che presenta un aspetto magnifico. Il viaggiatore contemplandola dalla rupe, che sporge sopra il fiume all'ombra dei cedri, vede l'acque che discendono impetuosamente, e gorgogliano sotto ai suoi piedi. Alla fine dell'inverno l'isole di ghiaccio, che si ruotolano sulle rupi con fracasso orribile, presentano una scena veramente pittoresca. Un canale artificiale continua la navigazione del fiume per i piccoli battelli fino sopra Cumberland a 420 miglia dal mare. Il Shenandoa tributario del Potomac scorre lungo il declivio occidentale dei monti azzurri per 250 miglia, non cangia mai di larghezza per 200 miglia, e discende solamente di 450 piedi. Per mezzo di chiuse e di canali lo risalgono fino a 100 miglia sopra il punto d'incontro del Potomac. Il Rappahanoc discende dai monti azzurri attraversando la Virginia nella baja di Chesapeak dopo un corso di 250 miglia; scorre per un letto di quattro piedi di fondo a cento miglia dalla foce a Fridericksburg. Il Giacomo (*James*) prende origine per due rami nei monti Allegany, e nei monti azzurri, attraversa la Virginia, e discende nella baja di Chesapeak al suo ingresso dopo un corso di 380 miglia. I bastimenti di centocinquanta tonnellate lo risalgono un miglio sopra Richmond a ottanta miglia dal mare, i battelli per mezzo d'un canale fin verso le sorgenti, e i bastimenti di quaranta cannoni fino a città Giacomo. Nella stagione delle pioggie cresce, ed inonda le terre vicine per una settimana. Nel 1816 si alzò da sei a sette pie-

di sopra il lido a Richmond, ove è largo 2000 piedi con 6 di fondo, e corre dieci piedi per ogni minuto secondo, cosicchè vi passarono 7,200,000 piedi cubi, o 200,000 tonnellate d'acqua e di fango ogni minuto, e 2000,000,000 tonnellate in una settimana, fra le quali $^1/_{100}$ di fango. L'York prende origine in due rami nei monti azzurri tra il Giacomo ed il Potomac, attraversa la Virginia, e discende nella baja di Chesapeak dopo un giro di 200 miglia; è largo un miglio a York a dodici miglia dalla baja, ed è navigabile per i grandi bastimenti fino a York, e per i battelli settanta miglia sopra.

Il Savannah prende origine nei monti Apalachi in due rami, segna il confine tra la Georgia e la Carolina bassa, discende nell'atlantico dopo un corso di 500 miglia; è navigabile per grandi bastimenti solamente fino a Savannah a diciassette miglia dalla foce, per battelli lunghi 100 piedi, o di 70 tonnellate fino ad Augusta a 356 miglia sopra, e per battelli di 30 fino a Vienna a sessanta miglia sopra. La gran Pedea prende origine nei monti Allegany nella Carolina alta, attraversa la Carolina bassa, discende nell'atlantico dopo un giro di 350 miglia; è navigabile per grandi bastimenti fino a città Giorgio, per bastimenti di 70 tonnellate fino a Greenville a 200 miglia sopra la foce, e per scialuppe fino a Chatam; in tempo d'acque alte lo discendono anche da 280 miglia sopra la foce. Dopo lo squaglio delle nevi degli Apalachi si alza qualche anno fino a trenta piedi sopra il livello ordinario. Il Santea prende origine nei monti Apalachi nella Carolina alta per due rami, che

si riuniscono nella Carolina bassa a 120 miglia dall'oceano, ove discende per due rami dopo un corso di 200 miglia. I battelli di settanta tonnellate lo risalgono fino al punto di riunione. Il Roanoke, che si chiama anche Albemarle, prende origine per due rami nell'Allegany, attraversa la Carolina alta, discende per quattro rami nell'atlantico dopo un corso di 280 miglia. I bastimenti grandi lo risalgono per 30 miglia, i battelli di trenta a quaranta tonnellate fino alla cascata a settanta miglia dalla foce. L'Apalachicola prende origine nei monti Apalachi, divide l'Alabama dalla Georgia, prende il nome di Catacutsè all'incontro del Flint, discende nel golfo del Messico dopo un corso di 400 miglia; è navigabile quasi fino alla sorgente, e la marea lo risale per 50 miglia. L'Alatamaha, San Giorgio delle carte inglesi, prende origine nei monti Cerochi in due rami, attraversa la Georgia, discende nell'atlantico dopo un corso di 250 miglia; è navigabile solamente fino a Darien a dodici miglia dal mare. Il Susquehanna prende origine nel lago Osvego, e nei monti Allegany in due rami, che si uniscono a Sunbury in Pensilvania, e discende nella baja di Chesapeak per un letto largo un miglio dopo un corso di 350 miglia; le correnti, per le quali discende sopra una linea di venti miglia, ne interrompono la navigazione fino da sedici miglia sopra la foce. Il Mobile, che taglia lo stato d'Alabama, si forma dall'unione dell'Alabama e del Tombekbè. Il secondo è navigabile solamente per le scialuppe, e fino a San Stefano a 80 miglia dal mare. L'Alabama, che prende origine nei monti Allegany nella Georgia, è navigabile per bastimenti che tirano sei piedi d'ac-

qua fino all'incontro del Tombekbè; conserva sempre quattro a cinque piedi di fondo anche all'incontro del Cahaba 150 miglia sopra, e tre piedi per altre 160, e fa due miglia l'ora.

Il Colombia prende origine nel declivio occidentale dei monti gialli, percorre tutto il pianoro, che gli divide dalla catena della costa, riceve per via il Levis, il Clark, e il Multnomac, e discende nel grand'oceano dopo un corso di 1000 miglia. Sotto l'incontro del Levis, ove è largo quasi 3000 piedi a quattrocento miglia dalla foce, si allarga fino a uno due e tre miglia, al forte Astoria fino a sei, e alla foce fino a dodici. Tra il Levis e la foce le sue acque son tanto trasparenti, che si vedono i sermoni a quindici piedi di fondo. La marea lo risale fino a 180 miglia dalla foce.

CORRENTE DEL GOLFO DEL MESSICO.

La terra si ruota di continuo sul proprio asse, descrivendo con ogni sua parte cerchi più grandi o più piccoli secondo la latitudine. Sappiamo che sull'equatore la terra descrive nel suo moto giornaliero di rotazione un cerchio di 21,600 miglia di circonferenza, sul 20$^{mo}$ parallelo di 20,298 miglia, sul 40$^{mo}$ parallelo di 16,550, sul 60$^{mo}$ di 10,800, sul 75$^{mo}$ di 5590. Così se sull'equatore corre con una velocità di 100, sul 75$^{mo}$ parallelo corre con una di 25, e per conseguenza il suo moto sull'equatore è quattro volte più rapido che sul 75$^{mo}$ parallelo. La rotazione quadrupla sull'equatore vi produce una evaporazione quadrupla nell'acque dell'oceano, cosicchè se l'oceano perde sull'equatore 16 per

l'evaporazione, perde solamente 4 sul 75$^{me}$ parallelo. La perdita ineguale nei due punti deve produrre un disequilibrio nell'acque, e siccome tutte l'acque tendono per natura a ristabilirsi in equilibrio, l'acque che perdono meno per l'evaporazione devono andare a riparare la perdita dell'acque che perdono più. Ed ecco la vera e sola cagione, che porta l'acque dei poli verso l'equatore, ossia della corrente, che porta continuamente l'acque dell'oceano dai poli all'equatore.

Ma la terra si ruota di continuo da occidente in oriente, e mentre si ruota sull'equatore con una velocità come 100, si ruota solamente come 25 sul 75°, e sempre meno velocemente nei paralleli intermedi, in proporzione della distanza, in cui si trovano dall'equatore. L'acque d'un parallelo superiore avvezze a muoversi, per esempio, come 45, e obbligate d'altronde a passare in un parallelo più vicino all'equatore, nel quale devono muoversi come 50, non possono acquistar subito i 5 gradi di velocità, che son necessari nella nuova carriera, cosicchè, se nei primi momenti corrono solamente come 48, resteranno indietro di 2 relativamente al globo intero, il quale non prova il minimo ritardo nel suo moto di rotazione, ossia retrocederanno di 2 verso occidente. Ed ecco pure la sola e vera cagione della gran corrente, la quale si fa sentire in tutto il mare delle Antille, e nel golfo del Messico, e la quale, percorrendo tutto il golfo da oriente a occidente, getta l'acque dell'oceano sulle coste dell'Honduras, e dell'Yucatan, e su quelle di Vera Cruz e di San Luis di Potosi, donde rispinte da una terra impenetrabile retrocedono, radendo la costa del San Luis di

Potosi, della bassa Luisiana, del Missisipì, dell'Alabama, della Florida, e secondate allora dal moto di rotazione della terra, raddoppiano di velocità, sboccano furiosamente per il canale di Bahama, e dirigendosi a greco (NE) vanno a combattere coll'acque, che discendono dall'oceano artico nei paraggi di Terranova. Sulla costa degli stati uniti la colonna d'acqua, che prova l'influenza della corrente, è larga da quaranta a cinquanta miglia, e fa due o tre miglia l'ora. La sua temperatura è dieci a dodici gradi più calda che nell'acque, fra le quali si apre un passaggio, varia in proporzione del fondo, è men calda a maggior distanza dal golfo, e a minor fondo. Quando s'inoltra verso Terranova si dilata, diminuisce di velocità, fa solamente un miglio l'ora, e si dilegua affatto al gran banco. I vapori caldi, che si spiegano dalle sue acque, si condensano in nebbie, che si diffondono per l'atmosfera. Tutti i vegetabili, e tutti gli avanzi d'animali che incontra per via, l'accompagnano fino al gran banco, ove servono di nutrimento ai merluzzi, e dove l'accumularsi delle piante marine, e il colore verdecupo dell'acque indicano la sua presenza.

CLIMA.

Un paese, che comprende 24 gradi di latitudine dal 25$^{mo}$ al 49$^{mo}$ parallelo, che termina a destra coll'atlantico, ed a sinistra col grand' oceano, in cima con una fila di laghi nido del freddo, che occupano un territorio di 50,000,000 acri, in fondo con un vasto golfo nido del caldo, un paese, nel quale innumerabili fiumi si dividono 30,000,000 acri di terra, nel quale girano due grandi catene di monti non alti, ma straor-

dinariamente lunghi e larghi, un paese, in cui le terre interne son divise tra foltissime foreste, antiche quanto il mondo, tra praterie immense, che terminano sulla frontiera degli stati spagnoli con una vasta pianura di sabbie, e le coste son divise tra le paludi e le sabbie sull'atlantico, e sul grand'oceano sono una immensa solitudine, dalla quale la civiltà e l'agricoltura non vanno ancora a scacciare gli animali selvatici ed il freddo, un paese simile deve necessariamente riunire tutte le gradazioni di clima, che regnano nella zona temperata, e sulla frontiera della zona fredda. Dal 42$^{mo}$ al 45$^{mo}$ parallelo il Maine, il Vermont, il nuovo Hamp provano un rigido inverno per tre o quattro mesi. Le nevi gelano tanto solidamente, che si può girarvi sopra in treggia, ed i fiumi offronò un tragitto sicuro sui ghiacci ai cavalli ed ai carri. In estate al contrario vi regna un caldo vivo per cinque, a sei settimane, e nelle terre basse un caldo ardente come sulle coste dell'Arabia. Nel nuovo York, nella Pensilvania, nel nuovo Jersey, nel Maryland l'inverno è ugualmente freddo, ma meno lungo, non dura che due mesi e mezzo o tre mesi, e incomincia solamente ai primi di novembre, mentre la temperatura d'estate è ugualmente calda, che negli stati vicini. Dai primi di maggio ai primi di novembre il fresco della mattina e della sera non è mai tanto forte da esigere l'uso del fuoco. Nella Virginia, nelle due Caroline, nella Georgia il freddo diminuisce per gradi secondo la latitudine; vi nevica poco nelle pianure, assai nelle terre della gran catena, ove per l'altezza dei monti domina un freddo vivo per qualche settimana dopo il solstizio d'inverno.

In estate l'aria prende sovente la temperatura dell'Egitto. Nella bassa Luisiana si ritrovano le stagioni dei tropici. Il freddo cresce verso i monti gialli, sulle cime dei quali stanno eternamente le nevi. Tra i monti gialli ed il grand' oceano la terra discende, e l' inverno diviene più moderato, e sulla costa si respira l' aria dolce della Spagna in conseguenza dei venti tiepidi maestrali.

Volney distingueva quattro climi negli stati uniti del suo tempo, il clima freddo, che si estende dalla costa atlantica fino alla catena delle colline, le quali danno origine al Delavare, ed al Susquehanna, il clima del centro, che si estende fino al Potomac, il clima del pianure della Virginia, delle due Caroline, della Georgia, ove i ghiacci sono ignoti, il clima del Tennessea, del Kentuky, e dell'Ohio. L'immensa Luisiana, e le vaste solitudini della Colombia, che non appartenevano ancora agli stati uniti, quando Volney viaggiava in America, presentano altre varietà di clima.

Sulla costa atlantica dell' America fra il 41$^{mo}$ e il 45$^{mo}$ parallelo l' inverno è dieci gradi più freddo, e l' estate dieci gradi più calda, che sulla costa atlantica dell' Europa a latitudine uguale. La temperatura dell' aria vi prova variazioni più improvvise e più violente per l' incostanza dei venti, che vi vengono dall'atlantico, e cangiano sovente ad un tratto di direzione, ed attraversando un paese alto e tuttora inculto producono un freddo tanto vivo, che l' aria, la terra, e l' acque gelano fortemente, ed in poche ore. Allora tutta l'atmosfera si riempie di vapori gelati, che si gettano sul viso del viaggiatore, e gli cagionano un sentimento doloroso. Il vento maestrale (NO), il libec-

cio (SO), e il vento greco (NE) si dividono l'impero di tutti gli stati. Il primo, che deriva dai monti gialli e dall'alte terre interne, è asciutto e freddo, e regna nell'inverno; verso l'atlantico, ove incontra nuvole calde e correnti d'aria calda, produce nevi, grandine, pioggie, ed uragani, sopratutto nelle terre, per le quali si aggirano il Mississipì e l'Ohio. Il libeccio regna in estate, e più costantemente fra gli Allegany ed il Mississipì, che fra gli Allegany e l'atlantico. Nelle terre del Mississipì non cessa, dicono, di soffiare che nel solstizio d'inverno, e quindi accade, che la temperatura vi è di tre gradi più calda, che sulla costa atlantica, dalla quale le dividono gli Allegany. Secondo Volney il vento di libeccio segue la direzione dell'Ohio, e conserva la sua forza sopra una terra larga da dodici a quindici miglia fino al Kentuky, ove produce in abondanza umido e pioggie, mentre il resto del paese s'inaridisce nella stagione asciutta, che dura qualche volta tre mesi. Le correnti di venti freddi, che si precipitano dall'oceano artico sulla costa atlantica, e s'incontrano coi venti caldi, i quali accompagnano la gran corrente del golfo del Messico, vi producono uragani terribili e devastatori. Il vento greco, che attraversa un gran tratto di mare, porta freddo ed umido su tutta la costa atlantica, ma s'indebolisce a misura che s'inoltra a libeccio. La strada che percorre è indicata talora dalle nevi, che vi deposita. Il 14 febbrajo 1798 caddero a Norfolk e nei contorni quaranta pollici di neve, mentre soffiava il vento greco, e a venticinque miglia dentro terra, ove l'atmosfera era tranquilla, non nevicò, ne piovve.

Il vento greco, soffiando sulla costa atlantica nell'equinozio di primavera, vi scioglie i ghiacci, ed è il flagello della vegetazione, la quale vi si sviluppa in gennajo e in febbrajo, e si trova poi arrestata dal ritorno del freddo. Il vento greco è la causa dei violenti uragani tanto temuti dai navigatori, che si suscitano nell'equinozio di primavera ed in autunno nella baja di Chesapeak, e alla foce dell'Hudson e del Delavare. I venti d'ostro e di levante alzano la temperatura a 54, ed anche a 58 gradi, e fondono le nevi in un batter d'occhio, come le fonderebbe l'acqua bollente. Allora l'inverno si cangia in primavera. L'influenza dei venti sui laghi della frontiera offre una prova della stravaganza dei fenomeni meteorologici. Il vento maestrale porta le pioggie sul lago Ontario e sull'Huron; le porta sull'Eriè il libeccio. Il vento greco, ed il vento di levante, che sono sulla costa atlantica i precursori delle pioggie, lo sono del tempo asciutto per i laghi.

Vi corre una differenza sensibile per il clima tra la costa atlantica, e le valli dell'Ohio e del Mississipì. Quando si viaggia dalla costa alla cima degli Allegany, dirigendosi da oriente ad occidente, la temperatura si raffredda, come se si andasse dal tropico verso il cerchio polare, e quando si discende dalle cime degli Allegany al Mississipì, si riscalda come se si andasse dal tropico verso l'equatore. Le produzioni naturali ne offrono la prova. Sul Mississipì le bignonie crescono spontaneamente fino al 37°, e le canne fino al 38°, e i pappagalli restano durante l'inverno sul Sioto al 39°. Nel 1799, quando il ter-

mometro dava 90° a Monticello, dava fino a 96° a borgo Guglielmo, e 110° a Kaskaskias. Volney, passando da Vasington sul Potomac a San Vincenzo sul Vabash, trovò che l'inverno cominciava a San Vincenzo solamente verso il solstizio, e che nella stagione fredda, la quale dura solamente quaranta a cinquanta giorni, l'aria è sovente piuttosto temperata, e il termometro discende ben di rado a cinque o sei gradi sotto il gelo. I ghiacci si mostrano solamente per qualche giorno in ottobre, si dileguano, ricompariscono verso la fine di novembre, si dileguano di nuovo, e non prendono consistenza che verso la fine di dicembre. Allora l'acque ferme ed i ruscelli gelano per dieci o quindici giorni. L'arbusto dal cotone, che cresce a Cincinnato sull' Ohio, e a San Vincenzo sul Vabash al 39°, non prospera nella Carolina sopra il 36°. La differenza di temperatura ascende presso a poco a un grado $^{1}/_{3}$, giacchè a Springmill sullo Schuilkill la temperatura media variò nel 1810 e nel 1812 da 54° 30' a 54° 50', e a Cincinnato da 52° 65' a 52° 67'. D'altronde l'aria è più umida, le nebbie son più comuni, e le rugiade più folte negli stati dell'Ohio e del Mississipì, ove le foreste tuttora vergini non permettono all' aria di circolare liberamente, ed alla terra di asciugarsi come negli stati atlantici.

Anche sulle rive dei grandi laghi della frontiera il clima è più dolce, in conseguenza della temperatura uniforme dell' acque, e per il calore delle correnti d'aria dell'Ohio, che vi arrivano per la via del fiume Allegany. Così nel 1796 e nel 1797 a Bath presso il lago Ontario il termometro era di dodici a tre-

dici gradi più alto che a Lancaster in Pensilvania. I ghiacci interrompono di rado il corso dell' acque, che pongono in moto i mulini, gli armenti vivono nei boschi nel cuor dell' inverno, e le pesche vi maturano a perfezione.

Del resto il freddo diminuisce sensibilmente per tutto, ove tagliano le foreste, ove diveltano la terra, ove le culture progrediscono, ove gli alberi cedono il posto ai cereali, e gli animali selvatici al pacifico bove. Il Delavare, che gelava prima del 15 novembre, gela ora di rado prima della fine di dicembre. I bastimenti, che vengono d'Europa, impiegano per giungere sulla costa degli stati un terzo del tempo, che impiegavano cinquant' anni prima, quando gli rispingevano i venti forti maestrali. I venti di levante apportatori di caldo, una volta rari, son oggi frequenti. Le nevi diminuiscono in proporzione. Col tempo coltiveranno il cotone anche in Pensilvania, e gli aranci nel Maryland. Per una eccezione temporaria a Natchez sul Mississipì crebbe recentemente per due anni il caldo d'estate, ed il freddo d'inverno, a segno che vi soffrirono gli aranci ed il zucchero. Il termometro, che discendeva a 26° e 27°, discese a 20° e 17°. Infine a dispetto del caldo e del freddo eccessivo gli abitanti degli stati uniti godono più giorni belli, e vedono più volte il cielo senza nuvole, che i popoli dell' Europa posti a uguali latitudini. Il freddo vivo non nuoce nè punto nè poco alla salute, ed il colorito fresco, e il temperamento robusto dei giovani, che abitano nella nuova Inghilterra, nella Virginia, nella Pensilvania interna, prova la bontà del clima, e la salubrità dell'aria che respirano. Le piog-

gie e gli uragani moderano sovente il caldo vivo d'estate. Le pioggie son più calde che in Europa, ma durano meno, benchè vi piova un terzo più, per la ragione che vi piove a diluvi come fra i tropici. Mentre a Londra piove in un anno medio 22 pollici e $^2/_5$, a Roma 30 $^2/_5$, a Napoli 37 $^1/_5$, a Vienna 44 $^4/_5$, piove fino a 30 a Filadelfia, fino a 45 a borgo Guglielmo, 47 a Cambridge presso Boston, 51 a Andover nel Massachusset, 55 a città Carlo. Ma mentre in venti città d'Europa, preso un termine medio sopra 20 anni, piove 122 giorni dell'anno, a Cambridge nel Massachusset piove solamente 88, e a Salem 95. I tuoni ed i fulmini son più frequenti, per conseguenza l'aria è più calda.

VEGETABILI.

I naturalisti classificano le piante per regioni, confinano gli alberi sempre verdi sulla costa dell'atlantico fino alla foce dell'Hudson, le quercie, le betulle ed i faggi nella regione dei monti Allegany, gli aceri, i frassini, i noci, i sicomori, le acacie, i castagni nella regione delle colline, i pini, i cipressi, gli abeti ed i cedri nella regione delle pinete marittime, le quercie, i noci, i ciliegi, gli aceri dal zucchero, i frassini, gli olmi, i tigli, i platani, i pioppi dalle foglie di tulipano nella regione dell'occidente. Ma la natura, che si prende giuoco delle nostre classificazioni, collocando le nevi ed i ghiacci eterni nella zona torrida, e dando un cielo di fuoco in estate agli abitanti delle regioni polari, se ne prende giuoco anche nella distribuzione delle piante, spargendo sui monti delle regioni calde i vegetabili delle fredde alpi della Scandinavia. Così

invece di occuparci a determinare la frontiera d'ogni pianta in America, ammireremo piuttosto la magnificenza ed il lusso della sua vegetazione.

Le foreste degli stati uniti riuniscono quercie bianche di settanta a ottanta piedi, quercie grigie (*ambigua*) di cinquanta a sessanta, quercie aquatiche di cinquanta a settanta, quercie color di scarlatto di settanta a ottanta, quercie nane (1) dalle foglie di leccio (*banisteri*) alte solamente da cinque a otto piedi, ma ricche di ghiande, quercie infeconde (*catesby*) di quindici a trenta piedi, quercie vellutate di settanta a ottanta, quercie ferruginose di quindici a trenta, quercie dalle foglie d'alloro di trenta a quaranta, quercie bianche dalle ghiande enormi (*macrocarpa*) di sessanta a ottanta piedi, quercie bianche aquatiche (*lyrata*) di settanta a ottanta, quercie cenerine di dieci a venti, quercie da pali (*obtusiloba*) di trenta a cinquanta, quercie dalle ghiande simili alle ulive di cinquanta a sessanta, quercie dalle foglie di salcio che cadono ogni anno (*phellos*) di quaranta a sessanta piedi, e dalle foglie di salcio eterne di quindici a venti, quercie palustri dalle foglie di castagno e dalla scorza di platano di settanta a ottanta piedi, quercie rosse di novanta a cento piedi, quercie rosse palustri, quercie nere da tintori di settanta a ottanta piedi, quercie nere palustri di cinquanta a sessanta, quercie nere dalle larghe foglie, quercie nere dalle concie di ottanta piedi con nove di diametro, quercie verdi di trenta a quaranta, quercie

(1) Gl'Inglesi le chiamano quercie dell'orso (*bears oak*).

da travicelli di quaranta piedi, quercie della Carolina di sessanta, lecci sempre verdi di settanta a ottanta piedi con tre a quattro di diametro, lecci dalle foglie strette, lecci della Carolina (*ilex vomitoria*), lecci del Canadà, lecci dalle foglie d'alloro (*ilex cassina*), lecci scuri della Carolina (*ilex opaca*), larici neri di sessanta a settanta piedi, pini palustri di settanta piedi, pini poveri di trenta a quaranta, pini gialli di settanta, pini spinosi di trenta a quaranta, pini dalla pece di cinquanta a sessanta, pini infingardi (*serotina*) di trenta a quaranta, pini bianchi superbi di cento, centocinquanta ed anche duecento piedi con venti a venticinque di circonferenza, pini nani, pini di rupe di venti piedi, pini dalle foglie d'olmo di venticinque a trenta piedi, pini dalla ragia (*pinus taeda*) di ottanta piedi, pini dai pinocchi, pini bianchi del Canadà di sessanta a ottanta piedi, abeti dal balsamo dalle foglie di tasso di quaranta piedi, abeti di Virginia, abetelle bianche di trenta a quaranta piedi, abetetelle nere di cinquanta a settanta, abetelle rosse di sessanta a ottanta, aceri di Virginia (*eryocarpum*) di sessanta piedi con venti di circonferenza, aceri dalle foglie di frassino (*negundo*) di venticinque a trenta, aceri neri dal zucchero di cinquanta a settanta, aceri bianchi (*dasycarpum*), aceri screziati del Canadà di cinque a quindici piedi, aceri rossi di cinquanta a settanta, aceri di Pensilvania a spighe (*spicatum*), aceri bianchi dal zucchero di sessanta a ottanta piedi, betulle nere dal legno di magogano (*svetenia mahogany*) di sessanta a ottanta piedi, betulle gialle di quaranta a sessanta, betulle da battelli di ottanta, betulle bianche

dalle foglie di pioppo di dieci a trenta, betulle bianche dalle foglie d'ontano, betulle dalle foglie di salcio, e dalle foglie di carpino, betulle rosse di settanta a ottanta piedi, cedri rossi della Virginia (*dyospiros*) di sessanta a settanta piedi, cedri bianchi (*cupressus thuyoides*) di sessanta a settanta piedi, cipressi della Virginia (*acuminata*) dalle foglie d'acacia, alberi magnifici di settanta a ottanta piedi con otto a dodici di diametro, cipressi sempre verdi (*thuya*) di quaranta a cinquanta piedi, castagni gialli (*quercus prinus acuminata*) di cinquanta a sessanta piedi, castagni bianchi vellutati (*discolor*) di settanta a ottanta piedi, castagni di monte (*montana*) di cinquanta a sessanta piedi, castagni bianchi palustri (*palustris*) di ottanta a cento piedi, castagni nani (*pumila*) d'otto a dieci piedi, castagni degl'Illinesi di ottanta piedi, faggi porporini (*ferruginea*) di sessanta a settanta piedi, faggi bianchi selvatici di ottanta a novanta, frassini bianchi (*acuminata*) belli alberi perfettamente diritti, alti ottanta piedi con dieci di circonferenza verso terra, frassini dai frutti lunghi di venticinque a trenta, frassini azzurri di settanta, frassini neri palustri dalle foglie di sambuco di settanta, frassini rossi di sessanta, frassini verdi di venti a trenta, frassini a onde (*ondulata*) di quaranta, carubi aquatici dalle fave (*gleditsia monosperma*) di settanta piedi, carubi dalle foglie d'acacia a tre spine (*triacanthos*), gordonie dalle foglie gialle, (*gordonia lasianthus*) bellissimi alberi di settanta piedi, gordonie dai frutti rotondi (*gordonia pubescens*) di trenta piedi, guilandine dal caffè (*gymnocladus*) di settanta a ottanta piedi, noci neri di no-

vanta piedi, noci bianchi amari di settanta a ottanta, noci bianchi aquatici di sessanta, noci bianchi duri (*juglans tomentosa*) di sessanta, noci bianchi teneri a scaglie di novanta, noci bianchi dalle foglie vellutate, noci bianchi porcini di ottanta piedi, noci moscadi della Luisiana (*myristica*) di sessanta a ottanta piedi, noci aquatici di sessanta, noci dalle noci simili alle ulive (*juglans oliveformis*) di settanta piedi, allori di monte dalle grandi foglie (*kalmia*) di quindici a diciotto piedi, dalle foglie piccole, dalle foglie vellutate, allori dal sassafrasso di sessanta a settanta, allori dallo storace (*liquidambar styraciflua*), pioppi dal legno bianco e dalle foglie di tulipano (*liriodendrum tulipifera*) alberi superbi di legno leggerissimo, alti da cento a centoventi piedi con quindici a venti di circonferenza, magnolie dai fiori appuntati (*acuminata*) di cento piedi (1), magnolie dai grandi fiori bianchi e dai frutti porporini, alberi magnifici di ottanta piedi, magnolie dalle grandi foglie di trenta, magnolie dalle foglie a ombrello di venticinque, magnolie orecchiute di quaranta a cinquanta, magnolie gialle palustri di dieci a quaranta piedi (2), andromede alberi di venti a quaranta piedi (3), andromede a pannocchie ed a grappoli, bignonie dai fiori rossi, gialli, azzurri, porporini, nisse aquatiche da un fiore solo di cinquanta piedi, che crescono sempre dentr' acqua, nisse aquatiche da due fiori, che crescono

(1) Gl'Inglesi le chiamano l'albero dai cocomeri (*cucumber tree*).

(2) Gl'Inglesi le chiamano l'albero del castoro.

(3) Gl'Inglesi le chiamano l'albero dell'acetosella (*sorrel tree*).

sulle rive dei fiumi, e non dentr'acqua, nisse selvatiche dalla gomma nera di sessanta piedi, nisse dai frutti grossi come un dito (*capitata*) di venticinque a quaranta, nisse dall'ulive di ottanta piedi, alberi dal legno d'ebano nero (*dyospiros ebenum*) di sessanta a settanta piedi, gelsi rossi di settanta a ottanta piedi, mirti dalla cera, mirti odorosi, mirti della Carolina e della Pensilvania, ciliegi della Carolina, alberi superbi e sempre verdi di quaranta piedi, ciliegi del Canadà, ciliegi della Virginia, alberi magnifici di sessanta a ottanta piedi, marroni gialli (*pavia lutea*) di ottanta piedi, marroni dell'Ohio (*aesculus ojotensis*) di dodici a trenta piedi, acacie dalle spine d'avorio, dai fiori gialli, dai grandi fiori color di rosa, false acacie di quaranta piedi, tigli bianchi di quaranta a cinquanta, tigli americani di sessanta a ottanta, tigli rossi, tigli dalle foglie cangianti, olmi americani (*celtis*), alberi superbi d'ottanta piedi dalle foglie folte, e dalle foglie in guisa di cuore, olmi rossi di sessanta piedi, olmi bianchi, virgilie dal legno giallo di quaranta piedi, l'imenea (1), albero resinoso della famiglia dei legumi, qualche volta di dieci piedi di circonferenza, e sempre alto da quaranta a cinquanta piedi, ontani gialli, alberetti di cinque a venticinque piedi, ontani dalle foglie a sega di cinque a quindici, cefalanti, salci della Luisiana di cinquanta a sessanta piedi, salci bianchi, rossi, neri, salci nudi, salci ligustrini di diciotto a venti piedi, salci lucidi di dieci a quindici piedi, nella famiglia dei sommacchi il sommacco delle concie (*rhux coriaria*), il sommacco dalla ver-

(1) Gl'Inglesi la chiamano l'albero delle locuste (*locust tree*).

nice (*vernix*), il sommacco peloso della Virginia (*typhinum*), il sommacco aromatico dallo storace (*copalinum*), il sommacco velenoso (*toxicodendrum*), ginepri dalle foglie di cipresso (*juniperus sabina*), sambuchi del Canadà, sambuchi dalle bacche rosse, pistacchi selvatici (*staphylea trifoliata*), bossoli spinosi dalle foglie di salcio e dal legnoferro, tassi del Canadà, viburni dalle foglie di prugnolo, dalle foglie d'acero, dalle foglie di leccio.

Le famiglie numerose dei pini e degli abeti allignano nelle terre sabbiose tanto aride che umide col cipresso sempre verde, il ginepro della Virginia, e il cedro rosso, l'acero dai frutti cotonacei sulle rive dei fiumi, l'acero rosso nelle terre paludose, l'abeto del Canadà nei paesi freddi e montuosi, la betulla gialla nelle terre fertili, la betulla dalle foglie di pioppo nelle terre magre, la betulla rossa sulle rive dei fiumi e nelle terre umide, il cipresso nelle terre paludose, il carubo dalle fave, e il cedro bianco nelle terre umide, il faggio porporino nelle terre fertili, il frassino dalle foglie di sambuco nelle terre umidissime, il noce amaro nelle terre fresche ed umide col noce aquatico, le magnolie dai fiori acuti e le magnolie orecchiute sui monti, le magnolie bionde sulle coste, le magnolie dalle grandi foglie nelle pianure, i marroni gialli nei monti, le quercie bianche e le quercie dell'orso nei monti, la quercia aquatica nelle terre basse ed umide, colla quercia dalle foglie di salcio, colla quercia palustre e la quercia vellutata, la robinia viscosa sui monti, il salcio ligustrino sulle rive dei fiumi. L'alloro dal sassafrasso e il pioppo dalle foglie di tulipano, semplici arbusti nelle re-

gioni fredde, divengono alberi nelle regioni temperate, e alberi giganti, e superiormente belli sulle rive dell' Alatamaha nella Georgia, mentre l'acero dal zucchero, che negli stati ove regna un clima caldo è raro, ed alligna solamente sulle colline, ingrandisce e si moltiplica, a misura che s'inoltra nei monti freddi della nuova Inghilterra.

Bisogna viaggiare nella Virginia, nelle due Caroline e nella Luisiana per vedere le meraviglie della flora americana, e l'eterna verdura delle sue praterie naturali, che presentano l'aspetto d'un immenso oceano di verdura, la magnificenza delle sue foreste, la ricchezza selvatica delle sue vaste paludi, nelle quali l'umido della terra si accorda col caldo dell'aria per produrre mille piante, che incantano l'osservatore per profusione, eleganza, odore, e colori. Sulla costa della Carolina, della Georgia e della Florida pare che gli alberi e gli arbusti galleggino sull' acque. I magnifici fiori del cardinale, gli odorosi narcissi dai fiori bianchi al pari delle nevi vi germogliano all'ombra dei pini. La canna gigante spiega il suo superbo fusto nelle terre inondate dalla marea, col cedro bianco, colla nissa aquatica dalle foglie leggiere, col pioppo dal balsamo. Il cedro bianco è l' albero più pittoresco dell'America. Il suo tronco incomincia con quattro o cinque enormi pilastri, che si congiungono insieme all' altezza di sei a sette piedi per mezzo d'una specie di volta, dal centro della quale s'inalza un tronco diritto come un albero da nave di sessanta piedi senza rami, e termina in cima con una specie d'ombrello di foglie d'un verde delicato. L'aquila e la grue si costruiscono un nido sulle sue cime, e i pic-

coli semi racchiusi nelle sue coccole sono un alimento delizioso per i pappagalli, che vi si riuniscono a torme. Nelle terre paludose ogni foresta è un laberinto, nel quale il viaggiatore passa sovente sotto la volta d'una vite selvatica, e si trova arrestato dalle liane parasite, che gli allacciano i piedi con una rete di fiori.

Le colline calcarie, fra le quali scorrono i fiumi tributari del Missisipì, riuniscono le più belle foreste dell'universo. L'Ohio discende all'ombra dei platani e dei pioppi, come un canale scavato dall'arte in un giardino di delizia. Le liane vi s'intralciano sugli alberi, e vi creano tanti pergolati di verdura e di fiori. Le quercie sempre verdi vi si confondono coll'alloro, col pino, col cedro rosso, col papajo dal fusto diritto, che termina in cima in un baldacchino di larghe foglie, coll'arancio aromatico, la magnolia dai grandi fiori, che domina su tutti gli alberi col suo tronco perfettamente diritto, il quale si cangia in alto in una grossa e folta testa di figura d'un cono, e va superba de'suoi bei fiori bianchi come la neve, e dei semi rotondi, che imitano la bellezza ed il rosso vivo del corallo.

Le piante aquatiche popolano l'immense praterie della Luisiana, e le terre basse, che restano inondate periodicamente dai fiumi dopo le pioggie, o lo squaglio delle nevi. Ivi si confondono col mirto dalla cera, con l'azalea e l'andromeda, i rosi selvatici, ora sòlitari, ora aggruppati in siepi dalla mano della natura, e intralciati col fior di passione di bel porporino, colla capricciosa clitoria dai bei fiori celesti. Le rive delle paludi, e le terre umide si adornano in primavera d'iridi dai fiori azzurri, di canne palustri dalle pannocchie dorate, d'idrangee dalle ciocche rosse.

I vegetabili dell' India non sono ignoti negli stati uniti. I naturalisti vi ritrovano l' albero dal pane (*yuca*), la palma d'India (*chamaerops palmetia*) di quaranta a cinquanta piedi, la palma dalle grandi foglie (*corypha pumila*), il crotone dal sego (*croton sebiferum*), il falso sicomoro (*melia azedarach*), il manglo rosso (*conocarpus*), il papajo, e l'arancio dell' India coll' arancio della China.

Tra i frutti e le piante alimentarie d'ogni specie la terra vi produce, castagne, marroni, noci, nocciole, pere, mele, pesche, albicocche, mandorle, melegrane, fichi, aranci, limoni, sorbe di monte, albatre, corniole, ciliege, prugnole rosse e nere, lazzerole, nespole, vitalbe, visciole, noci di terra e pere di terra (*helianthus tuberosus*) della famiglia delle patate, dal sapore di carciofo, erbalacca, di cui mangiano le foglie a guisa di spinaci, uvaspina nera, bianca e rossa, uva di siepe, uva di bosco (*vaccinium mirtillus*) di una ventina di specie, uva selvatica, fragole, lamponi, more azzurre di siepe, more di palude, uva di volpe grossa come le nostre prugnole, uva palustre.

Tra le piante utili per l'arti vi cresce la mazzetta sorda, la canna di palude, la sanguinella, il falso indaco, la canapa, la barba spagnola (*tillandsia*), pianta parasita, che somiglia realmente la barba lunga d'un uomo, quale la portano i Turchi, e si attacca alle quercie, agli aceri, ed ai noci, l' arbusto dell' alce cervo (*dirca palustris*), che i Canadesi distinguono col soprannome di legno di piombo, e si annida nelle terre umide e paludose.

Gli abitanti degli stati uniti traggono gran partito

dal regno vegetabile per tutti i bisogni della vita, per il lusso e per il commercio. Il legno della quercia grigia, della quercia dal color di scarlatto, e della quercia vellutata serve per botti, barili da liquori, barigliotti da riporvi il pesce salato; il legno della quercia ferruginosa per il fuoco, il legno della quercia aquatica in schegge in vece di stecche di balena; la scorza della quercia cenerina per tinger giallo, la scorza della quercia rossa per le concie, e il legno per doghe, e per barili da farina, da grani, da salumi, da melassa, per lavori di carradore, e per lavori gravi di legnajolo; il legno della quercia palustre dalla scorza di platano per lavori di carradore, e ridotto in sottilissime fila per panierini e granate; la scorza interna del tronco della quercia nera per tingere in giallo, e per le concie, e il legno per chiglie da bastimenti; il legno della quercia verde per costruzioni navali, il legno della quercia bianca per cerchi, doghe, barili da liquori spiritosi, il legno della quercia gialla per costruir case e bastimenti, e per doghe, il legno della quercia rossa palustre per rote e palizzate, il legno della quercia infeconda per il fuoco; il legno del pino giallo per travi e travicelli nelle case, per ponti nei bastimenti, il legno del pino dalla pece per carbone, il tronco del pino bianco per alberi da nave alti cento quaranta e centocinquanta piedi, che durano vent'anni, per verghe, per panconcelli, travi, travicelli, e cancelli, che si conservano quaranta e cinquanta anni, e le sue radiche per siepi, che durano un secolo; la scorza dell'abeto del Canadà per le concie, il legno per costruir le case; il legno dell' abeto nero per verghe ed alberi

di perrocchetto; il legno dell'acero dal zucchero per mozzi da rote, e per il fuoco, il legno dell'acero bianco per lavori di stipettajo, dell'acero rosso per lavori di legnajolo; la scorza dell' ontano giallo per tingere in nero ed in bruno, le foglie dell' andromeda per tingere in nero; il legno della betulla nera per mobilia, letti, sedie, tavolini, lavori di tornio, manichi da fruste, e la scorza per gomene, e canapi, il legno della betulla gialla per mobilia da sala, e la sua scorza interna per le cartiere, il legno della betulla da battelli per costruzioni navali, il legno del ciliegio per mobilia e lavori di tornio; il legno della palma per le stive dei bastimenti; il legno leggiero ma solido del cipresso bianco per costruir case e battelli, e per palizzate, il legno del cedro rosso per costruir bastimenti e case, e per lavori di mobilia, fra i quali graziose segreterie che si vendono in tutti gli stati, e all'Antille a prezzi alti, in quanto che l'odore del legno le preserva dagl' insetti; il legno del cedro bianco per palizzate e travicelli; il legno della tremula per forme da scarpe e da stivali, e per lavori di tornio; la scorza del faggio porporino per le concie, il legno del frassino bianco per aratri, carri, manichi di vanghe, di zappe, e d'arnesi per l'arti meccaniche, il legno del frassino rosso per lavori di carradore, e per remi, il legno del frassino nero per cerchi, e ridotto in filo per granate e panieri, le radiche del frassino giallo per piatti e scodelle; la scorza della gardenia per le concie, le foglie della foglia dolce per tinger giallo; il legno del noce amaro per il fuoco, e la scorza per tinger nero, il legno del noce bianco per calci da fucili, per manichi

d'ascie, e la scorza per tinger nero; il legno del noce nero per bastimenti e per mobilia, del noce tenero e del noce porcino per fuoco; il legno leggiero ma durevole del ginepro di Virginia per bastimenti e per palizzate, il legno color di rosa dell'alloro della Carolina per mobilia, e qualche volta per i bastimenti, il legno finissimo del pioppo dallo storace per costruir le case, il tronco del pioppo cotonaceo per piroghe lunghe quaranta piedi, e larghe cinque a sei d'un pezzo solo; il legno solido e durevole dell'ulivo rosso per costruzioni navali; il legno del nissa da un fiore solo per tutti i lavori delicati, che esigono nel legno docilità e leggerezza, il legno del nissa da due fiori per sale da carri, il legno del carpino per argani e palizzate, il legno del cefalanto per argani, rote, e puleggie; la scorza del faggio, del pino del Canadà e del castagno per le concie; le fibre della scorza della canapa per refe, e la sua peluria per lucignoli da lumi; la barba spagnola macerata nell'acqua per riempire le seggiole, le selle da cavalli, e materasse; il legno dell'imenea per rote da carri, per carri da cannoni, per palizzate, per costruir bastimenti, per alberi e rulli ad uso dei mulini da zucchero, e per mobilia; la scorza dell'arbusto dell'alce cervo per spago e panieri; le foglie della mazzetta sorda, che portano fra noi il nome di sala, per impagliare le sedie, la canna per far cappelli, vagli, panieri e stoje. I frutti del crespino sono adoperati per condire come fra noi il limone. I frutti della palma delle grandi foglie servono d'alimento agli uomini, agli orsi, ai daini, ed ai tacchini. Gli abitanti indigeni ne condiscono le foglie tenere col pepe e col sale, oppure le friggono

col butirro, con che acquistano il sapore dei carciofi. Anche le radiche della china pestate, lavate, e trasformate in focaccini servono d'alimento fra le tribù indigene. I semi del mirto dalla cera mescolati col sego divengono un elemento per le candele, le quali riescono belle, non si fondono facilmente in estate come le nostre candele di sego, bruciano lentamente, e lasciano un odore grato quando si spengono. Un quarto di stajo di seme produce quasi quattro libbre di cera, e con ventiquattro libbre di cera e altrettante di sego si fanno duecento candele lunghe un piede. La cera del mirto serve anche nelle fabbriche di sapone. Il sugo del seme della sanguinella darebbe un bel colore porporino, ma siccome gli Americani ignorano il metodo di prepararlo, ne colgono in vece le foglie, e le mangiano come gli spinaci. I Tedeschi del Lancaster in Pensilvania fanno una specie di cioccolata col seme d' una pianta della famiglia delle ginestre. Le foglie del ceanoto e del leccio fanno le veci di the. I frutti del cedro di Virginia, piccoli come la noce, quando si staccano naturalmente dall'albero son dolci e zuccherini; la raccolta dura un mese; quando gli pestano, e gli mettono nell'acqua traggono un liquore analogo al vino, e quando ne fanno seccar la polpa togliendone il nocciolo, si procurano una confettura che dura un anno, e si trova sempre fra le provvisioni d'inverno delle tribù indigene. La famiglia dei pini somministra trementina, catrame, pece e ragia. I germogli del pioppo nero danno un balsamo molto analogo al peruviano. La scorza dell'abeto dal balsamo dà una resina chiara ed aromatica, che si vende nell' Inghilterra per balsamo di Gilead, e l'abe-

to bianco un sugo resinoso dell'odore del limone, che circola in commercio sotto il nome di lacrima d'abeto. I tintori traggono dalla scorza dell'alloro dal sassafrasso bollita col vino un bel colore d'arancio durevole, che impiegano sulle lane, ed i ghiotti rilevano dalle sue foglie pestate e bollite una gelatina, che dà alla carne un sapore piacevole. Le bacche della vite di bosco, le noci candite del noce amaro, che son grosse come un uovo di gallina, le prugnole porporine grosse come l'ova del piccione, i frutti del cedro rosso piccoli come una noce, servono d'alimento. Le bacche della vite di bosco tengon luogo d'ogni sorta di frutti tra i coloni economi, che ne raccolgono a carrate; i ragazzi le mangiano avidamente; gli abitanti indigeni ne mangiano fresche tutta l'estate, ne seccano per il consumo di tutto l'inverno, e ne impiegano anche per fare una specie di vino. Anche i frutti del falso loto, che divengono dolci e zuccherini maturando, sono di gran soccorso agli abitanti indigeni nei lunghi viaggi; ne traggono un liquore spiritoso per mezzo della distillazione.

La medicina trova nelle terre degli stati uniti canne aromatiche, barbe di capra, radiche d'erba viperina, felci nere, aralie, dragontea, cassia, mughetti, ambretta, malva dalle foglie rotonde, gigli bianchi, amaranti dal color di sangue, salcerella, sambuchi, centinodia, stramonio, caprifoglio dai fiori gialli, piantaggine, erba rasperella, panico da tre barbe, smilace dalle foglie d'alloro, panace dalle cinque foglie, salsapariglia, storace, verghe d'oro, noci spinose (*datura stramonium*) ipecuana, lobelie, solani, altea e falsa sena.

MINERALI

Gli stati uniti mancano quasi interamente di metalli preziosi, ma sono riccamente provvisti dei metalli e dei minerali utili, principalmente di ferro, rame, piombo, carbon di terra e sale. L'oro esiste nella Virginia. Jefferson narra, che ne trovarono a suo tempo nel Rappahanoc un pezzo d'un'oncia. Le sabbie di due ruscelli, la rupe e la lunga cricca, nella Carolina alta portano seco l'oro in grani, che pesano da uno a sessantasette ducati; ne trovano qualche volta in pezzi di tre e quattro grossi, e nel 1809 ne trovarono uno che pesava una libbra in un campo di grano. Nel 1810 ne raccolsero in tutti i ruscelli della contea di Cabarrus 1341 oncie, che costarono 24,689 talleri. Ordinariamente sessanta libbre di sabbie ne racchiudono per il valore d'un tallero. L'argento si trova nel nuovo Hamp, nel Connecticut, nel nuovo York, nel nuovo Jersey, ma non promette niente di buono. Svift agente di una società stabilita verso il 1778 per lavorare in una miniera d'argento sopra Natchitoches assicura, che coniarono realmente una quantità di talleri coll'argento che vi raccolsero, ma che il timore di vedersi scuoprire dal governo determinò gli associati ad abbandonare i lavori nel 1791.

Il ferro esiste in tutti gli stati, e il rame in quasi tutti. Nel 1810 fondevano in 530 fornaci e ferriere per 14,364,526 talleri di lavori di ferro. Il ferro abonda più che altrove nei monti bianchi, e nei monti verdi. Nel Vermont il minerale rende $4/7$ del suo peso in ferro tanto puro, che lo impiegano di preferenza per catene, ferri da cavallo e chiodi. Nell'iso-

la di Rhode il minerale rende 50 per $^{0}/_{0}$, e nelle due Caroline solamente 25. La catena dei monti gialli racchiude probabilmente grandi tesori in ferro. Ve ne trovarono un pezzo di 3000 libbre presso il rio rosso. Il ferro di Chester, e dei monti d'Edge in Pensilvania non invidia il ferro di Svezia. Le miniere di rame son trascurate per ora, e senza ragione. Nella contea di Berghen nel nuovo Jersey il minerale rende da 12 a 15 a fior di terra, 55 nel centro, 75 a 90 nel fondo, oltre 4 a 7 d'argento. Si conosce la ricchezza delle miniere di rame del Micigan, soprattutto sulle rive dell' Ontanagon, ove gli abitanti lo raccolgono in pezzi di tre a otto libbre, e ne fanno cucchiari e braccialetti. Barron ne staccò cento libbre con un paro di forbici. Ne trovarono un pezzo di ventotto libbre nell'isola di San Michele, e uno di cento nel fiume volpe. Nel Connecticut ne raccolsero un pezzo di novanta libbre sulle colline d'Hampden.

Le miniere di piombo del Missurì sono inesauribili, giacchè si estendono, per quanto si crede, da Santa Genevieffa fino alle miniere dei Sachi e dei Fox sulle rive del Missisipì, sopra una linea di seicento miglia. Dieci miniere son già aperte, e producono da 2000,000 libbre di piombo all'anno. La sola miniera di Brian vi contribuisce per $^{2}/_{5}$, bella fonte per $^{1}/_{5}$, nuova fossa per $^{2}/_{15}$, Lamotte sul San Francesco per $^{1}/_{15}$, e Elliot pure per $^{2}/_{15}$. Tutte le dieci miniere impiegano 350 minatori senza contare i fonditori. Il minerale costa sul posto da 20 a 25 talleri le mille libbre. Un uomo con un palo di ferro, una pala di legno, e una treggia può racco-

glierne in un giorno duemila libbre, e guadagnar così 40 a 50 talleri. Per fonderlo ne pongono seimila libbre sopra una catasta di legno, alla quale danno fuoco, e ne traggono 50 per °/₀ di piombo, ed il minerale, che gettano via, ne conserva da 25 a 30. Il piombo depurato così costa da quattro a cinque talleri il cantaro. Gli abitanti indigeni si contentano di venderlo ai negozianti in ragione di 2 talleri il cantaro, e prendono poi il prezzo in generi valutati all'ebraica. La miniera di piombo del Massachusset si estende sopra una linea di venti miglia tra Montgomery e Hartfield. Lo strato del minerale è alto sei a otto piedi, e rende 50 a 60 per °/₀. Vi lavorano per conto d'una compagnia di Boston. Sulle rive del Perkiomen in Pensilvania a ventiquattro miglia da Filadelfia, il minerale rende il 70 per °/₀, oltre un poco d'argento, nella Virginia sul gran Kanhava da 50 a 80, nella Carolina alta il 60, e nella Carolina bassa nelle miniere dei monti Ceroki i $^2/_3$ del peso. Lo stagno esiste nel nuovo York.

Per ricchezza in carbone di terra gli stati uniti non cedono a nessun paese del mondo. Le miniere si estendono sul declivio occidentale dell'Allegany dal lago Ontario fino alla sorgente del Tombekbè sopra una linea di ottocento miglia. Si mostra anche sul declivio orientale nel nuovo York, nel Connecticut, nella Pensilvania, nel Maryland, nella Virginia. Le sole venticinque miniere di Appamatox nella Virginia impiegavano nel 1818 più di 5000 lavoranti. Ivi il carbone si estende fino a trecento e trecentocin-

quanta piedi di fondo, ed è diviso in strati alti da venticinque a trenta piedi. La pietra di calce è la base di tutte le terre fra gli Allegany, ed il Mississipì. Il gessó, che vi abonda per tutto, è un articolo prezioso come concime. Il nitro si annida in gran quantità nelle caverne del Kentuky. Secondo i calcoli di Brovn la gran caverna presso il fiume della testuggine ne racchiude 1000,000 di libbre, la caverna di Scot 200,000, di Davis 50,000, altre tre 30,000. Nella caverna di Bighbon nel Tennessea impiegavano nel 1813 un centinajo di lavoranti, che ne preparavano 500 libbre al giorno, e lo vendevano 25 soldi la libbra. Nel Kentuky ne raccolgono ogni anno 400,000 libbre. Nell'ultima guerra vi fabbricavano 300,000 libbre di polvere. Il nitro delle rive del Guasconata, e del Arkansas è superiormente puro. Sul Mississipì ne trovano in tanta abondanza, che tre uomini possono raccoglierne cento libbre al giorno. Donald con due figli ne raccolse in quattro settimane 3000 libbre.

Tra gli Allegany e la costa atlantica consumano il sale d'acqua di mare; tra gli Allegany e il Mississipì ne traggono oltre il bisogno dalle sorgenti salse. Le saline d'Onondago, di Cayuga, di Gennessea, del Seneca, dell'Ontario nel nuovo York sono inesauribili. Nel 1800 ve ne raccoglievano solamente 42,754 staja, nel 1810 fino a 543,000 staja, nel 1811 fino a 700,000, nel 1816 fino a 1000,000. Le saline di Conemaugh in Pensilvania producono cento staja di sale al giorno. Le sorgenti salse del Kanhava nella Virginia, danno cinquanta libbre di buon sale sopra ottanta a cento galloni d'acqua. Nel 1814 impiegavano 38 cal-

daje, e nel 1818 fino a 50. Una caldaja dà in ventiquatt'ore sessanta staja di sale di cinquanta libbre, ma siccome non lavorano continuamente ne producono in tutto l'anno 400,000 staja. Le sorgenti salse d'Aubington nella Virginia danno ogni giorno 500 staja di sale, che costa sul posto sessantasei soldi lo stajo. Nel 1812 ne trassero anche 59,175 libbre di salnitro. Tra le molte sorgenti salse del Kentuky, la sola sorgente di Drennan basterebbe per provvedere tutto lo stato. Le sole saline del fiume salina ne producono annualmente 150,000 staja, che costa sul posto 70 soldi lo stajo. L'acque del piccolo fiume delle sabbie (*sandy*) danno uno stajo di sale in 250 a 350 galloni, e l'acque del Kanhava uno stajo in soli 100. Le saline dello stato degl'Illinesi producono annualmente 300,000 staja di sale, che costa da 50 a 75 soldi lo stajo. Le saline di Scioto nello stato dell'Ohio ne producono 50,000 staja. Nel 1818 vi scuoprirono nella contea di Vayne una sorgente che produce uno stajo di sale eccellente con 100 galloni. L'acque salse della baja della salina presso nuova Lexington nello stato d'Indiana, quando sono attinte a 500 piedi di fondo, danno tre a quattro staja di sale sopra ogni cento galloni. La miniera di sal di glauber in una caverna a dodici miglia dall'Ohio è inesauribile.

Tra i minerali inferiori l'industria trova antimonio nel Massachusset, alume nell'Hamp, argento nativo unito all'arsenico e cobalto bianco nel Connecticut, manganese, arsenico, zinco, titano, salnitro, cobalto nella Carolina alta; e tra le pietre marmi bianchi come a Carrara nel Vermont, marmi di bel verde

grigio ed azzurri con vene nel Connecticut, marmi neri con macchie bianche, e marmi color d'isabella nell'York e nella Pensilvania, lavagna rossa, talco di bel violetto nel Connecticut, serpentina di bellissimo verde, serpentina gialla, e rossa, l'ultima nel Missurì, ove gli abitanti indigeni ne fanno le pipe, berilli e granati rossi nel Maine e nel Connecticut, diaspro di bel rosso nel Vermont, calcedonie nell'Yersey, berilli e smeraldi nella Pensilvania, smeraldi, agate e diaspro nel Maryland, amatiste e smeraldi, vale a dire cristalli violetti e verdi nella Virginia, pietre azzurre presso il forte San Pietro nel Missurì, pietre di paragone, da sapone, da taglio, da fucile, da arrotare, da macine. Il talco è impiegato per cuoprire i tetti, per camminetti, per fornelli, per lanterne, per finestre da bastimenti, che resistono all'esplosione dei cannoni, mentre i vetri si rompono. Tra le terre utili vi raccolgono sabbie per le vetraje, ocra gialla, rossa, bianca, nera e verde per la pittura, terra da pipe, antracite per la pittura, terra da gualchiere, argilla rossa da stoviglie, da mattoni e da tevoli, argille di bel giallo per la pittura, argilla gialla e bianca per crogioli all'uso delle vetraje, gesso, marna, terra bianca da porcellane.

ANIMALI.

Negli stati, ove la cultura progredisce a gran passi, gli animali selvatici si ritirano nei monti tuttora disabitati, nelle foreste tuttora vergini, oppure cadono fra le mani dei cacciatori indigeni e bianchi, i quali gli perseguitano per mangiarli, e per venderne le pelli, o per impiegarle a cuoprirsi. Ma negli stati, ove la popolazione è ben poca, e sparsa sopra un

vasto territorio continuano a vivere tranquillamente per tutto.

Le immense solitudini del Missurì, e del Colombia son popolate da una moltitudine prodigiosa d'animali selvatici, bufali, orsi e volpi di tutti i colori, gatti carnivori, pantere, lupi, martore, faine, tassi, lontre, scojattoli, pecore selvatiche, e capre, ed i cacciatori vi troveranno per lungo tempo di che arricchirsi. Sulle rive del Missurì cinque o sei cacciatori provvedono in pochi giorni alla sussistenza di otto o dieci famiglie per un anno. I bufali girano per le terre della Luisiana alta in partite di 30,000 a 50,000 cogli alci ed i cavalli selvatici. Sibley, che andò nel 1811 nel paese degli Osagi, narra che gl'incontrava in greggie innumerabili presso le grandi saline, e ne contò fino a diecimila in un gruppo. Otto Osagi assalgono intrepidamente una legione di due mila bufali. Il bufalo è il gigante dei quadrupedi nel nuovo mondo; pesa da 1600 a 2000 libbre. Nell'inverno si rifugia nelle foreste folte, ove muore qualche volta di freddo. In estate va pascolando in truppe nelle grandi praterie naturali, si lascia prendere, e addimesticare, si avvezza a tirare il carro, ma conserva sempre un instinto invincibile per l'indipendenza nativa. Negli stati, ove abitano in gran numero i bianchi, il bufalo è piuttosto raro. I popoli indigeni si nutriscono della carne del bufalo, ne traggono da centocinquanta a duecento libbre di grasso, ne impiegano la pelle per cuoprirsi, fanno col suo pelo scelto panni e guanti, colle sue corna fiaschette da munizione per la caccia. Un bufalo dà

otto libbre di pelo. Quando i viaggiatori vengono a mancare di viveri possono comprare duemila libbre di carne di bufalo con due talleri di tabacco. Il bove dal muschio non osa di entrare negli stati uniti, sebbene viva sulla frontiera inglese tra gli Assiniboini, e i Cnistinali, e sulla frontiera spagnola nel nuovo Messico, nel Quivira, e nel Cibola. Le pecore selvatiche dalle corna lunghe due piedi risiedono nelle regioni montuose e disabitate del Missurì. Gli antelopi americani vanno errando in partite di centinaja sulle rive del Missurì sopra l'incontro del fiume dell' argento, e sul declivio occidentale dei monti gialli. Le capre girano a legioni numerose per le pianure del Mississipì in estate, ed emigrano nell'inverno per i monti neri. Il cervo-mulo, che deve il secondo nome alle sue lunghe orecchie, abita fra i monti gialli ed il Kaskaskias, ove si nutrisce d'erbe, foglie di pioppo, rami teneri d'alberi, e musco. Il renne abita nei monti del Maine, e deve aspettarsi spesso una visita per parte dei cacciatori, giacchè nel paese ne stimano molto la carne e la pelle. L'alce, animale che somiglia un poco il cavallo per la testa, per il collo, e per la statura, e pesa un migliajo di libbre, si mostra di rado sulla riva sinistra del Mississipì, e gira invece in grandi truppe nelle pianure del Missurì, e nella valle del Colombia, ove si divide i pascoli coi bufali. Il cervo-alce, che gli Inglesi distinguono col nome di *moose*, è un animale diverso dall'alce, pesa un quarto di più, va errando in estate in numerose partite per le pianure, nell'inverno si ritira nei boschi, e vive di rami teneri di salcio e di pioppo, cercandoli anche fra le

nevi. Gli abitanti indigeni si nutriscono della sua carne, ne adoperano i nervi preparati per cucire, e cangiano le sue corna in cucchiari. Il cervo del Canadà abita sulle rive dell'Ohio e del Missurì, nei monti gialli, e sulle rive del Colombia, ed è perseguitato dai cacciatori per la pelle, le corna, ed il grasso. Le tribù indigene del Missurì prendono alla rete il cervo della grande specie per insegnargli a tirar la treggia, e per nutrirsi nell'inverno della sua carne, che trovano squisita. Il cervo della Virginia si annida in tutte le foreste tra il Vermont e la Luisiana; nell'inverno si nutrisce di barba spagnola, e gira in torme presso le sorgenti d'acque salse. Nel 1764 nuova York mandava in Pensilvania 25,000 pelli di cervi virginiani. La pantera americana abita nella valle del Colombia, e sulla costa, e sul declivio dei monti gialli; si mostra qualche volta anche nel nuovo York, ma solamente di notte; perseguita gli animali domestici, principalmente vitelli, pecore, e majali; pesa solamente un centinajo di libbre. I popoli indigeni impiegano la sua pelle per cuoprirsi l'inverno, i bianchi ne fanno scarpe e guanti. Il gatto tigre, parente della pantera e di peso uguale, abita nelle foreste folte, ma non manca di avvicinarsi alle abitazioni per farvi preda di animali domestici, che assale con una agilità sorprendente. Quando trova un vitellino di latte, se lo getta sul dorso, e si lancia sulle rupi come se viaggiasse in pianura. Un gatto tigre d'alta statura abita nelle foreste sulla frontiera delle pianure nel Colombia sul grande oceano. Gli abitanti lo perseguitano per cuoprirsi colla sua pelle. Il gatto cervo di statura mediocre è doppio del nostro gatto domestico, di statura

alta triplo; ne presero uno nel Vermont, che pesava cinquantasette libbre. Il gatto selvatico della Carolilina uguaglia il nostro gatto domestico. Il gatto nero americano pesa ben di rado venti libbre. Il gatto carnivoro, che gl' Inglesi chiamano *opossum*, ed i Francesi *sarigue*, uguaglia in statura il nostro gatto domestico; si nasconde il giorno nelle macchie, o sui rami degli alberi, gira la notte per devastare i pollaj, strangola i polli, e ne succia il sangue come le faine, si nutrisce al bisogno di radiche, di frutti, di piccoli uccelli, e d'insetti. Gli abitanti indigeni lo perseguitano per mangiare la sua carne, che preferiscono a quella del majale, per trarne il grasso, di cui si valgono invece di lardo e di butirro, e il pelo, che tingono in rosso, e di cui fanno abiti e fusciacche da festa. La lince del Canadà si mostra sebben di rado anche nel Maine. Il castoro dal pel castagno, che pesa sessanta libbre, si costruisce come il castoro dal pelo bianco un casotto di cinque a dieci piedi di diametro, e di due tre o quattro piani, ove alloggiano dieci, venti e trenta fra maschi e femmine. Nella Luisiana si nutrisce di scorza di salci, e di frutti dell' albero dal cotone, e si lascia addimesticare quand'è tuttora giovine. La sua carne passa per un alimento delicato. Il castoro dal muschio, che pesa solamente cinque libbre, abita presso i ruscelli ed i laghi in tanti casotti, come il gigante della famiglia, e si nutrisce d'ostriche, di granchi e di radiche. Gli abitanti indigeni ne mangiano la carne in primavera, quando non sà di muschio, e i cappellai ne adoprano il pelo. Il topo aquatico si nutrisce di abitatori dell' acque, e il to-

po di prato vive di radiche, e devasta i campi sulle rive dei fiumi. Il sorcio comune è un tristo regalo dell'Europa. Il topo della Luisiana vive dentro terra. Il sorcio del Canadà frequenta i prati, le foreste, e i campi di grano. La marmotta, che pesa sedici libbre nel Vermont, diciotto nelle pianure del Colombia e sul Missurì, venti nella Georgia, nell' Alabama e nella bassa Luisiana, si nutrisce d' erbe in estate, e alla fine d'autunno si nasconde sotterra per restarvi fino a primavera. Le marmotte del Missurì, che sono i giganti della razza degli scojattoli, vivono in famiglie, girano in numerose tribù per le pianure, e quando si arrestano sul declivio d'una collina, presso un ruscello o una palude, si aprono una abitazione dentro terra, e secondo il bisogno e il numero dei ricorrenti la costruiscono lunga anche uno due e tre miglia. Le case son distribuite a distanze di dieci in dieci passi, ed ogni casa serve d' alloggio a due marmotte almeno. E per provare, che son tolleranti nella scelta degli amici, vivono del pari in compagnia del serpente dal campanello, del camaleonte, e della testuggine. Il gatto scojattolo dalla testa nera è quasi doppio del nostro scojattolo. Lo scojattolo grigio, animale elegante, vive nella Carolina sua patria, e negli stati vicini, e risiede nei vecchi alberi, ove accumula una ricca provvisione di noci e di ghiande. In estate si stabilisce sulle punte dei rami degli alberi, emigra al cangiare delle stagioni, e passa i fiumi a nuoto viaggiando. Lo scojattolo rosso si costruisce un nido nelle rupi, e nei vecchi alberi, che trova rovesciati nei boschi. Lo scojattolo nero risiede ugualmente nelle rupi, ma va anche

a devastare i campi di grano, e si arrampica in estate sugli alberi per nutrirsi di frutti. Lo scojattolo volatore è sparso per tutto, vola di giorno e di notte, e si procura volando noci, granaglie, e rampolli teneri di betulla per nutrirsi. Gli scojattoli girano in legioni innumerabili per tutti i boschi, e si moltiplicano prodigiosamente, perchè non sono tanto perseguitati dai cacciatori. Nel nuovo York, ove devastano i campi, provano spesso la vendetta dell'uomo. Nell'ottobre del 1816 una partita di trentaquattro cacciatori ne prese in un giorno 780 presso Rochester, e un'altra partita il primo marzo 4260 nella contea di Cayuga. L' istrice conosciuto anche sotto il nome di porcospino, benchè raro, abita in tutti gli stati; si mostra solamente di notte, e vive di legumi, di frutti, di scorze, di radiche, di piccoli uccelli. Gli abitanti indigeni lo perseguitano per mangiarlo. La lepre dalla pelle grigia in primavera e in estate, e bianca nell'autunno e nell'inverno, abita solamente nella Giorgia, nell' Alabama, nella bassa Luisiana, ove frequenta le paludi ed i prati. I daini vivono in vicinanza dell' acque nel Massachusset al capo dei merluzzi, nell'isole della costa della Carolina bassa, e sulla costa del Maine tra il San Giorgio ed il Modumac. Nel nuovo York nel 1799 ne prendevano fin cinquecento nei soli contorni di Bath. Gli orsi neri, che pesano da tre a quattrocento libbre, abitano per tutto dal Maine fino al Colombia. Levis e Clark gl' incontrarono sui monti gialli, e sui confini delle pianure del Colombia; nel nuovo Hamp, e nel nuovo York devastano i campi di grano d'India, e fanno strage dei porcellini di latte, e quando la fame

gli tormenta assalgono anche i fanciulli; si nutriscono ordinariamente di ghiande, noci, granaglie, uva, mele, e prugnole. Nella Virginia scendono in truppe al principio dell'inverno dai monti, per mangiare le coccole di ginepro, e sono assaliti e sbranati dai cani. Nel nuovo York si affollano intorno alle abitazioni, ove gli chiama l'odore del grano d'India, e vi trovano un contadino bianco, che gli pone in catene, gl'ingrassa, gli mangia, e ne preferisce la carne a quella dell'agnello. Un orso dei monti di Varvich preso nella sua tana in gennajo del 1818 era lungo sei piedi, e pesava 313 libbre. Nella Luisiana bassa, ove gli orsi sono superiormente grassi, gli abitanti gli cacciano in partite di venti a trenta, e ne traggono da cento a centoventi libbre di grasso, che cangiano in olio. L'orso bruno, carnivoro e feroce quando è affamato o ferito, va nell'inverno a cercarsi un asilo nei paesi caldi, e come l'orso nero si ritira alle prime nevi dentro una rupe, o dentro un albero, e vi passa l'inverno. L'orso grigio gigante abita sull'alto Missurì, sulle rive ombrose del fiume dei monti gialli, del piccolo Missurì, e sulla catena dei monti gialli, ove si nasconde nelle macchie; è dotato di tanta forza, che uccide anche i grandi bufali; pesa sovente da otto a novecento libbre. Gli abitanti ne adoperano la pelle per grandi maniche, e la vendono da venti a cinquanta talleri. Gli orsi neri e bruni, quando son presi piccoli, si lasciano addimesticare. La carne d'orso entra fra gli alimenti, ed il suo grasso tien luogo di lardo. L'orso lavatore somiglia la volpe per figura e statura; si arrampica con agilità sugli alberi, e vi racco-

glie i nidi degli uccelli fra le tenebre della notte; si nutrisce anche di grano d' India, di ghiande, e di frutti; risiede in tutti gli stati della costa atlantica, ed anche verso il grand' oceano. Il suo pelo è adoperato dai cappellai. Il tasso, che porta in Pensilvania il nome di majale terrajolo, è un piccolo orso di pelo grigio giallo. L'orso losco della famiglia dei ghiottoni abita nelle terre inculte degli stati freddi, invola i castori dalle reti, perseguita i daini, e quando gli abitanti sono alla caccia, entra nelle capanne, e fa man bassa su tutto. Due martore di cinque a sei libbre abitano nelle foreste degli stati freddi; una perseguita gli animali, che vuol divorare, sugli alberi, l'altra nell'acque. La martora dal muschio, che pesa solamente quattro libbre, somiglia la lontra per i costumi, abita sotterra in vicinanza dell'acque, ove vive di pesci, d'uccelli aquatici, di topi, di sorci, d'insetti, di datteri di mare, e d'ova di testuggine; nel corso della notte s'introduce furtiva anche nei bastimenti per provvedersi di pollami. La donnola, che pesa appena una libbra, dà la caccia agli scojattoli, ai topi, ed ai sorci. La martora ermellina dalla pelle bianca nell'inverno, e grigia come fra noi i sorci in estate, pesa appena quattordici oncie, e vive solamente nel Vermont, ove si nasconde tra le radici degli alberi presso i ruscelli. La puzzola, alla quale i Francesi del Canadà danno il soprannome di figlia del diavolo, pesa da sei a sette libbre, lascia di rado il suo covile nel corso del giorno, si provvede di polli e d'ova la notte. La lontra di terra, che somiglia il castoro per i costumi, pesa da venticinque a trenta libbre; si co-

uno scheletro lungo diciassette piedi, e alto undici, che doveva appartenere ad un mammuth di mille libbre. La sola mascella inferiore era lunga due piedi e dieci pollici, e pesava sessautatrè libbre e mezzo, e un dente quattro libbre e dieci oncie.

I nostri animali domestici utili si trovano tutti negli stati uniti. Le razze guadagnano ogni giorno, in grazia dei miglioramenti introdotti nelle praterie artificiali negli stati del centro. Nella Pensilvania tanto i cavalli che i bestiami grossi son superbi. Le pecore di razza spagnola e di razza mista sono sparse in quasi due terzi degli stati, e non presentano nella quantità e qualità della lana ombra di degenerazione. I majali son robusti, e di carne delicata. Nel 1809 contavano in tutti gli stati 1400,000 cavalli, 3660,000 capi di bestiami grossi, e 8000,000 pecore. Nel Massachusset i coltivatori tengono molti bovi per impiegarli nei campi, e un buon numero di cavalli di razza inglese e normanda, molti majali, e molte pecore. L' educazione delle pecore è divenuta un'articolo importante d' economia rurale nello stato. Fino dal 1815 ne contavano sopra un raggio d'un miglio intorno a Pittsfield 8478 capi, con 435 merini, e 852 pecore di razza mista. Moltiplicano attualmente una razza indigena, che chiamano pecore lontre, perchè non saltano come le nostre, e procurano lana finissima e carne squisita. Nel nuovo Hamp tengono molti bovi, molte pecore, pochi cavalli, molti majali, e qualche somaro. I bovi appartengono alla bella razza dell' Holstein; ve gli mandò il capitano Mason nel 1633. I majali girano in estate per le foreste, e rientrano nella stalla dopo le raccolte, per nu-

trirsi di grano d'India in tutto l'inverno. Nel Vermont i bovi e le pecore acquistano una carne superiormente delicata, in grazia dell'erbe magnifiche, che trovano nei pascoli delle colline. I vitellini di latte vivono solamente d'erba, e quando son cresciuti, di fieno, trifoglio, rape e zucche. Le vacche sono ingrassate colla semola di grano d'Europa e d'India e di vena. Le pecore di due o tre anni pesano centoventi libbre, e danno tre a quattro libbre di lana. I majali s'ingrassano nei boschi, mangiando castagne, ghiande, faine e serpenti. Nel 1810 il Vermont riuniva nei suoi pascoli 450,000 capi di bestiami. Nell'York i bestiami grossi son magnifici. Nel 1802 mostravano sul mercato della capitale un bove della contea di Dutches, che pesava 3000 libbre, ed era lungo diciotto piedi. Le pecore spagnole vi si moltiplicano a meraviglia. Nel 1814 tenevano in tutto lo stato 527,570 cavalli, 863,298 capi di bestiami grossi, e 1410,044 pecore. Vi macellarono 220,000 bovi, e 140,000 majali. Anche nel Rhode i bestiami son magnifici. I bovi pesano non di rado da 1600 a 1800 libbre. Una vacca dà settanta a ottanta libbre di butirro in una sola stagione, e due acri di buona terra bastano per nutrirla; settantatrè vacche danno in cinque mesi 10,000 libbre di formaggio prezioso. I cavalli sono agili e robusti. Nel nuovo Jersey tenevano nel 1813 fino a 234,362 pecore, fra le quali 3807 merini, e 25,826 pecore di razza mista. I merini danno tre libbre e dieci once di lana. I bovi son superbi; ne mandarono uno a Filadelfia, che pesava 2000 libbre. Nella Pensilvania nel 1810 tenevano 225,645 cavalli, 612,993 capi di bestiami grossi, fra i quali 759 della razza di Tunisi, 618,283 pecore,

fra le quali 357 merini, e 4830 pecore di razza mista. Tutti i bestiami vi riescono a meraviglia. Cinque cavalli attaccati ad un carro portano trenta barili di farina di duecento libbre l'uno da Colombia a Filadelfia. I merini danno quasi quattro libbre di lana in grazia dei buoni pascoli, che trovano tra il Delavare e lo Schuilkill. Un buon cavallo da tiro di quattro anni costa da ottantacinque a cento talleri a Filadelfia, sesssanta a Pittsburg, una vacca trenta a Filadelfia, e sedici a Pittsburg, due bovi per il carro centoventi, e i muli, che son piuttosto rari, quarantacinque. Nel Delavare le pecore danno lana finissima. Nel 1814 vi contarono in venti fattorie 470 merini, e più di 2000 pecore di razza mista sopra un totale di 4300 capi. Nella Virginia tengono molti bestiami grossi per i macelli nelle praterie tra l'Allegany e l'Ohio, molti cavalli di razza inglese ed africana, muli e bovi per l'agricoltura, pecore dalla lunga lana, e merini. I bei cavalli da corsa nel 1815 costavano fra 2000 e 3000 talleri, i cavalli da razza fra seicento e mille, un buon cavallo da sella fra centocinquanta e duecento, una coppia di buoni cavalli da carrozza duecentocinquanta a trecento, e un cavallo robusto educato sui monti per i lavori da sessanta a ottanta. Le pecore dalla lunga lana ne producono molta; nel 1814 ne trassero da due sole pecore di Custis proprietario di nuova Kent ventuna libbre e due once in una sola tosatura. Le pecore comuni pesano da cinquanta libbre, e danno tre libbre e mezzo di lana. I merini vi si propagano rapidamente. I majali, che vivono nei boschi, e si nutriscono di ghiande, sono ingrassati qualche settimana prima

di morire a forza di grano d'India, e danno al padrone in ricompensa lardo prezioso, e preciutti fini, che non invidiano quelli di Magonza e di Bajona. Nella Carolina alta tengono molti bestiami nelle praterie naturali sulle rive dei fiumi, e un numero prodigioso di majali nei boschi. I bestiami vi mangiano volentieri le foglie dell'alloro e della canna. Le pecore selvatiche dell'isola di Smith danno lana sopraffina come i merini. La dolce temperatura del clima dispensa gli abitanti della Carolina bassa dal chiudere i bestiami, mentre nel Massachusset sono obbligati a tenerli al coperto per sette mesi dell'anno. Le pecore non danno mai meno di tre libbre di lana, e qualche volte fin dodici e quindici. I bestiami nel Kentuky costano una miseria in confronto degli altri stati. Nel 1816 un buon cavallo da lavoro si vendeva cinquanta talleri, da sella cento, due bovi cinquanta talleri, una vacca dieci a dodici, una pecora tosata da un tallero e 1/4 a un tallero 1/2. I coltivatori della contea di Champlain nell'Ohio ingrassano ogni anno per il commercio per 100,000 talleri di bestiami. Nella Luisiana bassa tengono molti bestiami nelle belle praterie naturali d'Opelusas, e d'Attakapas. Molti coltivatori si trovano ogni anno da 2000 a 3000 vitellini, e molti possiedono da 10,000 a 20,000 capi di bestiami grossi e minuti, e di cavalli. Un buon cavallo da sella costa cinquanta piastre a nuova Orleans, quindici a venti a Natchitoches, un bove grasso da sei a dieci, una vacca quindici. I majali, che condussero i Francesi nell'isola delle corna, si sparsero dopo sul continente, e vivono in stato selvatico nelle foreste. Anche i cavalli son divenuti selvatici nella Luisiana, e vanno errando nelle solitudini

tra il rio rosso e l'Arkansas. Nello stato del Mississipl tengono molti bestiami grossi; qualche coltivatore ne ha fino 500 e 1000 capi. Nell'Indiana tengono molti cavalli superbi, che ricevono dagli stati spagnoli, nella contea di Knox sulle rive del Vabash, ove trovano 200,000 acri di praterie magnifiche e di ricche terre d'alluvione. I bestiami, i cavalli ed i pollami son la ricchezza dei coltivatori nello stato degl'Illinesi, sebbene la carne vi costi appena quattro soldi la libbra. I bei cavalli spagnoli, che comprano per una miseria son rivenduti da sessanta a cento talleri sui mercati di Baltimore e di Filadelfia. Una vacca costa da dieci a venti talleri, un majale da tre a cinque.

La natura ha riuniti con una generosità senza esempio sulle coste degli stati tutti i pesci conosciuti nei nostri mari, e molte specie proprie del nuovo mondo. L'acque dell'oceano, e dei fiumi, che discendono nell'oceano, o in altri fiumi suoi tributari, son popolate a dovizia di storioni, lucci, pesci persici rossi, bianchi, e gialli, breme, pescigatti, cheppie, pesci neri, triglie d'acqua dolce e di mare, mole, teste di pecora, sgombri, linguattole, barbi, lupi di mare, che chiamano spigole sulle coste degli stati romani, sogliole, merluzzi, aringhe, sardine, gadi, pesci piani, carpe, muggini, pesci bufali, pesci di rupe, pesci bianchi, delfini gladiatori, fletani, eperlani, anguille, barbi, razze, orate, clupee, farfalle di mare, che gl'Inglesi chiamano pesci serpenti (*snackefish*), eglefini, pescicani, gronghi, pesci di ghiaccio della famiglia dei gadi, siluri, ghiozzi, lamprede, sermoni, trote di fiume e di mare, trote sermonate, pesci succiatori, murene. I fiumi del nuovo

York riuniscono centoquarantasette specie di pesci, l'Ohio sessantotto; ne vendono di ottanta specie al mercato di nuova York, ed altrettante a Portonovo nel Rhode. I passeri o le linguattole pesano qualche volta fin cinquecento libbre sulla costa del nuovo Hamp, i lupi di mare trenta libbre sulla costa del Massachusset, cinquanta su quella del nuovo York e del Rhode; i fletani trecento sulla costa del Massachusset, gli storioni qualche volta da centottanta a duecento sulla costa della Virginia, da sessanta a centotrenta nel fiume Giacomo, da quaranta a cinquanta nel Potomac, da quattro a quaranta nell' Ohio, i pescigatti da trenta a quaranta sulla costa della Virginia, e qualche volta cento, da cinquanta a cento nell' Ohio, (1) da sessanta a centoventi nel Missisipl (2), le cheppie sulla costa della Virginia da sette a otto libbre, i sermoni trenta libbre nella baja del pesce nel nuovo York, ove costano un tallero 1/4, e cinque a quindici nel Colombia, le triglie una libbra nei fiumi della Virginia, i pesci persici due a tre libbre nei fiumi del Vermont, da tre a dodici nell'Ohio, una libbra nei fiumi della Virginia, i lucci d'acqua dolce due libbre nei fiumi della Virginia, da cinque a quindici nell' Ohio, e qualche volta cinquanta nel Kanhava suo tributario, i lucci di mare quaranta libbre nel Vermont, *il muscolinga* della famiglia dei lucci da quindici a quarantacinque sulla costa del nuovo York, le carpe tre libbre nei fiumi della Virginia, l' anguille d' acqua

(1) Ne presero uno di 117 libbre a Cincinnato.

(2) I ghiotti gli preferiscono, quando pesano tre a cinque libbre.

dolce tre libbre nei fiumi della Virginia, e qualche volta cinque nel Delavare fiume della Pensilvania, le trote sermonate da sette a dieci nel Vermont, e da venti a trenta nei due laghi David e Loster parimente nel Vermont, e cinquanta nel nuovo York, e trenta nel Cumberland fiume del Kentuky, i siluri fin cento libbre nei fiumi della Pensilvania, i pesci bufali trenta libbre nel nuovo York, da cinque a trenta nell'Ohio, gli eglefini da venti a quaranta libbre nella palude del ponte di Giuditta nel Rhode, i pesci di rupe da due a tre libbre nel Maryland, da sessanta a settanta nel Roanoke fiume della Carolina alta, da otto a quaranta sulla costa della Virginia, i pesci succiatori da due a tre libbre nel Vermont e nella Pensilvania, le cheppie da due a dodici nell'Ohio. I merluzzi si affollano intorno al capo, che ne porta il nome (*cod*), sulla costa del Massachusset, e sulla costa vicina del nuovo Hamp, ove gli pescano in tutte le stagioni, e nel Piscataqua, ove gli prendono in primavera e in autunno. La pesca del merluzzo si fa in battelli di venti a cinquanta tonnellate con sei o sette uomini, e due mozzi. Ogni battello riporta da quattro a seicento cantari di baccalà in ciascuna spedizione, e fanno tre spedizioni in ogni stagione. Nell'inverno partono la mattina, e tornano la sera, in primavera ed in estate restano in mare finchè il battello non è pieno. Nel 1791 con ventisette golette, e venticinque battelli presero 25,850 cantari di baccalà. Nel 1807 la pesca del merluzzo impiegava in tutti gli stati 70,306 tonnellate, fra le quali 62,213 appartenevano al Massachusset, e 12,250 uomini. I sermoni si affollano nel Kennebec, e sopra

le cascate del fiume Saco nel Maine, ove i pescatori gli prendono col rampone e colle reti. L'aringhe entrano a sciami nella rada di grazia nel Maryland; ve ne presero in un giorno solo il 18 aprile 1818 nientemeno di 1000,000. Gli storioni, i fletani, le cheppie, l'aringhe, i lupi di mare, i pesci persici e l'anguille formicolano intorno all'isole di Nantuket. Nelle paludi del Rhode, che comunicano coll'oceano, i pescatori prendono a migliaja cheppie, aringhe, lupi di mare, sgombri, linguattole, pesci persici, e gadi. Le lamprede, che girano a legioni nel Pantuket, e le trote dei fiumi e dei ruscelli del nuovo York son preziose. Anche le trote della sorgente dell'argento (*silver spring*) in Pensilvania son la delizia dei ghiotti. I pesci di rupe frequentano le coste sabbiose in primavera e in autunno. L'aringhe risalgono a sciami il Giacomo e il Potomac nella Virginia, ove ne prendono ogni anno da 600,000 barigliotti. Gli storioni, i lucci, l'anguille, le trote, le carpe girano in folla per tutti i fiumi del Missurì, cosicchè gli abitanti indigeni con una rete di scorza di salcio ne prendono da quattrocento a ottocento per volta. Gli eperlani entrano a sciami nel Colombia dalla metà di marzo alla metà di maggio, gli storioni dalla fine di maggio fino alla metà d'agosto, ed i sermoni da agosto a dicembre. I pescatori indigeni prendono i sermoni a colpi di lancia nei ruscelli, e ne salano per il consumo di tutto l'anno. Il Colombia formicola di sermoni, storioni, trote, gronghi, eperlani. Le trote abitano anche nei suoi tributari. Gli abitanti vi prendono una quantità prodigiosa d'eperlani coll'amo e la lenza in primavera.

I sermoni si affollano alla cascata del Colombia per modo, che un pescatore destro ne prende cinquecento in un giorno. La pesca vi riunisce fino 800 indigeni per volta. Il Mississipì è frequentato anche da una specie di sardine, e due barbi. Le vecchiarelle si annidano nell'acque basse del delta.

I laghi racchiudono tesori inesauribili al pari dei fiumi. Vi abondano più di tutto trote, storioni, lucci, pesci persici, carpe, aringhe, pesci bianchi, e pesci gialli, anguille, pesci gatti, sermoni, e trote sermonate. Le trote pesano nel Micigan da sessanta a novanta libbre, e nel lago superiore da cinque a cinquanta, i pesci gatti da venti a quaranta nell'Eriè, e da cinque a trenta nell'Oneida, i sermoni fin cento libbre nell'Ontario, i lucci quindici a quarantacinque, e le trote sermonate cinquanta parimente nell'Ontario, i sermoni da trenta a quaranta nel Champlain, i pesci bufali trenta, e l'anguille tre nell'Oneida, i pesci bianchi da quattro a sedici nel lago superiore. I pesci bianchi si affollano alla cascata di santa Maria in autunno, per modo che un pescatore può prenderne cinquecento in due ore. Alla corrente dell'Onatanaga Henry coll'equipaggio del suo bastimento prese nel 1765 in poche ore 2000 trote e pesci bianchi, le prime di cinquanta libbre, gli ultimi di cinque. I laghi del basso Mississipì formicolano di lucci, triglie, pesci persici, e pesci gatti. Un pescatore ne prende in poche ore per il consumo della famiglia per un mese. Il lago Villughby nel Vermont procura ai ghiotti un pesce indigeno delicatissimo del peso di dieci a trenta libbre. Il lago dell'alce cervo nel Maine nutrisce le trote della grande specie.

Tutte le coste son popolate di testuggini d'ogni dimensione, gamberi, granchi, ostriche, pettini, petonchi, datteri di mare e veneri. I granchi risalgono il Piscataqua, e nel Massachusset son lunghi un piede. La testuggine è tanto enorme nella Georgia, che non può muoversi, ed un uomo sta comodamente a sedere sulla volta della sua casa; abita nelle terre sabbiose in tane di dieci piedi di fondo. I coccodrilli vivono alla foce dei fiumi, e nelle paludi della Carolina alta, risalgono colla marea i fiumi della Carolina bassa, ove son lunghi da dieci a quattordici piedi, ed ove divorano pesci e quadrupedi, e qualche volta assalgono anche l'uomo. Nel Mississipi infestano tutti i fiumi grandi e piccoli fino all'Arkansas, perseguitano tutti gli animali domestici, e si lasciano poi prendere dagli abitanti indigeni, che ne mangiano la coda. Nell'Alatamaha e nel piccolo Ebenezer non si contentano di fare strage degli animali, ma entrano incivilmente anche nei battelli ancorati sulle rive, e rubano tuttociò che può servire d'alimento. In autunno si nascondono, e ricompariscono solamente in primavera, seppure non gli richiama un bel giorno d'inverno a godere dei raggi del sole.

Le grandi balene si mostrano ben di rado sulle coste degli stati, ma vi accorrono invece in buon numero nella baja di Boston le baleue della piccola specie, che pesano cinque tonnellate, e alle quali danno il nome di pesci neri. La pesca della balena nei paraggi lontani è l'occupazione favorita degli abitanti dell'isole di Nantuket, e di nuova Bedford, che v'impiegano 18,000 tonnellate.

La pesca è tanto attiva negli stati, che procura ogni anno una rendita di 8000,000 talleri. Dal 1791 al 1817 esportarono per l'estero 8966,145 cantari di pesce secco, e 1527,835 barigliotti di pesce marinato. L'esportazione del pesce dal 1803 al 1817 rese 19,730,000 talleri, dell'olio e dell'ossa di balena 2588,500 talleri, dello spermaceti, e delle candele 1646,500 talleri. Nel 1816 il commercio del pesce, dell'olio, e delle candele era di 1331,000 talleri.

Tra gli uccelli le foreste e l'acque nutriscono aquile, astori, falchi, avvoltoj, sparvieri, cornacchie, gufi, tacchini, polli di bosco, cigni, anatre, oche, pernici, beccaccie, beccaccini, ortolani, gallinacci, quaglie, arsavole, francolini, fagiani, pellicani, cicogne, cormorani, grue, merli, aghironi, colombacci, lodole, rusignoli, rondini, pivieri, chiurli, colibri, e pappagalli. I naturalisti conoscono centotrenta specie d'uccelli nel solo stato del Missurì. L'aquile son rare, ma feroci; ne presero una nel Genessea contea del nuovo York, che pesava quattordici libbre, e straziava le pecore una dietro l'altra senza prender fiato. I tacchini pesano da venti a trenta libbre; girano in truppe, e si lasciano prendere, quando l'uomo fa vista di non cercarli. Allorchè si vedono assaliti bruscamente, prendono la fuga, e corrono tanto velocemente, che vi vuole un cavallo di galoppo per raggiungerli. I coltivatori gli prendono senza pena per mezzo di grandi gabbioni, lunghi e larghi dodici piedi, nei quali pongono un poco di grano d'India, e lasciano lo sportello aperto. Lo stupido animale entra tranquillamente nel gabbione, e non pensa più a sortirne. I cigni, l'anatre,

e l'oche son perseguitate per tutto dai cacciatori. L' anatre si affollano sulle rive del Susquehanna in Pensilvania, e nella baja di Chesapeak. L' anatre del Canadà entrano in novembre negli stati, e si spargono per tutto ove trovano un clima temperato, e tornano al patrio nido in aprile; viaggiano in schiere di cinquanta a sessanta. La carne d'anatra fumata e seccata passa per una delizia. I colombacci compariscono negli stati dopo la metà di marzo, e si ritirano verso la metà d'ottobre; si affollano a millioni nelle terre dell' Ohio, e devastano sovente un paese di cinquanta miglia per lungo, e di sei per largo. Vilson ne vide una colonna, che era larga un miglio, e la quale durò a passargli sopra la testa per quattr'ore, e faceva *secondo il suo calcolo* un miglio per minuto, cosicchè era lunga duecentoquaranta miglia, ed era composta di 2230,000,000 masnadieri. Quando le tempeste gli sorprendono in viaggio, lo che accade sovente, si gettano nell'acqua, e si annegano, e gli abitanti indigeni gli fumano, e gli mangiano. Le cornacchie devastano i campi di grano, ed i picchi neri dal collare rosso guastano gli alberi bucandoli. Gli ortolani compariscono nella Virginia in settembre colle prime brinate, e si ritirano nei grandi freddi dopo due mesi; si riuniscono a sciami sulle rive dei fiumi e dei laghi, cosicchè un battelliere, il quale siede tranquillamente sulla riva, ne prende al lume di lanterna in una notte da sedici a diciotto dozzine, che costano da cinquanta a settantacinque soldi la dozzina. I gallinacci son grossi come l'aquile. I rusignoli della Virginia imitano abilmente tutti i suoni.

L'uccello rosso, e l'uccello mosca si fanno ammirare per la bellezza delle penne. I fagiani e le pernici si moltiplicano per ora impunemente nella Georgia, ove gli abitanti gli lasciano vivere in pace. I pappagalli frequentano le saline.

Tra gl'insetti citeremo solamente le farfalle, gli scarabei, le cavallette, i grilli, le lucciole, le mosche, le vespe, e l'api. L'api vivono per tutto coi bianchi nella Virginia; quindi gli abitanti indigeni le distinguono col nome di mosche dei bianchi. D'altronde vivono anche tra i popoli indigeni, specialmente tra i Mahas sulle rive del Missurì, donde si sono sparse in soli quattordici anni sopra una linea di seicento miglia. La cocciniglia abita sul fico d'India nella Virginia, e nella Florida. Gli abitanti del Connecticut si provano ad educare i bachi da seta. Potrebbero educarli molto più utilmente nella Georgia, ove ogni baco produce duecento ova, e quattromilacinquecento braccia di seta, ed ove i gelsi bianchi sono accumulati a millioni, se non mancasse la popolazione necessaria per occuparsene.

AGRICOLTURA.

Tutti i grandi vegetabili, che si trovano nell'immense foreste degli stati uniti, vi si accumularono per opera della natura. Ma i cereali, i legumi, gli ortaggi, che nutriscono i suoi abitanti, le piante utili, che servono al vestiario, e alle arti, vi vennero quasi tutte per l'industria d'un popolo culto ed attivo, che distrusse una parte delle foreste moltiplicate con troppo lusso dalla natura, per sostituirvi altri tesori più utili all'uomo. I tre quarti della popolazione degli

stati uniti sono agricoltori, e 60,000,000 acri di terra, vale a dire quasi $^{1}/_{17}$ di tutto il paese, sono in cultura; bello spettacolo in una regione interamente inculta un secolo prima!

La terra non ricompensa per tutto con ugual generosità le pene del coltivatore. Nella nuova Inghilterra (1), in cui i monti si estendono in tutte le direzioni, e tagliano irregolarmente il paese, il suolo ingombro di rupi è ordinariamente poco profondo, in molti punti sterile, e si presta piuttosto ai pascoli che alle culture. Le terre sabbiose delle coste dall'isola lunga sino alla foce del Mississipì, che son larghe da trenta a cento miglia, formano una pianura quasi orizzontale, bassa, e quasi a livello dell'oceano, sicchè la marea, la quale risale i grandi fiumi, le inonda tutte. Ivi la terra non produce che pini, e l'industria non può raccogliere altro che riso sulle rive dei fiumi, dei laghi, e delle paludi. Le terre situate fra la zona delle sabbie, e le falde dei monti, terre larghe da dieci fino a duecento miglia, son fertili, e quasi tutte proprie al lavoro, in grazia del ricco alimento, che ricevono dai monti per mezzo dei fiumi. Nelle valli fra le due catene dei monti azzurri e degli Allegany il suolo varia per tutto, ma è per tutto assai fertile. Nel vasto paese fra gli Allegany ed i monti gialli la terra riposa sopra un letto di pietra di calce, è bene irrigata, e di una fertilità inesauribile. Ma la popolazione si era accu-

(1) Si chiamano collettivamente nuova Inghilterra gli stati del Massachusset, di Rhode, del Connecticut, del Vermont, del nuovo Hamp, del Maine, perchè si chiamarono così al tempo dello stabilimento delle prime colonie.

mulata tutta fra l'Allegany e la costa atlantica, e l'emigrazioni per la vera terra promessa non sono tanto rapide, quanto si converrebbe.

Un paese tanto vario nel suolo, e che comprende nei suoi confini venticinque gradi di latitudine, deve offrire gran varietà anche nelle produzioni dell'agricoltura. Qualcune però son comuni a tutti gli stati. Il granturco, o il grano d'India, vegetabile indigeno del nuovo mondo, riesce per tutto dal Maine fino al Missisipì, meglio però negli stati del centro e dell'occidente; è un cereale prezioso, perchè si adatta a tutti i gradi di temperatura, e produce più che il doppio del grano d'Europa. Nel 1816 ne raccolsero quanto bastava per il consumo, e n'esportarono 1077,614 staja in natura, e 89,919 barili di farina, che costarono 1646,000 talleri. Anche il grano d'Europa è coltivato utilmente per tutto, e il grano delle terre alte degli stati inferiori non invidia i bellissimi grani della nostra Italia. Ma nella nuova Inghilterra le raccolte mancano sovente per il rigore del freddo. Nel 1816 esportarono 729,053 barili di farina di grano, e 52,321 staja di grano in natura, che costarono 7712,000 talleri. Tra i cereali inferiori coltivano quasi per tutto vena, segale, ed orzo, la vena per nutrire i cavalli, il segale per distillare. Nelle terre bene esposte fanno sovente due raccolte d'orzo. La saggina non è dimenticata. Le patate originarie del paese vi riescono a meraviglia. Il riso, che esige gran caldo e terre paludose, è coltivato in grande in compagnia del cotone nella Carolina, nella Georgia, nella Luisiana, nel Missisipì fino a San Luigi. Nel 1816 ne venderono all'este-

ro 137,843 terze (1), che costò 3556,000 talleri. La canna dal zucchero alligna nelle terre basse e temperate fino al 33$^{mo}$ parallelo, ma riesce bene solamente fino al 31° 30'; la coltivano in grande nella Georgia, nel Mississipì, nella Luisiana. La sola Luisiana nel 1814 produsse 16,000,000 libbre di zucchero. In pochi anni ne raccoglieranno per il bisogno di tutti gli stati. Il zucchero d'acero supplisce al zucchero di canna. Una pianta di cinque a sei piedi di diametro produce una quarantina di pinte di liquore (2) nella stagione della raccolta, vale a dire in quattro a cinque settimane tra febbrajo e marzo; ne raccolgono di più quando gela la notte, e digela il giorno dopo. Un uomo ed un ragazzo con un paro di bovi ed una treggia ne raccolgono tanto da trarne una tonnellata di zucchero, e quattrocento pinte di melassa da 360 piante. La spesa comprese le secchie è di 85 talleri, e il prezzo di vendita 405. Dodici o quattordici pinte di liquore producono una libbra di zucchero, che costa tredici soldi. La raccolta di tutti gli stati oltrepassa 10,000,000 libbre. Nel 1810 ne raccolsero 1200,000 nel Vermont, più di 3000,000 nell'Ohio, quasi 2500,000 nel Kentuky, quasi 1700,000 nella Virginia, 1000,000 nella Pensilvania. La cultura del tabacco si è estesa dal Maryland sul 40$^{mo}$ parallelo fino al golfo del Messico; lo coltivano principalmente nel Kentuky, nel Tennessea, ed in grande nel Maryland, e nella Virginia. Nel 1817 oltre il consumo n' esportarono per l' estero

(1) Misura di sei staja.

(2) Tre pinte corrispondono a un fiasco, e 60 pinte a un barile.

62,365 botti in foglie, e 1211,558 libbre in polvere, che costò 9230,000 talleri.

Il cotone cresce perfettamente dalla costa del golfo del Messico fino al 37$^{mo}$ parallelo, e sul declivio dei monti anche fino al 39$^{mo}$; ne raccolgono una quantità prodigiosa dal Roanoke fino al Mississipì, soprattutto nelle due Caroline, nel Tennessea, e nella Georgia. Il cotone di prima qualità viene dalla Carolina bassa, e dalla Georgia, ove lo coltivano sulle terre aride, e sulle coste. Nel Kentuky, nell'Indiana, e nel Missurì ne raccolgono solamente per il consumo, perchè non vi riesce tanto bene. Nel 1816 n'esportarono per l'estero 85,649,328 libbre, che costarono 22,628,000 talleri. La canapa vi alligna senza cultura, e superba negli stati occidentali; la coltivano al pari del lino con una predilezione straordinaria. Il seme di lino è un articolo importante per il commercio. Nel 1816 n'esportarono fino a 636,467 staja, che costò 1082,000 talleri. La vite selvatica cresce naturalmente in tutti gli stati; ne fanno vino assai buono; potrebbero coltivarla utilmente in Pensilvania, se ne conoscessero l'arte, e gli stati cesserebbero in breve di provvedersi di vino all'estero. Il pimento, la robbia, ed il lupolo germogliano naturalmente nella Carolina bassa, il lupolo anche nel Tennessea e nell'Illinese, una specie di the ed il ricino nella Georgia. Il gelso vi cresce ugualmente senza cultura, e l'educazione dei bachi da seta non è ignota, sebben tuttora nell'infanzia, nella Carolina inferiore, nella Georgia, nel Kentuky, nella Luisiana. La zizania, cereale che partecipa un poco del riso selvatico, e germoglia in grand'abondanza nella Luisiana e sulle rive del lago

superiore, potrebbe divenire una pianta interessante fra le mani dei coltivatori. Gli abitanti indigeni la impiegano in vece di grano, e la trovano un alimento piacevole e nutritivo, la colgono verso i primi di settembre, la mettono a cuocere nell'acqua, con che prende un sapore più delicato, e quando mancano di sale per condirla, vi sostituiscono il zucchero d'acero.

La cultura dei legumi e degli ortaggi non è trascurata. Gli ortolani ed i giardinieri della nuova Inghilterra raccolgono cetrioli, piselli, fave, zucche, rape, cipolle, cocomeri, cavoli bianchi, sparagi e carote, nel Maryland anche fagioli, e barbebietole, nella Virginia anche sesamo, patate rosse e bianche, poponi, carciofi e lattughe.

Per giudicare dei progressi dell'agricoltura negli stati uniti, basta sapere che le terre, le case e gli schiavi di quindici stati, che nel 1798 costavano 548,753,103 talleri, crebbero di prezzo in soli diciotto anni, dal 1799 al 1816, fino a 1580,215,903 talleri, vale a dire triplicarono (1).

DIVISIONE POLITICA.

La confederazione degli stati uniti, originariamente composta di tredici stati, lo è oggi di ventiquattro; ogni stato si amministra colle proprie leggi. Gli affari che riguardano tutti gli stati si discutono, e si decidono da un congresso, il quale si aduna nella capitale della confederazione, e il quale è composto di senatori e di rappresentanti scelti in ciascuno stato dal popolo. Oltre i ventiquattro stati la confederazione com-

(1) Si veda lo stato di numero I.

prende il piccolo distretto di Colombia, nel quale si trova la capitale, i due distretti del Micigan e dell'Arkansas, i quali non sono per anche ammessi nel numero degli stati, perchè non hanno la popolazione richiesta dall' atto costituzionale, la Florida, paese di recente acquisto sul golfo del Messico, e il vasto territorio del Colombia sulla costa del grand' oceano.

Quando i distretti riuniscono una popolazione di 30,000 anime, passano nel numero degli stati. Così vi passò la bassa Luisiana per atto degli 8 aprile 1812, il Mississipì per atto del 10 dicembre 1817, l'Indiana per atto degli 11 dicembre 1818, l'Illinese per atto del 26 agosto 1819, e l'Alabama per atto del 2 marzo 1819, e così ha dovuto passarvi recentemente il Mississipì, nel quale contarono fino dal 1820 una popolazione di 66,586 abitanti. Il Micigan e l'Arkansas presero il titolo di distretti per due atti del 18 aprile 1818, e del 2 marzo 1819.

Lo stato che segue presenta l'estensione territoriale d'ogni stato e distretto.

| STATI | SUPERFICIE |
|---|---|
| Massachusset | 6,364 miglia quadre |
| Maine | 24,284 |
| Nuovo Hamp | 8,246 |
| Vermont | 8,562 |
| Connecticut | 2,784 |
| Rhode | 1,486 |
| Nuovo Jersey | 7,540 |
| Nuovo York | 36,744 |
| Pensilvania | 35,256 |
| Maryland | 8,126 |
| Delavare | 1,858 |
| Virginia | 47,484 |
| Carolina alta | 33,546 |
| Carolina bassa | 26,924 |
| Georgia | 46,228 |
| Alabama | 39,736 |
| Mississipì | 35,684 |
| Tennessea | 33,056 |
| Kentuky | 31,352 |
| Indiana | 32,896 |
| Ohio | 34,438 |
| Illinese | 44,436 |
| Bassa Luisiana | 36,940 |
| Missurì | 532,726 |
| *Distretti* | |
| Micigan | 156,974 |
| Arkansas | 92,862 |
| *Paesi aggiunti* | |
| Florida | 43,468 |
| Colombia | 215,680 |
| Totale . . . . | 1624,680 |

MASSACHUSSET.

TOPOGRAFIA.

Tra i monti, che dividono il Massachusset dal nuovo York, la cima dell'Husak è alta 3500 piedi, e il Saddle, il monte dominatore dello stato, 4000. L'Holyoke, fila di colonne basaltiche alte da sessanta a cento piedi a tre miglia da Northampton, ricorda l'argine dei giganti nell'Irlanda.

*Culture.*

La terra sulle colline e sui monti è un miscuglio di sabbie, di ghiare e d'argilla; nelle pianure dei pini bianchi è grassa e leggiera, nelle pianure dei pini gialli si trasforma in sabbie e ghiare. La fertilità si annida nelle valli, e la valle del Connecticut sopra una linea di due a venti miglia per largo è fertilissima. Il grano d'India vi rende 28 staja per acre nelle terre mediocri, da 60 a 80 nelle terre d'alluvione, e ben coltivate. Il segale produce 12 staja nelle terre magre, da 25 a 35 nelle buone terre. Il grano non dà che 15 staja, e così è poco in credito. La vena serve per nutrire i cavalli, e la seminano coi piselli. Nel 1817 un coltivatore raccolse in un acre di terra 450 staja di patate. La raccolta ordinaria non oltrepassa 100 staja. Le patate servono per nutrire gli uomini ed i bestiami, e però ogni contadino ne coltiva da un acre fino a quattro. Vi coltivano poc'orzo, poca saggina, piselli e fave per il consumo e per il commercio, grandi zucche per nutrimento dei bestiami e dei majali, lupolo per il commercio, lino per il consumo e per il commercio, molta canapa, bella

come in Russia nelle terre basse, che ne producono 800 libbre per acre, e costa 13 talleri e mezzo il cantaro. Vi coltivano per i bestiami la codolina e la fienarola nelle terre basse, che ne danno dà due a quattro tonnellate per acre. Infine coltivano negli orti mele, pesche, melecotogne, pere. Ogni podere conta tra le sue piante utili da cento a trecento meli. La terra vi produce spontaneamente castagne, prugnole, noci, ciliegie, sorbe, corniole.

*Clima.*

Il Clima del Massachusset è più freddo nell'inverno, e più caldo in estate che in Europa a latitudini uguali, e la temperatura dell'aria vi cangia molto più rapidamente, mentre a Salem varia nell'inverno per l'ordinario di otto gradi, e qualche volta in gennajo e febbrajo anche da quattordici a ventotto gradi nel corso di ventiquattr'ore, e in estate da dodici a tredici, e qualche volta trenta, giacchè il termometro vi discende da 90° a 60° fra mezzogiorno e mezzanotte. L'inverno incomincia verso la metà di dicembre, finisce verso la metà di marzo. La terra si cuopre di nevi, che sui monti si alzano quattro piedi. Il termometro gira fra 33° e 10°. I fiumi si passano allora in carro, ed anche il mare gela a molta distanza dalla costa. Nel 1807 il Dirfield portava seco pezzi di ghiaccio di due piedi e nove pollici, e la terra presso Dirfield era gelata a tre piedi di fondo. Il freddo deriva dai venti maestrali, che vi vengono passando per un paese gelato ed inculto. La primavera dura fino a mezzo maggio, ma accelera la vegetazione. Il caldo dell'estate è tanto vivo,

che il termometro un mese prima del solstizio d' estate si alza fino a 70° e qualche volta a 86° e 90°, e nel 1811 a Cambridge si alzò fino a 101°, mentre nell' inverno discende anche a 20° sotto il zero, e il 12 febbrajo 1817 discese a 30° alla punta del giorno. L'autunno porta sei settimane di temperatura deliziosa, e finisce sovente con due o tre settimane di libecciate, che si chiamano l'estate del paese, e ricordano la nostra estate di San Martino. Piove a Cambridge nel corso dell'anno 88 giorni, e a Salem 95. Negli anni ordinari vi contano 200 giorni di bel tempo, cento di tempo nuvoloso senza pioggie, 44 di pioggie e 16 di pioggie e neve.

*Industria.*

L' industria degli abitanti si esercita nelle ferriere e nelle fucine, ove riducono ferro in verghe (1), fondono fucili (2), ancore (3), chiodi (4), bottoni (5), cannoni di bronzo e di rame (6), campane (7), arnesi da taglio (8), lavorano in acciajo (9), ne fanno anelli

(1) Nel 1810 ne ridussero in verghe in 37 fucine 978 tonnellate sopra un totale di 2340 tonnellate, che ne fusero.

(2) 19,095 fucili, che costarono 229,085 talleri.

(3) 440 tonnellate.

(4) 5218 tonnellate di chiodi a mano, e 2925 a macchine in trentasei fucine.

(5) 20,000 talleri.

(6) 12,976 libbre di bronzo, 32,159 di rame.

(7) 20,845 libbre.

(8) 44,000 talleri.

(9) 20 tonnellate.

da cucire (1), e bullettine (2), filano l'acciajo (3), lavorano in bronzo e stagno (4), in metalli mìsti (5), in latta (6), in gioje (7), in legno (8), tagliano marmi (9), costruiscono bastimenti (10), distillano liquori (11), preparano olio di vegetabili (12), di lino (13), di spermaceti (14), di balena (15), essenza di pino e di trementina, sale da condire (16), sale di glauber (17), tabacco (18), potassa e perlassa (19), cuociono mattoni (20), fabbricano orologi (21), vetri

(1) 2777 dozzine.

(2) 11,000,000.

(3) per 24,912 talleri.

(4) 99,288 libbre.

(5) 251,503 libbre.

(6) per 72,015 talleri.

(7) per 161,625 talleri.

(8) per 318,622 talleri di lavori di stipettajo, 1699 dozzine di sedie per 96,060 talleri, botti e barili per 69, 318 talleri, e 11,000 rastrelli.

(9) in sedici mulini 89,400 piedi cubi.

(10) 23,410 tonnellate per 656,095 talleri.

(11) 540,510 galloni di liquori di grani e di frutti, e 2472,000 di melassa per 1735,326 talleri, e 24,400 barili di birra e di porter.

(12) 46,460 galloni per 49,982 talleri.

(13) 44,460 galloni per 46,980 talleri.

(14) 77,696 galloni per 68,832 talleri.

(15) 249,728 galloni per 171,688 talleri.

(16) 118,757 staja.

(17) 334,238 libbre.

(18) 118,400 libbre per 37,281 talleri.

(19) 123 tonnellate.

(20) 25,295,000.

(21) 446.

da finestre, occhiali, carta (1), cioccolata (2), canapi e gomene (3) carte da giuoco (4), istrumenti di musica, cappelli di paglia (5), carrozze (6), pettini di corno (7), fruste, corde da violini, candele (8), guanti di pelle (9), stivali (10), scarpe da uomo (11), e da donna (12), selle, finimenti, berretti di pelli (13), sapone in pezzi ed in palle (14), sapone molle (15), calze di lana (16), conciano le pelli (17), raffinano il zucchero (18). Nel 1810 tutte le manifatture ascesero a 21,895,528 talleri.

*Commercio.*

Il Massachusset vende grani, farina, riso, cotone, tabacco, legnami per costruire bastimenti e case,

(1) 99,629 risme per 306,951 talleri.
(2) 255,500 libbre.
(3) 3432 tonnellate per 1302,644 talleri.
(4) per 97,500 talleri.
(5) per 551,988 talleri.
(6) 733 per 122,674 talleri.
(7) 46,905 dozzine per 80,624 talleri.
(8) 1436,550 libbre per 217,060 talleri.
(9) 4875 dozzine.
(10) 63,307 para per 412,509 talleri.
(11) 844,864 para per 973,033 talleri.
(12) 1310,500 para per 816,250 talleri.
(13) per 188,726 talleri.
(14) 2043,720 libbre per 289,697 talleri.
(15) 4190 barili.
(16) 37,951 para.
(17) 261,800 pelli di marrocchino, 174,596 di bovi, 65,888 di vitello, 2800 di majale, 62, 536 di pecora, in tutto per 1352,639 talleri.
(18) 422,000 libbre.

carne salata di bove e di majale, lardo, butirro, formaggio, pesce secco, olio di balena e di cervello di balena, ossa di balena, fave, piselli, patate, mele, candele, sapone, zucchero della Luisiana in polvere e in pani, provvisioni di mare, canapa, sidro, birra, scarpe, e stivali, rhum, acquavite di ginepro, olio di lino, spirito di trementina, canapi e gomene, chiodi, ferro, seme di lino e di trifoglio, cotone filato, ed aceto. Le sue compre, che tornano in gran parte in circolazione, consistono in legnami da tingere, vino, liquori, the, zucchero, caffè, caccao, droghe, spezierie, melassa, indaco, cotone cocciniglia, lavori di piombo, canapa, sigari, formaggio, candele, cerchi di ferro. Nel 1792 le sue esportazioni ascendevano a 2888,103 talleri, nel 1793 a 3757,355, nel 1794 a 5292,244, nel 1795 a 7218,908, ncl 1796 a 9949,345, nel 1810 a 13,013,048 talleri, nel 1817 a 11,927,997. Nel 1810 impiegava nel commercio 495,203 tonnellate, nel 1816 nel commercio e nella pesca 454,205. Nel 1810 la dogana rendeva 2,142,338 talleri. Ncl 1812 sei banche tenevano a disposizione del commercio 10,250,000 talleri.

*Città.*

BOSTON capitale dello stato è costruita sul declivio di tre colline, e sulla costa d'una penisola in fondo alla magnifica baja del suo nome, la quale può contenere cinquecento bastimenti all'ancora, ma non è accessibile che per due bastimenti in fila, in grazia delle molte isolette sparse al suo ingresso, e delle sue fortificazioni. La città cuopre un tratto di sei miglia di circonferenza. Le strade son tagliate irrego-

larmente, ma le case son tutte belle, e pulite. La strada del maglio lunga due miglia offre un passeggio piacevole all'ombra de' suoi viali d'alberi. Il palazzo del governo è un bell'edifizio. La strada del lido è superba. I dotti vi trovano una università, ed una accademia di scienze. La popolazione non è minore di 48,000 anime (1). Vi fabbricano panni, tele, carta da parati, candele, pettini da scardazzar la lana, vi distillano liquori, vi raffinano il zucchero, vi filano cotone e lana, e costruiscono bastimenti nei suoi cantieri. Il suo porto nel 1810 impiegava nel commercio 149,121 tonnellate, e teneva così il secondo posto per importanza commerciale negli stati. Oggi cede a nuova Orleans.

Appartengono al Massachusset SALEM città graziosa con 18,000 abitanti (2), nuova BURY città ben costruita alla foce del Merrimac con strade larghe ben tagliate e diritte, e con 8000 abitanti (3), PLYMOUTH sul Bakers con 12000 abitanti (4), CAMBRIGDE città di 3000 abitanti con una università, nella quale si riunirono 255 studenti nel 1811, e nel 1816 fino a 280 aspiranti ai gradi, con una biblioteca di 20,000 volumi, e un gabinetto di fisica e d'istoria naturale, città CARLO (*Charlestovn*) in una penisola tra il fiume Mistico, e la baja del fiume Carlo con 5000 abitanti, e una prigione di stato, nella quale lavorano

(1) 33,250 nel 1810, e 40,000 nel 1817.
(2) 12,612 nel 1810.
(3) 4837 nel 1790.
(4) 4228 nel 1810.

300 prigionieri, una bella chiesa, una vasta e bella piazza, e due grandi strade che vi conducono, IPSVICH città graziosa con 3800 abitanti, VORCESTER città di 4600 (5) con fabbriche di tele di cotone e di lino, e fornaci per stoviglie fine, nuova BEDFORD sull'Aka sava con 6000 abitanti, TAUNTON con 5600 abitanti (6), MARBLEHEAD, o testa di marmo con 5000 abitanti, NORTHAMPTON città graziosa sul Connecticut con grandi concie, e 4000 abitanti, SPRINGFIELD città graziosa sul Connecticut con 3800 abitanti (7), DEDHAM con 3000 (8), LYNN borgo di calzolari, che fanno annualmente 1000,000 para di scarpe di marrocchino per donne. Gli abitanti di Salem vanno a trafficare all'India, alla China, e nell'Antille. Nel 1810 il suo porto impiegava 41,462 tonnellate nel commercio. A nuova Bury fabbricano 200,000 chiodi al giorno per mezzo d'una macchina inventata da Giacomo Perkins, e gli vendono venti per cento di meno dei chiodi inglesi sebbene più belli. Il suo porto nel 1810 impiegava 39,100 tonnellate nel commercio. Il porto di Plymouth ne impiegava 23,028, nuova Bedford 26,378, e Marblehead 20,922. La fabbrica di fucili di Springfield impiega 250 lavoranti, che ne fondono 45 per giorno. Ne fabbricarono 128,559 dal 1795 al 1817, e ne rassettarono 45,790.

*Canali.*

Il canale di Midlesex, e i tre ponti di Malden, di

(5) 2577 nel 1810.
(6) 3804 nel 1790.
(7) 2767 nel 1810.
(8) 2172 nel 1810.

città Carlo, e del Merrimack danno una idea vantaggiosa dei progressi dell'arti meccaniche nel Massachusset. Il ponte del Merrimack a tre miglia sotto il porto di nuova Bury consiste in un arco solo, lungo duecentoquarantaquattro piedi, e termina con due muraglioni di pietra lunghi quarantasette piedi, e alti trentasette. Dieci catene isolate lunghe cinquecento sedici piedi passano sopra i muraglioni, e vanno a seppellirsi dentro terra a gran fondo. I carri con qualunque carico attraversano il ponte per due strade larghe quindici piedi, senza che provi la più piccola scossa. Il ponte di Malden sul Mistico, che unisce Malden a città Carlo è lungo 2420 piedi e largo 32. Il terzo ponte fra città Carlo e Boston è diviso in settantacinque archi, lungo 1503 piedi, e largo 43. I bastimenti vi passano facendo alzare un ponte levatojo senza arrestarsi. Il canale di Midlesex pone in comunicazione il Merrimack colla baja di Boston; è lungo venticinque miglia, e navigabile per battelli di ventiquattro tonnellate, che lo risalgono tirati da due cavalli, e fanno un miglio l'ora; costò 550,000 talleri.

*Isole.*

Tra l'isole della costa Nantuket è il vivajo dei pescatori intrepidi di balene. Fra i suoi 8000 abitanti 2000 vanno a perseguitare le balene su tutte le coste fino al Brasile, e fino in Africa alla baja di Ladoga. SHERBURN sua capitale fin dal 1790 contava 4620 abitanti. La vigna di Marta è popolata di 4000 bianchi, e 6000 fra indigeni e mulatti, che vivono d'agricoltura e di pesca. I coltivatori vi trovano 16,000 acri di buona terra.

MAINE.

La catena dei monti verdi segna la frontiera tra il Maine ed il Canadà sotto il nome di highland, o di paese montuoso. La cima dello Spencer a otto miglia dal lago dell'alce-cervo si vede da lungi. Gli abitanti del Maine provano un rigido inverno da novembre a aprile. La terra si nasconde allora sotto le nevi, e l'acqua dei fiumi e dei laghi sotto i ghiacci. Dalla costa a venti miglia dentro terra si passa anche in estate all'improvviso dal caldo al freddo, dall'arsura alle nebbie ed alle pioggie, e nell'inverno dal freddo e dalle nevi ad una temperatura dolce, che le fonde, ed alle pioggie abondanti. Sulla frontiera del nuovo Hamp l'estate è più calda, e l'inverno più lungo, e più irregolare che sulla frontiera del nuovo Brunsvich. Da venti a quaranta miglia dentro terra la temperatura è meno incostante. Nelle terre coltivate l'inverno è più freddo e più lungo, e l'estate più uniforme, più fresca, e meno esposta alle lunghe pioggie ed all'arsura. Nel cuor dell'inverno il cielo è sempre sereno, la luna e le stelle brillano di luce viva, e l'atmosfera è tanto asciutta, che il freddo non penetra nelle vene. Del resto a dispetto del rigore del clima la terra si presta ad ogni cultura. La vegetazione v'incomincia più tardi, ma tutto matura prima. Il grano d'India non riesce sulla frontiera del Canadà, ove manca il calore necessario per maturarlo, ed ove perirebbe per le brinate di primavera e d'autunno. Ma tagliando i boschi, ed asciugando le paludi tutto cangia. Nel 1798 un uragano sradicò tutti gli alberi in una foresta di 400,000 acri. Gli abitanti indigeni ed i cacciatori vi

posero il fuoco, e l'aria si addolcì tanto sensibilmente, che la vegetazione vi anticipa di due o tre settimane, e vi regna un clima più caldo, specialmente nella notte, che nei paesi all' intorno sopra un raggio di cinquanta miglia.

*Agricoltura.*

Il grano rende da 7 a 12 staja per acre nelle terre magre della costa, 15 a 40 nell' interno, 33 sulla frontiera del Canadà, e 40 a 60 sul Penobscot; il grano d'India sul Penobscot da 20 a 30 staja, e sulla frontiera del nuovo Hamp da 30 a 40. L'orzo, il segale, e la canapa riescono a meraviglia nell' interno. La terra vi produce naturalmente mele, prugnole, ciliege, pere, uva, lamponi, uvaspina. L'agricoltura progredisce lentamente in confronto del resto della nuova Inghilterra. Solamente 4850,356 acri son diveltati. Si diceva tanto male del clima del paese, prima della rivoluzione, che non volevano neppur farvi il pane, e lo traevano dagli stati del centro. E le cattive opinioni non si smentiscono così presto.

*Manifatture.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove fondono chiodi, ed arnesi per l'agricoltura, nelle concie, nei cantieri, ove costruiscono bastimenti, nelle fabbriche di panni, cappelli, sapone, canapi, e gomene, e in lavori di mobilia. Nel 1810 le manifatture ascendevano a 3741,116 talleri.

*Commercio.*

Il commercio trae dal Maine molti legnami per la costruzione dei bastimenti e delle case, e per lavori di mobilia, pesce secco, potassa, carne salata di bove e

di majale, e seme di lino in cambio di sale, ferro d'Europa, canapa, e articoli di manifatture inglesi. Nel 1812 vi contavano dodici banche, nove delle quali con un capitale di 1220,000 talleri.

*Città.*

PORTLAND capitale dello stato è una città graziosa, e ben costruita sul declivio d'un promontorio nella baja di Casco, con 10,000 abitanti per lo meno (1). Nel 1810 costruirono nei suoi cantieri 42 bastimenti di 10,726 tonnellate, ed il suo porto impiegava nel commercio 32,599 tonnellate. Appartengono pure al Maine VISCASSET con 3000 abitanti (2) sul Shipscot tributario della baja di Penobscot, BATH con 3000 abitanti, e YORK sul fiume del suo nome a cinque miglia dal mare con 4500 abitanti (3). La prima nel 1810 impiegava nel commercio 18,016 tonnellate, la seconda 20,344.

*Isole.*

Quasi tutti gl'isolotti della baja di Casco in numero di trecento sono in cultura. L'isola di Parker alla foce del Kennebec è popolata da un centinajo di famiglie di coltivatori, che si dividono 12,000 acri di buona terra.

NUOVO HAMP.

Il nuovo Hamp dalla costa fino a venti e trenta miglia dentro terra è una pianura quasi uniforme, dopo ascende per una fila di colline alla catena dei monti

(1) 7169 nel 1810.
(2) 2083 nel 1810.
(3) 3046 nel 1810.

bianchi. Le sue cime più alte si vedono a sessanta miglia di distanza. Il Monadock alto 3254 piedi non è niente in confronto del Vasington, che spiega la sua cima a 4556 piedi sopra l'altissima terra, sulla quale posa colla base; vi vogliono sette ore per giungervi.

*Clima.*

Il freddo dura dalla metà di settembre alla fine di maggio, ma nei primi tre mesi è piuttosto moderato. Prima della fine di febbrajo cadono da due a quattro piedi di neve. Il marzo è freddo, ed esposto ai venti, ma il sole vi diminuisce le nevi, che si dileguano in aprile. Il tempo cangia stranamente in gennajo. Nel 18 gennajo 1810 il termometro dava 42° sopra il zero, e nel 19 discese a 12° sotto. Il lago Vinipesco, lungo ventiquattro miglia e largo da tre a dodici, gela per tre mesi, e allora possono attraversarlo senza rischio i carri ben carichi; nel resto dell'anno è navigabile.

*Vegetabili, e agricoltura.*

La terra è fertilissima sulle colline, nelle valli, e sulle rive dei fiumi e dei grandi ruscelli, ove le inondazioni depositano un fango benefico. La costa sebbene ingombra di sabbie somministra buone raccolte d'un'erba, che chiamano erba sale (*salt hay*), erba molto cara ai bestiami. La vegetazione si spiega magnificamente nelle foreste. I pini bianchi si alzano da 150 a 200 piedi, le abetelle, le quercie ed i pini comuni da 60 a 80. L'agricoltura ne trae grano d'Europa e d'India, vena, bel segale, piselli, canapa, lino, molte patate. Il grano rende nelle terre basse e sui fiumi 40 a 50 staja per acre, nelle terre alte la metà. Nelle

terre nuove il grano d'India rende trenta a quaranta staja, ed il segale poco meno. La vena, l'orzo, i piselli, e la canapa riescono meglio nelle terre coltivate da qualche anno. Ad ogni podere è unito un giardino, nel quale coltivano in grande pere e mele. I fieni vi riescono ugualmente bene che i cereali. Il fieno produce nelle buone terre una tonnellata per acre, e il trifoglio due. La terra offre spontaneamente all'uomo castagne, noci, pinocchi, nocciole, pere di terra, patate, uva di volpe, uva di bosco, more di siepe, lamponi. Il panace vi cresce in grand'abondanza.

*Manifatture.*

L'industria si esercita nelle ferriere, nelle fornaci da mattoni, nelle tintorie, nelle concie, nei lavori di mobilia, e di stipettajo, e di selleria, e nelle fabbriche di tele; distillano liquori spiritosi, preparano potassa, raffinano il zucchero d'acero, segano legnami, e ne fanno cerchi, barili e botticini, fanno polvere da munizione, che costa 75 soldi la libbra, costruiscono bastimenti. Nel 1810 le manifatture ascendevano a 5255,045 talleri.

*Commercio.*

Il commercio ne trae grano d'India, cavalli, bovi, majali, pesce, olio di balena, legnami da costruzione, catrame, bastimenti, canapa, potassa, tele, butirro, formaggio, seme di lino e mattoni. Nel 1808 le sue esportazioni per l'estero ascendevano a 494,620 talleri, nel 1810 diminuirono fino a 368,863, e nel 1817 fino 197,424.

*Città.*

PORTSMOUTH capitale dello stato sulla riva destra del

Piscataqua alla sua foce, è una città graziosa d'oltre 10,000 abitanti (1). Il suo porto superbo può ricevere bastimenti d'ogni dimensione. Nel 1810 impiegava 28,820 tonnellate nel commercio. Costruiscono nei suoi cantieri i bastimenti per rivenderli.

Appartengono al nuovo Hamp CONCORDIA città graziosa sulla destra del Merrimack con 3600 abitanti (2), e un bel palazzo pubblico, che costò 60,000 talleri, HAVERHILL sul Merrimack con 6000 abitanti, LONDONDERRY città di 2600 abitanti in gran parte Irlandesi, che fabbricano molte tele.

*Isole.*

Le otto isole di Shoals sulla costa son popolate appena da un centinajo di pescatori.

VERMONT.

La catena dei monti verdi, che dà il suo nome allo stato, lo taglia in una direzione presso a poco parallela al corso del Connecticut. La cima del Killington presso Sherburne è alta 3454 piedi.

*Clima.*

Le nevi restano sulla terra nelle pianure dalla metà di dicembre fino alla metà di marzo, sulle colline fino alla metà d'aprile, e sui monti fino a maggio; sulle colline si alzano due e quattro piedi, nelle pianure uno a due. Nella stagione delle nevi gli abitanti viaggiano in treggie. Le brinate incominciano fra la metà di settembre e i primi d'ottobre, e cessano fra la metà d'aprile e i primi di maggio. Nel cuor dell'in-

(1) 6934 nel 1810.
(2) 2393 nel 1810.

verno, in cui il freddo oltrepassa di dieci gradi quello dell'Europa a latitudini uguali, gli alberi giovani periscono sovente per l'influenza dei ghiacci, e gli armenti vivono nei boschi. Allora il cielo è quasi sempre sereno, e piove di rado, sebbene grandini spesso. Dove nevica poco, il ghiaccio penetra tre e quattro piedi dentro terra. Sui laghi e sulle paludi i ghiacci si alzano nel cuor dell'inverno trenta pollici, nell'acque correnti un poco meno, e si fondono negli ultimi di marzo. In aprile e in maggio l'aria prende una temperatura piacevole, sebbene qualche volta piova dirottamente. Il caldo d'estate a mezzogiorno è insopportabile; la sera e la notte, sebbene fresca, è piacevole. Il settembre, e i primi quindici giorni d'ottobre son la bella stagione. Dopo fino ai primi di dicembre piove, nevica e tira vento. Tuona e lampeggia spesso da maggio a settembre. Nei giorni di caldo estremo il termometro si alza a 94°, nei giorni di gran freddo discende a 27° sotto il zero.

*Vegetabili e agricoltura.*

Nelle valli la terra è profonda leggera e fertilissima. Tutto il paese inculto è pieno di foreste, nelle quali i pini, gli aceri, i platani, le quercie, i frassini, i tigli, le betulle son tutti alti da 100 a 200 piedi. Tra il lago Champlain e la catena le terre coltivabili si estendono sopra una linea di cento miglia per lungo e di trenta per largo. I cereali ed i legumi vi crescono del pari. Vi seminano il grano, l'orzo, la vena, ed i piselli dopo la metà d'aprile, per raccogliere l'orzo ai primi di agosto, il grano verso la metà, la vena una settimana dopo, i piselli ai primi di luglio; semi-

nano il grano d'India verso la metà di maggio, per raccoglierlo ai primi d'ottobre. Tutti i cereali vi rendono da 20 a 25 staja per acre. Le patate vi riescono a perfezione senza bisogno di concimi. Vi coltivano rape, zucche, carciofi, lupolo, e il lino, che nelle terre nuove dà 500 libbre per acre. La terra vi produce spontaneamente gli agli del Canadà, i semi e le radiche dei quali servono d'alimento, cipolle, noci di terra, cocomeri, piselli aquatici, patate, zizania, prugnole, nocciole, visciole, noci, fragole di bosco, uvaspina, lamponi, uva di volpe, uva di siepe.

*Manifatture.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro, e lo riducono in verghe (1), nei lavori di scaglia, d'avorio e di corno, nelle fornaci, ove cuociono stoviglie (2), segano marmi (3), preparano ocra gialla (4), calce (5), copparosa (6), zucchero d'acero (7), potassa (8), olio di noce (9), liquori di grano, d'orzo, di segale, d'uvaspina e lamponi (10). Nel 1810 le manifatture ascendevano a 5407,280 talleri.

(1) Nel 1810 in 23 fucine, due sole delle quali ponevano in circolazione 1200 tonnellate di ferro.

(2) Per 4150 talleri.

(3) 20,000 piedi cubi con 65 seghe in un mulino solo.

(4) 85 tonnellate.

(5) 18,320 staja.

(6) 8960 staja.

(7) 1200,000 libbre.

(8) 1000 tonnellate fin dal 1791.

(9) 50,637 galloni per 50,637 talleri.

(10) 173,285 galloni per 129,964 talleri.

*Commercio.*

Il commercio trae dal Vermont grani, farina, ferro in verghe, chiodi, potassa, bestiami grossi, cavalli, pecore, majali, formaggio, butirro, legnami d'ogni sorta, pelli d'animali selvatici e domestici, canapa, pel di castoro, il tutto per Montreal nel Canadà, per nuova York, per Portland nel Maine, per Hartford nel Connecticut, per Boston nel Massachusset, e tutto per mezzo dei fiumi. Il commercio coll'estero, che ascendeva nel 1801 a 57,267 talleri, crebbe nel 1810 fino a 432,632, e nel 1817 fino a 913,201. I legnami passano in grandi traini dal lago Champlain al San Lorenzo per mezzo del Richelieu. Le doghe larghe 5 piedi e mezzo costano da 8 a 10 talleri le 1200. I battellieri conducono sul lago Champlain da San Giovanni fino a Skenesburugh a distanza di centosessanta miglia per tre a quattro talleri.

*Città.*

BENNINGTON alle falde dei monti verdi sull'Horick con 3600 abitanti (1), RUTLAND sulla baja delle lontre (*ottercreek*) con 3400 abitanti (2), e VINDSOR sul Connecticut con 4000 (3) si dividono il titolo di capitale dello stato. MIDLEBURY sulla baja delle lontre è una città graziosa, la quale riunisce di già 2000 abitanti, due collegi, ferriere, una stamperia, una fabbrica di polvere da munizione. Il porto di BURLINGTON con 1000 abitanti sul Champlain è il solo deposito legale del commercio tra lo stato ed il Canadà.

(1) 2524 nel 1810.
(2) 2379 nel 1810.
(3) 2757 nel 1810.

NUOVO YORK.

La catena dell'Allegany divide il nuovo York dal Connecticut, e dal Massachusset, ed uno de' suoi rami gira presso i laghi San Giorgio e Champlain sino al fiume Hudson sotto il nome di monti dei gatti (*casthill*). La cima rotonda (*round top*) è alta 3560 piedi sopra l' Hudson. Fra l' Allegany e l'Ontario il paese è piano, fra l' Allegany e l'Hudson è diviso tra i monti, le colline, tra ricche valli, e folte foreste. Le coste appartengono alla regione delle sabbie. Le terre dell'interno sono oltremodo fertili.. Le pianure del Genessea abbracciano un territorio fertilissimo di 60,000 acri, mentre la contea d' Oranges sopra un tratto di 50,000 acri è inondata dopo le grandi pioggie di primavera.

*Clima.*

Il clima varia secondo la latitudine, e l'influenza dei laghi della frontiera. Sulle rive dell'Eriè domina una temperatura dolce, sull'atlantico rigida. L'inverno sul lago Eriè non incomincia che verso dicembre, e dura fin verso la metà di marzo, qualche volta fino a aprile. Le stravaganze meteorologiche non sono fuor di moda. Nel 19 maggio 1816 caddero sei pollici di neve a Pittsburg. Nel 1817 l'Hudson tenne i ghiacci fino al 25 marzo, mentre ordinariamente si fondono dal primo al 10. Kalm narra che lo passò il 3 aprile sui ghiacci con dodici cavalli. Dalla metà di marzo alla fine d' aprile il tempo è sempre incostante. Il giugno è una estate dolce e piacevole. Nei tre mesi successivi vi regna un caldo fortissimo. L'autunno è una stagione gradita, e dura i due mesi di

ottobre e novembre. La vegetazione si sviluppa verso la metà di marzo. A Kingston il termometro ascende in estate a mezzogiorno da 89° à 92°, e nell' inverno non discende che da 58° a 46°. Qual differenza col resto della nuova Inghilterra!

*Agricoltura.*

Il nuovo York è un paese delizioso per la salubrità e la dolcezza del clima, come anche per la fertilità della terra. Tutti i vegetabili dell' Inghilterra vi riescono a perfezione, e meglio che in patria, ove son coltivati da mani più esperte. L' agricoltura progredisce rapidamente, e l'uso del gesso vi ha in parte contribuito. Vi coltivano fra i cereali grano d' India, grano d'Europa d'inverno e di estate, segale, saggina, orzo d'inverno e d'estate, e vena. Seminano il grano d'Europa nelle terre scelte, il grano d'India anche nelle terre leggere e sabbiose, giacchè riesce per tutto. L' orzo non vale il nostro, la saggina produce riccamente. Seminano grano, orzo, segale, piselli, e lino fra la metà d' aprile e il principio di maggio, il grano d' India due settimane dopo, e quindi piantano le patate; tagliano il grano, l'orzo e la vena in agosto, e dopo seminano il grano d'inverno. Seminano la saggina al principio di luglio, e la raccolgono alla metà d' ottobre, il grano d'India poco dopo. Due staja di grano bastano per seminare un acre di terra, e un quarto di stajo di grano d' India. Il grano rende nelle buone terre da 25 a 30 staja per acre, il grano d'India dal 30 a 50 e nelle pianure del Genessea anche 100, la vena dal 40 al 50 l'orzo il 60, il fieno 2 a 3 tonnellate. Fra gli ortaggi i legumi e le radiche coltivano patate, piselli, fa-

ve, e zucche, tra i frutti pesche, mele, pere, prugnole. Le mele dello Spitzberg sono squisite. Le pesche vi crescono in tanta abondanza, che ne danno anche ai majali. Coltivano la vite nei giardini, e raccolgono in tutti gli orti una prodigiosa quantità di cocomeri, che pesano da trenta a cento libbre, e sono un alimento sostanzioso e gradito anche per i bestiami ed i majali, oltre di che ne traggono nei grandi caldi una bevanda rinfrescante. La vite selvatica cresce spontaneamente in tutti i boschi. Fra le piante utili all' arti coltivano il lino e la canapa. Il lino riesce anche nelle valli umide, che ne producono qualche volta fin 600 libbre per acre.

La natura è generosa anche nelle foreste, le quali riuniscono otto specie di aceri, undici di cornioli, undici di viscioli, tre di faggi, cinque di frassini, dieci di noci, tredici di pini, sette di pioppi, otto di prugnoli, cinque di meli, ventuna di quercie, sette di sommacco, otto di salci, quattordici d' uva di bosco, quindici di viburni. Le fibre dell'ortica bianca, che vi cresce alta sei piedi, son preferite al lino ed alla canapa per le fabbriche di tele, che riescono più belle e più solide. La conferva, pianta della famiglia dell' alghe, che germoglia in grande abondanza nell' acque dell'Hudson, è impiegata nelle cartiere. Il seme del cefalanto sparso intorno ai poderi in primavera o in autunno si cangia in tre mesi in una pianta alta sei piedi, e in pochi anni in una folta siepe.

*Manifatture.*

Il nuovo York tiene il secondo posto tra gli stati

uniti per l'importanza delle sue manifatture, e il primo per l'estensione del suo commercio. Fondono il ferro (1), lo riducono in verghe (2), ed in lastre (3), ne fanno chiodi (4), fabbricano tele di cotone (5), tele di lino (6), tele miste (7), tele ordinarie (8), stoffe di lana (9), panni (10), cappelli (11), vetri da finestre (12), preparano polvere da munizione (13), sale (14), gesso (15), olio di lino (16), tabacco da fumo (17), e in polvere (18), distillano

(1) nel 1810 ne fondevano in 21 ferriere 3359 tonnellate

(2) 1684 tonnellate in 48 fucine nel 1810, e 2000 tonnellate in 51 nel 1811.

(3) 230 tonnellate.

(4) 2292,960 libbre in 44 fucine par il valore di 275,155 talleri nel 1810, e per il valore di 300,000 talleri in 50 fucine nel 1811.

(5) 324,020 braccia per 69,124 talleri

(6) 7958,967 braccia per 2014,742 talleri.

(7) 270,988 braccia per 63,231 talleri.

(8) 32,582 braccia.

(9) 4886,718 braccia per 2850,585 talleri.

(10) 2716,507 braccia per 2263,756 talleri.

(11) 100,164 in 124 fabbriche per 260,035 talleri.

(12) 3805,000 piedi quadri iu 4 vetraje nel 1810 per 608,800 talleri, e nel 1811 in dieci vetraje per 1200,000 talleri.

(13) 30,000 libbre in 2 mulini.

(14) 1000,000 staja nel 1816.

(15) 9500 tonnellate nel 1814.

(16) 33,427 galloni in 28 mulini per 41,784 talleri nel 1810.

(17) 700,000 libbre.

(18) 26,000 libbre.

liquori (1) di grani e di frutti, birra dolce e forte e porter (2), raffinano zucchero (3), filano cotone (4), lana, lino, canapa e seta (5), tagliano legnami (6), fabbricano cioccolata (7), canapi, gomene (8), e carta (9), conciano le pelli (10). Nel 1810 tutte le manifatture ascendevano a 25,370,289 talleri.

*Commercio.*

Il nuovo York esporta grano, segale, farina, pan biscotto, piselli, cipolle, legnami in tavole, assi e doghe, cavalli, pecore, bovi, majali, butirro, formaggio, sego, lardo, pesce e carne salata, preciutti, ed ostriche, e riceve in cambio lavori di ferro, d'acciajo, di rame, di stagno, di piombo, di bronzo, di latta, colori, chincaglie, arnesi da taglio, lavori di maglia, cappelli, saje, frenelle, stoffe di seta, galloni d'oro e d'argento, tutti gli articoli di Manchester e di Birmingham, tele, stoviglie e porcellane, gioje,

(1) 2107,243 galloni in 591 distillerie per 1685,794 talleri.

(2) 66,896 galloni in 42 fabbriche per 340,766 talleri.

(3) 2474,742 libbre in 10 fabbriche per 420,706 talleri.

(4) 43,680 matasse.

(5) 1881,596 libbre per 940,798 talleri.

(6) 2000,000 tavole nelle sole foreste intorno al lago Giorgio, e 1000,000 piedi cubi di legno di quercia e di pino bianco e giallo.

(7) 30,000 libbre.

(8) 1345 tonnellate per 538,000 talleri.

(9) 77,756 risme in 28 cartiere per 233,268 talleri.

(10) 151,175 pelli di bove, 210,445 di vitello, 61,618 di pecora in 867 concie per 1079,742 talleri, e 13,083 dozzine di marrocchini per 219,806 talleri.

articoli di selleria, mobilia, birra, vino, liquori, pipe, tabacco, droghe, e spezierie. La sola esportazione dei grani ascende a 6000,000 staja. Fino dal 1735 nuova York spediva fuori 222 bastimenti, e trafficava coll'Inghilterra, l'Irlanda e l'Antille. Nel 1769 le sue esportazioni ascendevano a 870,489 talleri, nel 1794 a 5435,420, nel 1803 a 10,818,387 talleri, nel 1810 a 12,266,215, e nel 1817 a 18,707,433. Quale aumento in pochi anni! La dogana di nuova York rende oggi annualmente 4000,000 talleri, e l'Hudson vede circolare per le sue acque per 50,000,000 talleri in articoli locali e stranieri. Anche il commercio coi laghi della frontiera cresce rapidamente. Un carico di pelli, che arrivò a Bufalo nel 1811, costava 150,000 talleri. Nel 1810 nuova York impiegava nel commercio 268,548 tonnellate, nel 1816 ne impiegava 191,355 per il commercio coll'estero, 111,580 in bastimenti, e 5764 in barche per il commercio da porto a porto, 328 in bastimenti e 161 in barche per la pesca, così in tutto 309,188 tonnellate. Ventidue banche in nuova York tengono a disposizione del commercio 21,050,000 talleri, e undici compagnie d'assicurazione 6000,000. Nel 1816 viaggiavano da nuova York ad Albany 952 battelli a vele e a vapore. Gli ultimi fanno contro la corrente otto miglia l'ora.

*Lavori pubblici.*

Il governo non cessa di occuparsi di tuttociò che può contribuire alla prosperità del commercio. Nel 1811 centotrentacinque compagnie approvate riunirono un capitale di 7158,000 talleri per impiegarlo

nella costruzione delle strade ferrate. Le strade già aperte percorrono tante linee, che riunite corrispondono a 4500 miglia. La grande strada da Senectady a Bufalo sul lago Eriè è lunga 300 miglia, la strada dei monti dei gatti 100. La sola strada da Albany a Senectady, che è lunga sedici miglia, costò 100,000 talleri.

Nel 1817 il corpo legislativo di nuova York deliberò di far aprire un canale di comunicazione fra l'Hudson e il lago Eriè. La relazione dei lavori valutava la spesa a 5371,814 talleri. Il canale deve partire dalla baja di Bufalo sul lago Eriè, seguire il corso del Niagara per quindici miglia, tagliare le rupi della sua cascata, andare al Genessea, passare per la valle della baja del fango (*mud creek*) nel Seneca dirimpetto a Montezuma, e attraversando la valle del Mohak congiungersi all'Hudson. Gli scavi incominciarono nel luglio a Roma nel nuovo York. Il 21 ottobre 1819 introdussero nel canale l'acque, e il 22 partì il primo battello da Roma per Utica. Nel 1820 estesero la navigazione fino a Montezuma sul Seneca sopra una linea di novantasei miglia. Tutto il canale deve terminarsi dentro il 1824 sopra una linea di 425 miglia. I battelli di 50 e di 100 tonnellate lo risalgono agevolmente, fanno cinque miglia l'ora, e cento al giorno, impiegando per tirarli i cavalli, e viaggiando notte e giorno. La spesa dei trasporti costa $^8/_9$ di meno che per la vecchia strada. I legnami da costruzione, il ferro di Chinton, i bei marmi del Vermont non vanno altrimenti al Canadà per passare in mano degl'Inglesi. A dispetto dei monti Allega-

ny gli stati della costa atlantica comunicheranno fra poco direttamente col Mississipì. La parte del canale già costruita è larga a fior d'acqua quaranta piedi, e dentro a quattro piedi di fondo ventotto piedi. Cento bei ponti lo attraversano da Utica a Montezuma, e vi sboccano cinquanta grandi strade. I battelli sono graziosamente costruiti, e portano fino a novanta passeggieri.

*Città.*

ALBANY capitale dello stato, sulla riva destra dell'Hudson a 140 miglia dalla sua foce, è una città grande, e ben costruita, soprattutto nel quartier nuovo, in cui tutte le case son di mattoni alte e vaste, e le strade ben lastricate. Il bel palazzo degli stati, che si chiama il campidoglio, costò 115,000 talleri. Anche il forte di pietra è un bell'edifizio. La popolazione della città, che ascendeva nel 1810 a 9356 anime, crebbe fino a 12,540 nel 1820. Albany è il centro del commercio dello stato col Canadà, e colle nazioni sparse nel nuovo York, le quali vi si provvedono di panni, fucili, ascie, coltelli, calderotti, camicie, munizioni per la caccia, e vi lasciano in cambio molte pelli.

Nuova YORK sull'isola di Manhattam alla foce dell'Hudson è una città di cinque miglia di circonferenza senza i sobborghi. Nel 1697 vi contarono 4302 abitanti, nel 1791 fino a 33,131, nel 1801 fino a 60,489, nel 1805 fino a 75,770, nel 1807 fino a 83,530, fra i quali 40,649 maschi, e 42,881 femmine, nel 1810 fino a 96,373, fra i quali 1686 negri schiavi, e nel 1816 fino a 108,393 fra i quali 48,741 maschi bianchi,

51,878 femmine bianche, 3198 maschi di razze miste, e 4576 femmine, 288 negri schiavi, e 389 negre. Nel 1817 vi si stabilirono 7634 emigrati. Oggi la sua popolazione oltrepassa 136,000 abitanti. Le strade non sono regolarmente costruite, nè diritte come a Filadelfia, principalmente nel quartiere dei negozianti. Le case sono ben costruite e comode, e più che altrove nel quartier superiore, ove son di mattoni, mentre nel quartiere orientale son di legno. Il porto basta per ricevere i bastimenti di commercio d'ogni peso. Fra molti belli edifizi si distingue il palazzo del governo d'architettura greca, colla facciata di marmo bianco, che costò 500,000 talleri, fra ventuna chiese la Trinità ed il San Paolo, il teatro, l'ospedale, che nel 1815 riuniva 1595 infermi, e 151 pazzi, e nel 1816 fino a 1622 infermi, e nel quale 130 studenti assistevano alle lezioni di clinica; e fra gli stabilimenti d' istruzione l'università per arti e la medicina, il collegio di Colombia con 103 alunni nel 1811, il gabinetto d'anatomia con una collezione d'istrumenti di fisica e di chimica, e un museo d'istoria naturale. Vi fabbricano specchi, vetrami, carrozze, scarpe e stivali, finimenti per cavalli, cappelli, arnesi da taglio, pettini per scardazzar la lana, stoviglie, candele, orologi, istrumenti di musica e di mattematica, lavorano al tornio, costruiscono nei suoi cantieri bastimenti d'ogni peso, e gli provvedono di tutti gli attrezzi necessari, raffinano zucchero, distillano liquori. Nuova York è la Parigi del nuovo mondo per il lusso, il gusto ed i vizi. Le 160 taverne, e le 1600 botteghe di liquori spiritosi, che vi contavano fino dal 1811, e il gran consumo che

vi fanno di vin di porto, di Madera, e di Bordeaux provano che gli abitanti di nuova York non sono d'una temperanza esemplare. La gran circolazione di numerario vi porta il prezzo di tutto all' eccesso, fino del pesce che prendono sul posto. Le cheppie costano dodici soldi la libbra, il pesce nero da sei a otto, il pesce di rupe da sei a otto, il sermone un tallero, l' ostriche da uno a cinque talleri il cento, le veneri da 50 a 75 soldi, i granchi 25 soldi il cento. Nuova York è il solo porto dello stato per il commercio coll' estero.

HUDSON sul fiume del suo nome è una città di 6000 abitanti (1). Le sue case son quasi tutte belle, le strade si tagliano ad angoli retti; costruiscono bastimenti nei suoi cantieri, fabbricano tele da vele, preparano olio di balena. Nell' inverno vi si riunisce una moltitudine prodigiosa di traini carichi di tavole, ferro, lavori di legno, legnami da fuoco, e viveri per il mercato. PUGHKYPSIÈ sulla riva sinistra dell'Hudson è una città di 3600 abitanti (2); costruiscono nei suoi cantieri bastimenti per la marina militare. SENECTADY sul Mohak è una città graziosamente costruita sul gusto olandese con un collegio, e 5099 abitanti fin dal 1820. Vi si passa il fiume sopra un ponte di mille piedi. Il grazioso villaggio di BUFALO sul lago Eriè cresce rapidamente, e fiorisce per il commercio. Nel 1810 vi contavano un centinajo di case, alle quali gl' Inglesi posero il fuoco nel 30 dicembre 1813. Nel 1820 vi trovarono di nuovo 200 case in parte di mattoni.

(1) 4048 nel 1810.
(2) 2529 nel 1790.

*Popolazione*. La popolazione del nuovo York è un miscuglio di tutti i popoli dell'Europa, fra i quali si distinguono, dopo gl'Inglesi americani, gli Scozzesi e gli Olandesi. Gli ultimi abitano in gran parte in Albany ed in Kingston. I Tedeschi e gli Olandesi vi conservano la lingua ed i costumi nazionali. Gli Olandesi sono anche qui ben vestiti, ben alloggiati, puliti, temperanti, economi, per non dire avari, e grandi fumatori di tabacco.

*Isole.*

Tra le quattro isole principali, che sono sparse sulla costa del nuovo York, l'isola lunga è lunga cento quaranta miglia, e larga da cinque a quindici, l'isola degli stati è lunga diciotto e larga sei, l'isola di Manhattam, sulla quale è costruita nuova York, è lunga quindici e larga due, e l'isola dei pescatori è lunga nove, e larga $^{2}/_{5}$ di miglio. La prima riunisce nelle sue terre fertili, ricche di grani e di pascoli, 46,000 abitanti, la seconda 6000; ne contarono nel 1790 nella prima 36,949, fra i quali 4839 schiavi, e nella seconda 3835 in gran parte Olandesi e Francesi.

CONNECTICUT.

I ghiacci e le nevi durano tre mesi, e l'inverno dai primi di novembre ai primi di marzo. I grandi caldi si fanno sentire in luglio e in agosto. La temperatura dell'aria cangia secondo la direzione dei venti. Il maestrale è apportatore di freddo, il greco d'uragani, il libeccio, che regna lungamente, di caldi e di pioggie. In estate il termometro ascende di rado a 91°, e ordinariamente si tiene fra 85° e 86°, nel gran freddo non discende che a 8° sotto zero.

AGRICOLTURA.

La terra è assai fertile per tutto fuori che sulla costa, ove dominano le sabbie, e nella valle larga due miglia, per cui scorre il Connecticut, è fertilissima. Vi raccolgono una quantità prodigiosa di grano d'India, che serve per nutrire gli uomini, i bestiami, ed i pollami, grano d'Europa, segale, orzo, vena, saggina, canapa, e lino, e negli orti patate, zucche, rape, piselli, cipolle, fave e fagioli, e tra i frutti belle mele, pesche, e ciliege. Il grano produce 40 staja per acre, il segale 28 a 30, l'orzo 45, il grano d'India 80, la vena 60, il lino 620 libbre, il fieno 4 tonnellate. Tutto il paese è diviso in poderi di 50 a 500 acri, e tutti i coltivatori vivono negli agi. Ogni casa di contadino ha un bosco ed un orto, e tutte le case son dipinte esteriormente. La terra vi produce senza cultura noci, visciole, uva selvatica per nutrimento, e tra le piante utili di vario genere il mirto dalla cera, l'albero dal sassafrasso, ed il gelso, oltre i grandi alberi delle foreste.

*Manifatture.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro, lo riducono in verghe (1), ne fanno chiodi, chincaglie (2), ancore, e armi, fabbricano vasellami di stagno, bottoni di metalli (3), vetrami stoviglie di terra, carta (4), tele di cotone,

(1) 1450 tonnellate nel 1810 per 183,910 talleri.
(2) per 139,370 talleri.
(3) per 100,000 talleri.
(4) per 82,188 talleri.

panni (1), stoffe di seta, cappelli di paglia, canapi e gomene (2), orologi di legno (3), carrozze (4), cioccolata, fiori artificiali, preparano polvere da munizione (5), olio di lino (6), tagliano marmi, cuociono mattoni, filano cotone (7), distillano liquori spiritosi (8), lavorano in scaglia di tartaruga, in osso e avorio (9), fondono campane. Nel 1810 le manifatture ascendevano a 7771,928 talleri.

*Commercio.*

Il Connecticut vende grani, legnami, pesce, majali, bovi, sidro, butirro, formaggio, lavori di ferro e d'acciajo, carne salata di bove e di majale, fieno, patate, mele; riceve in cambio riso, indaco, articoli di manifatture inglesi, e numerario. L'esportazioni son dirette in gran parte per la Carolina, e per la Georgia. Il commercio coll'estero, che ascendeva nel 1810 a 1032,354 talleri, diminuì nel 1817 fino a 604,139. Dieci banche tengono a disposizione del commercio un capitale di 3500,000 talleri.

*Città.*

HARTFORD capitale dello stato sulla destra del Connecticut è una città graziosa, regolarmente costruita

(1) per 243,950 talleri in 18 fabbriche.
(2) 14,565 per 122,955 talleri.
(3) per 68,855 talleri.
(4) in 14 fabbriche.
(5) per 43,640 talleri.
(6) in 24 mulini per 64,712 talleri.
(7) in 8 filature.
(8) 1374,404 galloni per 811,144 talleri.
(9) per 70,000 talleri.

con case di mattoni, e 8000 abitanti (1); vi lavorano nelle vetraje, vi preparano polvere da munizione, e raffinano il zucchero.

Nuova HAVEN sul canale che divide il Connecticut dall'isola lunga è una città olandese, e si riconosce subito alle sue strade diritte, ed ai suoi viali d'alberi. La chiesa ed il palazzo pubblico son due belli edifizi. Il suo collegio riuniva nel 1814 fino a 305 studenti, che vi trovavano una biblioteca di 6000 volumi. L'istruzione è propagata non solo per mezzo del collegio, ma anche di sedici scuole pubbliche, e otto private. La sua popolazione, che ascendeva nel 1810 a 5772 abitanti, oltrepassava 8000 nel 1816. Vi lavorano in una gran fabbrica d'armi, fanno tele di cotone, fondono bottoni di metalli.

Nuova LONDRA alla foce del Tamigi è una città graziosa di 6000 abitanti (2); vi lavorano in quattordici fabbriche di panni. MIDLETON sulla destra del Connecticut è una città di 600 case con 3000 abitanti. NORVICH sul Tamigi ne ha 3800, che fabbricano carta, fiori artificiali, calze di cotone, orologi di legno, bottoni di metallo, vasi di pietra, stoviglie di terra, preparano cioccolata, e olio di lino, fondono ancore e campane. HUMPHREIS sul Nagatoc quattro miglia sotto la sua unione coll'Husatoc è rinomata per la sua gran fabbrica di panni fini, che impiega un capitale di 500,000 talleri.

(1) 3995 nel 1810.
(2) 3238 nel 1810.

## RHODE.

Lo stato di Rhode comprende l'isola del suo nome con cinque o sei isolette vicine, e un territorio di 1486 miglia quadre sul continente. I primi coloni inglesi comprarono l'isola dal popolo dominatore con un paro d'occhiali.

*Clima.*

L'inverno è men rigido nel Rhode che nel vicino Massachusset. Il freddo vivo dura solamente dai primi di novembre ai primi di marzo; nevica nei primi quindici giorni di dicembre. L'aprile è freddo e piovoso, il maggio temperato, costante, e propizio per la vegetazione. Il caldo di giugno luglio ed agosto non è violento. I ricchi proprietari delle pianure della Carolina vengono a passare i mesi di settembre e d'ottobre a Portonovo, e vi trovano un clima delizioso.

*Agricoltura.*

A dispetto della poca fertilità della terra l'industria vi ha riunite tutte le produzioni della nuova Inghilterra. I pascoli vi son superbi. Il paese di Kingston presso la costa e sulla baja di Narraganset è superiormente fertile. Vi regna un clima puro e salubre tutto l'anno, e tanto dolce, che la vegetazione vi soffre di rado per freddo o per arsura. L'isola, che dà il suo nome allo stato, è lunga quindici miglia, e larga tre a cinque; la chiamano il paradiso degli stati per la sua situazione, e la salubrità del clima. Quasi tutto il paese è in cultura; quindi i boschi son rari, e s'incontrano solamente sulla costa orientale della baja. Vi raccolgono molto grano d'India, segale, or-

zo, un poco di grano d'Europa, e lupolo. I legumi vi riescono perfettamente, e tra i frutti le mele, colle quali fanno il sidro per il consumo, e il commercio.

*Manifatture.*

Gli abitanti del Rhode fabbricano tele di cotone per vestiario, tele di canapa per tralicci, stoffe a righe, berretti di paglia (1), canapi e gomene (2), carta (3), cappelli (4), preparano sale, distillano olio di lino (5), liquori spiritosi (6), e filano il cotone (7). Nel 1810 le manifatture ascendevano a 4106,074 talleri.

*Commercio.*

Il commercio ne trae grano, orzo, canapetta, liquori, cavalli, pecore, bovi, lardo, pesce, pollami, formaggio, sidro, cotone, tele da biancheria e da vele, carta, ferro in verghe, chiodi, ancore, ferramenti per bastimenti, e v' introduce gli articoli dell' Antille, e delle manifatture inglesi. Il suo commercio coll' estero, che ascendeva nel 1803 a 1275,596 talleri, e nel 1810 a 1571,924, diminuì nel 1817 fino a 950,467. Tredici banche vi tengono a disposizione del commercio 1895,000 talleri.

*Città.*

PORTONOVO (*newport*) capitale del governo nell'isola

(1) 7260 dozzine nel 1810.
(2) 545 tonnellate per 163,500 talleri.
(3) 14,625 risme per 53,297 talleri.
(4) 50,000 per 250,000 talleri.
(5) 9560 galloni.
(6) 1193,398 galloni per 848,240 talleri.
(7) in 17 filature con 14,296 fusi.

di Rhode è una città di 12,000 anime (1) con un porto eccellente, e un bel palazzo pubblico.

PROVVIDENZA sul fiume del suo nome è una città grande e ben costruita con 15,000 abitanti (2), tre belle chiese, e un vasto collegio a quattro piani con 130 studenti nel 1815, e una biblioteca di 3000 volumi. Le manifatture di tele fin dal 1810 v'impiegavano compresi i contorni 1100 telai, e 17 filatoi con 14,296 fusi vi filavano 510,000 libbre di refe, impiegando 640,000 libbre di cotone. Nel corso dell'anno vi stabilirono altri sette filatoi. BRISTOL in una penisola sulla costa orientale della baja del suo nome è una città di 4000 abitanti (3).

NUOVO JERSEY.

Un ramo dei monti Allegany attraversa il paese verso la frontiera del nuovo York. Lo Schuley fra le sue cime principali è alto appena 600 piedi, e la sua base è 500 piedi sopra il livello dell'oceano. Sulla costa la terra per un tratto di cento miglia è interamente piana, se si escludono le collinette di Neversinsk, nelle quali la cima dominatrice, il Mitchill, è alta 282 piedi. L'oceano guadagna annualmente sulla costa. L'abitazione d'Hughes, che nel 1804 era distante 334 piedi dalla costa, n'era solamente a 206 nel 1817.

*Clima.*

Vi regna nelle pianure e sulle coste nell'inverno il clima temperato del basso nuovo York, e nei mon-

(1) 7907 nel 1810

(2) 10,072 nel 1810.

(3) 2691 nel 1810.

ti il freddo vivo del Massachusset. L'estate è regolare e bella. I vegetabili vi soffrono ben di rado per l'arsura, le pioggie, o le nebbie. Nel resto dell'anno la temperatura dell'aria cangia sempre coi venti.

*Agricoltura.*

Le coste sono ingombre di sabbie e di ghiare; un quarto delle terre è troppo arido per prestarsi alla cultura. Sulle rive del Rariton il paese è bello, d'aspetto vario, straordinariamente fertile. Ogilby vi trovò foreste magnifiche, ed erbe alte tre piedi e mezzo. Tutte le valli e le terre interne sono molto fertili. Vi coltivano nei campi grano d'Europa e d'India, segale, vena, orzo, saggina, canapa, lino, un poco di zafferano, e negli orti e nei giardini patate, cavoli bianchi d'inverno, cocomeri che pesano cinquanta libbre, mele, pere, prugnole, e pesche. Basta uno stajo e mezzo di saggina per seminare un'acre di terra, che ne produce da 30 a 40 staja. Il pane e i focaccini di saggina son la base del nutrimento fra le basse classi. I majali ed i polli s'ingrassano a forza di saggina, e la sua paglia serve per concime. Il segale rende 20 staja per uno di seme. L'orzo produce da 30 a 50 staja per acre con due di seme. I cavoli bianchi e la canapa vi riescono perfettamente. Le pesche sono squisite. La mela è il re dei frutti. Coxe ne novera 133 specie, fra le quali 26 sono eccellenti per la tavola, e 14 per il sidro. La terra vi produce senza cultura prugnole grosse come l'ova del piccione, pere di terra, uva di volpe, di bosco, e d'orso, che differisce poco dalle ciliege per figura e volume. L'uva d'orso entra per salsa nei pollami, nei tacchini, negli uccelli di caccia.

*Manifatture.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle ferriere e nelle fucine, ove fondono il ferro (1), ne battono una parte (2), ne riducono in verghe (3), ne fanno lavori grossi, (4) ne fondono e ne riducono in lastre (5) ne fanno chiodi (6), fucili (7), toppe e chiavi (8), grosse viti, ne riducono in acciajo (9), ne fanno viti d'acciajo, lavorano in latta, in legno di magogano, preparano droghe, polvere da munizione (10), colori (11), olio di lino (12), distillano liquori (13) fondono vetri (14) e bottiglie (15), filano lana (16) e la scardazzano (17), fabbricano panni (18),

(1) 5859 tonnellate per il valore di 361,932 talleri nel 1810.

(2) 2289 tonnellate con 77 martelli per 139,835 talleri.

(3) 1235 tonnellate in 25 fucine per 132,450 talleri.

(4) con 6 martelli 600 tonnellate.

(5) in 3 fucine 850 tonnellate.

(6) 957,480 libbre in 11 fucine per 96,346 talleri.

(7) 1500.

(8) 936.

(9) 300 tonnellate.

(10) 68,700 libbre per 61,125 talleri.

(11) 100 tonnellate.

(12) 29,600 galloni in 26 mulini.

(13) 1102,272 galloni di spirito di grani e di frutti per 615,125 talleri in 727 fabbriche, 2170 barili di birra in sei fabbriche.

(14) 322,000 piedi quadri.

(15) 7600.

(16) 300,000 libbre per settimana con 20 filatoi, e 32,500 fusi in una sola contea.

(17) 257,000 libbre per 147,854 talleri.

(18) 306,960 braccia per 213,880 talleri.

stoffe di lana (1), coperte di lana (2), tappeti, calze (3), stoffe di seta, cappelli (4), stoffe di cotone liscie, e miste (5), stoffe di cotone e lana (6), tele di lino (7), tele e stoffe miste (8), pettini per tessitori (9), carta (10), carte da gioco (11), carrozze (12), cappelli di paglia, scarpe e stivali (13), candele, sapone, cuociono mattoni (14), conciano le pelli (15).

Nel 1810 tutte le manifatture ascendevano a 7054, 594 talleri.

*Commercio.*

Il commercio coll'estero è una miseria. Nel 1810 si limitava a 1871 talleri, e nel 1817 a 5849. Il commercio da porto a porto impiegava nel 1816 fino a 28,084 tonnellate in bastimenti, e 2585 in barche. Mandano a nuova York e a Filadelfia legnami, potassa, frutti, si-

(1) 561,469 braccia per 360,632 talleri.
(2) 278.
(3) 15,831 para.
(4) 31,524 per 94,052 talleri.
(5) 205,284 braccia per 75,977 talleri.
(6) in 4648 telai.
(7) 1271,203 braccia per 350,823 talleri.
(8) 873,808 braccia per 480,808 talleri.
(9) 800.
(10) 10,880 risme in 14 cartiere.
(11) 3000 dozzine.
(12) per 129,500 talleri.
(13) 342,793 paja per 427,685 talleri.
(14) per 88,860 talleri.
(15) 46,515 pelli di bove, 20,320 di vitello, 3674 di pecora, pelli di capre e marrocchini, il tutto per 386,178 talleri in 248 oncie.

dro, grano d'India, segale, seme di lino, bestiami, cuojo, preciutti, butirro, formaggio, e ricevono in cambio articoli inglesi, e generi coloniali dell' Antille.

*Città*.

TRENTON capitale sulla riva sinistra del Delavare è una città ben costruita con un migliajo di case di legno, e 6000 abitanti (1), e con grandi concie. Il ponte di legno di pino, che attraversa il Delavare a Trenton, è lungo quasi mille piedi, e largo ventisei, e posa sopra cinque archi di pietra, ognuno dei quali è lungo 194 piedi. La strada che serve per il passaggio dei carri è divisa in due. Ogni carro che passa deve prendere la sinistra o la destra, secondo la parte onde viene, ed i pedoni girano tranquillamente sui marciapiedi. Nuova BRUNSVICH sulla baja del Rariton è una graziosa città di 5000 abitanti, quasi per metà Olandesi, con strade ben lastricate di pietra, e un collegio; fa un commercio esteso cogli stati vicini, e soprattutto con nuova York per mezzo del Rariton. Il ponte del Rariton, che posa sopra dieci pilastri di pietra, è lungo mille piedi, e tanto largo, che vi passano sopra due carrozze senza toccare i marciapiedi.

NEUVARCK sul Passaik presso lo stretto di Stutenisland è una città graziosa di 8000 abitanti. Le case son di mattoni o di legno, tutte ben dipinte, e fra i giardini. La strada grande è lunghissima e larghissima, e vi si passeggia fra due viali d'alberi. Il sidro di pesche delle sue fabbriche è ricercato in tutti gli stati, ove lo preferiscono al vino di Champagne. L'industria si

(1) nel 1810 2547 bianchi, e 453 negri.

esercita in grandi concie. Città ELISABETTA (*Elisabethtovn*) è una città di 600 case ben costruite, e disposte in due file in una sola strada larga e ben lastricata, con due graziose chiese, un bel palazzo comunitativo, e grandi concie. BURLINGTON in un'isola del Delavare è una città di 3000 abitanti, in cui fabbricano chiodi, e distillano liquori.

PENSILVANIA. (1)

La catena dei monti Allegany si divide nella Pensilvania in tanti piccoli rami, sedici dei quali si conoscono anche di nome. I monti azzurri si estendono dalle rive del Delavare fin presso al Susquehanna. Nelle valli intermedie fra le due catene il suolo è profondo e fertile. La bella valle di Cumberland si estende dalla frontiera del Maryland fino al Susquehanna. Le coste son sabbiose leggiere e magre. Sulla frontiera della Virginia e verso il lago Eriè la terra è estremamente fertile. Le vaste pianure, per le quali si aggirano il Delavare e lo Schuilkill, producono ricche raccolte di grano. Il Lancaster ed il Berks tengono il primato per fertilità. I coltivatori quasi tutti tedeschi vi lavorano da 50 a 400 acri per famiglia. Nelle contee del Delfino e di Lancaster non si fanno mai quattro o cinque miglia, senza incontrare una città o un villaggio, ove tutto respira agi ed abondanza. La bella valle di Sherman nel Cumberland è ben coltivata, come la contea di Franklin.

*Clima.*

L'alta Pensilvania, benchè alla latitudine di Napoli, è ben lungi dal partecipare al suo bel clima.

(1) foresta di Penn.

Le terre basse della costa provano tutte le variazioni di temperatura. Non ostante l'aria è dolce e piacevole. L'inverno incomincia ai primi di novembre, e termina ai primi di marzo. Così l'impero delle nevi e dei ghiacci non dura che tre mesi. Il caldo d'estate incomoda di rado, fuori che nelle valli profonde. Sui monti l'aria è fresca e salubre. In gennajo e febbrajo la temperatura varia sulla costa da 14 a 28 gradi. I venti caldi d'ostro, e di libeccio, che sciolgono i ghiacci, ed i venti di maestro e di greco, che riconducono i freddi, si succedono allora rapidamente. Anche in estate la temperatura dell'aria è incostante, e varia di 20 a 30 gradi dalla mattina alla sera, ed anche più dopo le pioggie ed i tuoni. Rush trova nella Pensilvania tutti i climi, le nebbie della gran Brettagna in primavera, il caldo dell'Africa nella grande estate, la temperatura dell'Italia in giugno, il cielo d'Egitto in autunno, le nevi e il freddo della Norvegia, e i ghiacci dell'Olanda nell'inverno, e in tutte le stagioni le tempeste dell'Antille, l'atmosfera dell'Inghilterra, ed i suoi venti, che variano ogni mese. La stagione piacevole dura da aprile fino alla metà di giugno, torna in settembre, e nei primi d'ottobre.

*Agricoltura.*

La Pensilvania è il giardino degli stati uniti. Ogni podere di 50 a 100 acri riunisce una abitazione comoda con magazzini, e con orti pieni di meli, peschi e ciliegi. Il grano e d'India e il grano d'Europa son coltivati meglio che altrove nelle terre montuose sul declivio occidentale dell'Allegany. Il grano d'Eu-

ropa rende da 20 a 30 staja per acre, il grano d'India da 25 a 40. L'orzo, che vien seminato in aprile e raccolto in giugno, rende da 30 a 40 staja, la vena altrettanto nelle buone terre, e la saggina da 25 a 40. La canapa, il lino, gli ortaggi vi riescono a perfezione. Tra quattro specie di pesche una è grossa come fra noi i cedri, e rossa internamente come al di fuori, e matura verso la fine d'agosto; un'altra è ugualmente grossa, e del color della cera; la terza è verde con macchie rosse. Vi coltivano anche la vite. Il gelso rosso è comune. La terra vi produce spontaneamente sparagi, noci, castagne, corniole, uva selvatica.

*Manifatture.*

La Pensilvania tiene il primo posto tra gli stati uniti per l'importanza delle sue manifatture, e il sesto per l'estensione del suo commercio coll'estero. L'industria si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro (1), lo riducono in verghe (2), lo fondono (3), ne impiegano in lavori di fabbro (4), in canne da fucili, carabine e cannoni, (5), in cerchi da rote, in seghe, in chiodi (6), in fil d'acciajo (7), in macchine

(1) 26,878 tonnellate e $^{1}/_{2}$ in 54 ferriere per 1317,343 talleri nel 1810.

(2) 10,969 tonnellate in 78 fucine per 1229,901 talleri.

(3) 4502 tonnellate per 606,426 talleri.

(4) per 1572,627 talleri in 2562 botteghe.

(5) 7470 fucili, 2389 carabine, 106 cannoni in tutto per 185,115 talleri.

(6) 7270,825 libbre di chiodi in 175 fucine per 760,860 talleri.

(7) in sei filiere.

idrauliche, in striglie (1), in macinelli da caffè (2), in macchine da scardazzar la lana (3), in arnesi da taglio (4), in pialle (5), in lime, ne riducono in acciajo (6), lavorano in gioje (7), fondono pallini da munizione, e caratteri da stampa (8), lavorano in piombo (9), fondono campane (10), lavorano in marmi (11), in lavagna, preparano nitro, solfo, borace (12), sale, azzuro di Prussia, polvere da munizione (13), cioccolata (14), colla di pesce (15), tabacco (16), mostarda, zenzero (17), nerofumo, amido e polvere da incipriarsi (18), droghe (19), calce (20), gesso (21),

(1) 1248 dozzine.

(2) 4000.

(3) v'impiegavano 1940,350 libbre di ferro in 340 fabbriche, e ne fabbricarono per 199,257 talleri.

(4) per 113,360 talleri in 111 botteghe.

(5) 25,000 in 4 fabbriche.

(6) 531 tonnellate 1/2 per 81,147 talleri.

(7) per 901,250 talleri.

(8) per 296,380 talleri.

(9) in 3 fabbriche per 72,000 talleri.

(10) in 10 fonderie per 63,000 talleri.

(11) per 370,150 talleri.

(12) 360 tonnellate per 244,100 talleri.

(13) 280,866 libbre per 153,825 talleri.

(14) 216,200 libbre per 41,740 talleri.

(15) per 53,206 talleri.

(16) 2186,757 libbre in 67 mulini per 410,910 talleri.

(17) 57,000 libbre.

(18) 358,000 libbre per 41,766 talleri.

(19) per 126,950 talleri in 8 fabbriche.

(20) 1001,610 staja in 475 fornaci per 132,477.

(21) 3345 tonnellate per 40,890 talleri.

olio di lino (1), pece, e resina (2), e potassa, raffinano zucchero di canna (3), e d' acero (4), distillano liquori (5), spirito di trementina e vernice (6), stampano libri (7), incidono stampe in rame (8), rilegano libri (9), lavorano in legno al tornio (10), in scaglia di tartaruga, avorio, e corno, costruiscono col legno bastimenti (11), e barche (12), ne fanno carri (13), e carrozze (14), botti e barili (15), filano lino e canapa (16), cotone e lana (17), fabbricano panni e stoffe di lana (18), trine e frange (19),

(1) 521,375 galloni in 171 mulini per 518,421 talleri.

(2) 2000 barili.

(3) 3364,590 libbre in 11 fabbriche per 605,618 talleri.

(4) per 119,345 talleri.

(5) 6552,284 galloni di liquori di frutti e di grani in 3594 fabbriche per il valore di 3986,045 talleri, e 71,273 barili di birra e di porter in 48 fabbriche per 376,072, vino d'uva selvatica e d'uvaspina.

(6) 22,000 galloni.

(7) in 108 stamperie con 153 torchi, 353,517 talleri; stamparono 500,000 volumi in 51.

(8) 60 incisori in 16 stabilimenti per 33,200 talleri.

(9) 102 rilegatori per 107,183 talleri.

(10) 482 artisti per 657,870 talleri.

(11) 13,197 tonnellate per 1001,930 talleri.

(12) 389 tonnellate per 19,450 talleri.

(13) 8658 per 214,625 talleri.

(14) 51 carrozzieri per 578,816 talleri.

(15) per 345,887 talleri in 988 botteghe.

(16) 26 tonnellate in 6 macchine.

(17) per 354,962 talleri.

(18) per 4366,835 talleri.

(19) 1082,775 braccia per 96,246 talleri.

canapi e gomene (1), mussoline e tele a righe (2), fiori artificiali, carta (3), carta fiorita (4), carte da gioco (5), sigari all'americana (6), sigari alla spagnola (7), selle (8), forme da scarpe e da stivali (9), cornici da quadri (10), macchine idrauliche, panieri, turacci, ceralacca, cappelli di paglia, tappeti, (11), coperte, candele e sapone (12), cappelli (13), scarpe, stivali, bauli, selle e briglie (14), fruste, finimenti, striscie da rasoi, scarpe di pelle di bufalo e di daino all'uso degli abitanti indigeni, calzoni di pelli di daino, guanti di pelle, pettini di corno, spazzole, soffietti, tamburi, bottoni da camicie, calze (15), ombrelli, vetrami (16), stoviglie (17), conciano

(1) 933 tonnellate e $1/_2$ in 35 fabbriche per 357,498 talleri.

(2) 1591,848 braccia per 145,290 talleri

(3) 165,981 risme in 64 cartiere, e 340 tonnellate, in tutto per 626,749 talleri.

(4) 140,000 rotoli in 4 fabbriche per 97,417 talleri.

(5) per 42,900 talleri in 4 fabbriche.

(6) 29,061,000 per 44,253 talleri.

(7) 3898,996 in nove fabbriche per 26,550 talleri.

(8) dieci sellai.

(9) tre tornitori.

(10) 12 legnajoli per 100,000 talleri.

(11) per 165,000 talleri in 9 tappezieri.

(12) per 538,338 talleri.

(13) 45,369 cappelli di pelo, 474,924 di lana e misti in tutto per 1288,246 talleri in 532 fabbriche.

(14) 1327,776 para di scarpe e stivali, 14,372 bauli, 88,818 selle e briglie, in tutto per 3126,107 talleri.

(15) 107,508 para per 134,406 talleri.

(16) per 150,800 talleri in 8 vetraje.

(17) 164,656,000 articoli per 164,520 talleri.

le pelli (1), stampano tappeti, tingono, cuociono mattoni (2), tagliano e segano legnami (3), macinano i grani per il consumo ed il commercio (4). Nel 1810 le manifatture di tutto lo stato ascendevano a 33,691,111 talleri, oltre i mattoni, la calce, il gesso, la farina, il zucchero d'acero, la pece, e i legnami, che ascendevano a 12,203,063 talleri.

*Commercio.*

La Pensilvania esporta grani, farina, biscotto, carne di bove, e di majale, olio e seme di lino, lavori di ferro, legnami, sapone, candele, ceneri di vegetabili, potassa, birra, sidro, pesce salato, butirro, formaggio, cuojo, pelli di daino e di castoro, il tutto per l'Azore, l'Antille, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra e le Canarie. Nel 1810 le sue esportazioni per l'estero ascendevano a 9560,117 talleri, nel 1817 diminuirono fino a 8735,592. Il commercio coll'India, la China e la costa occidentale dell'America nel 1818 impiegava 33 bastimenti di 350 tonnellate, ognuno dei quali portava per il valore di 280,000 talleri. La Pensilvania fa un commercio esteso anche cogli stati vicini; riceve olio di balena e pesce marinato dal Massachusset, e dal nuovo Hamp, formaggio dal Rhode e dal Connecticut, catrame, pece e legnami da costruzione dalla Carolina alta, riso, cotone, e legno di quercia verde e di cedro dalla Carolina bassa e dalla Geor-

(1) per 1599,044 talleri.

(2) 55,066,646 per 417,490 talleri.

(3) ne segarono 73,847,640 piedi in 1995 mulini a sega per 600,430 talleri, oltre 700,000 piedi di magogano.

(4) ne macinarono 844,417 barili per 10,800,290 talleri.

gia, grani, tabacco, carbon di terra, piombo e acquavite di pesche dalla Virginia; manda farina, ferro e marmi a nuova York, e a Baltimore, e 6000 barili di sale a Pittsburg per mezzo del fiume Allegany. Sei banche di Filadelfia tengono a disposizione del commercio 10,484,000 talleri.

*Città.*

FILADELFIA la più bella città degli stati uniti all'incontro del Delavare e dello Schuilkill è un parallelogrammo lungo due miglia e largo poco meno, nel quale diciotto strade tutte diritte ne tagliano ad angoli retti altre sedici. La strada principale, che porta il nome di via larga, è realmente larga duecento piedi, Altre due son larghe cento, e tutte l'altre almeno sessanta. Tutte le strade sono ben lastricate, e quasi tutte con larghi marciapiedi selciati o mattonati. Le case son tutte ben costruite, di bell'aspetto, e tutte di mattoni, quasi tutte a tre piani, molte con giardini. Nelle strade popolate di famiglie ricche le belle case con mura di marmo, i grandi portoni, i larghi marciapiedi e i doppi viali di platani, d'acacie e di pioppi formano un colpo d'occhio pittoresco. Fra i belli edifizi si distingue il palazzo del governo, il grande ospedale, la banca di Filadelfia, la banca degli stati, e il teatro. Il palazzo della banca di Filadelfia è la copia in piccolo del tempio di Minerva in Atene, e consiste in un edifizio tutto costruito di marmi fini, lungo centoventi piedi, e largo cinquanta compresi due portici. La banca degli stati è un quadrato di trecentottanta piedi di circonferenza colla facciata di marmi, con portici a colonne, e col tetto di rame. La popolazione è un mi-

scuglio d' Americani inglesi, d'Inglesi d'Europa, di Francesi, Tedeschi, Scozzesi, Irlandesi, Svizzeri, Spagnoli, Italiani, creoli dell'America spagnola, negri, mulatti, e razze miste, ed ascende oggi a 120,000 anime almeno; ve ne contarono 53,822 fino dal 1800, e 98,866 nel 1820, fra i quali $^2/_5$ nella città, e $^1/_5$ nei sobborghi. I cattolici sono $^1/_8$ della popolazione, e i francesi $^2/_5$ dei cattolici. Il porto sul Delavare è un lungo arco di cerchio, nel quale i bastimenti di cinquecento tonnellate trovano tanti scali per isbarcare le merci sulla bella strada del lido. Un bosco d'alberi lungo due miglia toglie la vista delle case dalla parte del fiume. L'acque per bevere vengono nella città dal fiume Schuilkill per mezzo di una gran vasca, donde passano attraversando una tromba a fuoco in un acquedotto di mattoni di sei piedi di diametro, il quale le porta a distanza d'un miglio fino al quartiere alto del centro. La tromba alza ad ogni movimento cento galloni d'acqua, e si muove ventiquattro volte in un minuto. Nel quartiere alto l'acque entrano in una vasca di sessanta piedi quadri, dal centro della qnale s'inalza una torre rotonda di sessanta piedi, ed ascendono sulla cima della torre per mezzo d'un' altra tromba, e quindi si diramano in tanti canali di legno, che circolano in tutti i quartieri. La macchina agisce con la forza di quaranta cavalli, e può alzare in ventiquattro ore 4500,000 galloni d'acqua, e la distribuzione di 1000,000 galloni d'acqua per giorno non costa che sei talleri. E la spesa di costruzione di tutta la macchina non oltrepassò i 150,000 talleri. Il bel ponte dello Schuilkill presso Filadelfia è composto di tre grandi

arcate di legno, le quali posano sopra pilastri di pietra. L' arco di mezzo è lungo centonovantotto piedi, e gli altri ciascuno di centocinquanta; così tutto il ponte è lungo 498 piedi sopra 42 di largo. Le vetture passano per il centro, gli uomini a piedi sui marciapiedi. La spesa della sua costruzione andò a 235,000 talleri, e v'impiegarono sei anni nei lavori. Fra gli stabilimenti scientifici Filadelfia possiede una università con tre biblioteche, una delle quali con 30,000 volumi, e parecchie edizioni rare di classici, un bel gabinetto d'istoria naturale, e una accademia di scienze e d'arti, nella quale insegnano oltre le scienze elementari le lingue, l'istoria naturale, la geografia, le mattematiche, la meccanica, la navigazione, e l'arte di tenere i conti nelle case di commercio. L'industria degli abitanti si esercita nei cantieri, ove costrsiscono grandi e bei bastimenti, e in lavori di legno d'ogni sorta, fra i quali si distinguono per eleganza le carrozze.

LANCASTER sul Susquehanna è una città graziosa di 8000 anime (1). Vi lavorano in grande nelle fucine di fabbri, e di armajoli. PITTSBURG sopra una punta di terra all'incontro dell'Allegany col Monongahela, che sono i due rami dell'Ohio, è una città forte di 8000 abitanti (2) tutti industriosi, che fabbricano tele di cotone, tele da vele, gomene, carta, stoffe di lana, lavorano in ferro ed in acciajo, costruiscono bastimenti d'ogni dimensione per la navigazione dell'Ohio, e v'imbarcano tutto ciò che ricevono da Filadelfia e da Baltimore

(1) 5405 nel 1810.
(2) 4768 nel 1810.

per la via di terra in 8000 carri. Nel 1814 le sole manifatture ascendevano a 2000,000 talleri. CARLISLE è una città di 3600 abitanti (3) con un collegio, YORK di 4600 (4). BETLEM è una città graziosa di fondazione dei fratelli moravi con 800 case 4800 abitanti, che fabbricano stoffe di lana, guanti e calze, lavorano in legno e chincaglie. La piccola città di COLOMBIA sul Susquehanna è il deposito di tuttociò che vi mandano dagli stati superiori per mezzo del Susquehanna, onde spedisca quindi per terra a Filadelfia. In tre soli mesi del 1817 vi discesero 1332 battelli e foderi. I foderi vi portano annualmente 300,000 piedi di legnami.

*Lavori pubblici.*

Nel Northumberland si passa il Delavare per mezzo di due ponti di 900 e 2250 piedi, che vanno a terminare in un' isola del fiume. Nel 1793 incominciarono a costruire un canale, onde aprire una comunicazione fra Harrisburg, Filadelfia ed il mare sopra una linea di 137 miglia, partendo da un ramo navigabile del Susquehanna, passando per lo Schuilkill, e quindi terminando al Delavare. Nel 1817 il corpo legislativo assegnò 500,000 talleri per terminare lavori. Le due strade ferrate da Filadelfia a Trenton, e di German a Berkman, l'una di 28 miglia, l' altra di 25, costarono 285,000 talleri, e la strada da Filadelfia a Lancaster di 62 miglia 465,000 talleri.

### DELAVARE.

Una catena di colline attraversa tutta la penisola

(1) 2461 nel 1810.
(2) 2847 nel 1810.

dalla baja di Chesapeak fino alla baja del Delavare. La palude dei cipressi occupa un territorio di 50,000 acri, e resta fra l'acque per gran parte dell'anno. Nell'alture la terra è composta d'argilla e di marna, quindi fertile e ben coltivata. I prati naturali ed artificiali offrono copioso alimento ai bestiami. L'inverno è anche più temperato che nella Pensilvania limitrofa, e l'estate ugualmente calda.

*Agricoltura.*

Il grano rende nelle buone terre da 30 a 35 staja, e nelle terre mediocri da 15 a 16. Vi coltivano grano d'Europa e d'India, segale, orzo, saggina e patate nei campi, rape, carote e cavoli negli orti. La terra vi produce spontaneamente sparagi, ed una specie d'agli. La vite selvatica vi si arrampica co' suoi magnifici tralci fino alle cime degli alberi.

*Manifatture.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove riducono il ferro in verghe (1), lo fendono, e lo riducono in lastre (2), ne fanno chiodi (3), preparano polvere da munizione (4), sale, tabacco (5), distillano liquori (6), filano cotone e lana (7), conciano

(1) 2435 tonnellate 1/4 in cinque fucine per 232,200 talleri.

(2) 1200 tonnellate per 156,000 talleri.

(3) 2016,000 libbre.

(4) 250,000 libbre per 125,000 talleri.

(5) 71,800 libbre.

(6) 27,600 galloni di liquori di grani e frutti per 15,480 talleri, e 466 barili di birra per 7616 talleri.

(7) per 91,000 talleri.

le pelli (1), fabbricano carta (2), canapi e gomene (3), tele di lino (4), tele di canapa e miste, tele di cotone, stoffe di lana (5), cappelli di lana e di pelo (6), scarpe e stivali (7), maciuano farina (8).

Nel 1810 tutte le manifatture ascendevano a 2004,911 talleri.

*Commercio.*

Il Delavare esporta grani, farina, carta, ferro, legnami, provvisioni salate per gli stati vicini e per l'Antille. Nel 1810 il suo commercio coll'estero ascendeva a 88,632 talleri, nel 1817 diminuì fino a 44,854. Nel 1816 impiegava per il commercio fra porto e porto 7943 tonnellate in bastimenti, e 744 in barche.

*Città.*

DOVER capitale dello stato sulla baja di Delavare è una città di 200 case di mattoni, distribuite in quattro strade, che si tagliano ad angoli retti. VILMINGTON sul declivio d'una collina presso il Delavare, e fra i due golfi di Cristiano e Brandevin è una città graziosa di 1000 case quasi tutte di mattoni con 6000 abitanti (9). Nel 1814 vi contarono 21 scuole per 650 scolari,

(1) 32,180 pelli di bove, e 14,330 libbre di cuojo in tutto per 111,721 talleri.

(2) per 75,000 talleri in 4 cartiere.

(3) 250 tonnellate.

(4) 420,554 braccia per 132,640 talleri.

(5) 126,664 braccia per 104,943 talleri.

(6) 15,034 per 29,795 talleri.

(7) 34,898 para per 53,748 talleri.

(8) 122,400 barili per 1004,200 talleri.

(9) 4406 nel 1810.

vale a dire 5 per 168 fanciulle, quattro per 131 ragazzi, undici per 317 ragazzi dei due sessi, e una per 34 ragazzi negri. Nel 1814 esistevano in Vilmington e nel suo territorio trenta manifatture, che costarono 150,000 talleri per le spese di primo stabilimento, e nel 1815 fino a 99 mulini con macchine idrauliche, le quali costarono 500,000 talleri, e colle quali 600 mugnai macinavano 500,000 staja di grano.

MARYLAND.

L'acque cuoprono quasi un quinto del Maryland. Dieci piccoli fiumi ne depositano gran parte nella baja di Chesapeak. Dal Patapsco ramo del Chesapeak il paese si alza gradatamente fino ai monti Allegany. Le valli son fertilissime, e le terre alte si prestano ugualmente alla cultura. Verso la baja di Chesapeak dominano le paludi, e le sabbie fra il Potomac e il Patapsco.

*Clima.*

Il clima è anche più temperato che nella Pensilvania. Sui monti i venti di mare moderano in estate il caldo, che nelle valli opprime, quando non sopraggiungono i venti o le pioggie. In luglio il termometro dopo mezzogiorno si alza fra 80° e 90°.

*Agricoltura.*

L'agricoltura vi progredisce rapidamente; il prezzo delle terre è quadruplicato in diciotto anni. Coltivano nei campi grano d'Europa e d'India, vena, orzo, riso, e tabacco, negli orti patate dolci, rape, fagioli rotondi, barbebietole, piselli, e tra i frutti pere, mele, prugnole e pesche, e nelle terre alte anche il lino e la canapa. Il bel grano bianco produce da 12 a 16 sta-

ja per acre nelle buone terre, il grano d'India da 20 a 30. Le patate sulle colline d'Orange producono fin 100 staja per acre, e le rape 360. Le barbebietole pesano qualche volta quindici libbre. Il fieno rende mezza tonnellata per acre. Le mele e le pesche procurano due bevande gradite, il sidro e l'acquavite. L'uva selvatica è cangiata in vino; ne traggono due fiaschi e 1/2 da sessanta libbre. La cultura del tabacco è l'occupazione degli schiavi. Ognuno ne coltiva da 6000 piante, che ne producono 1000 libbre, e coltiva contemporaneamente un poco di grano d'India, di cui riceve per suo salario un quarto di stajo la settimana con un poco di sale. Il tabacco vi riesce migliore che in Virginia, ed è preferito in Olanda, nella Danimarca, nella Svezia, e nell'Alemagna. Nel 1816 ne raccolsero 19,000 botti di 1350 libbre l'una, per conseguenza 26,650,000 libbre.

*Manifatture.*

L'industria si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro (1), lo riducono in verghe (2), lo fendono e lo riducono in lastre (3), ne fanno chiodi (4), carabine e fucili (5), toppe e chiavi (6), lambicchi per l'acquavite (7), pialle (8), lavorano in gioje, in latta (9) in

(1) 5500 tonnellate per 249,653 talleri nel 1810.
(2) 2435 tonnellate 1/4 per 280,990 talleri in 15 fucine.
(3) 480 tonnellate per 64,000 talleri.
(4) 1841,280 libbre per 160,150 talleri in 21 fabbriche.
(5) 155 carabine, e 20 fucili in dieci armajoli.
(6) per 20,905 talleri in 137 fabbri.
(7) 400.
(8) per 42,000 talleri.
(9) per 91,500 talleri in 11 fabbriche.

bronzo (1) in marmo, in legno al tornio (2), in scaglia avorio e corno (3), preparano polvere da munizione (4), sale (5), tabacco (6), melassa (7), olio di lino (8), amido, e polvere bianca (9), turmerico (10), alume, colla di pesce, distillano liquori (11), raffinano zucchero (12), filano lana e cotone (13), conciano le pelli (14), macinano grani (15), fabbricano orologi, vetri da finestre e bottiglie (16), sapone, stoviglie di terra, cioccolata, carta (17), canapi e gomene (18), mobilia di noce, selle, stoffe di cotone e lana (19), tappeti di lana e di pelo, candele

(1) per 61,500 talleri in 6 fonditori.

(2) per 217,043 talleri in 50 lavoranti.

(3) per 28,000 talleri.

(4) 323,447 libbre per 164,122 talleri in 9 mulini.

(5) 7538 staja.

(6) 25,000 botti in 9 fabbriche per 200,000 talleri.

(7) 127,700 galloni.

(8) 16,375 galloni in 13 mulini.

(9) 157,314 libbre.

(10) 200 libbre.

(11) 733,042 galloni di spirito di grani e frutti per 509,660 talleri in 1509 fabbriche, e birra e porter per 69,380 talleri in 7 fabbriche.

(12) 755,879 libbre per 150,000 talleri in 7 fabbriche.

(13) per 111,274 talleri.

(14) 215,844 pelli per 744,336 talleri in 191 concie.

(15) 328,484 barili di farina per 2530,765 talleri.

(16) 540,000 piedi di vetri, e 7000 bottiglie per 72,060 talleri.

(17) 22,200 risme per 77,515 talleri in 9 cartiere.

(18) 1080 tonnellate per 561,800 talleri in 21 fabbriche.

(19) per 1015,820 talleri.

e sapone (1), scarpe e stivali (2), selle e briglie (3), cappelli (4), calze (5), carrozze (6).

Nel 1810 le manifatture resero 11,468,794 talleri.

*Commercio.*

Il Maryland esporta per l'Antille, l'Inghilterra, la Francia, l'Alemagna, e gli stati grani, farina, tabacco, seme di lino, piselli, lardo, legnami da costruzione. Nel 1803 le sue esportazioni per l'estero ascendevano a 5078,062 talleri, nel 1810 a 6833,987, e nel 1817 a 8933,930. Nel 1815 esportava 220,000 barili di farina di 112 libbre per l'estero, e 140,000 per i porti della costa; nel 1816 ne mandava 187,000 all'estero, 170,000 alla costa. Nel 1815 esportava per l'estero 27,000 moggia di tabacco. Nel 1817 registrarono alla dogana di Baltimore 632 bastimenti per l'estero, e 758 per la costa, e ne spedirono 422 all'estero, e 886 alla costa. Fra le spedizioni per l'estero contarono 525,420 barili di farina. Nel 1813 quattordici banche, nove delle quali in Baltimore, tenevano a disposizione del commercio 11,350,000 talleri, nel 1817 nove banche sole di Baltimore 10,000,000, e nove compagnie d'assicurazione 4000,000.

*Città.*

BALTIMORE capitale dello stato sulla baja di Chesapeak alla foce del Patapsco è una città grande e ben co-

(1) per 95,000 talleri di candele in 7 fabbriche.
(2) 306,462 para per 500,500 talleri.
(3) 12,150 per 177,944 talleri in 94 sellai.
(4) 97,995 cappelli per 321,712 talleri in 106 cappellai.
(5) 227,578 para per 227,578 talleri.
(6) per 397,500 talleri in 22 carrozzieri.

struita. Le case son quasi tutte di mattoni, d'architettura inglese, le strade larghe, ben lastricate, e diritte con marciapiedi molto comodi, gli edifizi pubblici semplici ma eleganti. La cattedrale è anche bella. Fra gli stabilimenti destinati all'istruzione pubblica v'è un collegio con una biblioteca di 12,000 volumi, ed un seminario. La sua popolazione non è minore di 68,000 abitanti; ve ne contarono nel 1800 fino a 35,583, nel 1810 fino a 46,556, e nel 1818 oltre 60,000, fra i quali 6000 schiavi.

Città FEDERIGO (*Fridericktown*) sul Carrol ramo del Monocasù è una città graziosa e ben costruita di 6000 abitanti. ANNAPOLI sulla baja di Chesapeak ha 500 case quasi tutte di mattoni, e VIENNA 600.

DISTRETTO DI COLOMBIA

Il distretto di Colombia, sede del governo centrale degli stati, comprende un territorio di dieci miglia quadre sulle due rive del Potomac fra il Maryland e la Virginia. Vi raccolgono grano e tabacco. Il primo rende da 15 a 20 staja per acre, il secondo un migliajo di libbre. La terra vi produce spontaneamente ciliegie, corniole, noci, mele, nespole, lazzerole, fragole deliziose. Vi fabbricano stoviglie, vetrami, stoffe e tele di cotone, gomene, canapi, cappelli, candele, sapone, preparano birra, raffinano zucchero. Il commercio ne trae camicie, panni ordinari, gioje d'argento, munizioni, fucili, vasellami di stagno, batteria da cucina di ferro, lacci per prendere i castori, carri a quattro rote, anelli, coralli di vetro per il Mississipì ed il Missurì, in tutto per il valore di 100,000 talleri, in cambio di pelli di daino, castoro, alce e bufalo, di

candele, di sego e di stoje, e tutto va a depositarsi per la vendita al forte di Osage per una strada di 2000 miglia, seguendo il Potomac, il Monongahela, l'Ohio, il Mississipì, ed il Missurì. Sette banche impiegano a Vasington un capitale di 4000,000 talleri nel commercio.

VASINGTON capitale degli stati uniti è situata sulla riva sinistra del Potomac, all'incontro del piccolo Anacosti. Secondo il disegno di l'Enfant, sul quale è costruita, deve occupare un territorio di quattro miglia e mezzo per lungo, e di 2 e mezzo per largo, e così un recinto di quattordici miglia. Gli edifizi pubblici son tutti costruiti sulle alture, donde dominano sul paese all'intorno. Il campidoglio, grand'edifizio tutto di pietra, domina sulla cima di una collina alta sessanta piedi. La sua facciata è lunga seicentocinquanta piedi, e la cupola alta centocinquanta; la gran sala del senato occupa 4128 piedi quadri. Il palazzo del presidente è lungo centosettanta piedi e largo ottantacinque e a due piani. I palazzi delle amministrazioni del tesoro, e della segreteria di stato son lunghi centoventi piedi, larghi sessanta, e ugualmente a due piani. La gran caserma di mattoni è lunga seicento piedi e larga cinquanta. Il palazzo dell'ufizio delle patenti è lungo centoventi piedi largo sessanta e a tre piani. Il ponte sul quale si passa il Potomac è lungo un miglio; due ringhiere eleganti separano la strada delle carrozze dai marciapiedi; posa sopra forti pilastri di diciotto a quaranta piedi, e costò 96,000 talleri. Tutte le strade si tagliano ad angoli retti, fuori che quindici, che son rivolte verso quindici stati, de'quali portano i nomi.

Secondo il disegno le strade, che la percorrono per lungo, sono quarantacinque, e per largo cinquantatrè, cosicchè la dividono in 1150 quadrati. La strada di Pensilvania, che è tutta diritta dal palazzo del presidente fino al campidoglio, è larga centosessanta piedi, e lunga un miglio. Le strade men grandi son larghe da ottanta a cento piedi. Le case sono a due piani con vasti loggiati. Vasington divenne la capitale dello stato nel 1801. Nel 1814 gl'Inglesi bruciarono il campidoglio e gli altri edifizi pubblici, che costavano 1031,540 talleri; gli Americani gli ricostruirono subito dopo. La popolazione si accresce lentamente. Nel 1810 vi contarono 8208 abitanti in Vasington, 4948 in città Giorgio. Nel 1817 le due città prese insieme riunivano appena 20,000 abitanti. Città GIORGIO è divisa da Vasington per mezzo del fiumicello Roch. Le sue case sono in gran parte di mattoni ed eleganti. ALESSANDRIA la seconda città del distretto è situata sulla destra del Potomac a sei miglia da Vasington, e si distingue per le sue case di bell'aspetto, e le sue strade diritte; nel 1810 vi contavano 7227 abitanti. Nel 1817 esportava per l'estero 209,405 barili di farina.

VIRGINIA.

La catena degli Allegany si divide nella Virginia in tre rami sotto i nomi di Allegany, di monti azzurri, di monti grandi. Il ramo, che conserva il nome d'Allegany, e vince gli altri in altezza, divide l'acque tributarie dell'Ohio dall'acque che discendono nell'atlantico. La cima più alta che si conosca per misura è di 2988 piedi. Si pretende che il picco della lontra (*peak of otter*) si alzi fin verso 4000. La ca-

tena di Cumberland divide la Virginia dal Kentuky. Fra le due catene laterali serpeggiano diciotto a venti rami inferiori. Tra la baja di Chesapeak e le prime cascate dei grandi fiumi, sopra una linea di ottanta miglia, la Virginia è una pianura grassa ed umida, soprattutto in vicinanza dei fiumi, ove si presta mirabilmente alla cultura del grano d'India e del tabacco. Alle cascate la terra si alza da 150 a 200 piedi. Dalle cascate del Potomac a trenta miglia dalla costa, dalle cascate del Rappahanoc a cinquanta, del Giacomo a novanta, e del Roanoke a centoquaranta fino ai monti azzurri, il paese è sparso di colline e di valli, ed il suolo nero grasso forte; e proprio alla cultura. Fra i monti azzurri e gli Allegany vi corrono da cinquanta a settanta miglia, dagli Allegany alla frontiera altre cento. Ivi le valli son superbe, straordinariamente fertili, proprie ai pascoli ed alla cultura dei cereali, e della canapa, ma la vegetazione si spiegà meno rapidamente per l'influenza dei venti maestrali (NO).

Il ponte del fiume cedro bel lavoro della natura sovrasta da una altezza di 270 piedi a una corrente larga quarantacinque piedi, e descrive fra le due rive una linea di novanta; è largo nel centro circa sessanta piedi, grosso quasi quaranta, e si sostiene per la sua propria costruzione, giacchè è un arco di mezza ellisse. Il lago Drummond lungo sette miglia e largo sei dà origine a cinque fiumi navigabili, e a molti piccoli ruscelli. Le sue acque, che si distinguono al colore d'acquavite, sono veramente piacevoli a beversi.

*Clima.*

Nella Virginia la temperatura dell'aria raffresca dalla costa agli Allegany, e riscalda dagli Allegany alla valle dell'Ohio, e d'altronde si addolcisce sensibilmente per tutto da un mezzo secolo. Una volta la terra vi restava sotto le nevi per tre mesi, ora vi resta solamente per pochi giorni, fuori che sui monti, e i fiumi gelano di rado. Anche il caldo è men vivo in estate. Il caldo estremo non passa il 98°, e il freddo non va mai a 6° sotto il zero. La temperatura del mese di maggio epoca della vegetazione rapida è di 63°. A borgo Guglielmo il termometro ascende sovente in estate a 94°. I venti influiscono molto sulla temperatura. Il tramontano ed il maestrale portano freddo, e ciel sereno, lo scirocco nebbie, umido e caldo. Maggio e giugno son due mesi piacevoli, luglio e agosto caldissimi, settembre e ottobre piovosi. A borgo Guglielmo cadono 47 pollici d'acqua nel corso delle pioggie. Il clima addolcisce per tutto, ove si diveltano le terre, ove si asciugano le paludi. Gli abitanti sperano di coltivarvi fra pochi anni gli aranci ed i cedri. Nel 1779 il fiume Elisabetta gelò tanto forte, che l'armata lo passò sui ghiacci a Norfolk. Posteriormente i ghiacci non vi si arrestarono che una volta fino all'isola di Crany sopra una linea di tre miglia. Da maggio a settembre il termometro ascende da 70° a 82°, da novembre a marzo discende da 54° a 44°.

*Agricoltura.*

I coltivatori nella Virginia osano d'inoltrarsi anche sui monti. Il monte Sevel a trecentosettantacinque

miglia del mare, monte che primeggia per altezza nella catena dell'Allegany, produce vena e trifoglio. Le mele e le pesche non vi soffrono da venti anni per le brinate, sebbene ne soffrano nelle valli inferiori. Sul monte Pietro (*Peters*) a centosettanticinque miglia dal mare, i campi riuniscono grano d'India, pesche, mele preziose e lino. Fra i cereali coltivano in grande nella Virginia grano d'India e d'Europa, e saggina. Il grano d'India è la base del nutrimento nelle classi inferiori, e rende da 12 a 50 staja per acre secondo la qualità del suolo. Il grano d'Europa rende il 15 nelle terre esaurite dal tabacco e dal grano d'India, 50 altrove. La vena serve per nutrire i cavalli. Coltivano il riso sulle rive della palude terribile (*dismal swamp*), la quale cuopre un territorio di 150,000 acri. La canapa, ricco articolo di commercio cogli stati superiori, vien tanto bella sulle rive dei fiumi e tra i monti, che la vendono da 150 a 300 talleri la tonnellata. Quasi tutti i coltivatori piantano il cotone necessario per il consumo della famiglia. Sulle rive del Roanoke produce riccamente; ne consumano molto, e ne portano annualmente a vendere 10,000 balle di 300 libbre alla capitale per Liverpool, ove costa caro come il cotone dell'Antille di prima qualità. La cultura del tabacco è estesa sopra un territorio di centocinquanta miglia per lungo, e di sessanta a ottanta per largo; ne prendono molto in polvere, e ne masticano in foglie; ne consumano negli stati 10,000 botti di 1350 libbre, e ne mandano 15,000 nella gran Brettagna. Nel 1815 lo vendevano da 16 a 35 talleri il cantaro. Nel 1817 di-

minuì di prezzo fino a 14 e a 9, mentre il grano d'India costava un tallero lo stajo, e il grano d'Europa un tallero e mezzo. Un acre di terra ne produce una botte, nelle terre ricche il doppio. Basta un uomo per coltivarne un acre, e bastano quattro piante per produrne una libbra. La cultura dell'indaco è abbandonata. Il ricino ed il sesamo son coltivati in grande per l'olio. L'olio di sesamo non invidia l'olio d'ulive. Uno stajo di seme ne produce dodici libbre. Coltivano negli orti tra gli Allegany e la costa atlantica patate dolci rosse e bianche, patate d'Irlanda, che sono in gran voga, cocomeri, rape, zucche, carote, poponi, carciofi, sparagi, cetrioli, lattughe, cipolle, una specie di cavoli. Tra gli Allegany e l'Ohio la terra produce spontaneamente fave di palude e piselli. Il gelso vi prospera tra gli Allegany e la costa, ma educano pochi bachi da seta per il prezzo eccessivo della man d'opera. Vi coltivano tra i frutti pere, mele, ciliege, melecotogne, albicocche, mandorle, prugnole, melegrane, fichi e pesche. Il sidro di mele della Virginia gode di tanta riputazione, che lo vendono tre talleri il gallone, mentre il sidro degli stati superiori costa appena un terzo. La terra vi produce spontaneamente pesche, corniole, castagne, visciole, mele odorose, noci, nocciole, nespole, patate, prugnole, uva di bosco, lamponi, lupini, fragole. La vite selvatica vi cresce per tutto, e vi prende dimensioni enormi; ne misurarono un ceppo di quattro piedi e mezzo di circonferenza a trenta piedi sopra terra, e di sei a sette a fior di terra.

Nel 1818 valutavano le raccolte del grano a 5,000,000

staja, del segale a 750,000 staja, del grano d'India a 8,000,000 staja, dell'orzo a 500,000, della vena a 1,000,000, dei piselli a 1,000,000, del tabacco a 50,000 botti, del cotone a 1000 balle, della canapa a 1,000,000 talleri. Il grano costava un tallero e mezzo lo stajo, il segale, il grano d'India, la vena e l'orzo e i piselli un tallero, il tabacco 100 talleri la botte, il cotone cento talleri la balla. Così l'agricoltura rendeva senza i frutti e gli ortaggi 24,350,000 talleri.

Nel regno animale 200,000 majali a 8 talleri rendevano 1,600,000 talleri, 25,000 bovi a 20 talleri 500,000 talleri. Le foreste rendevano in catrame e pece 100,000 talleri, in legnami 1,000,000, le miniere di ferro 1,000,000 talleri, e di carbon di terra altrettanto.

*Manifatture.*

L'industria si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro (1), lo riducono in verghe (2), ed in lastre, ne fanno chiodi (3), cannoni, carabine, fucili (4), sciabole, spade, lavori di fabbro, succhielli, chincaglie (5), lambicchi (6), lavorano in gioje d'oro e d'argento, in rame, in bronzo, in stagno, in piombo, in legno al tornio (7), fondono pallini da caccia, preparano polvere da munizione (8), sale

(1) 6930 tonnellale e 1/4 in 18 fucine nel 1810 per 171,312 talleri.

(2) 2740 tonnellate in 28 ferriere per 313,980 talleri.

(3) 714,795 libbre per 82,446 talleri.

(4) per 83,343 talleri.

(5) per 52,915 talleri.

(6) per 76,800 talleri.

(7) per 114,557 talleri.

(8) 130,059 libbre in 53 mulini per 60,767 talleri.

(1), zucchero d'acero (2), salnitro (3), olio di ricino, di sesamo, di lino, tabacco (4), distillano liquori (5), filano cotone, lana e lino (6), segano legnami, conciano le pelli (7), macinano grani (8), fabbricano orologi, bottoni di metalli, stoviglie, canapi, e gomene (9), tele di cotone (10), stoffe miste, e di cotone (11), tele di lino (12), stoffe di lana, (13) carta, cappelli (14), sedie, carrozze (15), candele (16), sapone (17), scarpe e stivali (18), finimenti per cavalli, articoli di selleria (19), tappeti di pel di vacca, calze (20). Nel 1810 tutte le manifatture rendevano 15,263,473 talleri.

(1) 704,000 staja per 704,000 talleri.

(2) 1695,447 libbre per 169, 545 talleri.

(3) 59,175 libbre.

(4) 2,726,713 libbre per 469,000 talleri.

(5) 2367,589 galloni di spirito di grani e di frutti per 1711,679 talleri, e 4251 barili di birra.

(6) con 13,381 rocchetti.

(7) 273,829 pelli in 442 concie per 676,076 talleri.

(8) 753,827 barili per 5529,463 talleri.

(9) per 162,412 talleri in 5 fabbriche.

(10) 4510 882 braccia.

(11) 1903.483 braccia.

(12) 7377,409 braccia.

(13) 612,360 braccia. Nel 1810 le stoffe di lana e di cotone impiegavano 40,856 telai, e vendevano per 4611,445 talleri comprese le tele di lino e di cotone.

(14) 276,267 per 397,979 talleri.

(15) 1680 per 143,504 talleri.

(16) 276,948 libbre.

(17) 783,704 libbre.

(18) 266,643 para per 601,122 talleri.

(19) per 251,159 talleri.

(20) 227,578 para per 227,578 talleri.

*Commercio.*

La Virginia esporta grani, farina, legnami da costruzione, catrame, pece, trementina, carne di bove, e di majale, tabacco, cotone, scorza di quercia per le concie, carbone, pelli di daino, d'orso, di pantera, di gatto selvatico, di lupo, di scojattolo, canapa, salnitro, polvere da munizione, carbon di terra, butirro, acquavite di pesche e sidro, il tutto all' Europa, all'Antille ed agli altri stati. Il solo porto di Norfolk manda fuori 25,000 botti di tabacco, e 200,000 barili di farina. Nel 1810 mandò nell' interno per la via del Potomac e del Shenandoa 27 botti di zucchero, 118,076 barili di farina, 3768 barili d'acquavite, 25 tonnellate di ferro in verghe, 1313 in fucili ed altri lavori, legnami per costruire i bastimenti, e per doghe, segale, vena, butirro, seme di lino, di canapa e di trifoglio, e v' impiegò 1300 battelli. Nel 1810 le sue esportazioni per l' estero ascendevano a 4,822,307 talleri, nel 1817 crebbero fino a 5,621,442.

*Popolazione.*

Gli abitanti della Virginia sono in gran parte originari della Scozia e dell' Irlanda. La popolazione di Pietroburgo è quasi tutta irlandese, come a Norfolk, ove si trovano anche 300 Francesi. I montanari son grandi e robusti, si distinguono per occhi neri e vivissimi, per denti bianchi, per colorito piuttosto bruno; crescono non di rado fino a sei piedi e mezzo. Benjamino Harrison è un uomo di sette piedi e cinque pollici. Pietro Francisco alzava due uomini alti sei piedi, e gli teneva per aria a braccia tese.

*Città.*

RICHMOND capitale dello stato sopra una collina presso la riva destra del Giacomo, e nella pianura intermedia, è una città grande, e graziosamente costruita. Una lunga strada parallela al fiume unisce insieme i due quartieri. Fra i belli edifizi si distingue il campidoglio, vasto palazzo di mattoni rossi, che domina sulla cima della collina. La popolazione della città oltrepassa oggi 16,000 abitanti; ve ne contarono nel 1810 fino a 9735, e nel 1817 fino a 14,336, fra i quali 1850 negri.

PIETROBURGO sopra una collina presso l' Appamatox è una città di 8000 abitanti (1). La strada, che segue la riva del fiume, è lunga un miglio. ALESSANDRIA sulla destra del Potomac è una città graziosa, regolarmente costruita, di 1000 case quasi tutte di mattoni con strade larghe e ben lastricate. NORFOLK sull'Elisabetta a due miglia dalla sua foce nella baja di Chesapeak è una città di 12,000 abitanti (2). Il suo bel porto con trentadue piedi di fondo può ricevere trecento bastimenti; ne costruiscono molti ne'suoi cantieri. VINCHESTER sul Potomac è una città graziosamente e regolarmente costruita di 3800 abitanti.

CAROLINA ALTA.

L' alta catena del Buncombe descrive nell' alta Carolina sulla frontiera del Tennessea una linea di centoquaranta miglia. Dalla costa all' interno sopra una linea di sessanta miglia il suolo è perfettamente unito

(1) 5668 nel 1810.
(2) 9193 nel 1810.

sabbioso, e paludoso per tutto fuori che sui fiumi, e principalmente sul Roanoke, ove domina uno strato di terra vegetale di quattro piedi di fondo, ricco di di pascoli e di cereali. La palude dei coccodrilli fra il gran lago d'acque salse, e il lago Albemarle occupa un territorio di cinquanta miglia per lungo, e di trenta per largo. La palude di Drummond è popolata di pesci squisiti. Le paludi occupano un quinto del paese fra la costa e quaranta miglia dentro terra. Il mare interno di Pamlico è lungo cento miglia, e largo da dieci a venti.

*Clima.*

L'inverno è temperato, l'estate calda, e sovente insopportabile, l'autunno bello. La temperatura dell'aria cangia bruscamente, e spesso a una freddissima notte succede un giorno oltremodo caldo. Nei monti e sulle colline regna un clima dolce e salubre. Il freddo ed il caldo non vi giunge mai all'eccesso. Le pianure e la costa non si liberano mai in autunno dalle esalazioni micidiali delle paludi. Nevica poco e di rado, e le nevi si sciolgono dopo pochi giorni. Non gela mai prima della metà d'ottobre, e dopo il primo d'aprile. Nell'inverno come nell'estate la temperatura offre grandi differenze tra le pianure ed i monti. Nei monti a cento e centocinquanta miglia dalla costa il caldo è moderato dai venti freschi.

*Agricoltura.*

Il clima favorisce superiormente l'agricoltura. Tutti i grani vi riescono a perfezione. Il grano d'India produce meno di tutti. Vi coltivano utilmente nei monti grano, segale, orzo, vena, tabacco, canapa sulle rive

dei fiumi, riso ed indaco nelle terre basse verso il mare, ove i fiumi traboccano. Le terre paludose del lago d'Albemarle si prestano mirabilmente alla cultura del riso. Si può inondare colle sue acque un vasto territorio. Coltivano il cotone nelle terre alte sabbiose ed aride, e un uomo solo può raccogliere mille libbre di cotone coi gusci, che si riduce poi a 250 libbre. La terra vi produce spontaneamente panace, salsapariglia, ed uva selvatica.

*Manifatture.*

L'industria si esercita nelle fucine, ove riducono il ferro in verghe (1), lo impiegano in armi da fuoco, in lavori di fabbro (2), e lambicchi, preparano sale, polvere da munizione, trementina, pece, catrame (3), tabacco, distillano liquori (4), olio di lino (5), olio di trementina (6), fabbricano gomene e canapi, carta, stoffe e tele di cotone, stoffe di lana (7), cappelli (8), candele, scarpe e stivali (9), filano cotone e lana,

(1) per 135,160 talleri nel 1810.

(2) in 3000 botteghe di fabbri lavorarono per 540,000 talleri.

(3) un uomo solo ne raccoglie per il valore di duecento lire all'anno.

(4) 1386,691 galloni in 5426 lambicchi per 758,605 talleri.

(5) In nove frantoi.

(6) 94,900 galloni per 138,000 talleri in 24 lambicchi.

(7) 11,064,231 braccia, che costarono 2989,140 talleri, e impiegarono 40,978 telai.

(8) 25,200 per 79,400 talleri.

(9) per 220,000 talleri.

(1), conciano le pelli (2). Nel 1810 tutte le manifatture rendevano 6653,152 talleri.

*Commercio.*

La Carolina alta esporta grani, legnami, catrame, trementina, olio di trementina, bestiami, cotone, tabacco, radiche medicinali, lardo, carne di majali, sego, cera d'api, e cera del mirto. Nel 1810 le sue esportazioni per l'estero ascendevano a 797,976 talleri, nel 1817 crebbero fino a 956,580. Nel 1816 il solo porto di Vilmington mandò fuori in sei mesi per 157,200 talleri in legnami segati, e legnami da costruzione travicelli, e cerchi, per 131,000 talleri di catrame, trementina e olio di trementina, pece e resina, 4800 talleri di bestiami, cavalli, majali, lardo e preciutti, 29,500 di grani e farina, 48,000 di riso, 92,000 di tabacco, 54,000 di seme di lino, 216,000 di cotone, in tutto per 732,500 talleri, e agli stati vicini per 380,000 talleri.

*Città.*

VILMINGTON sulla sinistra del Clarendon è una città di 3000 abitanti (3), nuova BERNA sul Neuss presso la baja di Pamlico di 3800 (4), EDENTON sul Roanoke di 2000. FAYETTE sul Clarendon è una città graziosa di 500 case con due belle piazze, una grande strada larga cento piedi, e tre belli edifizi pubblici.

(1) con 128,484 rocchetti.
(2) 158,868 pelli per 396,645 talleri.
(3) 1619 nel 1810
(4) 2467 nel 1810

CAROLINA BASSA.

Otto piccoli rami della gran catena dell'Allegany attraversano il territorio della Carolina bassa. Il monte dominatore, la tavola, è alto 3168 piedi sopra la propria base, che è a 1132 piedi sopra l'oceano. Tra la costa e ottanta miglia dentro terra il paese è una pianura uniforme, che pende appena duecento piedi verso l'oceano, e si alza dopo per gradi, e presenta ora una terra sterile leggiera e sabbiosa, nella quale crescono solamente i pini, ora una terra bassa nuda di alberi e piena d' erbe folte e di fiori, ora infine è una terra di paludi sulle rive dei fiumi, e non diviene fertile se non che verso i monti.

*Clima.*

In estate vi regna nelle terre basse un caldo vivissimo. Dopo le grandi pioggie di luglio e d'agosto l'aria si riempie di vapori micidiali, che portano le febbri. La temperatura vi cangia all'improvviso anche più che fra i tropici. Il termometro varia di 83 gradi nel corso di sette mesi, e di 46 nel corso di ventiquattr'ore, mentre sotto i tropici non oltrepassa 16 gradi nel corso del l'anno. Dal 1791 in poi il termometro non si è mai alzato sopra il 93°, nè abbassato sotto il 17°, fuori che il 15 giugno 1816, in cui per un freddo straordinario discese al levar del sole a 10° sotto il zero. La differenza da estate a estate non oltrepassa sette gradi, e da inverno a inverno 17. Non si sente quasi freddo nell' inverno. Nevica di rado sulla costa. Altrove cadono appena due pollici di neve, che si fondono al primo sole. Nei monti nevica assai, qualche volta 15 a 18 pollici. I mandorli, gli ulivi, gli aranci, i ce-

dri, i fichi si trovano qualche volta distrutti dalle brinate, ma ripullulano di nuovo in primavera. A città Carlo non contano mai trenta giorni di gran caldo, e quasi mai tre giorni consecutivi. Dopo una ventina di notti, nelle quali il caldo non permette di dormire, vengono le pioggie apportatrici di fresco. Aprile, maggio, e giugno sono i mesi del clima salubre, agosto e settembre delle febbri, aprile e maggio i mesi asciutti, giugno luglio ed agosto i mesi di pioggia, novembre è piacevole, gennajo e febbrajo son freddi. In settembre, che è il mese delle raccolte, il caldo del mezzogiorno opprime, e la mattina e la sera si trema di freddo per le folte brinate. Il freddo comincia di rado prima di dicembre, e finisce a marzo. Cadono negli anni ordinari cinquanta pollici d'acqua; nel 1799 ne caddero 83, e nel 1802 solamente 36 ¹/₄. Dal 1802 al 1807 piovve solamente per 72 giorni. La vegetazione precede di due mesi sulle coste. Le brinate si mostrano prima sui monti, e vi durano più, ma la temperatura vi è meno incostante. Il termometro vi ascende in estate da 65° a 86°, qualche volta a 94° e 95°, nell'inverno discende dal 55° al 20°, qualche volta al 12° e al 10°. Nei grandi freddi, che durano sempre pochi giorni, la temperatura media del giorno è a città Carlo in primavera di 64°, in estate di 79°, in autunno di 72°, nell'inverno di 52°, e la temperatura media della notte in primavera di 56°, in estate di 75°, in autunno di 68° nell'inverno di 46°. Sulle colline di Santea a ottanta e novanta miglia dall'oceano regna il clima dei monti. Il termometro ascende a 94° e 95° nel corso del giorno, e la notte è fresca e piacevole. La vegetazione si spiega rapidamente a

segno che l'acero, il mandorlo, il prugnolo ed il pesco vi fioriscono in febbrajo. I lavori incominciano in marzo, e durano fino a giugno. In luglio ed in agosto le pioggie inondano il paese, e sono accompagnate dagli uragani, dai tuoni, dai lampi. La mattina in settembre è freddissima, e il sole riscalda l'aria solamente dopo mezzogiorno. La primavera e l'autunno son due stagioni piacevoli. In primavera le magnolie, i gelsomini, e le rose vi profumano l'aria.

*Agricoltura.*

L'agricoltura è quì attiva per tutto. Sulla frontiera del Tennessea e della Carolina alta raccolgono grano per il consumo, canapa, e tabacco anche per il commercio, nel centro grano d'India e d'Europa, e sulla frontiera della Georgia cotone e riso anche per il commercio, piselli e patate dolci per il consumo. La cultura del riso vi venne introdotta nel 1688. Nel 1724 n'esportavano di già 24,000 botti di 600 libbre, e nel 1754 fino a 104,682. Nelle terre inondate dalla marea un acre ne produce da 1200 a 1500 libbre, nell'interno da 600 a 1500. Una raccolta di 100,000 botti passa per mediocre. I campi soggetti all'inondazione ne producono da 1500 a 1800 libbre, e dodici acri con tre coltivatori 36 botti, che costano da 600 a 700 talleri. Nella contea d'Orange, ove non mancano l'acque, un acre ne produce fino 50 e 60 staja, e lo vendono da un tallero a un tallero e 25 soldi lo stajo. Il grano era poco in voga prima della rivoluzione. La distruzione dei mulini nel corso della guerra ne fece abbandonare l cultura. Nel 1801 ne macinarono presso Camden 600 botti, ma siccome

trovarono che la terra rendeva più in cotone, si determinarono a coltivarne solamente per il bisogno nelle terre alte. Un acre di buona terra ne produce da 20 a 25 staja, e riccamente concimata 34. Coltivano utilmente l'orzo nelle terre basse, ove rende da 50 a 70 staja per acre; lo seminano ai primi di maggio, e possono raccoglierne volendo due volte all' anno. Anche il grano d' India è coltivato solamente per il consumo; nelle buone terre produce 100 staja per acre, nelle terre aride e forti del centro dal 30 al 50, e sulla frontiera della Georgia solamente 30, e nelle terre aride dei pini da 8 a 12. Per non perdere un palmo di terra seminano contemporaneamente nei solchi dei campi di grano d'India piselli e zucche. Nelle buone terre un uomo e due cavalli coltivano venti acri in grano d'India, e raccolgono 40 staja per acre, che al prezzo medio di 50 soldi lo stajo rende 400 talleri. Un sol uomo può egualmente coltivare quindici acri di cotone, che ne rendono 480, ma il cotone non riesce sempre, nè per tutto. La cultura del cotone era assai estesa fino dal 1754, in cui n'esportarono 216,924 libbre. Nel 1800 l'esportazione crebbe fino a 8000,000 libbre, e vi trovarono tanto utile, che ne triplicarono successivamente la cultura. Un uomo solo può raccoglierne per il vestiario d' un anno di 150. Sulla frontiera della Georgia un acre produce da 100 a 300 libbre di cotone. Anche nel centro e sulla frontiera della Carolina alta nelle buone terre rende da 100 a 300, e nelle terre mediocri da 60 a 100. Sulla frontiera superiore coltivano il cotone giallo della China per il consumo. Nell'isola

d'Edisto un acre ne produce 130 libbre. Il tabacco non entrò in commercio prima del 1783, in cui n' esportarono 643 botti. Nel 1799 l'esportazione crebbe fino a 9446. Vi rinunziarono dopo quasi interamente per la cultura del cotone. La cultura dell'indaco, che vi passò nel 1742 da Antigoa, ottenne tanti incoraggimenti, che fino dal 1754 n' esportarono 216,924 libbre, e prima della rivoluzione n'esportavano annualmente 1107,660 libbre. La sua cultura diminuì sensibilmente, dacchè gl' Inglesi incominciarono a coltivarlo in grande nell'India. Nel 1815 coltivavano con successo il zucchero nell'isola di Giacomo. Coltivano in grande anche il sesamo d'oriente per l'olio, che è squisito; dieci libbre di seme producono nove libbre d'olio, che costa quattro talleri le otto libbre. Coltivano pure la robbia per le tintorie, un poco di lupolo, e il ricino per l'olio da lumi. La raccolta d'un acre produce da 100 a 150 galloni d'olio, e la sansa serve d'alimento ai bestiami ed ai pollami. Tra gli ortaggi coltivano la grande alcea dalle foglie di malvarosa (*hibiscus esculentus*), pomidoro (*solanum lycopersicum*), patate dolci, pistacchi di terra, e cocomeri, e tra i frutti pesche, prugnole, ciliegie squisite ed aranci. Un acre di terra nell'isola d'Edisto produce 300 staja di patate dolci (1), che a cinque libbre per uomo possono nutrire 13 uomini per un anno. Il pistacchio di terra è coltivato come alimento, e come ingrediente della cioccolata, e produce 80 staja per acre. Le pesche sono enormi, qualche volta di $^1/_3$ di piede di

(1) lo stajo di 80 libbre.

diametro. L'uva vi riesce a perfezione; qualche ciocca pesa tre libbre. L'arancio dolce si moltiplica per mezzo dell'innesto sull'arancio forte. L'erba digitaria tra i foraggi dà quattro a cinque tonnellate per acre, e il trifoglio presso a poco altrettanto. La terra vi produce spontaneamente noci, castagne, mele odorose, panace, erba da bachi, di cui un uomo solo può raccogliere venti a trenta libbre al giorno, ed uva selvatica.

*Industria.*

L'industria si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro, ne fanno lavori di fabbro (1), armi, chiodi, ed acciajo, fanno colle fibre della canna reti da pesca, e spole per i tessitori, cappelli di foglie di palma, lavorano in legno d'alloro, in articoli di selleria, preparano cera, e sego del mirto e del cotone, ne fanno le candele, costruiscono bastimenti, distillano liquori (2), preparano olio di lino, fabbricano tele di cotone (3), stoffe di cotone miste (4), tele di lino, stoffe di lana (5), stoffe di lana e lino (6), cappelli (7), scarpe e stivali, e sapone, e conciano le pelli (8). Nel 1810 le manifatture resero 3623,595 talleri.

(1) in 250 botteghe per 86,138 talleri nel 1810.

(2) 436,853 galloni per 297,060 talleri in 1458 lambicchi.

(3) 4624,782 braccia per 1541,594 talleri.

(4) 162,941 braccia per 77,125 talleri.

(5) 108,939 braccia per 58,109 talleri.

(6) tutte le fabbriche di tele e stoffe impiegavano 14,938 telai, e vendevano per 1678,223 talleri.

(7) 8236 in 43 fabbriche per 36,045 talleri.

(8) 13,557 per 40,671 talleri in 83 concie.

*Commercio.*

L' esportazioni consistono in riso, cotone, e tabacco per l'Europa e l' interno, pece, trementina, catrame, carne salata e fumata di majale, pelli, legnami, legumi, principalmente piselli e fave, cavalli, bestiami, erba da bachi. Nel 1810 l'esportazioni per l' estero ascendevano a 4861,279 talleri, e nel 1817 crebbero fino a 10,372,613.

*Città.*

Città Carlo (*Charlestovn*) capitale dello stato è situata sopra una lingua di terra bassa all' incontro dell' Ashley e del Cuper, due fiumi navigabili, che discendono nella bella rada di Carlo. Le case son quasi tutte di mattoni a due e tre piani, e ben costruite, ed occupano un recinto di cinque miglia. Le abitazioni delle classi superiori terminano nell' interno con un giardino, in cui le rose ed i gigli germogliano all' ombra dei peschi e dei fichi. Le strade son larghe da trenta a sessanta piedi, si tagliano ad angoli retti, e son guarnite di marciapiedi e di viali. La popolazione ascende almeno a 36,000 abitanti (1). Nel 1817 il suo porto spediva all' estero 109,937 balle di cotone, 50,306 terze di riso, e 3545 botti di tabacco. Città GIORGIO E BELFORTE son due porti di mare ciascuno con 3000 abitanti. L' isola Giacomo e l' isola Edisto sulla costa son popolate da una sessantina di famiglie.

Il canale di Santea, che congiunge il Santea col Cuper, e pone così città Giorgio nel caso di ricevere

(1) 24,711 nel 1810.

gli articoli dell'interno per acqua, costò 650,000 talleri; vi corrono quattro piedi d'acqua, ed è navigabile per battelli di venti tonnellate, che portano da 60 a 80 balle di cotone.

### GEORGIA.

La pianura unita, che si estende dalla costa dentro terra per un tratto di cento-miglia, è divisa tra l'argilla le sabbie ed i pini per tutto, fuori che nelle paludi e nelle terre inondate dai fiumi, ove il suolo è ricco e proprio a tutte le culture utili, e principalmente del riso. Dopo il paese si alza, si cangia in colline, e giunge così progressivamente per gradi a confoudersi coi monti Apalachi. Le colline, che occupano un tratto di cento miglia, sono un paese magnifico, soprattutto sul Savannah, e sopra i suoi tributari, ove la terra è superiormente fertile. Sotto l'Alatamaha si estende una pianura ingombra di sabbie, fra le quali allignano solamente i pini e le palme, ed è sparsa di paludi, nelle quali dominano cedri, cipressi, e pini giganti. La palude d'Oquafanoka presso le sorgenti del Santa Maria occupa un territorio di sessanta miglia per lungo, e di 40 per largo; nella stagione delle pioggie si cuopre d'acque, e prende l'aspetto d'un gran mare interno. Bartram, che sognava le belle Giorgiane dell'Asia, credè di trovarle anche nelle paludi della nuova Georgia. Ugo Macall vi trovò invece tante isolette fertili, cipressi, canne, coccodrilli, serpenti, e ranocchie.

*Clima.*

Per chi passa dalla Carolina alla Georgia il caldo cresce. La primavera è piovosa, l'estate incostante, e

tempestosa, e l'inverno è la stagione delle delizie. Le colline a duecento miglia dall'oceano godono d'un clima puro e salubre. Il freddo vi si fa sentire, e la terra vi si cuopre qualche volta di cinque a sei pollici di neve; ma sulla costa nevica ben di rado, sebbene vi provino qualche volta un freddo vivissimo. Il termometro varia nell' inverno da 40° a 60°, in estate da 76° a 90°.

*Agricoltura.*

I coltivatori traggono dalla terra grano d'Europa e d'India, riso, cotone, tabacco, zucchero, ed indaco. Il grano nelle terre alte rende da 20 a 25 staja per acre, il grano d' India nelle terre aride da 30 a 60, nelle terre umide da 10 a 30, il riso nelle terre inondate dalla marea fra 1200 e 1500 libbre, e nell'interno da 600 a 1500. Il cotone dell'isole, che è coltivato sulla costa e nell'isole, produce 600 libbre per acre; lo coltivano anche nelle buone terre, e ne fanno senza concimarle tre e quattro raccolte. Nelle terre basse il cotone del continente rende da 100 a 300 libbre, e ordinariamente da 150 a 200. Nel 1815 il cotone dell'isole costava 33 soldi la libbra, e il cotone del continente 20, nel 1817 il primo 45, e il secondo 29. Nella contea di York il fieno produce in due raccolte 80 carrate di 1200 libbre. Il zucchero è coltivato tra la costa e centoventi miglia dentro terra. Un quarto d'acre sul Savannah ne produce 600 libbre; altrove ne raccolgono 140,000 libbre sopra 85 acri, o 1640 libbre per acre. Nell' isola Sapello ne raccolsero sopra $1/40$ d'acre 84 libbre, che corrispondono a 3000 per acre. Una piantazione di 48 acri

produce preso un termine medio 20,000 canne per acre, che danno 2400 galloni di sugo, o 2688 libbre di zucchero, le quali dopo la purificazione si riducono a 2488. L'indaco è un ricco articolo di cultura; lo raccolgono tre volte l'anno, lo seminano in aprile, lo tagliano per la prima volta in luglio. Trenta acri ne producono 1300 libbre. Il the, che vi portarono dalla China verso il 1770, vi cresce attualmente senza cultura sul Savannah. La raccolta del ricino in un acre dà 100 a 150 galloni d'olio. Il sesamo d'oriente produce 10 staja di seme per acre, e costa 3 talleri lo stajo a nuova York. Coltivano sulla costa la galanga per la medicina, e nelle terre asciutte le patate dolci, che vi riescono a perfezione. Il suolo ed il clima si prestano del pari alla cultura dei frutti; vi raccolgono pesche, mele, ciliege, pere, prugnole, mandorle, aranci. La terra produce spontaneamente uva selvatica, uvaspina e lamponi. La vite di Madera vi prospera.

*Industria.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro, ne fanno chiodi (1), preparano polvere da munizione, distillano liquori (2), segano legnami, conciano le pelli (3), fabbricano stoffe di cotone (4), tele di cotone, di canapa, di lino per balle, tele di lino miste, stoffe di lana (5), calze, cappelli,

(1) 187,800 libbre in una sola fucina per 24,475 talleri.
(2) 545,212 galloni per 462,390 talleri in 126 fabbriche,
(3) 18,621 pelli per 68,873 talleri.
(4) 5532,801 braccia per 1797.263 talleri.
(5) per 2,145,642 talleri fra tele e stoffe.

scarpe, stivali, sapone (6), candele, costruiscono bastimenti. Nel 1810 le manifatture rendevano 3658,481 talleri.

*Commercio.*

La Georgia esporta grani, farina, riso, indaco, tabacco, cotone, pane di patate, catrame, canne, provvisioni di mare, cera di mirto e d'api, bestiami, crino, pelli di daino. Nel 1810 l'esportazioni per l'estero ascendevano a 2568,866 talleri, nel 1817 crebbero fino a 8790,714, e nei soli primi sei mesi dell'anno 1818 il porto di Savannah esportò per 6264,697 talleri, fra i quali si trovarono comprese 61,797 balle di cotone, 13,680 terze (1) di riso, e 1500 botti di tabacco.

*Città.*

SAVANNAH capitale dello stato sulla destra e alla foce del fiume del suo nome è una città di 8000 abitanti, (1) e il centro del commercio coll'estero. Nel 1817 esportava 126,457 balle di cotone, 15,792 terze di riso, 4310 botti di tabacco. AUGUSTA sul Savannah è una città ben costruita di 6000 abitanti (2) con vasti magazzini per il tabacco.

Fra dieci isolette lunghe da sei a dodici miglia, che sono sparse sulla costa in mezzo a molti scogli San Simone è la più popolata; coltivano in tutte il cotone.

(6) 100,000 libbre.
(1) misura di sei staja.
(1) 5215 nel 1810.
(2) 2476 nel 1810

## TENNESSEA.

Il nome di Tennessea, che significa fra gli abitanti indigeni cucchiaro, apparteneva originariamente al fiume, che gira per lo stato. I monti Cumberland, in molti punti dirupati ed inaccessibili, danno origine a molte belle valli assai estese e ricche di pascoli, ed a una moltitudine di fiumi, che irrigano le pianure inferiori. Nelle colline le terre fertili si estendono fino alle cime, e nelle pianure, vale a dire in due buoni terzi dello stato, domina dappertutto una terra vegetale ricca e profonda. La vegetazione vi precede di sei o sette settimane gli stati dell'atlantico.

*Clima.*

L'inverno è tanto poco freddo, che i fiumi vi gelano di rado. Le nevi non si alzano mai sopra dieci pollici, e non restano su terra che per dieci o dodici giorni. Il clima dei monti è delizioso, nelle terre centrali un poco più caldo che nel Kentuky. Nelle terre basse il caldo è fortissimo in estate, e l'umido dell'atmosfera vi produce le febbri, ma la temperatura dell'aria v'è più uguale che altrove, perchè il paese è difeso per mezzo dei monti dal vento greco apportatore d'uragani, e dai venti caldi del golfo del Messico. Da aprile a luglio il termometro varia solamente da 82° a 89°.

*Agricoltura.*

I coltivatori ne traggono grano d'Europa e d'India, orzo, segale, saggina, cotone, canapa, e tabacco. Coltivano di preferenza nelle terre nuove e ricche il grano d'India e la canapa, il tabacco ed il cotone per due o tre anni, prima di seminarvi i cereali

d'Europa, per i quali son troppo grasse. Sulle rive del Cumberland il grano d'India rende da 60 a 70 staja per acre, il cotone 800 libbre. Le patate dolci vi riescono a perfezione per tutto, e i frutti vi abondano sulla frontiera dello stato del Mississipì.

*Industria.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro (1), lo riducono in verghe (2), ne fanno chiodi (3), preparano nitro, salnitro (4), solfato di rame, polvere da munizione (5), sal di glauber, ocre, distillano liquori (6), filano cotone e lana, fabbricano tele e stoffe di cotone (7), carta, canapi e gomene, selle, scarpe e stivali, conciano le pelli (8). Nel 1810 tutte le manifatture ascendevano a 3611,029 talleri.

*Commercio.*

Il Tennessea esporta ferro, salnitro, grani, cotone, tabacco, canapa, lino, patate, legnami da costruzione, cavalli, majali, bestiami grossi. L· sue relazioni più estese sono con nuova Orleans per mezzo del Mississipì. Nel 1816 vi mandò 1500 balle di cotone, che costava 100,000 talleri, 10,000 botti di tabacco, che costava 1000,000, per 20,000 talleri di lavori di

(1) 587 tonnellate per 98,077 talleri nel 1810.
(2) 251 tonnellate 3/4 per 110,438 talleri in sette ferriere.
(3) 88,480 libbre di chiodi per 128,236 talleri in 7 fucine.
(4) 144,895 libbre.
(5) 44,273 libbre per 48,612 talleri in 21 mulini.
(6) 801,245 galloni per 400,959 talleri in 756 fabbriche.
(7) 2585,671 braccia per 1675,309 talleri con 17,316 telaj
(8) 11,924 pelli per 95,077 talleri in 59 concie.

ferro, per 50,000 di cereali e legumi, per 100,000 di cavalli e di bestiami minuti, per 50,000 di majali e bovi, per 25,000 di butirro e sego, ed in tutto per 1545,000 talleri.

*Città.*

NAHSVILLE sulla riva sinistra del Cumberland con 350 case, e 30 magazzini, e KNOXVILLE sull' Holston tributario del Tennessea con 2600 abitanti, e con un collegio si dividono tutto il commercio dello stato.

KENTUKY.

Il nome di Kentuky significa il fiume del sangue; lo diedero al fiume dominatore per le guerre micidiali, che dovettero sostenere contro gli abitanti indigeni. La catena del Cumberland percorre lo stato sopra una linea di ottanta miglia. Il resto è una pianura quasi per tutto uniforme, e la terra vi è straordinariamente fertile. Le foreste sono immense. Una prateria naturale di sessanta a settanta miglia per lungo, e di cinquanta a sessanta per largo è ricca d'erbe magnifiche. Un paese di colline e di valli profonde orla la riva sinistra dell' Ohio. Il territorio, che irriga il fiume verde (*green river*) sopra un tratto di centocinquanta miglia per lungo, e di cinquanta a cento per largo, non cede per fertilità agli stati vicini. Gli alberi vi si mostrano appena; si potrebbe contarne forse una ventina per acre. Tra il fiume verde ed il Cumberland la terra si presta mirabilmente alla cultura del grano, del tabacco, del cotone, dell' indaco, e degli ortaggi.

*Clima.*

Vi regna un clima puro e piacevole. Gli estremi

del freddo e del caldo sono ignoti. L'inverno incomincia di rado prima di Natale, e non dura che tre mesi, e qualche volta due. Nevica poco, e le nevi si fondono in pochi giorni. L'Ohio gela ogni due o tre anni, ma il termometro non si abbassa quasi mai sotto il 25°, e in luglio e agosto ascende solamente a 80°, e nella contea di Madisson resta d'ordinario a 52°. Le foglie, che cuoprono la terra nell'inverno, spariscono subito in primavera, non per la grande umidità dell'aria, ma per la gran fertilità della terra, e per le folte foreste, che intercettano i raggi del sole, e promovonó la decomposizione improvvisa. Il vento maestro porta sempre il freddo, ma soffia pochi giorni. Il libeccio domina nella bella stagione, la primavera e l'autunno.

*Caverne.*

I viaggiatori curiosi vanno a vedere nella contea di Vermont una caverna unica al mondo per le sue dimensioni. Vi si entra per una apertura larga da quaranta a cinquanta piedi e alta trenta. Dopo centoventi piedi si ristringe fino a trenta, e si abbassa fino a quindici, dopo si alza fino a venti, e si allarga fino a quaranta, e continua così per quasi un miglio. Allora si allarga fino a sessanta piedi, e si alza fino a quaranta, e prosegue per un altro miglio. Dopo si ristringe fino a quaranta, e si alza da sessanta a cento miglia per un terzo miglio; in fine dopo un giro di sei termina in una piazza a volta di pietra alta cento piedi. Quindi prendono origine cinque corridori larghi da sessanta a çento piedi, e alti da quaranta a ottanta, uno dei quali descrive una linea di due mi-

glia, un altro di due miglia e mezzo, e un'altro dopo un giro di due miglia termina in una bella piazza a volta alta duecento piedi, donde un viale di $^1/_6$ di miglio conduce ad una seconda piazza a volta alta cinquanta piedi, dove cade da una rupe alta ottanta un bel fiocco d'acqua. Un altro fra i cinque corridori termina a dieci miglia di distanza dal primo ingresso.

*Agricoltura.*

Le terre nuove son troppo grasse per la cultura del grano d'Europa. Il segale e la vena vi riescono a perfezione; il primo serve per l'acquavite, il secondo è il nutrimento dei cavalli. Il grano e il segale rendono 30 staja per acre; il grano d'India vi si alza da dieci a dodici piedi, e rende da 50 a 60 nelle buone terre, e negli anni propizi 75. Vi coltivano in grande anche il lino e la canapa; il primo costa ottanta talleri la tonnellata, e l'altra quindici; un acre ne produce da settanta a cento libbre. Nel 1810 la raccolta della canapa andò a 5755 tonnellate, e produsse 690,600 talleri. Il cotone potrebbe coltivarsi utilmente fino al rio verde. Tra gli alberi fruttiferi coltivano mele e pesche, per fare colle prime il sidro, coll' ultime l'acquavite. Anche la vite vi è coltivata.

*Industria.*

L'industria si esercita nelle fucine, ove fondono il ferro, e ne fanno chiodi (1), preparano salnitro (2),

(1) 196,600 libbre in 11 fucine.

(2) 201,937 libbre.

polvere da munizione (1), zucchero d'acero (2), sale (3), filano cotone (4), distillano liquori, (5), olio di lino, fabbricano tele di canapa per balle (6), tele e stoffe miste (7), conciano le pelli (8). Nel 1810 le manifatture rendevano 6181,024 talleri.

*Commercio.*

Il commercio ne trae grano, segale, orzo, farina, tabacco, salnitro, canapa, bestiami, cavalli, muli, acquavite di grani, canapi, lana, cotone, carne di majale, lardo, sapone e candele. Nel 1802 le sue esportazioni per gli stati vicini ascendevano a 626,673 talleri; nel 1817 crebbero fino a 4782,000 talleri, e consistevano in salnitro e polvere per 60,000 talleri, in farina e grani per 1000,000, in piombo per 45,000, in tabacco per 1900,000, in canapa e gomene per 500,000, in acquavite per 500,000, in bestiami per 200,000, in cavalli e muli per 100,000, in lana e cotone per 100,000, in carne di majale, lardo e grasso per 350,000, in sapone e candele per 27,000. Quaranta banche tengono a disposizione del commercio un fondo di 7720,000 talleri.

*Città.*

LEXINGTON capitale dello stato sul fiume dell'alce

(1) 300,000 libbre nel 1818.
(2) 2471,647 libbre per 308,932 talleri.
(3) 324,870 staja per 324,870 talleri in 36 saline.
(4) in 15 filature con 1656 fusi.
(5) 2220,773 galloni per 740,242 talleri.
(6) 680,625 braccia per 159,445 talleri.
(7) 7028,077 braccia per 2057,081 talleri in 23,559 telaj.
(8) 70,432 pelli per 255,212 talleri in 267 concie.

(*Elkhorn*) tributario del Cumberland era nel 1820 una città di 7000 abitanti. Ve ne contarono solamente 4326, fra i quali 1509 schiavi, nel 1810; vi sono sette chiese, tre stamperie; v'è una università, un bel palazzo di giustizia. Le case sono in gran parte di mattoni. La strada grande è larga ottanta piedi, e termina ai due lati con marciapiedi di otto piedi. I ricchi passano la bella stagione in una sessantina di graziose ville nei contorni. Le manifatture di tele di canapa ne vendevano nel 1811 per 500,000 talleri; vi fabbricavano 70 tonnellate di chiodi.

FRANCFORT sulla riva destra del Cumberland è una città di 3000 abitanti, e città LUIGI presso la cascata dell'Ohio sulla sua riva destra ha 600 case, e 3600 abitanti; costruiscono nei suoi cantieri parecchi bastimenti per il commercio colla nuova Orleans. BEARD sul Saly centro delle missioni cattoliche è una città di 2250 abitanti con un seminario.

OHIO.

Una catena di monti attraversa le terre vicine al lago Eriè, e divide l'acque tributarie del lago dall'acque che vanno nell'Ohio. La terra discende di 850 piedi dall'Eriè all'Ohio. Quasi tutto il paese è una pianura uniforme fino al fiume. Gli alberi prendono sulle rive dell'Ohio dimensioni gigantesche. Vi misurarono presso Marietta un platano di sessanta piedi di circonferenza, un altro di quarantasette a quattro piedi sopra terra, e un'altro di trenta in un'isola dell'Ohio.

*Clima.*

Lo stato dell'Ohio riunisce un clima dolcissimo

a una fertilità straordinaria. L'estate vi è calda solamente come nel Vermont, e l'inverno molto men rigido, sebbene sia esposto a cangiamenti improvvisi, e a piogge frequenti. La primavera si mostra alla metà di marzo per mezzo d'una temperatura tiepida e piacevole, che dura fino alla metà di maggio. Incomincia allora l'estate, e finisce in settembre, in cui l'atmosfera diviene asciutta e serena, per cedere il posto all' estate americana. La temperatura media ascende a 64°. In dicembre gennajo e febbrajo il termometro sta fra 29° e 34°, in giugno luglio ed agosto fra 71° e 74°. La differenza media tra un giorno freddo e un giorno caldo a Cincinnato è di 15°. Il termometro si alza fino a 90° solamente per quindici giorni d'estate. Il libeccio domina da marzo fino a dicembre, il maestrale nell' inverno. Piove molto in aprile e maggio, fino 36 pollici nel paese di Miami. Le nevi durano poco, e si alzano di rado sopra quattro pollici fuori che presso il lago Eriè. Nel 4 gennajo 1813 la neve si alzò presso Sioto a venti pollici, e a Cincinnato solamente quattro. Gela di rado nella valle dell'Ohio prima d'ottobre. Il 14 febbrajo 1817 il ghiaccio prese fino a diciannove pollici di fondo presso Marietta; ordinariamente non penetra dentro terra che a cinque e sei pollici. A Cincinnato, quando la terra resta tra i ghiacci per un mese, si dice che è un gran freddo. Le brinate di primavera si dileguano al principio di maggio, e le brinate d'autunno incominciano alla fine di settembre.

*Agricoltura.*

La terra è superiormente propria alla cultura di

tutti i cereali dell'Europa. Vi raccolgono grano d'Europa e d'India, vena, segale ed orzo, e tra i legumi e le radiche rape e patate. L'indaco ed il tabacco vi riescono del pari. Sulle rive del Muskingoma 80 acri di terra producono 4500 staja di grano d'India, e un acre solo ne produce da 60 a 100, e nelle annate di raccolta mediocre 45. Il grano rende da 20 a 40 staja, il segale 25, la vena 35, l'orzo 30. La sementa del grano d'India ha luogo verso la metà di maggio, e la raccolta alla fine d'ottobre, la raccolta del segale ai primi di luglio, del grano verso la metà, e della vena verso la fine. Coltivano in grande il lino e la canapa. Il cotone vi prospera sulla frontiera del Kentuky. I frutti vi maturano a perfezione, soprattutto mele, pere, pesche, ciliege, prugnole. Nell'ottobre del 1815 colsero nel giardino di Vood presso il gran Miami una mela di ventidue once. Il pesco produce il terzo ed il quarto anno. Traggono dalle pesche acquavite preziosa; quindici staja di pesche ne danno sei galloni. La vite di quindici specie vi cresce in gran profusione sul declivio delle colline. Vi coltivano con successo anche la vite d'Europa. A Gallipoli fanno buon vino anche coll'uva selvatica; somiglia per l'odore al moscado. Nel 1817 speravano di trarre mille galloni di vino da una piantazione di sei acri. A città Luigi si vende il vino del paese a un tallero e 3/4 il gallone sotto il nome di vin del capo, di Dossel, e di Alicante.

*Industria.*

L'industria degli abitanti si esercita nelle ferriere, ove fondono il ferro (1) ne fanno chiodi (2), preparano

(1) 1237 tonnellate per 108,490 talleri nel 1810.

(2) per 64,723 talleri in 24 fucine.

polvere da munizione, sale, zucchero d'acero (1), distillano liquori (2), olio di lino, fabbricano stoffe di cotone (3), tele di lino (4), tele e stoffe miste (5), stoffa di lana (6), filano lana e cotone, conciano le pelli (7). Nel 1810 tutte le manifatture resero 2894,290 talleri.

*Commercio.*

L'Ohio esporta per nuova Orleans cavalli, bovi, pollami, carne di majale, presciutti, formaggio, butirro, acquavite di grani, di pesche, e di ciliegie, aceto, birra, fagioli, cipolle, sapone, canapa, refe, spago, funi per legar le balle, tele da balle, canapi incatramati, tele da vestiario, vena, grano d'India, patate, tavole di ciliegio e di pino, e droghe. Dal novembre del 1810 fino al luglio del 1811 in soli sette mesi vi mandò da 800 battelli. Baltimore e Filadelfia vi spediscono gli articoli dell'India, dell'Europa e della nuova Inghilterra per via di terra, attraversando l'Allegany, e facendo un viaggio di trecento miglia. La nuova Orleans vi manda zucchero, melassa, cotone, riso, e cuojo, il Missuri piombo e pelli, il Tennessea ed il Kentuky cotone, tabacco, salnitro, marmi, la Pensilvania e la Virginia ferro in verghe, chiodi, macine da mulini, e vetrami.

(1) 3023,806 libbre per 302,380 talleri.

(2) 1212,266 galloni per 580,180 talleri in 343 fabbriche, e 1116 barili di birra.

(3) 84,108 braccia per 43,660 talleri.

(4) 1639,546 braccia per 425,149 talleri.

(5) 1051,734 braccia per 418,244 talleri.

(6) 139,611 braccia per 112,485 talleri con 10,836 telai, compreso le tele e le stoffe di cotone e miste.

(7) per 153,581 talleri in 217 concie.

*Città.*

CINCINNATI sull'Ohio crebbe prodigiosamente in pochi anni; la fondarono quattro famiglie nel 1789, e dovettero soffrire lunghe inquietudini per parte degli abitanti indigeni del paese. Nel 1792 vi costruirono un edifizio ad uso di scuola, ed una chiesa; nel 1805 vi trovarono 960 abitanti, e nel 1820 fino a 10,000, fra i quali molti Tedeschi ed Irlandesi. Le case son tutte di mattoni e di legno; ne costruirono duecento in un anno solo. Le piazze son grandi, gli edifizi pubblici belli. Vi fabbricano tuttociò, che entra nella costruzione dei mulini a vapore, falci a venti talleri la dozzina, roncole a dieci, stoviglie di majolica, vetrami, 120 braccia di panno larghissimo al giorno per mezzo di macchine a vapore, distillano birra, filano cotone con una macchina che impiega 1300 fusi, macinano settecento barili di farina per settimana con un mulino a vapore della forza di settanta cavalli, segano 800 piedi di legno in un'ora per mezzo d'un mulino a quattro seghe ugualmente a vapore, e lavorano in due grandi concie.

MARIETTA sull'Ohio è una città di 3000 abitanti, e CHILLIKOTE sulla destra del Sioto di 2800; costruiscono nei cantieri della prima i bastimenti per la navigazione della costa. COLOMBO capitale dello stato sulla destra dell'Ohio ha 3000 abitanti, due chiese, due stamperie, due filature di lana e di cotone, e una concia. Nel 1817 vi costruivano una ventina di battelli per il trasporto della farina, e ne costruivano il doppio a Chillikote e a Delavare. Ogni battello carica almeno 300 barili. STEUBEN sulla destra del-

l'Ohio era nel 1818 una città di 450 case di pietra, di mattoni e di legno con 2000 abitanti, una stamperia, una cartiera, due filature di lana e di cotone, due fornaci per stoviglie, una fabbrica di birra.

I battelli a vapore, che fanno il commercio tra città Luigi e nuova Orleans, impiegano sette o otto giorni per discendere, e ventidue o ventitrè per salire.

LUISIANA BASSA.

La Luisiana bassa tra il Mississipì, il fiume delle perle, l'Iberville, e l'amicizia sopra un tratto di 4850 miglia quadre è una pianura quasi tutta uniforme, che si alza dolcemente internandosi. La terra sui fiumi è fertile e ricca di grandi alberi. La costa guadagna sul golfo cinque miglia ogni cento anni. La Balise piccolo forte costruito alla foce del fiume verso il 1712 era distante un miglio dal golfo fino dal 1770. Sulle rive del Mississipì sopra la svoltata del Plaquemine la terra è alta, fertile, e propria alla cultura del grano d'India, dell'indaco, del zucchero, del cotone, del riso e del tabacco. Il letto dei fiumi domina sulle terre vicine, e quando l'acque crescono le inondano tutte, e le rendono tanto fertili, che non esigono ancora concimi, sebbene in cultura da sessant' anni. Quasi tutta la costa è una palude. Nel paese d'Attakapas, che irrigano l'acque del Teche, e del rio vermiglio, la terra è propria alla cultura del grano d'India, del cotone, del tabacco e del riso, e in qualche punto del zucchero. Le praterie dell'Opelusas ne occupano un terzo. Il resto può utilmente coltivarsi in cotone, indaco, e tabacco. Le foreste di pini si estendono dall'Opelusas fino al rio

rosso. La valle di Vachitta presenta un territorio coltivabile di 16,000,000 acri. L'acque, le paludi, e le terre sabbiose occupano un quinto dello stato. Il Missisipì vi descrive una linea tortuosa d' oltre seicento miglia. Per difendere le terre utili dalle sue invasioni costruirono recentemente due grandi argini sulle due rive fino a baston rosso. L'argine principale si estende dall'isola di nuova Orleans fino al forte Plaquemine, e descrive una linea di centotrenta miglia. Sopra nuova Orleans, ove la corrente è più forte, l'argine è alto da dodici a quindici piedi, e largo da venti a trenta piedi sulla base, e sei sulla cima.

*Clima.*

In un paese vasto come la Luisiana il clima varia necessariamente per tutto. Dal mare alla punta tagliata nevica ben di rado, e non gela mai fuori che in dicembre ed in gennajo, quando regna il vento di tramontana o il maestrale. Il caldo è men forte, e l'umido men grande che in Europa a uguali latitudini. Non ostante il clima è più caldo che freddo. La temperatura dell'inverno varia dal zero a sette o otto gradi sopra, ed il termometro si abbassa ben di rado a 2° sotto il zero. A Natchez il termometro discese un anno fino al 17°, e presso nuova Orleans nel dicembre 1808 a 12°, e vi nevicò per la prima volta dopo vent'anni. Nel gennajo del 1811 il termometro variò da 18° sopra zero fino a 10° sotto per qualche giorno, e l'acque gelarono sul Missisipì, ma ne parlavano come d'un prodigio. Nell'inverno il termometro varia ordinariamente da 45° a

56°. A Natchitoches nevica di rado, benchè geli qualche volta in aprile ed in settembre. Nella Florida occidentale l'inverno incomincia negli ultimi giorni di novembre, e gela sovente mattina e sera. Il termometro, che sta ordinariamente fra 65° e 70°, in estate ascende sopra 90°, e qualche volta a 96°. Pure il caldo in tutta la Luisiana oltrepassa di rado il 90°, e la temperatura media dell'acque è di 65°, mentre in Pensilvania è di 51°. Secondo Dumbar nell'estate del 1800 il termometro ascese sovente a 96°. Secondo Ulloa in novembre varia da 17° a 18° alle sei ore della mattina, e alle undici della sera, e da 19° a 20° a due ore dopo mezzo giorno. Nel 1768 il Mississipi gelò il 18 gennajo sulle due rive sopra una linea di diciotto a venti piedi. Il termometro alle sei della mattina discese a 2° 1/2 sotto il zero in casa, e il 23 ascese a 18°. Ulloa osserva che il passaggio dal freddo al caldo vi fa una differenza di 8° a 10°, e che continua così fino agli ultimi di marzo, e anche fino ai primi d'aprile con intervalli d'estate. Non vi regna in estate il caldo oppressore delle latitudini corrispondenti dell'Africa. Il gran caldo cade in luglio, che è il mese delle grandi pioggie e degli uragani, e prosegue con leggere differenze sino alla fine di settembre. Il termometro varia in estate solamente da 80° a 87°, qualche volta si alza a 90°. I mesi d'agosto e di settembre sono insalubri per l'esalazioni delle sostanze animali, e vegetabili. Nelle regioni montuose l'aria è asciutta e pura come in Spagna, ma la terra vi resta tuttora inculta per la sua mediocre fertilità, e per la sua distanza dalla capitale, cosicchè i coltivatori pre-

feriscono le rive fertili del basso Mississipì. Verso il principio di febbrajo fioriscono i peschi, i prugnoli, i piselli, e le fragole. Verso maggio fioriscono, e si rivestono di foglie gli alberi dei boschi. I piselli maturano verso la metà di giugno, ed i frutti prima della fine di luglio. I venti di tramontana maestro e greco dominano da novembre a marzo. I venti d'ostro, che ne prendono il posto ben di rado, e solamente per ventiquattro ore, portano le pioggie. Aprile, maggio, e giugno sono i mesi della calma e del tempo asciutto, luglio, agosto, e settembre come nell'Antille la stagione dei venti e della grandine. I venti girano allora tutta la bussola. Gli uragani infuriano in agosto. I venti d'ostro-libeccio soffiano terribilmente, e sollevano l'acque del golfo, che inondano la terra a sei piedi sopra la costa.

*Agricoltura.*

Il grano d'India tiene il primato nell'agricoltura della Luisiana tra i cereali. Lo coltivano per tutto, lo seminano tra marzo e maggio per raccoglierlo tra agosto e novembre. Nelle terre inondate rende da 50 a 60 staja per acre, nelle terre scelte anche 100. A qualche distanza dai fiumi nelle terre mediocri dell'interno 15 a 20 staja passano per una buona raccolta. Nel Tennessea produce più riccamente che nella Luisiana; quindi i coltivatori ne ricevono una quantità per mezzo dell'Ohio, e vi mandano in cambio riso, cotone, e zucchero. Coltivano il riso sotto nuova Orleans. Un acre ne produce 15 barili di 200 libbre. Cento acri di terra con cinquanta coltivatori ne danno 700 barili, che costano 4200 talleri. Potrebbero col-

tivarlo utilmente in 250,000 acri, e ne trarrebbero una rendita di 10,500,000 talleri. Il grano d'Europa, il segale, l'orzo, la vena son poco in credito, perchè producono poco, e si vendono a bassi prezzi sulla costa. Nelle terre grasse il grano si sfoga in paglia ed in foglie, e dà poche spighe. La zizania vi cresce naturalmente nelle terre paludose. La canna dal zucchero, che introdussero nel paese verso il 1762, è coltivata sulle rive dell'amicizia, e dell'Iberville, dai laghi di Pontchartrain e di Maurepas sulla costa sino al Mississipì, e sulle rive del Mississipì fino alla punta tagliata, e fino al falso fiume, e sulla riva destra fino al paese degli Opelusas, e così in un territorio d'alluvione di 640,000 acri, e dal 1814 in quà anche sulle rive del rio rosso, ove riesce bene come sul Mississipì, e vi vegeta più rapidamente in maggio ed in giugno. A tre miglia sopra Natchitoches un acre di terra produce 2500 libbre di zucchero, e con un poco di attenzione anche 3000. La raccolta ordinaria è di 1000 libbre. Anche limitandola a 800 libbre, se lo coltivassero sopra 1000,000 acri, come potrebbero, la raccolta anderebbe a 800,000,000 libbre, che costerebbero 64,000,000 talleri. Una terra di 150 acri coltivata da 50 uomini ne produce da 150,000 libbre a 300,000. Nel 1801 ne raccolsero in 75 piantazioni 5000,000 libbre. Il cotone di Palmira produce sulle rive del Mississipì 2000 libbre per acre. La raccolta ordinaria è di 1500, che si riducono dopo la ripulitura a 400. Anche limitando la raccolta a 240 libbre, siccome il cotone può coltivarsi sopra un territorio di 2400,000 acri, è provato che la Lui-

siana potrebbe somministrare all'Europa 576,000,000 libbre di cotone, che a tredici soldi la libbra costerebbe più di 84,000,000 talleri. Una piantazione di 250 acri con 50 coltivatori ne produce ordinariamente 60,000 libbre, che a 15 soldi costano 9000 talleri. Il cotone si semina negli ultimi di marzo, fiorisce verso la metà di giugno, ed è raccolto ai primi di settembre. L'indaco vi cresce naturalmente nelle terre alte, e in tanta abondanza, che tre raccolte equivalgono a quattro dell'Antille; ma l'indaco della Luisiana non vale il suo fratello di Cuba. Prima del 1784 al tempo degli Spagnoli ne raccoglievano 500,000 libbre, e lo vendevano a sei lire ½ la libbra. Potrebbero coltivarne sopra 2000,000 acri, e trarne a un tallero la libbra 90,000,000 talleri. Lo coltivano solamente nell'Opelusas, perchè altrove rende più il cotone. Il tabacco potrebbe coltivarsi utilmente in un territorio di 1500,000 acri. Cinquanta coltivatori ne raccolgono 60,000 libbre, che costa dieci talleri il cantaro. A tempo degli Spagnoli ne raccoglievano 3000,000 libbre. Il tabacco delle terre basse del rio rosso, e di Natchitoches è eccellente. Il gelso vi cresce naturalmente, e in grande abondanza nelle terre alte; potrebbero educarvi i bachi da seta. Gli ortaggi crescono per tutto senza concimi, e producono riccamente. Le patate dolci bianche, rosse, e gialle son coltivate in grande. Le patate gialle, che somigliano per sapore le nostre buone castagne, procurano un alimento sano e di facile digestione. La patata d'Europa vi è meno farinosa che negli stati interni. I cocomeri vi crescono senza cultura, e son preziosi. I carciofi sulle

rive del rio rosso si alzano da dieci a dodici piedi. Tra i frutti coltivano quattro specie di fichi, pesche e melegrane. I fichi porporini son grossi e delicati, ma non maturano sopra il 30mo parallelo, mentre i fichi di Francia riescono per tutto sino alla frontiera del Missuri. I coloni provenzali dicono che l'olio della Luisiana non invidia l'olio di Provenza. Il pesco cresce per tutto e vigorosamente, sebbene soffra qualche volta per le pioggie verso il Mississipì in luglio e in agosto. I coloni francesi piantano il nocciolo verso la fine di febbrajo, e raccolgono fin dal terzo anno duecento pesche sopra ogni pianta, e quattrocento ogni anno per altri sei o sette. Le pere e le mele soffrono per il caldo, e non maturano; le melegrane son preziose. L'arancio dolce prospera per tutto sotto il 30mo parallelo.

*Industria.*

L'industria si esercita nei lavori di fabbro (1), di tornitore (2), e di oreficeria (3), preparano sale, calce di conchiglie, polvere da munizione, spirito di melassa (4), tabacco (5), indaco (6), melassa (7), raffinano zucchero (8), filano cotone e lino (9), fabbricano tele

(1) in 87 botteghe nel 1810; lavoravano per 244,000 talleri in 25.

(2) 52 tornitori.

(3) 40 orefici.

(4) 227,925 galloni per 157,025 talleri in 17 distillerie.

(5) 51,625 libbre.

(6) 45,800 libbre per 45,800 talleri.

(7) 3590 botti per 59,235 talleri.

(8) 9671 botti per 712,373 talleri.

(9) con 518 rocchetti.

di lino, stoffe di cotone (1), tele di canapa da balle, tele miste (2), calze, canapi e gomene, arnesi di rame, e vasellami di stagno, majoliche, orologi, carrozze (3), candele, sapone (4), scarpe e stivali (5), conciano le pelli (6), segano legnami (7), cuociono tevoli e mattoni (8). Nel 1810 le manifatture rendevano 2516,041 talleri.

*Commercio.*

Nuova Orleans nella bassa Luisiana è il centro del commercio del Tennessea, dell'Indiana, dell'Ohio, del Missurì, e della bassa Luisiana coll'estero. Nel 1815 riceveva dagli stati interni più di trecento barche grandi, e 594 battelli. Il piccolo porto di San Giovanni sul lago Pontchartrain fin dal 1816 impiegava 937 barche di 16,000 tonnellate per esportare carbon di terra, sabbie, conchiglie, calce, grani, cotone, scorza d'alberi, resina, catrame, trementina, legnami, pelli, cuojo della Florida. Nei primi otto mesi del 1818 nuova Orleans esportò per l'estero 28,126 botti di tabacco, 80,409 balle di cotone. Le sue esportazioni, che ascendevano nel 1810 a 2650,050 talleri, crebbero nel 1816 fino a 5602,948 talleri, e nel 1817 fino a 9024,812, e consistono

(1) 199,770 braccia per 106,544 talleri.
(2) in tutte con 993 telai.
(3) 16 carrozzieri.
(4) 61,264 para per 122,528 talleri in 162 calzolari.
(5) in 16 concie per 65,270 talleri.
(6) 6790,000 piedi per 339,500 talleri.
(7) 166,294 libbre.
(8) 14,000,000 mattoni, e 100,000 tevoli per 130,320 talleri.

in riso, piselli, fave, indaco, cotone, tabacco, zucchero, legnami da costruzione, provvisioni navali, tavole, cera del mirto, carne di bufalo salata, sego, preciutti, grasso, e pelli d'orso, e di bove, e pelliccie. Dal 1765 al 1778 l'esportazione sola delle pelli ascendeva a 800,000 talleri all'anno, e dei legnami a 200,000; fabbricavano ogni anno 100,000 casse da zucchero per la Havana.

*Topografia.*

Nuova ORLEANS capitale dello stato è costruita in un'isola tra due rami del Missisipì, e il lago Pontchartrain. Le strade son tutte diritte, e con marciapiedi lastricati di mattoni, le case di legno e a un piano solo, ma intonacate di bianco, e in gran parte d'aspetto elegante. Tra i belli edifizi si distingue il palazzo del corpo legislativo, la corte di giustizia, la cattedrale, il palazzo del governo, e quello degli assicuratori. La sua popolazione, che ascendeva nel 1810 a 17,242 abitanti, compresi 5960 schiavi, è oggi almeno di 36,000. Nel 1817 sortirono dal suo porto 67,000 balle di cotone, 18,000 botti di tabacco, 75,000 barili di farina, 18,000 botti di zucchero. GALVES all'incontro dell'amicizia e dell'Iberville, due rami del Missisipì, è un gruppo di 150 case con un migliajo d'abitanti, e NATCHITOCHES sul rio rosso un altro gruppo di 200. Il forte d'Opelusas e le case sparse all'intorno riuniscono da 1200 abitanti.

Una trentina di battelli a vapore di 100 a 600 tonnellate viaggia continuamente nel Missisipì e nei suoi tributarj; fanno contro la corrente quattro miglia

l'ora, mentre un bastimento ordinario ne fa appena dodici al giorno.

MISSISSIPÌ

Le pianure dello stato del Missisipì sono ingombre di paludi e di sabbie, ed esposte alle inondazioni presso i fiumi, e dalla costa fino a venti e venticinque miglia dentro terra, e si ricusano ad ogni cultura. Ma sopra le paludi vicine al fiume delle perle e al Pascagulas la terra è fertile e ricca.

*Clima.*

Il clima varia per tutto. Presso il golfo del Messico è come nella vicina Luisiana bassa. L'inverno è dolce, e l'estate calda, ma temperata dai venti di mare. Gli abitanti di nuova Orleans, quando regnano le febbri in autunno, trovano un soggiorno delizioso sulle alture a due miglia dalla baja di San Luigi. Sulla costa le inondazioni portano sabbie e aria umida, nell'interno regna un'aria pura e salubre.

*Agricoltura.*

Il cotone ed il grano d'India si dividono il primato tra le culture. Un acre di cotone ne produce 1000 libbre, che divengono 260 dopo la pulitura. Coltivano il riso verso la costa, nell'interno grano, orzo, e vena per il consumo. La canna dal zucchero vi riesce perfettamente sulle rive del Missisipì, ma il suo zucchero non vale di gran lunga il fratello dell'Antille. Vi coltivano tutti gli ortaggi degli stati del centro, e tra i frutti pesche, fichi e limoni preziosi tanto dolci che forti a Natchez.

*Industria.*

L'industria nascente si esercita nei lavori di latta,

nelle fabbriche di tele di cotone (1), e di lino, e di stoffe di lana, e nelle concie; filano il cotone (2), distillano liquori. Nel 1810 tutte le manifatture resero 419,073 talleri.

*Commercio.*

Il commercio dello stato si concentra tutto in Natchez, che manda a Pensacola e a Mobile bovi, majali e grani per mezzo del Tombekbè, e il resto delle sue produzioni all'interno per mezzo del Mississipì. Nel 1817 le sue esportazioni ascendevano a 43,887 talleri.

NATCHEZ sulla riva sinistra del Mississipì è oggi una città di 3000 abitanti francesi, inglesi, americani, spagnoli, negri, e mulatti. VASINGTON sede del governo sul santa Caterina è un gruppo di 250 case.

INDIANA.

Dalle cascate dell'Ohio fino al Vabash l'Indiana è un paese ineguale e sparso di colline, che si alzano da 4 a 500 piedi sopra la base. Tra il Vabash e il Vitanon sopra una linea di settanta miglia per largo succede una pianura uniforme. Le terre d'alluvione, tra le quali si aggirano i fiumi secondari, son divise tra le praterie e le foreste. Le prime si cuoprono in estate d'erbe magnifiche, alte da sei a otto piedi. Fra il Vabash e il lago Micigan il paese è interamente piano, ed offre una serie di vaste praterie, di belle foreste, di paludi e di laghi.

(1) 531,708 braccia nel 1810 per 256,884 talleri in 22 fabbriche con 1330 telaj.

(2) con 807 fusi.

*Clima.*

Nelle terre alte regna un clima puro e salubre, non così nelle terre basse d'alluvione. L'inverno è poco freddo e brevissimo, fuori che sopra le sorgenti del Vabash, ove i venti di tramontana e di maestro lo rendono molto rigido. Nel 1815 il ghiaccio vi restò per due o tre settimane, le nevi si alzarono da sei a nove piedi, e gli abitanti attraversarono il Vabash sui ghiacci. Il bel tempo dura fino a Natale, e la primavera incomincia alla metà di febbrajo. I peschi fioriscono verso marzo, e gli alberi entrano in foglie verso il 10 aprile. Sotto Vitanon l'aria è sempre temperata. Le pesche, le mele e le ciliegie vi maturano perfettamente, e il tabacco vi riesce bene come nella Virginia. Vi coltivano la vite e le patate nella nuova Svizzera e nel Vevay.

*Agricoltura.*

La popolazione è concentrata sulle rive dell'Ohio e dei tributari del gran Miami sulle rive del Vabash e sul rio bianco. Vi coltivano per tutto utilmente grano d'India e d'Europa, segale, vena, canapa e tabacco. Nelle buone terre il grano d'India rende 50 a 60 staja per acre, e il grano 50 staja, e sulle rive del rio bianco da 65 a 68. Gli Svizzeri del Vaud, che vennero a stabilirvisi nel 1805, coltivano nella nuova Svizzera la vite del capo, e di Madera, lino, canapa, cotone, e patate. Nel 1811 raccolsero in 20 acri di vigne 2700 galloni di vino. Vi cresce naturalmente e in grande abondanza il lupolo, che è eccellente. I nostri frutti ed i cocomeri vi riescono del pari. La terra vi produce senza cultura uvaspina, uva selvatica,

panace, la radica di colombo e zizania. La vite selvatica dà un vino rosso piuttosto saporito.

*Industria.*

Nel 1810 fondevano in una fucina 20,000 libbre di chiodi, distillavano 35,950 galloni di liquori, lavoravano in 18 concie, filavano il cotone e la lana con 1380 rocchetti, fabbricavano con 1256 telai 139,110 braccia di tele di lino, 91,254 di stoffe e tele di cotone, 29,067 di lana, in tutto per 115,240 talleri, segavano 400,000 piedi di legnami in 14 mulini, preparavano 50,000 libbre di zucchero d' acero, macinavano per 52,208 talleri di farina in 32 mulini. Infine tutte le manifatture rendevano 357,640 talleri.

*Commercio.*

Nuova Orleans e Natchez ricevono dall' Indiana carne di bove e di majale salata, preciutti, lardo, butirro, cuojo, acquavite di grano e di pesche, e per 60,000 talleri di pelli, che vengono a vendere gli abitanti indigeni al forte di Vitanou, e a Vincennes.

*Città.*

Le città dell' Indiana son tutte di fondazione recentissima, quindi tutte di poche case. VINCENNES sulla riva orientale del Vabash ne contava un centinajo nel 1816, RISINGSUN, o il sole che si leva, sulla riva destra dell' Ohio una quarantina. BROOKE fra due fiumicelli tributari del rio bianco nacque nel 1811, e contava di già nel 1816 fino a 80 case con molti artigiani. La sua situazione sopra due fiumicelli, ove è facile di stabilir macchine d'ogni specie, farebbe quasi presagire che diverrà un giorno la Birmingham del nuovo mondo. VEVAY sulla riva dell'Ohio è cresciuta anche più rapida-

mente. La prima sua casa fu costruita nel 1814, e dentro l'anno vi contarono 44 case, 4 magazzini, e due osterie, e nel 1816 fino a 84 case, 34 botteghe di lavoro, 81 magazzini, e tre osterie, e vi costruirono prima di dicembre un *palazzo* di giustizia di mattoni, e un edifizio per le scuole. Nuova LEXINGTON era nel 1816 un gruppo di 40 case, e Madisson sull'Ohio di 70 nel 1814. Tutto ciò è un prodigio, se si aggiunge che gli stati uniti comprarono il territorio d'Indiana dagli abitanti indigeni solamente nel 1795, nel 1804, nel 1805 e nel 1809, e che undici anni dopo, nel 1820, vi contarono una colonia di 147,178 abitanti.

ILLINESE

L'Illinese tra il Mississipì e l'Ohio offre dappertutto l'aspetto di un paese unito, fertile, e pittoresco, soprattutto tra Vincennes e San Luigi, ove è diviso tra foreste magnifiche e ricche praterie naturali. Fino a Kaskaskias la terra si presta superiormente alla cultura dei cereali, e di tutte le derrate di necessità. All'incontro dell'Ohio e del Mississipì succede un miscuglio di fango e di sabbie, ma estremamente fertile, e che nel suo stato naturale produce canapa, erbe ed alberi, i quali prendono dimensioni gigantesche. Fra il Mississipì e l'Illinese la terra è prodigiosamente fertile, tanto che produce cinque raccolte all'anno da un secolo in quà, e senza concimi. I prati occupano un territorio di 1200,000 acri.

*Clima.*

L'inverno è appena sensibile, fuori che quando regnano i venti di tramontana e di maestro, che vi portano un poco di ghiaccio, e fanno discendere il termo-

metro a 8° sotto zero, ma appena cessano, il tempo si addolcisce, ed il termometro asceude a ciel sereno a 50°. Il freddo violento del 1721, in cui il fiume gelò tanto forte, che lo passarono coi carri, benchè largo mezza lega e rapido almeno quanto il Reno, non si è mai più sentito.

*Agricoltura.*

Il grano d'India, il lino e la canapa son coltivati in grande, perchè danno copiose raccolte. Vi raccolgono ogni sorta di legumi dei climi temperati, cotone per il consumo e il commercio, tabacco, pere, mele, pesche per tutto e in profusione. Il lupolo vi cresce spontaneamente. La vite selvatica procura un vino saporito.

*Industria.*

L'industria è nell'infanzia, ma si sviluppa rapidamente. Nel 1810 vi costruivano battelli, vi distillavano 10,200 galloni di liquori, vi conciavano 1300 pelli, vi fabbricavano in 460 telai 136,258 braccia di panno, che costava 54,023 talleri, filavano la lana in 630 rocchetti, macinavano 6440 barili di farina, segavano 480,000 piedi di legnami, preparavano 15,600 libbre di zucchero d'acero. Tutte le manifatture rendevano 117,853 talleri.

*Commercio.*

Il commercio ne trae bestiami e cavalli per Filadelfia e Baltimore, grani, farina, tabacco, cotone, cera di mirto, carne di bufalo e di majale, selvaggiume, pollami, pelli, olio, lardo, sego, pelo di bufalo, rame e piombo.

*Popolazione.*

La popolazione è concentrata sulle rive del Missis-

terra e di mare. Nelle terre alte dell'interno domina il clima della Georgia. Al forte Stoddard sul Mobile la temperatura media nel luglio del 1808 giunse a 86°, e nel settembre a 84°, nel gennajo variò da 55° a 60°, in febbrajo da 43° a 79°, in marzo da 55° a 86°. Il 15 febbrajo fioriscono i peschi, ai primi d'aprile i piselli. Alla metà d'aprile le pesche son del volume delle nocciole, ed i fichi entrano in foglie. I piselli e le fragole si mangiano ai primi di maggio. I bestiami vivono tutto l'anno nei boschi. Il caldo oppressore, che dura molti giorni negli stati del centro, vi è ignoto. Dalle nove della mattina fino a sera soffiano i venti leggieri dell'oceano. L'immenso tappeto di verdura, che la terra spiega da ogni lato, e le rugiade copiose che cadono la notte, e l'altezza relativa del paese, che appartiene ad un pianoro alto da 600 a 1000 piedi, tutto contribuisce a rendervi l'aria temperata. Nella città d'Hunts presso la frontiera superiore in tre anni il termometro non passò mai il 89°, e non discese sotto il 14° se non che una volta. Le brinate incominciano in ottobre, e durano fino al 20 maggio. In estate dominano i venti di ponente, e di scirocco, che portano le pioggie.

*Agricoltura.*

Il cotone è l'articolo principale di cultura; un acre di terra ne produce 1000 libbre, e un uomo solo può coltivarne otto acri, oltre un poco di grano d'India per il bisogno della famiglia. Vi coltivano utilmente anche il grano d'Europa, vena, e patate. Il grano d'India rende 48 staja per acre. Potrebbero coltivarvi con successo il lino della nuova Zelanda e,

del Caspio, e l'alloro dalla canfora, che vi cresce naturalmente, e si alza da 40 a 50 piedi.

*Popolazione.*

La popolazione dell'Alabama cresce rapidamente, dacchè si conosce negli stati la fertilità delle sue terre. Vi vanno in gran numero dalla Georgia, dalle Caroline, dal Kentuky, e dal Tennessea. Nel 1816 vi contavano 33,287 abitanti, fra i quali 10,493 schiavi, e nel 1820 fino a 127,901.

*Città.*

SAN STEFANO capitale del governo era nel 1816 una città di 80 case con un collegio e 80 studenti, una stamperia, e 15 magazzini. PENSACOLA in fondo alla baja del suo nome deve divenire fra le mani dei nuovi dominatori una città di grande importanza per il suo vasto porto, che è il migliore di tutto il golfo del Messico. Anche sotto gl'Inglesi era il centro del commercio della Florida; vi mandavano per 100,000 lire sterline d'articoli inglesi, e vi prendevano per 60,000 lire di cuojo, legno di campeggio e di verzino, ed il resto in talleri. Sotto gli Spagnoli vi contavano un centinajo di capanne di palma, 600 abitanti, 80 cannoni nel forte, e un palazzo di pietra per il governatore, e negli ultimi anni più di 2000 abitanti. MOBILE sul fiume del suo nome è una città graziosa di 250 case di legno quasi tutte a un piano solo. Le strade son larghe da duecento a trecento piedi. Nel 1816 Boston, nuova York e nuova Orleans vi mandavano per il valor di 1000,000 talleri in articoli del continente e dell'estero. Negli ultimi sei mesi dell'anno vi caricarono 1700 balle di cotone.

MICIGAN.

Il Micigan comprende tutto il vasto territorio situato tra la riva sinistra del Mississipì, il lago superiore, il lago Huron, il lago Eriè, e i due stati d'Ohio e d'Indiana. La terra si alza per gradi verso il centro, ma è quasi per tutto un pianoro uniforme, se si esclude la riva del lago Micigan, sulla quale dominano tante colline sabbiose di 200 e 300 piedi, e la riva del lago Huron. Una vasta prateria naturale si estende dalle rive del San Giuseppe fino al lago San Chiaro. Il resto è una foresta immensa, nella quale un popolo numeroso d'agricoltori troverebbe 20,000,000 acri da diveltare.

*Clima.*

Nel Micigan l'alta latitudine, l'altezza relativa della terra indicano un alto grado di freddo, ma l'acque dei grandi laghi lo mitigano a segno, che l'inverno vi è meno rigido che in latitudini inferiori, e dura solamente dalla metà di novembre fino alla metà di marzo. I ghiacci prendono tanta consistenza sui fiumi e sui laghi, che si possono attraversare in treggia. Nevica poco. Verso l'Indiana vi domina il clima del nuovo York, e della Pensilvania, ma presso il lago Huron l'inverno incomincia quindici giorni prima che sullo stretto. Il San Chiaro si cuopre di ghiacci da dicembre a febbrajo. Il termometro fra San Chiaro e Machillimachinac non ascende mai sopra 70°, e discende sovente in estate la mattina e la sera a 46°. Carver restò sorpreso dalla vegetazione vigorosa della zizania, che matura di rado sul lago Eriè. Tutto il

paese intorno alla baja verde sopra un tratto di quattordici giorni di viaggio è un tappeto di verdura in primavera, e la vegetazione vi è allora inoltrata come altrove in estate. Il vento maestrale, che imperversa sul principio dell'inverno in tutta la nuova Inghilterra, e vi rende il freddo oltremodo vivo, si mostra quì molto meno. Nevica tanto poco, che gli abitanti non conoscono l'uso delle scarpe da neve. Attribuiscono la salubrità del clima alle foreste, per le quali si aggira il fiume della volpe. Il vento scirocco, che domina in estate, soffia immediatamente nella sua valle, e non incontrandovi acque ferme è naturalmente puro.

*Agricoltura e topografia.*

Le colonie dei coltivatori sono sparse sopra un territorio immenso. La colonia della baja verde consisteva nel 1820 in una sessantina di case con 500 abitanti quasi tutti francesi maritati con donne indigene, e in un forte con 300 uomini di guarnigione. Vi raccolgono molto grano d'India, e d' Europa, piselli e patate. La PRATERIA DEL CANE, che fondarono nel 1783 sulla riva destra del Viscousing a un miglio dalla sua foce nel Mississipì era nel 1805 un gruppo di 60 capanne sparpagliate con 370 abitanti, e nel 1820 di cento capanne con 600 discendenti di Francesi e di donne indigene, e lo difendeva un forte con una guarnigione di 100 uomini. Vi si riuniscono ogni anno in primavera da 300 negozianti bianchi, e altrettanti indigeni, e vi tengono una fiera per le pelli. Il villaggio di capo CHAUDIERE riuniva nel 1820 in in due file di 25 capanne distribuite sulla destra del Visconsing 250 abitanti.

Nel Micigan orientale le colonie principali si trovano sul fiume dell'uva, sullo stretto, sul lago Eriè, sull'Huron, sul lago San Chiaro. Sopra una linea di dodici miglia tutto il paese è ben popolato come i contorni d'una città grande. Nelle terre del San Chiaro coltivano grano d'Europa e d'India, e segale, tre cereali che vi riescono a perfezione. La città di STRETTO sul canale che congiunge il lago Eriè al lago Huron è un gruppo di 300 case regolarmente costruite, poche delle quali di mattoni e di pietra, e l'altre di legno, ma in colori, con un forte, una stamperia, un palazzo pubblico, un magazzino per i viveri lungo ottanta piedi e largo trenta a tre piani. Gli abitanti in numero di 2000 sono per metà Francesi. La situazione di Stretto sopra un canale, che la pone in comunicazione con quattro punti importanti del continente, per mezzo dell'Ohio, del Mississipì, del San Lorenzo e dell'Hudson, la renderà ben presto sede del commercio, e deposito delle produzioni di tutto lo stato, come lo è San Luigi per il Missurì. Quando tutti i canali, che ne diramano, saranno divenuti praticabili in tutte le stagioni, potrà entrare in relazione con nuova Orleans, con Montreal, e con nuova York.

Si viaggia da Stretto ai laghi in battelli di scorza, o di legno di cedro, o di radiche d'abeto, battelli leggeri solidi eleganti, lunghi cinque piedi e larghi sei, che terminano in punta, e vanno a remi; portano 8000 libbre, e fanno con otto rematori in tempo di calma quattro miglia l'ora; bastano quattro per portarli per terra. MICHILLIMACHINAC nell'isola del suo nome fra il lago Micigan e il lago Huron è un gruppo di 150

case, molte dalle quali graziosamente costruite e dipinte. Il suo bel porto è frequentato dai battelli di tutti i popoli indigeni vicini. Quando vi si riuniscono per il cambio delle pelli cogli articoli degli stati la popolazione cresce fino a 1500 anime. Il forte è difeso da una compagnia d'infanteria, e domina sulla città dalla cima d'una rupe. I magazzini della compagnia di commercio occupano gran parte del territorio della città. I popoli indigeni vi portano pelli di bufalo, d'alce, di daino, di castoro, sego, candele, stoje di canne, panieri di scorze pieni di zucchero d'acero, e vi prendono in cambio camicie, panni, vestiario, gioje d'argento e di rame, fucili, munizioni, reti d'acciajo per prendere al laccio gli animali dei boschi, e chinchaglie.

Il villaggio di SANTA MARIA sulla riva americana del fiume del suo nome, che congiunge il lago superiore all'Huron, è un gruppo di 60 capanne, che son popolate per un terzo di Francesi e d'Inglesi, e per $^2/_3$ di Chipavas. Nel 1810 raccoglievano nelle colonie del Micigan orientale 20,000 staja di mele, 10,000 di grano d'India, 12,000 di grano d'Europa, 8000 di vena, 100 d'orzo, 1300 di saggina, 12,540 di patate, 3024 di rape, 1000 di piselli, e vi preparavano 1500 barili di sidro. Fabbricavano 600 cappelli, 37,000 libbre di sapone, 6500 di candele, 3608 braccia di panno, 1792 di tele di lino, vi distillavano 19,400 galloni d'acquavite, e impiegavano 2720 pelli in lavori di selleria. Nel 1817 il commercio ne traeva per il valore di 64,228 talleri per l'estero.

MISSURI'.

Una bella e ricca pianura si estende dall' incontro del Missurì col Mississipì fino all' incontro dei due Charaton. Due file di colline alte da 150 a 200 piedi, povere di foreste per tutto fuori che tra l'Osage e l'Arkansas, seguono le due rive del Missurì a distanza di quattro a otto miglia. La terra vi è quasi per tutto fertile, e propria alla cultura dei cereali, del cotone, del tabacco, del lino, e della canapa. Sulla destra fino all' incontro dell' Osage si percorre un paese alto fertile, e sparso di belli alberi, di vigne, e di canne, e sopra l' Osage un territorio di 30,000 miglia quadre, che uguaglia in fertilità il Kentuky, e il quale per $^{7}/_{8}$ è un prato immenso, e nel resto una terra ricca d'acque e di boschi. Il maggior Boone vi fondò una colonia nel 1805 per raccoglervi il sale. Un territorio arido e largo da duecento a cinquecento miglia divide il Missurì dal Messico incominciando dalla costa del Texas. Tutte l'acque vi son salate come nel mare, e si può trarre quanto sale si vuole anche dalla terra. Il San Pietro gira per un paese delizioso, e superiormente fertile. La zizania vi cresce in grande abondanza. I prugnoli, i meli, le viti si curvano sotto il peso dei frutti, ed i prati si cuoprono d'erbe magnifiche e di lupolo.

*Clima.*

Nelle terre popolate il freddo ed il caldo giunge all'estremo, come sulla costa atlantica, ma dura meno, e in generale la temperatura dell'aria è dolce e piacevole. I cangiamenti non son tanto improvvisi, e il

vento maestrale, che porta i freddi gelati, dura di rado otto ore. Nell' inverno il Mississipì gela ordinariamente in dicembre, e il ghiaccio, che si alza due piedi, si fonde verso la fine di febbrajo, e qualche volta prima, e quando il freddo torna, il fiume gela di nuovo, come accadde nel gennajo del 1811, in cui dopo una temperatura deliziosa di due o tre settimane il termometro discese in quattro giorni da 78° a 18° sotto zero. A San Luigi l'inverno è men rigido che a uguale latitudine sulla costa atlantica. La neve vi si alza di rado sei pollici, sebbene vi regni per due o tre giorni il freddo acutissimo del Canadà. Al forte Osage l' inverno dura tre mesi, ed il termometro discende da 25° sopra zero a 6° sotto zero. La vegetazione vi è più rapida che fra i tropici, ove regna un caldo più forte. Il grano d'India vi matura in dieci settimane, sebbene non si alzi più di tre piedi. I venti influiscono sulla temperatura dell'aria; il libeccio vi porta un caldo piacevole, il maestrale un freddo vivo ed improvviso. All' incontro del Missurì la primavera si annunzia con forti pioggie, che durano fino a maggio, e ricominciano in agosto. Nell' intervallo l'aria è calda, e gli uragani son frequenti. In giugno e in agosto il termometro a San Luigi si tiene ordinariamente a 84°, e qualche volta ascende a 96°. La temperatura ordinaria vi dura due mesi soli, a Natchez quattro. In luglio e in agosto l'ardore del sole diminuisce per i venti freschi di terra. Sopra l'Arkansas piove forte, sebben di rado, sotto le rugiade suppliscono alla penuria di pioggie, ma in estate l'aria s' inaridisce a segno, che anche i ruscelli si asciugano.

*Vegetazione e agricoltura.*

La vegetazione spiega una forza straordinaria nel Missurì. L'uvaspina si alza fino a sei e otto piedi, e vi produce uva saporita. Verso il 41$^{mo}$ parallelo l'uva selvatica è matura ai primi d'agosto. Sul 42° i girasoli e l'ortiche crescono nove e dieci piedi. Le cipolle selvatiche, ed i carciofi germogliano spontaneamente nelle terre basse, e le piante aromatiche diffondono odori soavi sulle colline. Presso i ruscelli di Pope la terra produce una specie di segale, e una di patate, e sopra due specie di lino, una delle quali si alza da due a tre piedi.

Le terre alte, e tutte le terre ricche fra le quali scorrono i fiumi si prestano a meraviglia alla cultura. Il grano d'Europa vi rende 30 staja per acre, e il grano d'India 80. Nel territorio del capo Girardeau coltivano l'uno e l'altro, tabacco, lino, canapa, e cotone, e raccolgono molto zucchero d'acero. Il territorio di Santa Genevieſa è più montuoso e più fertile. La canapa vi cresce naturalmente, e vi si alza fino a undici piedi. Si può raccogliervene 15 cantari per acre. Il territorio di San Luigi in molti punti è fertile, e proprio alla cultura del grano d'India, soprattutto sulle rive del Maramek. Nel buon boccone (*boone lick*) il grano d'India produce 100 staja, il grano d'Europa 60, e il cotone della Carolina 1000 libbre. Nel San Carlo il grano, la canapa, gli ortaggi riescono a perfezione. Nel territorio di nuova Madrid coltivano riso, cotone, canapa, e tabacco per il commercio colle tribù indigene. Coltivano in tutte le colonie grano d'India e d'Europa, segale, vena, orzo,

saggina, lino, e fra gli ortaggi poponi, cocomeri, patate gialle e bianche. Le mele, le pere, le pesche vi maturano rapidamente.

SAN LUIGI capitale dello stato, che i Francesi chiamarono nel 1764 al tempo della sua fondazione poco pane, sulla riva destra del Mississipì, quattordici miglia sotto l'incontro del Missurì, è una città di tre strade parallele al fiume, e lunghe due miglia. Le case sono in gran parte di pietra, e quasi tutte con un giardino, o un parco. Nel 1816 vi contavano 2000 abitanti nella città, e un migliajo di famiglie nei contorni, nel 1817, circa 400 case, 2800 abitanti, una scuola di lingua francese, una di lingua inglese, una stamperia, e cinquanta case di commercio. I negozianti di Michillimachinac vi discendono per mezzo del Visconsing, e vi portano gli articoli del Canadà. San Luigi è il centro del commercio di tutto lo stato. Le pelli di castoro, di lontra, d'orso, di bufalo, di martora, di lince e di daino passano per suo mezzo a Michillimachinac, ove son rivendute col 130 per % di guadagno. Vi depositano le mille tonnellate di piombo, che producono le miniere dello stato, per nuova Orleans, ove manda inoltre sale, pelli, carne di majale, e di bufalo salata, sego, butirro, e formaggio, e ne riceve in cambio gli articoli necessari per le colonie del Missurì. Nel 1817 ne riceveva per il valore di 250,000 talleri.

CARONDELET, originariamente tasca vuota, a un miglio da San Luigi era nel 1816 un gruppo di 50 case, e SAN FERDINANDO parimente sul Mississipì, e a quat-

tordici miglia da San Luigi, di 60. ERCOLANO pure sul Mississipì alla foce del Giacomo era un villaggio di 200 anime, nel quale costruivano battelli, e fondevano munizioni. Il villaggio di SANTA GENEVIEFA, originariamente miseria (1), costruito nel 1774, abbandonato dopo, ricostruito nel 1782 fra i due rami del fiume Gaboria, era composto nel 1816 di 350 case, e di sei magazzini, e faceva un commercio di 150,000 talleri, senza contare il piombo delle dieci miniere del suo territorio. Nuova BOURBON a due miglia da Santa Geneviefa era un villaggio di 70 case. SAN CARLO sulla riva del Missurì a ventiquattro miglia dalla sua foce, e a venticinque da San Luigi, conteneva un migliajo d'abitanti, e le sue case occupavano una linea d'un miglio sulla riva del fiume; la fondarono nel 1780 gli emigrati francesi del Canadà. A tre miglia dalla foce del Missurì BELLAFONTE è un forte abbastanza grande per alloggiare 300 uomini di guarnigione; gli abitanti sono in gran parte Francesi, come lo sono a PORTAGGIO dei Siux gruppo di 25 capanne sulla destra del Mississipì, sei miglia sopra l'incontro del Missurì, a CHARETTE gruppo di 12 case cinquanta miglia sopra, e alla MINIERA villaggio di 80 case presso il fiume del suo nome. La popolazione bianca si è inoltrata duecento miglia sopra. Il villaggio di GERARDEAU trentacinque miglia sotto la foce dell'Ohio nel 1816 era popolato da 300 Francesi e Tedeschi. La nuova MADRID sulla destra del

(1) I nomi di poco pane, tasca vota e miseria, che diedero i Francesi alle prime capanne costruite sul Mississipì sono una prova di più del buon umore, che gli distingue per tutto anche fra le disgrazie.

Mississipì era nel 1811 una città di 400 abitanti, e nel 1816 d'oltre 1000. La sua situazione può farla divenire la Cadice del nuovo mondo, ed il piano sul quale è costruita prova che gli abitanti sperano molto. Undici grandi strade tutte parallele e tutte diritte seguono la direzione della riva del fiume, e son tagliate ad angoli retti da altre diciotto. La strada più grande fra le prime è larga 360 piedi, le ultime 45. Nell'interno si trovano sei piazze tutte di due acri. La colonia di BUON BOCCONE incominciò nel 1810 con otto famiglie, che nel novembre del 1811 si trovarono cresciute fino a sessanta, e nel novembre 1815 vi trovarono 526 bianchi, e in agosto del 1816 fino a 1050, oltre gli schiavi. Il forte San Pietro alla foce del fiume del suo nome nel Mississipì comanda la navigazione dei due fiumi. Per proteggere la colonia dai raggiri dei negozianti inglesi, che subornavano gli abitanti indigeni, il governo vi mandò nel 1819 una guarnigione di 300 uomini d'infanteria. Una colonia di cento famiglie vi raccoglie grani, piselli, fave, cetrioli, barbebietole, lattughe, radici, e cocomeri.

Gl'Inglesi tenevano due piccole colonie nel 1805 sulle rive del lago del cedro, e del lago della sabbia. Nella prima coltivavano le patate, pescavano nel lago molte carpe, e lucci, e pesci bianchi, andavano alla caccia dei daini, dei castori, e degli alci, e vivevano di patate e di zizania. La seconda colonia coltivava ugualmente le patate; ne raccoglievano 400 staja. Il direttore risiedeva in un edifizio cinto d'una palizzata di 150 piedi quadri. Gli abitanti indigeni vi compravano, in cambio di pelli, coperte di lana turchine, panni scarlatti, mi-

nio, mollettoni, polvere da munizione, palle, piombo, tabacco, laccioli per prendere i castori, ascie, fucili, coltelli, gioje d'argento e acquavite. Gl'Inglesi guadagnavano nel cambio 250 per %. La colonia del lago di sabbia era composta di 180 individui, fra i quali 100 uomini, 30 donne, 50 ragazzi, ed impiegava annualmente nel commercio quaranta battelli. Stando al trattato del 1818, che determina la frontiera al 49$^{mo}$ parallello, i due laghi son compresi nel territorio degli stati.

ARKANSAS.

L'alto Arkansas verso le sorgenti dell'Osage è un superbo paese, sparso di valli, di colline, di prati ricchi d'erbe magnifiche. Una piccola catena di colline divide l'acque dell'Osage dall'acque del rio bianco. Le rive dell'Arkansas son basse ed inondate fino al forte, ed al villaggio d'Arkansas, ove la terra incomincia ad alzarsi. Passata la linea dell'inondazioni l'Arkansas irriga il più bel paese del mondo. L'agricoltore vi trova uno strato di suolo vegetale di otto a diciotto piedi di fondo. La terra pende dolcemente verso il Mississipì, e facilita col suo declivio la discesa dell'acque. Così vi regna un clima superiormente salubre per la mancanza di paludi e d'acque ferme. L'alta valle, per cui si aggira l'Arkansas, è l'impero del sale. Il fiume ne incontra uno strato a seicento miglia dalla foce, e conserva per tutto il sapore amaro del sale. L'acque del rio del sale suo tributario son tanto salate, che le impiegano nel paese per cuocere la carne senza salarla. L'acque del fiume della miniera son salate da giugno a novembre come l'acque del mare. Due galloni d'acqua del fiume nero danno per mezzo dell'evaporazione otto once

di buon sale. Una sorgente d'acque salse presso la foce del rio grande nell'Arkansas dà in otto galloni d'acqua un gallone di sale. Sibley incontrò fra i monti di gesso e le colline d'argilla, a sessanta miglia dalla gran salina, un pianoro di sabbie rossastre di cinquecento acri di superficie, per il quale scorre un fiumicello tributario dell'Arkansas, e il quale, quando alle pioggie succedono otto o dieci giorni di bel tempo, si cuopre d'una crosta di sale di cinque a dodici pollici, e le quattro sorgenti salse, che vi sgorgano dalla terra, si circondano d'un cono di sale alto almeno due piedi, per la cima del quale si aprono un passaggio. La gran salina, per la quale gira il fiume che ne porta il nome, è una pianura di sabbia rossa di trenta miglia di circonferenza, nella quale i cavalli lasciano l'impronta dei piedi solamente sulla crosta di sale, che vi posa sopra, crosta grossa un dito mignolo, e in qualche punto il doppio, e bastano ventiquattr' ore di sole per produrla. Tutta la pianura pare un campo di neve gelata. Le saline sono sparse in tanta profusione per tutto l'Arkansas, che basterebbero per provvedere al bisogno di 20,000,000 consumatori.

In mezzo a tante ricchezze la popolazione culta dell'Arkansas non oltrepassava nel 1820 le 14,246 anime, e il forte d'Arkansas col casale che ne dipende, a quarantacinque miglia dalla foce dell'Arkansas nel Missisipì, contava nel 1810 solamente 450 abitanti, che facevano qualche commercio coi popoli indigeni del rio bianco.

COLOMBIA.

Il paese intermedio fra la gran catena, in cui prende origine l'Jefferson, e la catena niente meno grande, che serpeggia in vicinanza della costa, è un lungo e largo pianoro nudo di boschi fuori che sulle rive strette ed alte dei fiumi; verso il 46$^{mo}$ parallelo è largo quattrocento miglia, sul 53°, ove lo attraversò Makensie, è largo da centocinquanta a duecento. A misura che discende verso il grand' oceano, la terra vi diviene più fertile, e in qualche parte oltremodo ricca, ma sulle rive del Kaskaskias e del Levis è una argilla leggera, che produce solamente pochi cerei, e poche erbe magre alte appena tre pollici. Tra il Levis e il Kaskaskias la catena, per la quale si apre un passaggio il primo, termina in cima con un pianoro, e la catena, per la quale si apre un passaggio il Colombia, con una pianura, la quale in autunno non produce altro che cerei e salci, ed in primavera si cuopre d'erbe minute ma nutritive, che in pochi giorni ingrassano i cavalli del paese rovinati dai disagi della stagione delle nevi. Sotto la cascata del Colombia il paese è ineguale, e le colline vi si cuoprono di quercie bianche e di pini. Sotto Quicksand la terra è bassa, ricca di foreste e fertile. Presso Crusat i monti, che si ravvicinano al Colombia, son divisi fra i cedri, i pini, le quercie, ed i pioppi. All' incontro del Lepage le rive del fiume si alzano duecento piedi sopra il suo letto, e lasciano vedere i monti delle nevi eterne a centocinquanta miglia di distanza. Una pianura uniforme, larga cinquecento miglia, nuda di boschi per tutto fuori che verso la valle del Colombia, divide le due catene dal-

la rupe del sepolcro fino ai monti gialli. La valle del Colombia si estende dalla catena della costa fino alla catena interna, per la quale il fiume si è aperto un passaggio, sopra una linea di trenta miglia per largo, ma è molto più lunga, e ricca di foreste. La terra vi si mostra propria ad ogni cultura. La vegetazione vi si spiega magnificamente. I pini sulla costa son alti da 200 a 230 piedi con 28 a 42 di circonferenza, i cedri bianchi da 250 a 300 piedi con 36 a 46 di circonferenza. La vite parasita si arrampica sugli alberi come l'ellera, ma non gli soffoga, si alza fino alle cime, discende a terra, passa da un albero all' altro, e divien lunga così da 250 a 500 piedi. Gli abitanti indigeni fanno coi suoi tralci panieri tanto fitti da tener l'acqua.

*Clima.*

Il clima del Colombia sulla costa del grand' oceano è men rigido a uguali latitudini, che sull' atlantico. La valle del Colombia offre poche apparenze di ghiaccio in novembre. Presso la foce del fiume, quando vi andarono Levis e Clark nel 1805, piovve ogni giorno dal primo al 15 novembre, e nella baja d' Haley dal 20 al 30 per otto giorni. Secondo la spedizione del 1814 le pioggie vi durano dalla metà d' ottobre alla metà di marzo, e piove copiosamente in grazia dei molti vapori, che si spiegano dalle folte foreste, e dall' oceano vicino. Tuona e lampeggia orribilmente nell' inverno. Nel resto dell' anno il tempo è bello ed asciutto. Le rugiade copiose suppliscono allora alle pioggie, e a dispetto dell' umido gli abitanti dormono per quasi nove mesi dell' anno all' aria aperta. Le nebbie non mancano mai presso la costa, principalmente

in primavera e in autunno, ma durano solamente poche ore della mattina, e non pregiudicano nè alla salute, nè alla vegetazione. I venti d'ostro e di scirocco vi portano le pioggie, il tramontano ed il libeccio il bel tempo. Dal mare ai monti nevica sempre poco, e le nevi si fondono quasi subito. La dolce temperatura del clima deriva dai venti del grand'oceano, che rinfrescano l'aria oltremodo in estate, a segno che gli abitanti non provano mai una forte traspirazione all'ombra, e non cangiano di vestiario. Le nevi abitano eternamente sulle cime dei monti gialli, e le valli interne provano variazioni straordinarie di temperatura. Il 21 agosto 1805 l'inchiostro gelava sulla penna dei viaggiatori, e il 16 settembre caddero da sei a otto pollici di neve. Il 21 regnava un freddo vivo sui monti, e un caldo piacevole nella valle del Kaskaskias, caldo che divenne eccessivo il 25. Verso la gran pianura i viaggiatori provarono una dolce temperatura nei primi giorni d'ottobre; dopo venne a moderare il caldo un vento regolare, che discendeva ogni giorno dalla gran catena. Ripassando nel 1806 trovarono il 17 giugno da dieci a undici piedi di neve sul declivio dei monti, che dividono l'acque del Chopunis dall'acque del Kaskaskias. Il freddo v'irrigidiva le mani ed i piedi, ed impediva di viaggiare. Il 27 le nevi diminuirono fino a quattro piedi, ma restarono tanto solide, che i cavalli vi affondavano solamente di due o tre pollici. Mackensie tornando sulla gran catena al 53mo parallelo vi trovò le nevi e la terra sempre gelata, e l'erbe che spuntavano appena il 6 luglio.

*Istoria.*

Gli Americani devono la scoperta del Colombia a Gray, che vi passò col bastimento la Colombia il 7 maggio 1792; lo riconobbe Broughton il 19 ottobre, e lo risalì fino a ottantaquattro miglia dalla foce. Mackensie giudicò bene sull'importanza del Colombia, quando disse che è la linea segnata dalla natura fra i due oceani. Gli speculatori se ne avvidero subito, e siccome il Colombia si trova sotto al 49$^{mo}$ parallelo, che è la frontiera tra gli stati e l'America inglese, Levis e Clark vi fondarono fino dal 1805 un forte per passarvi l'inverno. Il forte Astoria costruito sulla riva sinistra ed alla sua foce nel 1811 deve il nome ad Astor, ricco negoziante di nuova York, direttore d'una compagnia di commercio per le pelli del grand'oceano. Nel 1810 Astor vi mandò un carico per cambiarlo in pelli, e una piccola colonia di artisti, e di cacciatori quasi tutti canadesi, destinati a restare nel forte, con una pecora, un montone, tre caproni, una capra, quattro majali, e dieci troje. Vi seminarono granturco, legumi ed ortaggi, e vi piantarono patate. Il forte Astoria è un parallelogrammo di ottanta piedi per largo e di quindici per lungo, che racchiude nel suo recinto un magazzino per le munizioni e per i viveri, una buona cantina, una abitazione, una bottega per i fabbri, e un gran capannone per i legnajoli.

FLORIDA ORIENTALE.

Il nome di Florida appartenne in principio alla penisola, che domina sul golfo del Messico. Ponzio di Leon approdandovi il giorno di Pentecoste, che si chiama pasqua dei fiori, la designò col nome di Flo-

ridas. Gli abitanti indigeni la chiamavano Tegesta. La sua costa orientale è bassa, piana, e paludosa fino a quaranta miglia dentro terra, e somiglia un poco all'Olanda per i molti fiumicelli, che la tagliano in tutti i sensi. Nell'interno la terra è arida e sabbiosa, e non produce altro che pini; sui fiumi non ricusa di prestarsi alla cultura del riso, del cotone e del zucchero. La catena di monti, che vi delineavano recentemente gli autori di carte, è un gruppo di colline sparse, e divise da vaste paludi. Una palude d'acque salse si estende sulle rive del San Giovanni fin presso alla sua sorgente. Quando un popolo coltivatore si prenderà la pena di costruirvi due argini per difenderla dalla marea, potrà farvi copiose raccolte di riso, indaco, e canapa. L'erbe vi crescono magnifiche anche nella regione delle sabbie. Le pianure si cuoprono tutto l'anno di bella verdura. La terra è per tutto fertile, e propria alla cultura del riso. Vi potrebbero fare due raccolte all'anno di grano d'India. Il cotone vi riesce perfettamente colla canna dal zucchero. Il lino, la canapa, l'indaco, la salsapariglia vi crescono senza cultura. L'indaco resta in piedi per più anni, e si può tagliarne quattro volte all'anno. Sotto l'amministrazione inglese ve ne raccoglievano 67,500 libbre.

Tra il fiume Santa Maria, e il San Giovanni la pianura è divisa tra i pini, e una moltitudine di paludi, lunghe da due a cinque miglia, e larghe da un miglio a mezzo miglio. Dal San Giovanni a Sant'Agostino le paludi son meno frequenti. Il lago dello Spirito Santo è lungo ventisei leghe, e largo otto, e manda le sue acque nel golfo del Messico per mezzo d'un canale naturale.

La Florida riunisce nelle sue terre i vegetabili dell'America unita e delle Antille, pini rossi dalla pece, pini bianchi, abeti dal balsamo, quercie sempre verdi, castagni, tassi, betulle dal legno di magogano, alberi dal verzino e dal campeggio, allori dal sassofrasso, mirti dalla cera, frassini, robinie, gelsi bianchi e rossi, due piante preziose, quando v'introducessero i bachi da seta. Nella famiglia dei frutti vi trovano noci, ciliege, prugnole, visciole, nespole, aranci, cedri, fichi, melegrane, albicocche, pesche, ananassi, banane, e tra le radiche l'igname e l' yuca. L'arancio è più aromatico grosso e ricco di sugo che in Portogallo. I mirti dalla cera vi sono in tanta abondanza, che, dice Storck, la Florida potrebbe provvedere di cera tutta la gran Brettagna.

*Topografia.*

Le colonie son concentrate tra il Santa Maria ed il San Giovanni, e si estendono sopra una linea di quaranta miglia nell'interno, e nei contorni di Sant'Agostino. A Mosquitos a sessanta miglia da Sant'Agostino esistono cinque o sei grandi piantazioni di cotone, nelle quali impiegano molti schiavi. Due o tre piccole colonie son riunite al capo das Floridas. Tutta la parte inferiore della penisola si popola di abitanti della provvidenza e delle Lucaje. Tra Santa Maria e San Giovanni la popolazione bianca consisteva nel 1818 in centocinquanta famiglie, tra le quali 360 uomini in stato di maneggiar l'armi, e 500 schiavi. SANT' AGOSTINO capitale della Florida alle falde d'una collina sulla costa dell'atlantico è una città di quattro strade, che si tagliano ad angoli retti. Al tempo degli

Spagnoli vi contavano 3000 abitanti, nel 1818 solamente un migliajo di bianchi, fra i quali 150 soldati nel forte, 500 schiavi negri, 250 soldati negri, e 50 negri liberi. Il forte di San Giovanni la difende con un centinajo di cannoni.

La Florida appartiene per la sua situazione naturale al popolo dominatore degli stati uniti, giacchè è una appendice della Georgia. La politica, che si trova sovente in opposizione colla natura, preferiva di lasciarla inculta, piuttosto che cederla ad un popolo industrioso, e il governo Spagnuolo vi spendeva annualmente 150,000 piastre per mantenere la guarnigione e gli amministratori, oltre la meschina rendita che ne traeva. Il corso degli avvenimenti ha riparati gli errori della politica. La Florida divenuta parte degli stati uniti non tarderà a prendere l'importanza, alla quale le è concesso d'aspirare; e chi sa che Cuba, la quale andava tanto fastosa dalle sue ricche culture coloniali, non sia destinata a vederle moltiplicare a suo dispetto nella penisola vicina?

Per ora la popolazione della Florida non oltrepassa 12,000 abitanti bianchi americani, francesi, tedeschi ed inglesi, e 2000 negri liberi e schiavi.

*Isole.*

L'isola AMELIA sulla costa atlantica della Florida alla foce del Santa Maria, nido di corsari e di contrabbandieri al tempo degli Spagnoli, riuniva nelle sue terre nel 1818 una colonia di 15 bianchi, e 500 schiavi.

Il gruppo di scogli vicini alla punta della Florida sull'ingresso del golfo del Messico porta il nome d'arcipelago dei martiri. I navigatori provano un

vero martirio, quando vi si vedono gettar sopra senza speranza di salute dalla corrente formidabile del golfo.

Il gruppo che succede ai martiri dentro il golfo si chiama con ragione l'arcipelago delle testuggini; ve ne presero 5000 fin dal primo anno della scoperta.

POPOLAZIONE.

La popolazione culta degli stati uniti cresce rapidamente da lungo tempo. Nel 1774 vi contarono 3026,678 abitanti, che nel 1790 crebbero fino a 3929,326, nel 1792 fino a 4169,237, nel 1793 fino a 4194,417, nel 1794 fino a 4423,189, nel 1795 fino a 4555,946, nel 1796 fino a 4692,624, nel 1797 fino a 4833,402, nel 1798 fino a 4978,404, nel 1799 fino a 5127,756, nel 1800 fino a 5281,588, nel 1802 fino a 5603,313, nel 1803 fino a 5671,412. Si cominciava a riconoscere fin d'allora un incremento annuo di tre per cento sulla popolazione totale, e il censimento del 1810, in cui calcolando il tre per cento doveva ascendere a 7165,350 abitanti, ascese realmente fino a 7239,903. I censimenti pubblicati recentemente dalla rivista enciclopedica, dagli annali dei viaggi, dal giornale dei viaggi danno per il 1820 solamente 9637,999 abitanti, mentre il calcolo del tre per cento gli porterebbe a 9739,815; cosicchè nell'ultimo decennio invece di offrire come nel penultimo un eccesso di 74,553 sopra il tre per cento, la popolazione offre una diminuzione d'incremento di 101,816 abitanti, senza contare che l'emigrazioni accadute nel vecchio mondo per il nuovo dopo il 1815 dovevano piuttosto crescere che diminuire l'incremento progressivo. Ma che pen-

sare del censimento pubblicato per l'anno 1817 dai giornali americani, secondo i quali la popolazione degli stati ascendeva fin d'allora a 10,405,547 abitanti, fra i quali ne contavano 296,450 nel Vermont, 302,733 nel nuovo Hamp, 318,647 nel Maine, 564,392 nel Massachusset, 98,721 nel Rhode, 349,508 nel Connecticut, 1486,739 nel nuovo York, 345,822 nel nuovo Jersey, 986,494 in Pensilvania, 108,335 nel Delavare, 502,710 nel Maryland, 1347,796 nella Virginia, 683,653 nel Kentuky, 701,224 nella Carolina alta, 564,785 nella Carolina bassa, 408,578 nella Georgia, e 1338,960 negli altri stati. Qual fenomeno fece sparire dal 1817 al 1820 negli stati uniti 767,548 abitanti, mentre dovevano crescere invece sul solito piede del tre per cento di 954,863, vale a dire fino a 11,370,420? Bisogna trarne la conseguenza, che fra i due censimenti del 1817 e del 1820 uno è falso, e quale dei due sia tale, non possiamo deciderlo, finchè qualche Arianna benefica non ci porga il magico filo per entrare nel laberinto.

Anche ammettendo per vero il censimento del 1820 la popolazione del 1823 non può valutarsi a meno di 10,530,000 abitanti, ammettendo l'incremento del tre per cento, e lasciando da parte gli emigrati del vecchio mondo, i quali potrebbero pure valutarsi per qualche cosa, giacchè nel 1817 si stabilirono negli stati 22,240 stranieri, fra i quali 11,977 Inglesi ed Irlandesi, 2901 Inglesi delle colonie d'America, 4169 Tedeschi ed Olandesi, 1245 Francesi, 58 Italiani, e 1569 coloni dell'Antille. Nel 1790 la popolazione negra ascendeva a 757,168 ani-

me, nel 1800 a 1006,921, nel 1810 a 1377,810, e nel 1820 a 1776,289. I negri si moltiplicano dunque nell'America unita al pari dei bianchi, e sono i $^{19}/_{100}$ di tutta la popolzione. Nel 1820 sopra il totale della popolazione negra 1538,128 erano tuttora schiavi, 238,161 appartenevano alla classe degli uomini liberi. Lo stato di n° II presenta la distribuzione della popolazione fra i diversi stati nel 1790, nel 1800, nel 1810, e nel 1820. Un confronto facile a farsi dimostra in quali stati la popolazione progredisce più rapidamente, e in quali meno, ed il confronto non è senza interesse.

POPOLI INDIGENI.

La popolazione primitiva diminuisce negli stati uniti, a misura che la popolazione bianca si accresce, e si estende. I progressi dell'agricoltura portano seco necessariamente la distruzione, o la fuga degli animali selvatici, e gli abitanti indigeni, che ne traevano alimento e vestiario, son costretti a morir di fame, o a seguir gli animali nelle foreste, ove non compariscono ancora i bianchi col bove e coll'aratro. La popolazione bianca, che si contentava dapprima di accumularsi fra l'Atlantico e la gran catena dell'Allegany, si è inoltrata da qualche tempo nelle immense pianure dell'Ohio, e di tutti gli altri tributari del Mississipì, e non tarderà molto a spargersi anche sul Missurì, e sopra i suoi tributari. Intanto vi si aggruppano per ora i popoli indigeni, e probabilmente in maggior numero che non si crede. Le tribù conosciute, che acconsentono a vivere fra i bianchi, o che vivono in terre tuttora inculte, non offrono che una popolazione di 240,000

anime. Le tribù ignote non ne hanno forse 300,000.

Gli avanzi delle sei nazioni confederate, che portavano i nomi di Mohaki, d'Oneidas, di Tuscoraras, di Senecas, di Cayugas, e d'Onondagas, e dei quali i viaggiatori francesi degli ultimi due secoli davano la descrizione sotto il nome generico d'Irocchesi, son riuniti nel nuovo York. Gli Oneidas coi Mohaganis, tribù adottiva, risiedono sulle rive del lago Oneida, ove traggono in gran parte la sussistenza dalla pesca. Nel 1794 contavano una popolazione di 450 anime. I Tuscoraras vennero originariamente dalle frontiere della Carolina alta e dalla Virginia nel paese degli Oneidas, che gli adottarono, e risiedono attualmente presso città Levis, ove la presenza dei bianchi gli ha resi coltivatori ed industriosi. Nel 1794 non oltrepassavano 400 anime. I Senecas vivono in numero di 800 sul lago, che ne porta il nome, e in buona armonia coi bianchi. Nel 12 settembre del 1815 venderono al governo del nuovo York gli ultimi avanzi del territorio in cui dominavano in altri tempi, vale a dire l'isole del Niagara fra l'Eriè e l'Ontario, per mille talleri in pronti contanti, e per una retribuzione annua di cinquecento talleri, riserbandosi il diritto di caccia e di pesca. Gli Onondagas risiedono sulle rive del lago, che ne porta il nome, in numero di 500, fra i quali 250 son riuniti nel casale d'Onondagas, e gli altri in Bufalo. I Mohaki, tribù formidabile in altri tempi, abbandonarono nel 1776 il Mohak, ove abitavano, e si ritirarono nel Canadà, ove vivono sotto la protezione degl'Inglesi. Ne restava una sola famiglia nel nuovo York negli ultimi anni.

Due altri popoli non compresi nella confederazione, gli Stockbridge, e i fratelli (*brothers* in inglese) risiedono nella città di Stockbridge e nel suo territorio; nel 1794 contavano 1350 guerrieri.

I Penobscoti abitanti primitivi del Maine si trovano ridotti a centocinquanta famiglie; risiedono in numero di 130 anime sulle rive del Passamaquoddy, gli altri in una isola del fiume Penobscot, e sulla frontiera del nuovo Brunsvich, ove vivono in estate di caccia e di pesca. Nell' inverno passano sulle coste del Massachusset, ove menano una vita miserabile, nutrendosi di conchiglie, finchè non giunge la tarda primavera.

I Narraganseti risiedono nell' isola di Rhode; nel 1620 potevano mettere in armi 3000 guerrieri; diminuirono in cinquanta anni fino a un migliajo d'anime, e nel 1748 fino a 200. Nel 1814, in cui contavano una popolazione di 500 anime, coltivavano la terra, e mandavano i ragazzi ad istruirsi nelle scuole.

Una tribù di Senecas, che risiede nella Pensilvania, progredisce rapidamente nella cultura sociale. Fin dal 1803 costruiva case a due piani, apriva grandi strade, coltivava la terra, raccoglieva grano d'Europa e d' India, vena, patate, zucche, cocomeri, e poponi, e teneva cavalli, majali, e bestiami grossi. Le donne fabbricano sapone, filano, ricamano. Il governo della Pensilvania spende ogni anno 10,000 talleri per farli istruire.

Nel 1607 la Virginia era popolata da una quarantina di tribù indigene, tra le quali i Povattami divisi in trenta tribù potevano armare 2400 guerrieri. Vi resta-

no solamente 40 Nottovays, e 200 Pamunkeis sui due fiumicelli che ne portano i nomi.

I Cerochi abitano nella Georgia, e nello stato d'Alabama sulla riva sinistra del Tennessea. Nella Georgia progrediscono rapidamente nella cultura sociale, e nell'arti per l'influenza dei bianchi, fra i quali vivono; coltivano la terra, raccolgono grano d'India, riso, patate, tabacco, piselli, fave, ed ortaggi; tengono molti bestiami per il macello, majali e pollami, macinano grani, segano legnami, preparano polvere da munizione, e salnitro. Le donne filano e tessono, gli uomini vanno a vendere l'eccesso delle raccolte, ed il selvaggiume nei paesi vicini, e fino a Pensacola. Nel 1810 contavano una popolazione di 12,395 anime, fra le quali 3000 guerreri, oltre 341 bianchi per $^1/_3$ adottivi, e per $^1/_3$ mariti di donne della tribù, e 583 schiavi; tenevano da 20,000 capi di bestiami grossi, altrettanti majali, un migliajo di pecore, impiegavano 500 aratri, 30 carri, 1600 rocchetti per filare, 467 telai per tessere, 13 mulini per macinare i grani, e 3 per segare i legnami, lavoravano in una fabbrica di polvere, e in tre di salnitro, e in 49 botteghe di giojellieri.

I Muscogi, miscuglio di molte piccole nazioni confederate (1), sono sparsi nella Georgia, e nello stato d'Alabama, ove vivono sulle rive dei piccoli ruscelli, e si estendono fino alle rive del Cusa, uno dei rami del Mobile, e vanno cacciando fino al Tombekbè, che

(1) Gl'Inglesi gli distinguono col soprannome di *creek*, che significa piccoli ruscelli.

gli divide dai Ciactas. Sebbene diminuiti sensibilmente di numero per le guerre, che non cessano di sostenere contro i Ciactas, nel 1814 contavano tuttora una popolazione di 17,280 anime, fra le quali 5860 guerrieri. Sul Flint tributario del Catacutsè occupano un territorio ben coltivato, pieno di bei giardini, che son divisi per mezzo di siepi, tengono bestiami, distillano olio, lavorano in cuojo, fanno vasi e brocche di terra, e pipe di marmo nero.

I Ciactas abitano nello stato d'Alabama, e nello stato del Mississipì tra l'Yazù ed il Tombekbè, e principalmente sulle rive del Chicasavas, dell'Yazù tributario del Mississipì, del Pascagulas, e del fiume delle perle. Nel 1810 contavano una popolazione di 12,123 anime con 4041 guerrieri, ed occupavano 43 gruppi di capanne. L'ultima guerra contro i Muscogi, che gli odiano mortalmente, e l'emigrazione d'una partita di 2500 per l'Arkansas, gli ridussero a 6000, fra i quali 2000 guerrieri. La gran fertilità della terra, la scarsità sempre crescente di animali selvatici, e l'esempio dei bianchi gli hanno resi coltivatori, e industriosi; tengono bestiami, e majali per il macello, e le donne fabbricano tutto il vestiario.

I Cicasavas abitano in un vasto territorio alle sorgenti del Tombekbè, dell'Yazù, dell'Alabama in numero di 3600, fra i quali 1000 guerrieri, compresi gli Yazui; tribù d'adozione; coltivano la terra, raccolgono grani, cotone, patate, barbebietole, tengono vacche, pecore, e majali nelle terre coltivate, e locande nelle grandi strade, e mandano i figli a scuola dai bianchi.

I Catabas risiedono sulle due rive del fiume, di cui portano il nome nello stato del Missisipì in numero di 200 anime con 60 guerrieri, e vivono tra i bianchi.

I Viandoti abitano nello stato del Micigan in Brune gruppo di 25 capanne, in Niguagua di 19, e nel territorio all'intorno in numero di 1000 con 300 guerrieri.

I Chipavas sono sparsi sopra un vastissimo territorio dal lago Huron fino al Missisipì, ed abitano sulle rive del lago superiore, e sui laghi delle sabbie, della mignatta, della pioggia, sul lago rosso, sul lago Vinnipic, alle sorgenti del Chipavay, del Santa Croce, del rio rosso, del corvo, del Missisipì nei due stati del Micigan e del Missurì. I Francesi gli trovarono nelle prime spedizioni per il nuovo mondo sulle rive del San Lorenzo. Pike ne vide sette tribù nel suo viaggio del 1805; due che risiedono sui due laghi delle sabbie e della mignatta portano il soprannome di ballerini, e due altre sul Chipavay e sul Santa Croce di ballerini dalla zizania. La tribù del lago della sabbia va a caccia ai mille laghi, sul lago rosso, sulle due rive del Missisipì sino alla foce del fiume del pino, sulle rive del fiume del pino fino al lago, presso il quale vive, e cento miglia sopra, e sulla sinistra del Missisipì dalla foce del fiume dell' acquavite sino alla foce del corvo. La tribù del lago della mignatta frequenta il lago Vinnipic, il lago del cedro rosso, il lago della coda di lontra, le sorgenti del rio rosso. La tribù dei piccoli ruscelli (*creeks*) abita sul lago rosso, la tribù dei Nepesanghi sul lago del suo nome, e sul lago San

Giuseppe, la tribù degli Algonchini, di cui i Francesi estesero il nome a tutta la nazione, sul lago dei boschi, e sulle rive dell'Eriè e dell'Ontario, la tribù degli Otavas sulle rive del lago Micigan e del lago Huron presso la baja di Miami, alla rupe dei bovi sei miglia sopra al forte Meigs, e all'albero della brocca, le tribù degl' Irocchesi sulle rive di tutti i grandi laghi dall'Ontario fino al lago dei boschi, i Musconoughi sulle rive del rio rosso presso il lago Vinnipic. Tutte le sette tribù contavano nel 1810 una popolazione di 11,177 anime, fra le quali 2049 guerrieri, 3184 donne, e 5944 ragazzi dei due sessi. La tribù degli Otavas coltiva la terra, e vi raccoglie grani d'Europa e d'India per il consumo, legumi, ed ortaggi, tiene bestiami grossi e minuti, majali e pollami, ma vive principalmente di caccia e di pesca, mentre l'altre sei tribù vivono di zizania, che abonda in tutte le paludi, di caccia, di radiche, soprattutto di patate indigene, e in tempo di fame anche di datteri di mare e di felci. I Chipavas, benchè inferiori di numero ai Siussi, non cessavano da due secoli di combatterli, e non temevano una invasione del paese in cui vivono, in grazia delle numerose paludi, che lo rendono inaccessibile. Pike gli riconciliò nel 1805. Pare che tanto i Chipavas che i Siussi appartengono alla nazione degli Aztechi, giacchè conservano l'uso di scrivere in geroglifici invece di caratteri, e d'inciderli in legno di pino o di cedro.

La nazione dei Siussi (*Sioux*) è il terrore di tutti i popoli indigeni, che abitano sul Mississipì e sul Missurì, e sopra i fiumi tributari. Clark ne cita

dieci tribù, Pike solamente sette. La tribù dei Minhoa Kantong, o il popolo del lago (1), occupa tutto il paese dalla prateria del cane fino alla prateria dei Francesi, trentacinque miglia sopra alla foce del San Pietro. Tra i suoi quattro rami uno abita alle sorgenti dell'Jovas, e va a caccia sulle due rive del Mississipì fra la prateria del cane e il fiume del bove, un'altra risiede presso il lago Pepin, e va cacciando dal fiume del bove fino al Santa Croce, un'altra risiede tra il fiume del cannone e la foce del San Pietro, e va a caccia verso il Santa Croce, e l'ultima si estende dal San Pietro fino alla prateria dei Francesi. Nel 1805 tutta la tribù dei Minhoa viveva in 1270 capanne di tronchi d'alberi; coltivano la terra, raccolgono un poco di grano d'India, e fave, ma si nutriscono più volentieri di zizania, selvaggiume e pesce.

La tribù dei Vaspetong, o il popolo dei boschi (2), gira per le terre, che si estendono dalla prateria dei Francesi presso la rupe bianca sino al fiume San Pietro, e va a caccia sul San Pietro, sul Mississipì, e sul fiume dell'acquavite, mena una vita errante, lascia le sue capanne in aprile, e non torna dalle pianure, ove va alla caccia dei bufali, se non che in agosto.

La tribù di Sisatong divisa in due rami abita fra la rupe bianca, e il lago della gran rupe, e sul

(1) Chi apprezza l'analogie di parole potrebbe trovar l'origine dei Minhoa nella China, ove esiste un fiume Min, una città d'Hoa, e una provincia di Quanton.

(2) Gl'Inglesi gli chiamano *leafbeds*, vale a dire letteralmente il popolo delle foglie.

chinac, e alla prateria dei cani, ove lasciano pelli di bufalo, di daino, castoro, d'alce, di lontre, martore, orsi, volpi, topi dal muschio, per 42,000 talleri solamente a Michillimachinac. Se si deve giudicarne dai lineamenti, dai costumi, dalla lingua, dalle tradizioni, e dall'uso di scrivere in geroglifici, bisogna credere che sono un ramo degli Aztechi.

Gli Ottagamis (1) ramo dei Sachi abitano in tre gruppi di abitazioni sulle rive del fiume dei tacchini ( *turkey* ) a un miglio dalla sua foce nel Mississipì, e a sei miglia sopra la corrente del fiume delle rupi, e presso le miniere di piombo di Dubuche tra la prateria del cane e il fiume delle rupi, vanno a caccia sulle due rive del Mississipì dall'Jovas sino al fiume, di cui portano il nome, sono alleati fedeli dei Sachi, coltivano la terra, raccolgono grano d'India e d'Europa, fave e cocomeri, lavorano nelle miniere di piombo, e ne fusero nel 1810 fino a 400,000 libbre, vanno a trafficare a Michillimachinac, a San Luigi, alla prateria del cane, ove comprano per 20,000 talleri d'articoli degli stati, fra i quali per 600 di munizioni, e vi lasciano grano d'India, pelli d'orso, di daino, di lontra, di castoro. Nel 1805 Pike gli valutava a 1750 anime, fra le quali 400 guerrieri, e 500 donne.

I Sachi (2) abitano in quattro gruppi d'abitazioni sulla destra del Mississipì sopra la foce del Moingona, sulla riva sinistra sessanta miglia sopra, e alla foce del fiume delle rupi, e sull'Jovas tributario del Mississipì.

(1) I Francesi gli distinguono col soprannome di volpi.

(2) Il nome dei Sachi ricorda i Saci fratelli degli Sciti, che diedero il nome al Sakistan nella Persia.

Nel 1805 Pike gli valutava a 2850 anime, fra le quali 700 guerrieri, e 750 donne. Coltivano la terra come gli Otagami.

I Kaskaskias abitano sul fiume che ne porta il nome nello stato d'Indiana in numero di 500, fra i quali 150 guerrieri; si son mescolati per mezzo di matrimoni colle famiglie francesi. I Moschettoni ed i Piankasavi risiedono in numero di 1000 sul Vabash, e sopra i suoi tributari nello stato d'Indiana, i Kisapuri in numero di 1500 verso le sorgenti dell'Illinese, e sul Vabash, i Savanesi sulle rive del Glaize e del Vabash in numero di 1500, i Patavatamies sul San Giuseppe, sul Cicagò, sull'Illinese, sull'alce cervo in cinque casali, sul Mazon in uno, sopra la colonia francese del fiume dell'uva, e sull'Huron in numero di 1000.

I Vinnebagos, che portano fra i bianchi il soprannome di puzzolenti, abitano in numero di 2000 con 450 guerrieri, e 500 donne in sette casali, due dei quali sul fiume delle rupi, due sulla baja verde nel lago Micigan, uno sulle rive del fiume della volpe, uno sul Viconsing, e uno sul lago Vinnipic; vanno a caccia sulla sinistra del Mississipì fino alla prateria dei cani, sul rio nero, sul lago Micigan, sul lago superiore e sull'Huron; parlano la lingua degli Ottos, tribù che risiede sul fiume dell'argento, e discendono secondo le tradizioni nazionali da un popolo, che fuggì dal Messico per sottrarsi all'oppressione degli Spagnoli. Vivono da centocinquant'anni sotto la protezione dei Siussi, e gli riguardano come fratelli.

I Menomeni dalla zizania risiedono ugualmente in sette casali, fra i quali due sul fiume che ne porta

il nome, e discende nella baja verde, uno sul Kakalin, uno sul lago fetido, uno sul fiume delle volpi, in numero di 1350 anime con 300 guerrieri. Siccome passano per brava gente, i Siussi ed i Chipavas permettono che vadano a caccia sulle rive del Mississipì e del lago superiore.

I Delavari abitano da centocinquant'anni sui fiumicelli tributari del fiume bianco nello stato d'Indiana in numero di 1000, i Miami sull'alto Vabash, e sul Miami tributario del lago Eriè, e sul San Giuseppe in un territorio fertile, in cui raccolgono grano d'India e legumi in numero di 1000, gli Jovas, che gl'Inglesi chiamano Ayuas, e ai quali danno il soprannome di nasi forati, in due casali sulle rive dell'Jovas, e del Moingona in numero di 1500; menano una vita errante, ed appartengono alla nazione dei Mandanis.

Gli Opelusas vivono in numero di 150 nella pianura che ne porta il nome nella bassa Luisiana, gli Attakapas in numero di 100 in un'isola della baja di San Bernardo, i Tonicas in numero di 60 presso Avoyelles, i Concatis sul rio Sabine in numero di 350, gli Apalachi presso il canale della corrente in numero di 15 famiglie, pochi Alabamas nelle pianure degli Opelusas, pochi Pacanas sul Tulesque, i Pascagulas in numero di 24 famiglie sul rio rosso in un casale a sessanta miglia sopra Natchitoches, pochi Yatassi sulla riva del canal Pietro cinquanta miglia sopra Natchitoches, gli Adaizi in numero di 80 a quaranta miglia sopra Natchitoches, i Biloxi in numero di 100 all'incontro del rigoletto col fiume del buon Dio, ove raccolgono un poco di grano d'India, e vanno a caccia

nelle foreste vicine, i Nandakoas in numero di 200 sul Sabine, i Cadochi in numero di 200 sul rio rosso sopra Natchitoches.

Nello stato del Missurì i Cioctavas risiedono in numero di 2500 con 500 guerrieri sulle due rive dell'Arkansas, i grandi Osagi sull' Osage a duecento miglia dalla sua foce nel Mississipì, i piccoli Osagi presso il forte Osage cento miglia sopra, e gli Osagi dai piedi grandi ( *big foot* ) sul rio verderame a sessanta miglia dalla sua foce nell'Arkansas in un paese ricco di bufali. Pike attribuiva nel 1805 alle tre tribù degli Osagi 4019 anime con 1252 guerrieri, e 1793 donne. Nel 1811 una caravana di 1500 fra Osagi e Kansas andò a cambiare al forte d'Osage le sue pelli in articoli degli stati. Da allora in quà vi cambiano ogni anno per 30,000 talleri. Gli Osagi coltivano la terra, raccolgono grano d'India, fave, e zucche, tengono una bella razza di cavalli e di muli.

I Kansas vivono in due gruppi di capanne sul Kansas a cinquanta e cento miglia sopra la sua foce nel Missurì in numero di 1565, fra i quali 465 guerrieri, e 500 donne; appartengono, per quanto pare, alla razza degli Osagi, dai quali si fanno stimare, benchè inferiori di numero, e qualche volta fanno tremare i Panis; coltivano la terra, raccolgono grano d'India e fave, e portano a vendere al forte di Arkansas per 5000 talleri di pelli. Gli Ottos abitano in numero di 800 sulla riva destra del fiume dell'argento a trentasei miglia dalla sua foce nel Missurì; appartengono alla nazione dei Missuri, e ne conservano la lingua. Nel 1810 con un pugno di guerrieri coraggiosi combattevano con-

tro i Panis, i Siussi e gli Osagi. I Missuri, nazione un giorno formidabile, son ridotti a trenta famiglie con 80 guerrieri; vivono in buona armonia cogli Ottos, e sotto la protezione dei Panis.

I Mahas risiedono in numero di 800 con 250 guerrieri in un gruppo di abitazioni sulle rive del piccolo Mahas a duecentoquaranta miglia sopra il rio dell'argento, vanno a caccia fino al Quicoarre, coltivano la terra, raccolgono grano d'India, fave, cocomeri, zucchero e tabacco.

I Panis divisi in quattro tribù contavano nel 1805 una popolazione di 6223 anime, fra le quali 1993 guerrieri, 2170 donne, e 2060 ragazzi dei due sessi. I Panis del gran villaggio abitano sulla destra del fiume dell' argento in numero di 3120 anime con 1000 guerrieri; i Panis democratici sul rio dell'argento a 36 miglia sopra l'incontro del fiume dei lupi in numero di 1618 con 518 guerrieri, i Panis del fiume del lupo, che i viaggiatori chiamano lupi, sul fiume donde traggono il soprannome, a cento miglia dalla sua foce in un casale di 180 capanne, in numero di 1485 anime con 485 guerrieri secondo Pike, e in numero di 3600 con 1000 guerrieri secondo Sibley. Due altre tribù abitano sulla sinistra del Kansas a centocinquanta miglia dal villaggio di Kansas, educano bei cavalli, coltivano la terra, raccolgono grano d'India e zucche, e nascondono le raccolte sotto terra nell'inverno, quando vanno alla caccia; fanno un commercio di 9000 talleri coi bianchi dello stato.

I Ricaras che passano per un ramo dei Panis, abitano in tre gruppi di capanne sulla destra del Mis-

surì fra il cannone, e il Chayenne in numero di 3000 con 800 guerrieri, vivono di caccia e di agricoltura, vendono per 1500 talleri di cereali e di legumi ai Siussi, dai quali ricevono in cambio gli articoli degli stati. I Tancardi in numero di 2400 vanuo errando per le terre del rio rosso, e cacciano i bufali per mangiarli, e per impiegarne la pelle in vestiario, e i cavalli per addimesticarli. I Poncas colonia dei Mahas vivono sul Missurì sotto la foce del Quicoarre in numero di 300 con 80 guerrieri.

I Mandanis abitano sulla destra del Missurì tra il cannone ed il piccolo Missurì in numero di 1000 con 350 guerrieri; si danno per fratelli dei corvi.

I Minetaris, ai quali i Francesi del Canadà diedero, non si sà perchè, il soprannome di panciuti, abitano sul Knife presso i Mandani in numero di 2000 con 500 guerrieri, e vanno alla caccia sul Saskasavan.

Gli Anahavas ramo dei corvi abitano sul Missurì alla foce del Knife in numero di 300 con 50 guerrieri. I Quehatsas, che portano il soprannome di corvi, vanno errando tra le sorgenti del fiume della pietra gialla e del gran corno ( *bighorn*) in numero di 3560, fra i quali quasi 1000 guerrieri, e qualche volta passano la gran catena. I Cumanchi, che gl'Inglesi distinguono col soprannome di serpenti, abitano in 1020 capanne sul rio colorado, sull'Arkansas, e sul rio del norte in numero di 8200, fra i quali 2700 guerrieri; tengono molti cavalli, muli e somari, s'inoltrano nelle escursioni fino alle sorgenti del rio dell'argento, e fin nelle pianure immense, che terminano al nuovo Messico. I Sharas, che portano il so-

prannome di cani fra i bianchi, vanno errando in numero di 1250 con 300 guerrieri verso le sorgenti del Chayenne, dacchè i Siussi gli scacciarono dalla patria primitiva, il rio rosso; trafficano coi Ricaras per il valore di 5000 talleri. I Kiti ed i Vetapahoti vanno errando sul Paducas in compagnia dei Kiavas in numero di 1000 con 350 guerrieri. I Kiavas vanno errando per le terre del Paducas tributario del fiume dell'argento, e verso i monti gialli in numero di 2000 con 650 guerrieri; son gli avanzi della gran nazione dei Paducas; fanno continuamente guerra alle tribù vicine, e vanno fino al nuovo Messico. Gli Yutas abitano in numero di 5600 con 1500 guerrieri alle sorgenti del rio del Norte. Gli Apecharis e i Mamakais van girando in numero di 15,000 con 4500 guerrieri sulla frontiera del Messico; vivono di caccia e di pesca, assalgono sovente i negozianti spagnoli; il governo del Messico è obbligato a farli osservare continuamente da 2000 dragoni; trafficano cogli abitanti della frontiera e con Natchitoches. I Paducas abitano in numero di 1000 con 300 guerrieri sul fiume, di cui portano il nome. I Kaninavies, che si credono fratelli dei Panis, vanno errando presso le sorgenti del fiume della pietra gialla, e fra il pietra gialla e il Paducas in numero di 5000 con 1500 guerrieri. I Castahamas e i Catahas gli seguono in numero di 1500 con 400 guerrieri. I piedi neri vivono presso il piccolo Missurì ed il Maria in numero di 5000, fra i quali 2000 guerrieri, in un paese ricco di castori, dei quali vanno a vendere le pelli agl'Inglesi sull' Assiniboinis.

I Lipanis in numero di 3000 con 800 guerrieri

vanno errando dal rio grande fin nell'interno della provincia di Texas, vivono in pace cogli Spagnoli, in guerra coi Titong e gli Apachi. Le rive del Chayenne tributario del Missurì son popolate da otto piccole tribù, che contano una popolazione di 2650 anime, fra le quali i Chayenni, che danno il nome al fiume, son 300, i Canenaviechi 400, i Castahanas 1300, i Cayanas coi Vetahatos 200.

Tutti i popoli indigeni del Mississipì e del Missurì, benchè diversi relativamente alle lingue, al carattere, ed ai costumi, e benchè sovente nemici, si somigliano poi tutti per il genere di vita che menano; errano come gli Arabi per un paese immenso, vivono in tanti gruppi di capanne, quando son sedentari, e in tante tende quando vanno alla caccia. Quasi tutti appartengono alla razza dal color di rame. I Ricaras si distinguono per più alta statura. Molti vanno nudi, o poco meno. I Ricaras e gli Ottos portano solamente un paro di ghette, e un quarto di pelle di bufalo in guisa di grembiule, e una pelle intera sulle spalle, mentre le donne si ravvolgono in un gran mantello di pelle d'alce o d'antelope. I Titong d' alto rango si ornano la testa con una penna d'aquila, e portano un mantello di pelle di bufalo. I Siussi abitano in capanne circolari di trenta a quaranta piedi di diametro, e ne cuoprono il tetto con tante pelli di bufalo, i Ricaras preferiscono le capanne di figura ottogona, i Sachi, gli Ottagamis ed i Menomeni di figura ellittica. L'ultime son lunghe trenta a quaranta piedi, e larghe quindici a venti, consistono in otto grandi pertiche di legno, nelle quali posa un tetto di stoje, e servono d'abitazione a otto

e dieci famiglie, e si trasportano facilmente per tutto. Gli Yantong, e i Kansas vivono invece in tante tende piramidali, che consistono in due file di pertiche incrociate in cima, e coperte di pelli di bufalo. I Kansas le cuoprono anche di stoje di scorza d'albero.

Il territorio del Colombia sul grande oceano è popolato come il Missurì di mille piccole tribù, le quali, per quanto pare, appartengono ad una sola razza d'uomini indolenti, piccoli, di costituzione debole, perchè si nutriscono male, e si cuoprono peggio, di viso rotondo, d'occhi piccoli e vivi, di naso largo e schiacciato, di denti uniti e bianchi, di bella bocca, di piedi piccoli e schiacciati, di testa e fronte depressa, perchè la tengono nell'infanzia fra due tavole, di punta barba, perchè se la strappano, e punti peli nel resto del corpo per l'istessa ragione, di capelli folti ruvidi e neri. Nell'interno vivono di caccia, sulla costa e sui fiumi di pesce, e abitano in tante capanne di cedro. Ogni capanna basta per tre o quattro famiglie. Vanno in grandi partite alla caccia dell'alce, del cervo, e dei bufali, costruiscono superbe piroghe di cedro, ed impiegano per costruirle solamente un paro di forbici. I nostri costruttori non saprebbero far di meglio con tutti gli arnesi inventati dall'ingegno europeo. Ogni tribù parla un dialetto proprio, ed intende il dialetto dei suoi vicini.

I Sinuchi ed i Clatsopi abitano in vicinanza del forte Astoria, i primi in numero di 800 con 214 guerrieri, gli ultimi in numero di 600 con 180 guerrieri. I Seilichi risiedono sul Colombia quaranta miglia sopra in numero di 800 con 234 guerrieri, e i Calle-

Akaitsi sul Colombia dirimpetto alla foce dell'Umatalla, ove si cuoprono di pelli di bufalo, di cervo, di lepre, di volpe, di anatra, portano, benchè non tutti, un paro di maniche di pelle di lupo, vivono in tante capanne di stoje, e si nutriscono di sermoni e di trote, i teste-piane in numero di 600 con 180 guerrieri tra il Clark ed il Levis, gli Arapahays con 350 guerrieri, gli Arapahas con 2700, e gli Snachi dalle braccia nere con 3000 sulla costa del Colombia.

INDUSTRIA E FABBRICHE.

Tutte l'arti, che servono al bisogno, tutte l'arti utili progrediscono rapidamente coll'agricoltura negli stati uniti. Nel 1803 vi contavano solamente quattro macchine per filare il cotone, e nel 1809 fino a ottantasette, e nel 1810 fino a 330, che mosse dall'acque o dai cavalli potevano filare il cotone necessario per 27,000,000 braccia di tela. Nel 1811 impiegavano 800 macchine per filare 3,600,000 libbre di cotone, e 2880,000 di lana con 500 uomini, e 3500 donne e ragazzi. Nel 1810 non esisteva neppure una filatura a Baltimore, e nel 1814 ve ne contarono 9000, e nel 1815 fino a 34,000. La macchina d'Ellicot a dieci miglia da Baltimore filava 600 libbre di cotone sopraffino ogni giorno. La macchina a trabocchetto, di cui gli stati devono l'invenzione a Miller e Vitney di nuova Haven, separa dal seme mille libbre di cotone al giorno, mentre vi voleva un giorno per separarne una libbra colle mani. Il moto vien comunicato alla macchina dall'acqua, o da uu cavallo. A Patterson sul Pasaik nel nuovo York esistono cinque filature con 20,000 fusi. Nell'Essex contea del nuovo York fila-

vano il cotone in venti macchine nel maggio del 1814, e nel settembre 32,500 fusi filavano 30,000 libbre di lana per settimana. Nel 1812 le filature impiegavano 80,000 fusi nel territorio di Provvidenza. A Filadelfia stampano le tele a perfezione per mezzo di rulli posti in moto dall' acque, e ne stampano 15,000 braccia al giorno. Le manifatture di lana sono sensibilmente migliorate, dacchè introdussero negli stati le pecore di Paular, di Nigrizia, dell'Escuriale, dell'Infantado. Nel 1802 ve ne portarono 5000, e le vendettero per 1000 a 1500 talleri l'una. Dopo si moltiplicarono a segno, che costarono solamente da 25 a 30 talleri. La lana di merino costava recentemente da 75 soldi a due talleri la libbra secondo la qualità. Nella contea d' Essex nel nuovo Jersey lavorano molto bene in lane fine. Nel 1815 vi contavano dieci filature di lana con 3600 fusi, che filavano tanta lana da farne annualmente per 650,000 talleri di panno. I panni di Vilmington sul Delavare non invidiano i panni inglesi. Nel 1810 contavano in tutti gli stati 1630 gualchiere, 1835 macchine da scardazzar la lana, che si movevano per mezzo dell' acqua, 330,000 telai, nei quali impiegagavano 12,000,000 libbre di lana. Le filature della canapa non son trascurate; una sola presso Filadelfia somministra ogni anno tanta canapa da farne 108,000 braccia di tela ordinaria, e un' altra 750,000 braccia di stoffe. Nel 1810 le fornaci, le ferriere, le fonderie in numero di 530 ponevano in circolazione per 14,364,526 talleri di lavori di ferro, ed i fabbri impiegavano 4000,000 talleri di ferro e di rame dell'estero. Due sole fabbriche d' armi vendonò annual-

mente 20,000 fucili. Nel 1810 fabbricavano 1450,000 libbre di polvere da munizione in 207 mulini. La sola fabbrica di Brandyvine ne vende annualmente 225,000 libbre. Le fabbriche di salnitro impiegano il nitro delle caverne del Kentuky. Uno stajo di terra dà una libbra di nitro, e due staja di ceneri d'alberi decrepiti bastano per fare cento libbre di salnitro. Le sorgenti d'acque salate del nuovo York somministrano da 1000,000 staja di sale, che costa 300,000 talleri. Negli stati dell'Ohio, dell'Indiana, del Kentuky ne fanno altrettanto. Le fabbriche di zucchero seguono i progressi della popolazione. Nel 1816 ne raffinavano 5000,000 libbre, che costarono 1000,000 talleri. Nantuket, nuova Bedford ed Hudson provvedono di candele e d'olio tutti gli stati, ed esportano per l'estero 250,000 candele, e 60,000 galloni d'olio. Nel 1810 distillarono in tutti gli stati 23,720,000 galloni di liquori forti.

| Nel 1810 fabbricavano in tutti gli stati | *talleri* |
|---|---|
| in lavori di ferro | 14,364,526 |
| in lavori d'oro e d'argento, gioje, e metalli composti | 2,483,912 |
| in lavori di piombo | 325,560 |
| in lavori di marmi, lavagna e pietra | 462,115 |
| in vetrami | 1,047,024 |
| in stoviglie | 259,720 |
| in droghe, tintorie, e stamperie di tele | 500,328 |
| stoffe di lana, e di cotone, tele di cotone, di lino, di canapa, lavori di seta, calze di seta e di cotone al telajo, | 39,497,057 |
| lavori di maglia a mano | 2,052,120 |
| instrumenti per l'arti, e macchine | 186,650 |
| cotone, lana, e lino scardazzato, stoffe poste in gualchiera, tappeti stampati | 5,957,816 |
| canapi, gomene e spago | 4,243,168 |
| carta, cartone, carte da gioco | 1,939,285 |
| zucchero, e confetture | 1,415,724 |
| liquori di grani e di frutti | 16,528,207 |
| essenze e oli d'alberi | 179,150 |
| oli di semi | 858,509 |
| pastumi | 75,766 |
| lavori di legno | 5,554,708 |
| tabacco | 1,260,378 |
| cappelli | 4,323,744 |
| sapone, candele, olio di balena | 1,766,292 |
| pelli conciate | 17,935,437 |
| stoffe di crino | 129,731 |
| articoli diversi | 4,327,601 |
| Totale | 127,694,602 |

senza contare gli articoli incerti, che andarono a 26,850,795 talleri, con che il totale delle manifatture crebbe fino a 172,761,977 talleri.

Ciascuno stato prese parte all' industria nazionale nella proporzione che segue:

| | *talleri* |
|---|---|
| Il Massachusset in | 21,895,528 |
| Maine | 3,741,116 |
| Hamp | 5,225,045 |
| Vermont | 5,407,280 |
| Rhode | 4,106,074 |
| Connecticut | 7,771,928 |
| York | 25,370,289 |
| Jersey | 7,054,594 |
| Pensilvania | 33,691,111 |
| Delavare | 1,733,744 |
| Maryland | 11,468,794 |
| Virginia | 15,263,473 |
| Ohio | 2,894,290 |
| Kentuky | 6,181,024 |
| Carolina alta | 6,653,152 |
| Carolina bassa | 3,623,595 |
| Tennessea | 3,611,029 |
| Georgia | 3,658,481 |
| Bassa Luisiana | 1,222,357 |
| Mississipì | 419,073 |
| Luisiana alta | 200,000 |
| Indiana | 3,000,000 |
| Illinesi | 120,000 |
| Micigan | 50,000 |
| Colombia distretto | 1,100,000 |
| Totale | 172,761,977 |

Si può presumere che oggi il valore delle manifatture è cresciuto almeno di $^1/_5$.

INVENZIONI.

Gli Americani degli stati uniti ci precedono nel talento d'inventare in arti meccaniche. Il battello e la fregata a vapore son due capi d'opera dell' ingegno

del colonnello Fulton, il quale gli propose inutilmente alla Francia in un tempo, in cui i ministri non ci vedevano chiaro. Quasi tutti i fiumi degli stati offrono lo spettacolo d'un lungo battello, che si muove senza bisogno di vele e di remi per mezzo d' una macchina a vapore, e si move contro la corrente dell'acque, come si moverebbe un battello ordinario seguendola. La macchina imprime un moto vivissimo di rotazione alle due grandi rote, sulle quali posa il battello, e l'ali delle rote battono perpetuamente sull' acque, e spingono il battello con tanta forza, che va per l'Hudson da nuova York ad Albany in ventidue ore, facendo un viaggio di 160 miglia. (1) Il battello è un lavoro incomparabile anche per il lato dei comodi e del gusto. Gli equipaggi dei passeggieri e le merci son collocate sul ponte, il quale termina ai due lati con due ringhiere, e due lunghe panche da sedere. La parte libera del ponte di mezzo è divisa tra due sale, nelle quali mangiano, e le quali ne occupano i due lati, e tra due camere, una per gli uomini e l'altra per le donne, che ne occupano il centro. Nelle camere fan le veci di pareti tanti camerini, ognuno dei quali ha due letti disposti uno sopra l'altro, letti non solo puliti ma anche eleganti, ed ornati di cortinaggi di bella indiana con frangie e trine. Il locandiere del battello dà ai passeggieri tre pasti al giorno, e in ore fisse. Dopo il pranzo si tolgono le tavole, e le due sale si cangiano in passeggio. Nelle

(1) Il Fulton arrivò in 8 ore da nuova York a nuova Haven, che n'è distante 80 miglia. L'intrapresa va da nuova Orleans a Natchez risalendo il Mississipi per 312 miglia in quattro giorni.

camere i passeggieri trovano sedie, sofà, specchi, stufe, gazzette, e libri piacevoli. Il battello a vapore di Living, che viaggia nell'Hudson da nuova York ad Albany, porta un carico di 500 tonnellate, e 200 passeggieri, è lungo centosessantacinque piedi e largo cinquanta, e a dispetto del suo peso fa contro la corrente del fiume otto miglia l'ora. I duecento passeggieri vi trovano tutti i comodi d'una gran locanda, e desinano tutti ad una tavola sola. Converremo che tuttociò pare un sogno, e che le nostre barche da passeggio sono in confronto tante invenzioni di barbari, che vivevano tre secoli prima.

La fregata a vapore è un doppio bastimento con una ruota a remi nel centro; non ha nè timone, nè alberi, nè vele, nè poppa, nè prua; non ha bisogno nè di vento, nè di maree, e va, quando occorre, contro l'uno e l'altre, ciocchè lo rende preferibile a tutti i bastimenti di guerra per qualunque spedizione. La macchina a vapore si trova nel centro. Un meccanismo semplicissimo applicato all'apertura centrale offre il mezzo di governarlo di dentro. Un cangiamento di situazione nella macchina, che muove la rota, fa muovere la fregata in tutte le direzioni; così può affrontare tutti i bastimenti da guerra da qual parte si vuole, senza che possano evitarla. Le palle dei cannoni nemici non vagliono niente contro i suoi fianchi, che son grossi quattro piedi e mezzo, mentre i suoi 32 cannoni da 18 libbre di palle collocati nel ponte di mezzo, e altri dodici che son collocati a tre per tre sui quattro angoli fulminano distruzione e morte per tutto. Guai al nemico intrepido, che volesse prendere la

fregata all'arrembaggio! Appena i suoi montassero sul ponte, comparirebbero da ogni lato della fregata trecento falci acutissime, che taglierebbero le gambe degli assalitori, ed una macchina infernale getterebbe su tutte le teste sessanta moggia d'acqua bollente in un momento. Non si sono mai riuniti tanti mezzi di distruzione in una macchina sola. Una fregata a vapore può affrontare, e vincere una squadra intera all'ingresso d'una rada. Tale era il destino, che attendeva gl'Inglesi a nuova York, quando firmarono la pace.

L'invenzione di Fulton suggerì a Stephens l'invenzione del battello a cavalli, doppio battello, sul ponte del quale collocano otto o dieci cavalli o muli per far girare una rota a denti, la quale pone in moto una rota a remi come nel battello a vapore. La macchina di Perkins fa 200,000 chiodi in un giorno. La macchina inventata da un coltivatore del nuovo Hamp per separare il grano dalla paglia, e per tagliare contemporaneamente la paglia da darsi ai bestiami, ne taglia da tre a cinque staja per ora, e basta un uomo per muoverla. Una macchina d'invenzione di Mead, e di Cutter abitanti di Valpoole destinata a forare i mozzi per i carri, fora in cinque minuti quattordici buchi profondi due pollici e mezzo, e basta un uomo per muoverla. La macchina di Chittendon di nuova Haven nel Connecticut fa in un ora 36,000 denti per i pettini da scardazzar la lana. La macchina di Miller e di Virtney di nuova Haven separa mille libbre di cotone al giorno dal seme. Gli stati ricompensarono la sua invenzione con 50,000 talleri. La macchina di Gugliel-

mo Humphreis fila per mezzo dell' acqua con dodici fusi tanta lana quanta ne filerebbero quaranta a mano.

La macchina inventata da Lamb di nuova York per render dolce l'acque di mare ne purifica 200 pinte per ora col risparmio d' un quinto di combustibile. La macchina d' Henry parimente di nuova York falcia il grano, lo batte, e lo vaglia per mezzo d'un sol cavallo che la muove. Due cavalli con un uomo che gli guida tagliano e vagliano in un giorno la raccolta di 25 acri di terra, o più di 500 staja. Una macchina stabilita sul fiume Brandyvine nel Delavare fabbrica carta d'ogni dimensione, e due uomini con un ragazzo ne fanno quanta dodici uomini e sei ragazzi coi metodi soliti. Una macchina inventata per fare scarpe e stivali fa un pajo di scarpe in un quarto d'ora. La macchina di Brevster nel Delavare fila la lana, e ne trae da trenta a sessanta matasse da una libbra di lana ordinaria, e cento di lana fina. La campana inventata da Johnson di Vilmington permette ai marangoni di respirare e di parlare dentr' acqua.

NAVIGAZIONE E COMMERCIO.

I progressi del commercio negli stati uniti sono veramente prodigiosi. I bastimenti mercantili si costruiscono e si equipaggiano in quattro a cinque mesi, e son costruiti con tanta maestria, che volano per l'oceano per così dire colla velocità del fulmine. Le golette di Baltimore arrivano in diciotto giorni sulle coste dell'Inghilterra e della Francia. Le scialuppe di sessanta tonnellate con undici uomini d'equipaggio vanno da nuova York alla China, come anderebbero fra noi da Livorno all'isola dell'Elba. Le scialuppe di

Nantuket di ottanta tonnellate con dieci uomini d'equipaggio raddoppiano il capo Horn, e vanno alla pesca all'isole di Gallopagos sulla costa del Perù, facendo così un viaggio di 12,000 miglia almeno, e qualche volta si prendono il gusto di fare 8000 miglia per andare all'isole gelate della nuova Georgia, ove si provvedono di pelli e d'olio di balena. I pescatori di balene vanno indistintamente sulle coste della nuova Olanda (1), alla California (2), all'isole Falkland (3), al capo di buona speranza (4), ai porti del Chili (5), all'isole di Sandvich (6), *per prendervi rinfresco*, e senza cognizione di strade, di venti, di correnti, e di porti, esplorano tutte le coste dei due mondi, e con sorpresa dei navigatori stranieri viaggiano più rapidamente che i primi piloti della marina inglese. Fino dal principio della guerra del 1812 le flotte armate degli stati si avvezzarono a girare per tutti i mari fino al canale di San Giorgio e fino al Kamtciatka, e presero nel corso della guerra sopra 1680 bastimenti inglesi. La guerra dell'Europa fra il 1802 e il 1812 fece divenire i navigatori degli stati vetturali di tutte le nazioni commercianti, e guadagnarono nei trasporti il 15 per cento. L'esportazioni degli stati per l'estero ascesero dal 1790 fino a tutto il 1818 alla somma enorme di 1698,627,162 talleri (7). Nel 1790 si limita-

(1) viaggio di 18,000 miglia.
(2) viaggio di 16,000 miglia.
(3) viaggio di 8000 miglia.
(4) viaggio di 24,000 miglia.
(5) viaggio di 11,000 miglia.
(6) viaggio di 17,000 miglia.
(7) Si veda lo stato di num. III.

vano a 20,205,156 talleri, e nel 1818 crebbero fino a 92,739,119 talleri, lo che dà un aumento di 72,533,963 talleri in soli 28 anni.

L'esportazioni per l'estero consistono in grano d'Europa e d'India, biscotto e farina, segale, vena, riso, piselli, patate, pesce secco salato e marinato, canapa, lino, seme di lino, tabacco, cotone, robbia, piante medicinali, senapa, legnami, provvisioni navali, pece, catrame, trementina, scorza di quercia, legnami da tingere, potassa, perlassa, pelli, e pelliccie, olio di lino, olio ossa e cervello di balena, candele, butirro, formaggio, sego, lardo, cuojo, bestiami grossi e minuti, cavalli, majali, carne salata, preciutti, zucchero, caffè, pepe, caccao, scarpe, stivali, liquori, cappelli, amido, lavori di legno, di ferro, d'acciajo, di rame, d'ottone, di marmi, di serpentina, di pietra, mobilia, carrozze, canapi, gomene, spago, tele da vele, tevoli, mattoni, stoviglie, essenza di trementina, pettini da scardazzar la lana, polvere da munizione.

| Nel 1817 gli stati vendevano | | *talleri* |
|---|---|---|
| all'Europa settentrionale per | | 6,618,971 |
| ai paesi bassi | | 5,785,318 |
| all' Inghilterra | | 43,468,242 |
| alla Francia | | 12,434,818 |
| alla Spagna | | 8,423,936 |
| al Portogallo | | 1834,823 |
| al resto del mondo | | 9105,460 |
| | Totale | 87,671,568 |

| Vi prendeva parte | talleri |
|---|---|
| il Massachusset per | 11,927,997 |
| il nuovo Hamp | 197,424 |
| il Vermont | 913,201 |
| il Rhode | 950,467 |
| il Connecticnt | 604,139 |
| il nuovo York | 18,707,433 |
| il nuovo Jersey | 5,849 |
| la Pensilvania | 8,735,592 |
| il Delavare | 44,854 |
| il Maryland | 8,933,930 |
| la Virginia | 5,621,442 |
| la Carolina alta | 956,580 |
| la Carolina bassa | 10,372,613 |
| la Georgia | 8,790,714 |
| l'Ohio | 7,749 |
| la Luisiana bassa | 9,024,812 |
| il Colombia | 1,768,657 |
| il Micigan | 64,228 |
| il Mississipì | 43,887 |
| Totale | 87,671,568 |

| Nel 1818 gli stati mandarono | talleri |
|---|---|
| nell' Europa settentrionale per | 2635,683 |
| nei paesi bassi | 7215,487 |
| in Francia | 13,950,589 |
| nell' Inghilterra | 46,717,883 |
| in Spagna | 7,556,913 |
| in Portogallo | 2,898,177 |
| alle città anseatiche ed all' Alemagna | 3333,493 |
| al resto del mondo (1) | 8430,944 |
| Totale | 92,739,119 |

(1) Nel 1821 mandarono all' isola d'Haiti per il valore di 740,383 lire sterline, e all' America Spagnola per 508.176, e trassero dalla prima per 2246,257 lire sterline, e dalla seconda per 1114,117 lire sterline. Così pagarono alla prima in numerario 1,505,874 lire sterline, e alla seconda 605,941.

RENDITE DELLO STATO.

Nel 1815 le rendite ascendevano a 49,532,852 talleri, e le dogane vi contribuivano per 36,303,251 talleri. Nel 1816 diminuirono fino a 36,748,574, e le dogane resero solamente 27,569,769 talleri. Nel 1817 le rendite discesero fino a 24,387,991, e le dogane vi contribuirono per 17,547,540 talleri, le tasse dirette per 4512,287, la rendita delle terre pubbliche per 2015,977, e le poste per 312,187, ma detratte le spese avanzarono non ostante 6179,883 talleri. Le rendite del 1818 diminuirono fino a 22,167,862 talleri, che uniti all' avanzo del 1817 diedero un totale di 28,347,745 talleri; le spese ne assorbirono 26,235,337 talleri; restarono in cassa 2112,408 talleri. Nel 1819 le rendite crebbero fino a 24,220,000 talleri, e coll' avanzo del 1818 diedero un totale di 26,332,405 talleri; le spese ne assorbirono 24,515,219; restarono in cassa per l' anno 1820 solamente 1817,189 talleri. Le dogane resero dal 1791 al 1817 nientemeno di 302,777,986 talleri. Se pare che rendessero meno negli ultimi anni, ciò non prova una diminuzione di commercio attivo, il quale all' opposto crebbe, ma deriva dalla diminuzione delle compre, e delle tasse imposte al commercio. Le spese diminuirono in proporzione delle rendite; nel 1814 ascendevano a 38,028,225, compresi 7900,643 talleri per frutti e capitale del debito pubblico; nel 1818 diminuirono fino a 26,235,337 talleri, e nel 1819 fino a 24,515,219. Il debito nazionale proviene dagl' imprestiti volontari forzati, che rese necessari la rivoluzione, e dalla carta monetata, che posero in circolazione nel 1783

per supplire all'insufficienza degl'imprestiti. Nel 1791 il debitò venne liquidato a 75,463,476 talleri, crebbe nel 1804 fino a 86,427,120 talleri a motivo dei 15,000,000 talleri, che pagarono per l'acquisto della Luisiana, diminuì nel 1812 fino a 45,211,981 talleri, crebbe nel 1816 fino a 105,360,341 per la nuova guerra, e diminuì nel 1819 fino a 92,595,393 talleri.

FORZE MILITARI.

Nel 1817 le truppe permanenti e stipendiate consistevano in 10,024 uomini, e nel 1815 l'armata nazionale in 748,566 (1).

MARINA.

Nel 1812 la marina militare consisteva in sette fregate, e poche scialuppe. Nel 1813 la portarono a nove fregate di 36 a 44 cannoni, a tre vascelli di linea, un vascello da blocco, quattro brigantini, quattro golette, un jachetto, quattro golette prese a nolo, due scialuppe da blocco, dodici barche, e centosessanta scialuppe cannoniere. Nel gennajo del 1815 tenevano ventotto bastimenti di guerra di 10 a 74 cannoni nel lago Ontario, diciannove bastimenti di 10 a 44 cannoni sull'Eriè, dodici di 10 a 18 sul Champlain, e dieci di 8 a 28 sulle coste con 92 barche, e 122 battelli. Il congresso accordò con decreto del 29 aprile 1816 una somma di 8,000,000 talleri da pagarsi in otto anni per costruire nove bastimenti di 74 cannoni per lo meno, e dodici di 44. Nel 1817 si trovavano di già sulle coste 20 bastimenti di guerra, fra i quali tre di 74 cannoni, quattro di 44, tre di 36, cinque di 18, tre di 16, uno di dodici, e il Fulton.

(1) Si può vedere lo stato di numero VI.

La marina mercantile, che ascendeva nel 1789 solamente a 502,146 tonnellate, crebbe nel 1810 fino a 1424,783 tonnellate, e diminuì nel 1816 fino a 1372,218, (1) fra le quali 800,759 tonnellate in bastimenti erano impiegate per il commercio coll' estero, 479,979 per il commercio di porto a porto, 1168 per la pesca della balena, 37,879 per la pesca del baccalà, 42,185 tonnellate in barche di venti tonnellate per il commercio da porto a porto, e 10,248 in barche per la pesca del baccalà (2).

NOTE STATISTICHE.

Nel 1810, quando la popolazione degli stati ascendeva a 7239,903 abitanti, consumavano 50,000,000 staja di grano, 50,000,000 staja di patate e legumi, 300,000,000 libbre di butirro, 1,500,000 bovi, 2,000,000 pecore, 2,000,000 majali, 50,000,000 capi di pollami, 100,000,000 bottiglie di vino e d'acquavite, 500,000,000 bottiglie di liquori di grani e frutti, in tutto per il valore di 150,000,000 talleri, per 5,000,000 di pesce e di altri animali aquatici, per 1,000,000 talleri di legnami, per 2,000,000 metalli, per 95,000,000 d'articoli di manifatture nazionali, per 80,000,000 d' articoli stranieri, in tutto per 350,000,000 talleri, che repartiti sulla popolazione d'allora danno per il mantenimento d'un' uomo 48 talleri 1/3.

Nel 1798 il capitale degli stati uniti in terre coltivate, case, e schiavi ascendeva a 548,754,000 talleri,

(1) Circa 12,000 bastimenti grandi e barche.
(2) Si può vedere la tavola di num. V.

nel 1805 crebbe fino a 983,387,000, e nel 1816 fino a 1606,836,000 talleri.

NOTE ISTORICHE.

MASSACHUSSET.

Caboto, e Drake vedono la costa del Massachusset, Bartolomeo Gosnold, uno degli associati della compagnia fondata con permissione della regina Elisabetta nel 1584 per la scoperta dell' America, parte nel 1602 da Darmouth, giunge all'isole della baja di Boston, approda al capo dei merluzzi, traffica cogli abitanti, torna in Inghilterra con un buon carico. Giacomo I accorda con lettere patenti del 1 aprile 1606 la permissione di fondar colonie fra il 34$^{mo}$ e il 45$^{mo}$ parallelo a due compagnie di negozianti di Londra e di Plymouth. La compagnia di Plymouth manda nel 1606 un bastimento con Enrico Challon, che si trova prigioniero degli Spagnoli all' Antille. Enrico Popham e Gilbert armano a proprie spese nel 1608, fondano il forte San Giorgio alla foce del Sahagadok, e vi lasciano una colonia di cento uomini. Nel 1614 Giovanni Smith riconosce la costa del Massachusset, ne presenta la carta al re, che dà al paese il nome di nuova Inghilterra. Nel 1619 due bastimenti della compagnia son male accolti dagli abitanti indigeni. Nel 1621 Carver fonda la nuova Plymouth al capo dei merluzzi. Nel 1622 una seconda colonia si stabilisce ad Hingham, nel 1623 una terza con Vollaston a Braintrea, una quarta poco dopo al capo Anna. Nel 24 giugno 1628 Giovanni Vhite arriva alla baja di Massachusset con dieci bastimenti, trecentocinquanta coloni, centoquindici capi di bestiami grossi, pecore,

capre, e conigli, e fonda Salem nel 1629. Nel 1630 la compagnia vi manda una flotta di diciassette bastimenti con nuovi coloni, bestiami, e viveri. Nel 1730 le colonie del Massachusset riuniscono 120,000 abitanti, nel 1742 fino a 164,000, nel 1753 fino a 220,000, nel 1763 fino a 241,024, fra i quali 5214 schiavi, e nel 1784 fino a 357,510, fra i quali 4377 schiavi.

MAINE.

Caboto scuopre il Maine nel 1496. La prospettiva d'un commercio vantaggioso in pelli, e d'una pesca abondante in merluzzi, determina gl'Inglesi a fondarvi una colonia nel 1614 sul Piscataqua scoperto da Smith, e una sul Saco nel 1629. Nel 1635 Ferdinando Georges ottiene dalla compagnia di Plymouth un territorio di 120 miglia tra il Piscataqua e il Sahagadok, e vi fonda una terza colonia. I popoli indigeni non cessano d'inquietare gli stranieri dal 1699 al 1760. Nel 1759 le tre colonie riunivano appena 13,000 abitanti. I Francesi occupano dal 1635 al 1654 tutto il paese fra il Penobscot e il fiume Santa Croce sotto il nome d'Acadia. Samuele Argal gli scaccia fino dal 1613, e Curch di nuovo nel 1704. Alla pace d'Utrecht nel 1713 ne restano esclusi per sempre.

NUOVO HAMP.

Smith scuopre il nuovo Hamp nel 1614. Mason ottiene nel 1621 sotto il nome di Mariana tutto il paese tra il Salem ed il Merrimac dalle sorgenti fino alla costa, e tutte l'isole a tre miglia, e in comune con Georges nel 1622 tutto il paese tra il Merrimac e il Sahagadoc dalla costa fino al Canadà, vale a di-

re il nuovo Hamp ed il Maine. La compagnia di Laconia stabilita nel 1622 vi manda una colonia di pescatori e di coltivatori nel 1623. Nel 1749 la popolazione dello stato ascende a 30,000 abitanti, nel 1767 cresce fino a 52,700, e nel 1775 fino a 82,200.

VERMONT.

Nel 1725 il governo del Massachusset vi manda la prima colonia; posteriormente vi si riuniscono i coloni del nuovo Hamp e del Connecticut. Nel 1764 un decreto del re Giorgio lo unisce al nuovo York per l'amministrazione; nel 4 marzo 1791 è riconosciuto stato indipendente.

RHODE.

Rogero Williams sacerdote di Salem esiliato nel 1625 come perturbatore della pace della sua chiesa si ritira con una quarantina d' amici nel Rhode, e si stabilisce a Providenza. Nel 1643 va in Inghilterra, e ottiene la carta di conferma. Nel 1730 contano nello stato 15,302 bianchi, 1648 negri, e 985 abitanti indigeni, in tutto 17,935. Nel 1748 vi trovano 32,773 abitanti, fra i quali 4373 negri, ed indigeni, nel 1761 fino a 40,636, fra i quali 4697 negri ed indigeni, nel 1774 fino a 59,678, fra i quali 5243 negri ed indigeni, e nel 1782 dopo la guerra dell'indipendenza 51,899, fra i quali 3361 negri ed indigeni.

CONNECTICUT.

Il conte di Varvich ottiene da Carlo I nel 1630 il paese tra il fiume Connecticut e la baja di Narraganset, e vi manda Fenvich con una colonia, che fonda Saybrook. Nel 1633 una seconda colonia si stabilisce a Hartford, e una terza a Vindsor. Nel 1634 arriva

nella baja di Massachusset una flotta di venti bastimenti con una colonia, che si stabilisce sul Connecticut. Nel 1637 i coloni sono assaliti da 700 Pequoddi popolo indigeno, e gli rispingono. Nel 1675 i coloni in numero di 450 con 150 abitanti indigeni vanno a combattere contro gl' inquieti Narraganseti, e gli obbligano a chieder pace. Nel 1670 vi contarono 15,000 abitanti, compresi i negri, nel 1679 solamente 12,535, nel 1756 fino a 131,805, fra i quali 3587 negri, nel 1774 fino a 197,856, fra i quali 6464 negri, e nel 1782 fino a 208,870, fra i quali 6273 negri.

### NUOVO YORK.

Hudson cogli Olandesi scuopre il nuovo York nel 1608, e lo chiama nuova Olanda. I negozianti d' Amsterdam ottengono nel 1610 dagli stati la permissione di fondarvi una colonia. Nel 1615 vi costruiscono il primo forte, e danno al paese il nome di nuovo Belgio. Nel 1618 Samuel Argall governatore della Virginia assale gli Olandesi, ne distrugge le colonie. Due anni dopo gli Olandesi ottengono di stabilirsi unicamente per ragion di commercio nell' isola di Manhattam alla foce dell'Hudson, vi fondano la nuova Amsterdam, e dopo costruiscono centoquaranta miglia sopra il forte Orange, oggi Albany. Nel 1623 lusingandosi d'un soccorso per parte della madre patria ricusano di pagare il solito tributo al governo della Virginia, e costruiscono il forte di Nassau sul Delavare, e buona speranza sul Connecticut. Carlo I, vedendo che a poco a poco s' impadroniscono di tutto il paese, manda Edmondo Plover a fondarvi una colonia. Gli Olandesi spaventati offrono di vendere tutto il territorio occu-

pato agl'Inglesi per 2500 lire sterline, ma le turbolenze insorte nell'Inghilterra interrompono le trattative, e gli Olandesi ne profittano per estendersi. Nel 1664 Carlo II manda una squadra con Roberto Carr, e 3000 uomini d'infanteria a scacciarli. Gli Olandesi si rendono, acconsentono in parte a rendere omaggio all'Inghilterra, gli altri si ritirano; il forte d'Orange si rende, e si cangia in forte Albany. Carlo concede il nuovo York al fratello Giacomo duca di York il 20 marzo 1664. La pace di Breda del 1667 conferma la cessione del paese all'Inghilterra. Giacomo I giungendo al trono lo riunisce alla corona. Nel 1721 vi contarono 50,291 abitanti, fra i quali 1231 negri, nel 1756 fino a 110,317, fra i quali 13,542 negri, nel 1771 fino a 163,338, e nel 1786 fino a 238,897, fra i quali 18,889 negri.

NUOVO JERSEY.

Caboto, Verrazzani, Gosnold, e Smith vedono la costa del nuovo Jersey. Nel 1628 una colonia di Svedesi sbarca al capo Henlopen, compra dagli abitanti indigeni tutto il paese dal capo fino all'Hudson, lo chiama nuova Svezia, e vi fonda Cristina, il forte di Elsinborg, e Gothenborg. Gli Olandesi scacciano gli Svedesi, e sono scacciati dagl'Inglesi nel 1664. Carlo II cede il paese col nuovo York al fratello Giacomo duca di York, che lo vende a Berkeley ed a Carteret, e Carteret come originario dell'isola di Jersey lo chiama nuovo Jersey. Dopo il 1669 gl'Inglesi vi fondano città Elisabetta, Nevark, Middleton, e Shresbury. Berkeley vende il paese a Penn nel 1676. Nel 1682 vi arriva una colonia di 300 anime. Nel

1683 Berkeley è nominato governatore. Nel 1702 il dominio dello stato torna alla regina Anna. Poco dopo vi contano appena 16,000 abitanti, nel 1738 fino a 47,369, fra i quali 3981 negri, nel 1745 fino a 61,403, fra i quali 4606 negri, nel 1784 fino a 140,435, fra i quali 10,501 negri, e fra i negri solamente 1939 schiavi.

PENSILVANIA E DELAVARE.

Gli Olandesi fondano prima dell'arrivo degli Svedesi un forte sul Delavare, e lo abbandonano dopo per andare ad abitare alla foce dell'Hudson. Gustavo Adolfo di Svezia, incantato dalle relazioni magnifiche di Guglielmo Usseling sul paese, crea nel 1626 una compagnia di commercio, per mandarvi una colonia di Finlandesi e di Svedesi, i quali sbarcano presso il capo Giacomo nel 1627, comprano le terre vicine, ed a forza di carezze e di doni si estendono fino alla cascata del Delavare. Nel 1631 la compagnia vi fa costruire il forte Cristina, oggi Vilmington, vi manda una seconda colonia, e dopo una terza, che si stabilisce sull'isola Tenecum, e le dà il nome di nuova Gothenborg. Gli Olandesi si uniscono ai coloni svedesi per impedire agl'Inglesi di stabilirvisi, e nel 1651 invadono il territorio svedese a dispetto dell'alleanza, e vi fondano il forte Casimiro. Gli Svedesi per vendicarsene si uniscono agl' Inglesi ed agli abitanti indigeni per cacciarli. Pietro Stuyvesant governatore della nuova Amsterdam entra nel Delavare nel 1655 con settecento soldati olandesi, sorprende gli Svedesi, gli obbliga ad abbandonare il forte, rade la nuova Gothenborg, porta via i bestiami, spoglia

i coloni, e ne conduce una parte prigionieri in Olanda. Gl'Inglesi vendicano la Svezia prendendo la nuova Amsterdam, e dichiarandosi padroni del Delavare. Il governo di nuova York vi manda una amministrazione nel 1672, e cangia nuova Amsterdam in castel novo (*newcastle*). Carlo II per ricompensare i servigi resi allo stato dall'ammiraglio Penn, accorda a suo figlio Guglielmo il Delavare nel 1681. Penn parte dentro l'anno con una colonia di 2000 uomini, che professano tutti i suoi principj religiosi, e va a stabilirsi nel Delavare interno, che prende allora il nome di Pensilvania. Nel 1683 i coloni raccolgono di già quanto basta per vivere, e son provvisti di cavalli superbi, di molte vacche e di pecore. Nel 1684 vi contano 6000 abitanti indigeni. La popolazione bianca, che nel 1663 era solamente di 3000 anime, e nel 1765 di 7000, cresce nel 1749 fino a 220,000, nel 1775 fino a 286,000, e nel 1787 fino a 360,000.

MARYLAND.

Cecilio Calvert barone di Baltimore ottiene da Carlo I re d'Inghilterra nel 1632 una parte della costa della Virginia, la quale prende allora il nome di Maryland in onore di Maria figlia d'Enrico IV re di Francia, e moglie di Carlo. Nel 1633 parte d'Inghilterra con duecento famiglie di cattolici, e fonda la prima colonia. Cromvel toglie il Maryland a Baltimore, e vi manda un governatore del suo partito. Al ristabilimento della monarchia Baltimore ricupera tutto, è spogliato di nuovo sotto il governo di Giacomo II, e reintegrato successivamente. Nel 1665 contavano nel Maryland 16,000 abitanti, e nel 1755 fino a 153,564, compresi 42,764 schiavi, e 3592 mulatti.

VIRGINIA.

Due compagnie di negozianti di Londra e di Plymouth ottengono la permissione di fondar colonie nella Virginia. Giovanni Smith parte nel 1606 per conto della prima con tre bastimenti e cinquecento coloni, approda alla baja di Chesapeak, fonda città Giacomo sul fiume Puhatan, che prende ugualmente il nome di Giacomo. Nel 1608 due colonie di centoventi uomini lasciano città Giacomo, e vanno a fondare Nasamond e Kikotan ugualmente sul Giacomo. La compagnia equipaggia nel 1609 altri nove bastimenti con nuovi coloni, e viveri sotto il comando di Gate, Summers, e Neuport. Summers naufraga alle Bermude. Una parte della flotta arriva al porto di città Giacomo. Gli equipaggi entrano in disputa coi coloni. Gli abitanti indigeni profittano della circostanza, gli assalgono, ne massacrano molti. Summers coi compagni arrivano il 15 maggio 1610 con 150 uomini e due bastimenti alla baja. I coloni disperati s'imbarcano gli 8 giugno con viveri per quindici giorni con animo di andare a stabilirsi in Terranova, incontrano il giorno dopo Delavare, che viene d'Inghilterra con tre bastimenti, con viveri e nuovi coloni, e gli determina a tornare indietro. Tommaso Dale suo successore nel governo della colonia arriva il 10 maggio 1611 con tre bastimenti carichi di viveri, d'uomini e di bestiami, e fonda a proprie spese la città di Dales. In agosto giunge Tommaso Gate con sei bastimenti, e ricche provvisioni di bestiami e pollami, e uomini, e fonda città Enrico sopra città Giacomo. Nel 1612 Argal vi porta nuovi soccorsi in due altri bastimenti.

Nel 1619 la compagnia vi manda una flotta con 1200 uomini, bestiami, e viveri. Nel mese d'agosto un bastimento Olandese vi conduce un numero di negri che son subito comprati. Giorgio Hadley incoraggisce la cultura del tabacco. Il conte di Suthampton vi manda nuovi soccorsi nel 1621, e negli anni successivi. Nel 1622 gli abitanti indigeni profittano della sicurezza, in cui vivono i coloni per assalirli, e ne massacrano 334. Una nuova spedizione nel 1623 vi porta 160 ragazze, che son vendute ai coloni non maritati per 120 libbre di tabacco l'una. Nel 1626 il re Carlo I abolisce la compagnia, e manda un governatore nella Virginia. Nel 1630 ne separano la Carolina alta, e nel 1632 il Maryland. In quattro anni dal 1752 al 1756 la gran Brettagna riceve dalla Virginia e dal Maryland 3501,110 cantari di tabacco, e nel 1769 dalla sola Virginia 57,337,695 libbre, e dal Maryland 25,781,769 libbre. Nel 1608 la popolazione bianca è di 130 anime, nel 1609 di 490, nel 1623 di 2500, nel 1640 cresce fino a 20,000, nel 1660 fino a 30,000, nel 1671 fino a 40,000, fra i quali 2000 schiavi, nel 1703 fino a 60,606, nel 1749 fino a 85,000, nel 1763 fino a 170,000, fra i quali 100,000 schiavi.

### CAROLINA ALTA.

Valter Raleigh ottiene da Elisabetta la facoltà di fondar colonie nella Virginia, che comprendeva al tempo della scoperta anche la Carolina alta, vi manda in primavera del 1586 Riccardo Greenville con sette bastimenti, e centotto coloni, i quali si stabiliscono sulla costa della baja di Roanoke, as-

salgono gli abitanti indigeni, son rispinti, e costretti a rifugiarsi in un'isola vicina, donde tornano in Europa con Drake nel 1587. Greenville riparte nel 1587 con altri tre bastimenti equipaggiati da Raleigh, approda alla baja di Roanoke, non vi trova più la colonia, lascia cinquanta uomini in un'isola vicina. Giovanni Vhite va con altri tre bastimenti alla baja nel 1588, trova l'isola deserta, vi lascia altri coloni, torna in Inghilterra per nuovi soccorsi, riparte verso la fine del 1589, arriva al capo Hatterash verso la metà d'agosto del 1590, non trova più i coloni, che son passati all'isola di Croatan, torna indietro. Nel 1589 la colonia è ridotta a 115 uomini, e donne, e nel 1614 è cresciuta solamente fino a 400. Nel 1630 la Carolina alta è divisa dalla Virginia. Nel 1667 arriva una partita di 800 coltivatori della Barbada, che son distribuiti nelle due colonie d'Albemarle e di Carlo. Nel 1676 vi contano 1400 abitanti fra bianchi, negri, mulatti, e indigeni, nel 1694 son ridotti a 787, nel 1707 crescono fino a 2000, e nel 1710 fino a 6000 per l'arrivo d'una colonia di Tedeschi del palatinato del Reno. Nel 1721 i Tuscoraras in numero di 1200 assalgono i coloni, e ne massacrano 137. Craven governatore della Carolina bassa manda 600 uomini di milizia, e 366 indigeni in soccorso delle colonie con Barnvell. Un migliajo di Tuscoraras paga la pena dell'attentato colla morte o le catene. Nel 1749 le colonie offrono una popolazione di 43,000 anime.

### CAROLINA BASSA.

Giovan Ponzio di Leon scuopre la Carolina bassa

cogli Spagnoli nel 1512. Ribaut armatore di Dieppe vi approda nel 1562, fonda una colonia francese alla foce dell'Albemarle e dà al paese il nome di Carolina in onore di Carlo IX re di Francia. Nel 1564 Renato di Laudoniere è spedito con tre bastimenti in soccorso della colonia, trova le capanne abbandonate, s'inoltra nel paese fino ai monti Apalachi in cerca d'oro, e intanto l'equipaggio è sul punto di morire di fame senza l'arrivo di Havkins navigatore inglese, che lo provvede di viveri. Ribaut parte nel 1565 per succedere nel governo della colonia a Laudoniere, incontra Pedro d'Avilez con una squadra spagnola di sei bastimenti presso il fiume May, fugge, è sorpreso da una tempesta il 10 settembre, e costretto a tornar sulla costa, ove è massacrato con seicento uomini dell'equipaggio dagli eroi della Spagna. Domenico Gourgues Guascone equipaggia per vendicare i Francesi tre bastimenti con duecento soldati, vola alla foce del May, prende il forte spagnuolo, massacra quattrocento spagnoli di guarnigione, e torna trionfante in Francia. Gli Spagnoli non pensano più alla Carolina. Carlo II re d'Inghilterra la concede nel 1663 a Berkeley, Clarendon, Derby, Albemarle, Craven, Ashley, Carteret, e Colleton, che vi trovano una colonia inglese alla foce del May (1). Il governo vi manda Guglielmo Vogle con un soccorso, e Vogle vi fonda nel 1671 città Carlo. Nel 1700 vi contano 5500 abitanti, che crescono nel 1721 fino a 14,000, nel 1732 fino a 32,000 compresi 18,000 negri, e

(1) Gl'Inglesi vi vennero fin dal 1622 dalla Virginia per sottrarsi al furore degli abitanti indigeni.

nel 1734 fino a 47,333, compresi 22,000 negri, e nel 1765 fino a 130,000, compresi 90,000 negri.

GEORGIA.

Giorgio II con lettere patenti del 9 giugno 1732 accorda ad una compagnia di negozianti stabilita da Heatchote tutto il territorio fra l'Alatamaha ed il Savannah. Thomas s'imbarca il 6 novembre 1732 con una colonia di centosedici uomini e donne scelti fra le famiglie dei debitori insolventi, e Tommaso Ogletorpe, uno dei ventitrè direttori della compagnia, parte seco. La spedizione arriva il 15 gennajo 1732 alla Carolina, passa al Savannah, vi fonda la città d'Ogletorpe a dieci miglia dalla sua foce. Sulla fine del 1734 Dumbar conduce in Georgia una colonia di emigrati del Saltzburg, arriva al Savannah il 17 dicembre, e vi fonda Ebenezer a quaranta miglia dalla sua foce. Alla fine del 1734 le due colonie offrono una popolazione di 320 uomini, 113 donne, e 185 ragazzi dei due sessi, in tutto 618 abitanti. Nel gennajo del 1736 vi approdano centocinquanta montanari scozzesi, e vanno a stabilirsi sull'Alatamaha a dodici miglia dalla sua foce, ove costruiscono un forte, un magazzino, una cappella, e una trentina di capanne sotto il nome di Darien, e dopo il forte Federigo. Nel febbrajo del 1736 arrivano a Savannah 300 Inglesi. Prima della fine dell'anno Pietro Pury di Neufchatel in Svizzera riunisce un migliajo di Svizzeri, s'imbarca a Calais sopra un bastimento inglese, va al Savannah, vi fonda Purisburg a ventiquattro miglia da Ogletorpe, e vi fa costruire fin dal primo arrivo un centinajo di case. Nel 1737 esistono cinque città

nella Georgia, e Savannah la capitale ha 140 case. Nel 1738 i Salisburghesi abbandonano Ebenezer, e vanno a fondare Augusta a 236 miglia dalla foce del Savannah, ove prima della fine del 1739 si riuniscono 600 Europei con una piccola guarnigione. Nel 1749 la popolazione bianca e negra ascende a 6000 abitanti. Nel 1742 gli Spagnoli assalgono con 5000 uomini la città d'Ogletorpe, che si difende con 600 Inglesi. Nel 1761 gli Spagnoli si ritirano in conseguenza d'un trattato.

### TENNESSEA.

Buchanam, Campbell, Valcher, Vood e Patton ottengono dal re Giorgio III un territorio sul Tennessea, e vanno ad esaminarlo verso il 1750. Nel 1755 vi abita una colonia di cinquanta famiglie di bianchi, che son distrutti e scacciati dentro il 1556 dalle tribù indigene. Nel 1765 tornano a popolarla. Nel 1768 vi si stabiliscono dieci famiglie della Carolina alta sulle rive del Vatanga. In tre anni la popolazione cresce fino a 1200 abitanti. Nel 1769 nuovi emigrati della Carolina si stabiliscono sul Nolichuky.

### KENTUKY.

La spedizione di Macbride scendendo l'Ohio nel 1754 scuopre la foce del fiume Kentuky. Nel 1764 gli abitanti degli stati vicini entrano in relazione colle tribù indigene. Nel 1773 vi fondano una prima colonia di cinque famiglie. Un'altra colonia di quaranta uomini vi costruisce il forte di Boonesborough, e un'altra il forte di Harrodborough. I due forti si popolano nel 1775 di emigrati degli stati vicini. Nel 1784 vi contano 30,000 abitanti. Dal 10 ottobre 1786

fino al 12 maggio 1787 vi passano 2689 coloni con 1353 cavalli, e 766 capi di bestiami grossi.

OHIO.

Nel 1608 la Salle va da Quebec al Mississipì per l'Ohio. I Francesi si stabiliscono sul Vabash nel 1735, e fondano Vincennes. Nel 1750 il governo inglese accorda 600,000 acri di terra ad una compagnia, che deve fondarvi una colonia. I Francesi si oppongono ai suoi disegni. Il governo del Canadà fa costruire nel paese una linea di forti nel 1748 e nel 1749. Dopo una guerra disastrosa gl' Inglesi prendono il forte di du-Quesne, e gli danno il nome di Pittsburg.

LUISIANA.

Il colonnello Vood scuopre il Mississipì nel 1556, e vi resta dieci anni per determinare la direzione del suo corso. Verso il 1660 i negozianti francesi del Canadà sentono dire, che un gran fiume all' occidente discende nel golfo del Messico. Nel 1663 Frontenac governatore del Canadà vi manda Joliet negoziante di Quebec, e il padre Marquette con un piccolo distaccamento di soldati per esaminarlo. La spedizione parte dal lago Micigan, risale il fiume Utagamas, o delle volpi suo tributario quasi fino alla sorgente, e dopo un viaggio di qualche giorno per terra s' imbarca nel Visconsing, lo discende fino alla sua foce del Mississipì, e torna al Canadà per l'Illinese. Nel 1670 il capitano Bolt visita cogl' Inglesi il Mississipì. Nel 1682 il conte Roberto de la Salle discende l'Illinese, ed il Mississipì sino alla sua foce nel golfo del Messico, mentre il padre Hennepin lo risale per trecento leghe fino alla cascata di Sant' Antonio, prende possesso del

paese in nome della Francia, gli dà il nome di Luisiana in onore di Luigi XIV, torna a Montreal, va in Francia a render conto al re delle sue scoperte, riparte il 24 luglio 1684 per andare a riconoscere il Mississipì alla foce, entra nel golfo del Messico, passa il 10 gennajo 1685 in vicinanza della foce del fiume senza avvedersene, prosegue a viaggiare a vista di costa per altre cento leghe, approda nella baja di San Bernardo, vi fonda un forte, cerca inutilmente il Mississipì, prende terra, s'inoltra nel paese, andando in traccia delle miniere imaginarie di Santa Barbera, è massacrato dai suoi stanchi di girare nel paese degl' Illinesi il 20 maggio 1687. Beaujeu suo compagno fonda nel 1685 una colonia nella baja di San Bernardo. Nel 1696 gli Spagnoli informati delle spedizioni francesi fondano Pensacola nella Florida. Nel 1698 Coxe di nuova Jersey va a riconoscere il Mississipì, lo risale per cento leghe, prende possesso del paese in nome della gran Brettagna, e lo chiama nuova Carolina. Lemoine d'Iberville gentiluomo canadese va nel 1697 in Francia a riscaldar la testa al ministro della marina Pontchartrain, ne ottiene due bastimenti, parte da Rochefort col marchese di Chateaumorand il 17 ottobre 1698 per il Mississipì, getta l'ancora alla foce del Mobile, e il 2 marzo 1699 al Mississipì, costruisce un piccolo forte alla sua foce, lo risale fino al paese dei Natchez, va alla baja di Biloxi, vi lascia una colonia, la quale è distrutta quasi interamente da un clima infernale. Nel 1700 Bienville fratelle d'Iberville risale il Mississipì fino alla foce del San Pietro. Nel 1702 all'arrivo d'una seconda colonia dalla Fran-

cia, Iberville la riunisce cogli avanzi della prima nell'isola Delfina nella baja del Mobile, e vi costruisce il forte Delfino. Contemporaneamente le Sueur suo parente risale il Mobile fin verso la sorgente, e nel 1705 risale il Mississipì fino alla cascata del Sant' Antonio, entra nel San Pietro, gira per il paese dei Siussi, vi passa l'inverno del 1706. Nel 1705 la colonia dell'isola Delfina consiste in 150 uomini, donne, e ragazzi. Nel 1708 d'Artaguette conduce una nuova colonia di Francia. Due anni dopo gli Inglesi saccheggiano l'isola Delfina. Nel 1712 Crozat negoziante ricco di 40,000,000 lire ottiene dal re il commercio esclusivo della Luisiana, va alla colonia dell'isola Delfina, ove trova 400 bianchi, 20 schiavi negri, e 300 capi di bestiami, e vi lascia nuovi coloni francesi, svizzeri, e tedeschi, che periscono quasi tutti per le febbri di clima nel 1718 e nel 1719. Nel 1713 Saint Denis risale il rio rosso con trenta uomini, fonda il forte di Natchitoches. Nel 1718 nuova Orleans gruppo di poche capanne popolate di negozianti del paese degli Illinesi, riceve gli avanzi delle colonie dell'isola Delfina. Nel 1719 i Francesi fondano un posto militare nella baja di San Bernardo per vederlo distruggere poco dopo dagli abitanti indigeni. Bernardo de la Harpe risale ugualmente nel 1719 il rio rosso quattrocento miglia sopra il forte di Natchitoches, e vi fonda il forte San Luigi. Nel 1718 la compagnia delle due Indie manda a Natchez una colonia per coltivare il tabacco, e vi fa costruire un forte. Nel 1720 Dumont costruisce il forte Missurì sul fiume del suo nome, e Diron un altro sul Paducas. Nel 1722 una colonia di

trecento Tedeschi si stabilisce sulla destra del Missisipì dirimpetto a nuova Orleans. Pochi anni dopo 2000 schiavi vi coltivano grano d'India e riso per il consumo, e indaco per il commercio. Più tardi le culture v'impiegano 8000 schiavi, e la colonia manda in Francia 80,000 libbre d'indaco, e all'Antille per 2000,000 lire di riso, grano d'India, doghe, catrame, legumi, sego, e carne salata. Nel 1752 la Francia tiene nella Luisiana trentasette compagnie di 50 soldati Francesi, e due compagnie di Svizzeri di 75. Con un trattato segreto del 3 novembre 1762 la Luisiana è ceduta alla Spagna, e la Florida all'Inghilterra. Alla pace del 1763 l'Inghilterra ottiene tutto il paese sulla sinistra del Missisipì, e il territorio tra i laghi Maurepas e Pontchartrain e la costa, esclusa la città e l'isola di nuova Orleans. Una colonia di 800 Acadieni viene a stabilirsi sulla punta tagliata a quarantacinque leghe da nuova Orleans per coltivarvi il tabacco. Una colonia di ottanta Spagnoli arriva con Ulloa il 28 febbrajo 1766. Nel 1768 i vecchi coloni dimandano la destituzione d'Ulloa, e l'ottengono. La corte di Madrid manda Oreilly all'isola di Cuba per porsi alla testa di 3000 uomini di truppe regolari, che s'imbarcano sopra venticinque bastimenti da trasporto, giungono il 25 luglio 1769 alla foce del Missisipì, e il 17 agosto a nuova Orleans. La città si rende; Oreilly scaccia i protestanti inglesi e gli Ebrei, stabilisce una corte marziale per giudicare gli ufiziali francesi, ne fa fucilar cinque, e manda gli altri in esilio. Sotto l'amministrazione spagnola vi contano 100,000 abitanti compresi i negri, vi raccolgono 3000,000 libbre di tabacco,

500,000 libbre d' indaco, mandano cinque o sei bastimenti carichi d'indaco, di pelli, e di piastre in Europa, una sessantina a San Domingo, e qualcuni alla Havana, e vendono per il valore di 8,400,000 lire. La colonia costa alla Spagna 200,000 piastre all'anno, e 16,000,000 piastre per tutto il tempo in cui la conserva, comprese le spese di primo stabilimento. Nel 1795 un trattato fra gli stati uniti e la Spagna prescrive di fissar meglio i confini tra i due stati. Ellicot e Dumbar gli fissano nel 1798 per gli stati uniti, e Minor per la Spagna. Gli Spagnoli a dispetto delle convenzioni ricusano agli Americani il diritto di navigare per il Mississipì, e di sbarcare a nuova Orleans. Nel 21 marzo 1801 la Spagna per sottrarre la Luisiana agli stati uniti la vende alla Francia, e il direttorio la rivende il 3 aprile 1803 agli stati uniti per 15,000,000 talleri.

### LE DUE FLORIDE.

Caboto scuopre la Florida nel 1496. Giovanni Ponzio di Leone vi arriva nel 1512 da Portorico, prende la penisola per un' isola, vi pianta una croce, vi lascia una iscrizione sulla riva del fiume, che prese quindi il nome di Santa Croce, continua il viaggio fino alle isole dei martiri, attraversa le Lucaje, torna a Cuba, passa in Spagna, si presenta al re, fa una descrizione magnifica dell' isola, e delle sue miniere d'oro (1). Luca Vasquez d'Aylon va per ordine di

(1) Gli Spagnoli trovando l'oro fra gli abitanti della Florida si diedero a credere, che lo traessero dalla penisola; non potevano indovinare allora, che appartenesse ai bastimenti spagnoli, i quali naufragavano sulla sua costa partendo dal golfo del Messico, e seguendo la corrente del canale di Bahama.

Carlo V a fondarvi una colonia da San Domingo nel 1520, prende terra alla foce del Giordano, è ricevuto cortesemente dagli abitanti, che gli portano oro, argento, e perle, gl' invita ad una festa, gli fa porre in catene, gli conduce alla Spagnola, e gli vende; nuova maniera di fondar colonie! Panfilo Narvaez parte da Cuba nel 1527 con trecento uomini d' infanteria e quarantadue di cavalleria, sbarca alla baja di Santa Croce, e manda verso Apalache in cerca d'oro. Apalache, semplice gruppo di quaranta capanne, cede al primo attacco. Gli Spagnoli si presentano ad un altro gruppo di capanne, sono assaliti, vinti, costretti a ritirarsi dopo un viaggio inutile di duecentottanta leghe. Nel 1538 Ferdinando Soto è spedito per conquistare il paese e per governarlo; parte dalla Havana con novecento uomini d'infanteria e trecento di cavalleria, arriva alla baja dello Spirito Santo, percorre tutta la parte occidentale della penisola, s' interna nella Georgia, trova per un tratto di trecento leghe il paese ingombro di sabbie, di paludi, e di folte macchie, s'inoltra nelle terre dei Cicasavas, discende i fiumi tributari dell' Alabama, arriva alla foce del Mobile, attraversa il Pascagula, l'Jazù, il Missisipì, l' Arkansas, arriva all' incontro del rio rosso col Missisipì, ov' è massacrato. Luigi Moscoso d' Alvarado gli succede, è assalito dagli abitanti indigeni, e costretto a ritirarsi dopo la perdita della metà dei soldati. Nel 1549 Pietro Alunnada e Giulio Samana con cinque domenicani alla testa entrano nel paese, son massacrati e scorticati. Pedro Menendez d' Avilez riceve ordine da Filippo II d' andare a fondarvi una colonia, sbarca

con tre Gesuiti nel 1562 sulla costa, è rispinto da una tempesta a Cuba, vi torna nel 1565, vi costruisce il forte Sant'Agostino. Nel 1586 Drake passa il capo das floridas, riconosce la costa fino al capo Sant'Agostino, e trova il forte abbandonato. Gli Spagnoli tornano a popolarlo prima del 1665, in cui il corsaro inglese Giovanni Davies discende sulla costa, e saccheggia il forte, nel quale trova duecento soldati. Nel 1696 Andrea d'Arriola primo governatore della penisola fonda il forte San Carlo, una chiesa, e poche case nella baja di Pensacola. Nel 1702 d'Iberville fonda il forte San Luigi sul Mobile. Il colonnello Moor governatore della Carolina s'inoltra fino al fiume Flint, assale gli Spagnoli, ne uccide, e ne fa prigionieri seicento, nel 1703 penetra nel paese degli Apalachi, nel 1704 prende il forte di San Marco d'Apalacha, lo distrugge, e fa prigioniero il governatore Giovanni Mexia con 1400 abitanti indigeni. Nel 1706 gl'Inglesi della Carolina distruggono tutte le colonie spagnole nel paese degli Altimacos. Nel 1716 Enrico Jennings sbarca nell'arcipelago dei martiri con due bastimenti grandi, quattro scialuppe, e trecento uomini, e torna alla Giamaica con ricca preda. Nel 1718 i Francesi si stabiliscono all'ingresso della baja di San Giuseppe, per ritirarsi l'anno dopo. Nel 1719 gli Spagnoli costruiscono un forte alla foce dell'Apalachicola, mentre Serigny va per ordine del governatore della Luisiana ad investire il forte di Pensacola con ottocento abitanti indigeni per la via di terra, e con tre bastimenti per mare. Il forte si rende per tornare poco dopo agli Spagnoli. Champmeslin lo investe con sei bastimenti, e Bienville con un corpo di guerrieri

indigeni per terra prima della fine dell'anno l'obbliga a capitolare, e lo demolisce. Nel 1735 i Francesi fondano il forte di Tombekbé centoquaranta leghe sopra il forte San Luigi. Nel 1740 Ogletorpe governatore della Georgia assale inutilmente il forte Sant'Agostino con quattro bastimenti di guerra, e quattrocento soldati, e trecento guerrieri della tribù dei Cerochi. La pace del 1763 fa passare la Florida agl'Inglesi, che non poterono ottenerla coll'armi. La popolazione spagnola di 600 abitanti passa a Cuba. Gl'Inglesi dividono la Florida in due governi, assegnano Sant'Agostino per capitale alla Florida orientale, e Pensacola alla Florida occidentale. La penisola si popola di coltivatori degli stati vicini; ne vengono dall'Inghilterra, e dall'Alemagna protestante. Nel 1767 vi conducono una colonia d'un migliajo di Greci dalla Morea con qualche Corso e qualche Spagnolo di Minorca, gli stabiliscono nella Florida orientale, ove ricevono 60,000 acri di terra. Il caldo dell'estate ne fa perire più di un quarto. Nel 1776 duemilatrecento acri di terra sono in cultura. Nel 1779 l'esportazioni della penisola ascendono a 673,209 lire, comprese 67,500 libbre d'indaco. Nel 1767 i Francesi consegnano il forte di Tombekbé al governo di Pensacola. Nel 1781 gli Spagnoli ricuperano la Florida occidentale, e alla pace del 1783 la Florida orientale. Gli stati uniti s'impadroniscono di Pensacola nel 1818, e poco dopo di tutta la Florida occidentale. Il 22 febbrajo 1819 la Spagna cede definitivamente tutte le due Floride agli stati per 5,000,000 talleri.

RIVOLUZIONE DEL 1775.

La costituzione inglese accorda ad ogni cittadino il

diritto di non pagare altre tasse, che quelle che s'impone da sè, o per mezzo dei suoi rappresentanti. Gl'Inglesi delle colonie americane lo sapevano al pari degl'Inglesi del vecchio mondo. Alla pace del 1763 l'Inghilterra si trova aggravata da un debito di 138,750,000 lire sterline. Il parlamento per far denari ad ogni modo leva una contribuzioue sulle colonie, manda una flotta a proteggere gli agenti del governo, che devono esigerla. Franklin va a Londra per dimandar giustizia in nome delle colonie. In risposta il parlamento fa una legge nel 1764 per ristringere il corso della carta monetata, per imporre nuove tasse sui generi coloniali, che provengono dalle Antille non inglesi, e nel 1765 pubblica la legge del bollo, per la quale è ingiunto ai tribunali di non ricevere negli atti giudiciari nessun documento fuori che in carta bollata. Il congresso di nuova York manda in ottobre a presentare le sue doglianze al re, il quale le riguarda come un atto di ribellione, ed annunzia al parlamento l'intenzione di punirle. I ministri dopo lunghi dibattimenti, ad insinuazione di Pitt e di Camden, revocano la legge del bollo, e quindici mesi dopo stabiliscono una tassa sui colori, sul vetro, sul piombo, sulla carta fiorita, e sul the. Il congresso di nuova York protesta contro la legalità della tassa, ed è punito colla destituzione. Si rinnova la proposizione nel 1769, ed è rigettata più fermamente. Il governatore del Massachusset entra in armi in Boston per sciogliere il congresso; il popolo prende l'armi, e l'obbliga a ritirarsi. La tassa è abolita relativamente ai colori, al vetro, al piombo, alla carta fiorita, ma il ministero per non mostrare di cedere in tutto ordina la riscossione

della tassa sul the. Tre bastimenti carichi di the arrivano nel porto di Boston in dicembre del 1773, il popolo accorre in folla per impedirne lo sbarco, il 16 vanno a bordo d'un bastimento, e gettano in mare tutte le casse del the. Nuova York e Filadelfia rimandano il resto a Londra. Un decreto del 13 marzo 1774 fa chiudere il porto di Boston, e il 1 giugno parte una flotta per bloccarlo. Gage generale delle truppe a Boston manda nella notte del 18 aprile 1775 Pitcairn con 800 uomini a distruggere un magazzino d'armi e di munizioni a Concord, incontra a Lexington le milizie, le dissipa, adempie la sua commissione, nel tornare indietro è assalito da una moltitudine di popolo, lascia sul campo di battaglia 65 morti, e 170 feriti, e 20 prigionieri. Il congresso si aduna a Filadelfia in settembre; vi si riuniscono i deputati del nuovo Hamp, del Massachusset, del Rhode, del Connecticut, del nuovo York, del nuovo Jersey, del Delavare, della Pensilvania, del Maryland, delle due Caroline, decretano il reclutamento d'una armata su tutte le classi di abitanti dai 16 ai 60 anni, e ne affidano il comando a Vasington. Il 17 giugno il popolo assale gl'Inglesi a Bunkershill presso Boston, e gl'Inglesi ristabiliscono l'ordine perdendo 226 uomini, e più di 800 feriti. Carleton governatore del Canadà riceve ordine d'invadere gli stati coi Canadesi. Riccardo Montgomery vuol prevenirlo, attraversa con 3000 uomini il lago Champlain ed il Sorelle, muore il 31 dicembre sotto le mura di Quebec. Arnold con 800 uomini è obbligato a ritirarsi. Al principio di maggio 1776 Carleton riceve soccorsi dalla metropoli, scaccia gli Americani da tutto il Canadà. Hove succede nel co-

mando delle truppe al debole Gage, lascia Boston, arriva il 2 aprile a Hallifax, parte con un armata di 15,000 inglesi e tedeschi dell'Hassia il 10 giugno per l'isola degli stati, arriva il 27 all' isola lunga, batte gli Americani, che perdono 3000 uomini, abbandonano al nemico nuova York e tutto lo stato, e si ritirano fin oltre il Delavare. Clinton e Parker entrano gli 8 dicembre in Rhode, e occupano tutto l'Jersey. Vasington, che comandava in principio 25,000 uomini, resta con 2500 per la diserzione delle reclute. Hove invece di perseguitarlo, e di porre così fine alla guerra, si arresta a nuova York per passarvi l'inverno. Vasington riprende coraggio, riunisce i suoi, passa sui ghiacci il Delavare con 2600 uomini la notte del 25 dicembre, sorprende il corpo d'armata di Donep, fa mille prigionieri, gli toglie tutto il treno d'artiglieria, ripassa il Delavare, e torna al suo campo. Otto giorni dopo rispinge gl' Inglesi, che lo sorprendono a città del principe, e torna al Delavare con trecento prigionieri. La campagna del 1777 si apre ben tardi. L'armata inglese s' imbarca il 23 luglio al porto di Boston, ed entra in Pensilvania per la baja di Chesapeak. La battaglia di Brandyvine degli 11 settembre è una nuova disfatta per gli Americani, ed Hove entra in Filadelfia il 22. Bourgoyne parte da Quebec alla testa di 10,000 uomini per invadere gli stati, prende Ticonderoga, è assalito e vinto da Gates e Arnold, e depone l'armi con 5600 uomini. Il 6 febbrajo 1778 i ministri della corte di Francia firmano un trattato d' alleanza cogli stati uniti. Clinton succede ad Hove nel comando dell'armata, è obbligato ad abbandonare Filadelfia

agli Americani, si ritira nel giugno a nuova York. Gli Americani investono Ticonderoga difesa da Saint Clair con 6000 Inglesi, vi perdono 200 battelli, 130 pezzi di cannone, e tutti i bagagli. D'Estaing arriva il 14 aprile 1779 sulla costa della Virginia con una flotta francese di dodici bastimenti, si dirige a Rhode, è obbligato da una tempesta a ritirarsi sulla costa della Georgia, assale Savannah, vi perde 1200 uomini, e si ritira nel luglio. La Spagna entra nella confederazioue contro gl'Inglesi, manda ad invadere la Florida. Clinton cogl'Inglesi prende città Carlo il 4 marzo 1780, vi fa 6000 prigionieri, vi raccoglie gran quantità d'artiglieria e di munizioni. Cornvallis riporta il 16 agosto una vittoria sopra Gates, fa 1000 prigionieri, ne riporta un'altra sopra Green a Guidford il 15 marzo 1781, dopo si ritira a Vilmington, e parte il 25 aprile per riunirsi con Philips e Arnold nella Virginia. Vasington lascia il campo del Delavare, attraversa la Pensilvania e l'Jersey fino alla bajà di Chesapeak, manda le truppe leggiere alla baja, va per terra col resto nel Maryland, e si unisce ai Francesi guidati da Lafayette. La flotta francese sbarca con de Grasse il 5 settembre alla baja di Chesapeak. Vasington investe Cornvallis fra nuova York e Glocester il 31 settembre con due corpi d'armata, l'obbliga a capitolare il 19 ottobre con 7247 uomini. L'Inghilterra aderisce infine alla pace, di cui si firmano i preliminari a Parigi il 30 gennajo 1782, e il trattato definitivo il 3 settembre 1783. L'Inghilterra e la Francia vi riconoscono l'indipendenza dei tredici stati. La Svezia gli riconosce il 5 febbrajo 1784, la Danimarca il 25, la Spagna in marzo, la Russia in

luglio, e la Prussia nel 1785. L' acquisto dell'indipendenza costò agli Americani 80,000 uomini, e per procurarsela dovettero contrarre un debito di 7885,085 talleri cogli stranieri, e di 34,115,290 talleri coi capitalisti degli stati. Gl'Inglesi perdettero 46,000 uomini, e spesero 115,654,914 lire sterline.

## I. *Stato comparativo del valore delle terre, delle case e degli schiavi nel* 1798, *e nel* 1815.

| STATI | valore delle terre, case, e schiavi nel 1798 | valore delle terre, case, e schiavi nel 1815 | aumento in 17 anni |
|---|---|---|---|
| | talleri | | |
| Nuovo Hamp . . . . . | 23,175,046 | 38,745,974 | 15,570,928 |
| Massachusset . . . . . . | 83,992,469 | 143,765,560 | 59,773,091 |
| Rhode . . . . . . . . . | 11,066,358 | 20,907,766 | 9,841,408 |
| Connecticut . . . . . . | 48,313,434 | 88,534,971 | 40,221,537 |
| Vermont . . . . . . . . | 16,723,873 | 32,461,120 | 15,737,247 |
| Nuovo York . . . . . . | 100,380,707 | 273,120,900 | 172,740,193 |
| Nuovo Jersey . . . . . | 36,437,890 | 98,612,083 | 62,174,193 |
| Pensilvania. . . . . . . | 102,145,900 | 346,633,889 | 244,487,989 |
| Delavare . . . . . . . . | 6,234,414 | 14,493,620 | 8,259,206 |
| Maryland . . . . . . . . | 32,372,291 | 122,577,572 | 90,205,287 |
| Virginia. . . . . . . . . | 71,225,127 | 200,000,000 | |
| Carolina alta. . . . . . | 30,842,372 | 93,723,031 | 62,880,659 |
| Carolina bassa . . . . . | 17,465,013 | 123,416,512 | 105,951,499 |
| Georgia. . . . . . . . . | 12,061,138 | 57,792,158 | 45,731,020 |
| Kentuky . . . . . . . . | 21,408,090 | 87,018,837 | 65,610,747 |
| Tennessea . . . . . . . | 6,134,108 | 38,411,911 | 32,277,803 |
| Ohio . . . . . . . . . . | | 61,347,215 | |

II. *Stato comparativo della popolazione degli st*

| STATI | bianchi nel 1790 | negri liberi nel 1790 | negri schiavi nel 1790 | popolazione totale nel 1790 | bianchi nel 1800 | negri liberi nel 180 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vermont .... | 85,298 | 225 | 16 | 85,539 | 153,908 | 55 |
| Nuovo Hamp. | 141,097 | 63[illegible] | 158 | 141,885 | 182,995 | 85 |
| Massachusset. | 373,334 | 5,4[illegible]3 | | 378,787 | 416,293 | 6,55 |
| Maine....... | 96,002 | 538 | | 96,540 | 150,901 | 8[illegible] |
| Rhode ...... | 64,470 | 3,407 | 948 | 68,825 | 65,449 | 3,30 |
| Connecticut.. | 232,374 | 2,808 | 2,764 | 237,946 | 244,751 | 5,30 |
| Nuovo York.. | 314,142 | 4,654 | 21,324 | 340,120 | 556,063 | 10,3[illegible] |
| Nuovo Jersey. | 169,954 | 2,762 | 11,423 | 184,139 | 194,325 | 4,40 |
| Pensilvania... | 424,099 | 6,537 | 3,737 | 434,373 | 586,275 | 14,56 |
| Delavare..... | 46,308 | 3,899 | 8,887 | 59,094 | 49,862 | 8,26 |
| Maryland.... | 208,648 | 8,043 | 103,036 | 319,728 | 221,998 | 19,98 |
| Virginia..... | 442,117 | 12,866 | 292,627 | 747,610 | 518,672 | 20,50 |
| Kentuky..... | 61,133 | 114 | 12,430 | 73,677 | 179,875 | 74 |
| Carolina alta. | 288,704 | 4,975 | 100,572 | 393,751 | 337,866 | 7,04 |
| Carolina bassa | 131,178 | 1,801 | 107,094 | 240,073 | 196,255 | 3,18 |
| Georgia..... | 52,886 | 398 | 29,264 | 82,548 | 101,068 | 1,91 |
| Tennessea... | | | | | 91,609 | 30 |
| Ohio....... | 31,913 | 361 | 3,417 | 35,691 | 45,03 | 33 |
| Indiana..... | | | | | 5,343 | 16. |
| Illinese..... | | | | | | |
| Micigan..... | | | | | | |
| Mississipi.... | | | | | 5,179 | 18[illegible] |
| Alabama.... | | | | | | |
| Arkansas.... | | | | | | |
| Missuri..... | | | | | | |
| Colombia.... | | | | | 10,066 | 78[illegible] |
| Bassa Luisiana | | | | | | |
| TOTALI.... | 3,172,158 | 59,471 | 697,697 | 3,929,326 | [illegible],296,745 | 110,07[illegible] |

Sopra la popolazione del 1820 si contar

*uniti negli anni* 1790, 1800, 1810, *e* 1820.

| negri schiavi nel 1800 | popolazione totale nel 1800 | bianchi nel 1810 | negri liberi nel 1810 | negri schiavi nel 1810 | popolazione totale nel 1810 | popolazione nel 1820 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 154,465 | 217,145 | 750 | | 217,895 | 235,764 |
| 8 | 183,858 | 213,490 | 970 | | 214,460 | 244,161 |
| | 422,845 | 465,403 | 6,637 | | 472,040 | 523,287 |
| | 151,719 | 227,736 | 969 | | 228,705 | 298,335 |
| 380 | 69,133 | 73,214 | 3,609 | 108 | 76,931 | 83,089 |
| 951 | 251,002 | 255,179 | 6,453 | 310 | 261,942 | 275,248 |
| 20,613 | 586,050 | 918,666 | 25,333 | 15,017 | 959,016 | ,372,812 |
| 12,422 | 211,149 | 226,868 | 7,843 | 10,851 | 245,562 | 277,575 |
| 1,706 | 602,545 | 786,808 | 22,492 | 795 | 810,095 | ,049,458 |
| 6,143 | 64,273 | 55,361 | 13,136 | 4,177 | 72,674 | 72,749 |
| 107,707 | 349,692 | 235,117 | 33,927 | 111,502 | 380,546 | 407,350 |
| 346,968 | 886,149 | 651,534 | 30,570 | 292,518 | 974,622 | ,065,366 |
| 40,343 | 220,959 | 324,237 | 1,713 | 80,561 | 406,511 | 564,317 |
| 133,196 | 478,105 | 376,380 | 10,296 | 168,824 | 555,500 | 638,829 |
| 146,151 | 345,591 | 214,196 | 4,554 | 196,365 | 415,115 | 502,741 |
| 59,699 | 162,686 | 145,414 | 1,801 | 105,218 | 252,433 | 340,989 |
| 13,684 | 105,602 | 215,975 | 1,317 | 44,535 | 261,827 | 422,813 |
| | 45,365 | 228,861 | 1,899 | | 230,760 | 581,434 |
| 135 | 5,641 | 23,620 | 393 | 237 | 24,250 | 147,178 |
| | | 11,498 | 616 | 168 | 12,282 | 55,211 |
| | | 4,618 | 120 | 24 | 4,762 | 8,896 |
| 3,489 | 8,850 | 23,024 | 240 | 17,088 | 40,352 | 75,448 |
| | | | | | | 127,901 |
| | | | | | | 14,273 |
| | | 17,227 | 607 | 3,011 | 20,845 | 66,586 |
| 3,244 | 14,093 | 16,079 | 2,549 | 5,395 | 24,023 | 33,039 |
| | | 34,311 | 7,585 | 34,660 | 76,556 | 153,407 |
| 896,849 | 5,303,666 | 5,862,093 | 186,446 | 1,191,364 | 7,239,903 | 9,638,256 |

238,161 negri liberi, e 1,538,128 negri schiavi.

III. *Stato del commercio attivo degli stati uniti coll'estero dal* 1790 *a tutto il* 1818.

| ANNO | valore delle esportazioni | ANNO | valore delle esportazioni |
|---|---|---|---|
| | talleri | | talleri |
| 1790 | 20,205,156 | 1806 | 101,536,963 |
| 1791 | 19,012,041 | 1807 | 108,343,150 |
| 1792 | 20,753,098 | 1808 | 22,430,960 |
| 1793 | 26,109,572 | 1809 | 52,203,233 |
| 1794 | 33,026,233 | 1810 | 66,757,970 |
| 1795 | 47,989,472 | 1811 | 61,316,833 |
| 1796 | 67,064,097 | 1812 | 38,527,236 |
| 1797 | 56,850,206 | 1813 | 27,855,997 |
| 1798 | 61,527,097 | 1814 | 6,927,441 |
| 1799 | 78,665,522 | 1815 | 52,557,753 |
| 1800 | 70,971,780 | 1816 | 81,920,452 |
| 1801 | 94,115,925 | 1817 | 87,671,568 |
| 1802 | 72,483,160 | 1818 | 92,739,119 |
| 1803 | 55,800,033 | | |
| 1804 | 77,699,074 | Totale | 1698,627,162 |
| 1805 | 95,566,021 | | |

IV. (*a*) *Prospetto d'esportazioni degli stati uniti dal* 1803 *al* 1817.

| ARTICOLI | nel 1803 | nel 1816 | nel 1817 | dal 1803 al 1816 | dal 1803 al 1817 |
|---|---|---|---|---|---|
| | talleri | | | | |
| manifatture........ | 1,355,000 | 1,755,000 | | 22,024,000 | |
| legnami........... | 2,800,000 | | 3,196,000 | | 33,588,000 |
| provvisioni navali, pece, e catrame.... | 460,000 | | 345,000 | | 6,584,000 |
| scorza di quercia, e leguami da tingere. | 225,000 | 308,000 | | 1,525,000 | |
| potassa e perlassa.... | 735,000 | | 1,967,000 | | 14,037,000 |
| pelli, e pelliccie..... | 500,000 | | 790,000 | | 7,055,000 |
| olio e ossa di balena.. | 280,000 | 116,000 | | 2,588,500 | |
| spermaceti e candele. | 175,000 | 59,000 | | 1,646,500 | |
| sego, olio, e bestiami, | 1,145,000 | 738,000 | | 11,759,000 | |
| butirro e formaggio.. | 585,000 | 223,000 | | 4,582,000 | |
| carne di majale, lardo e majali...... | 1,890,000 | 719,000 | | 13,855,000 | |
| cavalli e muli...... | 460,000 | 364,000 | | 2,96[illegible],000 | |
| pecore............ | 55,000 | 49,000 | | 255,500 | |
| TOTALI.... | 10,665,000 | 4,331,000 | 6,298,000 | 61,199,500 | 61,264,000 |

IV. (*b*). *Prospetto d'esportazioni degli stati uniti dal* 1791 *al* 1817.

| ARTICOLI | nel 1791 | nel 1816 | nel 1817 | dal 1791 al 1816 | dal 1791 al 1817 |
|---|---|---|---|---|---|
| grano d'Europa | 1,018,339 staja | 52,321 staja | | 7,983,309 staja | |
| farina. . . . . | 619,681 barili | 729,053 barili | | 22,048,873 barili | |
| grano d'India . | 1,713,241 staja | 1077,614 staja | | 33,778,425 staja | |
| farina . . . . | 351,695 barili | 89,119 barili | | 1,265,363 barili | |
| riso . . . . . . | 73,329 terze | 137,843 terze | | 2,524,794 terze | |
| seme di lino. . | 292,460 staja | 636,467 staja | | 7,145,996 staja | |
| tabacco greggio | 101,272 botti | | 62,375 botti | | 1780,875 botti |
| tabacco in sigari | 81,122 libbre | | 1197,630 libbre | | 9061,648 libbre |
| in polvere | 15,689 libbre | | 14,928 libbre | | 1326,666 libbre |
| pesce secco (a) | 383,237 cantari | 219,991 cantari | | 8,966,145 cantari | |

(a) L'esportazione del pesce marinato incominciò nel 1798, n'esportarono in quell'anno 5256 barigliotti, nel 1816 fino a 6983, e dal 1796 al 1816 fino a 168,207 barigliotti.

## IV. (c) *Stato d'esportazioni degli stati uniti dal 1800 al 1817.*

| ARTICOLI | nel 1802 | nel 1802 | nel 1816 | nel 1817 | dal 1800 al 1816 | dal 1802 al 1817 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| cotone . . | | 27,502,075 lib. | | 85,649,328 lib. | | 771,501,329 lib. |
| zucchero . | 56,432,516 lib. | | 17,536,416 | | 906,904,034 lib. | |
| caffè . . . | 38,597,479 lib. | | 8,948,713 | | 121,385,312 lib. | |
| pepe . . . | 635,849 lib. | | 769,329 | | 53,356,790 lib. | |
| caccao . . | 4,925,518 lib. | | 531,571 | | 44,610,146 lib. | |

## VI. *Prospetto delle milizie nazionali nel* 1815.

| STATI | stato maggiore | infanteria | cavalleria | artiglieria | carabinieri | TOTALE |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Massachusset | 1048 | 61,507 | 3029 | 3591 | | 69,175 |
| Nuovo Hamp. | 317 | 21,507 | 2093 | 985 | | 24,902 |
| Vermont .... | 275 | 18,298 | 1282 | 403 | | 20,259 |
| Rhode ...... | 130 | 7,780 | 224 | 121 | | 8,255 |
| Connecticut.. | 392 | 17,888 | 29 | | | 18,309 |
| Nuovo York.. | 1512 | 84,520 | 4376 | 4618 | | 95,026 |
| Nuovo Jersey | 403 | 32,413 | 1964 | 946 | 1240 | 36,966 |
| Pensilvania .. | | 94,723 | 1759 | 246 | 2686 | 99,414 |
| Delavare .... | 81 | 7,081 | 147 | 98 | 41 | 7,448 |
| Maryland.... | 183 | 30,964 | 1386 | 486 | | 32,189 |
| Virginia..... | | | | | | 83,847 |
| Carolina alta. | 327 | 41,077 | 1813 | | | 43,217 |
| Carolina bassa | 186 | 28,042 | 2686 | 1244 | 1044 | 32,202 |
| Georgia..... | 325 | 25,587 | 1269 | 185 | 114 | 27,480 |
| Tennessea ... | 93 | 28,660 | 441 | | | 29,193 |
| Kentuky .... | 601 | 46,774 | 504 | 113 | 1727 | 49,719 |
| Ohio ....... | 598 | 42,045 | 1331 | 205 | 2653 | 46,832 |
| Luisiana .... | 26 | | | | | 8,768 |
| Mississipì .... | 43 | 4,940 | 308 | | | 5,291 |
| Indiana ..... | 44 | 4,967 | | | | 5,010 |
| Missurì ..... | 20 | 2,792 | | | | 2,812 |
| Colombia.... | 6 | 2,173 | 73 | | | 2,252 |
| TOTALE.... | ..... | ...... | ...... | ..... | ..... | 748,566 |

## VII. *Lista dei popoli indigeni conosciuti, che vivono negli stati uniti.*

| NOMI | popolazione probabile | NOMI | popolazione probabile | NOMI | popolazione probabile |
|---|---|---|---|---|---|
| Oneidas..... | 500 | Attakapas.... | 100 | Kiavas ..... | 2,000 |
| Tuscoraras... | 450 | Tonicas ..... | 60 | Yutas ...... | 5,600 |
| Senecas ..... | 2:000 | Concatis..... | 350 | Apecharis ... | 15,000 |
| Onondagas... | 500 | Apalachi..... | 80 | Paducas .... | 1,000 |
| Stckbridge... | 5,000 | Alabamas.... | 50 | Kaniuavies .. | 5,000 |
| Penobscoti... | 800 | Pacanas ..... | 50 | Castahamas.. | 1,500 |
| Narraganseti . | 500 | Pascagulas... | 120 | Piedi neri ... | 5,000 |
| Nottovays ... | 40 | Yatassi...... | 50 | Chayenni.... | 2,650 |
| Pamunkeys .. | 200 | Adaizi....... | 80 | Lipanis. .... | 3,000 |
| Cerochi ..... | 13,000 | Biloxi....... | 100 | Sinuchi ..... | 800 |
| Muscogi..... | 18,000 | Nandakoas ... | 200 | Clatsopi. .... | 600 |
| Ciactas...... | 8,500 | Cadochi..... | 200 | Seilichi ..... | 800 |
| Cicasavas.... | 3,600 | Cioctavas.... | 2,600 | Callemassi... | 800 |
| Catabas ..... | 200 | Osagi ....... | 4,200 | Catlacampas . | 400 |
| Viandoti .... | 1,000 | Arkansas .... | 2,400 | Catlaputli ... | 200 |
| Chipavas.... | 12,000 | Kansas...... | 1,600 | Catlamini ... | 300 |
| Sinssi....... | 24,000 | Ottos ....... | 800 | Matlanobi ... | 500 |
| Ottagami.... | 1,800 | Missuri...... | 200 | Catlati...... | 600 |
| Sachi ....... | 3,000 | Mahas. ...... | 800 | Catlapuyas .. | 1,000 |
| Kaskaskias ... | 500 | Panis ....... | 8,000 | Catlakas .... | 600 |
| Moschettoni, e Piancasavi . | 1,000 | Ricaras...... | 3,000 | Vallas ...... | 200 |
| | | Tancardi .... | 2,400 | Sipani. ..... | 350 |
| Kisapuri..... | 1,500 | Poncas....... | 300 | Iltekai. ..... | 350 |
| Savanesi..... | 1,500 | Mandanis.... | 1,000 | Sosoni. ..... | 16,000 |
| Patavatamies . | 1,000 | Minetaris .... | 2,000 | Siatogas .... | 250 |
| Vinnebagos .. | 2,00 | Anahavas.... | 300 | Teste piane.. | 600 |
| Menomeni.... | 1,400 | Quehatsas.... | 3,600 | Arapachays.. | 1,200 |
| Delavari..... | 1,000 | Comanchi.... | 8,400 | Arapahas ... | 10,000 |
| Miami....... | 1,000 | Sharas...... | 1,300 | Suachi dalle braccia nere | 12,000 |
| Jovas ....... | 1,500 | Kiti, e Vetapahoti...... | 1,000 | | |
| Opelusas .... | 150 | | | Totale | 239,880 |

## TERRE DEL SAN FELIPE, DEL RIO COLORADO DEL RIO GILA.

Un territorio di 506,480 miglia quadre divide gli stati uniti dal Messico fra la sierra nevada ramo della sierra verde ed il rio Gila, e fra la nuova California e la sierra verde. Si conosce solamente per la breve relazione del padre Escalante, il quale si portò nel 1750 a riconoscere i due grandi laghi di Timpanogos e di Tecuyo, e per la descrizione dei due missionari Garces e Fuente, che andarono ad esaminare il corso dell'Yaguesila nel 1773. La corte di Madrid voleva da lungo tempo che si popolasse di missioni e di presidi il paese tra il rio Gila ed il rio colorado. La stravagante spedizione militare di Galvez non fece guadagnare un palmo di terra. Il padre Escalantes s'inoltrò nel 1750 fino ai due grandi laghi, e riconobbe che la regione alla quale appartengono è un gran pianoro, ben poco diverso dalla vicina nuova Biscaglia. Il rio colorado gira per un paese fertile, e in parte coltivato da un popolo industrioso; prende origine sotto il nome di Zaguanas nel declivio occidentale della sierra verde, riceve per via il San Raffaello, il San Saverio, il rio dei dolori, il Nabajoa, alla foce del Nabajoa prende il nome di rio colorado, e discende nel golfo di California dopo un giro tortuoso di oltre 1000 miglia; è navigabile per battelli a fondo piano sopra un tratto di cento miglia. Il San Felipe discende ugualmente dalla sierra verde, attraversa il lago Tecuyo, e si perde nel grande oceano al porto di San Francesco dopo un corso

d'altre 1000 miglia. Il rio Gila discende dalla sierra verde nel golfo di California sotto la foce del rio colorado dopo un corso di 600 miglia, e l'Yagui dalla sierra madre dopo 460.

I Ragnapiti, gli Yutas, e gli Yabipais che risiedono sul rio colorado, e soprattutto i Mochi, che vivono sull'Yaguesila suo tributario son molto inoltrati nella civiltà. Il padre Garces trovò fra i Mochi una città costruita regolarmente, con due piazze pubbliche, con strade ben tagliate e parallele, e con case a due e tre piani. Gli abitanti si riuniscono a conversare nella sera sui terrazzi delle case, che fan le veci di tetto. Per l'architettura v'è molta somiglianza colla casa grande, ma i Mochi al pari dei popoli, che risiedono sul rio colorado, parlano una lingua diversa da quella degli Aztechi.

Garces e Fuente due monaci coraggiosi giunsero per la via di terra senza toccare la California, passando per i paesi dei popoli liberi, dalle missioni della Pimeria alta fino a Monterey al porto di San Francesco, spedizione ardita, di cui pubblicarono la relazione a Messico nel 1792, e la quale fa conoscere esattamente le tribù indigene, che risiedono nella California, nel Sonora, sull'Yaguesila, sul Nabajoa, sul rio Gila, e somministra nuovi lumi sulle rovine della casa grande, che gli storici messicani riguardano come la prima sede degli Aztechi, quando si arrestarono sulle rive del rio Gila nel XII secolo. I due religiosi partirono dal presidio d'Horcasitas il 20 aprile 1773, e dopo undici giorni di viaggio giunsero in una bella e vasta pianura a due miglia dalla riva sinistra del rio Gila, ove ri-

conobbero le rovine d'una città d'Aztechi, fra le quali resta tuttora in piedi la casa grande. Le rovine occupano un territorio di cinque miglia quadre. La casa grande, che è lunga 408 piedi, e larga 252, corrisponde perfettamente ai quattro punti cardinali. Le sue mura son di fango e di paglia tritata, e grosse dodici decimetri. Si conosce che era divisa in tre piani, e terminava con un terrazzo. La scala era fuori delle mura. Fabbricano così anche ai nostri giorni nelle borgate dei Mochi. L'edifizio era circondato da mura guarnite di torri. Vi si scuoprono vestigi d'un canale artificiale, che conduceva l'acque del Gila alla città. Tutta la pianura all'intorno è piena di brocche di terra rotte, dipinte graziosamente in rosso ed in azzurro. I frammenti di lavori di pietra ossidiana, che sono sparsi fra le rovine, provano che gli Aztechi erano in relazione con un paese, nel quale esisteva l'ossidiana, oppure che vennero di là, e che non dovettero al Messico l'idea dell'armi e dei rasoi d'ossidiana. Gli abitanti delle pianure del rio Gila, benchè non abbiano mai comunicato coi bianchi del Sonora, sono culti e civili, coltivano la terra, vi raccolgono grano d'India, cotone, e legumi, vivono in tante grandi borgate di 2000, e 3000 anime. I missionari si provarono a rappresentare agli abitanti del borgo d'Uritucù la sicurezza che regna nelle missioni, ove un giudice scelto nel corpo dei convertiti amministra la giustizia. Il capo della tribù rispose: noi non rubiamo niente, e disputiamo ben di rado; così possiamo far di meno di giudici.

Quando si riflette sulla civiltà inoltrata, che regna

sulle rive del rio Gila, si prova la tentazione di credere, che realmente i Tultechi o gli Àztechi vi lasciassero passando qualche colonia.

## ANTILLE

L'arcipelago dell' Antille riunisce sopra un territorio di 70,286 miglia quadre una popolazione di 3046,000 abitanti, fra i quali solamente $^{1}/_{5}$ di razze bianche, e $^{4}/_{5}$ di razze negre e miste. Nell'isola di San Domingo i negri son liberi e proprietari di terre, altrove schiavi oppressi e miserabili, o liberi ma poveri e disprezzati. La rivoluzione di San Domingo, che doveva servire di lezione ai bianchi, non gli ha ancora illuminati sul pericolo che gli minaccia.

SUPERFICIE, E POPOLAZIONE.

Lo stato che segue presenta la superficie secondo le carte, e la popolazione verisimile di ciascuna isola nel 1820.

| *isole* | *superficie* | *popolazione verisimile* | *a chi appartengono* |
|---|---|---|---|
| Cuba | 34,650 | 1000,000 | alla Spagna |
| Giamaica | 5,460 | 430,000 | agl' Inglesi |
| Lucaje | 2,480 | 20,000 | agl' Inglesi |
| San Domingo | 21,360 | 700,000 | ai negri, ed alla Spagna |
| Portorico | 2,180 | 180,000 | alla Spagna |
| Vergini inglesi | 260 | 16,000 | agl'Inglesi |
| San Giovanni | 60 | 2,400 | ai Danesi |
| San Tommaso | 80 | 16,000 | ai Danesi |
| Santa Croce | 260 | 36,000 | ai Danesi |
| Anguilla | 30 | 1,600 | agl'Inglesi |

| | | | |
|---|---|---|---|
| San Martino | 130 | 12,000 | ai Francesi ed agli Olandesi |
| San Bartolomeo | 20 | 8,000 | agli Svedesi |
| San Saba | 8 | 600 | agli Olandesi |
| Sant' Eustachio | 20 | 18,000 | |
| San Cristoforo | 90 | 46,000 | |
| Barbuda | 80 | 2,000 | |
| Antigoa | 180 | 42,000 | agl' Inglesi |
| Monserrato | 50 | 12,000 | |
| Nevis | 48 | 18,000 | |
| Desiderata | 20 | 1,400 | |
| Sante | 10 | 1,200 | |
| Maria galante | 120 | 12,000 | ai Francesi |
| Guadelupa | 1080 | 94,000 | |
| Martinicca | 630 | 114,000 | |
| Dominica | 300 | 30,000 | |
| Santa Lucia | 270 | 30,000 | |
| San Vincenzo | 80 | 36,000 | |
| Barbada | 200 | 130,000 | agl' Inglesi |
| Granatine | 30 | 1,800 | |
| Granata | 100 | 36,000 | |
| Totale . . . | 70,286 | 3046,000 | |

NOME.

Il nome d'Antilia appartenne originariamente ad una isola imaginaria, che i cosmografi italiani del XIII e del XIV secolo, e segnatamente Bianco, Picigano, e Benincasa, collocavano sulle carte a duecento leghe all' occidente delle Azore e delle Canarie. Amerigo Vespucci lo applicò primo di tutti (1) alla Spagnola, ap-

(1) Malte-Brun dice nel primo volume della sua geografia, pagina 427: les savans l'appelaient Antilia, nom que Colomb appliqua modestement aux iles.... e nel volume quinto pagina 724: une chaîne d'îles, à la quelle on a donné le nom insignifiant d'Antilles. La seconda lezione sta bene, la prima non tanto.

prodandovi nel suo viaggio del 1499 (1). I geografi lo estesero dopo a tutto l' arcipelago. La giustizia esigerebbe, che si dasse all' Antille il nome di Colombia. I geografi lo dicono da lungo tempo, ma gli autori di carte, ai quali toccherebbe a prendere l' iniziativa, non si degnano ancora di cedere al voto di tutti. Speriamo che infine si convertiranno. Quando il mar delle Antille prenderà sulle carte il nome di mar di Colombo, anche i geografi cesseranno di descrivere le sue isole col nome d' Antille.

DESCRIZIONE FISICA.

L' oceano, che si aprì un passaggio per lo stretto di Gibilterra, onde inghiottire le terre intermedie fra l' Europa l' Asia e l' Africa, se ne aprì un altro per lo stretto che divide l' isola Granata dal golfo di Paria, onde inghiottire le terre intermedie tra la costa del Caracas, della terra ferma, dell' Honduras, dell' Yucatan, del vera Cruz, del San Luis di Potosi, della Luisiana, e della Florida, e la lunga catena dell' Antille. Un semplice colpo d' occhio sulla carta basta a persuaderci, che l' Antille son le cime d' una parte del continente inghiottita dall' acque dell' oceano, come lo sono l' isole della Sicilia, della Corsica, della Sardegna, e le Baleari nel mediterraneo. Il canale che divide la Granata dal golfo di Paria esisteva anche prima

(1) Fummo a tenere all' isola d' Antilia, che è quella che discoperse Colombo più anni fa, dove stemmo due mesi e due giorni. *Lettera al Soderini.* Ci trovammo appresso d' un' isola, che si dice la Spagnola, che è quella che discoperse l' ammiraglio Colombo sei anni fa,... dove stemmo opera di due mesi. *Lettera al Medici.*

della grande invasione, perchè i monti dell'Antille dalla Granata fino a Cuba sono essenzialmente diversi dai monti di Tabago, della Trinità, e della costa del Caracas per la natura delle rocce, che ne formano per così dire il nocciolo e la midolla. I monti dell'Antille son di granito al di dentro, di basalto e di pietra calcare primaria al di fuori. Nella Granata il basalto si mostra in una doppia fila di monti dalle cime troncate. Nei monti primitivi della Trinità, di Tabago e del Caracas non esiste vestigio di basalto, nè di pietra calcare primaria. Lo schisto, il granito a foglie ed il mica son le rocce dominatrici.

Due cause onnipotenti congiurarono a seppellire nell'oceano la terra, sulla quale posano oggi l'acque del golfo del Messico e del mar dell'Antille, voglio dire il fuoco distruttore, che si annida tanto nell'Antille che sulla costa del Caracas, e la gran corrente dell'oceano atlantico, la quale porta l'acque da oriente a occidente in una direzione contraria al moto giornaliero di rotazione della terra sul proprio asse. La gran corrente, che si frange ai nostri giorni contro le coste dell'Yucatan, dell'Honduras, del vera Cruz, si frangeva una volta sulla costa, di cui sono gli avanzi l'isole del vento, di Portorico, di San Domingo, e le Lucaje, ed i terremoti agevolarono l'invasione scuotendo dai fondamenti la terra, mentre l'acque la urtavano per fianco, cosicchè due elèmenti di forza immensa, il fuoco e l'acque, riuniti a danno d'un solo prevalsero, e la terra si precipitò negli abissi dell'oceano. Tale è l'origine del mar dell'Antille, e del golfo del Messico.

onde trovarsi un asilo. L' uragano minaccia precisamente quando l'atmosfera è in piena calma, quando non l'agita neppure un venticello leggero, quando la volta del cielo si tinge di bell'azzurro, ed è interamente scevra di nuvole. Ad un tratto in un angolo del cielo apparisce una piccola macchia grigia, che in quattro o cinque minuti si dilata, e si cangia in una nuvola nera. L' aria diviene d'un peso insopportabile, il sole si circonda di vapori, che lo ingrandiscono all'occhio, e l'oscurano. Il romor sordo del tuono si fa sentire in lontananza, ed un romore ugualmente sordo dentro terra. La scena si apre con mille piccoli lampi, che strisciano per la gran nuvola, e si moltiplicano. Un momento dopo il barometro discende d'una o due linee, il termometro si alza a vista d'occhio, i tuoni scoppiano orribilmente, i venti di ponente si scatenano, infuriano sull'acque. Il mare muggisce, e si solleva. Le foreste rispondono al fremito dei venti. La gran nuvola si squarcia, e versa l'acque a torrenti. Non piove, ma diluvia. I fiumi si gonfiano, si precipitano fragorosamente tra le rupi e le valli, e in poche ore l'acque accumulate traboccano, ed inondano le pianure. I venti e l'acque scuotono a gara la terra. Tutti gli elementi si combattono, e si confondono insieme. Il fuoco si unisce all'acque, l'atmosfera perde l'equilibrio ordinario, gli alberi si sradicano, si rompono in mille pezzi, che galleggiano sull'acque, le capanne si rovesciano, gli uomini, e gli animali trascinati in un turbine di sabbie, di pietre, di rovine, cadono al suolo estinti o semivivi. Il fragore dell'acque e dei venti, che si frangono contro le rupi lacerate

e scosse, il fragore degli alberi che si rompono, dei fulmini che si precipitano sulla terra, le grida degli uomini, gli urli degli animali, tutto rappresenta il ritorno della natura nel niente. Ma le pioggie dirotte fra tanti mali non durano che pochi minuti, quasi mai un quarto d'ora, ed un momento dopo l'atmosfera e gli elementi riprendono la calma ordinaria.

Quando non regnano gli uragani ed i venti, e nei punti ove la gran corrente non incontra ostacoli nelle terre, l'acque del mar dell'Antille son tanto limpide e trasparenti, che vi si distinguono i coralli ed i pesci a cinquanta e sessanta braccia di fondo. Si direbbe allora che il bastimento vola per le regioni dell'aria, l'occhio incantato s'immerge volentieri dentr'acqua, e si arresta a contemplare mille giardini naturali sparsi nel fondo del mare, nei quali le conchiglie ed i pesci dorati risplendono tra l'erbe e l'alghe marine.

Sulla costa inferiore dell'isola di Cuba, e precisamente nella baja di Xagua a otto miglia da terra, una sorgente d'acque dolci si spiega dal seno dell'acque del mare, precisamente come sulla costa dell'Yucatan, e sgorga con tanta foga, che è il terrore dei piccoli battelli, a motivo dell'altissime ondate, che vi s'incrociano gorgogliando. I bastimenti che viaggiano sulla costa vi si arrestano qualche volta per provvedersi d'acqua dolce, e quanto più a fondo l'attingono, tanto più la trovano dolce. Vi prendono sovente qualche vacca di mare, cetaceo che non abita sempre nell'acque salate.

Le rupi di corallo vi son comuni come la pietra pomice. Sulle coste di Cuba il mare è un laberinto d'iso-

lotti, che si alzano appena a fior d'acqua, e sono sparsi di palme, lentischi dal mastice ed aloe. Colombo ne distinse due gruppi coi nomi di giardino del re e della regina.

Tutte l'isole d'una certa estensione son divise tra i monti, le valli, e le pianure. I monti più alti si trovano in San Domingo, in Cuba, nella Giamaica, ove si dirigono da oriente a occidente, e le tagliano tutte per lungo.

Parimente tutte l'isole grandi son provviste di fiumi, che prendono origine nei monti, e spargono la fertilità nelle valli e nelle pianure. Qualcuni sono assai grandi per ricevere anche i bastimenti mercantili di mediocre portata.

CLIMA.

Il clima varia per tutto nell' Antille secondo l'altezza relativa della terra, secondo l'esposizione, la struttura geologica, la vicinanza del continente, e l'influenza dei venti. Ma due sole stagioni vi si dividono l'anno, come in tutte le regioni dei tropici, la stagione asciutta e la stagione delle pioggie, sebbene d'altronde non vi si passi bruscamente e d'un salto dalla prima alla seconda, e dalla seconda alla prima, senza due brevi stagioni intermedie nè affatto umide nè affatto aride, le quali rappresentano in qualche guisa la primavera e l'autunno. La stagione asciutta dura d'ordinario dai primi di gennajo agli ultimi di maggio, ed il caldo che regna allora è insopportabile per gli Europei, quando pretendono di vivere sulle coste. Il caldo cresce dal levar del sole fino alla metà del suo corso, diminuisce dopo fino alla sera. Le nebbie vengono di rado a diminuire l'influen-

Anche le pioggie contribuiscono a moderare il caldo, ma non per tutto ugualmente. Dove il vento di levante non trova ostacoli, scaccia le nuvole a misura che si alzano per l'atmosfera, e le obbliga ad andare a sciogliersi in acque nelle foreste e sui monti. Ma quando prevalgono gli uragani, o i venti passeggeri di ponente e d'ostro, che gli accompagnano, piove anche nelle terre basse. Nell'isole ove non domina il vento di levante, piove spesso ed a torrenti nella stagione delle pioggie, la quale dura dai primi di giugno ai primi di gennajo. Piove quasi senza interruzione dalla metà di luglio fino a ottobre, e piove tanto in una settimana quanto fra noi in un anno, cosicchè la pioggia è un vero diluvio. I fiumi si empiono, e traboccano in pochi minuti, le pianure s'inondano in poche ore. Le pioggie violente rinfrescano l'aria, ma la rendono eccessivamente umida e funesta per l'uomo. La carne s'imputridisce in ventiquattr'ore, il pane prende la muffa, i frutti marciscono, se son colti maturi, i vini ordinari s'inacidiscono in pochi giorni, il ferro arrugginisce dalla mattina alla sera. Vi vogliono mille precauzioni per conservare i semi del grano, del riso, delle fave fino alla stagione, in cui devono confidarsi alla terra. L'Europeo non avvezzo al clima nuota in un bagno di vapore, prova una rilassatezza universale di nervi e di fibre, una diminuzione straordinaria di forze vitali, cade nell'inerzia, perde il bel colorito nativo, è assalito dalla febbre calda, che lo porta sovente alla tomba. Sopra dieci Europei, che vanno a stabilirsi all'isole, muojono di febbre calda quattro Inglesi, tre Olan-

desi, Francesi, e Svedesi, e un solo Spagnolo. Molti invece di prevenire la febbre l'affrettano con una vita sregolata. Il ballo, l'eccesso dei cibi e delle bevande, il gioco, l'abitudine d'andare a letto troppo tardi, i vini ed i liquori forti, tutto contribuisce a fomentare ed accrescere l'effervescenza, che il clima eccita nel sangue. Le precauzioni più scrupolose non bastano qualche volta per sottrarsi alla febbre, e gli uomini più sobri sono spesso vittime del clima dei tropici. Ma la natura insegna un preservativo a chi vuol profittarne. Basta abitare sul declivio dei monti, respirare l'aria fresca e salubre che vi regna, e sostituire ai liquori l'acque limpide e pure, che ne sgorgano in abondanza. Il fresco, che vi si annida anche nel cuor del giorno, impedisce la forte traspirazione.

Alle grandi pioggie succedono spesso i terremoti, i quali si manifestano d'ordinario nel corso della stagione delle pioggie, o verso la sua fine, e nel tempo delle grandi maree. L'acque del cielo e dell'oceano si riuniscono allora per devastar la terra, e per fenderla. L'oceano l'assale con un furore indescrivibile. L'ondate della marea si fanno sentire infallibilmente una due o tre volte da luglio a ottobre, e sempre sulle coste occidentali, perchè son prodotte dal moto di rotazione della terra da occidente ad oriente, e dai venti di ponente e dalla corrente del golfo del Messico, la quale ritorna indietro dalla costa del Potosi. Pare da lungi che la marea si avanzi tranquillamente fino alla distanza di cinquecento passi, si alza all'improvviso presso la costa, come se una forza irresistibile la spingesse in una direzione obliqua, e si frange orribil-

mente sulla terra. I bastimenti, che si trovano all'ancora sulla costa nelle rade aperte, non potendo gettarsi in alto mare, nè tenersi sull'ancore, vanno a rompersi sulla costa senza speranza di salute.

La diversa figura e l'esposizione della terra produce una differenza anche nel clima. Mentre in una valle piove dirottamente, in un'altra che le è vicina non piove mai. Le nuvole si arrestano sui monti della frontiera, e si dissipano. I tuoni son rari in tutto l'anno, anche in estate, perchè il sole resta sull'orizzonte molto meno che fra noi, e per conseguenza il giorno è molto più breve. Il più lungo giorno dell'anno non è che di tredici ore e venti minuti, mentre fra noi dura quasi quindici ore. La notte benchè lunga non è mai tanto oscura da impedire a chi viaggia di vedere dove si trova, seppure non si aggiungono le nuvole all'oscurità naturale del cielo. Ma il cielo è quasi sempre sereno, e quando i vapori si condensano, si sciolgono ben presto, e tornano in pioggie ed in rugiade sulla terra. Si può leggere al semplice lume della luna. Quando cessano le pioggie, succedono copiose rugiade per l'influenza sempre attiva del sole, che inalza i vapori nel corso del giorno, e gli lascia condensare nella lunga notte. D'altronde anche le nebbie son rare, e si dissipano presto per l'azione viva, e quasi perpendicolare del sole. La notte è freschissima specialmente quando il cielo è in calma e sereno, lo che accade spesso nell'interno dell'isole grandi e montuose. Vi tira vento di rado la mattina, e le brinate son tanto forti che imbiancano la terra. Il freddo è qualche volta sì vivo nei monti, che bisogna scaldarsi. Così i

gli avanzi delle piante imputridite, e si cangia in uno strato di terra più folto e più ricco che le semplici argille grasse. Per tutto la terra diviene sterile, quando lo strato proveniente dalla decomposizione dei vegetabili si distrugge per la necessità di sarchiare. Quando gli Europei posero piede nell'Antille, vi trovarouo foreste immense d'alberi magnifici, i quali comunicavano gli uni cogli altri per mezzo di mille piante parasite, che si alzavano come l'ellera, abbracciavano tutti i rami degli alberi, e gli nascondevano ai raggi del sole e alla vista dell'uomo. Le piante parasite vi crescevano in tanta profusione, che non si poteva fare un passo nelle foreste senza tagliare. Le foglie, che cadevano annualmente, e si decomponevano, i tronchi che imputriditi dal tempo si staccavano dalle radici, e si gettavano per terra, vi creavano un sedimento grasso, il quale promoveva straordinariamente la vegetazione anche nelle terre diveltate. Gli alberi d'una durezza singolare si lasciavano appena tagliare dalle scuri più affilate. La terra vi produceva spontaneamente ignami, cavoli caribi, patate, e una gran varietà di frutti per nutrimento dell'uomo.

L'altezza relativa della terra nelle Antille grandi vi produce grandi differenze nella temperatura del clima, e per conseguenza permette alla natura ed all'industria di riunirvi una gran varietà di piante. Le nostre cognizioni sui vegetabili dell'Antille son tuttora assai limitate. L'amore delle ricerce scientifiche non è conciliabile coi costumi e le occupazioni di un popolo di negozianti e di schiavi coltivatori. E d'altronde il clima, e la difficoltà di penetrare nelle foreste, che

son tuttora foltissime, contribuiscono non poco a scoraggire anche i viaggiatori stranieri, che vorrebbero istruirsene.

Molti alberi giganti dell' India crescono in suol nativo anche all'Antille, e vi prendono un aspetto ugualmente maestoso, e dimensioni gigantesche. Tale è il fico d' India, l'albero dei baniani (1), il quale piccolo fusto in principio cerca un sostegno in qualche albero vicino, intorno al quale s' intralcia, e si cangia in breve in una foresta. Tale pure è l' albero dal cotone, che offre nel suo tronco di che fare un battello per cento uomini, tale la magnifica imenea dalla gomma, tale la gran palma dalle foglie a ventaglio, una foglia sola della quale basta per difendere otto uomini dai raggi del sole e dalle pioggie, e la palma reale, che agita la sua testa ricca di verdura sopra una colonna alta da duecento a duecentotrenta piedi, tale il tamarindo, che si distingue per la leggerezza e l' eleganza del suo tronco, e per i suoi baccelli dal frutto acido tanto utili sotto un cielo di fuoco, tale il carpino dal legno ferro, l' albero dal verzino, dal campeggio, dal magogano, il magnifico cedro, il prugnolo dai frutti viscosi, che porta nell' isole inglesi il nome d'olmo di Spagna, e nell'isole spagnole di *guazuma*. Quasi tutti gli alberi dei tro-

(1) Maltebrun copiando con troppa fretta l' articolo di Valckenaer sui vegetabili dell' Antille dalla sua edizione del 1811 cangiò l'albero dei baniani in un banano, e disse del banano tuttociò che si suol dire del fico d'India. Il docile traduttore non si avvide dell'equivoco, perchè *jurat in verba magistri.*

pici somministrano all'industria legnami preziosi per costruir bastimenti, e per ogni sorta di lavori, nei quali si desidera solidità e durata. La scorza del gran *cecropia* serve per fare gomene e canapi ad uso della marina, il legno dell'alloro per la costruzione dei mulini ad uso delle fabbriche di zucchero. Le coste son divise tra i mangli e le rizofore, i rami delle quali si piegano verso terra, vi si ravvolgono nel fango, vi prendono radice, e si popolano sovente d'ostriche.

Tra le piante che si dividono l'impero delle praterie naturali vi germoglia la serpeutaria della Virginia, la valeriana, il basilico, la clematite dalle cinque foglie. Sul declivio delle colline la modesta sensitiva si nasconde fra l'erbe coll'occhio di pavone, colla ruellia dai bei fiori color di cocciniglia, coll'altea dai fiori gialli all'ombra dell'elegante ligustro e dell'acacie, fra le quali si distingue l'acacia di San Domingo per la delicatezza delle sue foglie, e per l'odore che tramanda dai suoi piccoli fiori gialli. Sul declivio delle rupi infeconde, che dividono le terre basse dalle colline, i cerei si ravvolgono tra le spine, mentre l'uvarie dalla gomma bruna son l'ornamento delle rupi vicine al mare. Nelle foreste le numerose famiglie delle liane s'intralciano sugli alberi, e vi si aggruppano in tanti campanili di fiori, o in tanti viali di verdura. Le felci arborescenti, che sono in Europa semplici erbe alte tre o quattro piedi, e che periscono sovente quando si avvicina l'inverno, nel l'Antille ove godono d'una estate perpetua son piante vivaci, che acquistano l'altezza degli alberi mediocri.

La gran felce albero della Giamaica alza fino a venti piedi la sua testa coronata di larghe foglie, e somiglia per il suo portamento maestoso alla palma.

La medicina trova nell' Antille l'albero dal guajaco o dal legno santo, albero ugualmente utile e per la resina che ne distilla, e per il legno ricercato fra i tornitori, la cannella selvatica, e la china dei Caribi, che riunisce i pregi della china comune.

Tra le piante aromatiche vi cresce spontaneamente la vainiglia nelle foreste della Giamaica e di San Domingo. L'aloe, che è coltivato alla Barbada, germoglia senza cultura nelle terre aride e pietrose di Cuba e delle Lucaje. Il mirto dal pimento non solamente vi è indigeno, ma ricusa i soccorsi della cultura, preferisce il declivio dei monti che guardano il mare alle pianure, si alza da venti a trenta piedi. Un viale di mirti dal pimento è una passeggiata deliziosa, nella quale si respira il profumo di fiori bianchi come la neve, che stan sospesi in lunghi festoni, e si agitano in mezzo a un fascio di folte foglie. I piccioni, i tordi, le pernici ed i pappagalli ne mangiano avidamente i semi, s'ingrassano, ed acquistano un sapore, che partecipa del garofano, della cannella, e della noce moscada.

Tra le piante utili di vario genere vi si trovano due alberi dal cotone, l'agave dal lino (1), il ricino (2), piccolo albero, che impiegano per le siepi, l'oriana,

(1) *Agave fetida* dei naturalisti, pite in francese.

(2) *Jatropha curcas* dei naturalisti, e medicinier in francese.

e secondo Oviedo l'albero dal sapone. Tra i due alberi dal cotone il *mahot* (1), che appartiene alla famiglia delle malvacee, cresce rapidamente, e diviene spesso altissimo. Il suo legno leggero serve per costruire battelli e piroghe. I frutti somigliano per figura il cocomero, e la peluria, nella quale si ravvolge il seme, è realmente una specie di cotone. Il *mapù* (2) produce frutti lunghi da otto o dieci pollici, che somigliano una piramide, e son pieni di peluria fina e rossiccia, che gl'Inglesi adoperano nelle fabbriche di cappelli. Il suo legno bianco e leggiero fa le veci di sughero fra i pescatori, e quindi il suo nome francese. L'oriana albero alto come il prugnolo e più folto alligna naturalmente in tutte l'Antille. Il seme de'suoi baccelli somiglia il seme del coriandro, e la pelle in cui si nasconde serve per tingere in rosso.

Quasi tutti gli alberi fruttiferi dell'India son riuniti nelle pianure e sulle coste dell'Antille, ove regna un clima ugualmente caldo. I naturalisti vi trovano ananassi, pere avvocate, (3), mamey, melerose (4), sapotiglie, pere d'India (5), melegrane (6), anone, noci di magogano, noci di cocco, tre specie di banane,

(1) *Bombax pentandrum* dei naturalisti, fromager in francese.

(2) *Hybiscus tiliaceus* dei naturalisti, bois flot in francese.

(3) *Laurus persea*, avocatier in francese.

(4) Pomme a flan in francese.

(5) Goyavier in francese.

(6) Grenadille in francese e in spagnolo, *passiflora laurifolia* dei naturalisti.

(1), il papajo, il mango, il mangustano, l'jaca dell'India (2), e l'albero dal pane d'Otaiti (3), e tra gli alberi fruttiferi propri del nuovo mondo prugnoli americani (4), prugnoli spagnoli (5), meli di due specie (6), la plumieria dalle pere d'autunno (7), la bignonia a cinque foglie, che chiamano pero dell'Antille (8). Le melegrane son piccole come l'ova di pollo, gialle quando giungono a maturità, d'odore piacevole, di polpa leggermente acida ma saporita; godono la riputazione di estinguere la sete, di ristabilire l'appetito, e tengono un posto tra i rinfrescanti di prim'ordine. Una melagrana (9) somiglia per figura e per grossezza la mela, e la sua scorza dura serve per far tabacchiere. La melagrana a quattro angoli è piccola come l' ova d'anatra, si distingue per il suo odore piacevole, e per la polpa piuttosto agretta. L'albero che la produce si riveste di bellissimi fiori odorosi. Il pero avvocato è un albero bellissimo alto quaranta piedi. Il frutto somiglia per figura una pera, o un limone, ma è grosso almeno quanto una grossa melagrana. La sua polpa molle come il butirro partecipa del sapore delle nocciole; traggono l'olio

(1) *Musa paradisiaca, regalis, e sapientum.*
(2) *Artocarpus jaca.*
(3) *Artocarpus incisa.*
(4) *Chysobolanus icaco.*
(5) *Spondias,* mombin in francese.
(6) *Chrysophillum macucu, e racubea,* in franeese acomate.
(7) Frangipanier in francese.
(8) *Bignonia eucoxylon.*
(9) *Passiflora maliformis.*

dal nocciolo, che è grosso come un ovo di piccione, e mangiano il frutto tanto crudo che cotto, tagliandolo a fette, e gettandovi sopra un poco di zucchero o d'agro di limone. La sapotiglia rappresenta una mela. Il mamey albero alto da sessanta piedi produce frutti del volume d'un poponcello, qualche volta grossi come la testa d'un uomo, ma sempre di sapore aromatico; gli tagliano, gli mettono in guazzo nel vino col zucchero, gli candiscono col siroppo e con droghe, e ne fanno conserve eccellenti, che si mangiano volentieri anche in Europa. Il legno dell'albero è prezioso per lavori di legnajolo. Il prugnolo americano arboscello alto da otto a dieci piedi cresce sulle coste e nelle terre umide, e conserva i fiori tutto l'anno. I suoi frutti ora rossi porporini, ora violetti, ora giallastri maturano due volte l'anno in giugno e in dicembre. I coloni gli mangiano come gli colgono, oppure gli candiscono col zucchero. Il prugnolo spagnolo dai frutti ora rossi ora gialli, di polpa dolce e leggermente acida, e d'odore piacevole, è indigeno dell'Antille a dispetto della sua qualificazione di spagnolo. Fra le mele una è piccola come le nostre melerose, e rotonda, un'altra somiglia per figura l'ulive, ed è piccola come le prugnole. Il legno dell'albero è eccellente per lavori di legnajolo. La plumieria dai fiori bianchi offre nella sua radica uno specifico per la medicina. Il legno della bignonia è prezioso, perchè lo rispettano le tarme. Il *guazuma* è impiegato per i viali. Il suo legno bianco e flessibile serve per botti e barili, i frutti e le foglie sono un alimento gradito per i bestiami, e la mucilaggine del frutto serve per chiarire il zucchero.

Il coltivatore, che ne fece la scoperta, ottenne una ricompensa di 50,000 lire.

Oviedo novera tra i frutti indigeni dell' Antille il *caymito*, frutto di polpa bianca, e del sapore di latte rappreso, il *xagua* (1) frutto ovale del volume d'un cedro, che si conta fra i rinfrescanti, e matura in agosto e settembre, il *garuma* e l'*acuba* della famiglia dei fichi, il secondo dal sapore di noci moscade, il *guaguey* ed il *cibucan* piccoli come le nocciole, il *pitahaya* della famiglia dei cerei, grosso come il pugno d'un uomo, e dal sapore di fico, il *lirene* piccolo come il dattero, e il *quiabara*, che è una specie d'uva. Il legno del xagua è adoperato per calci da fucile e barelle.

Gli Spagnoli portarono nell' Antille dall'Europa e dall'Asia aranci dolci e forti, limoni e cedri, che vi riescono preziosi come nell'Andalusia, fichi, melegrane, melecotogne, palme dai datteri, mele, pesche, ciliegie, prugnole, la vite e l'ulivo, e dalla gran Canaria il platano della famiglia dei banani. I frutti dell'Europa son tutti riuniti sul declivio delle colline e dei monti, ove riempiono l'aria di soavi profumi nei giardini presso le abitazioni.

I negri ed i mulatti, che sono 4/5 della popolazione si nutriscono d'ignami, patate, pane di maniocco, focaccini di grano d'India, e piselli d'Angola, che somigliano le nostre fave. Gl'ignami e le patate servivano d'alimento anche agli abitanti indigeni, e vi crescevano naturalmente e senza cultura anche nelle

(1) *Genipa* dei naturalisti.

foreste. La terra ne produceva abbastanza, quando doveva nutrire poche migliaja d' uomini. Bisognò coltivare gli uni e l' altre, quando sopraggiunsero i negri. I piselli d' Angola vi vennero dopo dall' Africa. Nella famiglia delle radiche coltivano oltre le patate dolci rosse bianche e gialle (1) anche le mele di terra (2). Le patate pesano a San Domingo da mezza libbra a vent' once, e ne vendono sui mercati anche d'otto o dieci libbre. L'yuca dal maniocco non vi venne dall' Africa coi negri, come si dice, ma dal continente vicino, ove serviva di nutrimento anche prima dell' invasione spagnola. La radica del maniocco è grossa qualche volta come la coscia d'un uomo, e lunga da un piede e mezzo a due piedi, e dieci libbre di pane di maniocco bastano per nutrire un negro frugale quindici giorni.

Nei giardini dei coloni, che vogliono godere degli agi della vita, coltivano fra gli ortaggi acetosella, cipolline bianche, cipolle scalogne, cerfoglio, pimpinella, persia, rape, pastinache, carote, scorzonera, barbebietole, cicorie, piselli verdi, cocomeri, cetrioli, zucche, lattughe, e la grande alcea dalle foglie di malvarosa, che porta nell' isole il nome di *gombo*. L' acetosella si moltiplica prodigiosamente; due o tre piante bastano per popolare un giardino. Le cipolle scalogne vi crescono a perfezione, e una pianta sola ne produce venti. Le carote d'Inghilterra pesano da tre a quattro libbre. I cocomeri di polpa rossa originari

(1) *Convolvulus batatas.*

(2) *Solanum tuberosum.*

della Francia, e i cocomeri di polpa bianca che vi vennero di Spagua si adattano ad ogni stagione e ad ogni terra. Tutti gli ortaggi europei vi crescono rapidamente. Il gombo pianta alta cinque a sei piedi produce un frutto del volume d'un ovo; lo mangiano prima che maturi, tagliandolo a fette, ne impiegano il sugo dolce viscoso e rinfrescante nelle minestre, e nelle salse, alle quali comunica un sapore delicato; sovente lo cuociono nel grasso con altri erbaggi, e lo condiscono col pimento e l'agro di limone.

L'indaco, la cocciniglia, il caccao, il zucchero, il cotone sono i grandi articoli di cultura dell' Antille, che impiegano tutti i capitali dei proprietari di terre. Il zucchero ed il caffè, che tengono oggi il primato tra le culture, sono due piante straniere al nuovo mondo, e vi vennero ugualmente dall' Asia. Il caffè passò da Moka a Batavia, indi ad Amsterdam, ed a Parigi verso il principio del XVIII secolo. Declieux prese dal giardino delle piante a Parigi i primi due piedi, che portò alla Martinicca, donde si diffuse in tutto l'arcipelago. L'arbusto dal caffè mostrò in principio gran repugnanza a domiciliarsi nel nuovo mondo. Le pene del coltivatore non sono sempre ricompensate, e qualche volta lo sono solamente nel quinto e nel sesto anno. Una pianta ne produce ora appena una libbra, ora fino a tre e quattro. In qualche isola non produce che per dodici o quindici anni, in altre per venticinque o trenta. Le differenze dipendono dal suolo, o dalla diligenza del coltivatore. La canna dal zucchero giunse all'Antille dalle Canarie, non si sa quando. Verso il 1606 la

introdusse in San Domingo Aguilar, che abitava alla Concezione della Vega, ma ciò non prova che non la piantassero prima anche in altre isole dell'arcipelago. Da una quarantina d'anni coltivano in tutte l'Antille inglesi ed a Cuba la canna dal zucchero d'Otaiti. Bligh la portò alla Giamaica coll'albero dal pane; quindi passò a San Domingo, a Cuba, alla Trinità, donde discese sulla costa del Caracas. La canna d'Otaiti produce un terzo più, e d'altronde è più dura e più densa della canna dell'Asia, qualità preziosa all'Antille, ove i legnami da fuoco son tanto rari, che bisogna bruciare sotto le caldaje del zucchero il legno d'arancio. Nell'isola di Cuba una terra di 34,969 tese quadre produce in canne d'Otaiti 87,000 libbre di zucchero. Sopra 250,000 casse, o 1000,000 cantari di zucchero, che esporta Cuba ogni anno, la metà proviene dalle canne d'Otaiti. La cultura della canna dal zucchero esige molta pazienza; i lavori durano sei mesi, bisogna vegliar sempre sulle cattive erbe che le crescono attorno. Il primo taglio della canna si fa dopo diciotto mesi. I germogli che si sviluppano dopo son tagliabili dentro altri quindici mesi. Il secondo taglio rende la metà del primo. Il terzo ed il quarto diminuiscono anche più. Quando il coltivatore non manca di braccia non dimanda alla pianta che due raccolte. Nell'Antille spagnole, olandesi, e francesi le raccolte incominciano in gennajo, e durano fino a ottobre, e così il zucchero val molto meno, perchè la canna ora è troppo matura ora poco. Gl'Inglesi più giudiziosi e più esperti tagliano la canna fra marzo ed aprile, quando tutti i frutti dolci son maturi. L'arsura, che

regna nell' isole inglesi, determina il tempo delle raccolte; profittano delle pioggie in settembre per piantare, e siccome la canna impiega diciotto mesi per maturare, la raccolta cade sempre nel mese in cui matura. Un quadrato di terra produce sessanta cantari di zucchero greggio, e due uomini bastano per raccoglierlo e prepararlo. Il zucchero è il grand' articolo di cambio per l' Antille, come l'argento per il Messico. Le farine, il vino, i liquori, le carni salate, le stoffe di seta, i panni, le tele, le chincaglie, la mobilia, le gioje, gli articoli di moda, di lusso, di comodo, si comprano e si pagano quasi interamente in zucchero. L' Europa ne riceve dall' America 460,000,000 libbre, che costano 260,000,000 lire. Il cotone trova nell' Antille le terre aride e pietrose che gli convengono. La sementa ha luogo fra marzo ed aprile nelle prime pioggie di primavera, e la raccolta sette o otto mesi dopo. La raccolta dura tre mesi, in qualche isola ne fanno due. Un uomo solo può coltivarne un quadro di tre arpenti, che produce 600 e 800 libbre, e nelle buonissime terre anche 1200.

ANIMALI.

I grandi animali selvatici del nuovo continente sono ignoti nell' Antille. Tutti i quadrupedi, che popolano le foreste dell'arcipelago, appartengono alle specie piccole, come le nottole, i pipistrelli, il viverro, e fra i quadrupedi indigeni l' aguti ed il coati. I topi ed i sorci, che vi vennero nei bastimenti europei, sono il flagello delle raccolte. Tra i rettili le lucertole, gli scorpioni, i serpenti girano anche per i campi. I serpenti qualche volta son tanto grossi che s' ingol-

lano i polli. Il serpente bianco è rispettato, perchè divora i topi, e gli altri animali nocivi. Le vere vipere non si annidano che nella Martinicca e a Santa Lucia. Lo scorpione vive a Portorico. Il vorace coccodrillo risiede in quasi tutte l'acque ferme. In San Domingo abbandona di rado i fiumi, qualche volta è lungo venticinque piedi, e grosso come un bove; non assale l'uomo, quando non è molestato, ma perseguita tutti gli animali. I pesci cani infestano non di rado i porti, ove sono all'ancora i bastimenti. Le testuggini di carne più delicata si lasciano prendere nei paraggi della Giamaica. Gl'insetti devastatori, le mosche, le formiche, i ragni vi si moltiplicano prodigiosamente per l'influenza del caldo e dell'umido, si gettano sugli animali morti, e gli guastano in poche ore. Le lucciole non si mostrano che nei grandi caldi. Nella famiglia degli uccelli vi abitano cornacchie, rondini, tortore, piccioni, oche, anatre dalle penne bianche, e dalla testa rossa, e pappagalli d'ogni colore. Gli Spagnoli v'introdussero l'anatre dal muschio. Le galline di faraone (1) vi restano in stato selvatico. I polli di Guinea, i pavoni, ed i fagiani vivono in tutti i pollai in compagnia dei nostri pollami. Due specie di tortore portano i nomi di pernici e d'ortolani. Le tortore d'Europa son comunissime. Il pico verde è più bello del nostro per le sue penne rosse e nere a fondo giallo. Il rusignolo non somiglia per niente il vero rusignolo; chiamarono così gli Spagnoli un uccello indigeno, che canta ugual-

(1) *Numida meleagris.*

mente bene. Fra gli uccelli di rapina il gran gozzo partecipa del pellicano e del cormorano. Il pescatore o la gazza bianca è un vero gufo. I *flamingos* uccelli grossi come i tacchini vi popolano tutte le paludi in legioni innumerabili, e vi trovano copioso alimento negl'insetti, nei granchi, nei piccoli pesci. Gli uccelli aquatici si riuniscono a torme sulla costa. Il bellissimo uccello mosca buca col suo becco appuntato i fiori aromatici degli aranci e dei limoni, per sorbirne un poco di sugo e d'essenza; altrove svolazza sui rami dell'albero dal campeggio, quando è in fiori, come per inebriarsi del profumo che ne esala, e poi tutto ad un tratto s'invola colla rapidità del lampo, per tornare di nuovo a deliziarsi d'odori, e spiega volando le sue magnifiche penne, nelle quali brillano le più vive gradazioni della porpora, dell'oro, della pietra azzurra, e dello smeraldo.

Gli animali domestici dell'Europa vi vennero tutti cogli Spagnoli. Il majale vi è più grosso che fra noi, e s'ingrassa prodigiosamente nell'isole ove abondano le piante aquatiche, gl'insetti ed i rettili. I bestiami utili all'agricoltura non sono trattati coi riguardi che si converrebbe; dormono sempre all'aria aperta, non ricevono nè semola nè vena, son tenuti all'erba per tutto l'anno, pascolano sempre negl'istessi prati, e così non lasciano all'erbe il tempo di riprodursi. La carne dei bestiami destinati a servire d'alimento per l'istesse ragioni è magra e tigliosa. I bovi che tirano i carri son deboli a segno, che ve ne vogliono quattro per ogni carro, e non lavorano mai tutto il giorno. Nell'isole ove le strade non permettono l'uso dei

carri, i coltivatori impiegano i muli invece dei bovi per i trasporti. Ma anche i muli portano la metà che in Europa, e fanno la metà del viaggio, perchè sono mal nutriti e mal sellati. I cavalli conservano in parte la velocità, il fuoco, la docilità dei cavalli dell'Andalusia, dai quali discendono, ma le forze non corrispondono sempre al coraggio. Ne tengono molti, perchè ve ne vogliono quattro anche per le piccole carrozze, colle quali vanno al passeggio. Il bove dalla gobba meno grave e più intelligente del nostro fa utilmente le veci del cavallo, ed è leggiero alla corsa; vive solamente nell'isole del vento. Il bufalo, che somiglia molto il bove, ed è nutrito ugualmente, lo vince in forza ed in agilità; due bufali attaccati ad un carro tirano come quattro bovi vigorosi, ed in metà di tempo.

## ANTILLE SPAGNOLE.

### CUBA.

L'isola di Cuba è la regina dell'arcipelago per la sua estensione, per la popolazione, per la fertilità della terra. Una catena di monti la taglia tutta da oriente a occidente, ma le terre della costa son d'ordinario piuttosto basse, e restano sott'acqua nella stagion delle pioggie. Vi regna un clima caldo ma asciutto, e più temperato, che a San Domingo, in grazia delle pioggie, e dei venti di tramontana e di levante, che vi rinfrescano l'aria. Il baron di Humboldt vi trovò il 4 gennajo 1801 il termometro a 7° sotto il zero, ma la temperatura media in gen-

najo e febbrajo nelle pianure va fino a 17° e 18° sopra il zero. Per una eccezione puramente locale qualche valle che guarda ad ostro, e sulla quale sovrasta un cielo di fuoco, prova un caldo eccessivo per il riverbero dei raggi del sole. Gli storici antichi vantavano le ricchezze di Cuba in oro; ne raccolgono anch'oggi in grani nei torrenti. Secondo una tradizione i cannoni del forte del morro son di rame dei suoi monti, e le miniere di rame vi procurano ancora di che fare vasi ed arnesi d'ogni sorta per il commercio. Una miniera che aprirono modernamente nei contorni di San Jago di Cuba riunisce argento grigio, calamita, malachite setacee, e cristalli nativi del color del topazio. Nel territorio della Havana scuoprirono negli ultimi anni una miniera di ferro superiormente buono. Le saline provvedono al bisogno di tutta la popolazione. Le sorgenti di bitume procurano un catrame minerale, che impiegano per impeciare i bastimenti.

Tutti gli alberi ed i vegetabili utili dell'Antille vi si trovano riuniti. Gli alberi della famiglia delle palme ed i cedri vi son magnifici. Nel 1724 la bellezza dei cedri suggerì l'idea di stabilirvi un cantiere per la costruzione dei bastimenti; vi costruirono 58 tra fregate e grandi bastimenti di prim'ordine fino al 1778, ed anche ultimamente vi costruivano le fregate destinate alla difesa della costa in tempo di guerra, e ad impedire il contrabbando in tempo di pace. I cantieri della Spagna ne traevano legnami superbi. Tra i frutti gli ananassi vi son deliziosi. Le foreste son popolate di tori selvatici e di cinghiali. La caccia dei tori procura molte pelli per il commercio. I coltivatori ten-

gono muli, cavalli, pecore, majali e molti pollami. Le testuggini vi si trovano per tutto.

Il zucchero è la prima ricchezza dell' isola. Nel 1803 ne esportavano per il solo porto della Havana legalmente 158,000 casse di 400 libbre, e per i porti della Trinità e di San Jago di Cuba legalmente ed in contrabbando 30,000 casse, e così in tutto 188,000 casse, che corrispondono a 75,200,000 libbre. Dal 1812 al 1814 ne esportavano legalmente 200,000 casse, o 80,000,000 libbre, che costavano 8000,000 piastre, e 50,000 casse in contrabbando, e ne consumavano 12,000,000 libbre nell' isola. Nel 1818 l'esportazione crebbe fino a 25,000 casse, o fino a 1000,000 cantari, che costavano 10,000,000 piastre. Nel territorio della Havana una piantazione di 400,000 tese quadre con 300 negri produce annualmente 40,000 arrobe di zucchero, che costa 100,000 piastre. Vi coltivano in grande dopo il zucchero anche il tabacco, l'indaco, il cotone ed il caffè per il commercio, il maniocco, l'albero dal pane, e il grano d'India per il consumo; vi raccolgono anice, zenzero, pimento, cassia, aloe, salsapariglia, guajaco, mastice, e vainiglia, che vi cresce naturalmente sulle coste di baja Honda, e al Mariel. La raccolta del caffè, la quale nel 1804 ascendeva a 1250,000 libbre, crebbe nel 1809 fino a 1800,000, e nel 1814 fino a 2000,000. La raccolta del tabacco al contrario, che prima del 1794 ascendeva a 315,000 arrobe, diminuì posteriormente per le vessazioni degli appaltatori fino a 150,000 arrobe. Quando ne raccoglievano sopra 300,000 arrobe, ne consumavano 160,000 nell' isola, e mandavano il resto in Spagna.

Quando ne raccoglievano solamente 200,000 arrobe nel 1774, la preparazione del tabacco impiegava più di mille lavoranti in ventotto mulini, e cinquecento facevano i sigari. Nel 1811 l'agricoltura occupava 150,000 schiavi.

L'educazione dell'api è un ramo d'industria moderno ma ricco. Quando la Spagna alla pace del 1763 abbandonò la Florida all'Inghilterra, cinque o seicento coloni si ritirarono a Cuba, e vi portarono l'api, che andarono subito a spargersi nelle foreste, si stabilirono sui vecchi alberi, e si moltiplicarono con una celerità incredibile. Nel 1770 vi raccoglievano la cera necessaria per il consumo dell'isola, e sette anni dopo n'esportavano 715,500 libbre per l'Europa e l'America, e nel 1803 oltre il consumo dell'isola 1050,000 libbre per l'Europa, che costarono 750,000 piastre, e 625,000 per il Messico, che costarono 450,000 piastre. Ne raccolgono quattro volte all'anno.

SAN CRISTOFORO DELLA HAVANA capitale dell'isola, e sede del governo, è una città di quattro miglia di circonferenza, costruita a guisa di semicerchio sulla costa superiore in una deliziosa pianura, che irrigano due rami del bel fiume Lagida. Il suo magnifico porto può contenere più di mille bastimenti. Tutte le case son di pietra da taglio a uno due e tre piani, e le strade diritte, benchè non tanto larghe, e con marciapiedi. Le case dei ricchi si distinguono per una cert'aria di grandiosità, per grandi porte d'ingresso, e grandi finestre. Un terrazzo di legno col tetto di tevoli vi fa il giro di tutto il primo piano. La porta conduce ordinariamente in un vasto cortile circondato di loggiati

d'architettura gotica, e di pareti bianchissime. Gli appartamenti interni son vasti, e ben mobiliati. La mobilia è di legno dorato, i cortinaggi son di damasco cremisi con frange d'oro; non vi mancano lavori di vernice della China, lumiere di cristallo, e quadri. Tutte le chiese in numero di trenta son riccamente assortite d'arredi sacri, piene di cappelle dorate con una profusione che abbaglia. Ogni cappella costa in dorature da 10 a 12,000 piastre, e ve ne sono da trenta a quaranta in ogni chiesa. Il lusso e la ricchezza si mostrano per tutto. Le donne compariscono in pubblico riccamente ornate di croci, anelli, vezzi e catene d'oro, e di grandi smanigli d'oro massiccio, che non pesano mai meno di mezzo marco. L'argento circola nella città come fra noi il rame. Il mercato è provvisto a dovizia di viveri d'ogni sorta; il pesce costa una miseria, la carne di bove un reale le quattro libbre, il buon vino di Malaga e di Tinto due reali la bottiglia. Tra quattro belle e vaste piazze due sono ornate di fonti, che ricevono l'acque del Lagida per mezzo di canali sotterranei. Vi contano 26 conventi con una rendita di 3000,000 piastre. Il vescovo ne ha per sua parte una di 40,000. Il governatore della Torre vi fece costruire verso il 1778 un bel teatro, due caserme comode, due passeggiate deliziose. Gl'infermi vi trovano asilo in due grandiosi spedali. L'università fondata nel 1728 riuniva modernamente da 300 alunni. Il porto è difeso da cinque o sei grandi forti, e 800 cannoni. Le spese di fortificazioni costarono dal 1763 al 1777 al governo 22,413,990

lire; vi lavorarono continuamente 4198 negri, e circa 1500 galeotti, oltre gli artigiani volontari. Le spese di mantenimento annuo costano 1500,000 piastre, e le truppe che vi abitano 2500,000 piastre. La popolazione della città, che ascendeva a 70,000 abitanti nel 1803, crebbe nel 1818 fino a 86,000, fra i quali 36,000 occupavano i due sobborghi della salute e di Serres.

La Havana è rinomata per la salubrità del suo clima; i venti di tramontana, che vi soffiano per sei mesi dell' anno, vi riufrescano l'aria a segno, che gli Europei, quando vi arrivano la prima volta, trovano che v'è freddo alle dieci della mattina.

SAN JAGO di Cuba sulla costa inferiore è una città di 25,000 abitanti, PORTO DEL PRINCIPE sulla costa superiore di 36,000, BAYAMO ne ha 12,000, MATANZAS, LA VEGA, e la TRINITÀ ne hanno ciascuna da 6 a 8,000.

Il porto della Havana si divide coi porti di San Jago e della Trinità tutto il commercio dell'isola; esporta zucchero, tabacco, caffè, pelli di bufalo, campeggio che riceve dall'Honduras, cera, indaco, sigari, sego, confetture, zenzero, pimento, anice, cassia, mastice, aloe, salsapariglia, guajaco, scaglia di tartaruga, e cotone; riceve stoffe di seta, tele, panni, lavori di metalli, chincaglie, orologi, vino, liquori, spezierie, olio carta, mandorle, ferro ed acciajo. Nel 1803 l'esportazioni di Cuba e di Portorico ascendevano a 9000,000 piastre, e le importazioni a 11,000,000 piastre. Posteriormente l'esportazioni crebbero fino a 16,000,000. Il solo zucchero v'era compreso per 10,000,000 piastre. Nel 1802 la sola dogana del porto della Havana rendeva più di 2400,000 piastre.

Cuba riceve una gran quantità di viveri dalla costa del Caracas in tempo di pace coll'indaco ed il caccao. Nel 1803 per estendere maggiormente le comunicazioni si proponevano d'aprire un canale di quarantacinque miglia navigabile per battelli piani dal golfo di Batabano fino alla baja della Havana, attraversando le belle pianure di los Guines per facilitare il commercio col Caracas. Prima della costruzione del canale i bastimenti dovevano girare il capo Sant'Antonio, e il capo di Moisy, e contrastare nell'uno e l'altro caso cogli scogli, le tempeste, i venti e le correnti per approdare al porto della Havana, mentre il tragitto dalla costa di Caracas al golfo di Batabano è pronto e sicuro.

Nel 1804 le forze militari dell'isola consistevano in 24,511 uomini. La guarnigione della Havana era composta di 1442 uomini d'infanteria di linea, 517 di cavalleria, 13,683 uomini di milizie nei forti, e 1368 nei sobborghi. La guarnigione di porto del principe era di 721 uomini d'infanteria.

Colombo scuoprì l'isola di Cuba nel primo viaggio, e la chiamò Giovanna in onore di Giovanni erede del trono di Castiglia. A suo tempo gli abitanti indigeni coltivavano fagioli, fave, e grano d'india. Il cotone vi cresceva naturalmente, lo filavano a perfezione, e ne facevano i letti e le tele per cuoprirsi. Diego Velasquez la conquistò nel 1511 con trecento Spagnoli, e vi gettò i fondamenti di San Cristoforo della Havana, e dopo di San Jago. Gli abitanti indigeni perirono quasi tutti per il vajolo o nelle miniere. Morgan famoso corsaro s'impadronì di San Cristoforo nel 1669. Gl'Inglesi vi entrarono nel 1762, vi raccolsero per 1000,000 lire

sterline, e lo restituirono alla pace del 1763. Nel 1775 contarono nell'isola 29,588 case, 90 chiese, 23 conventi, 19 ospedali, due collegi, 478 piantazioni di zucchero, 982 greggie di pecore, 339 razze di cavalli, e 171,628 abitanti, fra i quali 95,419 bianchi, 19,027 mulatti liberi, 5716 mulatti schiavi, 11,588 negri liberi, e 38,612 negri schiavi. Nel 1794 la popolazione crebbe fino a 721,000 abitanti, fra i quali 256,000 fra bianchi e meticci, e 465,000 schiavi. Nel 1803 i bianchi ed i mulatti crebbero fino a 324,000 nel 1811 fino a 388,000, fra i quali 274,000 bianchi, e 114,000 mulatti, e così la popolazione libera crebbe in diciassette anni di 132,000 anime. Nel 1820 valutavano tutta la popolazione a 1000,000 anime, fra le quali 280,000 bianchi, 120,000 mulatti, e 600,000 schiavi. Negli anni 1817, 1818, e 1819 a dispetto dell'abolizione della tratta entrarono nei porti di Cuba 57,645 schiavi.

PORTORICO.

Portorico tiene l'ultimo posto tra le quattro Antille grandi; la scuoprì Colombo nel viaggio del 1493. Gli Spagnoli la ricercarono solamente nel 1509 nella speranza di trovarvi l'oro. Vi andarono da San Domingo con Ponzio di Leon, vi si stabilirono come altrove, massacrando una parte degli abitanti, e trascinando gli altri a morire nelle miniere.

Un'alta catena di monti taglia l'isola da oriente ad occidente, ed i suoi rami vi girano in tutte le direzioni, e danno origine a tante valli fertili, nelle quali diffondono la ricchezza cinquanta fiumi e ruscelli con una moltitudine di correnti inferiori. Quattro fiumi son navigabili per cinque o sei miglia. I monti di Loquillo

e di Laivonito dominano su tutta la catena; gli ultimi si cuoprono sovente di nevi, si lasciano vedere a gran distanza, e servono di faro ai navigatori, che vengono d' Europa. Vi regna un clima caldo come nell'isole vicine, ma gli uragani vi son meno frequenti. I venti d' ostro e di ponente vi portano le pioggie, e specialmente da agosto a gennajo vi piove tanto, che l' acque inondano le terre coltivate, e diffondono nell'atmosfera un umido sovente micidiale. La carne imputridisce prontamente, soprattutto se si espone all' aria, e i vermi e gl' insetti, che si riproducono con una fecondità prodigiosa, accorrono in folla a divorarla. La terra è superiormente fertile, e ricca di piante alimentarie. Vi coltivanó in grande il zucchero ed il caffè, vi raccolgono caccao, indaco ed oriana, che vi cresce senza cultura, ignami, patate, maniocco, banane, noci di cocco, pere d' India, pesche indigene, aranci, cedri, albicocche, zucche, e cocomeri. Il commercio ne trae oltre le derrate coloniali molti legnami da costruzione, molti bovi e muli per San Domingo, la Giamaica e Santa Croce, cassia, tabacco, zenzero, incenso, cotone, lino, pelli, oriana. Siccome l' agricoltura è abbandonata a 20,000 schiavi, che devono provvedere alla sussistenza d' una numerosa popolazione, i viveri per i bianchi vi vengono dagli stati uniti. Prima del 1765 vi contavano appena 44,883 abitanti bianchi, e di razze miste, che mancavano perfino di che cuoprirsi. Il tabacco, i bestiami, e le paghe della guarnigione, e degli amministratori civili bastavano appena per pagare i viveri e le tele, che ricevevano dall' isole vicine. La metropoli vi

mandava ogni anno un piccolo bastimento, che portava per il valore di 10,000 scudi in cambio di pelli. Nel 1765 la corte conobbe l'importanza del superbo porto di San Giovanni, fece cingere di fortificazioni la città che lo domina, vi spese 2634,433 lire, vi mandò due battaglioni d'infanteria, e una compagnia di cannonieri, e permesse a tutti i navigatori spagnoli di trafficare nel suo porto. Le decime, che prima del 1765 rendevano solamente 80,000 lire, nel 1778 ne resero 230,418. La popolazione crebbe nel 1772 fino a 70,250 abitanti, e nel 1778 fino a 81,246, fra i quali 29,887 bianchi proprietari, 7835 bianchi non proprietari, 34,182 mulatti liberi, 2805 negri liberi, e 6537 negri schiavi. Vi contarono 77,384 capi di bestiami grossi, 23,195 cavalli, 1515 muli, 49,058 pecore. Vi raccolsero in 5681 piantazioni 2737 cantari di zucchero, 1114 di cotone, 11,163 di caffè, 19,556 di riso, 15,216 di grano d'India, 7458 di tabacco, e il zucchero necessario per fare 9860 cantari di melassa. Nell'anno seguente i bestiami crebbero di 11,364 bovi, 4334 cavalli, 952 muli, 31,254 pecore. L'agricoltura impiegava 3156 tenute di 25,708 tese per il zucchero, 8315 per le banane; vi contavano 1096,184 piedi di caffè, e 101,791 piante di cotone. Le culture son raddoppiate dopo colla popolazione. Nel 1796 il governo ordinò un censimento per calcolare le forze della colonia in caso d'invasione. I coloni dichiararono solamente 136,000 anime, e solamente 17,500 schiavi. Probabilmente sottrassero un sesto della popolazione reale.

SAN GIOVANNI DI PORTORICO è costruita in una pic-

cola isola, la quale si congiunge all'isola grande sulla costa superiore per mezzo d'un argine, e forma un porto eccellente. Il grosso borgo di SAN GERMANO è popolato di discendenti delle prime famiglie, che si stabilirono nell'isola. FAXARDO è un grazioso borgo sulla costa orientale.

### SAN DOMINGO.

San Domingo la prima cuna delle colonie spagnole nel nuovo mondo portò dapprima il nome di Hispaniola, o di piccola Spagna, e lo ricevette da Colombo, che vi approdò il 6 dicembre 1493, e riscontrò una gran somiglianza tra l'isola e la Spagna per il lato del regno vegetabile e dei pesci. Le sue ricchezze in metalli preziosi vi riunirono una folla d'avventurieri spagnoli. Gli abitanti indigeni perirono nelle miniere; l'oro diminuiva ogni giorno. V'introdussero i negri, e incominciarono a coltivarvi la terra. Poco dopo il 1550 la metropoli ne riceveva annualmente 10,000,000 libbre di zucchero, il caccao necessario per il consumo di tutto il regno, molto legno da tintorie, tabacco, cassia, zenzero, cotone, e una gran quantità di pelli. La prosperità non poteva durare, perchè i coloni ricchi, incantati dalla riputazione delle miniere del vicino Messico, abbandonarono l'isola per andare ad arricchirsi di più. Il governo tentò inutilmente d'arrestare l'emigrazione. I nemici della Spagna videro che l'isola restava senza difesa. Drake prese e saccheggiò la sua capitale. I corsari meno arditi di Drake si contentarono di perseguitare i bastimenti spagnoli sull'oceano, e gli Spagnoli si videro costretti ad imitarli. I coloni che restavano nell'isola entraro-

no in relazione cogli stranieri. Il governo per impedirlo fece distruggere tutte le piazze marittime, e riunire la popolazione nell'interno.

Il navigatore, che si avvicina all'isola venendo d'Europa, riposa l'occhio con piacere sopra una folta foresta che gli si mostra da lungi, e si delizia nell'odore dei fiori dell'acacie, degli aranci e dei cedri, odore che portano in alto mare i venti freschi sera e mattina. Il viaggiatore, che gira nell'isola solamente per contemplarvi le bellezze della natura, vi trova il paradiso terrestre, quandó s'incontra sulla costa in una gran foresta di mangli, e di rizofore i rami delle quali si curvano sotto il peso dell'ostriche, quando s'imbatte più lungi in una piantazione d'arbusti dal caffè, nei quali i fiori imitano la bianchezza del gelsomino, ed i baccelli spiegano la lucentezza del corallo, quando si avviene in una piantazione di canne dal zucchero, che somiglia un vasto tappeto d'oro con larghe strisce di bellissimo porporino, allorchè il sole vi riflette sopra i suoi raggi, o in una prateria naturale, ove l'erba di Guinea dal bel colore verde germoglia all'ombra del superbo banano, della flessibile canna, della maestosa palma dalle noci di cocco, e quando attraversa un boschetto magico, nel quale si confondono insieme aranci, cedri, pere d'autunno, mele odorose, melegrane, acacie, palme e prunaje sempre verdi, e siepi d'aloe odoroso, infine quando s'incontra in una antica foresta nido dell'api industriose, o in un ruscello d'acque limpide e fresche, le quali discendono in cascate da un altissimo monte, o serpeggiano in una prateria smaltata di fiori.

La metà dell'isola è montuosa, e qualche monte è straordinariamente alto. Si assicura che dai monti vicini al capo Tiburon si distinguono i monti di Santa Marta a 180 leghe di distanza. Il gruppo dei monti di Cibao, dal quale si diramano tre catene inferiori, e dal quale discendono quattro fiumi piuttosto grandi ad irrigare le pianure, si spiega magnificamente dal centro dell'isola. I monti che si alzano gli uni sugli altri a guisa d'anfiteatro, presentano una superba prospettiva. Vi si riuniscono i due climi opposti a piccole distanze. Vi regna una temperatura deliziosa sull'alture, un'aria eccessivamente calda nelle pianure, ove la terra esala vapori di fuoco, ed ove l'Europeo è assalito dalla febbre micidiale, specialmente nei punti, ove la costa ristretta dalle falde dei monti riceve nell'istesso tempo il riverbero dei raggi del sole dalle rupi e dall'acque. I venti leggieri di mare vi moderano il caldo, e le notti son lunghe e piuttosto fresche. Nelle valli la temperatura è diversa, secondo che sono esposte a levante o a ponente, ma in generale è assai fresca ed umida prima e dopo il levar del sole, e caldissima nel corso del giorno. La differenza del clima è più sensibile nei monti, ove il termometro resta a 17° all'ombra, mentre si alza nelle pianure a uguale esposizione fino a 25°. Sulla costa orientale e sulla costa australe non si conosce nè primavera nè autunno. La stagione degli uragani, che porta il nome d'inverno, dura da aprile a novembre. Sulla costa superiore l'inverno incomincia in agosto, e termina in aprile.

La terra propria alle culture è in generale poco

profonda, e consiste solamente in parte in uno strato sottile di terra vegetale, che posa sopra uno strato d'argilla, o di tufo o di sabbia. Ma non vi mancano l'acque per renderla fertile. Quindici fiumi larghi come il Charente a Rochefort, oltre sei fiumi anche più grandi, fra i quali l'Ozama, il Macoris, che è navigabile, e ricco di pesce, e l'Yagui, che porta seco molt'oro, e l'Yuma che prende origine presso una doviziosa miniera di rame, discendono ad irrigare le pianure con una moltitudine di ruscelli e di torrenti. La sola pianura della Vega real, pianura magnifica lunga ottanta leghe e larga dieci, riunisce l'acque di dodici fiumi larghi come l'Ebro ed il Guadalquivir, e più di 3000 fra ruscelli e torrenti. Il lago Xaragua, lungo diciotto leghe e largo da una a tre, riceve parecchi fiumicelli, e se deve credersi ad Oviedo le sue acque son salate, comunica coll'oceano, ed è popolato da ogni sorta di pesci di mare, soprattutto di pesci cani e di rombi.

VEGETABILI.

La vegetazione naturale vi si spiega magnificamente come in tutte l'Antille grandi. Tra le piante utili delle foreste vi cresce il banano, col platano delle Canarie colla palma dalle noci di cocco, l'albero dal magogano, dal legno d'ebano, dal campeggio, dal legno santo, il pero velenoso (1), del quale gli stipettaj ed i tornitori adoperano volentieri il bel legno dalle vene gialle e verdi, l'albero della vita dal quale traggono il sapone, il pino nano, che procura una specie di cera per le can-

(1) *Hippomane mancenilla.*

dele, il *capa* di cui impiegano il legno duro ed inaccessibile ai vermi per foderare i bastimenti, la lunaria rossa e bianca, la magnolia o l'albero dai cocomeri, il fico d'India, sul quale gli Spagnoli educano la cocciniglia, il *mapù* albero gigante, col tronco del quale fanno piroghe lunghe quaranta piedi, il gelso dal legno giallo (1), che è prezioso per le tintorie, l'albero dal lustrino (2), che tien luogo di polvere da munizione. La vainiglia vi germoglia spontaneamente con una specie di the, colla cassia, ed il ricino. Tra i frutti indigeni vi raccolgono pesche, albicocche, sapotiglie, pere d'India, mele, papai, prugnole, melegrane, noci di cocco, ananassi, banane, tra i frutti d'Europa aranci, cedri, limoni, fichi, pesche, ciliegie, melecotogne, e tra i frutti dell'Asia datteri e prugnole di mango. Vi coltivano per alimento patate, ignami, maniocco, grano d'India, di cui fanno due raccolte all'anno, riso, piselli, ed ogni sorta di legumi ed ortaggi, principalmente nella bella pianura di Leogane, ove tutto riesce a perfezione.

ANIMALI.

I coltivatori tengono bestiami grossi, cavalli, muli majali, e pollami. I cavalli di razza spagnola vivi infaticabili, d'una forza straordinaria van girando, a migliaja per le praterie naturali, ove si lasciano prendere al laccio. I majali si nutriscono d'erbe, di canne dal zucchero, e di frutti delle palme. I granchi di mare sono enormi, vivono dentro terra il giorno, e girano

(1) *Morus tinctoria*, fustick-tree in inglese.
(2) Sand box-tree in inglese.

abitanti delle pianure coll'oro che raccolgono nel paese, e che si vedono discendere nelle pianure molti montanari e tagliatori di legne con orecchini d'oro, che pesano fino a una libbra, e con due catene da orologio parimente d'oro, una delle quali è attaccata ad un cattivo orologio d'argento, e qualche volta si portano al collo una corona d'oro, e si ornano il vestito di grandi bottoni d'oro a due file, e d'una fibbia d'oro al cappello. Si sa d'altronde che ne raccolgono molto nei ruscelli e nei torrenti del territorio spagnolo, e soprattutto nel San Jago, ove lo trovano in granelli piccoli come il panico, e sovente anche grossi come le lenti. Le coste offrono dappertutto grandi saline naturali. Vi preparano molto sale alle baje di Coridù, d'Ocoa, di Caracol, di Limonata, e a Montecristo. Il sal nativo si annida anche nei monti presso il lago Xaragua, e vi è lucido come il cristallo, e fino come il sale di Cardona in Catalogna.

NOTE ISTORICHE.

Gli Spagnoli scacciando nel 1632 da San Cristoforo un pugno d'avventurieri francesi ed inglesi, non si aspettavano sicuramente di ritrovare i primi fra poco con altre forze a San Domingo. Gli avventurieri si ritirarono dapprima sulla testuggine, isola lunga venti miglia e larga quattro, a cinque miglia dalla costa superiore di San Domingo, vi trovarono un clima salubre, pianure fertili, legnami preziosi per costruir bastimenti, nessun fiume, poche sorgenti, molto pesce sulla costa, una rada superba, ed una rupe, la quale non dimandava altro che una batteria di cannoni per rendere l'isola inespugnabile. Gli Spagnoli, che vi

risiedevano in numero di venticinque, si ritirarono alla prima intimazione. Gli avventurieri non tardarono a sbarcare sulla costa vicina di San Domingo, ove trovarono una quantità prodigiosa di bovi, majali, e pollami, che giravano nelle praterie naturali dell'isola. I majali ed i pollami passarono alla testuggine, ed i cacciatori restarono in San Domingo a perseguitare i bovi, e a salarne la carne, con che provvedevano d'alimento tutta la colonia. La fama dei refugiati giunse in Europa. Tutti i disgraziati, che desideravano fortuna o libertà, andarono alla testuggine. Gli uomini pacifici si posero a coltivarvi la terra, quando videro che il tabacco vi riusciva a meraviglia. Gli uomini più caldi andarono alla caccia dei bovi in San Domingo, e gli emigrati di San Cristoforo in gran parte normandi costruirono bastimenti, armarono come corsari, perseguitarono gli Spagnoli per tutti i mari, e si arricchirono. Ed ecco l'origine dei filibustieri (1), e dei fumatori di carne (2), che riempirono d'ammirazione l'Europa, facendo prodigi di valore. I navigatori di Dieppe incominciarono a frequentare il bel porto della testuggine, e vi condussero un numero di coltivatori. La corte di Madrid ordinò nel 1638 la distruzione della colonia. Il grand'ammiraglio colse un bel giorno, in cui i corsari giravano per l'oceano, e i cacciatori per le solitudini di San Domingo, invase l'isola, fece passare a fil di

(1) Filibustiere in italiano, e flibustier in francese son due stroppiature di free-booter, che significa in inglese corsari.

(2) In francese boucaniers.

spada tutti gli abitanti che si provarono a resistere, e fece impiccare tutte le donne, i ragazzi ed i vecchi, i quali gli caddero fra mano, risparmiando solamente i pochi, che si rifugiarono nei monti e nelle foreste. I filibustieri tornarono, e informati che si armavano in San Domingo cinquecento lancieri per esterminarli, scelsero Villis per capo della colonia, e si prepararono alla difesa. Villis incomincia dal riunire nell'isola molti soldati inglesi, e dal prendere l'aria di padrone sui Francesi, i quali ricorrono subito a de-Poincy governatore dell'isole del vento a San Cristoforo. De-Poincy manda le-Vasseur nel 1641 con trentanove protestanti francesi, che si arrestano a porto Margot in San Domingo, impegnano altri cinquanta fratelli di religione a seguirli, approdano alla testuggine, obbligano Vallis a rinunziare al comando, ed a sloggiare dall'isola cogl'Inglesi. Gli Spagnoli di San Domingo in numero di 600 assalgono nel 1642 la testuggine, vi perdono 200 uomini, e si rimbarcano. I Francesi della testuggine mandano una colonia a Leogane sulla costa occidentale di San Domingo. Gli Spagnoli assalgono di nuovo la testuggine, e la prendono. Geremia Deschamps gentiluomo del Perigord la ricupera nel 1659, vi resta per quattro anni, ristabilisce l'ordine nella colonia, e la cede nel 1664 alla compagnia dell'Indie occidentali. La compagnia vi manda Bertrand d'Ogeron, che parte il 6 giugno 1665, arriva alla testuggine, e persuade i coloni a passare a San Domingo. Le colonie francesi consistevano allora in 250 anime alla testuggine, 60 al porto Margot in un isolotto presso San Domingo,

100 sulla costa di San Domingo dirimpetto alla testuggine, e 120 a Leogane sulla costa occidentale. D'Ogeron si rende caro ai coloni, introducendo nell'isola la cultura del caccao, e amministrandola da bnon padre. La fama del suo governo riunisce molti Angioini suoi compatriotti a San Domingo. I masnadieri, i corsari, i fumatori di carne si cangiano in tanti coltivatori pacifici. Nel 1667 la compagnia vi manda 50 donne. D'Ogeron vi fa passare ogni anno a sue spese 300 coloni. Nel 1669 vi contano 1500 abitanti. Nel 1673 fondano una nuova colonia a Samana, e un bastimento di San Malò la provvede dopo di donne. Nel 1680 tutte le colonie francesi di San Domingo offrono una popolazione di 7848 abitanti. La cultura del tabacco s'introduce nelle colonie, e si estende tanto, che ne vendono ogni anno da 80 a 100 carichi. Il governo, che non intendeva niente in proposito di colonie, crea una compagnia esclusiva, che tormenta i coltivatori, dopo la sopprime, e dà il tabacco in appalto. I coloni ne abbandonano la cultura, e sostituiscono l'indaco ed il cotone. Nel 1690 e nel 1691 vi vengono due colonie, ciascuna di 300 uomini, da San Cristoforo. I coloni prendono coraggio, invadono il territorio spagnolo, si procurano qualche negro, ne ricevono una partita in tre bastimenti francesi, e ne prendono altri 3000 nel 1694 alla Giamaica, cosicchè intraprendono a coltivare anche il zucchero. La pace di Risvich nel 1697 viene molto a proposito per consolidare la colonia, confermando ai Francesi il dominio della parte occidentale dell'isola. Nel 1720 le culture progrediscono sensibilmente. Vi raccolgono

21,000,000 libbre di zucchero greggio, 1400,000 di zucchero bianco, e 1200,000 libbre d'indaco. Nel 1726 la raccolta del zucchero cresce fino a 40,000,000 libbre. Nel 1737 entrano in commercio anche il cotone ed il caffè, e l'uno e l'altro prospera a segno, che nel 1753 esportano 1393,646 libbre di cotone, e nel 1755 fino a 6941,528 libbre di caffè. Nel 1754 le derrate della colonia, che entrano in commercio, costano 28,833,552 lire. Vi contano alla fine dell'anno 14,258 bianchi, 4861 mulatti e negri liberi, 171,948 negri schiavi, 599 fabbriche di zucchero, 3379 d'indaco, 98,946 piedi di caccao, 6300,367 di cotone, 21,053,842 di caffè, 5520,503 banani, 1201,849 quadrati di patate, 226,098 d'ignami, 2830,586 solchi di maniocco, 63,450 capi di pecore, e 92,946 di bestiami grossi. Nel 1767 la colonia esporta 72,718,781 libbre di zucchero greggio, 51,562,013 di zucchero bianco, 1760,562, d'indaco, 150,000 di caccao, 12,199,977 di caffè, 2965,920 di cotone, 8470 mazzi di pelli, 10,350 pelli conciate, 4108 botti d'acquavite di zucchero, e 21,104 di siroppo, il tutto in 347 bastimenti senza contare il contrabbando. Nel 1775 la Francia sola ne riceve in 353 bastimenti 123,067,370 libbre di zucchero 45,933,941 di caffè, 1808,629 d'indaco, 518,764 di caccao, 51,861 d'oriana, 2689,282 di cotone, 14,124 pelli, 4346 libbre di scaglia di tartaruga, 9019 libbre di cassia, 9274,692 libbre di legno da tingere, salsapariglia, vainiglia, guajaco, ambra, zenzero, acquavite e siroppo di zucchero, cera gialla, olio di ricino, in tutto per il valore di 94,162,178 lire. Vi contano nell'istesso anno 385 fabbriche di zucche-

ro greggio, 263 di zucchero bianco, 2587 d'indaco, 14,018,336 piante di cotone, 92,893,405 di caffè, 757,691 di caccao. Vi tengono 75,958 cavalli e muli, 77,904 capi di bestiami grossi. Coltivano per il nutrimento 7756,225 banani, 1178,229 solchi di maniocco, 12,734 quadrati di grano d'India, 18,738 di patate, 11,825 d'ignami, 7046 di miglio. La popolazione ascende a 32,650 bianchi, 6063 mulatti e negri liberi, 240,095 schiavi secondo le dichiarazioni, e 300,000 realmente.

Nel 1788 coltivavano 79,200 quadrati in zucchero, 337,200 in caffè, 28,200 in cotone, 123,800 in indaco, 1380 in caccao, 350 in zucchero per l'acquavite; vi contavano 792 piantazioni di zucchero, 2810 di caffè, 705 di cotone, 3097 d'indaco, 69 di caccao, 173 di zucchero per acquavite, e ne traevano 70,227,709 libbre di zucchero fino, 93,177,512 di zucchero greggio, 68,151,081 libbre di caffè, 6296,126 di cotone, 930,106 d'indaco, 150,000 di caccao, 34,453,300 di siroppo, 303 botti d'acquavite, 5188 pelli greggie, e 7887 pelli di cuojo, 18,000 cantari di legno di magogano, guaiaco e campeggio, 5500 libbre di scaglia di testuggine, in tutto per il valore di 186,431,612 lire. Vi contarono 405,528 negri, 27,717 bianchi, 21,808 mulatti e negri liberi, e fra i bestiami 31,232 cavalli, 118,778 muli, 29,837 bovi, 40,663 vacche. Nel 1790 vi contarono 55,252 bianchi, 31,785 mulatti e negri liberi, e 426,984 negri schiavi.

Tuttociò è perduto per la Francia. Il sovrano attuale della parte francese di San Domingo è un negro, che tiene in armi 60,000 uomini.

POPOLAZIONE.

La popolazione negra è sensibilmente cresciuta, e bisognava aspettarselo. San Domingo è l'asilo naturale di tutti i negri tanto dell'Antille che del continente, i quali trovano il mezzo di sottrarsi alle catene, o alla miseria, abbandonando i bianchi, che gli opprimono, o gli disprezzano. Così non è meraviglia se i viaggiatori valutavano nel 1818 la popolazione dello stato negro di Haiti a 600,000 abitanti, fra i quali $^1/_4$ di razze miste.

COMMERCIO.

Gl'Inglesi, gli Americani degli stati uniti, e degli stati spagnoli fanno un commercio esteso coi negri di San Domingo, ne traggono tutto ciò che ne traevano i Francesi, e vi portano grani, farina, carne e pesce salato, butirro, sidro, birra, liquori fini, acquavite, olio, sapone, candele, bestiami, spezerie, tele bianche, mussoline, fazzoletti, carta, mobilia, armi da fuoco, stoviglie, chincaglie, e stoffe di seta, articoli di lusso, e di comodo, vasi ed arnesi di metalli, argenterie, e gioje, e tutto ciò che è necessario ad un popolo, il quale non conosce ancora l'arti dell'Europa culta. E con buona pace dei Francesi, i quali per consolarsi di tanta perdita van dicendo che il commercio dell'isola è ridotto a niente, i soli stati uniti nel 1821 vi comprarono per il valore di 2246,257 lire sterline, e gli stati spagnuoli per 508,176.

TOPOGRAFIA.

CAPO FRANCESE l'antica capitale della colonia francese si chiama oggi capo Enrico, ed è la sede del principe, che porta il titolo di re d'Haiti. A tempo dei

Francesi era un parallelogrammo di ventinove strade tutte diritte e parallele, con otto strade traverse, che la dividevano in 226 quadrati, e vi contavano appena 1000 case; ne attribuivano 3000 a PORTO DEL PRINCIPE, un migliajo a SAN LUIGI DI CAYES, un migliajo ad JACMEL, e 800 a GEREMIA.

COLONIE SPAGNOLE.

La colonia spagnola occupa i $^{7}/_{12}$ dell' isola. Nel 1809 vi contavano da 103,000 abitanti, fra i quali 30,000 schiavi. Tra i biauchi gli Spagnoli son pochi, e quasi tutti avventurieri catalani, che vi cercano fortuna.

I bestiami son quasi la sola ricchezza della colonia. Le sue magnifiche praterie ne nutriscono più di 200,000 capi; qualche proprietario di terre ne tiene fin 12,000 capi; gli vendono a greggie a ragione di sei a otto piastre il capo, e trovano da esitarne molti fra i negri vicini. Vi raccolgono nelle terre coltivate zucchero, caccao e tabacco.

SAN DOMINGO capitale della colonia spagnola alla foce dell' Ozama è la prima città che fondassero gli Spagnoli nel nuovo mondo; la fece costruire Colombo nel dicembre del 1493, la saccheggiò Ovando nel 1497, e la ricostruirono nel 1502 sulla riva destra dell' Ozama sotto il nome attuale, che si estese a tutta l'isola. Oviedo scrisse a Carlo V, che non esisteva a suo tempo una città più bella in tutta la Spagna, e vantava le sue strade larghe e ben tagliate, le sue case di pietra bianca come il marmo, ed i suoi palazzi magnifici. Oggi è una città di due miglia e mezzo di circonferenza con mura di mattoni, e con

diciotto bastioni. Le strade larghe e diritte non son lastricate, ma solamente inghiarate. Le case sono a un piano solo sopra il pian terreno; qualcune terminano con un terrazzo, sul quale gli abitanti prendono il fresco la sera. Nelle case delle alte classi v'è un cortile interno cinto di loggiati, ed un balcone sulla facciata. Fra i belli edifizi si distinguono sette monasteri, fra i quali due di religiose, il collegio dei Gesuiti che serve d'abitazione all'arcivescovo, e nella gran piazza d'armi il palazzo pubblico, l'abitazione del governatore, e la cattedrale con una superba cupola. La cattedrale conservava le ceneri di Colombo, e le catene colle quali giunse in Cadice il 25 novembre 1500. Nel 19 gennajo del 1796, quando vi entrarono i Francesi, i discendenti di Colombo portarono il suo feretro di rame con tuttociò che vi era dentro a San Cristoforo della Havana. Si conserva ancora nella capitale di Cuba, ma senza gli onori d'un monumento. La popolazione di San Domingo non eccede 18,000 abitanti. Il suo porto può ricevere bastimenti di 400 a 500 tonnellate.

Gli stabilimenti spagnoli di San Domingo non richiamarono l'attenzione della metropoli che nel 1700, in cui il governo vi mandò una colonia di Spagnoli delle Canarie, uomini attivi sobri ed industriosi. Il bisogno in cui si trovavano le colonie francesi di bestiami, gli persuase a tenerne molti, e la ricchezza delle praterie naturali fece moltiplicare i bestiami e la popolazione. Nel 1717 vi contarono 18,410 abitanti bianchi, negri e mulatti, fra i quali 3705 in armi. La colonia prosperava quando Godoy favorito della re-

gina divenne primo ministro, e gli Spagnoli si videro nel 1797 abbandonati alla repubblica francese. Gli abitanti emigrarono quasi tutti per Cuba, Portorico, e la Spagna. La Francia acquistando la parte spagnola dell'isola perdette nel 1809 anche la parte francese, e 50,000 uomini. Gl'Inglesi, che soffiarono nel fuoco più fortemente di tutti, vi guadagnarono in proporzione. Fino dal 1808 ne traevano 3000,000 piedi cubi di legno di magogano, 500 tonnellate di legno di cedro, 500 di legno giallo per le tintorie, 400 di campeggio, 1000,000 libbre di caffè, 12,000 pelli, una gran quantità di legno di lunaria e d'ebano, e molti bestiami per le colonie.

## ANTILLE INGLESI.

### GIAMAICA.

La Giamaica è divenuta fra le mani degl'Inglesi la più ricca isola dell'arcipelago. I monti che la tagliano tutta da oriente ad occidente son divisi in tre o quattro catene irregolari, ove il disordine che regna nella disposizione delle roccie mostra subito l'influenza funesta, che vi esercitarono i terremoti. La cima dominatrice, il monte azzurro, è alta 7432 piedi. Di mezzo alle rupi s'inalzano mille alberi superbi, che s'internano colle radici nelle fenditure, e traggono alimento dall'umido, che vi depositano le pioggie e le nebbie. L'eterna verdura degli alberi, le belle praterie che s'incontrano di tratto in tratto fra i precipizi, i numerosi ruscelli d'acque limpide e chiare, che discendono dai monti per tante cascate a spargere la fer-

tilità nelle pianure, danno al paese un aspetto pittoresco. I monti diminuiscono per gradi fino alle colline più basse, che si cuoprono per mano dell'industria di superbe piantazioni di caffè, e nelle pianure i campi di zucchero si estendono fin dove non giunge la vista. Le praterie, nelle quali domina uno strato di creta ricca di marna, si rivestono d'erbe folte e di vivi colori, che ricordano ai coloni inglesi le belle praterie dell'antica patria. Ivi si aggirano a legioni gli animali selvatici. L'isola è sparsa a grandi intervalli di sorgenti d'acque salse. Il piombo è per ora il solo metallo che si sia mostrato.

CLIMA.

Vi regna un clima eccessivamente caldo in quasi tutte le terre basse. E così gli Europei, che vi vanno per la prima volta non se ne trovano contenti, e si vedono condannati in principio a sudare per nove mesi dell'anno. I venti leggeri di mare, che soffiano ogni mattina, e le pioggie frequenti e le rugiade della notte moderano sensibilmente l'ardor dei raggi del sole. Nei monti si gode invece per tutto d'una temperatura fresca e salubre, anzi non vi sono ignoti neppure i freddi, nè le brinate. Ma le coste provano più l'influenza delle pioggie e dei venti, perchè le foreste vi son più folte. Il tempo è più incostante che nell'isole vicine; i mesi di maggio e di novembre sono straordinariamente umidi. L'inverno non si distingue dall'estate, che per le pioggie ed i tuoni, i quali scoppiano allora con maggior violenza. I venti leggeri in estate incominciano verso le nove ore della mattina. La marea si alza di rado più di un piede. Il vento di terra soffia

regolarmente ogni notte, ed impedisce ai bastimenti d' accostarsi alla costa. Nell' inverno dura qualche volta senza interruzione quattordici e quindici giorni, e non si vede allora una nuvola, sebbene cada un poco di rugiada. Quando soffia il tramontano, che dura qualche volta quanto i venti di terra, non si vedono nè nuvole nè rugiade. Le nuvole si riuniscono sui monti a tre o quattr' ore di sera, e il resto del cielo si conserva sempre sereno. Gli uragani son rari.

PRODUZIONI.

La terra è per tutto fertile. Le piante, e gli alberi vi conservano eternamente fiori foglie e verdura, e tutto l' anno è un mese di maggio per l' isola. Vi si trovano ed in gran profusione tutti i frutti dell' Antille; gli aranci e i cedri sono squisiti; i frutti del tamarindo canditi col zucchero passano per una delizia. La natura offre nelle foreste tra gli alberi utili l' albero dal sapone, dal magogano, dal legno rosso, dal legno giallo, dal campeggio, dal cotone, e l' ulivo selvatico, la scorza del quale serve per le concie. L'albero dal pane vi venne prima che altrove da Otaiti per cura di Banks. L' agricoltura è tutta rivolta al zucchero, al caffè, al cotone, al tabacco. Il pimento ed il zenzero vi crescono naturalmente. Il primo partecipa per l' odore del garofano, del ginepro, della cannella e del pepe, e quindi il suo nome inglese di tutta droga. (1) Anche la cannella vi alligna in abondanza tra il forte del passaggio e città Spagnola; in

(1) All spice.

Europa si vende ai balordi per cannella di Ceylan; la gente astuta la riconosce subito al suo sapore di garofano. Il zeuzero è un ricco articolo per il commercio; n' esportarono in tredici anni 8448,245 libbre, e così 649,865 un anno per l' altro.

NOTE ISTORICHE.

Colombo scuopre la Giamaica nel suo secondo viaggio il 4 maggio 1494, vi si rifugia il 23 giugno 1503 perseguitato dalle tempeste. Diego suo figlio ne ottiene il governo col titolo di marchese della Vega, vi manda Giovanni Desquimel con una settantina d' avventurieri, ai quali tengono dietro altri assassini, tutti per iscannare seimila abitanti pacifici, o per fargli lacerare dai cani, e poi per cercarvi l'oro che non esiste. Dopo l'esterminio di tutti gl' isolani il bisogno fece pensare a diveltare le terre, e ad introdurvi gli schiavi. Le culture non si estesero oltre il territorio della Vega, e progredirono così lentamente, che nel 1555 vi contavano appena 1500 abitanti bianchi, ed altrettanti negri. Fino dal 1596 Shirley, che girava nel golfo con una flotta formidabile, saccheggiò Sant'Jago capitale dell' isola, e si ritirò. Nel 1635 vi discese Jakson con cinquecento uomini, devastò tutta l'isola, e si fece pagare una bella somma per risparmiare a Sant' Jago un incendio. Una gran flotta che venne d'Inghilterra con Penn e Venables si arrestò alla Barbada per imbarcarvi 1300 uomini raccolti in tutte l'isole inglesi, e girando verso San Domingo andò a gettar l'ancora il 13 aprile 1655 davanti alla sua capitale, e il giorno dopo sbarcò settemila uomini d' infanteria, ma trovando una resistenza eroica negli Spa-

gnoli dopo una perdita di qualche conseguenza abbandonò il progetto, e si diresse alla Giamaica, ove giunse il 3 maggio. Gli Spagnoli a forza di trattative guadagnarono il tempo necessario per mettere in salvo i tesori, e si ritirarono nei monti lasciando agl' Inglesi una città deserta. Dopo profittarono sovente delle tenebre della notte per discendere nelle pianure, e per assalire i nemici, ma infine stanchi di vivere sempre in armi, abbandonarono l'isola, e non vi lasciarono che i mulatti ed i negri. Il viceré di Messico volle obbligarli a ritornarvi; si dispersero nei boschi, e ne morirono molti di fame. Intanto gl'Inglesi si stabilirono sulle coste. Dudley vi comandava un corpo di 3000 soldati del partito di Cromvel, e una flotta di di 18 a 20 bastimenti. Gli Spagnoli ricevono un soccorso, si fortificano in rio nuovo, sono assaliti dagl'Inglesi e dispersi, benchè in doppio numero. I negri si separano dagli Spagnoli, si nominano un capo, si ritirano sui monti, divengono masnadieri e cacciatori, e finiscono con rendere omaggio al prudente Dudley meno una quarantina. La sommissione dei negri offre agl' Inglesi il mezzo d'introdurre la cultura nell'isola. Molti realisti, che cercavano la pace, vennero a stabilirvisi. Lo spirito di partito gli seguì anche nel nuovo mondo, e gli orrori della guerra civile si rinnovarono nella colonia. Ma Dudley conservò per la sua fermezza il governo fino al ristabilimento della famiglia reale a dispetto di Cromvel, che gli nominò due successori. Nel 1663, vale a dire otto anni dopo la fondazione della colonia inglese, vi contarono 17,298 abitanti, e fino dal 1660 vi preparavano 2000,000 libbre di zucchero.

I filibustieri vennero ad accumularvi i tesori rapiti agli Spagnoli, la colonia si arricchì, e nel 1672 gl'impiegò per aprire un commercio di contrabbando colle colonie spagnole, commercio che si accrebbe verso la fine del secolo. La sostituzione dei vascelli di registro lo ridusse a niente nel XVIII secolo. Il ministero per ristabilirlo dichiarò la Giamaica portofranco nel 1766. Gli Spagnuoli dell'America corsero subito a cambiarvi l'oro e l'argento cogli articoli delle manifatture inglesi. La Spagna volle troncare le relazioni dei due popoli. Gl'Inglesi vi rimediarono fondando una colonia sulla costa dell'Honduras.

In un'isola in cui gli abitanti cercavano d'arricchirsi col commercio di contrabbando le culture dovevano occuparli ben poco. Il caccao vi s'introdusse prima di tutto. La prima pianta riuscì, ma invecchiò. La seconda non resse alla prova. Si rivolsero all'indaco che andava bene, ma il parlamento vi pose una tassa, e i coltivatori lo abbandonarono. Il governo si avvide dell'errore, pretese di ripararlo, abolendo la tassa, ed accordando una gratificazione a chi lo coltiverebbe. I navigatori andavano a comprarlo a San Domingo, e lo vendevano alla metropoli per indaco della Giamaica, e intanto coltivavano il cotone con gran successo. Il zucchero non si conosceva ancora nel 1668; ve lo portò Moddifort dalla Barbada. Una colonia di 1200 uomini venne dal Surinam nel 1670 per coltivarlo in grande. La guerra del 1756, che fu un flagello per l'Europa, fu un gran bene per la Giamaica. I negozianti inglesi arricchiti colle spoglie dei vinti prodigarono soccorsi ai coltivatori. Le raccolte triplicarono in trent'anni.

Nel 1658 vi contavano 4500 bianchi, e 1400 schiavi, nel 1670 i bianchi crebbero fino 7500, ed i negri fino a 8000, nel 1734 i primi fino a 7644, e gli ultimi fino a 86,546, nel 1746 i primi fino a 10,000, e gli ultimi fino a 112,428, nel 1768 i primi fino a 17,947, e gli ultimi fino a 166,914, nel 1775 i primi fino a 18,560, gli ultimi fino a 190,214, fra i quali 3700 liberi, e 110,000 s'impiegavano nella cultura del zucchero. Esportavano allora per la metropoli un anno per l'altro 800,000 cantari di zucchero, 4000,000 galloni di rhum, 300,000 di melassa, 6000 cantari di cotone, 6000 di pimento, 18,000 di caffè, 3000 di zenzero, 400,000 lire di legnami da tingere, in tutto per il valore di 40,812,000 lire. Nel 1778 l'esportazioni crebbero fino a 48,000,000. La colonia nel 1775 costava al governo 2000,000 lire. Il capitale dell'isola in case schiavi terre e mobilia fu stimato 495,000,000 lire. Nel 1787 vi contarono 23,000 bianchi, 4093 mulatti e negri liberi, e 255,700 schiavi, nel 1805 fino a 28,000 bianchi, 9000 negri e mulatti liberi, e 280,000 schiavi. I registri sottoposti all'assemblea coloniale nel 1811 portavano il numero degli schiavi a 326,000, e nel 1812 gli schiavi crebbero fino a 350,000, ma nel 1815 per provare che non ne compravano più, gli diminuirono fino a 315,000. Vi contavano allora 30,000 bianchi, e 15,000 mulatti. Nel 1812 le raccolte ed i bestiami resero 11,169,661 lire sterline. L'esportazioni per l'Inghilterra andarono a 6885,339 lire sterline, e per i paesi vicini, senza valutare la Trinità ed il commercio colle colonie spagnole, a 334,322 lire sterline. Fra l'esportazioni si contavano 135,592 botti di zucchero di 1250

libbre, 73,263 di rhum, 29,528,275 libbre di caffè, 50,000 di cotone, 2680,604 di pimento, 518 tonnellate di melassa, 800,000 libbre di zenzero, 20,000 balle di salsapariglia; esportarono inoltre legno giallo, magogano, campeggio, legno d'ebano, di cedro, scorza di ulivo per le concie, cuojo, scaglia di testuggine, ed un poco di vainiglia delle parrocchie di Sant'Anna e Santa Maria. Il porto di città del re riuniva annualmente ottanta bastimenti spagnoli, che vi trafficavano in contrabbando. I navigatori della Giamaica andavano come vanno tuttora a Cuba, a Guatimala, a Cartagena, a Santa Marta, a rio de la Hacha, a Maracaibo e a Portobello.

TOPOGRAFIA.

Un terremoto cangiò il 7 giugno 1792 in un mucchio di rovine Portoreale l'antica capitale della Giamaica, la sede delle ricchezze dei filibustieri, il nido del lusso e della gioja. Vi perirono 13,000 abitanti per il terremoto, e 3000 per il contagio, che gli successe. Si provarono a ricostruirla nel 1772, per vederla rovinare prima da un altro terremoto, e poi da un incendio. La CITTA' DEL RE, in inglese King's town, originariamente borgo oscuro e meschino, prese il suo posto, ed è oggi una città graziosa ben costruita con 3000 case, molte delle quali d'architettura elegante, e con portici, ma tutte a un piano solo. Le strade non son lastricate, perchè gli abitanti temono il riverbero dei raggi del sole. La popolazione è composta di 30,000 fra negozianti, artigiani, e marinari. L'argento vi circola come a Cuba. I ricchi passano gajamente i giorni a mangiare, e

bevere, a giocare, a ballare. Il lusso è sparso in tutte le classi. Una donna di poco prezzo costa sovente 3000 scudi quando si mette in gioje. Le carrozze, i calessini, i finimenti, i cavalli sono d' una eleganza veramente inglese. Si dice che gli abitanti passano presto nell' altro mondo, ma tutte le regole soffrono eccezione. Si cita una conversazione, nella quale si trovavano riuniti cinquantaquattro fra uomini e donne di razza europea, quattro abitavano nella città da 58 a 50 anni, sei da 47 a 40, sedici da 38 a 30, dieci da 29, e diciotto da 38 a 25. Non si vive tanto fra noi sotto il bel cielo della zona temperata, quando si vive all' inglese.

SANT' JAGO della Vega, oggi città spagnola, e Spanish town in inglese, sede del governo e dei tribunali sul fiume Cuba ha 6000 abitanti. Il forte di York a due miglia dalla capitale è difeso da due reggimenti d' infanteria.

LUCAJE.

L' isole Lucaje descrivono una linea di cinquecento miglia tra la costa della Florida, e la punta orientale di Cuba. Ad eccezione di dodici che son grandi e popolate, che si chiamano la gran Bahama, la provvidenza, Andros, la Lucaja, che dà il suo nome all' arcipelago, Eleutera, l'uncinata (1), il gatto, Esuma, Sant'Andrea, l'isola lunga, Mogana, ed Inague, tutte l'altre sono scogli deserti. Le Lucaje son la prima scoperta di Colombo, che approdò a Guahanahani il 12 ottobre del 1493, la chiamò San Salvadore, e la descrisse per un' isola lunga cinquanta miglia, tutta piana, ricca

(1) Krooked in inglese, e crochue in francese.

d'alberi sempre verdi e d'acque limpide con un gran lago nel centro. Gli abitanti portarono a vendere all'equipaggio pappagalli, cotone filato, e zagaglie in cambio di corone di vetro, spille e sonagli; viaggiavano per l'oceano in barche d'un sol tronco d'albero, le quali contenevano quaranta e quarantacinque uomini. Qualcuni vendettero sedici gomitoli di cotone ben filato, che pesavano venticinque libbre, per meno d'un soldo. Il magnifico porto di San Salvadore poteva bastare per ricevere tutte le flotte cristiane. Ferdinaudina era più bella e più grande di tutte, ricca d'acque, di bei prati, e di piante aromatiche, fra le quali d'aloe. Nel 1507 gli Spagnoli spopolarono le Lucaje per impiegarne gli abitanti nelle miniere. Guglielmo Sayle naufraga nel 1667 ad una delle Lucaje, che chiama la Provvidenza. Al suo ritorno in Inghilterra la compagnia dei proprietari della Carolina ottiene dalla corona anche la proprietà delle Lucaje, e vi manda la prima colonia nel 1672. I coloni si vedono assaliti da una masnada di avventurieri spagnoli, che pongono in ferri Chillingsvorth capo della colonia, e lo mandano così alla Giamaica. La colonia resta per sette anni senza governatore. Nel 1679 la compagnia vi spedisce Clark. Gli Spagnoli assalgono di nuovo l'isola, bruciano le abitazioni, imbarcano Clark ed i coloni. L'isola resta deserta. La rivoluzione dell'Inghilterra vi riunisce molti Inglesi nel 1690. La compagnia affida a Jennings l'amministrazione. Una flotta spagnola riccamente carica naufraga nei paraggi delle Lucaje. Jennings pretende una parte di ciò che ripescano, e sulla negativa prende l'armi.

Il timore del castigo lo determina a darsi al mestiere del corsaro; trova molti compagni; la Provvidenza diviene il punto di riunione di tutti. Giorgio I informato della condotta di Jennings manda Rogers alla Provvidenza con un corpo di soldati per isnidare i corsari, e ristabilire nella colonia una amministrazione regolare. La saviezza e la moderazione di Rogers vi riunisce ben presto 1500 abitanti pacifici, e fino dal 1750 Nassau capitale dell'isola contiene 300 case, l'isola d'Harbur è popolata da settanta famiglie, ed Eleutera da sessanta.

Nel 1812 tutto l'arcipelago contava una popolazione di 3600 bianchi, 3300 mulatti, 10,000 negri coltivatori; vi raccolgono grano d'India, patate ed ignami per nutrimento, cotone ed indaco per il commercio. Nel 1812 le raccolte ascendevano a 269,806 lire sterline. Bahama sola esportava 1348,828 libbre di cotone, e tutto l'arcipelago per il valore di 100,806 lire sterline di cotone, indaco, frutti di tamarindo, cedri, aranci, ananassi, banane, pimento, sale, scaglia di testuggine, ambragrigia, legno di magogano, verzino, e campeggio, per 73,576 lire sterline alla metropoli, e per 27,230 all'Antille vicine; riceveva in cambio dalla metropoli per 117,395 lire sterline, e dall'isole vicine per 36,662.

NASSAU capitale dell'arcipelago nell'isola della Provvidenza è costruita sul declivio d'una collina presso la costa. Le strade sono ben tagliate e lastricate, le case belle e di pietra. Vi contano 6000 abitanti. Il suo porto è il centro del commercio di tutte le Lucaje. Gli abitanti son modelli d'attività

e d'industria, vanno alla pesca dei vitelli marini sulle coste degl'isolotti Bemines tra la gran Bahama e Cuba, e delle testuggini che son lunghe 4 a 6 piedi sulla costa di Cuba, vanno a raccogliere il sale sulle coste d'Exuma e dell'Uncinata, costruiscono i piccoli bastimenti, coi quali portano il sale a San Domingo ed alla Giamaica, il sale, le testuggini, i frutti, il verzino, e la scorza di cannella selvatica alla Carolina. L'isole turche, colle quali termina la catena delle Lucaje, son difese da tante piccole guarnigioni inglesi. Vanno a caricarvi il sale dalla Giamaica.

### ISOLE VERGINI.

I navigatori chiamano isole del vento tutte l'Antille dal gruppo delle Vergini fino alla Granata, per la ragione che il vento dominatore del golfo del Messico viene dalla parte, in cui si trovano schierate, vale a dire da levante, e chiamano isole sottovento tutte l'isole della costa di Caracas, perchè il vento se le lascia sotto viaggiando dall'isole del vento alla costa dell'Honduras e dell'Yucatan. Nel gruppo delle Vergini, che è composto d'una sessantina di isolotti e di scogli, appartengono agl'Inglesi Vergin Gorda, Tortola ed Anegada.

Gli Olandesi non la intesero male, scegliendo Tortola per fondarvi una colonia, ma gl'Inglesi la intesero meglio scacciandoli nel 1666, e popolando subito dopo anche gl'isolotti vicini. In principio vi coltivavano solamente il cotone. Dopo la pace del 1748 si rivolsero al zucchero, e pochi anni dopo incominciarono a mandarne ogni anno alla metropoli

da 5000,000 libbre. Nel 1812 la popolazione delle Vergini inglesi ascendeva a 12,000 negri schiavi, 400 negri liberi, 1600 bianchi, e così in tutto a 14,000 abitanti. L'agricoltura rendeva 201,122 lire sterline. Esportavano per 89,783 lire sterline di zucchero, caffè e cotone per la metropoli, e ne ricevevano in cambio per 50,579 lire sterline in articoli inglesi. Il commercio di contrabbando con Portorico è quattro volte più esteso che il commercio legale colla metropoli.

ANGUILLA.

L'isola Anguilla è una pianura nuda senza boschi e senza fiumi. Vi si stabilirono pochi vagabondi inglesi verso il 1650, e dopo un lavoro penoso si ridussero a raccogliervi un poco di cotone per il commercio, e grano d'India e patate per il consumo. Dopo v'introdussero anche la cultura del zucchero e del tabacco, che vi riesce prezioso. I coloni possiedono qualche terra anche nell'isola di Santa Croce, e ciò che ne ricevono fa parte del commercio dell'isola. Negli anni d'arsura raccolgono il sale in una palude, la quale allora s'inaridisce, e lo vendono ai navigatori inglesi colle derrate ordinarie. Tengono pure per il commercio pecore e capre, le quali trovano di che nutrirsi anche sotto un cielo di fuoco, e in una terra arida. La popolazione, che nel 1778 ascendeva a 200 fra bianchi e mulatti, e 500 schiavi, crebbe posteriormente, e nel 1812 vi contavano 350 bianchi, 150 negri e mulatti liberi, e 1000 negri schiavi, in tutto 1500 abitanti.

SAN CRISTOFORO

San Cristoforo si chiamava Lamega, quando la scuoprì Colombo, che le diè il proprio nome. Nel XVII secolo divenne il vivajo di tutte le colonie inglesi e francesi dell' Antille. Gl' Inglesi e i Francesi vi sbarcarono nel 1627, e col trattato del 27 maggio si giurarono alleanza eterna, e si divisero l' isola. Una flotta spagnola con Federigo di Toledo venne a scacciarli nel 1628, e gli Spagnoli non vi pensarono più. Non tardarono a tornarvi gl' Inglesi con Varner, e i Francesi con Denambuc. Incominciarono da coltivare il tabacco, e vedendo che mancavano di braccia mandarono a cercarne in Europa. Nel gennajo del 1660 per liberarsi dai Caribi, che abitavano sempre nei monti dell' interno, e non cessavano di molestarli, fecero una lega offensiva e difensiva, e presero l' armi per obbligarli a sloggiare. I Caribi non sentendosi abbastanza in forze per resistere, andarono a stabilirsi alla Dominica, ed a San Vincenzo. La diminuzione di prezzo del tabacco obbligò i coloni a sostituirgli il cotone, l'indaco, ed il zucchero. La pace di Breda concesse tutta l' isola agl' Inglesi. I Francesi vi tornarono in armi nel 1688, e gl' Inglesi non ricevendo soccorsi in tempo si ritirarono il 29 luglio 1689 all' isola di Nevis, donde vi tornarono nel 1690 con Codrington, e ne restarono padroni fino alla pace di Risvich, che la restituì ai Francesi. Il 15 luglio 1702 quattro bastimenti inglesi con 1200 soldati vennero da Antigua e da Nevis ad attaccare l' isola, si unirono alla guarnigione che si difendeva tuttora nel forte, ed obbligarono i Francesi a ritirarsi alla Guadelupa ed alla Mar-

tinicca. Nel 1705 i Francesi tornarono ad investire l'isola, e vi fecero prigionieri 600 negri. La pace di Utrecht assegnò l'isola agl'Inglesi per sempre nel 1713.

I monti che occupano un terzo dell'isola si alzano gli uni sugli altri a guisa d'anfiteatro, e dominano su tutte le terre coltivate, che si estendono fino alle coste. I monti son divisi fra le rupi nude, i precipizi, le folte foreste, l'acque calde, ed i ruscelli d'acque fresche. Le sorgenti, che sgorgano dai monti, s'inaridiscono nella stagione dell'arsura. Vi regna un clima puro e salubre, ed il viaggiatore se ne avvede subito al bel colorito, che si mostra sul viso degli abitanti. La terra è sabbiosa, ma fertile. Otto o dieci fiumicelli irrigano tutta l'isola. I proprietari di terre amano singolarmente la vita campestre, e vivono volentieri fra i coltivatori. Le graziose casette nelle quali risiedono son tutte di cedro con tetti di lavagna, e quasi tutte fra i viali ed i boschetti d'aranci.

Nel 1778 vi contavano 1800 bianchi, e 25,000 schiavi, che vi raccoglievano 18,000,000 libbre di zucchero sopraffino, un poco di cotone, e zenzero. Nel 1812 vi trovarono solamente 1500 bianchi, 1500 negri liberi, e fino a 30,000 negri schiavi, che vi coltivavano 30,126 acri di terra, vi raccoglievano per il valore di 753,528 lire sterline, mandavano alla metropoli per 405,778 lire sterline di zucchero, cotone e zenzero, e all'estero per 3750 lire, e ricevevano dalla metropoli per 142,957 lire sterline, e dall'estero per 72,520. Nel 1818 vi contarono 6000 bianchi, e negri liberi, e 36,000 negri schiavi, ed il commercio crebbe in proporzione. La metropoli ne ricevè 18,000 botti di zucchero di 2000 libbre.

NEVIS.

L'isoletta di Nevis è un alto monte, che discende dolcemente, e al quale fan corona tante folte foreste d'alberi superbi. Le culture si estendono dalle coste fino alle cime del monte, ed occupano $^{1}/_{4}$ del suo territorio. Vi regna un clima caldissimo, ma la terra è per tutto fertile, e più che altrove nelle valli. Molti ruscelli vi spargono la fertilità nella stagione delle pioggie, trascinando seco le terre dei monti più alti. Gl' Inglesi vi venuero da San Cristoforo per ordine del governatore Varner, vi si stabilirono nel 1628, e fino dal 1648 vi contavano 4000 abitanti, che coltivavano in principio tabaccco, cotone e zucchero, e dopo si consacrarono esclusivamente all'ultimo. Sotto Carlo II la popolazione crebbe fino a 10,000 anime, senza contare 2000 uomini di guarnigione. Una terribile epidemia ne fece perire la metà nel 1689. Una squadra francese devastò l'isola nel 1706, e vi prese da 4000 negri. La pace d' Utrecht la concesse per sempre agl'Inglesi nel 1713. Nel 1778 vi contavano 600 bianchi e negri liberi, e 5000 schiavi, e mandava nell'Inghilterra 4000,000 libbre di zucchero per mezzo del porto di città Carlo. Nel 1812 l'agricoltura vi rendeva 375,182 lire sterline; vi raccoglievano 4513 botti di zucchero di 1500 libbre, 13,000 libbre di caffè, 11,160 di cotone, vi distillavano 1775 botti di rhum di 110 galloni, vendevano alla metropoli per 58,822 lire sterline, ed all'estero per 35,471. La popolazione era composta di 500 bianchi, 250 negri liberi, e 15,000 negri. Città CARLO capitale dell'isola, e centro del commercio, è una città graziosamente costruita con case grandi e comode, e con botteghe riccamente assortite.

MONSERRATO.

Monserrato dovette il suo nome a Colombo, che vi trovò una somiglianza col Monserrato di Catalogna. I suoi monti son coperti di cedri magnifici, che le danno un aspetto piacevole. Le valli son fertili, e bene irrigate. Varner governatore di San Cristoforo vi mandò una colonia inglese nel 1632. Le culture progredirono sì lentamente, che cinquantasei anni dopo vi contavano appena 700 abitanti. Verso la fine del secolo v'introdussero la canna dal zucchero, e la popolazione crebbe fino a 4000 abitanti inglesi, scozzesi, ed olandesi. Un terremoto la devastò nel 1692. Nel 1693 vi contarono solamente un migliajo di bianchi, e 8000 negri, che vi raccoglievano 6000,000 libbre di zucchero. Posteriormente v' introdussero anche il cotone, e il caffè. Nel 1778 vi contarono 1300 bianchi e negri liberi, e 10,000 schiavi, che mandavano alla metropoli 8000,000 libbre di zucchero, 214,800 galloni di rhum, 245 balle di cotone, e 1000 libbre di caffè. Nel 1812 vi trovarono solamente 445 bianchi, 200 negri liberi, e 10,000 schiavi, che vi raccoglievano per 211,160 lire sterline di zucchero, cotone, indaco, zenzero, caffè e viveri, mandavano alla metropoli per 99,939 lire sterline, e all' estero per 4781, e ricevevano dalla metropoli per 46,906 lire sterline, e dall' estero per 24,350.

BARBUDA.

La Barbuda è una pianura quasi per tutto uniforme. Gli alberi son piccoli e stentati. La terra vegetale, che vi riposa sopra uno strato di pietra da calce, non è più alto di sei a otto pollici. Le foreste son

popolate di selvaggiume, e di pollami, che vi vennero per mezzo di bastimenti naufragati. Vi tengono bovi, cavalli, muli, e majali per venderli all' isole vicine, e vi coltivano l' erba di Guinea per nutrire i bestiami nella stagione, in cui mancano d' erba. Vi raccolgono per il commercio colla metropoli cotone, indaco, tabacco, pepe, anice, zenzero, e un poco di zucchero. Tra i frutti le noci di cocco vi sono squisite. Nel 1778 vi contavano appena 350 schiavi con pochi bianchi. Nel 1818 la popolazione crebbe fino a 2000 anime.

ANTIGUA.

Si chiama per brevità Antigua l' isola che Colombo distinse col nome di Santa Maria dell' Antigua nel secondo viaggio. Vi regna un caldo più vivo che nella Barbada, sebbene a maggior distanza dall' equatore, e ciò a motivo dell' estrema aridità delle sue terre. Gli uragani e le tempeste vi sono più frequenti. I Caribi di San Cristoforo non vollero andare a stabilirvisi, perchè sapevano che non v' era acqua da bevere. I Francesi scacciati da San Cristoforo per l' armi degli Spagnoli nel 1628, vi si rifugiarono per disperazione, e l' abbandonarono subito dopo. Gl' Inglesi di San Cristoforo più coraggiosi di tutti pensarono, che potrebbero raccoglievi nelle cisterne l' acqua di pioggie, e vi si stabilirono. Nel gennajo del 1640 v' era una colonia di trenta famiglie. Carlo II ne accordò la proprietà nel 1663 al barone di Villughby, che vi mandò tre anni dopo una colonia, e v' introdusse la cultura dell' indaco e del tabacco. L' isola cadde in oblio fino al 1680, in cui il colonnello Codrington vi

portò dalla Barbada la ricchezza colla canna dal zucchero. Nel 1741 vi contarono 3538 bianchi, e 27,418 negri, e nel 1770 anche 1500 uomini di guarnigione. Nel 1778 vi raccoglievano 20,000,000 libbre di zucchero, 3000,000 di caffè. Nel 1812 vi trovarono solamente 3200 bianchi, 1400 negri liberi, e 36,000 negri schiavi (1), che coltivavano 14,838 acri di terra. L'agricoltura ed i bestiami vi rendevano 898,220 lire sterline. Mandavano all'Inghilterra per 456,733 lire sterline, ed all'estero per 35,487 di zucchero, tabacco, anice, zenzero, e ricevevano dall'Inghilterra per 291,827 lire sterline, e dall'estero per 92,881. I bastimenti della marina reale trovano nei cantieri del porto inglese (2) tutto ciò che è necessario per risarcirli. SAN GIOVANNI sede del governo e d'una guarnigione di 600 uomini è il centro del commercio.

DOMINICA.

La Dominica è un cattivo vicino per la Martinicca e la Guadelupa, fra le quali si trova, e non lascia mai d'inquietarle in tempo di guerra. Le sue colline son riccamente guarnite di grandi alberi, e ne discendono a render fertili le valli e le pianure molti piccoli ruscelli d'acque limpide e pure, ove gli abitanti prendono pesci squisiti.

I Caribi, che andarono a stabilirvisi da San Cristoforo nel 1660, vi abitavano tuttora nel 1732 in

(1) Per uno dei soliti errori di stampa si dice nell'edizione francese di Maltebrun al tomo 5 pagina 749, che gli schiavi sono *deux* dixièmes; voleva dire *neuf* dixiemes. Il docile traduttore pose fedelmente due.

(2) english harbour.

numero di 938. I Francesi in numero di 349 occupavano una parte della costa per concessione del popolo dominatore, con 23 mulatti liberi, e 338 schiavi. Vi educavano majali e pollami, vi coltivavano grano d'India, e radiche alimentarie per il consumo della popolazione, e per la Martinicca, e vi raccoglievano poche libbre di cotone sopra 72,200 piante. Il caffè, il caccao ed il tabacco vi s'introdussero dopo. Alla pace del 1763, che la fece passare all'Inghilterra, vi contarono 600 bianchi, e 2000 negri. Nel 1778 gl'Inglesi vi trovarono 1574 bianchi, 574 mulatti e negri liberi, 14,308 schiavi, con 288 cavalli, 707 muli, 34 somari, 1830 capi di bestiami grossi, 998 majali, 2229 pecore e capre. Vi coltivavano 5257 acri di terra in zucchero, 3369 in caffè a ragione di 1000 piedi per acre, 277 acri in caccao a ragione di 500 piedi per acre, e 89 in cotone a ragione di 1000 piedi per acre, 69 acri in indaco, 1202 acri in banane, 1647 in ignami e patate, 2729 solchi di maniocco. Fin dal principio dell'amministrazione inglese i proprietari di terre indebitati per non pagare si rifugiarono nell'isole francesi. Il corpo legislativo per vendicarsene a dovere permise a tutti i Francesi d'andare a stabilirsi alla Dominica, e la dichiarò portofranco nel 1766. Vi accorsero subito gli speculatori d'Europa e d'America. Il porto delle canne divenne il deposito d'immense provvisioni di farina, pesce salato, e schiavi, e vi andarono a provvedersi dalla Martinicca, dalla Guadelupa, e da Santa Lucia, pagando in derrate locali. Nel 1812 vi contarono 800 bianchi, 1500 negri e mulatti liberi, e 24,000 negri schiavi. Vi raccolsero 3809 botti di zuc-

chero di 1500 libbre, 3285,150 libbre di caffè, 970,816 di cotone, e in tutto per il valore di 561,858 lire sterline, compreso il caccao, l'anice, il tabacco, ed i viveri. Spedirono all'Inghilterra per 243,567 lire sterline, ed all'estero per 15,291, e trassero dall'Inghilterra per 63,498 e dall'estero per 3394.

SAN VINCENZO

I Caribi acconsentendo nel 1660 a lasciare l'isola di San Cristoforo agl'Inglesi ed ai Francesi, si ritirarono in gran parte in San Vincenzo. Pochi anni dopo vennero a stabilirvisi anche i negri che fuggivano dall'isole vicine per sottrarsi all'oppressione dei bianchi, oppure i negri, che naufragarono con un bastimento inglese all'isolotto di Bequia, venendo dalla costa del Benin, sposarono le donne dei Caribi, e diedero così origine alla razza dei Caribi neri. Le due razze vissero per lungo tempo in buona armonia. La prima disputa insorse nel 1718. I Francesi della Martinicca lo seppero, e ne profittarono. Sotto il pretesto che i Caribi negri davano asilo agli schiavi negri dell'isole francesi, gli assalirono. I Caribi rossi restarono spettatori, ma il piccolo numero degli aggressori, la penuria di viveri, l'impossibilità di perseguitare i negri fra i boschi e nei monti rese inutile la spedizione, ed i Francesi si rimbarcarono. Non ostante i negri vollero riconciliarsi, e invitarono i Francesi a stabilirsi nell'isola nel 1719. Vi venne coi Francesi una quantità di schiavi per diveltare le terre. I Caribi negri, che videro i cattivi trattamenti che ricevevano i lor fratelli dai bianchi, fuggirono immediatamente nei boschi, e non si mostrarono mai più. I figli dei fuggitivi comparvero dopo

sulle coste, e vedendo che i Caribi rossi vendevano le terre agli Europei vollero partecipare al guadagno. I Caribi rossi ricusarono. La guerra si accese. I negri prevalsero, e si divisero coi vinti il territorio della costa orientale. I bianchi andarono a stabilirsi nelle terre dei Caribi rossi. Nuove guerre. I Caribi rossi fuggono a Tabago. I negri pretendono che i bianchi paghino le terre di nuovo. I bianchi mostrano il contratto, e i negri l'arco. Il tempo e l'interesse reciproco gli riconciliano. I Francesi lasciano da parte l'educazione dei pollami, e imparano a coltivare maniocco, grano d'India, e tabacco per aprire un commercio utile colla Martinicca. In meno di venti anni le culture impiegarono 800 bianchi e 3000 negri. Gl'Inglesi s'impadronirono dopo dell'isola, e la conservarono alla pace del 1763. I Francesi coltivavano sulla costa occidentale caccao, cotone, e caffè. I conquistatori vollero aggiungervi il zucchero. L'impossibilità di moltiplicarlo in una terra ineguale e piena di burroni gli obbligò ad invadere il paese dei Caribi negri, i quali ricusarono di riceverli amichevolmente, e dovettero poi cedere alla forza dell'armi (1). Nel 1778 vi contarono 500 bianchi, e 8000 negri, che raccoglievano 120,000 libbre di cotone, 6000,000 libbre di bellissimo zucchero, e distillavano 360,000 galloni di rhum. Nel 1786 la

(1) I Caribi negri ripresero l'armi nel 1795 con un numero di schiavi fuggitivi; il governo inglese gli pose tutti in ferri, e gli fece deportare nell'isola di Rattan sulla costa dell'Honduras, dove i viaggiatori gli ritrovarono nel 1801. Goldsmith continuando a tenergli in San Vincenzo anche nel 1816 mostra che copiava scrivendo i vecchi compilatori.

popolazione era composta di 1471 bianchi, vale a dire di 749 Francesi, e 682 Inglesi, di 260 mulatti e negri liberi, e di 12,169 schiavi. Tenevano 300 cavalli, 984 muli, 1042 capi di bestiami grossi, 1355 pecore, 678 capre, 846 majali, coltivavano il zucchero in 1969 quadrati, il caffè in 442, il caccao in 131, il cotone in 369, l'indaco in 39, il tabacco in 451, il maniocco, gl'ignami, e le patate in 785. Nel 1812 vi contarono 1280 bianchi, 1172 negri liberi, 27,156 negri schiavi, e le raccolte raddoppiarono. L'agricoltura rese per 812,081 lire sterline; mandarono alla metropoli per il valore di 472,815 lire sterline in produzioni dell'agricoltura, e legnami da costruzione, e all'estero per 43,186, e ricevettero dalla metropoli per 155,995, e dall'estero per 42,093 lire sterline.

BARBADA.

La Barbada è un'isola quasi per tutto piana, e ad eccezione di pochi burroni quasi per tutto coltivabile. Nel centro la terra si alza insensibilmente. Benchè priva di fiumi non manca di sorgenti di acque bevibili. Vi regna un clima temperato per otto mesi dell'anno, e da luglio a settembre il caldo è eccessivo. I coltivatori tengono bestiami, pollami, e un buon numero di majali. Quando vi approdò Guglielmo Curteen navigatore olandese nel suo ritorno da Pernambuco nel 1624, le foreste v'erano tanto folte, che non vi trovò uno spazio libero per piantarvi le tende. Gl'Inglesi, che vi sbarcarono per la prima volta nel 1625, vi trovarono ugualmente foreste e macchie impenetrabili, ed alberi tanto grossi, e di legno tanto duro, che provarono tutte le pene del mondo, quando vollero stabilirvisi, per divel-

tare la terra necessaria al nutrimento. Si contentarono dapprima di piantarvi patate e banane, e di seminarvi un poco di grano d'India. La miseria gli rese vassalli del conte di Carlisle favorito di Carlo I, che ottenne la proprietà dell' isola nel 1629. Gl'Inglesi, che volevano sottrarsi al furore delle guerre civili, andarono a rifugiarvisi a migliaja, e la popolazione crebbe tanto rapidamente, che nel 1676 vi contarono 50,000 abitanti bianchi, e 100,000 negri. Vi coltivavano in principio per il commercio il tabacco, che cominciava ad entrare in voga in Europa. Nel 1650 si rivolsero al zucchero, di cui trassero le prime canne da Pernambuco. Nel 1676 impiegavano nel commercio 400 bastimenti di 150 tonnellate, e mandavano alla metropoli 30,000 botti di zucchero, che costava 500,000 lire sterline, e per 100,000 lire sterline di cotone, zenzero, melassa e d'acqua di cedro. Non si vide mai tanta popolazione, nè tanta industria sopra un territorio di sole 200 miglia qnadre. Nel 1770 vi restavano solamente 10,000 bianchi, e 40,000 negri, ma le raccolte non corrispondevano alla popolazione, giacchè negli anni favorevoli vi raccoglievano 15,000 botti di zucchero, e vi distillavano 800,000 lire d' acquavite, ma negli anni cattivi appena la metà. La popolazione crebbe di nuovo posteriormente; nel 1812 vi contavano 100,000 negri schiavi, 20,000 bianchi, e 5000 negri e mulatti liberi. Vi coltivavano 101,470 acri di terra. L' agricoltura ed i bestiami rendevano 1270,863 lire sterline. L' esportazioni per la metropoli ascendevano a 498,240 lire sterline, e per l'estero a 50,563. Riceveva dalla metropoli per 434,555 lire sterline in articoli di vestiario, di mobilia e di

lusso, spezerie, acciughe, ulive, farina, vino di Madera e delle Canarie, e dall'estero per 165,186. L'esportazioni consistevano in 20,000 botti di zucchero, rhum, cotone, indaco, zenzero, tabacco, legnami di cedro da costruzione e da mobilia.

La CITTA' DEL PONTE (1) è una città bella di 1200 case quasi tutte di pietra, e grandi, con larghe strade e pulite, e con 8000 abitanti, oltre 1200 di guarnigione. I viaggiatori vantano il bel doppio di sette campane della sua cattedrale. La baja di Carlisle sulla quale è costruita la città può ricevere cinquecento bastimenti. Vi riunirono nel 1761 le flotte destinate alla conquista dell' isole francesi. Il suo commercio impiega sempre 250 bastimenti, e la pesca 40 battelli. L'isola è difesa da 5 reggimenti d'infanteria di 1200 uomini, e 2 di cavalleria di 1000, oltre la guardia del governatore.

### SANTA LUCIA

L'isola di Santa Lucia è in parte montuosa, ma quasi per tutto fertile, e ricca d'acque. Le sue terre son coltivabili per tutto fuori che in pochi monti alti e dirupati, sui quali si vedono le traccie d'antichi vulcani. Vi restano tuttora in una valle profonda otto o dieci paludi, nelle quali l'acque bollono terribilmente, e conservano il calore anche dopo che sono attinte. Vi regna un clima puro e salubre in grazia dei venti di levante, che vi moderano sensibilmente il caldo naturale dell'aria. Le sue foreste son ricche d'alberi magnifici. Una colonia di settantasette inglesi, che andavano

(1) bridge's-town in inglese.

alla Guyana approdò a Santa Lucia nel 1605, e vi perì quasi tutta in trentacinque giorni. I Francesi e gl'Inglesi vi andavano prima del 1638 per costruirvi battelli, e prendervi le testuggini. Nel 1639 un navigatore inglese con bandiera francese approda alla Dominica, e pone in ferri due Caribi, che vengono a provvederlo di frutti. I Caribi si riuniscono da tutte l'isole vicine, sorprendono e massacrano gl'Inglesi alla Barbada ed altrove, passano nel ritorno da Santa Lucia, vi trovano altri Inglesi pescatori, e gli massacrano ugualmente. Vi risiedevano da diciotto mesi, e non pensarono più per allora a tornarvi. Du-Parquet governatore della Martinicca conoscendo tutta l'importanza dell'isola vi manda nel 1650 una colonia di 140 Francesi con Rousselan ufiziale valoroso e sperimentato, che aveva per moglie una donna cariba. Rousselan si fece amare dai Caribi, ma non si dimenticò di far costruire una specie di forte per tenerli in freno al bisogno. I coloni diveltarono le terre, e incominciarono a coltivarvi grano d'India e radiche per il consumo, e tabacco per il commercio. Rousselan venne a morte nel 1654. Lariviere suo successore morì per le mani dei Caribi prima d'un anno, ed Hacquet prima d'un altro nel 1656. Parquet vi spedì nel 1657 una quarantina di soldati e coltivatori. I Caribi si riconciliarono per l'influenza del nuovo governatore d'Aigremont, e convennero per mezzo d'un trattato solenne il 31 marzo 1660 che resterebbero soli a San Vincenzo e alla Dominica. La pace durò fino al 1664. Carlo II re d'Inghilterra nominò Villughby governatore generale dell'isole del vento. Villughby comprò Santa Lucia dai Caribi, e man-

dò Caron con un distaccamento di soldati a prenderne possesso, ed a scacciarne i Francesi. Le malattie, la fame, e le ostilità dei Caribi, che non concorsero alla vendita, ridussero la colonia in angustie, e il 6 gennajo 1666 non esisteva più un Inglese in Santa Lucia. I Francesi vi tornarono subito. La nuova compagnia di commercio vi mandò amministratori fino al 1674, in cui il re la tolse alla compagnia, e vi spedì un governatore in suo nome. La colonia declinò subito dopo. Nel 1686 il cavalier Temple vi approda, la saccheggia, e scaccia una parte degli abitanti, che si disperdono nei boschi, o nell' isole vicine. Le terre coltivate restano in abbandono. I coloni tornano, e si moltiplicano. Il colonnello Gray minaccia nel 1700 di scacciarli. Il governatore Amblimont risponde fermamente, e non se ne parla più durante la guerra della successione. Una ciurma di soldati e di marinari vi si rifugia dopo la pace d' Utrecht del 1713. Nel 1718 viene in testa al meresciallo d'Estrees di chiedere la proprietà di Santa Lucia, l' ottiene, vi manda un corpo di truppe, e una colonia di coltivatori. La corte di Londra se ne lagna, e la corte di Francia ordina che si sospenda di mandarvi altre colonie. Il governo inglese concede l' isola nel 1722 al duca di Montaigù, che vi manda Vring a prenderne possesso coll' armi. Il governatore dell' isole francesi riceve ordine di ritirare i coloni, che obbediscono, ma tornano dopo, e si mettono a fare il commercio di contrabbando colla Martinicca. Le due corti s' intendono finalmente nel 1731, e convengono l' una e l' altra di lasciare l' isola, ma il contrabbando continua. Il trattato si rinnova nel 1740. Gl' Inglesi in

vece d'obbedire piantano la bandiera nazionale nel forte. I Francesi gl'imitano. La Francia alla nuova guerra manda una forte guarnigione. Il governo inglese finge di non veder niente, perchè i suoi nagivatori frequentano utilmente il porto di Santà Lucia, per far colle colonie francesi un commercio esteso di contrabbando. Il trattato del 1763 dà l'isola alla Francia. Il governo che continuava a non intender niente in fatto di colonie, volle fare di Santa Lucia una colonia militare, vi mandò una numerosa gnarnigione, ed un amministratore indipendente, vi spese 7000,000 lire, ed i soldati non avvezzi al clima vi perirono tutti. La lezione bastò per tornare all'idea d'una colonia di coltivatori. Vi andarono dalla Giamaica e dalla Martinicca, contrastarono dapprima con un clima micidiale, ma diradarono i boschi, purificarono l'aria, e finirono con rendere la terra fertile. Alla fine del 1768 vi contarono 2524 bianchi e negri liberi, 10,270 negri schiavi, 598 cavalli, e muli, 1819 capi di bestiami grossi, 2378 pecore, 1279,680 piedi di caccao, 2463,880 di caffè, vi coltivavano 681 quadrati di cotone, e 454 di zucchero. Al primo gennajo 1772 vi contarono 2018 bianchi, 663 negri liberi, 12,795 negri schiavi, 228 muli e cavalli, 270 capi di bestiami grossi, 3184 pecore, 5395,889 piedi di caffè, 1321,606 di caccao, vi coltivavano 978 quadrati in zucchero, e 367 in cotone. Nel 1777 vi contarono 2300 bianchi, 1050 negri e mulatti liberi, e 16,000 schiavi, con 1130 muli e cavalli, 2053 capi di bestiami grossi, 3719 pecore e capre, 5040,962 piedi di caffè, 1945,712 di caccao, vi coltivavano 1541 quadrati in zucchero, 597 in cotone, e vendevano per 3000,000

lire, vale a dire per $^1/_3$ alla Martinicca, e per $^2/_3$ all'estero. Nel 1788 vendevano alle colonie olandesi, svedesi ed inglesi ed agli stati uniti per 1548,893 lire, e alla metropoli per il doppio. Nel 1789 vi contarono 2159 bianchi, 1588 mulatti e negri liberi, 17,221 schiavi, 5240,000 piedi di caffè, 2812,000 di caccao. Nel 1803 l'isola tornò definitivamente agli Inglesi. Nel 1812 vi restavano solamente 500 bianchi, 350 negri e mulatti liberi, e gli schiavi crebbero fino a 24,000. L'agricoltura rendeva 595,610 lire sterline. Il commercio d'esportazione ascendeva a 335,460 lire sterline, e l'importazione a 100,904 lire sterline.

GRANATA.

. La Granata è un'isola fertile e ricca d'acque. La terra vi si presta di buon grado alla cultura delle derrate coloniali. Un lago che si trova sulla cima d'un monte nel suo centro dà origine a una trentina di piccoli fiumi, che la fecondano. Il continente vicino la preserva dagli uragani, e le numerose rade sparse sulle sue coste vi favoriscono il commercio. Il porto principale San Giorgio può riunire sessanta bastimenti di guerra. I Francesi istruiti della fertilità dell'isola pensavano di stabilirvisi fino dal 1638. Poincy nel 1638, Aubert pochi anni dopo, e la compagnia francese dell'India si proposero senza successo di popolarla. Vi riuscì Du-Parquet proprietario della Martinicca nel 1650, e vi condusse 200 coloni, che incominciarono dal distribuire qualche ascia e qualche coltello, ed un barile d'acquavite ai Caribi, e dopo presero il tuono di padroni. I Caribi non po-

tendo vendicarsi dell' ingiustizie colla forza aperta presero il partito, che inspira sempre la debolezza contro l' oppressione, di massacrare i Francesi, che trovavano soli e senz' armi. Du-Parquet, a cui la colonia ne rese conto, vi mandò subito 300 soldati, che ne distrussero molti, ed obbligarono gli altri a rifugiarsi nelle foreste. I più fieri si ritirarono sopra una rupe, donde si precipitarono nell' oceano piuttosto che lasciarsi prendere dai bianchi. I Francesi, che mettono tutto in ridicolo, la chiamarono la rupe dei saltatori. Le turbolenze suscitate posteriormente nella colonia ne ritardarono i progressi, a segno che quando vi andò du-Tertre nel 1656 vi contavano appena 200 abitanti. Il governatore Valminier vi ristabilì l'ordine, e la colonia si accrebbe in pochi anni per la fertilità della terra, per l'abondanza dei viveri, e per la cultura vantaggiosa del tabacco, che vendevano il doppio ed il triplo del prezzo ordinario. Nel 1657 du-Parquet vendè l'isola al conte di Cerillac per 80,000 lire. Il conte vi mandò un governatore violento e divorato dalla sete dell' oro, che punì i Francesi dei delitti commessi nell' isola. I coloni irritati dalle sue tirannie si rifugiarono in gran parte alla Martinicca. Un consiglio d' uomini senz' arte e senza pane s' incaricò di processarlo, e lo condannò a morte. Arcangeli, il solo giudice che sapesse scrivere, firmò la sentenza per tutti, e il governatore morì fucilato. La corte vi mandò un commissario per prender cognizione del fatto con un bastimento di guerra, e un distaccamento di soldati. Il commissario riconobbe che si trattava d'una

sentenza di popolo, e non se ne parlò più (1). Nel 1700 non vi contarono che 251 bianchi, 53 Caribi e mulatti liberi, 525 schiavi, con 64 cavalli, 569 capi di bestiami grossi, 3 piantazioni di zucchero, e 52 d'indaco. Tutto cangiò nel 1714 dopo la pace d'Utrecht. La Martinicca mandava allora in Francia una quantità prodigiosa di derrate coloniali, e ne riceveva gli articoli d'Europa per diffonderli nelle colonie spagnole. I suoi navigatori si arrestavano alla Granata per prendervi rinfresco. I negozianti della Martinicca presero interesse per l'isola, e vi mandarono schiavi e denaro, perchè vi coltivassero il zucchero in grande. La guerra del 1744 interruppe le comunicazioni fra le due isole. I coloni della Granata si contentarono per allora di coltivare cotone, caccao, e caffè. La pace del 1748 rianimò i lavori, e vi ristabilirono la cultura del zucchero. Nel 1753 vi contarono 1262 bianchi, 175 negri liberi, 11,991 schiavi, 2298 cavalli e muli, 2456 capi di bestiami grossi, 3278 pecore, 902 capre, 331 majali, 83 fabbriche di zucchero, 2725,330 piedi di caffè, 150,300 di caccao, 800 di cotone, 5740,450 solchi di maniocco, 933,596 banani, 143 quadrati d'ignami e patate. La nuova guerra fece passare la Granata agl'Inglesi, che la conservarono alla pace del 1763. Gl'Inglesi, che la credevano un paradiso terrestre, vi corsero in folla, e pagarono le

(1) Arcangeli ottenne la permissione di passare a Maria Galante, ove si pose nel 1692 al servizio degl'Inglesi. Il maggiore Holms, che conosceva la sua probità, lo fece impiccare alla porta d'una chiesa.

terre più che non valevano. I coloni antichi venderono di buon animo, e partirono, e i nuovi stabilimenti costarono 36,000,000 lire. I coloni inglesi pretesero di cangiare il tenor di vita dei negri, che si rivoltarono; bisognò far venire un corpo di truppe, e spargere del sangue. Ma infine gli schiavi si moltiplicarono fino a 25,000, le produzioni triplicarono, e la Granata divenne la seconda colonia dell' Inghilterra. Nel 1778 mandava alla metropoli 18,000,000 libbre di zucchero, 1100,000 galloni di rhum, 3000,000 libbre di caffè, 300,000 di caccao, 30,000 d'indaco, 1300,000 di cotone, in tutto per il valore di 12,690,000 lire. Nel 1782 vi contarono 600 Francesi, 800 Inglesi, 1200 negri e mulatti liberi, e l'esportazione, del zucchero crebbe fino a 20,000,000 libbre, del caccao fino a 500,000 libbre, e dell'indaco fino a 35,000. Nel 1812 l'agricoltura rendeva 935,782 lire sterline; vi raccoglievano 16,753 botti di zucchero di 1500 libbre, 143,576 libbre di caffè, 832,518 di cotone. Mandava alla metropoli per il valore di 525,925 lire sterline, fra le quali per 11,825 lire sterline di rhum prezioso, ed all' estero per 41,857 lire sterline; riceveva dalla metropoli per 277,586 lire sterline, e dall' estero per 98,371. Nel 1815 vi contarono 29,381 schiavi, e 1891 bianchi e negri liberi.

### GRANATINE.

Un gruppo di dieci a dodici isolotti, fra i quali cinque o sei di otto a venti miglia di circonferenza tra la Granata e San Vincenzo porta il nome di Granatine. Vi regna un clima salubre. La terra non vi esala va-

pori micidiali, che sono altrove il flagello dei bianchi. I Francesi occuparono tra le Granatine Cariacù; vi si stabilirono dapprima pochi pescatori di testuggini, che vi coltivavano la terra nella stagione del riposo. Vi vennero dopo otto a novecento schiavi con un centinajo di bianchi dalla Guadelupa, e v' introdussero utilmente la cultura del cotone. Gl' Inglesi lo portarono dopo alla Granata, e piantarono il zucchero a Bequia, ed a Cariacù. Nel 1782 le Granatine esportavano 400,000 libbre di zucchero, 6000 di caffè, 120,000 di cotone, 7000 d'indaco, e 200 botti di rhum. Le culture raddoppiarono posteriormente.

POPOLAZIONE DELL' ANTILLE INGLESI.

Nel 1812 la popolazione dell' Antille inglesi era composta di 64,994 bianchi, 33,081 negri e mulatti liberi, di 634,096 negri, in tutto di 732,171 abitanti. Negli anni successivi fino al 1820 crebbe di $^1/_8$.

RICCHEZZA DELL' ANTILLE INGLESI.

Nel 1812 l' Antille inglesi mandavano alla metropoli 233,230 botti di zucchero [di 1500 libbre per 5291,644 lire sterline, 118,325 botti di rhum per 743,856 lire sterline, 9620 tonnellate di 80 galloni di melassa per 115,440 lire sterline, 33,371,192 libbre di caffè per 929,589 lire sterline, 5212,287 libbre di cotone per 195,460 lire, 2680,604, libbre di pimento, per 67,015 lire, indaco, campeggio, magogano, guajaco, zenzero, piante medicinali, legnami da costruzione, in tutto per il valore di 10,387,144 lire sterline. Mandavano all' estero, e consumavano sul posto per 259,230 lire di zucchero, per 759,192 di rhum, per 43,737 di caffè, per 7065,237 di legnami da costruzione, cam-

peggio, guajaco, zenzero, bestiami, majali, pollami, frutti, piante medicinali, grano d'India, ignami, patate, maniocco, e così in tutto per 8129,396 lire sterline. Per conseguenza l'Antille inglesi producevano allora 18,516,540 lire sterline. L'Inghilterra vi mandava in cambio per 5979,950 lire sterline, l'estero per 1630,797, in tutto per 7610,736 lire sterline. Nel 1821 l'esportazione del zucchero per la metropoli crebbe fino a 5752,668 lire sterline, vale a dire di $^{1}/_{10}$.

## ANTILLE FRANCESI.

### MARTINICCA.

La Martinicca è un'isola piena di rupi, di monti scoscesi, di piccole colline, sulle quali domina con due monti men alti, fra i quali il Peleo di 670 tese, il Carbet monte di figura conica, che termina in punta, e si alza 1000 tese sopra la propria base, e 1200 a 1300 sopra l'oceano. La sua cima si ravvolge sovente fra le nebbie. Le foreste vi arrestano continuamente le nuvole, che vi producono pioggie troppo copiose, e quindi una umidità insalubre. Le pioggie discendono nelle pianure per il declivio del monte in tanti ruscelli e torrenti, che lo rendono inaccessibile. Le terre montuose dell'isola danno origine a più di quaranta fiumi. I ruscelli si trasformano ad ogni piccola pioggia in torrenti, e le acque cangiano di qualità secondo la terra per la quale si aggirano; mentre son preziose in qualche punto, altrove bisogna sostituirvi per bevere l'acque di pioggia. Il suolo somiglia quasi per tutto a una pietra pomice tritata. I Francesi andarono a stabilirsi da San Cristofano alla baja di San' Pietro nella

Martinicca nel 1635 con Denambuc, che gli scelse in numero di cento fra i coltivatori più attivi industriosi ed avvezzi alla fatica, ed istruiti nell'arte difficile di diveltare le terre, e di porvi a tempo tutte le piante necessarie per una colonia nascente. Gli abitanti indigeni abbandonarono ai bianchi la costa australe e la costa occidentale, si provarono ad esterminarli nel 1658, e lasciarono 800 guerrieri sul campo di battaglia, dopo di che non si mostrarono più che per chieder pace. Le ingiustizie risvegliarono dopo l' odio e le vendette; diciotto o venti bianchi perirono nei boschi, ove andavano a caccia, per le mani dei Caribi. Tutta la colonia prese l'armi per vendicarli, assalì la nazione, bruciò le capanne, massacrò donne e fanciulli. I pochi disgraziati, che trovarono uno scampo nella fuga, abbandonarono l'isola per sempre nel 1658. I Francesi restarono padroni, e si divisero le terre. Una folla di miserabili venne dall'Europa a coltivarle per conto dei proprietari. Si occuparono in principio del tabacco, e del cotone; vi aggiunsero dopo l' indaco, ed il zucchero solamente nel 1650. Benjamino d' Acosta ebreo vi portò nel 1660 il caccao. Nel 1684, quando la cioccolata prendeva gran voga nella capitale della Francia, tutti i coloni, che mancavano di mezzi per coltivare il zucchero, si diedero al caccao. Tutte le piante del caccao perirono nel 1727. La desolazione si sparse per l'isola. Vi ricevettero il caffè come una tavola dopo il naufragio. Desclieux ne trasse due piedi dal giardino delle piante di Parigi per portarle alla Martinicca. L'acqua incominciava a scarseggiare nel bastimento. Desclieux divise colle due piante la sua

razione, e giunse così a salvarne una. Il caffè si moltiplicò con una rapidità prodigiosa. Nel 1700 la colonia era composta di 6597 bianchi, 507 negri liberi, 14,566 schiavi. Vi tenevano 3668 cavalli e muli, e 9217 capi di bestiami grossi. Vi raccoglievano caccao, cotone, tabacco, caffè, indaco, zucchero, oriana. Dopo la pace d'Utrecht del 1713 la Martinicca divenne il gran mercato di tutte l'isole vicine, che vi mandavano le derrate coloniali, e vi compravano gli articoli della metropoli. I navigatori francesi scaricavano e caricavano solamente nei suoi porti, nei quali si accumulavano così le ricchezze dell'Europa e dell'America. Nel 1736 vi contarono 447 fabbriche di zucchero, 11,953,332 piedi di caffè, 193,870 di caccao, 2068,480 di cotone, 39,400 di tabacco, 6750 d'oriana, 4806,142 banani, 14,383,000 solchi di maniocco, 247 quadrati di patate e d'ignami. L'esportazioni dell' isola ascendevano a 16,000,000 lire. Le culture v'impiegavano 72,000 schiavi sopra una terra vergine, che produceva riccamente. I suoi negozianti guadagnavano sulle isole vicine la commissione, e le spese di trasporto, perchè erano soli a spedir tutto, e guadagnavano un decimo di tuttociò che spedivano. Il zucchero ed il caffè, il siroppo e l'acquavite di zucchero, che non si voleva in Francia, passava all'isola reale, alla Luisiana, al Canadà, che vi spedivano in cambio legnami, farina, legumi, e baccalà. Nel commercio di contrabbando colle colonie spagnole guadagnava 80 a 90 per cento sopra una vendita di 3 a 4000,000 lire, che mandava a Caracas, e nelle colonie vicine. Vi circolavano 18,000,000 lire in numerario continuamente. I suoi porti ricevevano

annualmente da 200 bastimenti dalla Francia, 14 a 15 bastimenti francesi, che partivano dalla metropoli per la Guinea, una trentina dal Canadà, dieci o dodici dalla Margherita e dalla Trinità, oltre i bastimenti olandesi ed inglesi, che vi entravano in frode. E la navigazione fra l'isola e gli stati inglesi e spagnoli e per l'altre isole impiegava 130 battelli di 20 a 70 tonnellate. La guerra del 1744 pose un termine a tanta prosperità. Ma i navigatori non perdettero coraggio. In meno di sei mesi partirono quaranta corsari da San Pietro, si sparsero in tutti i paraggi dell' Antille; ogni giorno ne tornava qualcuno con ricche prede. Si videro di nuovo i prodigi dei filibustieri. Ma la Francia non vi mandava più che pochi bastimenti, i quali vendevano tutto a peso d' oro per ricattarsi dei rischi, che correvano armando. Le culture se ne risentirono. Gli schiavi morivano di fame. Nella guerra del 1762 la Martinicca cadde in mano degl'Inglesi, che la restituirono nel 1763 Ma il suo commercio colle colonie spagnole non esisteva più, e il Canadà e la Luisiana non appartenevano altrimenti alla Francia. Un ordine insensato del governo troncò anche le sue relazioni colla Guadelupa. Le formiche devastarono le piantazioni di zucchero, ed il flagello durò per undici anni. L'uragano del 13 agosto 1766 distrusse tutte le raccolte. A dispetto di tanti disastri riuniti, nel corso del 1769 la Francia ne ricevette in 102 bastimenti 177,116 cantari di zucchero bianco, 12,579 cantari di zucchero greggio, 68,518 di caffè, 11,731 di caccao, 6048 di cotone, 2518 di cassia, 783 botti d' acquavite di zucchero, 107

di siroppo, 150 libbre d'indaco, 2147 di tabacco, 494 di scaglia di testuggine, 3273 di seme di piede d'asino, 234 casse di liquori, 451 cantari di legnami da tintorie, 12,108 pelli, in tutto per il valore di 12,265,862 lire. Al primo gennajo 1770 vi contarono 12,450 bianchi, 1814 negri e mulatti liberi, 70,553 negri schiavi, 443 negri fuggiaschi, fra i bestiami 8283 cavalli e muli, 12,376 capi di bestiami grossi, 975 majali, 15,544 pecore e capre. Vi coltivavano 17,930,596 solchi di maniocco, 3509,048 banani, 406 quadrati in patate ed ignami, 11,443 quadrati in canne dal zucchero, 6638,757 piedi di caffè, 871,043 di caccao, 1764,807 piante di cotone, 59,866 di cassia, 61 d'oriana, e vi contavano 1515 piantazioni di caffè, cotone, e caccao, e 286 di zucchero. Nel 1775 mandò alla metropoli in 122 bastimenti 24,443,858 libbre di zucchero, 9688,968 di caffè, 114,708 d'indaco, 865,663 di caccao, 1101,200 di cotone, 919 pelli, 2910 libbre di scaglia di testuggine, 196,635 di cassia, 125 cantari di legno per le tintorie, in tutto per il valore di 18,975,974 lire. Nel 1788 vi mandò 137,945 cantari di zucchero fino, 119,453 di zucchero testa, e 18,785 di zucchero greggio, 68,353 cantari di cotone, 68,161 di caffè, 982 di caccao, 10 d'indaco, in tutto per 25,640,457 lire, e ne ricevette in cambio per 15,133,000 lire, mentre gl'Inglesi, gli Spagnoli, gli Olandesi, i Danesi vi mandarono per 9198,000 lire. Nel 1821 sopra un territorio totale di 67,513 quadrati, ne coltivavano 23,765, fra i quali 12,757 in zucchero, 2815 in caffè, 412 in caccao, 370 in cotone, 7542 in viveri. La cul-

tura del zucchero impiegava 30,806 schiavi iu 371 piantazioni. Vi raccolsero 53,059 botti di zucchero di 1000 libbre, 1370,075 libbre di caffè, 449,492 libbre di caccao, e 62,694 di cotone, e vi prepararono 2699,588 galloni di siroppo. La popolazione ascendeva a 9867 bianchi, 11,073 mulatti e negri liberi, 77,339 negri schiavi registrati, e 15,000 non registrati, in tutto 113,279 abitanti. Nel 1818 il suo porto riceveva 1038 bastimenti, fra i quali solamente 153 dalla metropoli, e nel 1819 solamente 692, fra i quali 115 dalla metropoli. Il porto di San Pietro è il centro del commercio legale dell' isola. La città benchè incendiata quattro volte conserva sempre 2080 case, e 20,000 abitanti, compresi 12,000 negri e mulatti, in un recinto di quasi cinque miglia. Un bel fiume la divide in due quartieri. Le case sono elegantemente costruite. I viaggiatori vantano le sue belle chiese, i conventi, le caserme, e vi trovano due teatri, due grandi piazze da mercato, e passeggi pubblici.

La Martinicca costa al governo ogni anno 1300,000 franchi, invece di dargli una rendita. Le rendite ascendono a 3373,289 lire, e le spese a 4499,287.

GUADELUPA.

La Guadelupa, o come la chiamò Colombo Santa Maria di Guadelupa, è divisa in due isole da un piccolo canale largo da quindici a quaranta tese e lungo cinque miglia, navigabile solamente per piroghe. La vera Guadelupa, che dà il suo nome anche all' isola vicina, e la quale porta per una stravaganza francese il nome di bassa terra, è ingombra nel centro d'altissimi monti, e di rupi inaccessibili, fra le quali si an-

nida eternamente il freddo, che non vi lascia germogliare altre piante fuori che le felci, ed il musco. La solfatara, che si spiega di mezzo alle rupi, si perde colla sua cima nella regione delle nuvole, ed esala dalle fenditure un fumo nero e folto, e scintille di fuoco, che si vedono distintamente la notte. Nel resto la bassa terra offre per tutto una piacevole alternativa di colline, di valli, di pianure, di foreste, di campi e di giardini. Le sorgenti innumerabili, che sgorgano dalle colline, scendono a portare la fertilità nelle pianure, e vi moderano il caldo eccessivo dell'aria colla freschezza dell'acque. La terra grande non è trattata tanto benignamente dalla natura. Il suolo non vi è tanto fertile, nè il clima tanto salubre, e piacevole, e manca di fiumi e di fonti. Tutti i monti vicini alla costa sono ingombri di madriperle petrificate, e di avanzi di conchiglie. Colombo citava tra le produzioni naturali dell'isola il mastice, il legno d'aloe, il legno di sandalo, il zenzero, l'incenso e la cannella selvatica. Conviene aggiungervi il cedro, l'albero dal balsamo verde, dal campeggio, dalla canfora, dal corallo, tutte piante che si vedono riunite intorno alle abitazioni. La canna dal zucchero vi cresce molto, e vigorosamente, ma il zucchero è troppo pregno d'acqua. Il caffè non regge al confronto del suo fratello della Martinicca. Vi coltivano per nutrimento riso, maniocco, grano d'India, piselli, patate, per il commercio oltre il caffè ed il zucchero anche l'indaco, il tabacco e l'oriana. La natura gli provvede a dovizia di fichi, banane, mangli, pere d'India, aranci, melegrane, datteri. Nella famiglia degli uccelli vi si riuniscono fal-

chi, nibbi, gazze, cornacchie, piccioni, tortore, anatre, oche e rusignoli. L'api vi preparano miele liquidissimo di colore porporino.

I Francesi andarono a stabilirsi nella Guadelupa in numero di 550 a spese d'una compagnia di negozianti di Dieppe con l'Olive e du Plessis nel 1635, e vi sbarcarono gli 8 giugno. Due mesi dopo i viveri cominciavano a mancare. I Caribi portavano alla colonia tutto il superfluo, ma i Francesi che volevano tutto assalirono i buoni ospiti coll'armi il 6 gennajo 1636. I Caribi irritati e con ragione distrussero i viveri e le abitazioni, e si ritirarono nella gran terra, e nell'isole vicine. I più furiosi tornarono, si nacosero nelle foreste, e massacrarono a colpi di freccie avvelenate, o a colpi di clava in pieno giorno tutti i Francesi, che incontrarono alla caccia nei boschi, o alla pesca sulle coste, e nella notte bruciarono le abitazioni, e devastarono i campi. Così una fame orribile ridusse i coloni a nutrirsi prima d'erbe, e poi di cadaveri. Il governatore Aubert ristabilì la pace nel 1640. Vi accorsero con pochi coltivatori di San Cristoforo molti Europei avidi di novità, marinari disgustati della navigazione, capitani di bastimenti arricchiti, che volevano giudiziosamente impiegare nella terra i capitali sottratti all'incostanza dell'oceano. I corsari dell'isole vicine sparsero più volte la desolazione nella colonia, togliendole i bestiami, gli schiavi e le raccolte. Gli avventurieri, che non si curavano di terre fertili, ma cercavano i buoni porti, andavano tutti alla Martinicca. I negozianti che volevano comprare a buon prezzo i tesori accumulati dai corsari si stabilivano

ugualmente alla Martinicca. La metropoli moltiplicava gl' incoraggimenti per la Martinicca, e la Guadelupa restava nell' oblio. Così nel 1700 vi contarono solamente 3825 bianchi, 325 negri e mulatti liberi, 6725 negri schiavi, 60 piccole piantazioni di zucchero, 66 d' indaco; vi raccoglievano un poco di caccao e di cotone, e vi tenevano 1620 pecore, 3699 capi di bestiami grossi dopo settant' anni di lavori e di pene. La colonia incominciò a prosperare dopo la pace d' Utrecht. Alla fine del 1765 vi trovarono 9643 bianchi, e 41,140 negri schiavi, 334 piantazioni di zucchero, 15 quadrati d' indaco, 46,840 piedi di caccao, 11,700 piante di tabacco, 2257,725 di caffè, 12,748,447 di cotone; coltivavano per il nutrimento 29 quadrati di grano d' India, 1219 di patate e d' ignami, 2028,524 banani, 32,577,950 solchi di maniocco, vi tenevano 4946 cavalli, 2924 muli, 125 somari, 13,916 capi di bestiami grossi, 11,162 pecore e capre, 2444 majali. Nel mese d' aprile 1759 conquistarono l' isola gl' Inglesi. La Francia si afflisse della perdita, e i coloni se ne rallegrarono. Gl' Inglesi incominciarono dall' introdurvi 18,721 schiavi. L' isola tornò nel luglio del 1763 alla Francia, e il suo stato florido destò meraviglia. Nel 1775 mandò alla metropoli in 81 bastimenti 18,838,606 libbre di zucchero, 6302,902 di caffè, 143,827 d' indaco, 102,359 di caccao, 519,375 di cotone, 727 pelli, 1656 libbre di scaglia di testuggine, 1262 di cassia, 125 cantari di legno per le tintorie. Gli stati uniti ne traevano il siroppo ed una parte delle derrate coloniali in cambio di legnami, bestiami, farina, e baccalà; la Dominica ne traeva una parte del cotone, e

Sant'Eustachio del zucchero. Nel 1778 vi contarono comprese l'isole di sua dipendenza 12,700 bianchi, 1350 mulatti e negri liberi, e 84,100 schiavi, che ascendevano realmente a 100,000. Vi tenevano 9225 cavalli e muli, 15,740 capi di bestiami grossi, 25,400 pecore capre e majali. Vi coltivavano 449,622 piedi di caccao, 11,974,046 di cotone, 18,799,680 di caffè, e 26,088 quadrati di zucchero in 388 piantazioni. Nel 1788 mandarono alla metropoli 1,119,900 libbre di zucchero greggio, 6433,600 di zucchero terroso, 7,651,100 di zucchero fino, 37,300 cantari di caffè, 7411 di cotone, 559 di caccao, in tutto per 13,053,000 lire, e ne riccvettero per 5,308,000 lire. Gli Olandesi, i Danesi, gli Spagnoli, e gli stati uniti vi portarono per 3,424,000 lire.

Nel 1806 contarono nella Guadelupa e nell' isole Sante, in Maria Galante, nella Desiderata ed in San Martino che ne dipendono 118,975 abitanti, nel 1809 fino a 120,611, nel 1810 fino a 122,895, che diminuirono nel 1820 fino a 111,641, e nel 1821 fino a 109,404, fra i quali 12,802 bianchi, 8604 negri liberi, e 87,998 schiavi. Sulla popolazione totale la Guadelupa propria ne aveva 38,857, la terra grande 53,089, Maria Galante 11,652, le Sante 1159, la Desiderata 1235, e San Martino 3412. Sopra quattordici borghi dodici appartenevano alla Guadelupa, uno a Maria Galante e l'altro a San Martino. Sopra un territorio di 112,015 quadrati di 50 tese quadre nel 1821 ne coltivavano 63,512, fra i quali 22,023 in zucchero, 5330 in caffè, 2747 in cotone, 108 in caccao, 9281 in maniocco, patate, ed ignami, ne tenevano 24,025 in praterie. I boschi ne occupavano 20,512. Tra 509 piantazioni di

zucchero, 154 sono nella Guadelupa propria, 275 nella terra grande, 53 a Maria Galante, 27 a San Martino, ed impiegano in tutte 99,711 schiavi, 4614 muli, e 16,387 bovi. Tra 1244 piantazioni di caffè 741 sono alla Guadelupa, 393 alla terra grande, 107 a Maria Galante, 3 alle Sante, ed impiegano 15,977 negri, e 2959 bovi. Tra 711 piantazioni di cotone 134 sono nella Guadelupa, 320 alla terra grande, 137 a Maria Galante, 60 alle Sante, 55 alla Desiderata, 5 a San Martino, ed impiegano 7493 negri, e 2008 bovi. Tra 23 piantazioni di caccao 13 sono alla Guadelupa, 6 alla gran terra, e 4 a Maria Galante. Tuttociò produce da 60,000 botti di zucchero di 1000 a 1200 libbre, 3000,000 libbre di caffè, 600,000 libbre di cotone, 100,000 di caccao. Nel 1821 tenevano 2330 cavalli, 4798 muli, 387 somari, 21,623 capi di bestiami grossi, 12,921 pecore e capre, e 8000 majali. Nel 1820 mandarono alla metropoli in 123 bastimenti di 29,477 tonnellate con 1803 uomini d' equipaggio 5,104,878 libbre di zucchero bianco, 37,791,360 di zucchero greggio, 2075,895 libbre di caffè, 132,066 di cotone, 100,252 galloni di rhum, 568 libbre di garofani, solfo, cassia, e balsamo verde, in tutto per il valore di 16,989,808 lire, e ne ricevettero in cambio per il valore di 12,030,270. Nel 1821 l'esportazioni per la metropoli crebbero fino a 19,376,668 lire, e l'importazioni diminuirono fino a 9330,069. Vi vennero 110 bastimenti, fra i quali 42 di Bordeaux, 23 di Havre, 19 di Nantes, 13 di Marsilia, e ne partirono 145. Tra l'esportazioni v'erano comprese 46,889,106 libbre di zucchero, 1715,679 di

caffè, 251,109 di cotone, 63,707 di caccao, 1174,715 galloni di siroppo, e 40,015 di rhum. Mandarono all'estero 1200,000 galloni di siroppo, e ne trassero 26,341 barili di farina, e 4847,240 libbre di baccalà.

POINTE A PITRE sulla gran terra, e sul canale che la divide dalla bassa terra, è una città ben costruita; nel 1821 vi contarono 9019 abitanti, fra i quali 2510 bianchi, 2176 negri liberi, e 4333 schiavi in 44 strade, e 803 case in ragione di 12 abitanti per casa. Le case costano 12,771,838 lire, e pagano 1,410,335 lire di pigione. Il porto di Pointe a pitre è superbo. BASSA TERRA sulla costa della Guadelupa propria nel 1821 era una cttà di 822 case distribuite in 46 strade, con 4859 abitanti, fra i quali 1457 bianchi, 1014 negri liberi, e 2388 negri schiavi. Le case pagano 505,082 lire di pigione, e costano 5961,184 lire. Le passeggiate, i giardini e le fonti contribuiscono a renderla una graziosa città.

La Guadelupa costa annualmente al governo 1300,000 lire. Le sue rendite ascendono a 1789,492 lire, e le spese a 2978,737. Le contribuzioni dirette rendevano nel 1821 fino a 463,715 lire, e le dogane 565,384.

### DESIDERATA.

Alla Desiderata coltivano oltre le derrate coloniali grano d'India, riso, ignami magnifici, e manioco. Tra gli abitanti 1500 son riuniti nel borgo.

### MARIA GALANTE,

I Francesi popolarono Maria Galante nel 1648. Boisseret la comprò nel 1649. Gl'Inglesi la presero nel 1692, nel 1761, e nel 1794. Nel 1778 vi conta-

vano 7000 piedi di caccao, 562,700 piante di caffè, e 4621,700 di cotone. Il tabacco vi riesce a meraviglia. Il borgo nel 1821 era composto di dieci strade, e 190 case, e vi abitavano 375 bianchi, 405 negri liberi, e 769 schiavi.

SANTE.

Le due Sante formano con uno scoglio vicino un triangolo, donde risulta un porto assai buono. Vi si stabilirono trenta francesi nel 1648 per abbandonarla subito dopo, giacchè una arsura straordinaria vi asciugò la sola fonte, che vi dasse acque, prima che si aprissero le cisterne. Vi tornarono nel 1652, e v'introdussero la cultura del caffè, e del cotone. Fino dal 1778 vi raccoglievano 50,000 libbre del primo, e 100,000 libbre del secondo.

## ANTILLE DANESI.

I Danesi entrarono nella carriera del commercio dopo gli Spagnoli, i Portoghesi, gl'Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi, per conseguenza non trovarono da scegliere. Pure non trascurarono niente per dare alle piccole isole che occuparono tutto il valore possibile.

SAN TOMMASO

I Danesi si stabilirono in San Tommaso nel 1671, incendiarono una parte delle sue foreste, vi stabilirono tutte le culture analoghe ad una terra sabbiosa, e sebbene potessero estenderle anche di più, giacchè trovarono nell'isola un porto superbo, che poteva dare asilo ad una flotta di 150 vele, preferirono il commercio all'agricoltura. I filibustieri inglesi olan-

desi, e francesi lo frequentavano alla fine del XVII secolo, e vi depositavano le spoglie dei navigatori nemici. Tutti i bastimenti di commercio perseguitati in tempo di guerra vi si rifugiavano. D'altronde vi si trattavano quasi tutti i cambi fra i popoli vicini, e ne partivano giornalmente tutti i battelli riccamente carichi, che andavano a trafficare in contrabbando sulle coste spagnole, donde riportavano oltre le produzioni della terra molto numerario. Una savia politica dichiarò il suo porto neutrale, e divenne così anche in tempo di guerra centro d'un gran commercio fra i popoli nemici. Nel corso della guerra fra gli stati uniti e l'Inghilterra vi si riunivano fino 200 bastimenti di prim' ordine, senza contare i piccoli. Dopo la guerra della coalizione contro la Francia crebbe rapidamente il commercio e la popolazione della colonia. Nel 1775 vi contavano 336 bianchi, 52 negri liberi, e 4296 negri schiavi, in tutto 4684 abitanti; nel 1789 fino a 492 bianchi, 160 negri liberi, 4614 negri schiavi, in tutto 5266, nel 1797 fino a 726 bianchi, 239 negri liberi, e 4769 negri schiavi, in tutto 5734 abitanti. Vi tengono molti bestiami da lana. Nel 1792 vi coltivavano il zucchero in 40 piantazioni, il cotone in 136, e vi raccoglievano 1408 botti di zucchero del peso di 1500 libbre, 450 botti di rhum, e 8000 libbre di cotone. Nel 1818 esportarono 4000 botti di zucchero, 2000 di rhum, e 300 balle di cotone. Così le culture triplicarono nell'intervallo. La capitale dell' isola è costruita alle falde dei monti, e sulla riva della rada, e consiste in due strade molto lunghe. Le case non mancano di eleganza e di gusto. Nel 1789 ve

ne contarono 250, che crebbero ben presto fino a 380 per il concorso straordinario di negozianti inglesi, che vennero a stabilirvisi dopo. La popolazione bianca è composta d'Inglesi, Olandesi, Tedeschi, Francesi e Danesi. In tempo di pace il suo commercio è piccola cosa, ma in tempo di guerra le sole città di Bristol, Lancaster e Liverpool vi mandano da dodici a quindici bastimenti carichi di gioje, majoliche, chincaglie, stoffe di seta, tele, e articoli di lusso d'ogni sorta per 15 a 16,000,000 lire, e vi prendono in cambio zucchero, caffè, indaco, legnami da tingere, e da lavori, e quasi tutto il cotone che vi portano dall'Antille e dal continente. Brema, Amburgo, Altona, Cristiania e Copenhague vi mandano 50 a 60 bastimenti con carico di 10 a 12,000,000 lire. Copenhague vi spedisce molta carne salata, lavori di legno, gomene e canapi, sapone di Russia, spezierie dell'India, e tele. Ragusa, Trieste e Genova vi spediscono in trenta a quaranta bastimenti per 4 a 5000,000 lire, che caricano a Livorno, o nei porti di Francia, e prendono in cambio derrate coloniali. Amsterdam vi spedisce gli articoli delle manifatture olandesi e della Fiandra; gli stati uniti vi mandano carne e pesce salato, vino di Francia, commestibili d'ogni specie e farine. I negri esportano direttamente dall'Africa lavori di legno, e specialmente case, nelle quali ogni articolo è numerato, e le quali son costruite con una precisione inimitabile. Un architetto negro fa in venti o venticinque giorni uno o più appartamenti completi. Le case vengono nell'isola con novanta o cento bastimenti, che viaggiano con bandiera inglese, e costano da 4 a 5000,000 lire. I venditori prendono

in cambio zucchero, caffè e rhum. Tuttociò che riceve San Tommaso si sparge dopo in tutte l'altre colonie ed in Europa. Il forte Cristiano è difeso da 100 soldati di linea danesi, e da 360 uomini di milizie coloniali. L' isola rende al governo 100,000 risdalleri all' anno.

### SAN GIOVANNI.

San Giovanni portava il nome di Boriquen quando vi passò Colombo nel suo secondo viaggio. I monti non sono dirupati nè alti. La terra nelle pianure e nelle valli è fertilissima, in grazia di una moltitudine di sorgenti d'acque limpide e pure. Sicuramente gli Spagnoli vi si stabilirono prima dei Danesi, i quali vi trovarono ad ogni passo rovine di abitazioni, e viali d'aranci e di cedri. I Danesi vi fondarono la prima colonia nel 1675 in numero di 62. Nel 1775 vi contarono 110 bianchi, 2324 schiavi, e 69 piantazioni, fra le quali 27 di zucchero. Nel 1789 vi restavano solamente 167 bianchi con 16 negri liberi, e 2000 schiavi, e nel 1797 solamente 113 bianchi, 15 negri liberi, e 1992 schiavi. La diminuzione deriva dall' emigrazioni dei proprietari, che passarono a San Tommaso e a Santa Croce. Le sue produzioni per il commercio nel 1778 consistevano in 800 botti di zucchero, 300 di rhum, 3500 libbre di cotone, e un poco di caffè squisito.

### SANTA CROCE.

Gli Olandesi e gl'Inglesi si stabilirono nel 1643 in Santa Croce, e non tardarono a disputarsi tutta l'isola. Nel 1646 gli Olandesi dopo una battaglia ostinata e sanguinosa dovettero ritirarsi. Il vincitore

pensava a consolidarsi nella conquista, quando nel 1650 gli Spagnoli in numero di 1200 vennero a scacciarlo. Il trionfo durò pochi mesi. I Francesi dell'isola di San Cristoforo comparvero nel 1651 in numero di 160 uomini, ed obbligarono anche gli Spagnoli a ritirarsi. Un' isola tanto disputata doveva racchiudere qualche meraviglia. Vi trovarono un piccolo fiume d'acque salmastre, che scorreva in una terra senza declivio, due o tre fonti in tutta l'isola, una gran foresta di vecchi alberi, che impedivano ai venti di liberarla dalle esalazioni pestifere delle paludi, quindi un clima micidiale. Bisognò dar fuoco alle foreste. La terra divenne prodigiosamente fertile. Vi coltivarono utilmente tabacco, cotone, indaco, e zucchero. Nel 1662 la colonia contava di già 822 bianchi, e un numero proporzionato di schiavi negri. Le vessazioni del monopolio, flagello di tutte le colonie francesi, si fecero sentire anche in Santa Croce. Vi restavano solamente 147 bianchi, e 623 negri, quando la corte di Versailles gli fece passare nel 1696 a San Domingo. L'isola rimase deserta fino al 1733, in cui la Francia non sapendo che farsene la vendè alla Danimarca per 738,000 lire. Negli ultimi anni valeva 167,480,000 lire, vale a dire le case, i magazzini, e le botteghe 145,500,000 lire, le due città 13,125,000 lire, i negri e gli artigiani 8,855,000 lire. Tutte le terre dalla costa fino alle cime delle colline son coltivate, e divise in 346 tenute, ciascuna di 150 acri. Vi tengono molti bestiami. Nel 1773 vi contarono 345 piantazioni, fra le quali 150 di zucchero, 2136 bianchi, 22,244 negri schiavi, e 155 negri liberi.

Dal 1778 al 1792 esportarono 136,008,009 libbre di zucchero per 9,555,917 risdalleri; l'Europa ne ricevè 126,462,972 libbre, il resto passò sul continente d'America. Nel 1792 la sola Danimarca ne trasse 11,000,000 libbre di zucchero, che costava 1650,000 scudi, e un terzo in rhum per 550,000 scudi. L'America ne trasse 3000,000 libbre di zucchero per 450,000 scudi, e 1000,000 galloni di rhum per 150,000. Così tutte l'esportazioni andarono a 2800,000 scudi. Nel 1793 esportava 24,887 botti di zucchero, 9993 di rhum, 455 balle di cotone, nel 1800 fino a 46,800 botti di zucchero, 10,000 di rhum, 3000 balle di cotone di 300 libbre. Così a parità di territorio l'isola di Santa Croce è dopo Antigua e la Barbada la più ricca fra le Antille. Il suo zucchero è rinomato per finezza e bianchezza, e il rhum si vende in concorrenza col rhum della Giamaica. La Danimarca vi manda in cambio cappelli, panni, tele, majoliche, ferro, cuojo, lavori d'orefi. ceria, tutti gli attrezzi per costruire i bastimenti, gli articoli dell'India, il vino. L'America vi spedisce farina, carni salate e caffè. CRISTIANSTADT, o la città di Cristiano, capitale dell'isola è costruita in fondo al golfo, e sopra una rupe di calce e di conchiglie, ed è una città graziosa di 800 case, le quali riuniscono una popolazione di 6000 anime, e son distribuite in 12 strade parallele, che ne tagliano altre sei ad angoli retti. Il suo porto riceve annualmente fra 40 e 50 bastimenti da Copenhague, da Amburgo, da Altona, e 60 a 70 dagli stati uniti. FRIDERICHSTADT, o città Federigo, è una città regolarmente

costruita di cinque o sei strade parallele, che ne tagliano altrettante ad angoli retti, e contiene da 250 case con 1600 abitanti.

Nel 1775 contarono in tutta l'isola 2471 bianchi, fra i quali 365 artigiani, e 136 militari, 155 negri liberi, e 22,244 negri schiavi, in tutto 22,399, abitanti; nel 1789 solamente 1952 bianchi, 953 negri liberi, e 22,472 negri schiavi, in tutto 25,377 abitanti, nel 1797 fino a 2226 bianchi, 1664 negri liberi, e 25,452 schiavi, in tutto 29,342 abitanti. Coltivavano allora 28,655 acri di terra, e tenevano 3869 fra cavalli e muli. La guarnigione dell'isola consiste in 280 soldati danesi, e 400 uomini di milizie. Il numero di negri che impiega ogni tenuta varia da 80 a 400. La tenuta del conte Schimmelman di Copenhague costa 1000,000 scudi. Circa 400 negri vi preparano annualmente da 500 botti di zucchero. Gli schiavi son trattati nell'isole danesi in una maniera, che fa onore alla nazione. Lavorano solamente per dieci ore del giorno, si riposano il sabato, e la domenica, ricevono da dieci a dodici libbre di farina per settimana, e una razione corrispondente di carne salata o d'aringhe, e nel tempo della raccolta del zucchero un supplemento di carne e di rhum. Nell'ore di riposo coltivano il giardino per proprio conto, vanno a raccogliere il fieno ed i legnami per iscaldarsi, ingrassano polli e piccioni, vanno alla pesca, e sovente a forza d'industria accumulano tanto denaro da riscattarsi.

L'isola di Santa Croce rende al governo 280,000 risdalleri. Le sole dogane nel 1793 produssero 166,108 risdalleri, e nel 1796 fino a 191,431. Le spese assorbiscono i $^{2}/_{3}$ della rendita.

Il commercio delle tre isole danesi colla metropoli occupa annualmente da 90 a 100 bastimenti, e da 1500 a 2000 marinari.

Nel 1775 la popolazione di tutte le tre isole era di 31,788 abitanti, nel 1789 crebbe fino a 33,026, e nel 1797 fino a 37,195. Le culture v' impiegavano 48,305 acri di terra, fra i quali 32,014 in zucchero, 1388 in cotone, 14,903 in derrate minute.

## ANTILLE OLANDESI.

### SAN MARTINO.

L'interno dell' isola di San Martino è pieno d' alti monti, che si estendono fino alle coste. Le coste son tagliate da una moltitudine di baje profonde, sparse di numerose lagune più o meno grandi, che vi crea l'oceano. Le lagune son quasi tutte ricche di pesci e di testuggini. Gli agricoltori non cessano di tagliare i legnami nelle terre montuose dell' interno, perchè le trovano più adattate alla cultura che le valli e le coste, ove il suolo in generale è pietroso e leggero, e troppo esposto alle frequenti arsure. Del resto vi regna un clima puro e salubre per tutto. I Francesi e gli Olandesi vi approdarono nel 1638, i primi sulla costa superiore, e gli ultimi sulla costa inferiore. Vissero in pace ed in buona armonia, finchè non vennero ad assalirli gli Spagnoli, che gli scacciarono, e si stabilirono nell' isola per abbandonarla nel 1648, quando si avvidero che costava molto, e non rendeva niente. Le due nazioni vi mandarono subito dopo una ciurma di vagabondi, che si giurarono eterna unione, e i discen-

denti dei vagabondi mantennero il giuramento a dispetto delle guerre, che si facevano i lor fratelli in Europa. Nel 1781 s'impadronirono dell' isola gl' Inglesi. I Francesi la ricuperarono nel 1795, e resero la sua parte all' Olanda. Gl' Inglesi vi rientrarono nel 1801, e la restituirono alla pace del 1814. Sopra un territorio di 10,180 quadrati, l'isola appartiene per 5904 ai Francesi, e per 4176 agli Olandesi. I Francesi incominciarono da coltivarvi il tabacco, dopo l' indaco, dopo il cotone, al quale aggiunsero il zucchero nel 1769, quando accordarono la permissione di stabilirvisi anche agli stranieri. Nel 1778 vi contarono 19 fabbriche di zucchero, che ne producevano 1000,000 libbre, e vi raccoglievano 200 000 libbre di cotone. La popolazione era composta di 351 bianchi, fra i quali 32 famiglie fraucesi, e 48 inglesi, e 1200 negri. I negri olandesi venivano ad ajutarli nei lavori a tempo avanzato. Nel 1821 la popolazione era cresciuta fino a 3412 abitanti, e le culture son triplicate.

La colonia olandese contava nel 1778 fino a 639 abitanti bianchi, e 3518 negri, che raccoglievano 1600,000 libbre di zucchero, 130,000 di cotone, e 100,000 scudi di sale, che vendevano in parte alle colonie vicine col rhum ed il zucchero. Tutto il resto andava nell' Inghilterra, perchè i proprietari di terre meno cinque o sei famiglie erano tutti inglesi. Nel 1818 vi raccoglievano 20,000,000 libbre di zucchero, e un poco di tabacco prezioso.

### SANT'EUSTACHIO.

Sant'Eustachio è una isoletta composta di due monti divisi da una valle. Il monte orientale mostra le trac-

ce d'un antico vulcano aperto quasi a livello dell'acque nelle pietre pomici che lo circondano, e somiglia per figura un cono rovesciato. Pochi Francesi scacciati da San Cristoforo si rifugiarono uel 1629 a Sant' Eustachio per abbandonarla poco dopo, giacchè mancava d' acque dolci. Gli Olandesi vi si stabilirono nel 1639. Gl' Inglesi gli sloggiarono. Luigi XIV riconquistò l' isola, e ricusò di restituirla all' Olanda alla pace di Bade, per restituirla dopo spontaneamente. Quando gli Olandesi vi andarono la prima volta non vi coltivavano altro che il tabacco. Quando vi tornarono vi piantarono la canna dal zucchero, e ne raccolsero fino dai primi anni 1000,000 libbre. Nel 1778 vi contarono 6000 abitanti bianchi, 500 negri e mulatti liberi, e 8000 schiavi. Nel 1818 la popolazione bianca crebbe fino a 8000 anime, e tutta la popolazione fino a 18,000. Sant' Eustachio non è niente come colonia agricola, ma è qualche cosa come deposito di commercio. Gli Olandesi vi si stabilirono principalmente per farvi il commercio di contrabbando come a Curassao, e anche in tempo di pace mandano annualmente agli stati uniti ventotto o trenta bastimenti carichi di derrate dell' isole spagnole danesi e francesi, che pagano in articoli dell' Europa e dell' America.

SABA.

Saba è una rupe, che posa in un mar basso, quindi è inaccessibile ai grandi bastimenti. Bisogna andarvi in battello, e salire sulla rupe per una strada ripida e fra i precipizi. La rupe termina in cima con una bella valle, ove le pioggie frequenti

favoriscono la vegetazione delle piante di giardino, che vi riescono di sapore squisito. Una colonia di cinquanta famiglie europee, e di 150 schiavi, vi coltivava nel 1778 indaco e cotone, e faceva col cotone superbe calze, che si vendevano uelle colonie fin trenta lire il paro. Saba è il paradiso dell' Antille per il clima. Si riconosce nella freschezza del colorito e nella salute di cui godono i suoi abitanti, che respirano un'aria pura e salubre, che non sono logorati dal lavoro, che non son dominati dall' ambizione d' arricchirsi, che vivono sobriamente, e trovano così nei doni della parca natura di che provvedere alla propria sussistenza. Il pacifico coltivatore di Saba vede da lungi una moltitudine di bastimenti, che girano per l'oceano, onde raccogliervi e diffondervi i tesori dei due mondi, vede l' acque che fanno guerra ugualmente all' uomo il quale gira, ed alla terra immobile, e in mezzo a tanta agitazione d' uomini e d' elementi sta filando tranquillamente il suo cotone.

La popolazione di Saba vi venne da Sant'Eustachio; nel 1818 vi contavano 60 famiglie di bianchi, e 200 negri.

## ANTILLE SVEDESI

Gli Svedesi non cercarono mai di stabilirsi all' Antille fino al 1784, in cui Gustavo Adolfo vedendo quanto era utile alla Danimarca una colonia in quell'arcipelago chiese ed ottenne dalla Francia l' isola di San Bartolomeo, la quale è un posto interessante per il

commercio di contrabbando, a motivo della sua situazione tra l'Anguilla e San Cristoforo che appartengono agl' Inglesi, e Sant'Eustachio degli Olandesi, ma non val niente per le culture. Le sue terre sebben montuose mancano d'acque e di sorgenti. Le valli sono ingombre di sabbie. I venti battono con violenza sulle sue coste. Pure la vegetazione vi è più ricca che non si crederebbe ragionando sulla sua arsura estrema. Il solo cotone vi riesce perfettamente. I Francesi di San Cristoforo andarono a stabilirvisi in numero di 50 nel 1646, e si fecero massacrare dai Caribi dieci anni dopo. Nel 1659 vi tornarono, e non vedendo mezzo di trar partito dalla terra colla cultura si messero a tagliare il legno di guaiaco, e a farne mille graziosi lavori, che presero gran credito nell' arcipelago. Il guaiaco disparve, e allora si diedero ad educare i bestiami per venderli all'isole vicine. Poco dopo incominciarono a coltivare il cotone. Nel 1778 vi contarono 427 bianchi, e 345 negri. Gli Svedesi v'introdussero nuovi negri per estendere la cultura del cotone, e nel 1818 vi trovarono 1200 bianchi e 6800 negri, che vi raccoglievano da 500,000 libbre di cotone. GUSTAVIA la sola città dell'isola è costruita sulla riva del porto del carenaggio, il quale non può ricevere bastimenti che tirino più di dieci piedi d'acqua, ma può riceverne anche cento per volta. Il commercio ne trae oltre il cotone cassia, frutti di tamarindo, e legno di sassofrasso.

FINE DEL QUINTO VOLUME.

# INDICE

delle materie contenute in questo quinto volume.

---